ANNO III. Napoli   Sabato 1 Novembre 1862   Milano N. 299

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

sce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La tribuzione principale è strada nuova Monteolivето N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA RIVOLUZIONE GRECA

II.

La rivoluzione greca non comincia da oggi — essa ebbe il suo principio trent' anni or sono. La insurrezione che ora agita tutta la Grecia non è che una pagina di quella storia ove sono registrati i nomi di Bozzaris, di Kalergis, di Leventi — una scena di quel dramma nel quale abbiam veduto morire lord Byron e Santarosa — martiri illustri del gran principio della nazionalità.

Gli è per questo grande principio che insorsero i Greci trent' anni or sono — gli è per questo grande principio che insorgono ora.

Essi reclamano adesso ciò che reclamarono trent' anni or sono, la indipendenza greca.

Quando insorsero a lottare con la Turchia onde spezzare il giogo di ferro del dominio Ottomano, i Greci ebbero la sventura di essere protetti dalle grandi Potenze Europee.

Questa protezione egoista aveva due mire — quella d' indebolire la Turchia quel tanto che bastasse alle loro mire ambiziose d' influenza e di predominio — impedire la formazione di un grande Impero Greco che avrebbe alterato quel loro così detto equilibrio europeo, e che poteva essere un esempio fatale per la ricostituzione delle grandi nazionalità — e siccome questi due scopi erano negl' interessi di tutte e tre egualmente le grandi Potenze *protettrici* così tacquero le scambievoli rivalità.

Ed ecco come e perchè le grandi Potenze lasciarono tranquillamente che i brulotti greci abbruciassero la flotta turca a Navarino, e stettero testimoni impassibili, riscaldandosi le mani a quel fuoco.

Ma poi si rivolsero alla Grecia e credettero poter dire alla rivoluzione greca: Abdicherai al principio di nazionalità per cui hai lottato e nel cui nome hai vinto, rinuncierai a ricostituire la Grecia, e ti contenterai di formare un Regno di Grecia qualunque, di cui noi, tue protettrici, fisseremo i confini, e a cui daremo noi un Re secondo il nostro beneplacito.

I Greci non potevano dire alle Potenze di cui avevano accettato i soccorsi, di cui avevano implorato la protezione, non potevano dire: Noi respingiamo le vostre condizioni.

E a che pro lo avrebbero detto?

Quelle condizioni in tal caso sarebbero state loro imposte dalla violenza — e non potevano, stanchi, logori, spossati, esausti da una lotta accanita con la Turchia, essi un pugno di valorosi, gettare il guanto a tutta l'Europa.

Ei dovettero quindi piegare il capo, e contentarsi di costituire un piccolo nucleo alla nazionalità Greca e sperare nell' avvenire.

Ed ecco come venne costituito il piccolo regno di Grecia come ora esiste, ristretto in confini sì angusti che soffocano in esso ogni vitalità, e lo condannerebbero alla rachitide perpetua — ed ecco come furono lasciate sotto il dominio turco diecinove ventesimi delle popolazioni Greche — ecco come al nuovo regno si assegnarono le provincie più povere e più infeconde — ecco come si negò al nuovo regno di Grecia l'Epiro, la Tessaglia, la Macedonia, e le Isole Jonie che si sentono greche, e reclamano di essere unite alla loro patria, reclamano di esser parte della Grecia.

Quando la povera saggezza delle grandi Potenze ebbe costitutio questo povero regno di poveri scogli con un milione di poverissimi abitanti, andò elemosinando per le corti europee un principotto qualunque che si accontentasse di regnare su quel regno.

La corona, offerta prima al principe di Coburgo, ora re dei Belgi, e dalla sua accorta ambizione respinta, fu deposta dalle Potenze *protettrici* sul capo di un fanciullo bavarese, il cui solo merito era quello di esser figlio ad un re che sapeva suonare, cantare e dipingere.

E quando ebbero fatto tutto questo le tre Potenze protettrici si applaudirono della loro sapienza diplomatica che aveva saputo costituire un regno, il quale non avrebbe potuto mai aver vita propria, e che quindi sarebbe stato sempre un campo aperto alle loro ambizioni.

Re Ottone, bavarese d' animo e di educazione, creato re di Grecia unicamente perchè il più insignificante, il più innocuo fra i vari candidati a quel trono, venne in Grecia con una Corte bavarese, e per giunta, con una reggenza.

I Bavaresi del suo seguito ebbero quindi dal primo momento i primari impieghi, i primi onori del regno — Si sciuparono i denari greci a satollare avventurieri tedeschi, e a costruire palazzi per la innocente ma costosa vanità del giovine re.

Fra questo Principe e il suo popolo che lo aveva accettato per forza, di cui egli non comprendeva nè la lingua, nè i bisogni, sino dal primo momento, s' innalzò una barriera di ripugnante freddezza — Il nuovo re fu riguardato dai nuovi sudditi come uno straniero, e i nuovi sudditi non furono che stranieri pel nuovo monarca.

Intanto cominciò la gara delle straniere influenze — ciascuna di esse pensò a crearsi nella Grecia un partito che ne aiutasse le mire ambiziose — vi fu il partito russo, l'inglese, il francese; — ciascuno di essi, sostenuto da una o dall' altra delle potenze protettrici, ambiva il potere, e, afferratolo, se ne valeva per sostenere gl' interessi della potenza a cui si era infeudato: — il partito greco, che pensasse agli interessi greci, era messo completamente in disparte.

Il carattere personale del giovine re non era tale da sapere riempiere l' abisso che andava facendosi ognor più profondo fra lui e la Grecia.

Senza energia, senza iniziativa, senz' ambizione, dotato unicameute di una certa bontà passiva, si rassegnò al suo posto di Re Travicello — non ideò non tentò nulla per affezionarsi il suo popolo — non si mostrò greco mai, neppure nelle aspirazioni.

Privo di figli e quindi senza la speranza di creare una dinastia e di fondarne il trono sull' affetto dei popoli, non si curò di guadagnarselo in nessun modo.

Il sentimento più potente nei Greci è quello della nazionalità — Re Ottone non ebbe il cuore di dividerlo, nè l' ingegno di fingerlo.

E questo i Greci non gli perdonarono mai.

Tutte queste condizioni impossibili create al nuovo Regno di Grecia dalla sapienza preveggente delle potenze protettrici, diedero i loro inevitabili frutti — una serie cioè di congiure, di agitazioni, di rivolte, d' insurrezioni, di cui la presente non è che il risultato e forse il compimento.

Diffatti vediamo Ottone di Baviera proclamato re di Grecia il 7 agosto 1832, e non sono ancora passati due anni che nel marzo 1834 si scopre una congiura contro la reggenza.

Al 1.° giugno 1835 re Ottone maggiorenne prende il governo dello Stato, ed ecco in cinque anni, nel 37 e nel 40, due tentativi per ottenere la libertà costituzionale.

I due tentativi, falliti nel 37 e nel 40, producono la rivoluzione del 43. Anche allora re Ottone pensò ad abbandonare quel Regno che non lo amava — ma le ambizioni da cui era attorniato lo rattennero — e accordò la Costituzione negata prima con tanta persistenza, restando sempre però, colla Costituzione o senza, Bavarese nell' anima, nelle abitudini, nelle simpatie.

Dal 43 in poi si può dire che non è passato un anno senza esser contrassegnato da una insurrezione, da una sommossa, da una congiura, da un assassinio politico, da un attentato.

Abbiamo insurrezioni più o meno parziali in diversi punti della Grecia nel 1844, nel 1847, nel 1848, nel 1849: — nel 1850, l' assassinio del ministro Korfiotakis — nel 1852, una congiura contro la vita del Re — nel 1854, una insurrezione a vaste proporzioni capitanata da Karaiskaki — nel 1860, disordini, agitazioni, congiure — nel 1861, l'attentato alla vita della Regina — nel 1862 la insurrezione di Nauplia.

Tutti questi fatti parziali, questi moti isolati non erano che sintomi preannunziatori della crisi.

E la crisi ora è avvenuta. Ormai non è più dubbia la importanza del movimento greco attuale. Il fatto ch' esso è scoppiato in varj punti contemporaneamente, e, a quanto pare, in un medesimo giorno, nell' anniversario cioè della battaglia di Navarino, da cui data la indipendenza del giovine Regno, mostra che non si tratta già di una insurrezione contro cui si lotta, che si può vincere, ma di una risoluzione che dal primo giorno

rivela la propria maturità e confessa la propria potenza.

E re Ottone lo sentì talmente che neppure ideò d'impegnarsi in una lotta impari ed impossibile. Mentre il governo provvisorio greco proclamava la sua decadenza, egli si lasciava spontaneamente cader di capo la corona e fuggiva. Quella corona fu raccolta dal popolo greco, il quale, divenuto così solo arbitro dei suoi destini, non tarderà a collocarla sul capo del Principe di sua elezione.

Re Ottone lasciò senza piangere un paese da cui si sentiva non amato e che a sua volta non amava di certo, un paese in cui era rimasto sempre straniero — e questo salutò come un giorno avventuroso quello in cui vide partire quel Principe che non ne seppe mai comprendere nè i sentimenti, nè i bisogni, e nel quale vide sempre un ostacolo alle sue aspirazioni nazionali.

Esaminato così nelle sue origini e nella sua storia il movimento greco, in un altro articolo ne esamineremo le possibili conseguenze.

L'*Osservatore Triestino* dice aver ricevuto dalla Grecia il seguente proclama pubblicato dal Governo provvisorio di Patrasso:

« *Cittadini !*

« In virtù del mandato conferitoci dal popolo e dell'esercito, ed in seguito al mutamento dell'ordine di cose avvenuto la scorsa notte, ed alla sospensione delle autorità civili, i sottoscritti assumono il governo provvisorio di questa città e provincia.

« *Cittadini !*

« Congratulandoci reciprocamente di questo salutare mutamento, a cui tutta la nazione prese parte, consideriamo come nostro primo dovere di guarentire la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico, ed a tal fine facciamo appello al vostro patriotico appoggio, per poter conseguire lo scopo essenziale, quello cioè che la nazione, mediante l'Assemblea nazionale, si pronunci definitivamente sui suoi futuri destini.

« *Cittadini !*

« Senza ordine e senza quiete non possiamo acquistare alcun bene, nè giungere allo scopo desiderato. Siamo convinti che voi partecipate a tutti questi sentimenti, e perciò non dubitiamo che coopererete con tutto lo zelo per la conservazione del vero ordine pubblico, per il quale soltanto il popolo greco, aggravato da tanti anni, si sollevò unanime affin di riacquistare i suoi conculcati diritti. — *Viva la patria ! Viva la nazione !*

« Patrasso la notte del 20 ottobre 1862.

« RUFOS — LONDOS — PAPADIAMANTOPULOS —
« BUCAURI — SOTIRIADI. »

La *Patrie* pubblica un articolo sulla rivoluzione della Grecia. Atteso l'officiosità di questo giornale, crediamo opportuno riferirlo:

La rivoluzione di Grecia ha prodotto in tutta l'Europa una profonda sensazione. Checchè ne dicano certi giornali, l'epoca nostra non è tanto rivoluzionaria, nel senso che si attribuisce oggi a questa parola, che non si commuova per questi repentini movimenti popolari che rovesciano un trono, e fanno in ventiquattro ore di una famiglia regnante principi esiliati.

La Grecia ha, d'altronde, empiuto troppo il mondo degli sforzi eroici del suo risorgimento politico, perchè non si vada inquieti delle nuove prove che essa ha testè preparate di un tratto a se medesima, in pari tempo che alla diplomazia europea.

Al rumore della caduta del re Ottone, il primo pensiero non fu di sapere quali tentativi potrebbero farsi per restaurare questo trono tante volte scosso da vent'anni ed infranto in un giorno, ma su qual principe si porterebbe la scelta delle potenze protettrici del regno ellenico. Tanto è vero che l'Europa si è meno stupita della caduta in se stessa della dinastia bavarese che della subitaneità del colpo che l'ha atterrata.

Pare, del resto, che l'effetto sia stato identico da parte del principe decaduto. Sorpreso in viaggio da una rivolta parziale, il re Ottone non pensò un momento a rientrare nella sua capitale per arrestarvi l'invasione del movimento rivoluzionario. Un dispaccio annunziava jeri un'abdicazione immediata in favore del fratello del re, ed informazioni ulteriori di Costantinopoli parlano di una raccomandazione fatta dagli augusti viaggiatori di evitare il Pireo e di gettar l'àncora nella baia di Salamina. Di poi, si assicura che la famiglia reale ha già preso la via di Trieste.

Se questi fatti si confermano, non si può più benevolmente cedere la corona e voltar le spalle agli splendori del trono. Noi domandiamo se si deve vedere in una simile condotta come la confessione di una impopolarità reale e insuperabile, o se bisogna ammettere in contrario, che ad esempio di un'altra famiglia reale, l'ex-re Ottone ha *generosamente dato indietro davanti* alla dura necessità di reagire colla forza contro un movimento popolare.

Noi ammetteremmo volentieri quest'ultima ipotesi, senza volerla discutere, per tema che non ci sfuggisse. Ma, qualunque sia il vero motivo di questo pronto abbandono dell'autorità, egli è evidente che la rivoluzione greca fu volontaria, che essa si operò senza violenze e che escluse sin dal principio ogni idea di anarchia. Questo fatto è notevole. Fomentata contro un trono, la rivoluzione ha per mira di rialzarne un altro. In una parola, il movimento è monarchico. Egli è almeno il carattere che gli conferiscono i dispacci e ciò che sembra emergere dalla scelta degli uomini posti alla testa del governo.

È incontrastabile però che questo movimento non potrebbe giungere ad un risultato colla medesima rapidità colla quale potè compiersi.

La Grecia, si sa, rimase da 40 anni il teatro di una lotta d'influenze che sta per risvegliarsi più viva, più ardente che mai.

Da Costantinopoli a Pietroburgo e da Pietroburgo a Londra avvi come un lungo cordone di interessi e di passioni che passa anche per Parigi e che segna anticipatamente tutte le tappe per cui dovran passare i più piccoli progetti di soluzione.

Ma, come lo dicemmo ieri, è nelle alte sfere della diplomazia che la questione dovrà librarsi, e se oggi svegliandosi così bruscamente questa questione venne a turbare gli spiriti già calmi, essa non potrebbe rinchiudere in sè alcuna di quelle discussioni che divengono col tempo una seria minaccia pel riposo dell'Europa.

L'ACQUIDOTTO CLAUDIO

Come ieri promettemmo, pubblichiamo le conclusioni della memoria presentata dall'ingegnere signor Felice Abate al Sindaco di Napoli dei primi studii da lui fatti sull'Acquidotto Claudio.

RICAPITOLAZIONE E CONCHIUSIONE.

La condizione miseranda in cui trovasi questa Città per la inopia delle acque; i fatti e le osservazioni che ho di sopra esposti, riguardo all'acquidotto Claudio; e le opinioni, autorevolissime, manifestate, sull'alta necessità e convenienza di richiamare a nuova vita quell'opera incomparabile, non possono lasciare alcun dubbio ragionevole su questo subbietto. Temerei, anzi, di far onta al buon senso pubblico se su di ciò insistessi di vantaggio.

Chi potrebbe, invero, non vedere e non sentire, che qui in Napoli difettiamo d'acqua, nonmeno per tutt'i bisogni della igiene pubblica e privata, e della civiltà; ma che gran parte della popolazione ne manca pure per le prime necessità della esistenza?

Chi potrebbe ignorare, che per fornir d'acqua oggigiorno una Città, e massime una Città di prim'ordine, e meridionale, come la nostra, ei non basta, come due secoli indietro, che ogni casa avesse l'acqua in un pozzo; ma bisogna che ogni famiglia, dal nobile e opulente signore, all'umile artigiano, abbiala nella propria abitazione, non a stenti, nè a misura, ma libera e illimitata, come l'aria che respiriamo, come la luce che ci rischiara? E chi potrebbe non comprendere che a sanificare una Città, a menar via le immense materie immonde che vi si producono, e neutralizzare le pestifere esalazioni che da queste emanano, ei bisogna che i cessi, le cloache, le strade, i macelli ed altri luoghi pubblici fossero incessantemente da copiosissime acque lavati?

Per ciò che riguarda l'opera che propongo qual mezzo unico e sovrano per soddisfare a queste necessità, ei basta rammentare:

1. Che per essa si avrebbe in Napoli tal copia d'acque, che unite a quelle già esistenti, basterebbero ampiamente per tutt'i bisogni della città;

2. Che queste acque sono di qualità perfettissime per tutti gli usi della vita;

3. Che l'attuale loro valore, nelle adiacenze delle sorgenti, è di lieve momento;

4. Che un magnifico romano acquidotto, pel quale quelle acque anticamente conducevansi in Napoli, esiste in gran parte; la restaurazione del quale non costerebbe più della metà della spesa che bisognerebbe se si trattasse di costruirlo interamente nuovo;

5. Che le acque stesse giugnerebbero in Napoli, per l'acquidotto, ad un'altezza sufficiente per fornirne, naturalmente, la maggior parte della città;

6. Che l'alta loro derivazione permetterebbe di provvederne, altresì, con mezzi facili ed economici, le parti superiori della città;

7. Sa poi ognuno, e chi nol sapesse potrebbe facilissimamente assicurarsene, che non altre acque v'hanno, fino a un lungo raggio di Napoli, che potessero servire ai nostri bisogni, e sostenere, sotto tanti rapporti, la concorrenza con quelle di cui è proposito. Imperciocchè egli è evidentissimo per la ragione naturale, ed è universalmente riconosciuto:

Che pel fornimento delle Città egli è d'uopo attenersi alle acque pure di sorgenti, limitando ai casi estremi quelle sempre immonde, di fiume;

Che per lo stesso oggetto sono a preferire, sotto tutt'i rapporti, le acque condotte a quelle innalzate per forza di macchine; imperocchè questo innalzamento, oltre al riuscire enormemente dispendioso, va soggetto ad infiniti e irreparabili inconvenienti;

8. Eseguendosi l'opera di cui è proposito da una Compagnia industriale, mediante una Concessione, il Municipio non solo provvederà, nel modo il più compiuto, e senza il menomo suo sacrificio pecuniario, al più grande dei bisogni di questa Città; ma assicurerà pure, poichè sarà spirato il termine della Concessione, una rendita considerevole e perpetua; quella che produrranno le nuove acque per le assegnazioni a farsene ai privati.

Dopo quanto ho avuto l'onore di rassegnarle, signor Sindaco, con questo e con i precedenti miei rapporti, debbo sperare, ch'Ella e il Consiglio Municipale restin con-

vinti, che l'opera della ripristinazione dell'acquidotto Claudio sia la sola che provvederebbe compiutamente, e con infiniti e incontestabili vantaggi, al bisogno delle acque in Napoli. E che perciò loro piaccia:

1. Approvare, in principio, la esecuzione dell' opera di cui è proposito;

2. Discutere le basi della Concessione da me dimandata di detta opera, perchè facessi eseguirla da una Compagnia industriale;

3. Richiedere il Real Governo, che voglia dichiarare, per una legge, di pubblica utilità l'opera stessa, ed approvarne la corrispondente Concessione.

Per questi provvedimenti, può Ella esserne certa, signor Sindaco, l'opera di cui è proposito verrà eseguita in assai breve tempo; e il Municipio ed Ella, degno suo Capo, ne conseguiranno quella gloria che è dovuta ai grandi benefattori della Patria; come tre secoli indietro l'illustre Lettieri ai futuri promotori di cotanta impresa giustamente vaticinava.

Napoli 22 ottobre 1862.

FELICE ABATE
Ingegnere-Architetto.

Notizie Torinesi

Dalla Nazione di Firenze togliamo la seguente sua corrispondenza da Torino, in data del 29 ultimo:

L'attenzione pubblica è ora tutta concentrata nelle prossima lotta parlamentare. Tutti prevedono che sarà seria, e che da essa dipendono in massima parte i destini del paese. Vi dissi, e vi confermo, che secondo ogni probabilità il ministero si presenterà alla Camera nelle condizioni in cui si trova, tutt'al più riempiendo lo stallo del guardasigilli. Quindi si fa ogni studio di mostrare, non dirò di ostentare, la più grande intimità fra i membri del gabinetto, che nelle ultime oscillazioni erano in voce di rappresentare tendenze opposte. Il buon Pepoli si presta a queste dimostrazioni col miglior garbo di questo mondo.

Che si speri con tutto ciò di conquistare una maggioranza, anche minima, non ardirei affermarlo; ma che questa maggioranza si tenti almeno di raccoglierla prima di decidersi al passo estremo, questo è quello che pare indubitato. — Pare intanto che il presidente del Consiglio sia deciso ad affrontare il voto della Camera, senza aspettare di esservi chiamato da interpellanze. A questo fine vengo assicurato che aprirà la sessione con un discorso-programma, nel quale domanderà arditamente la fiducia della rappresentanza nazionale. Come tattica certamente è lodevole, ma dubito molto che sia per ottenere il suffragio del Parlamento.

Dopo tutto, dopo l'ultimo voto favorevole del Parlamento il ministero che cosa ha fatto?... Un bell' umore ridusse la risposta ad un'equazione così formulata *x pari* alla fiducia precedente *meno* Roma *più* Aspromonte. E questa linea non può avere i voti del Parlamento, come non ha il suffragio del paese. — È questo il primo e singolar privilegio del sistema costituzionale, che senza implicare quistioni di persona, e molto meno di intenzioni, il potere legislativo pronuncia in merito sulla traccia di condotta politica di un gabinetto; in questo modo il paese è sempre sicuro di essere governato secondo il voto dei suoi rappresentanti.

È logico d'altronde che il governo non si tenga pago ad una prova di sfiducia, e che interroghi una seconda volta colle elezioni generali la volontà del paese. — Ma questo non si farà se non quando sarà compita la crisi ministeriale secondo le norme costituzionali.— Vedete ora quanto erano nel vero quei *fedelissimi* che affermavano recisamente, il ministero essere disposto a sciogliere la Camera se questa gli nega il suo voto! È sempre la storia degli amici troppo zelanti.

Credo anche arrischiata la notizia che si fa correre, essere in caso di crisi costituzionale il presidente del Consiglio attuale che verrà incaricato della formazione del nuovo gabinetto.

Questa notizia io la metto nel novero di quelle voci poco prudenti che credono rendere un grande servizio al principio della monarchia costituzionale, raccogliendosi sempre, anche per i più piccoli nonnulla, anche per la soddisfazione delle più meschine passioncelle personali, all' ombra di quanto v' ha di più sacro ed irresponsabile. — Nessuno nega al capo dello Stato la libertà di rivolgersi alla persona che stima più adatta per chiamare intorno a sè nuovi consiglieri, ma volere determinare un mese prima quale sarà la volontà della Corona, in una data eventualità, parmi imprudente e poco rispettoso.

In questa sfera di notizie faccio entrare anche quella che si dava con molta asseveranza nei giorni scorsi: essersi cioè discusso in Consiglio della convenienza di dichiarare chiusa la sessione, per venire tosto ad una nuova apertura di sessione, e col discorso della Corona.

Se questa proposizione venne sul tappeto, credo dobbiamo rendere grazie al Consiglio di non averla adottata.

Notizie Estere

Quasi tutti i giornali parigini fanno menzione del nuovo opuscolo di Proudhon, intitolato *La fédération et l'Italie.*

Questo libercolo è il più assurdo e insolente lavoro che finora sia uscito ancora dalla penna di quel ciarlatanesco sofista, il quale suol considerare l'arte di scrivere come l'arte del paradosso a tutta oltranza, e i lettori come una mandra di minchioni che si devono ingarbugliare nelle reti d'una dialettica da medio evo.

Il signor Proudhon conclude in favore della ditta Veuillot-Laguéronnière; in nome della stessa logica, che già lo portava a scrivere le famigerate cacologie — *la proprietà è il furto — e Dio è il male —*

Il *Siècle* ricorda opportunamente che Proudhon scrisse di sè medesimo quanto segue:

« Voi, o miei compatriotti, non accordate « la vostra attenzione che agl' istrioni ed ai « saltibanchi — ed io, per ottenere la vo- « stra simpatia o l'odio vostro — poco m'im- « porta — mi sono fatto istrione di filoso- « fia, e saltibanco dell'economia politica. »

Non si potrebbe dir nulla di più imparziale sopra sè medesimo.

Scrivono da Parigi, 25, all'*Ind. belge*:

Pare che i *meetings* garibaldini e la pressione che l' Inghilterra cerca di operare a profitto dell' unità italiana abbiano in qualche modo influito sul mutamento che si è prodotto in senso contrario nel seno del gabinetto imperiale. Si accuserebbe vivamente nelle alte sfere una parte della stampa francese d'insistere per lo sgombro di Roma per parte delle nostre truppe, mentre, per un accordo più o meno fortuito con una circolare di lord Russell, pare che si rispetti nel Veneto l'occupazione austriaca appoggiata, almeno implicitamente, dall'Inghilterra.

A ciò si possono rispondere molte cose. Tutti i veri amici dell'Italia non desiderano meno ardentemente per essa Venezia che Roma. Ma vi sono ben più difficoltà a scacciare da una provincia un governo che la possiede da più di sessant'anni in virtù dei trattati, che a far cessare un' occupazione manifestamente temporaria. Bisogna aggiungere che una capitale, al centro dell' Italia, è ben altrimenti necessaria all'unità d'Italia *che una provincia, per quanto* sia importante, all'estremità settentrionale della Penisola. Evvi, tuttavia, qualche cosa di consolante nel pensare che la quistione strategica, più facile a risolversi che la quistione religiosa, è la causa principale della prolungazione del nostro soggiorno a Roma.

Diviene sempre più positivo che vi sarà gran dibattimento al Senato sulla questione romana nella discussione dell' Indirizzo. Il sig. Thouvenel vi parlerà e saprà dire la verità tutta intiera anche a' suoi antichi colleghi.

Il signor Cobden, il campione della pace universale, ha pronunciato un discorso molto importante a Manchester. Egli ha parlato del diritto marittimo in tempo di guerra e ha proposto una modificazione che sarebbe un *progresso immenso dei principii di civiltà*. Vorrebbe insomma che la guerra nuocesse il meno che si possa al commercio, e che fosse perfino abolito il blocco dei principali porti commerciali. Venendo poscia a parlare della politica della Gran Bretagna l'oratore ha fatto osservare che in due grandi guerre, quella d'Italia e quella d' America, l'Inghilterra è rimasta neutrale, ed ha sostenuto il principio del non intervento, ed egli vorrebbe che questo principio avesse in avvenire a servir di norma costante alla politica inglese. « Adottando il libero cambio, ha egli detto, noi abbiamo rinunciato per sempre ad adoperar la violenza. »

In tutti i collegi elettorali di Berlino viene ora sottoscritto il seguente indirizzo alla Camera dei deputati:

Onorevole Camera! Noi sottoscritti elettori della città di Berlino le esprimiamo con questo foglio la nostra piena riconoscenza per le risoluzioni prese nell' ultimo periodo legislativo, e le diamo l' assicurazione che esse sono la fedele espressione delle nostre convinzioni e del nostro volere. Attenendoci inalterabilmente alla Costituzione, noi anche per l' avvenire staremo con lei colla medesima unanimità, con cui codesta Camera prese la memorabile risoluzione del 13 ottobre a. c.

Berlino, ottobre 1862

L' *Agenzia Cont.* manda da Berlino, 25:

S' è formato un Comitato politico sotto la presidenza del signor Unruh. Esso publicò un proclama al popolo prussiano, aprendo una sottoscrizione per dar soccorso ai deputati e alli impiegati perseguitati dal Governo.

RECENTISSIME

Un carteggio torinese, in data del 28, conferma che il ministero si presenterà al Parlamento composto (o *scomposto* a meglio dire) quale ora si trova. Farà agli onorevoli della Camera l' esposizione della sua condotta politica, e ottenuto, come spera, un voto favorevole, si decomporrà e si ricomporrà con Farini, Minghetti e La Marmora. L'attitudine della Camera deciderà se si debba o no ricorrere allo scioglimento di essa.

Lo stesso carteggio vuol sapere essersi rinunziato da chi ne aveva l'idea a proporre e far discutere seriamente il trasporto della Capitale a Napoli, in vista degl'inconvenienti gravissimi che tale misura potrebbe produrre. La *Stampa* però persiste nel sostenere che tale proposta verrà fatta da un deputato, ora ministeriale. Vedremo in breve chi avrà ragione. Ad ogni modo noi siamo persuasi che questa idea, anche se svolta e sostenuta

con validi argomenti, finirebbe col naufragare in seno al Parlamento.

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale* del 29 ultimo le seguenti notizie:

Sappiamo da sicure informazioni che sono oramai compiute le nomine dei professori negli Istituti tecnici e che essi si apriranno non più tardi del primo di dicembre.

— Fra le prime leggi che verranno in discussione alla Camera, contemporaneamente alla votazione dei bilanci, vi sarà quella del *credito fondiario*, di cui la relazione verrà a giorni distribuita.

— I deputati cominciano ad affluire dalle provincie. Ci si assicura che i deputati appartenenti alle varie frazioni della maggioranza terranno alcune adunanze per intendersi definitivamente sul sistema da tenere nella spedizione dei lavori parlamentari e sulla preferenza da darsi ad alcune leggi di interesse generale.

— Le difficoltà insorte circa l'approvazione degli statuti della Società per le strade meridionali paiono definitivamente appianate. La Società si troverà fra pochi giorni in grado di spingere alacremente i lavori per cui le strade ferrate della valle del Po si uniranno a quelle delle provincie napoletane.

— Sta per venire in luce un volume di 400 e più pagine del senatore conte di Salmour sopra il progetto di legge relativo al credito fondiario.

La *Discussione* dice confermarsi la notizia che il ministero intenda ritirare la legge contro gli ecclesiastici presentata dal sig. Conforti.

— Leggiamo nello stesso giornale:

Trovansi attualmente in Pallanza, presso il generale Türr, i principali capi ungheresi, fra i quali in ispecie ricorderemo i generali Klapka e Teleki. — Si crede che i moti della Grecia possano non essere affatto estranei a tale convegno.

Tre giorni or sono, scrive la *Costituzione*, annunciavamo che il Governo avea intenzione di spedire due navi in Grecia onde sorvegliare colà nell'interesse d'Italia lo svolgersi degli avvenimenti.

Oggi sappiamo il nome delle due fregate destinate alla missione, cioè il *Vittorio Emanuele* ed il *Tancredi*.

Aggiungiamo che furono date precise istruzioni al nostro ministro in Grecia ed ai capitani delle fregate per ogni eventualità.

Secondo l'*Italia Militare*, ai 10 di gennaio prossimo avrà luogo la leva marittima dei nati nel 1842.

— Il citato giornale annunzia:

La notte del 20, mentre la squadra italiana manovrava alla vela nel Tago, le pirofregate *Duca di Genova* e *Italia* si abbordarono. I danni sono poco rilevanti e riparabili in dieci giorni. Mentre si attendono ragguagli, facciamo osservare che questo avvenimento è dei più naturali in acque dominate da fortissimi venti.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*, 29:

Si annunzia che la squadra che accompagnò la Regina di Portogallo a Lisbona ebbe ordine di rientrare e giungerà in porto nei primi giorni di novembre.

Dopo avere scortata la *Maria Adelaide* da cui sbarcherà il principe Umberto, la squadra andrà a Spezia in attesa di ordini.

La *Patrie* del 28 annunzia che la partenza dell'Imperatore, dell'Imperatrice e del principe imperiale per Compiègne deve aver luogo oggi 1 novembre.—Il soggiorno della Corte in quella residenza durerà più di un mese.

Il medesimo foglio ha la seguente nota:

Oggi facevasi circolare la voce che il principe di Leuchtenberg ed il principe Alfredo d'Inghilterra siano nel numero dei candidati che potrebbero essere chiamati al trono di Grecia, in conseguenza degli ultimi avvenimenti.

Si comprenderà di leggieri come codesta questione non abbia potuto peranco essere discussa, e che il modo in cui la Grecia fu costituita nel 1830, implica notevolmente l'intervento delle potenze.

Noi abbiamo qualche ragione di credere che questo intervento, esclusivamente diplomatico, abbia già richiamato a se l'attenzione di alcuni fra i governi interessati.

Sono degne di nota le seguenti parole con cui il *Siècle* del 28 incomincia il suo *bulletin*, e che possono indurre a serie riflessioni:

L'influenza delle donne non è sempre buona in politica: il re Ottone ne fece la prova dopo tanti altri sovrani. La regina di Grecia erasi posta alla testa del partito reazionario, e vi riteneva il suo marito; in fine la reazione venne travolta, e con essa il trono bavarese. È questa una grande rivoluzione, benchè non si tratti che d'una nazione d'un milione d'abitanti, e che potrebbe esercitare una seria influenza sull'Europa.

CRONACA INTERNA

Ci viene affermato che dal nostro Municipio è stata affidata alla *Compagnia del Gaz* la costruzione di 24 grandi fanali, da esser collocati nella Piazza del Plebiscito, per illuminare a giorno quella vasta spianata.

La odierna cronaca brigantesca, sebbene non ci rechi fatti generali e di somma gravità, non ci dispensa però dal dover registrarne dei parziali, dolorosi anch'essi, perchè attestano sempre la presenza di questo flagello, il quale, sebbene diminuito, è tuttavia ben lungi dall'essere distrutto.

— Da notizie di Avellino si ha che il giorno 30 la banda di Crocco Donatello fucilava presso Lacedonia il contadino Saverio Giannetti, perchè sospetto di aver denunziato alla truppa i movimenti dei briganti.

— Le stesse notizie portano che nel medesimo giorno la banda Cianci prese in ostaggio su quel di Montella il pastore Agostino de Stefano, conducendolo seco per direzione ignota.

— Si ha poi da Terra di Lavoro che Francesco della Strozza, catturato giorni fa nel territorio di S. Pietro in Curulis, venne rilasciato in seguito ad un riscatto di fr. 250 che pagò ai briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene il Decreto d'amnistia a favore dei militari reduci dalla Lombardia, che disertarono dall'esercito piemontese dopo la battaglia di Novara nel 1849.

Spezia 31 — Condizioni generale e locale progrediscono sempre bene. Il pus è diminuito — Notte tranquilla.

Napoli 31 — Torino 31.

Torino — Prestito italiano 72. 85.

Parigi 31 — Fondi italiani 72. 25 — 72. 70 — 3 0[0 fr. 70. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 1[2.

Borsa ferma.

Innspruk — Il Re di Grecia è qui arrivato.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 nov. — Torino 1.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*: Pare certo l'invio di una nota della Francia al gabinetto italiano, in risposta alla circolare Durando. Se non siamo male informati, il tenore della nota non indicherebbe mutamento nella politica francese: ma lascerebbe aperto il campo a nuovi negoziati tra Torino e Parigi circa la questione romana.

La Banca Nazionale incomincerà fra pochi giorni a battere la moneta divisionaria d'argento.

I giornali annunziano, che il ministro della Marina presenterà alla firma reale un decreto per creare una Commissione d'inchiesta sulla marina, cui presiederebbe un consigliere di Stato.

Atene 31. — Il governo provvisorio fu riconosciuto da tutte le Provincie.—Cittadini e studenti, organizzati in milizia, custodiscono la Capitale. — Furono resi tutti gli oggetti appartenenti alla Famiglia Reale.

New-York 22 — I Separatisti furono disfatti nelle vicinanze di Nashville.—Credesi che Mac Clellan marcerà avanti.

Parigi 1 — Il *Moniteur* in data di Berlino reca: Bernstorff fu nominato Ambasciatore a Londra. — Il Re, ricevendo un indirizzo presentatogli da una Deputazione di Spandow, rese grazie, e disse: Essere convinto che trionferà delle difficili circostanze in cui trovasi — invitò gli elementi conservativi a riunirsi intorno alla Corona.

Dispacci particolari del Pungolo

Il seguente dispaccio ci giunse ieri sera troppo tardi per poter essere inserito nel giornale.

Spezia 31 ore 12.
Napoli 31 ore 18, 35. (6. 35)

La Consultazione del 29 respinge ogni grave operazione. — Dei bollettini pubblicati e che si pubblicano varii sono falsi — i veri sono quelli firmati come questo — Lo stato dell'ammalato progredisce sempre in bene.

RIPARI - BASILE - ALBANESE.

L'odierno dispaccio è il seguente:

Spezia 1 nov. — ore 11. 45.
Napoli 1 nov. — ore 14. 10.

I professori Pirogoff e Partridge si sono ieri dichiarati pel metodo di aspettativa— essi sono concordi in sperar bene — Il Generale va sempre meglio — passò la notte benissimo.

RIPARI - BASILE - ALBANESE.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 2 Novembre 1862 Milano N. 300

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA RIVOLUZIONE GRECA

Commenti della Stampa Estera

Tutte le altre grandi quistioni che pochi dì addietro tenevano il campo del giornalismo, sono pressocchè ecclissate davanti all'inattesa e sorprendente rivoluzione, testè compiutasi in Grecia.

I fogli che ci giungono oggi sono tutti riboccanti di articoli, considerazioni e commenti su questo importantissimo avvenimento, il quale, nelle sue conseguenze, può mettere in giuoco e disquilibrare grandi interessi europei.

Abbiamo i giornali inglesi. Come ce lo preannunziava il telegrafo, dei tre grandi organi dell'opinione in Inghilterra, l'uno, il *Morning-Post*, si mostra apertamente ostile, gli altri due, il *Times* e il *Daily-News*, sono favorevoli al movimento greco.

L'articolo del *Morning-Post* (27 corrente) sulla rivoluzione greca può riassumersi tutto nel seguente paragrafo, in cui dopo la ripetuta affermazione che *il movimento venne eccitato dall'estero, e ch'è diretto in ultima analisi contro la Turchia*, il foglio palmerstoniano rivela l'*arcanum imperii* di tutti i ministeri britannici presenti, passati e futuri.

« La Gran Bretagna ha così gravi interessi da tutelare nelle immediate vicinanze della Grecia, che lo annunzio dell'arrivo colà d'una squadra inglese suonerà come quello di prossimi avvenimenti rilevantissimi.

« Ma bisogna riflettere, che se noi non siamo (come già fu detto da un grande uomo di Stato) la *prima potenza maomettana del mondo*, siamo certamente la potenza europea più interessata alla conservazione dell'impero ottomano.

« A quale influenza o dominazione corrono rischio di soggiacere i vasti territori dell'impero ottomano situati lungo la linea per cui comunichiamo colle Indie nostre?

« Ecco per l'impero britannico un affare tanto importante, quanto lo sarebbe quello di sapere se il territorio compreso fra Londra e Porstmouth sarà posseduto da noi o da uno straniero ... »

Il che significa: l'Inghilterra crede avere il diritto di conculcare e d'imbrogliare tutti quanti i popoli la di cui libertà e prosperità interromperebbe (a suo credere) la comunicazione fra l'Inghilterra ed i suoi asiatici possessi.

Rimane da sapere quanto tempo ancora il mondo vorrà tollerare codeste pretese.

Frattanto il *Morning Post* finisce rallegrandosi che sieda al Ministero un uomo come Palmerston, cioè *pieno del sentimento degl'interessi patrii e della dignità e dell'onore nazionale*, e che siano stati fatti gli armamenti tanto criticati dagli avversarii di lui.

Il *Daily-News* favorisce apertamente il movimento greco, come si vede da queste parole, con le quali conchiude il suo articolo:

« Noi non possiamo ora presagire gli effetti domestici ed esterni del detronizzamento del re e della creazione del governo provvisorio. Il primo e inevitabile effetto è certamente l'adunarsi di molte navi e legni da guerra stranieri in quei mari, e l'ingrossar di truppe turche ai confini. Ma noi siamo sicuri che la flotta inglese starà al Pireo come pegno che l'indipendenza del popolo ellenico e il suo diritto d'eleggere quel governo che più gli piace, sarà fermamente mantenuto ».

E lo stesso foglio in un altro articolo così si esprime: « La nazione greca non ha rovesciato la dinastia che dopo d'aver inutilmente tentati tutti i mezzi per ottenere un miglior governo. Il re Ottone si è sempre ricusato di condurre il paese nelle vie del progresso. Sarà un dovere pel re o pel presidente che governerà la Grecia d'accrescere l'importanza del regno e di cercare ad estendere il suo territorio. L'Europa attende questi risultati nell'interesse della civilizzazione. Il re Ottone non ha mai compreso che il suo governo aveva per missione di aprire la via d'Oriente provando la sua superiorità per la rigenerazione di quelle contrade lontane ».

Il *Times* dopo aver fatto un rapido cenno dello scoppio della rivoluzione, così continua:

« Dell'infelice principe, che ora ingrossa il numero degli altri re fuggitivi, poco abbiamo a dire; ma noi non crediamo che si possa trovare nel più retrivo gabinetto d'Europa alcuno che voglia consigliare di mandargli aiuto perchè riconquisti il suo perduto regno. Se vi fu mai al mondo principe che si mostrasse inetto a regger popoli, egli fu certamente Ottone. Può di lui sicuramente dirsi che nei 27 anni che siedè sul trono greco, altro non fece che errori; non un sol beneficio conferì al suo popolo, non ammaestrò con l'esempio, non corresse tristi tendenze con la fermezza della sua amministrazione. Se i tre Stati protettori avessero deliberato rovinare il piccolo regno, da loro prima creato, non potevano eleggere uomo più dappoco, che altra qualità non aveva che quell'astuzia, della quale i reggitori quasi sempre si vantano, ma che pur quasi sempre torna a loro rovina. Ben è vero che questo re si trovò da principio in malagevol condizione. Egli era stato dalle tre potenze protettrici eletto a governar la Grecia quando era uscito appena di fanciullezza. La Grecia, quando egli v'andò, era retta da una Reggenza, guidata sin d'allora da influssi europei, che si studiavano d'introdurre in quel popolo le forme severe e intricate, per le quali gli altri Stati del continente sono amministrati. E ancor l'uso europeo di sperperar il danaro pubblico, prestato dagli altri Stati alla giovine nazione, fu tosto dagli uomini della reggenza introdotto. Quando Ottone ebbe vent'anni e fu d'età maggiore, e nel giugno del 1838 cominciò ad adempiere a' suoi ufficii, la Grecia aveva già deluso le speranze de' suoi amici, e cominciato quella decadenza che conduce sempre all'anarchia e al fallimento. E la discordia tra lui e i suoi soggetti nacque ben tosto dal suo sfacciato favore verso i Bavaresi, ond'egli erasi circondato. Non entreremo ora negli scandali di quel tempo; ma l'effetto fu di alienare tutti i Greci dalla corte germanica. Non solamente i Bavaresi avevan gli ufficii più lucrativi, ma era grande la lor possanza ancora nelle cose di Stato, condotte con ignoranza e profusione inconcepibile. In pochi anni tutte le vecchie usanze de' Greci, secondo le quali avevano da secoli vissuto, furono sostituite dagli usi burocratici di Monaco. Questo popolo, che aveva mantenuto i suoi statuti anco sotto la signoria ottomana, si vide tramutato a un tratto in un ducato tedesco. Quel che i Turchi col loro natural senno avean tenuto per secoli in piedi, era sradicato da una turba di pedanti d'una secondaria corte continentale. Ottone, dimenticando d'esser principe eletto, e d'avere i suoi soggetti conquistato con l'arme e col sangue l'indipendenza, voleva governare secondo l'usanza de' suoi parenti e dei suoi maggiori. E basterà, per ciò dimostrare, il dire che nel 1836, quando egli andò in Germania per torvi moglie, ne tornò con Rudhardt, un tedesco, membro del gabinetto bavarese, il quale egli fece capo del governo, sebben non conoscesse niente delle cose della Grecia e delle sue necessità e dei suoi desiderii.

« I sei o sette anni che seguirono, furono segnalati per le più vergognose follie che possano mai disonorare uno Stato. I danari del prestito furon consumati senza che il popolo ne cavasse alcun pro; perchè, quantunque Ottone avesse da Nauplia trasportato il governo ad Atene, si attendeva al bene della nazione meno allora che quando era un pascialato turco. Le poche strade che v'erano, furono lasciate andar a male, e non ne furono fatte altre. I Klepti correvano da settentrione a mezzodì il paese, mettendo a ruba e sacco ogni cosa, come fosse di nemici. La somma prestata, s'intende, non fu restituita, nè la sorte nè i frutti, e allora gli Stati protettori cominciarono a mostrare il broncio. Finalmente venne il sollevamento del 1843, quando i Bavaresi furono scacciati, e Ottone rimase solo a governar come meglio poteva. La Russia, si disse, ebbe molta mano in quel sollevamento; e veramente, sebben esso fosse fatto in nome della libertà, riuscì a porre il governo nelle mani de' soli Greci, compagni di religione e di tendenze co' Russi. Gli anni che seguitarono misero a miglior prova il governo costituzionale in Grecia. Le parti che ne nacquero, dibattevansi e davan suffragi secondo lo stile usato; la parte fran-

cese era sostenuta da Coletti, la russa da Metaxà, l'inglese da alcuni altri di poca possanza e nome. Ma tutte queste apparenze di governo rappresentativo eran false e vuote d'effetti. La corte s'adoperava di soppiatto contro alla libertà, mettendosi ad un'opera di corruttela e disfacimento della morale pubblica. I Greci son per natura affamati di impieghi, e la Corte ne aveva da spargerne a piene mani. Benchè, adunque, Ottone fosse per molti anni del suo regno re costituzionale, nondimeno ei si studiò sempre di imporre la sua volontà e la volontà della regina alla nazione; adoperando tutti que' modi che i pessimi tedeschi o i pessimi Greci per ciò gli suggerivano.

« Il popolo greco, vedendo il regno diventar ogni dì più odioso e oggetto di querele all' Europa; e sapendo che colpa n'era principalmente il governo, si è levato via l'incubo, che ha trent' anni pesato sopra di lui. Ottone aveva ancora un rimedio quando si sollevò il presidio di Nauplia. Se dopo aver vinto quel moto egli veniva fuori a prometter libertà e pace al suo popolo, egli sarebbe ancor sul trono, e avrebbe potuto diventar principe d' una Grecia più felice e fors' anco ingrandita. Ma niente egli fece; anzi il fiacco principe pareva diventar con gli anni ancor più fiacco ed ostinato. E però un sollevamento, che dicesi condotto dalle principali famiglie greche, e che fu certamente assai ben apparecchiato, è riuscito a detronizzare lui e la sua famiglia; nè si può credere ch'egli abbia ad esservi con la forza ricondotto. Sta ora alla Grecia d' eleggersi il suo governo, e noi siam sicuri che alla massima del non ingerimento, predicata rispetto all' Italia, si atterranno le potenze rispetto alla Grecia.

« I capi del movimento sono assai idonei a conoscere qual maniera di governo più loro convenga e a cui e' possano meglio affidare il timone dello Stato. Dicesi che ei vogliono prendersi un altro re, e non pensino alle istituzioni repubblicane, nè di rifare il governo particolare che venne dopo la guerra di emancipazione.

« Noi desideriamo loro un reggitore prudente e avveduto, uno quale sarebbe stato Leopoldo di Sassonia Coburgo, se trent'anni fa egli fosse stato eletto. Niun rampollo di famiglie cattoliche può più piacere ai Greci; nè è da credere che e' si volgeranno alle potenze protettrici per avere un capo. E noi speriamo che o si eleggano un di famiglia regnante europea, o un della loro razza, l' Europa accetterà senza peritarsi la loro elezione. Ma, soprattutto, convien che mantengano la pace ai confini, nè si inimichino l' Europa confondendo la lor vittoria sopra un triste governo coi trattati pubblici e internazionali. La loro speranza di ingrandir lo Stato dee dipendere dalla loro buona condotta; perchè dove la Grecia si mostrasse inquieta e turbolenta, l' Europa la riproverà, e la terrà chiusa dentro ai confini che le furono primieramente assegnati. »

———

I fogli austriaci, com' è naturale, si mostrano molto ostili ai greci. La corrispondenza *Scharf* pretende che se non è vera l'abdicazione di re Ottone, il principio di non intervento non sarebbe applicabile alla Grecia, perchè le tre potenze garanti potrebbero ristaurare la dinastia bavarese. Se poi l'abdicazione è vera, potrebbe darsi che la Francia voglia proporre alla Grecia il suffragio universale, che vuole applicare al Messico, sopratutto se fosse sicura dell' esito. La stessa *Scharf* fa osservare che la rivoluzione greca è scoppiata dopo che l' agitazione dell' Italia, del Montenegro e della Servia, è quasi spenta, e quando la Turchia ha potuto raccogliere forze sufficienti verso la Tessaglia e la Macedonia.

L'*Ost-Deutsche-Post*, dice che la Russia, abbia o no avuto parte nel suscitare il movimento, cercherà di profittarne per vendicarsi delle sconfitte diplomatiche sofferte negli affari del Montenegro, dell'Erzegovina e della Servia; ma dubita che vi possa riuscire, poichè l'Inghilterra le si opporrà con ogni sforzo, e la Francia non vorrà provocar l'Inghilterra in Oriente, sia per la quistione del Messico, sia per gli affari dell' America del Nord. Tuttavia il foglio austriaco crede non impossibile che la quistione greca diventi una quistione europea.

———

La *Presse* di Vienna pretende che i Greci non sieno atti a formare uno Stato autonomo, perchè in trent' anni non han saputo consolidarsi e sono stati sempre in agitazione. Essi avevano istituzioni libere, che nessuno ha mai minacciato: ma pare, dice il foglio viennese, che essi aspirino allo *Knut* russo, perchè sotto il regime russo sperano raccogliere le membra sparse della nazionalità greca. Sono insulti villani e stupidi, come non si sanno stampare che a Vienna.

———

Ecco ora ciò che scrivono all' *Opinione*:

Parigi 27 ottobre.

Non v' illudete. La rivoluzione scoppiata in Grecia è il primo atto della risurrezione dell' eterna questione d' Oriente, che non è tale se non perchè non si ha il coraggio di scioglierla nel modo reclamato dagli interessi europei. Si è passata la parola d' ordine per non ispaventare i timidi, e per non istrappare la speculazione di borsa ai sogni dorati, in cui ama cullarsi.

Questa rivoluzione ha dapprima sorpreso tutti. Nessuno dei governi europei, neppure quelli che sono sospettati di tenere in mano il bandolo di tutti gli affari della Grecia, temevano punto che sovrastasse un così imminente pericolo. Eppure si tratta di un movimento preparato di lunga mano, siccome quello che non è altro che la continuazione della sollevazione abortita a Nauplia.

Si trasse partito dall' assenza del re per chiudergli la porta della sua propria casa. Questo modo di procedere è buono, e servirà per avventura di modello per l' avvenire a più di un popolo. Sembra ben anche che si sia scelto il momento in cui il re era sul punto di abdicare a favore di un suo nipote.

Frattanto il popolo, che sta per iscegliersi da lui medesimo una dinastia ed un principe, e la diplomazia, avranno un serio còmpito. Il guaio si è che l' Inghilterra non ischerza quando trattasi dell' Oriente, ed essa non vedrà punto con piacere che l' influenza russa vi si estenda.

Dietro a quanto se ne dice sin oggi, il duca di Leuchtemberg è il principe che raccoglie intorno a sè le maggiori probabilità d' essere il candidato più accetto, mentre dalla parte di Francia troverebbe ogni desiderabile appoggio. È però vero che non sarà altrettanto fortunato dal lato dell'Inghilterra.

Non conviene dimenticare che l'Inghilterra è già in litigio con la Russia relativamente al trattato di pace conchiuso fra il Montenegro e la Porta.

Nè conviene d'avvantaggio dimenticare che i montenegrini, come i serviani ed altri abitanti di provincie turche, ma professanti il culto greco, potrebbero benissimo essere tentati ad approfittare dell' occasione per iscuotere il giogo mussulmano.

Tutto ciò non avverrà certamente all' improvviso, e si prenderà tempo per apparecchiare l'insurrezione, ma colla prossima primavera le armi nrscoste dai rajà da più di tre anni, verranno disseppellite, e l'Oriente d' Europa andrà in fiamme.

Allora vedremo quanto sia artificiale lo stato d' Europa, e come sieno deboli certi stati che pure si trovano nel novero delle grandi potenze.

Congresso Medico-Chirurgico

tenuto il 29 alla Spezia

Il *Movimento* pubblica il seguente bollettino sanitario del generale Garibaldi:

Spezia, 29 ottbore, ore 7 pom.
ricevuto a mezzanotte.

All' Editore del *Movimento*,

GENOVA.

Il congresso medico tenuto jeri, aperto al tocco, fu chiuso alle 5 pom. Erano presenti i dottori: Porta, Rizzoli, Gherini, Zannetti, Denegri, Bertani, Cipriani, Palasciano, Olcidini, Tommasi, Prandina, Albanese, Ripari, Basile, Riboli, Zecpfg, Carbonelli.

Ecco le testuali parole della consultazione:

« L' esplorazione della ferita fatta con la tenta e col dito, sebbene riuscisse incompleta per le sofferenze dell' ammalato, nè rivelasse la presenza della palla, pure, per criterii ottenuti dalla esplorazione medesima, e per altri dati, si opina oggi dai consulenti che il proiettile esista nella ferita.

« Dovranno quindi ripetersi, a tempi e modi opportuni, le esplorazioni per istabilire la sede precisa della palla ed estrarla, se riesca possibile, senza gravi, pericolose lesioni.

« Lo stato soddisfacente attuale della ferita ed intero organismo non presenta indicazioni per altra operazione chirurgica. «

Firmati i soprascritti Dottori.

Il generale va migliorando — Appetito e sonni tranquilli.

BARRILI.

Indirizzo a Garibaldi

Parecchie centinaia di donne milanesi hanno sottoscritto e inviato al generale Garibaldi il seguente indirizzo:

« LE DONNE MILANESI A GIUSEPPE GARIBALDI.

Santo Martire!

Fra le trepidazioni delle anime nostre che Vi accompagnavano nell' ardita impresa, fra l'angoscia di vedere fratelli italiani, impedire ai nostri cari di raggiungervi a far liberi altri italiani, quando la notizia della sventura che Vi colpiva ci giunse, noi tutte abbiamo esclamato: « Egli pose la sua vita ad impedire lo spargimento del sangue fraterno! » — Il cuore presagiva giustamente, perchè giustamente Vi giudicava!

Nella sciagura d' Italia, dalla Vostra indivisa, nella piena del dolore che ci rese finora impotenti a mandarvi una parola, ci rinfranca una seconda speranza. — Sì prostrate a Dio, abbiamo compreso, che siccome dalla sua croce il Cristo redimeva l' Umanità, dal suo letto di spasimi, l'Eroe del popolo redime l'Italia.

Martire Santo!

L'olocausto de'Vostri patimenti, che si ripetono in ogni cuore italiano, l'aureola della sventura che corona le Vostre grandi virtù, gridano all' Italia che la ferita, fatta in Voi al cuore della nazione, non può essere sanata che dalla nazione.

Voi, pensate a valervi anche del nostro amore e delle nostre cure per ricuperare prontamente la Vostra troppa preziosa salute; e noi inspirate ad eloquenza, dalla commozione che il Vostro santo sacrificio c' infonde nell'anima, rivolgeremo i voti di tutti i nostri amati ad aiutarvi, a seguirvi, a far sorgere con voi il dì del trionfo per l' adorata nostra Patria! »

(Seguono le firme)

———

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Costituzione*:

Dal Ministero delle finanze verranno presentati alle Camere varii schemi di legge, tra i quali quello sulle aspettative e sulle disponibilità, il quale tende a sgravare lo Stato dall' ingente spesa di dodici milioni, utilizzando una moltitudine immensa d'impiegati, che nel movimento del personale susseguito alle annessioni non poterono avere una destinazione; questo schema di legge fu oggetto di speciali conferenze fra i differenti ministeri. Altro importante progetto che verrà presentato è quello sulla ricchezza mobile.

La Commissione incaricata di proporre un sistema di perequazione dell' imposta fondiaria ha tosto ultimati i suoi lavori, e si spera che il relativo progetto di legge potrà quanto prima essere proposto all' approvazione del Parlamento. — Si attendono da questo progetto i più felici risultati per le finanze dello Stato.

Si legge nell' *Italie*:

Siamo assicurati che la regina d' Inghilterra si è opposta a che suo figlio, il principe di Galles, visiti Napoli e Palermo.

S' ignorano i motivi di questa determinazione.

I progetti stabiliti tra il principe di Prussia ed il reale suo cognato trovandosi così distrutti, si assicura che il principe di Prussia ritarderà il proprio viaggio a Napoli sino all' arrivo di Vittorio Emanuele in quella città, arrivo che si dice dover essere prossimo.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Il ministro della guerra ha mosso un processo di diffamazione contro il *Diritto* per avere questo giornale, nel render conto del processo Toja, asserito che il ministero della guerra avea prodotto un documento falso.

Il dibattimento avrà luogo il 6 novembre innanzi il tribunale correzionale di Torino.

Notizie di Roma recano che nelle aule borboniche regna molto malumore, perchè l' ex-Regina Sofia resiste a tutte le istanze e a tutte le preghiere, e proprio non vuol tornare al marito, adducendo una invincibile ripugnanza.

Dicesi che l' arrivo del Latour d'Auvergne sarà salutato con una dimostrazione clericale: ma sappiamo altresì che il vigile e benemerito comitato nazionale ha già dato opera affinchè in niuna maniera si comprometta in quella circostanza la parte liberale.

Il giorno 16 novembre avrà luogo in Asti la solenne inaugurazione del monumento a Vittorio Alfieri — opera dell' egregio scultore Dini.

Una deputazione del municipio presieduta dal sindaco cav. Palmiero avea l' onore di essere ricevuta domenica da S. M. il Re, il quale accoglievala colla usata benignità, e le dichiarava che molto volontieri avrebbe presenziata quella solennità, ma temere in quell' epoca di essere assente.

Sembra però certo che la funzione sarà presenziata dal principe ereditario che per il 16 novembre debb' essere di ritorno.

La città di Asti prepara per quella occorrenza splendidi festeggiamenti degni della solenne circostanza.

Affari di Prussia

Ecco il testo della proclamazione diffusa a Berlino dal nuovo Comitato politico:

AL POPOLO PRUSSIANO.

La difesa della nostra costituzione comincia a reclamare le sue vittime. In prima fila stanno i deputati, che, fedeli al loro mandato, sostennero il diritto costituzionale. Un impiegato dello Stato, che appartenga alla maggioranza della Camera, è deposto dal servizio. È da temersi che al primo passo nella lubrica via altri ne seguiranno.

È la causa del popolo quella che codesti uomini difendono: è impreteribile dovere del popolo perciò di sostenerli se le loro convinzioni li espongono a misure che minacciano la loro esistenza civile e indipendenza.

Un popolo che ebbe il coraggio e la fermezza di scegliere, senza lasciarsi abbindolare, deputati secondo il proprio sentimento, avrà anche la forza e la costanza di tenere indenni i propugnatori della sua costituzione d'ogni danno, ch'essi soffrono nell'adempiere il loro dovere; perocchè trattasi d'indennizzo da darsi con una imposta volontaria, non di soccorsi o regali.

La sublime unanimità, con cui il popolo prussiano s' accinse alla difesa della propria costituzione, si manterrà anche adesso, in cui l'azione deve seguir la parola. Senza voler prevenire la speciale attività dei singoli collegi elettorali, i sottoscritti membri del Comitato centrale elettorale si dichiarano pronti al ricevimento e alla disposizione di soccorsi per coloro, cui l' attuale conflitto minaccia persecuzioni.

Berlino, 27 ottobre 1862.

Una corrispondenza da Breslavia reca:

Un banchetto di 1000 coperti è stato dato ieri ai deputati di Slesia. Tre componimenti in versi fatti per la circostanza han prodotto grand' effetto. Le gallerie erano occupate dalle più distinte signore della città.

A Bonn una processione con fiaccole ha avuto luogo il 21 a sera in onore del deputato della città.

Si scrive da Saint Jean: Il nostro deputato è arrivato qui ieri, ed è stato ricevuto dal borgomastro e da altri cittadini onorevoli al debarcadero. La sera una riunione ha avuto luogo nella sala del Casino. Si è deciso che si redigerebbe un indirizzo ai deputati.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Italie*:

Lord Cowley, in seguito a dispacci ricevuti da Londra, deve avere una conferenza con Drouyn de Lhuys: l'Inghilterra vorrebbe intendersi col governo francese circa le misure da prendersi in Grecia.

Dicesi che Thouvenel andrà a riprendere il suo antico posto a Costantinopoli.

Vi sono continui conflitti tra Drouyn de Lhuys e Persigny.

Si annuncia la prossima comparsa d' un opuscolo che produrrà sensazione: *Il potere temporale giudicato dalla diplomazia francese*. Esso avrà una prefazione del principe Napoleone, e si crede che anche l' opuscolo sia scritto da lui.

Da una corrispondenza da Parigi all' *Ind. Belge* togliamo quanto segue:

Quanto all' azione che verrebbe esercitata dal gabinetto francese su quello di Torino per impegnarlo a smettere tutte le sue pretensioni su Roma capitale, potrà aver luogo nei limiti di consigli officiosi; ma non si può supporre un solo istante ch'essa possa prendere la forma d' una pressione minacciosa. L' Italia non ha dunque che ad asserire il suo diritto, e ad aspettare pazientemente. La sua final riuscita è infallibile e la sua situazione su questo terreno è ben migliore di quella del governo imperiale; poichè essa conosce ciò che vuole, ed è difficile il dire altrettanto di una politica che dopo aver significato un ultimo tentativo al governo pontificio per mezzo del sig. Thouvenel, annulla questo tentativo medesimo dando una sostituzione al ministro degli affari esteri. La fissazione dello scopo e dell' unità nella direzione dei mezzi son le prime condizioni per la riuscita di qualunque impresa. E certamente il colpo di stato del 2 dicembre avrebbe avuto meno probabilità di vittoria se non si fosse saputo tanto precisamente all' Eliseo ciò che si volea e dove si andava, mentre che gli avversari del principe presidente esitavano sui mezzi strategici per mancanza del potersi intendere sulla ripartizione dei frutti del fondo.

Il *Times* dice che lord Lyons, ministro inglese agli Stati Uniti, testè partito da Londra per la sua residenza, sia latore dell'assicurazione che l' Inghilterra tuttochè risoluta di unirsi con sollecitudine alle altre nazioni per conseguire il ristabilimento dell'Unione su nuove basi, ossia per una separazione amichevole, non si dipartirà giammai dall'adottato principio di non intervento.

L'ammiraglio Wilkes, dice il *Globe*, avendo ricevuto ordine dal governo federale di recarsi nelle vicinanze delle isole di Bahama per intercettare tutti gli approvigionamenti dei confederati da quella parte, le autorità inglesi han saggiamente fatto, nella previsione di qualunque complicazione che potrebbe esser fatta nascere dall'energia eccessiva dell' ammiraglio Wilkes, ordinando che dei rinforzi fossero inviati nelle Indie Occidentali. Crediamo che l'*Emerald* e la *Galatea* han l'ordine di partire per le Bermude; di quivi saranno inviati dovunque l'ammiraglio Sir A. Milne ne giudicherà necessaria la presenza.

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf* di Vienna, in data del 26 ultimo:

In onta alla risoluzione contraria della Camera dei signori, la Camera dei deputati ha, com' è noto, risoluto di mantenere la soppressione della somma di 26 mila fiorini dei quali 20 mila dovevano servire per le spese di rappresentanza dell' ambasciatore d'Austria a Roma, e 6 mila per quelle del plenipotenziario militare austriaco alla Dieta di Francoforte.

L'*Ost-Deutsche-Post* d'oggi, commentando questo fatto in un lungo articolo, consiglia il ministero a guardarsi dal mal esempio offerto dal gabinetto prussiano.

Le apprensioni dell'*Ost-Deutsche-Post* non hanno alcun fondamento. Per rinvigorire tale nostra opinione, ci basterà citare la notizia della *Presse*, secondo la quale il conte Rechberg avrebbe dichiarato in una conversazione particolare con qualche membro del Comitato finanziario, di essere disposto a rinunciare a questa somma di 26 mila fiorini, pur di arrivare al più presto ad un accordo sulla legge finanziaria.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 30:

Persona che ieri parlò col dottor Nélaton ci riferisce che egli si mostra affatto sicuro della guarigione del general Garibaldi. È opinione di quell' illustre medico che il proiettile sia circa 3 centimetri entro la ferita, e che fra sette od otto giorni sarebbe il momento di estrarlo.

La *Gazzetta di Torino* ha in proposito:

Il professore Nélaton, appena giunto a Torino ieri, si portò a visitare il ministro Matteucci, e crediamo sapere che le notizie ch' egli recò intorno al generale Garibaldi, sieno soddisfacenti.

Il ch. professore accertava che il proiet-

tile esiste, ma che escirà facilmente; che la guarigione è sicura, ma che solamente rimarrà un po' di rigidità nell'articolazione.

La *Discussione* scrive quanto appresso:

Kossuth, Klapka e Teleki sono oggi in Torino. — La loro venuta non è senza uno scopo di azione. Si dà per certo che essi intendano partire per la Grecia, e si afferma che un buon nucleo di ungheresi già sia disposto a seguirli.

Un giornale inglese, il *Morning Post*, insinua che il governo italiano fosse disposto ad autorizzare nell' agosto scorso il generale Garibaldi a recarsi con una mano di volontari in Grecia per accendervi l'insurrezione. — Siamo in grado di smentire assolutamente questa notizia. Sappiamo che anzi essendosi da taluno fatte pratiche in quel senso presso il ministro Rattazzi — e potremmo dire i nomi — questi ricisamente protestò che mai avrebbe il governo del Re d'Italia dato opera ad agitare le popolazioni del regno di Grecia.

È del pari contrario al vero ciò che affermava di questi giorni un diario — avere il governo nostro autorizzato alcuna persona a levare uno o più reggimenti di volontari.— Probabilmente si equivocò sul fatto che dopo le notizie della rivoluzione greca, molti degli ex-volontari garibaldini mostrarono, individualmente, la intenzione di recarsi in quelle provincie.

Ed è per sè evidente che se il governo avea l'obbligo di ricusare affatto il suo concorso agli apparecchi che in addietro si facessero per rovesciare il Re Ottone, oggi invece, dacchè questi è in fuga ed abdicò, non avrebbe il nostro governo alcun titolo per impedire la emigrazione spontanea di volontari che intendano recarsi a combattere in quelle classiche contrade la guerra della civiltà e della libertà.

Come all'epoca della grande insurrezione greca nel 1820 tutti i governi di Europa, la Francia e l'Inghilterra fra i primi, lasciarono liberi i loro cittadini di recarsi ad ingrossare le file degli insorti, così il governo del Re d'Italia non potrebbe punto impedire oggi, gl' italiani di portare individualmente il soccorso del loro braccio e della loro esperienza ai greci in rivoluzione.

Leggiamo nella *Patrie* del 29:

Si assicura che le tre potenze protettrici della Grecia si sono accordate per far prevalere il principio del non intervento nella questione greca.

Il governo inglese si preparerebbe a spedire una circolare in questo senso a' suoi rappresentanti all' estero.

La flotta francese in Grecia comandata dal contrammiraglio Touchard si compone della fregata la *Zenobie* e degli avvisi a vapore *Narval*, *Biche*, *Eumenide*.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Si parla con insistenza a Parigi di un Congresso europeo che, dovendo occuparsi della quistione greca, passerebbe quindi a trattare altre quistioni politiche.

L' *Opinione* ha da Parigi, 27 ultimo:

Qui si dice nulla di nuovo sugli affari di Italia. Noi stiamo aspettando che il vostro ministero prenda un partito decisivo e convochi il Parlamento.

Siamo poi un po' più confidenti nelle tendenze del nostro governo, ed io so da fonte sicura, che l' imperatore ha dato spiegazioni tranquillanti al sig. di Persigny.

Leggesi nella *Presse* di Vienna:

L'imperatore ha ordinato la leva per tutta la Monarchia, ad eccezione dei Confini militari; il contingente per il 1863 venne definitivamente fissato a 85,000 uomini.

L' Ungheria parteciperà a questa cifra per 25.000 uomini.

Il reclutamento comincerà il 15 febbraio, e dev' essere terminato alla fine di marzo.

La *Gazzetta Crociata* di Berlino dice che si tratta di richiamare il Ministro britannico lord Loftus il quale sarebbe rimpiazzato da un altro diplomatico che avrebbe il titolo d' ambasciatore.

CRONACA INTERNA

Siamo assicurati che negli svariati lavori a cui il nostro Municipio metterà mano nel corrente novembre, verranno impiegati circa 9 mila operai.

A questi lavori municipali bisogna aggiungere quelli che non tarderanno ad esser posti in attività dalla *Compagnia del Gaz* per la erezione di un vasto stabilimento al Ponte della Maddalena, e quelli della società Scodes, Smith e Mastellone per la costruzione del gran Macello pubblico, di cui sono testè giunte le rispettive approvazioni dal Governo.

Ove poi tengasi conto dei lavori che la società concessionaria delle ferrovie meridionali dovrà ben presto cominciare per la erezione di un grandioso Opificio alla Maddalena, in cui, giusta il capitolato, dovranno essere costrutte la maggior parte delle macchine, waggons, ed altri oggetti ad uso delle ferrovie stesse; non che di quelli già preventivati da eseguirsi nel porto militare di Napoli: risulta evidente che la prossima stagione invernale si presenta sotto i più lieti auspicii per tutte le classi di operai della nostra città non solo, ma anche di quelli delle vicine provincie, i quali qui accorrendo troveranno, ne siam certi, di che tutti onestamente occuparsi ciascuno nel suo rispettivo mestiere.

Il consigliere Vincenzo Caracciolo, riferendosi ad un precedente suo avviso, fa noto alla gioventù studiosa che nel mattino del 7 corrente, alle ore 8 a. m., aprirà il corso del suo studio privato di diritto nel Convento di S. Domenico Maggiore — Darà poi, a cominciare dal giorno 18, nella Regia Università degli Studii tre lezioni sulle Leggi Civili in ogni settimana, alle 10 a. m., nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

Dispacci o notizie su recenti fatti di brigantaggio neppur oggi ne abbiamo.

I rapporti delle autorità civili e militari e le nostre lettere particolari segnalano fatti avvenuti tra il 18 e 25 dello scorso ottobre.

Li accenniamo per sommi capi.

Il 18 vi fu scontro in territorio di Accadia (Avellino) tra un distaccamento del 33° e le bande di Schiavone e Petrozzi, forti di 120 briganti a cavallo — Fu preso un brigante e fucilato — Un bersagliere, ch' era rimasto prigioniero dei briganti nello scontro del 16 in quel di Bovino, riuscì ad evadere dalle loro mani, durante il conflitto.

Nello stesso giorno del 18, quindici briganti a cavallo assalivano un drappello di 30 militi della G. N. di Venosa (Basilicata) a cui eransi uniti due Carabinieri, tutti reduci da Rapolla — Alla vista dei briganti 23 militi fuggivano — gli altri 7 coi 2 Carabinieri attesero di piè fermo e con grande intrepidezza i briganti, impegnarono con essi una viva lotta, e dopo brev' opera li fugarono.

Il giorno 21, mentre il sig. Lorenzo Palatino recavasi da Eboli (Salerno) ad un suo vicino podere, venne aggredito da 10 briganti — Questi, dopo avergli ucciso a colpi di fucile la giumenta che cavalcava, lo menarono seco loro nel bosco di Persano — Ora chiedono 7000 ducati pel suo riscatto.

Il 25 la banda Monachello, forte di 20 briganti a cavallo, fu attaccata da un distaccamento del 45.° fanteria nelle vicinanze di Baselice (Beneventano) — La comitiva, dopo mezz' ora di conflitto, fu messa in rotta verso S. Marco dei Cavoti — Quattro briganti, rimasti feriti furono trasportati dai loro compagni — la truppa andò illesa — due mulattieri, stati sequestrati dai briganti, riuscirono a porsi in salvo durante il combattimento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 nov. — Torino 1.

Spezia 1 — Nella notte scorsa il Generale dormì 10 ore — Edema diminuito nella località — Mangia con appetito.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto Reale che estende l'indulto accordato con decreto del 5 ottobre 1862, a coloro che, non colpevoli di reati comuni, colla stampa, con pubbliche dimostrazioni, o qualsiasi altro mezzo, parteciparono ai fatti accennati dal Decreto sopraccitato.

E' stata pubblicata una supplica del Clero Italiano al Sommo Pontefice, redatta dal Passaglia—essa porta 8943 firme, seguite da un discorso dello stesso Passaglia sul numero e sull' autorità dei sacerdoti sottoscriventi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

Tolone 1 — Tutti gli Ufficiali di Marina in permesso ricevettero ordine di raggiungere la flotta — i preparativi continuano attivamente, ma non ancora fu dato l' ordine della partenza.

Lucerna — Fu respinto con 16 mila voti contro 10 mila il progetto per la revisione della Costituzione.

Londra — Russell ricevette il Comitato Garibaldino, incaricato d'insistere presso il Ministro per la pronta evacuazione di Roma. — Russell rispose: L' unico mezzo possibile per ottenere ciò consiste nel fare alla Francia amichevoli rimostranze. L' Inghilterra le ha già fatte, e le rinnoverà al momento che le crederà necessarie.

Torino — E' arrivato qui, proveniente dalla Spezia, Partridge. Egli, come Nelaton e gli altri chirurgi, esprime fiducia per la guarigione, senza ricorrere all' amputazione.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 3 Novembre 1862 — Milano N. 301

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 25 L. 5. 25
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CONGRESSO
MEDICO-CHIRURGICO
tenuto il 29 ottobre alla Spezia

Un nostro amico ci manda dalla Spezia una relazione dettagliata del Consulto tenutosi colà il giorno 29 ultimo sulla ferita del general Garibaldi.

Spezia 29 ottobre 1862.

Ad un' ora e mezzo precisa entrarono i medici consulenti nella stanza del Generale— L' infermo era seduto sul suo *letto meccanico inglese* — la sua fisonomia era ridente — lo sguardo tranquillissimo — la voce ferma e sonora. — Salutò tutti con cortesia ed affabilità, ed ordinò che si scoprisse la gamba. — I suoi medici ordinarii eseguirono con molta disinvoltura lo sprigionamento della gamba dalla macchina pensile o a sospensione.

Scoperta che fu, si fecero le più minuziose osservazioni sulla magrezza che presentava, sulla qualità del colorito, sulla bontà e resistenza dei tessuti muscolari.—Scoperta in seguito la piaga, si fecero tutte le esplorazioni esteriori, palpandosi nei diversi siti dai signori Rizzoli e Porta — quindi da quest' ultimo si passò all'esplorazione interna del seno, prima colla tenta e poscia col dito mignolo, che l' infermo non permise addentrarsi più oltre di due centimetri. — Codesta esplorazione rivelò al prof. Porta la presenza di due schegge ossee, situate l' una a diritta e l' altra a sinistra del dito esploratore.

Fatte queste osservazioni, i professori si raccolsero in una sala dove si discusse ampiamente sullo stato dell' ammalato e della ferita, e sul da farsi.

I medici consulenti erano sedici, se non più — era fra loro tutto ciò che vi ha di più sapiente e di più rinomato in Italia. — Il prof. Porta, come il più anziano, si ebbe la presidenza. Ecco ora per ordine e in riassunto il procedimento del consulto.

Il presidente tenne un breve discorso retrospettivo per informare i chirurghi, che non aveano precedentemente veduto il Generale, dello stato in cui era la ferita all'epoca della prima visita fatta da esso, dal Zannetti e dal Rizzoli.

Fatta questa relazione, si dà la parola ai professori convenuti.

Rizzoli comincia per dimostrare che lo stato della ferita del Generale non era così pericoloso, come alcuni diarii l' avevano descritto — dice doversi respingere ogni idea di amputazione, non essendovi alcuna di quelle condizioni che richiedono una così grave operazione — parla a lungo sulla presenza della palla nella ferita, e conchiude che, nonostante abbia egli il convincimento dell' esistenza del proiettile nel piede, pure opina che la guarigione possa avvenire senza guasti ulteriori, potendovi tutt' al più restare una fistola — termina esprimendo l' opinione di doversi proseguire nella cura attuale.

Il d.r Ripari, capo-medico curante, accetta il parere del prof. Rizzoli.

Zannetti parla anch' egli brevemante contro l' amputazione — discorre quindi sullo stato generale dell' infermo e si felicita delle condizioni soddisfacenti in cui lo ha ritrovato — non essendovi nè quantità nè qualità di *pus*, che possa minimamente compromettere la vita dell' ammalato, opina anch' esso col d.r Rizzoli che si debba persistere nella cura attuale — avverte per altro che se in prosieguo di tempo e dietro altre accurate esplorazioni si possa precisare il sito ove trovasi la palla, questa allora si dovrà estrarre; ma non può ammettere che dietro semplici supposizioni si facciano delle incisioni le quali potrebbero aggravare lo stato dell' infermo.

Gherini ammette la presenza della palla nella ferita, ma trova esser cosa inutile e dannosa tormentare l'infermo con lunghe e dolorose ricerche — è convinto che malgrado la presenza del proiettile nel piede si otterrà la totale guarigione — si uniforma al parere dei colleghi nel proseguire la cura.

Cipriani parla con energia contro l' idea dell' amputazione—ammette che il proiettile sia nella ferita e sospetta che possa occupare l'estremità inferiore della tibia: (in ciò è contradetto dal Porta, il quale sostiene che nella sua esplorazione ha certamente percorso la sostanza dell' astragalo) — Cipriani conchiude per la cura aspettante, permettendolo lo stato dell' infermo.

Denegri accetta l' idea della cura aspettante — opina però doversi nelle nuove esplorazioni curvare uno specillo, onde, introdotto nella ferita, osservare se faccia protuberanza alla parte opposta, e questo nell'idea di accertarsi se il proiettile abbia attraversato le ossa e poter quindi farsi un criterio della presente sua situazione — accetta la cura in corso.

Riboli esprime il parere che debbasi allargare la ferita nel doppio scopo di togliere i frammenti ossei e praticare l'estrazione della palla.

Palasciano comincia per maravigliarsi che si discuta di amputazione, alcuno non avendola proposta (*Porta* osserva essere stata ventilata dai giornali) — Palasciano dice doversi anzitutto stabilire l'esatta diagnosi riguardo alla presenza ed al sito in cui trovasi il proiettile — che non essendovisi riusciti mediante l'esplorazione fatta dal Porta per la soverchia sensibilità dell'infermo, egli crede doversi completare l'esplorazione impiegando l'eterizzazione nello scopo di estrarre tanto il proiettile che i due frammenti ossei indicati dal Porta— aggiunge che non s'incorrerebbe in alcuno inconveniente coll'incidere innanzi al malleolo esterno, dove premendo il Porta nell'esplorazione vide gemere un pò di marcia dalla ferita — conchiude dicendo che tale incisione potrebbe concorrere efficacemente non solo al riconoscimento, ma all' estrazione bensì del proiettile e delle schegge.

Tommasi eleva quistione contro l'idea dell'eterizzazione ed emette il parere di proseguire nella cura attuale.

Gherini appoggia l'opinione di Tommasi e sostiene di nuovo che, avuto riguardo allo stato presente dell' infermo, nulla siavi da praticarsi.

Rizzoli crede doversi fare più accurate ricerche e con ogni insistenza assicurarsi del sito in cui giace la palla. — Qualora poi si verificasse una raccolta di *pus* nel luogo dove, secondo il dottor Albanese, minacciava fare un focolare, allora concorda nell' idea di Palasciano di farsi una incisione nella parte indicata.

Bertani parla delle condizioni in cui era la piaga nei giorni 18, 19 e 20 ottobre, epoca in cui la visitò — opina non esser possibile la guarigione senza l'estrazione del proiettile — insiste perciò sopra una nuova accurata esplorazione da farsi, unendosi al Palasciano nella convenienza di eterizzare l'infermo ove non potesse sopportare una compiuta esplorazione.

Il presidente *Porta* riassume quanto i varii oratori hanno detto, ed incaricato dall'assemblea nomina una commissione nelle persone dei signori Zannetti, Bertani e Rizzoli, i quali compilarono un dispaccio che fu firmato da tutti i consulenti.

(*Il dispaccio è identicamente quello che abbiamo riferito ieri dal* Movimento).

CORRISPONDENZE TORINESI

Riferiamo a titolo di cronaca le due seguenti corrispondenze torinesi, delle quali la prima è diretta alla *Perseveranza*, la seconda al *Corriere Mercantile*.

Torino, 30 ottobre.

Il cav. Benedetti fu ricevuto stamane dal Re, al quale presentò le sue lettere di richiamo. Il cav. Benedetti partirà da Torino fra pochissimi giorni, lasciando di sè gratissima memoria per l' affetto dimostrato sempre all' Italia.

Il ministro del Sultano, Rustem Bey, fu pure ricevuto da S. M. a cui presentò le lettere del suo sovrano che lo innalzano al grado d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

La questione del trasferimento della capitale a Napoli è così pericolosa che, a quanto mi si assicura, parecchi membri della Camera, i quali volevano parlare pro o contro questa quistione, hanno già rinunziato a tale divisamento. Dirò di più: coloro stessi che, a quanto dicevasi, dovevano farsi iniziatori di questa proposta, ne hanno smesso il pensiero.

Nissuno che abbia fior di senno e che ami davvero il proprio paese saprebbe farsi

campione di una proposta che, se venisse accettata, potrebbe produrre fatali conseguenze per l'Italia. Ma voi avete potuto osservare come il paese in generale e il giornalismo in particolare siensi mostrati ostili a questo progetto; il quale d'altronde, conviene confessarlo, non esiste che nella mente di alcuni fanatici. Questa quistione adunque o non sarà suscitata alla Camera, o se verrà promossa, non avrà che una debolissima eco.

Abbiamo fra noi i signori Kossuth, e Klapha. Com'è naturale, la loro simultanea presenza a Torino dà luogo a varie dicerie. Un giornale di qui pretende che la loro venuta non sia senza uno scopo di azione, e ch'essi intendano recarsi in Grecia con un buon nucleo di ungheresi. Io non posso nè affermare nè smentire. So però che il loro soggiorno a Torino sarà brevissimo. Il Klapka partirà domani sera per Parigi.

Vuolsi che il nostro ministro degli esteri abbia finalmente ricevuto una risposta dalla Francia alla sua nota sulla quistione romana da lui inviata dopo i fatti di Aspromonte. La risposta del signor Drouyn de Lhuys è, a quanto mi si dice, concepita in termini moderati; essa rammenta lo spirito della lettera imperiale del 20 maggio, e dice che, dopo le reiterate ripulse della Corte di Roma alle proposte di conciliazione della Francia, questa crede suo debito di rivolgersi al Gabinetto di Torino, nella lusinga che questo Gabinetto... sarà men risoluto a resistenza. Come vedete, la quistione non è punto mutata; essa nè progredisce, nè torna indietro; e ci aggireremo sempre in questo circolo vizioso sino a che il Governo imperiale non abbandonerà il nebuloso pensiero di conciliare due cause diametralmente opposte fra loro.

Contrariamente a quanto fu annunziato da qualche giornale, non è vero che il commendatore Nigra sia tornato da Parigi.

Torino 30 ottobre.

Qui si biasima il contegno di alcuni giornali che attribuiscono al ministero relativamente agli affari di Grecia l'intenzione di propugnare la candidatura del principe Amedeo. Posso assicurarvi che l'attitudine del ministero è a tale riguardo riservatissima. Voi rammenterete essersi detto che l'Inghilterra sapendo come tempo fa Garibaldi volesse recarsi in Grecia ne l'abbia impedito facendo convergere le sue idee verso Roma. La qual cosa condusse Garibaldi ad Aspromonte. In ciò ci è molto di vero. Ora l'Italia si guarderà bene di porsi per gli affari di Grecia in aperto conflitto colla scaltra Albione, la quale in tal caso, credetelo, non mancherebbe di suscitare all'Italia nuovi imbarazzi. Sarebbe necessaria la massima riserva ai nostri giornali per quel che concerne la candidatura al trono di Grecia; gli italiani non possono nè devono per ora passare l'Adriatico: essi potrebbero sommergervisi.

Ci scrivono intanto da Parigi che il signor Drouyn de Lhuys ha già tastato l'intenzione delle potenze a riguardo di Grecia parlando loro della necessità di un congresso al quale prenderebbero parte gli Stati che approvarono la convenzione di Londra del 1832. Pare tuttavia che le potenze si mostrino poco favorevoli a questa idea. L'Inghilterra dal canto suo sta apparecchiando una nota sugli affari di Grecia nel senso dell'articolo comparso avantieri su tale quistione nel *Morning-Post*.

Lettere da Roma accennano ad un furto di grande importanza che si sarebbe commesso nel *Palazzo Spada*. Gli oggetti d'arte contenuti in questo palazzo sarebbero caduti in mano dei ladri. Scrivono pure che pattuglie francesi, ad impedire dimostrazioni politiche, perlustrano la città precedute da sbirri pontifici, che arrestano chi loro garba.

Il nostro presidente del consiglio riceve spesso lettere anonime in cui lo si minaccia di morte. Una di queste lettere lo avvertiva giorni sono che il 27 corrente sarebbe stato l'ultimo giorno della sua vita. Il presidente del consiglio non si astenne quel giorno di fare la solita passeggiata sotto i portici.

È incredibile l'ansietà che regna a Parigi sulla salute di Garibaldi. Il signor Nélaton, che fa ritorno in quella capitale crede che la guarigione dell'illustre ammalato non possa mettersi in dubbio. Il dottor Nélaton è allievo del celebre Dupuytren; egli ha praticato la propria arte per lunghi anni negli ospedali di Parigi; è capo alla clinica, professore di clinica chirurgica, aggregato alla facoltà e membro dell'Accademia di medicina a Parigi.

Il ministro francese Benedetti presentò stamane al Re le sue lettere di richiamo.

Il ministro Matteucci parte stassera per Milano col suo segretario generale.

P. S. Si dice giunta la risposta del signor Drouyn de Lhuys alla famosa nota Durando sulla questione di Roma, e si afferma compilata in termini moderati, evasivi, e sviluppando sempre il solito sofistico e furbesco concetto della *conciliazione fra l'Italia e il Papa*, come base della lettera imperiale 20 maggio.

Cose di Grecia

Oramai non v'ha più dubbio: un altro ramo fu definitivamente schiantato dall'albero genealogico delle dinastie tedesche infeudate alla reazione.

Re Guglielmo di Prussia dovrebbe pur apprendere qualcosa da questa lezione.

L'opinione pubblica continua a pronunciarsi su quest'avvenimento, giudica gli atti di debolezza, di malvolere, d'inettitudine del re caduto, e sentenzia senz'appello.

Abbiam riferito gli scorsi giorni i giudizii della stampa parigina — essa ritorna sull'argomento e concorde domanda che si lascino i Greci padroni dei loro destini — padroni di scegliersi, nota il *Pays*, il governo che meglio si addice ai loro interessi.

E niente protettori! aggiungiamo noi. — Noi Italiani sappiamo per prova cosa vale la protezione o l'alleanza di una potenza qualunque. La *protezione* delle potenze non può fruttare alla Grecia che un cambiamento di dinastia.

Persino la *France*, quella *liberalona* che tutti sanno, scrive il seguente epitaffio a re Ottone:

« Nato il 1.° giugno 1815, chiamato al trono di Grecia il 7 marzo 1832, abbattuto il 23 ottobre 1862, ecco in due parole la vita politica del re Ottone, se la presente insurrezione trionfa definitivamente. Sarà il primo e l'ultimo sovrano della sua dinastia, dinastia germanica trapiantata in Grecia, dove non ha potuto radicarsi. »

Anche la stampa inglese, il *Morning Post* solamente eccettuato, volle gettare la sua palata di terra sulla fossa dell'ex-re.

Il *Times* del 29 riviene sul tema per dire che i Greci hanno, mediante la loro rivoluzione, ripudiato la tutela delle tre potenze protettrici. L'Inghilterra, secondo lui, non ha alcuna obbiezione da fare. Essa non ha alcun pretesto per intervenire fino a che i Greci osservano i trattati europei e s'astengono dall'attaccare i loro vicini.

Il *Times* si pronunzia contro l'elezione del principe Alfredo, ed aggiunge che l'Inghilterra non protesterebbe punto contro la scelta del duca di Leuchtemberg, facendo osservare che i Greci potrebbero pure scegliere il principe Ypsilanti o il conte delle Fiandre. L'Europa, dic'egli, lascerà che i Greci agiscano liberamente, ma dipenderà da essi il riguadagnarsi le simpatie dell'Europa.

Vi sarebbe però qualcosa a ridire su queste parole del *Times*, ed è ch'esso sembra dimenticare come i trattati del 1832 escludano assolutamente tutt'i principi Inglesi, Russi e Francesi dal trono di Grecia.

Ma lasciamo pur di banda i trattati.

Quello che è rimarchevole si è l'insistente ostilità che addimostra il *Morning Post* al sollevamento della Grecia — L'organo palmerstoniano lancia oggi un nuovo articolo nel quale si manifestano più chiaramente i propositi del gabinetto inglese.

Sotto questo punto di vista noi crediamo opportuno riferire per disteso il nuovo articolo del foglio ministeriale inglese:

« La gravità del rivolgimento greco non istà nell'aver atterrato la regnante famiglia bavarese, ma negli effetti che ne potranno derivare; un governo, che da trent'anni durava, essendo stato in quasi altrettante ore abbattuto, per far luogo ad altro governo repubblicano, la cui prima opera, come l'assemblea nazionale di Francia, è di intimare guerra a'suoi vicini. Del re Ottone e della sua famiglia noi non ci curiamo punto; ma osserviamo che coloro che sono a lui succeduti nel governo, non per altro lo condannano che per non aver atteso alla grandezza della Grecia. Non si fanno querele della sua amministrazione incostituzionale e tirannica; anzi di questo si tace, come di cosa di poco momento; ma si muovono lamenti per essersi egli contentato dei confini a lui assegnati, e d'aver sempre ricusato di fomentare la rivolta nelle vicine provincie della Turchia. Ecco adunque che noi ad un tratto conosciamo gl'intendimenti del nuovo governo. Il Direttorio di Maurocordato (*sic*) da sè creatosi, non grida per la riforma, ma per l'acquisto di nuove terre. La sommossa adunque ha ad un tempo forestiera origine e forestieri fini. Maurocordato e i suoi compagni non si sarebbero certamente avventurati ad impresa tanto minore delle loro forze e così contraria ai comuni fini de'ben riusciti rivolgimenti, senza avere a complice ed aiutatore uno almeno dei grandi Stati d'Europa.

« Per singolare incontro il *Giornale di Pietroburgo* ha ora pubblicato il carteggio tra'governi di Russia e d'Inghilterra rispetto al Montenegro, dal quale si vede quanto diversamente sien le cose giudicate dalle due Corti. Il conte Russell accusa apertamente il governo russo di voler toglier il Montenegro alla Turchia, e formarne uno Stato separato e indipendente. Il principe Gorciakoff, dal canto suo, accusa il governo turco d'usar modi disonesti verso il Montenegro, e vuole si ottengano ai cristiani più libertà e guarentigie. Ora ognuno può argomentare perchè siasi in questo tempo appunto pubblicato tale carteggio nel *Giornale Ufficiale* dalla Cancelleria russa, che fu sempre solita di serbar silenzio in tutte le sue opere. Certo è che ogni volta che la Russia macchina qualche movimento contro alla Turchia, è dal *Giornale di Pietroburgo* che il pubblico ne riceve sentore. Il governo russo in questo carteggio fa conoscere al mondo che, a suo parere, l'accomodamento tra la Turchia e il Montenegro dee essere riconsiderato.

« Il presente Sultano si segnala dal suo antecessore per la fermezza di voler mantenere ad ogni patto la propria indipendenza. Non già che la volontà della Russia fosse nel passato sempre legge a Costantinopoli; ma è certo che a lei la Porta s'inchinava, anco dopo il trattato del 1856. Ora però il Sultano è venuto, che ardisce rigettare le domande e querele della Russia, senza pur mostrare desiderio di venire a patti. E dac-

chè le riforme da ogni parte migliorano quell'impero, la Russia n'è disperata. La ribellione del Montenegro fu, come tutti sanno, da lei provocata; e prima ancora ella aveva fatto ogni opera per risuscitare le contese fra Drusi e Maroniti. Ma mentre che le profusioni dei passati Sultani disperdevano l'avere della Turchia, la Russia si rassegnava ad aspettare il suo tempo. Ora che comincia a temere che la preda gli sfugga di mano, riprende i suoi raggiri. Non era appena terminata la molesta insurrezione de'Montenegrini, che quella di Servia cominciò; e accomodata appena questa controversia, succedono i rivolgimenti della Grecia, che da ogni banda ad un'ora stessa prorompono, e de' quali la prima opera è di bandir guerra alla Turchia e di promettere alle stirpi elleniche, che sono fra la Grecia e il Montenegro, di scuotere il gioco turco.

« Questi fatti non ci giungono improvvisi. Sono più mesi che noi ripetiamo essersi sui lidi orientali dell'Adriatico sparsi i fili d'una grande congiura da operar di concerto con gli altri stati europei. Il presente Governo italiano desiderava, come si credè, di trovar nelle provincie orientali della Turchia un territorio da offerirsi all'Austria in cambio dei suoi dominî veneti.

« La Russia sosteneva questo partito per altre cagioni. A lei era poco a cuore l'accomodamento delle cose italiane; ma forte le importava di abbassare e rubare la Turchia. L'Austria trovava il suo pro nel cambio; e la Francia accoglieva volontieri ogni disegno che francasse i cattolici dalla signoria de' Turchi e agevolasse lo scioglimento delle difficoltà in Italia. Il rivolgimento greco e i fini suoi, come sono dai rivoltosi manifestati, abbastanza mostrano quale ne sia stata la sorgente. Se i Greci si fosser levati su di loro sola volontà, e' si sarebber dati tosto premura di ricovrare le libertà perdute, ed avevano assai cagioni di querela contro al governo, sopratutto per la corruzione che adoperava e per avere spogliato il popolo dei suoi diritti municipali, di che godeva ancor sotto i Turchi. In quella vece il governo aveva stabilito per tutto i suoi burocratici, da' quali ancor l'elezioni erano corrotte; e i redditi (de' quali nón si rendeva mai conto) erano malissimo adoperati; e finalmente tutta la possanza e l'autorità era stata raccolta nel Palazzo.

« Come partecipi nell'indipendenza della Grecia, noi non possiamo vedere quel che ora avviene senza grande sollecitudine; benchè abbiamo a pena bisogno di dire che il nostro modo di procedere dipenderà dal popolo greco e dal suo governo. Benchè desiderosissimi di seguire la gran massima, onde le nazioni possono eleggersi quel governo che più loro piace, noi non potremo patire che altri si servi di rivolgimenti interni per congiurare contro ad altri Stati, che hanno più titoli d'amicizia che non il regno di Grecia. »

Notizie Italiane

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Nella prossima settimana si aduna la commissione per la compilazione di una legge in materia l'opere pubbliche, allo scopo di richiamare ad unità di principii dirigenti questo importante ramo di legislazione, che ora presenta, nelle varie provincie, le massime discrepanze.

Siamo lieti di annunziare che lo eccitamento fatto dal ministero di agricoltura e commercio alla commissione per il credito fondiario ha portato il suo frutto. L'onorevole relatore signor Broglio si è affrettato a mandare ad un giornale una letttera nella quale annunzia che ha quasi ultimata la sua relazione. Speriamo che egli troverà il tempo di finirla per il 18 novembre, inguisachè i suoi colleghi *sparpagliati* come esso dice *sulla faccia della terra* prima che ei l'avesse preparata, potranno tostamente udirne la lettura, ed autorizzarne la distribuzione. — E sarebbe tempo!

Siamo in grado di annunziare che il ministero dei lavori pubblici ha dato un vivo impulso ai lavori di ferrovie che sono in corso — e in conseguenza di ciò alla apertura del tronco di ferrovia da Quarceta a Massa che deve aver luogo nei primi giorni di novembre, terrà dietro quella del tronco successivo da Massa a Sarzana entro lo stesso mese di novembre.

Abbenchè le stazioni di questo braccio di ferrovia non sieno ancora costrutte, si provvederà al servizio col mezzo di stazioni provvisorie.

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino:

Si parla di opposizione fatta dalla regina d'Inghilterra al progetto di viaggio del principe di Galles col principe ereditario di Prussia in Sicilia.

Le informazioni da me attinte in proposito a buona fonte mi permettono di assicurarvi che se l'opposizione della regina Vittoria ha un significato politico, non riguarda in verun modo le relazioni internazionali fra il regno d'Italia e l'Inghilterra. La ragione unica che a tal divieto devesi attribuire, vuolsi ricercare nella probabilità ognora crescente di un'abdicazione in conseguenza dello stato cagionevole di salute e di una specie di esaltazione mistica che travaglia la Regina, la quale viene consigliata dai medici all'abbandono degli affari.

In questi ultimi giorni vuolsi che la regina abbia sofferto un nuovo accesso d'invincibile tristezza.

Il richiamo del principe di Galles per iniziarsi agli affari di Stato sarebbe pertanto la naturale conseguenza della vicina sua assunzione al trono.

Dal Veneto

Scrivono da Verona il 27 ottobre alla *Politica del popolo*:

Nell'ultima mia vi accennavo il licenziamento di 60 uomini per ogni compagnia dell'esercito austriaco, come venne anche comunicato ai soldati nel solito *befhel*. Oggi so da fonte positiva che ordini telegrafici da Vienna sospendono qualsiasi riduzione nell'armata.

L'ottavo corpo d'armata, che dovea esser sciolto e le di cui truppe dovevano essere aggregate ad altri corpi, non si scioglie più. — Molti soldati mantovani, addetti al reggimento conte Hauguwitz, n. 32, dovevano ritornare a casa in congedo, ora invece venne loro notificato che è sospeso ogni rilascio di congedo.

Qui non sta il tutto. — I soldati della riserva e quelli ai quali mancano pochi mesi a terminare la loro capitolazione vengono chiamati sotto le armi. — Quelli tuttavia che per motivi speciali ebbero un congedo temporario, sono lasciati alle loro case.

Il giorno 22 vennero spediti a Borgoforte molti pontoni nuovi con ogni occorrente per costruire ponti. In pari tempo partirono sei forgoni di munizioni da guerra pei forti di Borgoforte, ove vennero collocati in batteria dei mortai che prima giacevano smontati nelle piazze dei forti.

Venne per telegrafo ordinato di allestire un magazzeno capace di contenere dieci mila quintali di sale, e a tal fine venne riattato un magazzeno che da molti anni non ne conteneva che un'ordinaria provvista.

Fra i militari circolano voci le più strane, ma avezzi da tempo a udire le solite fanfaronate, noi non vi prestiamo gran fede. — Gli uffiziali principalmente, parlano di colpi di mano, di spedizioni, di alleanze, di guerra e che so io. — Basta, se sono rose fioriranno.... nella stagione dei fiori.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Le più vive ed energiche sollecitazioni vennero fatte dal ministero dei lavori pubblici per la pronta attivazione delle opere deliberate dal parlamento in varii punti dello stato. Sappiamo che le cose furono condotte a buon segno, e che le buone disposizioni manifestate dal Parlamento saranno presto attuate.

La *Costituzione* del 31 ultimo scrive:

Questa mane sir James Hudson ministro inglese presso la nostra Corte, ebbe una lunga conferenza con l'onorevole presidente del consiglio e con il ministro degli affari esteri.

Il primo del prossimo dicembre si aprirà il concorso per l'accollo dei lavori da eseguirsi nel porto di Napoli.

La messa a prezzo si farà sulla somma di 3 milioni di lire.

L'*Espero* ha nelle sue recentissime:

Prossimamente verranno operati molti movimenti nella classe più alta degli impiegati del giudiziario nelle provincie meridionali.

Gli studi della linea ferroviaria Messina-Catania sono compiuti per un tratto di oltre 100 chilometri.

Il progetto è ora in esame, e fra breve si potranno aprire trattative per la concessione di questo importante tronco di strada ferrata.

Verrà presentato al Parlamento un progetto di legge relativo alle pensioni, ed alla tassa trattenuta sugli stipendi. In forza di questa legge nelle provincie meridionali sarebbe abolita la trattenuta del 10 per 100 restando una tassa invariabile del 2 1[2, mentre nelle altre provincie sarebbe stabilita una tassa proporzionale e progressiva.

Si parla a Parigi d'un nuovo scritto che il visconte di Laguéronnière deve pubblicare al suo ritorno da Compiègne e che porterà per titolo: *L'Italia senza Roma*. L'indifferenza che si mostrò in Italia per le ultime pubblicazioni di questo senatore continuerà ad accogliere gli scritti di coloro che pretendono, dalle sponde della Senna, di distruggere a colpi di penna l'unità nazionale.

Scrivono da Parigi, 28, all'*Opinione*:

Qui si aspetta con sommo interesse il risultato del consulto dei medici di Garibaldi. Le simpatie pel vostro illustre compatriota vanno aumentandosi, e la persona di esso si è ingigantita nella pubblica opinione del nostro paese.

Mi si scrive da Berlino che il signor Bismark Schönhausen, sbigottito del movimento che si manifesta nell'opinione, mostra di volersi piegare. Gli avvenimenti di Grecia non mancheranno d'inspirargli riflessioni ancora più salutari. Il re Guglielmo pare molto scoraggiato, ed il partito crociato fa ogni sforzo per rianimarlo. Tuttavia si crede sempre alla possibilità di una prossima abdicazione di quel sovrano.

Leggesi nella *Patrie* del 29, ultimo:

Si assicura che Bismark-Schönhausen sarà ricevuto domani dall' imperatore in udienza particolare, per consegnare a S. M. le lettere del suo sovrano che mettono termine alla sua missione. S. E. si ferma pochissimo a Parigi, e forse venerdì o sabato partirà per Berlino.

La *France* alla medesima data scrive:

Assicurasi che il signor Thouvenel, senatore, ex-ministro degli affari esteri, fu nominato presidente del consiglio d' amministrazione della ferrovia dell' Est, in luogo di Drouyn de Lhuys, che adempiva alle stesse funzioni al momento di sua nomina.

Si annunzia che il signor d' Oubril consigliere dell' ambasciata di Russia a Parigi, è nominato ministro di Russia a Berlino.

Leggesi nel *Court Journal* di Londra:

Parecchie dame inglesi hanno scritto a Garibaldi per invitarlo, col consenso dei rispettivi mariti, a prendere alloggio in casa loro quando si recherà in Inghilterra.

I lettori ricorderanno ancora gli articoli pubblicati nei *Débats*, che accennavano a nuovi tentativi di conciliazione del gabinetto di Vienna con l' Ungheria. Oggi abbiamo una conferma ufficiale di quanto era detto in quegli articoli nella risposta data dall'imperatore alla deputazione della Società del credito fondiario ungherese.

Questa risposta è riferita nel seguente dispaccio da Vienna, 29, al *Gior. di Verona:*

L' imperatore, nell' accogliere una deputazione della Società del credito fondiario ungherese, si espresse in questi sensi: « Con piacere ho sanzionata la formazione di un Istituto desiderato da un mio regno che tanto mi è caro. I miei voti saranno allora solo soddisfatti, quando vedrò l'Ungheria non solo materialmente ma contenta eziandio sotto ogni rapporto. L' attivo concorso dei vostri compatriotti può ottenere in particolar modo questo scopo. Ripetete queste mie parole al vostro paese, il quale mi sta sommamente a cuore ».

La *Gazzetta della Stella* pubblica una specie di manifesto per la formazione di una associazione, che ha per titolo: *Unione patriotica*. Esso porta 150 firme, e tende evidentemente a contrapporsi alle associazioni fatte dai deputati liberali; e questo scopo è con le seguenti parole indicato nel manifesto: « Tutti quelli che vogliono che la corona resti il centro di gravità del governo, devono essere con noi. »

Un telegramma da Francoforte, in data del 28 ultimo, reca quanto segue:

La riunione convocata dal partito della *Grande Germania* elesse il suo ufficio. Weiss di Monaco è il presidente.

L' assemblea adottò in massima una proposta del presidente appoggiata da 65 membri, la quale domanda:

1.° La riforma federale;
2.° L' integrità della Germania;
3.° Un potere esecutivo energico e comune;
4.° La rappresentanza per delegati;
5.° L' istituzione d' un tribunale federale.

Il corrispondente di Madrid della *Pers*, dice che lo scopo della visita di Concha alla regina, era quello d' indurla a modificare profondamente il ministero, e di congedare innanzi tutto Collantes, mostrandole la necessità in cui è la Spagna di togliersi dall' isolamento politico in cui giace, e di riannodare l' alleanza anglo-francese. Ma la regina non accettò i consigli del prudente ambasciatore.

Vi pare! E suor Patrocinio che ne avrebbe detto?

RIVOLUZIONE GRECA

La stampa parigina si occupa della rivoluzione greca riproducendo o commentando gli articoli dei fogli inglesi, senza portare un giudizio definitivo su questo avvenimento. Sembra che in generale si sia d' accordo col *Constitutionnel* di questo giorno il quale dice, che il solo partito saggio si è d' aspettare e di osservare, nella convinzione che i fogli sì pronti ad allarmarsi non tarderanno a riconoscere che la rivoluzione greca non è un avvenimento capace di mettere in pericolo la pace generale.

Il *Pays* fa notare che nessun manifesto portante le sue proteste e le sue riserve fu ancora fatto pervenire dal Re Ottone ai suoi agenti all' estero. « Si sa, aggiunge il citato giornale, che il Re non accetta i fatti compiuti e che intende riferirsene alle Potenze Europee, che cooperarono al suo innalzamento.

« Ci sembra ad ogni modo che questi atti diplomatici non saranno che un' assai vana formalità. L' ardore con cui si discute già la successione al Re Ottone mostra come nessuno riconosca in lui qualche probabilità di rimontare sul trono. Questa eventualità non viene neppure discussa dalla stampa. »

La *Patrie* considera l' articolo del *Morning Post* da noi oggi riferito come un artifizio parlamentare di lord Palmerston per avere un nuovo argomento favorevole al sistema difensivo da lui propugnato.

Sarebbe questa l' unica via di rendersi ragione del troppo marcato contrasto tra la stampa indipendente e l' organo ministeriale.

Il medesimo giornale smentendo la notizia della partenza della flotta francese da Tolone per la Grecia, dice che il governo dell' Imperatore non è punto intenzionato ad aumentare, almeno per ora, le forze marittime della Francia per la Grecia.

L' *Ag. Cont.* ha il seguente dispaccio:

Corfù 27 ottobre — Furono prese misure energiche dal lord alto commissario per impedire ogni specie di manifestazione politica in favore dell' insurrezione greca.

I rappresentanti del Governo provvisorio nelle provincie greche ricevettero le istruzioni più pressanti per preparare le elezioni di una costituente.

Grande entusiasmo regna al Pireo e nelle Cicladi.

CRONACA INTERNA

Il prof. Pietro Taglialatela fa noto alla gioventù studiosa che col giorno 12 del corrente riaprirà il corso delle sue lezioni di Filosofia e di Filosofia del Diritto — abita strada Atri, N. 33.

Il sig. Filomeno Alessandroni ci prega di annunziare aver egli volontariamente cessato di far parte della redazione dell' *Arlecchino*, e che tra breve, unito ad una splendida compilazione, darà mano alla pubblicazione di un giornale umoristico quotidiano con caricature, intitolato: *L' Arca di Noè*.

Il giorno 2 novembre la fregata italiana *Euridice*, con a bordo la scuola di Marina, reduce della sua escursione, è rientrata nel porto di Genova.

Ecco le odierne notizie sul brigantaggio:

In data del 1 novembre si ha da Foggia, che il giorno precedente le G. N. di Volturino, Alberona e Lucera, coadiuvate dalla truppa, arrestarono quattro briganti con arme alla mano. — Essi vennero fucilati la mattina seguente, uno in Lucera e tre in Alberona. — Altri cinque briganti si sono costituiti in S. Marco in Lamis, ed altri cinque in Rignano col capo-banda Galardi.

Notizie di Bari alla stessa data recano che in seguito ad operazioni combinate del col. Marchetti, dopo uno scontro avvenuto nel bosco delle Pinere, i briganti della comitiva Capraro si dispersero fuggendo in varie direzioni nella vicina Basilicata.

Da Campobasso si annunzia che il brigante Leonardo Maddalena di Castropignano si presentò volontariamente al sindaco di detto Comune — fu passato al potere giudiziario — il padre e il fratello del brigante, che stavano arrestati, vennero messi in libertà.

Da Caserta si scrive essere stato arrestato in Capua Pasquale Esposito di Cisterna, provincia di Napoli — Egli faceva parte della comitiva di Baignati che in maggio ultimo uccideva il sindaco di Cisterna — fu rimesso al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Spezia 2 — Continua il miglioramento. — Edema molto diminuito.

Torino — Furono approvati gli Statuti presentati da Bastogi per la Società delle Ferrovie Meridionali.

Napoli 3 — Torino 2.

Monaco 2 — Sono qui giunti il Re e la Regina di Grecia.

Parigi — I Giornali pubblicano una lettera di Nigra, che smentisce la notizia che il Gabinetto Italiano abbia disconfessato la nota del Ministro Durando.— L' Imperatore ricevette jeri Bismark, che riparti oggi per Berlino.

Londra — L' *Observer* dice: Se i Greci fossero disposti ad eleggere per loro Re il Principe Alfredo d' Inghilterra, la riunione delle Isole Ionie alla Grecia farebbe cadere l' opposizione delle Potenze — Il Principe Alfredo probabilmente rifiuterebbe: allora i Greci sceglieranno forse il Principe Napoleone.

Dispacci particolari del Pungolo

Spezia 2 nov. — ore 11.
Napoli 2 nov. — ore 18. 25.

Notte riposatissima — località soddisfacenti — edema molto abbassato.

RIPARI - BASILE - ALBANESE.

Spezia 3 nov. — ore 9. 15.
Napoli 3 nov. — ore 12. 30.

Come ieri.

RIPARI - BASILE - ALBANESE.

RENDITA ITALIANA — *3 Novembre 1862*

5 0[0 — 73 20 — 73 15 — 73 15.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 4 Novembre 1862 — Milano N. 302

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 2 novembre.

Dopo avervi riferito nella mia precedente le voci di riforme e di crisi ministeriale che circolavano in Roma la scorsa settimana, e che non sono ancora cessate del tutto, mi sono preso cura d'indagare con pazienti ricerche quanto vi fosse in quelle di vero. Or bene, mi è risultato che le disposizioni conciliative del Vaticano non sono al presente per nulla diverse da quello che fossero prima del ritiro di Thouvenel e Lavalette. Da persona anzi ragguardevolissima pel suo grado e per la famigliarità che gode presso l'Angelico mi si assicura che questi è ognora furibondo contro le velleità unitarie, com'egli le chiama, del popolo italiano, e contro la inqualificabile apatia di coloro che sciupano il tempo in vani tentativi di conciliazione, mentre dovrebbero e potrebbero disfare ciò che si è fatto in Italia se non colla loro complicità certo con la colpevole loro tolleranza. Quali che siano dunque le apparenze, vivete tranquillo che le nuove pratiche di pacificazione del signor Drouyn de Lhuys non riusciranno ad altro che ad un nuovo e solennissimo fiasco.

Tutti gli sforzi dei preti sono diretti frattanto a far cadere sul Regno d'Italia la colpa di questo fiasco, ostentando verso la Francia un'arrendevolezza nelle parole che non intendono menomamente di esercitare nei fatti. Ad udirli son pronti a tutto; Antonelli e De Mérode saranno licenziati; le riforme promulgate ed attuate; i compromessi perdonati; gl'Italiani ribenedetti purchè venga preliminarmente convenuto che l'Italia rinuncia a Roma e sceglie Napoli o Firenze per Capitale; è questa la condizione *sine qua non* di ogni trattativa, ed è nel tempo stesso la miglior garanzia di resipiscenza che possa dare per ora il governo italiano alla S. Sede. La Francia faccia sua questa condizione ed impegnerà il governo pontificio ad ogni concessione. Queste cose i preti fan giungere indirettamente alle orecchie dell'Imperatore, e sperano se non d'impegnarlo intieramente nella loro politica, d'indurlo almeno a reclamare ed ottenere dall'Italia la scelta di un'altra Capitale. Trasferitosi provvisoriamente in alcuna delle principali città italiane il governo nazionale, i preti crederebbero aver toccato il cielo col dito; essi avrebbero allontanato per anni ed anni il nembo che li minaccia finchè Torino è la Capitale provvisoria d'Italia.

Si annuncia nei circoli per solito bene informati un Concistoro che avrebbe luogo verso la metà di questo mese, e nel quale sarebbero promossi al Cardinalato Monsignor Pentini e Monsignor Matteucci. Questi cederebbe la Direzione di polizia a Monsignor De Mérode il quale sarebbe rimpiazzato al Ministero dell'Armi da Monsignor Giraud.

Vi dò tuttavia queste voci con la debita riserva.

È in Roma da quattro o cinque giorni il famigerato Tristany con tutta la sua banda ritiratasi in Roma alla spicciolata.

Da una lettera degnissima di fede rilevo i seguenti particolari sui briganti catturati dai francesi presso Terracina. Il giorno 23 ottobre un distaccamento francese mosse da quella città sul far del giorno dirigendosi ad una tenuta che chiamasi Leca dove sorprese sei briganti ed una donna. Intimata la resa posarono tosto le armi, ed uno soltanto che tentò fuggire rimase morto da una scarica che gli fecero addosso i francesi. Fra gli arrestati trovasi il noto Francesco Piazza detto Cuccitto, un tale che si fa chiamare il Maggiore, ed uno dei complici nella uccisione dello sventurato Spina già Sindaco di Mola di Gaeta. La donna era incinta nell'ottavo mese. — La stessa lettera narra che il giorno seguente mentre una compagnia di francesi perlustrava nei dintorni di Filettino s'incontrò con una parte della banda di Tristany, alla quale essendosi potuti avvicinare col favore della nebbia, uccisero due uomini e ne fecero prigioniero un terzo per nome Cappucci che venne trasportato nelle carceri di Quarcino. Gli altri si dettero alla fuga.

Si parla della prossima venuta in Roma del Maresciallo Randon il quale accompagnerebbe qui la moglie che si dice abbia in animo di passarvi l'inverno.

L'UNITA' ITALIANA

Il sig. E. Yung in un notevole articolo che troviamo nel *Journal des Débats* del 30 ottobre, fa osservare che i nemici della causa italiana, non contenti di proclamarsi i soli difensori della religione, dell'ordine e della libertà, aspirano ad un nuovo privilegio, a quello del patriotismo. Per essi, nel concorrere alla liberazione d'Italia, la Francia ha disconosciuto due sentimenti sacri, l'egoismo e la paura, che ora si sforzano a rianimare, quantunque un po' tardi, con immenso fracasso.

Ecco il loro grande argomento:

« L'unità italiana è contraria all'interesse francese.

« Noi non abbiamo bisogno di provarlo.

« Abbiamo per noi l'autorità di Napoleone I.

« Combattendo l'unità italiana, noi continuiamo, noi sosteniamo la politica di Napoleone I. »

Osano affermar questo, mentre nel *Memoriale di Sant'Elena* si legge:

« La riunione del Piemonte alla Francia, quella di Parma, della Toscana, di Roma, non erano che provvisorie nel mio concetto, e non furono operate con altro intento che con quello di sorvegliare, guarentire e far procedere l'educazione nazionale degli italiani. »

E mentre egli dettava al generale Montholon queste parole: « Napoleone voleva creare di nuovo la patria italiana, riunire i veneziani, i milanesi, i piemontesi, i genovesi, i toscani, i parmigiani, i romani, i napoletani, i siciliani, i sardi in una sola nazione indipendente », quest'era l'immortale trofeo che egli innalzava alla sua gloria.

È curiosa questa inversione di parti; come non è meno ingiusto lo attribuire, come si fa, a Mazzini la prima idea dell'unità italiana, mentre è evidentemente dovuta al primo dei Napoleonidi.

È però vero che l'Italia del medio evo aspirava pure all'unità, ma gli uni la volevano coll'imperatore, gli altri col papa. Napoleone fu il primo a mostrare l'unità attuale, nè guelfa, nè ghibellina, ma italiana, nazionale e monarchica insieme. Mazzini aspirava ad una unità repubblicana; ma gli italiani si sono raccolti intorno alla monarchia conformandosi così piuttosto al pensiero di Napoleone di quello che al voto di Mazzini. Napoleone I non era un ideologo; ed escludevane papa ed imperatore. Macchiavelli non fu nè un sognatore, nè un utopista, eppure combattè l'opinione che il potere temporale dei papi fosse utile all'Italia.

Lasciando da parte gli scandali ed i delitti di cui egli accusa la corte di Roma, il pontificato temporale solamente fu cagione, egli osserva, che l'Italia non ha mai potuto unirsi, il pontificato che dall'un lato non ebbe nè potenza nè valore sufficienti per assoggettarsi gli statarelli da cui era circondato, mentre dall'altro non fu mai abbastanza debole per non essere in istato di far discendere in Italia in proprio soccorso qualche potenza straniera, quando scorgeva minacciato il suo regno temporale.

Napoleone I, come Macchiavelli, come gli italiani d'oggi, credono che l'unità sola possa assicurare la loro indipendenza.

Eppure Napoleone I amava senza dubbio la Francia, e ciò che egli amava sopratutto per la Francia, era la sua potenza. Ora ad onta di quest'amore, anzi a cagione per avventura di quest'amore medesimo, egli desiderava insieme l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Napoleone I avea dato un'amplissima base nei suoi giganteschi progetti a quel principio di nazionalità, che oggi conta tanti caldi partigiani.

Napoleone avea concepita anche quell'unione delle razze latine, oggidì preconizzata dai pubblicisti.

Basta consultare le sue memorie per iscorgere com'egli con un linguaggio pieno di grandezza e di eloquenza presentisse tutto quello che oggi invocano i più caldi, i più coraggiosi propugnatori dell'unità italiana.

Noi non siamo di quelli che, pur riconoscendo gli errori commessi da Napoleone I, lo riguardino come una testimonianza infallibile dal momento che le sue parole possano venire in appoggio delle proprie opinioni. Ma poichè i nemici d'Italia si fanno fort

dell' autorità di Napoleone I e poichè il signor Proudhon pretende che Napoleone III non sia che il *continuatore* di Napoleone I, noi siamo bene in diritto di loro opporre la testimonianza stessa ch' essi invocano così mal a proposito, e che è loro, come abbiamo veduto, assolutamente contraria.

Ora che l'opinione di Napoleone I è perfettamente opposta alla loro, la riguarderanno essi come egualmente decisiva? Non lo speriamo.

Il sig. Yung conchiude: Dove Napoleone ci pare aver scoperto un orizzonte più limitato, ma non meno luminoso, e gettato uno sguardo meno ambizioso, ma più sicuro, si è quando il generale Montholon scriveva sotto la sua dettatura.

« L' Italia, questo regno forte e possente, avrebbe contenuto la casa d'Austria per terra e sul mare. Le sue flotte, riunite a quelle di Tolone, avrebbero dominato il Mediterraneo e protetta l' antica via del commercio delle Indie pel Mar Rosso e Suez. »

Quarant'anni sono passati dopo queste memorabili parole. Ma non meritano tutt'ora l'attenzione dei nostri uomini di stato di fronte all' Austria, di fronte alla questione d'Oriente, di fronte alla canalizzazione dell' Istmo di Suez, che ristabilirà la antica via dei transiti mondiali?

Cose di Grecia

L' *Opinion Nationale* ha quanto segue:

Le notizie che ci arrivano di Grecia sono sempre soddisfacenti per la tranquillità del paese, e possono avere grande influenza sulla condotta da tenersi dalla diplomazia europea, di fronte alla rivoluzione ellenica, rivoluzione compiuta senza che una sola goccia di sangue sia stata versata.

Se dobbiam credere ai rumori che circolano a questo proposito, l' influenza di cui parliamo si sarebbe già fatta sentire. Si assicura difatti, che i governi di Francia e d' Inghilterra, dopo essersi reciprocamente consultati, avrebbero presa la determinazione di lasciare il popolo greco padrone dei suoi destini, a scegliere da per se il sovrano che gli convenga.

Si dice inoltre, che negoziati attivi siano intrapresi dai gabinetti di Parigi e di Londra per indurre la Russia ad adottare le vedute che abbiamo ora fatto conoscere, e a serbare una completa aspettativa in questa questione della riorganizzazione del governo ellenico.

Infine, — e questo corrobborerebbe quanto stiamo annunziando, — la squadra francese d' evoluzione, che doveva partire alla fine di questa settimana per recarsi al Pireo, avrebbe, in riguardo a notizie tranquillanti arrivate da tutti i punti del Peloponneso, ricevuto ordine di sospendere la partenza. Egli è lo stesso colla flotta inglese, che dovea oggi stesso lasciar Malta e far vela per la Grecia.

Troviamo poi nell' *Opinione* di Torino:

Le notizie telegrafiche di Parigi intorno all' assicurazione che il governo provvisorio di Atene avrebbe data di non lasciar estender la rivoluzione oltre i confini della Grecia, si debbono accogliere con molta riserva.

Dicesi anzi che quel governo abbia rifiutato di dare alcuna promessa in proposito: ma che solo abbia dichiarato di non permettere che dalla Grecia passino nelle provincie limitrofe delle bande armate, per eccitarle alla sollevazione.

Quanto all' accordo che, secondo la *France*, si sarebbe stabilito fra le grandi potenze affine di mantenere inviolato il trattato del 1856 relativo alla Turchia, altre notizie recano che finora non vi sarebbero che trattative dirette a quell' intento. Le tre potenze protettrici sarebbero solo di parere di applicare alla Grecia il principio di non intervento qualora la rivoluzione rimanga circoscritta e non abbia altro scopo che quello di cambiar di governo. Del resto è facile il comprendere che le tre potenze protettrici e meno ancora tutte le grandi potenze non siano riuscite ancora ad intendersi sopra una rivoluzione, le cui dimensioni possono diventar più estese di ciò che si giudica a prima vista. Ad Atène prevale ora l' influenza della Russia e si sa che il non intervento non esclude, sopratutto in Grecia, le lotte ed i conflitti delle influenze straniere.

La *Gazzetta del Danubio* non mette in dubbio che l' insurrezione greca sia in relazione coi piani generali del partito d' azione. « Solo fra alcuni giorni, dic' essa, potremo giudicare se avremo a fare con una semplice lotta dei partiti ellenici o se abbiamo dinanzi a noi un anello di quella catena che deve, come mezzo ad arrivare ad altri intenti, mantenere in permanenza l'insurrezione nella penisola dei Balcani. Noi non abbiamo dimenticato che gli insorti di Nauplia aspettavano apertamente soccorsi da Torino e da Caprera. È una vecchia strategia degli uomini della rivoluzione italiana di mettere il fuoco alla casa del vicino, per occupare altrove le forze straniere e aver mano libera nell' esecuzione de' loro progetti. »

Quando ciò fosse, la *Gazz. del Danubio* non se ne potrebbe lagnare; sarebbe una giusta risposta ai briganti, ai soldatini del Duca di Modena, alle mene infinite di Roma e di Vienna, e così via.

L' *Ost deutsche Post* sembra temere che il movimento greco si comunichi alla Serbia. Da Belgrado le scrivono quanto segue: « L' armamento continua, ma siccome la stagione è avanzata, si sarà costretti di aspettare fino alla prossima primavera. Questo guadagno di tempo sarà assai prezioso per la Servia, perchè le permetterà di compiere i suoi armamenti e di prepararsi ad un combattimento che non sarà nè facile, nè breve, poichè produrrà la soluzione della grande questione del nostro suolo. Qui si è in generale troppo impazienti. Noi siamo soltanto al principio della crisi. Le persone che avvicinano il principe e sono animate dei più patriottici sentimenti sono sempre d' avviso ch' egli è il solo uomo che sia capace e disposto a compiere una generosa missione. »

BANCHETTI, ADUNANZE E DISCORSI
in Inghilterra

Ecco il discorso pronunciato da lord Palmerston al banchetto offerto al barone Thierry, antico ministro d'Austria, recatosi a Southampton, per cercare i mezzi di estendere le relazioni commerciali tra l' Inghilterra e l'Austria:

Signori, parlo alla presenza di un gentiluomo austriaco distinto; egli mi perdonerà di dire la verità, cioè che in Alemagna l'opinione generale è che il libero commercio coll' Inghilterra è la rovina dei paesi con cui essa fa transazioni commerciali. Vi si dice che noi inonderemo l'Alemagna delle nostre mercanzie, come se dovessimo darle senza ricevere in cambio il loro valore, come se i valori che noi riceveremo non dovessero essere, su larghissima scala, i prodotti del paese a cui mandiamo le nostre mercanzie.

Tuttavia, quest'opinione ha mutato alquanto, ed ora credo che la nazione francese sia d'avviso che ne ricava tanto profitto quanto noi. Evvi un fatto, così chiaro come il sole in pien meriggio, ed è che il commercio dev' essere egualmente vantaggioso per le due parti al trattato, o cessar di esistere (*Applausi*). In Alemagna, si ha ancora molta ripugnanza a vedere i benefizi del libero scambio. So che il conte Rechberg è un uomo illuminatissimo, che egli apprezza perfettamente i vantaggi della libertà del commercio; ma egli non ha, come l'Imperatore dei francesi, l' autorità suprema per imporre il trattato; se il trattato non è ancora fatto coll' Austria non dobbiamo attribuirlo a sua indolenza, ma alla natura delle cose; dobbiamo aver pazienza ed aspettare che il governo austriaco sia capace, e sarà ben presto, ne sono convinto, di estendere il suo commercio colle altre contrade e di renderlo perfettamente libero. (*Applausi*).

Non credo vi sia in Europa una sola contrada con cui l' Inghilterra possa avere un commercio così importante e così vantaggioso pei due paesi. (*Applausi*). L'Austria abbonda di cose che avrebbero qui un gran valore. Le risorse naturali dell' Austria, quelle del suo suolo come quelle delle sue miniere, sono veramente mirabili; non le si conoscono abbastanza. Ma coloro che hanno studiato questa quistione le conoscono bene (*Applausi*). L' Austria non è così avanzata per la manifattura. Noi abbiamo quantità di prodotti che sarebbero utili al popolo austriaco; esso gli avrebbe a miglior mercato e migliori che non li ha oggi. Perciò il commercio libero coll' Austria sarebbe più vantaggioso e per essa e per noi che con qualunque altra contrada dell' Europa. (*Applausi*).

È questa la dottrina che abbiamo sempre sostenuta, ed io credo che gli uomini di Stato illuminati dell' Austria riconoscano essere la vera dottrina. Spero che la rivista del nostro ospite confermerà il conte Rechberg ed i suoi colleghi nella loro opinione illuminata. Egli dirà loro quali meravigliosi progressi ha fatto questo paese in seguito alla libertà di commercio; egli farà loro osservare che l' Austria, operando come *noi*, godrà dei medesimi vantaggi che noi.

La sera del 29 ottobre, a Rochdale, ebbe luogo un gran *meeting* presieduto dal sindaco. Il signor Cobden vi ha pronunciato un discorso di cui ecco il senso:

« L' oratore attribuisce tutti i mali del conflitto americano al blocco dei porti del Sud. Parla in seguito delle spese militari eccessive dell'Inghilterra. Ricorda che, quando venne al potere, lord Palmerston promise al partito liberale di restare in termini di amicizia colla Francia. Ora, quale fu la condotta di lord Palmerston da quell' epoca in poi? In ogni occasione egli ha parlato del pericolo di una invasione francese.

« Noi abbiamo bisogno di un ministro di pace che potesse applicare i principi di buon accordo colla Francia e ridurre le spese militari. Cosa dee pensarsi di un uomo di Stato, il quale gridando sempre: « Conviene che ci garantiamo contro la Francia », si unisce a lei in ogni spedizione militare?

« Nè lord Chatam, nè Robert Peel avrebbero agito in tal modo. Se realmente si teme una invasione francese non è far prova di patriottismo e di intelligenza l' associarsi continuamente alla Francia.

« Dichiaro sul mio onore, aggiunge Cobden, che non c'è ombra di fondamento nelle asserzioni così spesso ripetute da tre anni in poi da lord Palmerston concernenti un aumento della marineria francese sopra la nostra. Lord Palmerston ha detto che la Francia faceva grandi preparativi per mettersi a livello della nostra potenza marittima. Ciò è affatto falso. Lord Palmerston pensa di trovarsi sempre nel 1828. Il sig. Cobden conchiuse insistendo sulla necessità della riforma parlamentare ».

Gli Studenti di Coimbra
al Principe Umberto

Gli Studenti dell' Università di Coimbra (Portogallo) hanno presentato al principe Umberto il seguente indirizzo:

« *Principe*,

« Gli Studenti dell' Università di Coimbra figli e nepoti degli eroici difensori d' Oporto salutano in nome della fraternità dei due popoli fratelli il nipote di Carlo Alberto; la gioventù liberale portoghese saluta in nome della libertà del mondo cattolico il figlio di Vittorio Emanuele.

« La gioventù portoghese non può non ricordare con un saluto la memoria dell'eroe infelice che scegliendo per ultimo asilo una terra di uomini liberi, prestò, sino alla morte, omaggio alla libertà; non può nel suo spirito impaziente, benchè oppresso dal fantasma del passato, non rivolgere gli occhi verso la luce dove nel forte della lotta si allaccia il braccio del re col braccio del popolo.

« Non è al rappresentante di casa Savoia, che veniamo a prestare omaggio, è al figlio del primo soldato dell'indipendenza italiana, di lui al quale i re d' Europa apprendono come anche in questo secolo si può essere popolare essendo re; dal quale l' Italia attende la completa risurrezione, e la Chiesa cristiana una nuova epoca di vera grandezza e di vera libertà.

« Ai voti dell' Europa intelligente, ai voti dell' Europa popolare, ai voti di coloro che si travagliano per la grande causa dei popoli uniamo i nostri voti, sinceri come la nostra età, e com' essa animati da molta fede affinchè la patria di Garibaldi possa riavere il sacro patrimonio della sua nazionalità, affinchè il cuore d' Italia che è pure il cuore del mondo cristiano batta con eguale energia per la libertà politica, e per la libertà religiosa. »

Notizie Italiane

Leggesi nell' ufficiosa *Mon. Nazionale*:

« Pare certo l'invio d'una nota della Francia al nostro gabinetto in risposta alla circolare del nuovo ministro degli esteri dopo i fatti di Aspromonte. Se non siamo male informati, il tenore di questa nota non indicherebbe mutamento nella politica francese, e lascerebbe aperto il campo a nuovi negoziati tra il gabinetto di Torino e quello di Parigi circa la questione romana ».

A questo proposito un carteggio da Torino alla *Perseveranza*, 31 ultimo, dice:

Vi accennavo ieri alla voce corsa avere il ministro Durando ricevuto dal signor Drouyn de Lhuys un riscontro alla sua ultima nota sulla quistione di Roma. Oggi un giornale officioso, la *Monarchia Nazionale*, contiene a questo proposito, in un articolo relativo alla situazione del ministero in faccia alla Camera, alcune frasi che confermano la voce che vi ho riferito. In questo articolo, parlandosi dell' avvenimento al potere del signor Drouyn de Lhuys, è detto che « se il nuovo ministro vuole tentare di stabilire con noi una diretta intelligenza circa a Roma, questo non è motivo da temere ragionevolmente pei buoni rapporti dell' Italia colla Francia, nè di diffidare del pieno trionfo del diritto nazionale ». E più sotto: « Se il governo imperiale vuole direttamente interrogarci (sulla quistione di Roma), non vediamo come si possa dire che la nostra politica ha fatto un passo indietro ».

È agevole immaginare che al riaprirsi delle Camere il ministro degli esteri sarà interpellato circa allo stato delle nostre relazioni colle varie potenze straniere. Oggi vengo assicurato che, in occasione di tali interpellanze, il nostro ministro degli esteri sarà in grado di deporre sul banco della presidenza importanti documenti.

L' *Opinione* però, appoggiata non sappiamo a quale autorità, contiene sullo stesso argomento le seguenti linee:

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* è stato tratto in inganno, annunziando che il signor Drouyn de Lhuys ha risposto all' ultima nota circolare del ministro generale Durando sulla quistione di Roma, dopo i casi di Aspromonte.

Nè la Francia nè alcun'altra potenza hanno creduto dover rispondere a quella nota, se pure la Francia non istimasse di averle risposto colla nomina del signor Drouyn de Lhuys in surrogazione del sig. Thouvenel.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Sappiamo che il ministero di agricoltura e commercio fa studiare un progetto di legge per la fusione delle tre banche di Napoli, Firenze e Torino in un solo istituto di credito. Abbenchè partigiani della più larga libertà economica, non possiamo che approvare questo pensiero del ministro raccomandato da gravissime considerazioni di finanza e di politica.

Alcuni giornali esteri vanno pubblicando notizie sfavorevoli alla società Bastogi per le ferrovie napolitane, e cercano di metterne in dubbio la costituzione definitiva.

A perentoria risposta a coteste dicerie, noi annunziamo avere ieri sera il consiglio dei ministri deliberato il decreto che approva definitivamente gli statuti di questa società.

Domani mattina sarà sottoposto alla firma del Re.

Così viene tolto di mezzo ogni ostacolo alla completa e pronta attuazione di questa capitale intrapresa dalla quale così grandi vantaggi spera l'Italia.

La *Mon. Naz.* ha le seguenti notizie:

Da alcuni mesi molte opere pubbliche vennero intraprese a cura del ministero dei lavori pubblici. Questo risultato si deve specialmente ripetere dacchè vennero fatti uffici appresso le diverse Prefetture onde sollecitassero la spedizione dei progetti affidati agli uffici tecnici provinciali. A questo modo si potranno usufruttare convenientemente gli assegni del bilancio.

Alcuna delle sotto-commissioni incaricate di esaminare il bilancio preventivo del 1863 dei singoli dicasteri sarà in grado di presentare alla apertura della Camera la propria relazione.

In molte delle città e dei paesi del mezzodì vanno instituendosi numerose scuole popolari per l' insegnamento del sistema metrico decimale, la cui applicazione tornerà di grande utile al commercio e servirà a stringere maggiormente i vincoli dell' unione tra le varie parti del nostro paese.

Dalle nostre corrispondenze ricaviamo che il ritiro delle vecchie monete di rame procede con molta sollecitudine e senza incontrare ostacolo nelle provincie della Sicilia.

La banca nazionale incomincerà fra pochi giorni a battere la moneta divisionaria d'argento al titolo di 835.

Il presidente del Consiglio ed il ministro di istruzione pubblica interverranno all'inaugurazione della statua di Vittorio Alfieri che avrà luogo il giorno 16 del vegnente mese.

Pare che si avveri il dispaccio di ieri (30 ottobre) della *Presse*, nel quale si dice che le maggiori potenze sono d' accordo nell'applicare alla Grecia il principio del non intervento.

Leggiamo nella *Stampa*:

« Sappiamo che il ministro della marina presenterà in breve alla firma del re un decreto per creare una commissione d' inchiesta sulla marina, della quale sarà presidente un consigliere di stato. Faranno parte della commissione due senatori, tre deputati, e due consiglieri della corte dei conti. »

RECENTISSIME

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Da varie notizie sulle radunanze di Deputati che ebbero luogo onde prepararsi alle prossime sedute parlamentari, risulterebbe che nella maggioranza sianvi tentativi di accordo fra molti indipendenti, collo scopo di ritirarsi dalle file esclusivamente rattazziane o ricasoliane: e che nella sinistra siansi formati due gruppi, uno dei quali (dicono il più moderato) abbia scelto per capo ed oratore il dep. Crispi.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Credo di essermi bene apposto ieri non volendo affermare nè smentire la notizia che Kossuth e Klapka con altri loro compagni di esilio intendano riunire un corpo di Ungheresi destinati a prestare ajuto ai Greci. Oggi questa notizia è posta in dubbio; anzi mi si afferma da taluno essere i capi della rivoluzione ungherese di avviso non doversi, almeno sino alla prossima primavera, ingerire in moti che possano ridestare in tutta la sua ampiezza la quistione orientale. Non bisogna tuttavia dimenticare che certi avvenimenti potrebbero modificare l' opinione di questi esuli.

Riguardo alla questione romana, che pare affatto dimenticata in questi giorni, troviamo un interessante carteggio nella *Gazzetta di Colonia*. È il suo ben noto corrispondente da Brusselles, che racconta un importante colloquio avuto pochi giorni sono dal sig. di Persigny con Napoleone III. Il ministro dell' interno avrebbe aperto il cuore al suo augusto amico, mostrandogli nel modo più stringente che la politica da lui ora seguita espone ai maggiori pericoli la dinastia imperiale. Furono nominate cose e persone che non è conveniente mettere in pubblico. L'imperatore udì la lunga esposizione del conte senza dir motto. Ma due giorni dopo, Napoleone, essendo a caccia, chiamò a sè il conte e gli disse con molto calore: « Ci ho ponderato assai, mio caro Persigny: voi avete parlato con maggior calma del solito, e perciò mi avete fatto tanto maggior impressione. Non dimenticherò i vostri discorsi, siatene certo. » Questo discorso, aggiunge il corrispondente guarentendone la piena autenticità, ha rialzato di molto gli animi del partito liberale e italiano a corte.

Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

Lord Cowley ebbe jeri (28 ottobre) una conferenza col sig. Drouyn de Lhuys. Non si sa precisamente quale ne sia stato l'argomento; ma si crede vi si parlasse della politica che jeri dicevasi già adottata, di comune accordo dai due governi, per gli affari della Grecia, — la politica di non intervento ufficiale, — almeno finchè i Greci non usciranno dai loro limiti territoriali attuali.

Secondo una versione differente, la con-

ferenza che ebbe luogo tra l'ambasciatore della regina d'Inghilterra ed il ministro degli affari esteri di Francia sarebbe stata motivata, non dagli affari di Grecia, ma da quelli d'Italia, e lord Cowley vi avrebbe acquistato la certezza che il governo francese non ha l'intenzione di chiedere al governo italiano che questo faccia revocare dal Parlamento il decreto che proclamò Roma capitale dell'Italia. Il corrispondente che ci trasmette quest'altra versione si dice in grado di affermare che se lord Cowley non ha ottenuto quest'assicurazione del sig. Drouyn, essa almeno fu data ad altri e molto formalmente, in modo che è un punto ora stabilito che il governo francese non intende di esigere dal gabinetto di Torino un atto così contrario al sentimento nazionale dell'Italia. Quanto abbiamo detto dell'impossibilità di tale esigenza si trova dunque confermato.

Notizie di Parigi del 30 ultimo recano:

Oggi l'imperatore e l'imperatrice accettano dal ministro dell'interno, conte di Persigny, un banchetto loro offerto alla villa di Chamarande nelle vicinanze di Etampes.

A questo proposito scrivono alla *Pers.* 29:

Domani l'Imperatore e l'Imperatrice, il conte Walewski e la contessa Walewski, ed il signor Morny andranno a pranzare a Chamarande. Il principe imperiale vi andrà ei pure. Corre anche la voce che il signor Persigny debba essere creato duca in occasione di questa visita; ma è una voce, e nulla più.

Il sig. Flahaut, ambasciatore francese a Londra, diede la sua dimissione, che dicesi accettata. L'Imperatore l'ha solo pregato di rimanere al suo posto fino a che sieno compiute certe combinazioni ministeriali. Da ciò risulta che si pensi ad altri rimutamenti diplomatici.

La *Patrie* del 30 annuncia l'arrivo a Parigi del principe di Metternich, ambasciatore d'Austria in Francia.

Si legge nel citato foglio alla stessa data:

Dispacci di Londra c'informano che le ultime trattative impegnate fra le potenze, riguardanti gli affari della Grecia, riuscirono ad un accordo che garantirebbe alla nazione greca una intera libertà per la scelta del suo governo.

Noi crediamo sapere tuttavolta, giusta le notizie attinte ad un'altra sorgente, che la forma monarchica ha tutte le probabilità di prevalere nelle decisioni dell'Assemblea costituente.

La *Gazzetta di Francia* annunzia che il governo provvisorio di Atene è stato riconosciuto dai rappresentanti delle diverse grandi potenze, e che la legazione greca a Parigi ha ricevuto per telegrafo le lettere di credito che la confermano tutta intera al suo posto, sotto il titolo di: *Legazione nazionale ellenica.*

Il *Daily-News* si ride della paura di certi giornali rispetto alla integrità dell'impero ottomano. Forsechè, egli scrive, questo impero sarebbe in pericolo subito che i Greci emettessero qualche grido o sparassero qualche colpo di fucile?

Si parla di un prossimo viaggio che l'arciduca Massimiliano d'Austria imprenderebbe in compagnia del duca di Brabante suo cognato alla volta delle provincie austriache.

Assicurasi che movente di questo viaggio sarebbe un recente disaccordo tra l'arciduca e l'imperatore Francesco Giuseppe.

Dispacci ricevuti da Berlino in data 30 ultimo recano quanto segue:

Secondo lettere di Varsavia, il partito d'agitazione ha segretamente indotti i patrioti a tassarsi straordinariamente per formare un fondo nazionale.

La prossima attuazione della coscrizione ha prodotto una grande agitazione nelle città della Polonia. Il governo teme disordini e prende misure in conseguenza.

Corre la voce che il municipio di Varsavia abbia deciso di dare la sua dimissione, perchè non fu tenuto alcun conto delle sue osservazioni relativamente alla coscrizione, ch'egli riguarda come eseguita d'una maniera illegale.

CRONACA INTERNA

La Deputazione provinciale di Avellino ha pubblicato per le stampe un rapporto da essa inviato al governo sulle condizioni morali, amministrative ed economiche di quella provincia.

È questo un lavoro d'alta importanza per due ragioni principalmente. Prima di tutto perchè l'esempio che la Deputazione di Avellino porge coll'esporre un accurato e sodo esame delle condizioni della provincia, merita d'essere ben ponderato dalle rappresentanze specialmente di queste provincie meridionali. Nulla poi di più efficace ed autorevole che una esposizione dei bisogni delle popolazioni fatta dai naturali rappresentanti delle provincie stesse e da quelli specialmente i quali risiedendo abitualmente nella provincia medesima, avendo un mandato esclusivamente amministrativo, e parlando non come individui ma come Corpi morali, non possono essere sospettati di interessi o di ambizioni politiche.

In particolar modo il rapporto della Deputazione Avellinese è commendevole per l'acuto criterio con cui è dettato, e per le sue osservazioni eminentemente pratiche ed imparziali.

Si ha per telegrafo da Avellino che nella giornata d'ieri due compagnie di Bersaglieri incontrarono la banda Petrozzi, forte di 40 uomini, nel bosco di Tremolito — I briganti furono inseguiti per oltre quattro miglia — ne morirono 4 — due fatti prigionieri vennero fucilati — furon prese munizioni ed abiti.

La stessa banda nella sua fuga s'incontrò con altra truppa. — Se ne ignora l'esito.

Un telegramma da Caserta reca che ieri stesso un drappello di 17 Bersaglieri con 6 Carabinieri s'imbattè presso Nola nella comitiva di Crescenzio di 8 uomini.—Nel conflitto furono uccisi due briganti.—Altri due caduti prigionieri vennero passati per le armi — gli altri 4 fuggirono. — Furono presi dei revolvers.

Ci mandano da Paolisi (Terra di Lavoro):

Stamattina (3), verso le 8, sullo stradale che da Arpaia mena a Montesarchio, e propriamente al sito detto Ponteschito, furono da una quindicina di briganti catturati sei dei principali negozianti di Arpaia, che recavansi al mercato di Montesarchio, e menati via con la maggior parte delle loro mercanzie verso il Taburno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene il Decreto R. che concede piena amnistia agli individui delle Prov. Napoletane appartenenti alle leve del 1857, 58, 59 e 60 incorsi nei reati di renitenza e diserzione; purchè i latitanti si presentino entro dicembre prossimo.

Spezia 3 — Il generale migliora sempre: non soffre alcun dolore: è tranquillo e di buon umore.

Torino 3 — La *Discussione* ha da Reggio (Emilia) in data del 1.° corrente: « Oggi è avvenuto uno scontro fra i no« stri Carabinieri e gli Austriaci sul con« fine — 12 Carabinieri erano in esplo« razione — Gli Austriaci fecero loro fuo« co addosso—I nostri risposero—S'im« pegnò una lotta senza rispettare il con« fine — La G. N. e i contadini raffor« zarono i nostri — Gli Austriaci fuggi« rono. — Dicesi restasse ferito un Au« striaco, un altro prigioniero.—Venne « constatato che gli Austriaci furono i « primi a far fuoco. »

Prestito italiano 72. 95.

Napoli 4 — Torino 3.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto d'approvazione del regolamento della nuova Amministrazione delle gabelle, che andrà in attività col 1 gennaio.

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi 3 — Fondi italiani 72. 30 — 72 95 — 3 0|0 fr. 70. 80 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 5|8.

Napoli 4 — Torino 4.

Messina 3 — Provenienti da Siracusa e Catania furono oggi qui di passaggio, alle 2 pom., i Principi RR. di Prussia diretti per Napoli — La Rappresentanza Municipale, e le principali Autorità andarono ad ossequiarli a bordo.

Canton 26 Settembre—Fu scoperta una grande congiura, tendente ad abbruciare la città e massacrare i mandarini — I cospiratori eransi riuniti a *Toeping* — Furono operati molti arresti — Gl'insorti impadronironsi di Schensi e 25 altre città.

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi 4 — La *France* assicura che la nota Francese inviata a Torino sarà il punto di partenza pei negoziati relativi alla questione Romana — Sartiges sarà a Torino per la seconda quindicina del corrente — Drouyn de Lhuys ricevè jeri Oddo Russell diretto per Roma — Sono arrivati il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Spezia 4 nov. — ore 11. 50.
Napoli 4 nov. — ore 14. 05.

Il Generale bene — D'ora innanzi non vi sarà più bollettino giornaliero.

RIPARI - BASILE - ALBANESE.

RENDITA ITALIANA — *4 Novembre 1862*

5 0|0 — 73 15 — 73 20 — 73 20.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 5 Novembre 1862 — Numero N. [illegible]

303

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL RAPPORTO DI AVELLINO

LETTERE AL DIRETTORE DEL *PUNGOLO*

I.

Una voce è venuta da una delle provincie più infestate dal brigantaggio — una voce autorevole insieme e sicura, che espone e tratteggia al vivo i bisogni, del pari che addita e segna molti dei più acconci rimedi.

Ben sarebbe tempo che da ognuna delle provincie partissero consimili eccitamenti al governo, dai quali egli fosse e illuminato e messo sulla via di efficaci miglioramenti, e che al ben fare non gli opponessero più ostacolo le tradizioni, le informi e disadatte nozioni, i principii altrove opportuni e qui insufficienti o affatto inadeguati; ma sibbene e degli uomini e delle cose acquistando chiare e precise nozioni, sapesse e di quali forze avvalersi, e quali risorse usufruire o eccitare, e come indirizzare l'opera sua perchè ai buoni intendimenti venissero di seguito gli effetti desiderati.

Ogni deputazione provinciale pertanto dovrebbe seguire l'esempio dato da quella d'Avellino, ed esporre al governo così la situazione ed i bisogni della propria provincia come anche quelli che sono i criterii dominanti nelle popolazioni sull'indirizzo da darsi alle riforme e alle nuove istituzioni.

Certamente l'esempio dato da una Deputazione varrà più che ogni altro eccitamento ed è quindi dovere della stampa liberale il mettere in evidenza il Rapporto della Deputazione Avellinese affinchè serva alle altre di stimolo.

Il rapporto comincia dal constatare la situazione morale delle nostre popolazioni le quali comunque dotate di vivace ingegno, di nobili sensi, pure non si trovarono all'indomani del compiuto risorgimento così mature che bastasse gittarvi il seme delle nuove instituzioni perchè queste vi allignassero e gettassero profonde radici. « Egli è però — dice quindi il Relatore, sig. Serafino Soldi — il governo, ch'è più civile di noi, che ha, o deve avere, le doti che a noi mancano, benignamente, come amico, deve venire in nostro ajuto e fra i nostri errori e le nostre passioni riconoscere il vero cui spesso falliamo, e riconoscere gli uomini che noi più spesso sconfessiamo ».

« Verrà intanto un giorno — prosegue il Rapporto — e non sarà lontano, che snebbiati dall'oscurità delle losche passioni, e l'utilità d'essere onesti comprendendo, noi stessi sentiremo e proveremo come ben nostro e nostro onore quello dei nostri concittadini e come bene dei singoli quel che giova all'universale ».

È questa una verità che il vostro giornale ancora non fu al certo tardo a mettere in evidenza, che tutti gli uomini savi hanno ripetuto e che pur troppo non fu, sino dai primi tempi dal governo nazionale, compreso chiaramente dal governo: cioè che queste popolazioni non erano in grado di camminare per sè sole speditamente nelle vie della libertà; che l'assoluta e subitanea unificazione delle instituzioni non poteva qui produrre i medesimi effetti che altrove; che infine qui il governo stesso doveva assumere l'iniziativa di tutto, per esser poi secondato efficacemente dalle popolazioni stesse. Si doveva dar mano a un popolo giaciuto lungamente in servitù sotto un ferreo despotismo perchè potesse innalzarsi e afforzarsi tanto che le libere instituzioni poi esercitasse degnamente.

Passando poi ai bisogni speciali il Rapporto indica anzitutto come suprema necessità quella di un efficace e accomodato ordinamento della sicurezza pubblica. E qui cedo di buon grado la parola al Rapporto stesso:

« Prima di tutti si presenta il bisogno della riorganizzazione della Pubblica Sicurezza e quello di spegnere il brigantaggio che tanto la conturba. Spiace il dirlo, ma più spiacerebbe il tacerlo, la pubblica Sicurezza, tranne poche ed onorevoli eccezioni, posa in queste provincie sopra un un magisterio inabile, ed è esercitata da uomini inabilissimi; colui che qui organollla, quando più fiero predicòssi contro il favoritismo, tanto più resupinamente vi precipitò: predilesse molti onorandi per martirî politici o per onestà di vita; non elesse alcuno, cui l'acuta mente ed il sottile ingegno prestasse le doti a sì difficile ufficio necessarie — La sua istituzione inoltre nè ha piena confidenza nel principio di libertà, nè provvede sufficientemente all'eccezionali nostre condizioni; come non si vantaggia punto nè degl'insegnamenti della storia, nè dalle pratiche degli altri popoli civili, nè molto meno dall'avvertenze che uscivano dal naturale uso o dall'indole delle nostre popolazioni — Scaricandone poi i Regî Giudici, con troppa riverenza agli stessi, e con poco rispetto alla istituzione, ne incarica i Sindaci; i quali vissuti e viventi sempre di vita municipale, più che poter essere indipendenti dagli effetti o passioni inseparabili da cotale vita, non han potuto nè potranno far mai altro che sostituire i loro fini od interessi, le loro tendenze od il loro partito, all'impassibile e meditata azione del Governo — Non si chiegga dagli uomini quel che gli stessi non sanno nè possono dare — Ritorni a Regî Giudici, ormai scarichi assai di occupazioni, l'ufficio di Pubblica Sicurezza, questo ritornerà loro quella importanza cui le popolazioni sono avvezze: nè sarà senz'onore della nuova istituzione, affidandola nelle mani di un Giusdicente, che potrà con la migliore cognizione delle leggi meglio mantenerla in onore; dandone e ricevendone ajuto per la polizia giudiziaria di cui è rivestita; e che nella ricerca delle pruove o nello scovrimento de' malifizî, meglio che divisa e spartita, l'è ottimo che sia unica ed una.

« La qual cosa vorrà essere almanco consigliata dall'attuali nostre eccezionali condizioni, e durare fino a quel periodo, che non stimiamo lontano, in cui unificati da vero e nel fatto, saremo in grado di esser retti e governati da una legge comune ed unica a tutti gli altri popoli italiani.

« Laonde non ci asterrem mai dal pregare che la istituzione della pubblica sicurezza sia in generale riformata in se stessa, nel suo magisterio, e nelle persone che debbono attendervi. — E che transitoriamente intanto sia fatta una legge di eccezione che valga a distruggere il sempre rinascente brigantaggio; avendo fin'ora provato, e con troppo nostro danno, di non bastare all'uopo le istituzioni che abbiamo; ed essendo chiarissimo che senza dell'opportune istituzioni, sia cosa troppo condannevole l'esporre la vita della gloriosa nostra milizia ad insidie che noi non sappiamo scoprire, ed a tradimenti cui noi lasciamo far galloria apertamente e senza alcun timore. — Poteva impertanto a tali mali provvedere in parte, come parecchie fiate vi ha provveduto, la instancabile e generosa nostra Guardia Nazionale; ma la mutua confidenza tra la Guardia Nazionale e l'esercito, consacrata dal sangue che ànno insieme versato, è spesso superata e vinta da una nobile ma improvvida emulazione; che spesso li disgiunge, o trae l'una a rimorchio dell'altro, tra oscuri e difficili pericoli, in cui poco conta il valore, pochissimo l'arte della guerra.

« Egli bisogna una volta persuadersi che il brigantaggio è un effetto, che l'effetto non si cura nè si spegne senza troncare o distruggere la radice ».

Fin qui ho citato testualmente il Rapporto: ma questo passo merita alcune considerazioni che mi riserbo di esporre in un'altra lettera.

Accolga intanto, signor Direttore, ecc. ecc.

LA GRECIA

dopo la Rivoluzione

Riproduciamo dal *Times* del 29 il seguente interessantissimo articolo intorno agli avvenimenti di Grecia, già accennatoci dal telegrafo:

È ormai certo che il Re e la Regina di Grecia si sono finalmente ritirati dai già loro Stati.

Essi arrivarono a Corfù uno o due giorni fa, indi proseguirono per Venezia, da dove vorranno probabilmente prendere la via di Monaco. La rivoluzione può quindi riguardarsi come completa in quanto riferiscesi alla distruzione del governo del Re.

Sembra che i motori della rivoluzione ben

scelsero il loro tempo, se è vero che il Re senza alcun sospetto di quanto stavasi preparando, avesse colla Regina lasciato Atene per un viaggio di piacere. La sollevazione nelle città occidentali e la detronizzazione non solo del Re ma ben anco dell'erede cui è devoluta la corona dopo la di lui fuga od abdicazione, furono debitamente approvate colla formazione di un governo provvisorio ad Atene. Non sembra che vi sia stata alcuna difesa dei suoi diritti da coloro cui affidò gli affari. Ministri, generali, armata, polizia a tutti tornò gradito, od acconsentirono nel cambiamento. Neppure l'infelice Re di Napoli fu più completamente abbandonato dai suoi amici o dipendenti. Statisti che furono al potere sotto di Ottone fino agli ultimi momenti, ora appoggiano il governo provvisorio, e la dinastia bavarese passò via così completamente quanto il potere dei romani o dei turchi.

È naturale il guardare con qualche curiosità a quanto sta per seguire. I greci hanno ora nella più deliberata maniera ripudiato la tutela dei tre poteri colla detronizzazione del Re che fu loro imposto. Essi hanno dichiarato d'aver altrettanto diritto al privilegio di scegliersi i loro governanti quanto le popolazioni di Toscana o di Parma, che non ha guari detronizzarono sovrani con pretensioni di gran lunga più legittime di quelle del Re Ottone. Essi hanno stabilito un governo provvisorio alla foggia delle rivoluzioni francese ed italiana, e questo governo è composto ed è sostenuto dai primi uomini dello Stato. Avremo senza dubbio in pochi giorni una dichiarazione delle loro intenzioni, e forse un appello alle simpatie d'Europa. In tutto questo non vi è niente a cui gli inglesi possano obbiettare.

I greci agirono sui principii che sono quelli della nostra storia politica, e che furono approvati e grandemente dilatati dalle nazioni continentali. Essi hanno rovesciato un governo che la nazione tutta riguardava come ostile ai suoi interessi; ed a seconda della ragionevole dottrina che è ammessa al giorno d'oggi, il loro giudizio, in quanto ai suoi meriti, devesi prendere per decisivo. Nessuna scusa adunque può essere avanzata da alcun governo per qualche intervenzione officiosa negli affari del paese, fintantochè i greci osservino i trattati che legan l'Europa e si astengano da aggressioni su qualche potenza vicina. I greci soffersero abbastanza dal cattivo maneggio di un candidato europeo. Tanto il reale che lo immaginato gravame cesseranno di opprimere la coscienza delle potenze protettrici se ora lasciassero la Grecia da se stessa scegliersi il suo Re e stabilire quelle istituzioni che la esperienza dei suoi statisti può raccomandare. Finora poco possiamo sapere sui disegni dei capi della Grecia, ma senza dubbio, la loro prima operazione sarà di trovare un successore al trono.

La forma di governo monarchico è ora accettata da tutti in Europa ad eccezione dei più estremi democratici... Prima del 1848 tra i radicali dell'Europa occidentale era favorito il più logico apparato di una repubblica, ma questi erano uomini che avevano poca speranza di vedere l'affrancamento delle loro rispettive nazioni, e conseguentemente erano maggiormente rigidi nelle loro teorie rivoluzionarie.

Gli eventi che seguirono la caduta di Luigi Filippo contribuirono non solo a discreditare le forme repubblicane come applicate agli Stati europei, ma anco a mostrare alle nazioni che le loro indipendenze più probabilmente possono essere conservate coll'essere identificate coi diritti di una dinastia. L'Italia subito che fu rimessa dall'agonia della schiavitù, instintivamente rigettò le istruzioni di Mazzini, e persino i patriotti della Germania mirano all'unità ed alla vita nazionale, non tanto per l'urna dello squittinio e per deputati eloquenti, quanto per un reggitore di ingegno se un tale avesse a sorgere. I Greci, coi quali la nazionalità è una questione vitale più della forma di governo domestico, non vorranno presumibilmente rinunziare ai vantaggi che la monarchia può loro dare. Siccome quelli, il cui volere può fare o guastare il suo avvenire, sono imperatori e re, la Grecia non mancherà di conciliarli col mettere il suo primo magistrato nel loro ordine. Chi dunque sarà il Re della Grecia? Questa è una questione che probabilmente non avrà risposta per qualche tempo. Che ciò sia della più alta importanza è evidente dal fatto che il carattere personale del sovrano fu la causa della presente rivoluzione. Dove una serie di rivoluzioni finisce col detronizzare un re che occupò il trono dall'infanzia, diventa necessario che la popolazione che ha così annientato esistenti diritti, abbia a prendersi speciale premura nello scegliere un successore. Quantunque ad una nazione non può essere negato il diritto di cambiare dinastia in casi estremi di cattiva condotta, pure tali cambiamenti sono delitti politici, tanto più, siccome tendono a dissestare le fondamenta di governo, e ad incoraggiare fazioni sconfitte a covare sui loro così detti diritti di sollevazione. Sarebbe dovere dei Greci di eleggersi tale Re che loro convenga in opinioni e temperamento, e che avessero a fare seco lui tali condizioni, da risparmiare al mondo la vista di tali costanti rinnovati disordini, simili a quelli ch'ebbero luogo in quest'ultimi venti anni. Ed i Greci saranno probabilmente vantaggiati da una circostanza che può non esser lusinghevole alla loro vanità nazionale.

Non è probabile che i candidati al trono sieno molti, o del più alto rango dell'ordine principesco, a governare uno de' più piccoli, dei più poveri e più turbolenti Stati; a stabilirsi nella infuocata e melanconica piccola capitale di Grecia, molto lontana dalla società e divertimenti occidentali; a trattare con politici in cui è annesso lo spirito d'intrigo moscovita, alla loro nativa irrequietezza; a sorprendere l'accortezza ed a frenare la ferocità di tribù solamente a metà redente dal servaggio, e pronte in qualunque tempo a commettere ribalderie; e finalmente ad essere l'oggetto d'incessanti sospetti da parte de' gabinetti esteri, e dei suoi stessi sudditi, ripreso dai primi per la sua ambizione, oltraggiato dagli ultimi per la sua poltroneria, — tale è la vita in serbo per un Re greco, ed è richiesto un uomo di vigoroso intelletto per sormontare tutto ciò con calma e successo. Ai principi ordinari che comandano un reggimento od una fregata al servizio del loro padre, e la di cui parte negli affari pubblici fu ristretta a rispondere a discorsi di congratulazioni, od a posare una pietra di fondamento, non può esser tanto piacevole il còmpito di governare la Grecia. Un buon politico di mente soda della classe che mandiamo in India potrebbe incaricarsi del governo, ed amministrarlo con credito; ma per la razza ordinaria di giovani principi sarebbe un inquieto e sotto nessun rapporto seducente ufficio. Fra i personaggi menzionati dal nostro abile e ben informato corrispondente «Digamma» vi sono il principe Alfredo d'Inghilterra ed il duca di Leuchtenberg. Ben inteso, noi menzioniamo questi, siccome furono nominati sotto voce, dacchè nessuna indicazione fu fino ad ora ricevuta dell'intenzione de' rivoltosi. In riguardo al primo di questi principi, crediamo poter congedare dalla considerazione le di lui allegate pretese. Si dice, non sappiamo quanto accuratamente, che un gran partito in Grecia sia in favore di un principe inglese.

La predilezione è del tutto possibile, siccome che, quantunque non fossimo altopiazzati nel favore del popolo dopo l'affare del Pacifico, tuttavia i Greci hanno buon senso per conoscere che solamente desideriamo la tranquillità dell'Est, e che se potessero assicurarci della loro lealtà, col porre un principe inglese alla loro testa, ammigliorerebbero la loro prospettiva di un ampliato territorio. Neppure possono essere ciechi alla possibilità di così por fine ai gravami della repubblica, incorporandola col loro proprio territorio. Per avere Corfù e le sue isole sorelle, l'accondiscendenza del popolo inglese in una spiritosa politica estera sulle frontiere turche ed un giovane principe costituzionalmente educato e non cattolico, è un progetto che naturalmente si raccomanda da sè stesso presso di un popolo così penetrativo. Ma questa nazione non desidera affinità dinastica colla Grecia o suoi affari. La politica dell'Inghilterra deve essere diretta da considerazioni d'interesse nazionale ed europeo, non già da parentele di corte. In riguardo al duca di Leuchtenberg, la di lui elezione potrebbe probabilmente far piacere alla Russia, quantunque ora sia trascorso il tempo in che l'imperatore potesse sperare di estendere la sua influenza od il di lui territorio coll'aiuto di sovrani tributari.

Se la Grecia lo sceglie non havvi ragione che vi ci opponiamo. Egli è greco in religione, e ciò sarà in suo favore co' suoi sudditi, che naturalmente esigono che il sovrano abbia a professare la loro religione, od almeno ad allevare i suoi figli in essa. Qualunque sieno le di lui simpatie per la Russia, egli non può comportarsi peggio di quanto si comportò l'ultimo re nel 1854; e siccome la Grecia fu in allora prontamente ricondotta alla ragione, così potrassi ancora fare con essa se di nuovo trasgredisse la legge internazionale. Un'altra persona menzionata è il principe Ypsilanti, un nipote del capo dell'*Eteria* che preparò l'indipendenza della Grecia. Ma un nome più probabile è quello del conte di Fiandra, secondogenito del Re dei Belgi. Questo giovine principe sarebbe con probabilità accetto ai Greci, sia perchè figlio del sovrano a cui fu offerto il trono all'indomani dell'indipendenza, ed anco per essere stato allevato in un piccolo Stato come il loro.

Ma a qualunque scelta i Greci possano determinarsi, essi devono ricordarsi che la loro buona condotta è indispensabile al successo di qualunque famiglia regnante. Se l'Europa permette che da loro si compongano i propri affari, essi devono apprendere la prudenza e sofferenza praticate dalle nazioni occidentali. Essi hanno una grande opportunità; incominciano con un nuovo governatore, e nuove istituzioni, e se ora non riescono a riacquistare la loro antica stima coll'Europa la colpa sarebbe interamente loro propria.

Gli avvenimenti della Grecia suggeriscono al *Morning Advertiser* le seguenti riflessioni che dipingono la politica francese dal punto di vista inglese:

Gli affari di Grecia offriranno all'imperatore dei francesi una nuova occasione di mostrare il suo spirito di conciliazione. Da principio senza dubbio egli insisterà perchè i Greci siano lasciati liberi di regolare i propri affari da sè; quindi a poco a poco egli si mischierà nella quistione, protesterà del suo disinteresse, assicurerà che il bene della Grecia solo lo ha impegnato ad intervenire in questa quistione ed a riempiere come al Messico la parte di mediatore...

In pratica poi, egli tiene già Roma. Questa città che *in fatto* e non *in diritto* è in suo possesso, è la chiave dell'Italia. Egli do-

mina il Mediterraneo e possiede l'Algeria. Ora vuol avere la Sardegna o Napoli e forse l'una e l'altra per sè o per qualche membro della sua famiglia, e forse le avrà un giorno.

La Grecia, la Siria e Suez che bel prospetto per la Francia! Che bel prospetto per l'Inghilterra! Riguardo ai nostri possessi, il Mediterraneo sarebbe legittimamente piuttosto un lago inglese che francese. E quando si pensa che l'Inghilterra ha aumentato il suo debito di 15 miliardi per impedire che Napoleone I faccia quello che Napoleone III sta eseguendo e compirà quando lo potrà!...

Noi raccomandiamo quest'argomento ai partigiani della pace ad ogni costo che vorrebbero che l'Inghilterra divenisse una provincia francese. Essi hanno l'aria di non comprendere che se l'Inghilterra deve essere uno zero fra le nazioni; se l'imperatore può col mezzo dell'Italia e del Mediterraneo dominare l'Europa; ovvero per una alleanza colla Russia divenire il padrone del continente per fomentare una coalizione contro l'Inghilterra, è certo che gli armamenti che ci costano tanti milioni divengono inutili. Il principio del bonapartismo è di soggiogare l'Europa.

Affari di Prussia

Nella seguente corrispondenza da Berlino all'*Opinione* trovasi un'esatta esposizione della situazione interna della Prussia, e perciò la riproduciamo per intero:

Berlino 28 ottobre

Se dovessimo far uso delle deputazioni che la *Gazzetta Crociata* dice essere inviate a Berlino dai Consigli provinciali, converrebbe credere che le popolazioni riconoscono il loro errore e s'affrettano a chiedere perdono a S. M. dell'offesa che le è stata fatta dalle Camera dei deputati. Spero tuttavia che la nullità di queste deputazioni non isfuggirà alla vostra oculatezza, come non è sfuggita alla nostra.

Il re, per quanto mi si assicura, è già stanco di tutti questi discorsi che si somigliano e dell'aspetto stereotipato delle persone che si presentano a lui.

Egli avrebbe fatto dire al presidente d'una provincia di non più mandargli delle deputazioni, perchè conosce abbastanza i sentimenti del paese. Il re ha molto sofferto in questi ultimi mesi, e vi assicuro che non è più riconoscibile.

Invece di tenere, come per lo addietro, un contegno rigido e altero, ora pende da un lato, i suoi capelli e la sua barba sono divenuti bigi, e le rughe della sua fronte ed il suo sguardo incerto sono indizi di cure e di agitazioni insolite. Il re che era, un tempo, felice in famiglia, ha veduta anche da poco tempo questa felicità diminuire grandemente a cagione della politica. Il principe ereditario e la sua consorte sono in viaggio, la regina è a Coblenza, sua figlia granduchessa di Baden ed il suo sposo nutrono sentimenti ben diversi da quelli del re, dimodochè questi non trova altra persona amica che la vedova del defunto re Federico Guglielmo, la regina Luigia, la quale è la sola nella famiglia reale che gli dia appoggio nella via da lui seguita.

Mi si assicura, d'altronde, che l'influenza funesta del signor Manteuffel sulla regina vedova e sul re non è rimasta estranea agli ultimi avvenimenti, e che quell'uomo di stato abbia pronunziate in loro presenza le seguenti parole: « Se voi cedete, la preponderanza della Corona è perduta; piuttosto sciogliere dieci camere consecutive che cedere il passo alla democrazia. »

I provvedimenti adottati per intimidire i funzionari e l'opinione pubblica accrescono la esasperazione. Mezzi pessimi sono questi, impiegati molte volte in Austria dal sig. di Metternich e che non hanno impedita la rivoluzione del 1848. Quattro impiegati, e, fra gli altri, il proc. gen. Oppermann sono stati destituiti; il consigliere superiore di governo di Coblenza, signor di Bockum-Dolffs, è stato traslocato nella Prussia occidentale; il giudice di distretto, Klotz, è pure stato traslocato da Postdam a Trebbin, locchè va considerato come una grave punizione.

Se il governo persevera in questa via, come si prevede, d'ambe le parti l'esasperazione giungerà al colmo. Nel numero dei candidati ai seggi vacanti nelle Camere dei deputati, vedo oggi compreso il sig. Jacoby di Conisberga. Se il governo vuole valersi rigorosamente e senza alcun riguardo di tutti i suoi diritti, non deve far le meraviglie se gli elettori abbandonano ogni scrupolo e palesano nella scelta dei loro rappresentanti tutta l'amarezza dei loro sentimenti.

Il sergente maggiore Holbein nelle ultime elezioni invece di votare in favore della lista conservativa che il maggiore gli aveva consegnata per iscritto, aveva votato in favore della lista liberale. Il maggiore se lo fece allora venir dinanzi per annunziargli che con simili opinioni non poteva più servire nell'esercito e gli disse che per l'ottobre si cercasse altro impiego. Qualche giorno dopo questa intemerata, si doveva trasmettere al colonnello la lista dei militari disposti a rinnovare la loro ferma, e fra questi si trovava Holbein, il cui nome era accompagnato da un attestato favorevolissimo del suo capitano; ma il maggiore cancellò il suo nome aggiungendo una breve osservazione.

Questo modo di procedere colpì il colonnello il quale volle domandar un rapporto. Questo risultò favorevole al sergente maggiore, ma il maggiore vi aggiuse che Holbein era per lo addietro un buon militare, ma che ora non poteva fidarsi di lui. Il sergente non venne ammesso a rinnovare la propria ferma. Ma avendo egli trovato il maggiore, questi lo consigliò a fare per iscritto una domanda nella quale riconoscesse il proprio errore; il sergente la fece, ma il maggiore non ne rimase soddisfatto, e Holbein dovette redigere la supplica sotto la dettatura del suo superiore, il quale trasmise il documento al colonnello, facendo osservare che il sergente si era pentito e che avea dato il proprio voto per errore.

Ma il colonnello ricusò di sottoscrivere la ferma. E per conseguenza Holbein è stato congedato dopo otto anni di servizio militare, senza alcuna speranza di essere impiegato nel servizio civile.

Mi viene riferito che il sig. di Bismark, interrogato da un vecchio amico se fosse vero che intendeva di convocare le camere fra quattro settimane, ha risposto: « Caro amico, chi ai nostri tempi sa ciò che farà fra quattro settimane? Tutt'al più si pensa alle prime ventiquattr'ore. »

Le colletta per i giornalisti e per tutte le altre persone colpite dalle rappresaglie del governo, procedono ottimamente. In pochi giorni si formerà un fondo nazionale a questo scopo, perchè sventuratamente si prevedono grandi persecuzioni contro famiglie intere.

Oggi la *Gazz. Stellata* pubblica un appello che invita la popolazione a formare una associazione conservatrice per controbilanciare gli sforzi della democrazia. Questo tentativo impotente non sarebbe che una fusione col partito della *Gazzetta Crociata*.

Notizie Italiane

La *Nazione* di Firenze ha da Torino:

Si dice che la Francia abbia risposto alla nota del generale Durando, e si aggiunge che questa nota è in termini mitissimi. Nessuna difficoltà a crederlo. Dopo la risposta che l'imperatore ha data all'Italia colla rimozione dei signori Thouvenel, Benedetti e La Valette, non mi pare che ci fosse più gran cosa a dire. Non ci mancherebbe altro, che quando tutti gli Italiani aspirano alla loro capitale, come a centro che solo può consolidare l'unità e la monarchia nazionale, e che il gabinetto delle Tuileries, per motivi senza dubbio ragionevolissimi per lui, ci risponde colla conservazione indefinita dello *statu quo*, non ci mancherebbe altro, dico, che scrivesse una nota violenta. Non istà dunque nei termini della nota, ma sibbene nel significato di essere tradotto negli atti della politica imperiale, che si vuole indagare lo spirito della politica francese. Possibile che l'esperienza non ci abbia ad insegnare nulla mai!...

La *Gazzetta di Milano* ha oggi una curiosa corrispondenza, una corrispondenza di un ministerialismo ben ardito. Essa promette di dare fra giorni il sunto del discorso che il presidente deve pronunciare alla prima seduta della Camera. Comprendo che è uno dei soliti *ballon d'essai*, al quale non manca nella conclusione il solito dilemma: o voto di fiducia, o scioglimento della Camera, e la prospettiva di un gabinetto militare.

Queste voci, come ben capirete, non fanno più effetto che i colpi ai molini di D. Chisciotte, ma valgono tuttavia a mostrare che si procede sempre colla medesima tattica, e sì che i risultati ottenuti dovrebbero avere aperto gli occhi.

Non aveva nessun fondamento la voce fatta correre dell'arrivo in Torino del comm. Nigra, venuto a prendere accordi col presidente del Consiglio.

Pare assicurata a Penne l'elezione di Prati. — Ma il bello si è che dopo tanti sforzi l'elezione risulta nulla, perchè è elementare in diritto costituzionale che non sono valide le elezioni sotto lo stato d'assedio. Il ministero si affatica, con una rara sollecitudine, a convocare i collegi elettorali nelle provincie meridionali; ma si prevede che saranno tutte annullate le elezioni. — Nessun deputato, di quanti ho interrogato, lo mette pure in dubbio.

È uscito un volume contenente le firme di tutti i sacerdoti, che col Passaglia aderiscono al governo nazionale; non l'ho veduto ancora, ma so che conta oltre a 9 mila nomi.

A proposito del Passaglia, saprete forse prima di me, che il governo pontificio ha fatto sequestrare quanto possedeva in Roma.— Non è una fortuna, ma nei beni del Passaglia vi era una piccola tenuta di due mila circa lire di reddito, che una buona signora amministrava assieme a terreni contigui di sua proprietà per non dar sospetti.— La polizia papalina, informata del fatto, stese le unghie acute sui pochi iugeri di terreno, e ora li scava per conto del *Danaro di san Pietro*.

Scrivono al *Cittadino* che il nostro Ministro presso il Governo ellenico non ha mancato di dare a suo tempo utili consigli ed opportuni avvertimenti al Re Ottone. Ma a quanto pare, e consigli ed avvertimenti, perchè forse provenienti dal rappresentante d'un governo che è simbolo di libertà e d'indipendenza, non andavano molto a sangue del Principe Bavarese. Se le voci son vere, narrasi anzi che un dì trovandosi presente la Regina, mentre il conte Mamiani faceva presentire i pericoli a cui s'andava incontro, con fina ironia rispondesse — Essersi compiaciuta di molto nel vedere il ministro italiano prendere così vivo interesse

alle cose di Grecia ed averle studiate con tanta cura, — ringraziarlo di cuore, — ma avvertirlo che essi (Re e Regina) avevano studiato le condizioni di Grecia da assai più lungo tempo e quindi le conoscevano un poco più a fondo.

Come si può agevolmente immaginare, il Ministro di Vittorio Emanuele che ha quel fino e profondo criterio che tutti conoscono in Terenzio Mamiani e che nello stesso tempo sente la dignità per istinto, non replicò verbo, fece una profonda riverenza e lasciò che l' acqua corresse per la sua china.

Forse ora il Re decaduto ricorderà i moniti che gli dava il Ministro del Re galantuomo, e sentirà rimorso d'aver lasciato che fossero accolti così beffardamente dall' orgogliosa sua consorte, la quale non sarà ultima cagione della sua rovina.

Le nostre corrispondenze ci riferiscono pure che tanto in Francia quanto in Russia è avvalorato il sospetto che l' Inghilterra, colla ragione o col pretesto di riparare le Isole Jonie dal contagio rivoluzionario sia disposta ad occupare una porzione del territorio ellenico ed a fare nell' arcipelago il contraltare all' occupazione francese di Roma.

Tale pericolo, e quello di vedere il fuoco rivoluzionario appiccarsi alle provincie dell' Impero Turco sono le circostanze che attirano a sè la curiosità e l' attenzione dei Governi ancora ben più de' movimenti interni di Grecia, il cui risultato, se non sarà guasto dalle discordie intestine, ormai può essere presentito.

CRONACA INTERNA

Ci vien comunicata la seguente lettera in cui il prof. Palasciano rende conto al Sindaco di Napoli della sua visita fatta al gen. Garibaldi nella Spezia:

All' Eccellentissimo Sig. Sindaco della Città di Napoli

Napoli, 5 settembre 1862

Eccellentissimo Signore

Reduce dalla Spezia mi reco ad onore di riferire alla S. V, ed alla Giunta municipale di Napoli il risultamento della missione di cui si compiacquero incaricarmi presso l' illustre Generale Garibaldi, e che accettai con animo riconoscente, perchè era sicuro che presentandomi in nome della Città di Napoli non solo avrei fatto cosa molto gradita al cuore del nostro Liberatore, ma avrei altresì dato al mio povero nome quell' importanza che gli manca.

La mattina del 29 ottobre il Generale ebbe la bontà di accogliermi colla gentilezza e cortesia che gli sono proprie: ed io fui gratamente sorpreso nel vederlo molto migliorato in rapporto allo stato in cui l' avea lasciato l' 8 settembre: ma il mio giubilo arrivò al colmo quando mostrategli la lettera d' invito del Municipio e la mia risposta, con una cordiale stretta di mano ed un ineffabile sorriso mi diè ad intendere che era commosso dalla memoria che serbano di Lui i suoi cari napoletani.

Nel pomeriggio si riunirono i consultanti e si passò allo esame della lesione, la quale senza lasciare di essere grave, non lo è quanto davano ragione di crederla le prime relazioni, perciocchè il malleolo interno lungi dall' essere stato fratturato in totalità e mobile nella parte inferiore della ferita, fu parziatmente infranto dal proiettile nel suo bordo anteriore, perciò l' astragalo e la giuntura furono interessati soltanto in tal lato.

La stampa periodica ha già pubblicate le conclusioni formolate dai consultanti, i quali opinano oggi che il proiettile esiste nella ferita e che si dovranno ripetere a tempo ed in modi opportuni le esplorazioni per stabilire la sede precisa della palla, ed estrarla se riesca possibile senza gravi e pericolose lesioni.

La palla adunque sarà estratta nel tempo e nel modo che i curanti crederanno propizi ed opportuni. Certamente se sarà possibile estrarla dalla ferita senza gravi e pericolose lesioni, questa via sarà preferita. Se sarà necessaria una incisione innanzi al malleolo esterno, questa non aggraverà in menoma parte le condizioni dell' infermo, e quando si vorrà un ascesso per praticare tale incisione, basta tener chiusa l' uscita del pus dalla ferita per vederlo formato in meno di due giorni. In qualunque modo si giunga ad estrarre il proiettile la riuscita dell' operazione non può essere sfavorevole, perchè le mani a cui è affidata la cura del Generale sono abili, sapienti e devote.

Il prof. Porta di Pavia ha assunto l' incarico di fare sul consulto un rapporto che sarà publicato e vi si troveranno i più ampi particolari.

Dovendo arrivare alla Spezia il celebre prof. Pirogoff di Pietroburgo ed il Partridge di Londra, credetti rimaner due giorni di più per conferir seco loro, e profittando della occasione studiar maggiormente i particolari della ferita. Ciò ebbe luogo il 31 ottobre, e mi diede ragione di confermarmi vieppiù nelle mie opinioni. Infatti il prof. Pirogoff ritenne esser la palla incuneata nelle ossa del tarso innanzi ed al didentro del malleolo esterno: doversi col favore dell' anestesia praticare l'estrazione per mezzo d'incisione in tal punto, quando vi sarà formato un ascesso: ed essere assolutamente mestieri che l' infermo abbandoni il soggiorno della Spezia per preferirne altro più caldo e meno umido. È questo parere del Pirogoff fu sottoscritto anche dal Partridge.

Ho preso quindi commiato dalla Spezia offrendomi di esser pronto a qualunque altra chiamata.

Ed ora pregando la signoria V. di gradire l'omaggio della mia rispettosa stima ho l'onore di dirmi.

Suo Devotissimo
DOTTOR PALASCIANO.

Ne si accerta che la Sezione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, che ha sede in Napoli, sia per essere sciolta ed abolita per real decreto.

A seguito quindi di questo decreto e dell' altro che ha abolito le Delegazioni già esistenti in Napoli, Aquila, Cosenza e Bari, non rimarranno che due sole Autorità Superiori alla Direzione della Pubblica Istruzione, una presso il Ministero a Torino ed una nel Capoluogo di ciascuua provincia — tutt' i gradi intermedii restano perciò aboliti.

Si dice inoltre che alla presidenza del Consiglio Provinciale di P. I. in Napoli sia stato chiamato il dep. P. E. Imbriani, ma ch'egli abbia declinato l' incarico.

Annunciamo la pubblicazione d' un nuovo Opuscolo politico del deputato G. Lazzaro, che ha per titolo: Il *Cesarismo e l'Italia.* — Tratta dal sistema che oggi si dice *Cesarismo*, della sua estensione in Europa e dei rapporti che ha con l'Italia. — L'Autore esamina i caratteri del sistema, e i pericoli che da esso potrebbero derivare alle libere istituzioni; quindi conclude a fine pratico, cioè proponendo i mezzi per tenere alta la bandiera della libertà senza la quale non sarebbe stata, nè sarebbe mai possibile l' Unità Nazionale. — È un opuscolo pieno di attualità e che ha i più bei titoli per essere raccomandato alla lettura degli onesti patrioti.

Jeri arrivarono nel nostro porto a bordo dell' *Osborne* i Principi Reali di Prussia — viaggiano *in incognito* — resteranno, dicono, tre giorni nelle acque di Napoli.

Jeri, a bordo delle *Messaggerie Imperiali*, passarono di qui quattro degli antichi ministri dell' ex-re di Grecia, diretti per Parigi.

Il sig. Alessandro delli Paoli riaprirà il suo studio di Giurisprudenza il giorno 10 del corrente — Insegnerà le istituzioni di Diritto Romano, le Leggi Civili e le leggi di Procedura Civile — Lo studio è a S. Giovanni in Porta, n.° 45, 3° piano.

Il sig. Eugenio Semmola aprirà col giorno 12 novembre un corso di lezioni di Fisica. Le teoriche saranno dichiarate da numerose esperienze — Strada Trinità Maggiore, N.° 6.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi 4 — Il *Moniteur* reca la nomina di Chaix d' Est-Ange a Senatore.

Monaco 3 — La *Gazzetta di Baviera* non crede che i Greci vogliano scegliere una nuova Dinastia, osservando che il proclama del Governo Provvisorio parla soltanto della deposizione del Re e della Regina, e non della Dinastia di Baviera.

Spezia 4 — Il Generale progredisce sempre in meglio — Calmo, tranquillo, occupasi sempre leggendo e scrivendo.

Parigi 4 — Fondi italiani 72. 60 — 72. 70 Fine prossimo 73 franchi — 3 0[0 fr. 70. 95 — 4 1[2 0[0 id. 98. 20 — Cons. ingl. 93 1[2.

Napoli 5 — Torino 4.

Parigi 4 — Sartiges è partito jersera per Torino.

Londra — Russell, in una Circolare sopra gli affari di Grecia, proclama il principio di *non-intervento*; ma domanda che siano mantenute le stipulazioni, che escludono dal trono di Grecia i Principi delle tre potenze proteggitrici.

Napoli 5 — Torino 5.

New-York 25 — I Separatisti nella valle di Shenandoah impadronironsi di una gran quantità di provvigioni, che appartenevano alle truppe del Kentucky — le comunicazioni tra Nashville e il Nord furono interrotte — Lincoln declinerà ogni responsabilità per la distruzione di un legno Inglese, avvenuta nelle acque di Cuba. — Fu tenuto negli Stati del Nord un *meeting* per chiedere la dimissione del Generale Mac Clellan — Dicesi, che fu repressa l' insurrezione dei Negri, avvenuta nelle vicinanze di New-Orléans.

RENDITA ITALIANA — *5 Novembre 1862*
5 0[0 — 73 25 — 73 25 — 73 25.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 6 Novembre 1862 Milano N. 304

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

.esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La tribuzione principale è strada nuova Monteolivèto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CORRISPONDENZE DI TORINO

Da alcune corrispondenze di Torino al *Pungolo* di Milano togliamo i seguenti brani:

Torino, 31 ottobre (sera).

La parola d'ordine pel momento è di far credere ad un efficace impulso nell'armamento, nell'epurazione amministrativa, nello studiare nuove economie, di preparare in una parola la cassa dello Stato e la macchina amministrativa per eventi prossimi, definitivi, senza bisogno di influenza od azione estrinseca.

A quest'uopo in tutti i dicasteri si lavora a preparare relazioni e specchi dimostrativi da presentarsi al Parlamento per provare l'operosità di ogni ministero malgrado le avvenute turbolenze.

Questi preparativi con cui i singoli ministeri si dispongono all'apertura della Camera hanno alcunchè che s'avvicina a quella pacifica rassegnazione propria di chi vuol fare testamento.

Vengo assicurato che verso il 20 di novembre l'ex-ministro Thouvenel si recherà in Italia passando per Torino; di qua si dirigerà a Genova e s'imbarcherà per le provincie del mezzodì, dove conta di passare l'inverno visitando le città principali del continente e della Sicilia.

Vengo pure accertato che il nostro gabinetto appoggerà colla Francia la politica di non intervento negli affari della Grecia.

Si parla — non senza fondamento — della formazione d'una legione di volontari che si raccoglierebbero fra pochi giorni in una città marittima per imbarcarsi alla volta di Grecia sotto il comando di valorosi condottieri emigrati.

Credesi però che la dichiarazione delle grandi potenze di applicare alla rivoluzione greca il non-intervento ritarderà o renderà nulla la progettata spedizione.

I volontari che già hanno chiesto di prendervi parte, sommano fin d'ora ad alcune centinaja (dicesi 500).

Il governo vi è intieramente estraneo.

Torino, 1 novembre.

La voce che circola oggi, e che si ripete con una certa insistenza è quella di un'alleanza conchiusa fra Rattazzi e alcuni degli uomini più influenti dell'antica maggioranza, come Farini e Minghetti.

È certo che jeri vi furono molti e lunghi colloqui fra Rattazzi, Minghetti e Farini.

Questi ultimi assicurerebbero all'attuale Ministero un voto di fiducia nella prossima lotta parlamentare. — Dopo il voto di fiducia il ministero attuale rassegnerebbe le sue dimissioni — e da questa crisi escirebbe un ministero Rattazzi-Farini-Minghetti.

Stando sempre a queste voci, Rattazzi avrebbe nel ministero, rifatto o rinforzato che dir si voglia, la presidenza del Consiglio e il portafogli di grazia e giustizia — Farini gli esteri — Minghetti le finanze. — Il portafogli degli interni sarebbe offerto a Peruzzi.

Si vuol vedere un sintomo di questa fusione o confusione nell'articolo d'oggi dell'*Opinione*, nel quale si risparmia molto Rattazzi, e si attribuiscono tutte le colpe della sua amministrazione ai suoi amici partigiani violenti, da cui è attorniato.

Naturalmente sarebbe sagrificato Capriolo e uscirebbero Pepoli, Depretis e Sella.

Non mi fo punto garante di queste voci — solo posso accertarvi che qui trovan credito, e che vengono da fonte autorevole.

Generalmente si domanda chi in questa strana alleanza sarà il mistificato, e chi il mistificatore: — una sola cosa si comprende — ed è che in questo modo si calunnia e si scalza il sistema parlamentare.

Torino, 2 novembre.

Ritornano in campo le probabilità di un congresso europeo. Mi consta *positivamente* che a Parigi si sono già intrapresi dei *pourparlers* fra il nuovo ministro degli affari esteri e l'ambasciatore inglese per prendere degli accordi e venire ad una pronta iniziativa.

Finora nulla autorizza a credere che il gabinetto inglese voglia accostarsi seriamente al governo francese per appoggiare l'iniziativa in discorso.

Delle basi di codesta proposta se ne fa un mistero.

Sembra però che la Francia voglia seriamente sfruttare i moti di Grecia per tòrre di mezzo le minori quistioni che tratto tratto vengono a frammischiarsi alle quistioni maggiori.

Questo posso poi garantirvi che l'iniziativa della Francia non è opera da politica incidentale.

Il progetto di sciogliere le quistioni minori è preparato da lunga mano, e l'occasione che è offerta dalla rivoluzione greca non passerà senza un tentativo, assenziente o dissenziente l'Inghilterra.

Ritenete per fermo che l'inverno lo passeremo fra le ansie delle battaglie diplomatiche; e queste decideranno le sorti della prossima primavera.

Su questo punto i *gabinetti di Torino e di Parigi sono d'accordo pienamente*: dirò di più, è l'unico vero elemento che tiene salda l'alleanza franco-italiana malgrado le diffidenze e i bronci del momento.

A questa misura, e non ad altra qualsiasi — l'Italia deve regolare le sue speranze ed i suoi timori — la misura del cannone!

LE SPERANZE
nella politica conciliativa

Scrivono da Torino, 2, alla *Pers.*:

È oggi pienamente confermata, checchè si affermi in contrario, la notizia dell'invio a Torino, or sono pochi giorni, di una nota del Gabinetto francese sulla quistione romana. Questa nota, concepita, come vi scrissi, in termini conciliativi, è stata qui bene accolta. Vengo anzi assicurato che il nostro Gabinetto non tarderà a dichiararsi pronto a intavolare trattative dirette col Gabinetto delle Tuilerie affine di affrettare, se è possibile, lo scioglimento di quest'ardua quistione.

Se dobbiamo intanto prestar fede a lettere da Roma, le nuove trattative non serviranno che ad ingannare il tempo. La Santa Sede non vuole udir parlare di conciliazione, di accomodamenti. « Che l'Imperatore, diceva l'altro giorno il Pontefice a un generale francese, che l'Imperatore, il quale vuol difendermi ad ogni costo, cominci dal farmi restituire le province che mi hanno *rubato* (*sic*), allora soltanto potrò acconsentire ad accordi coll'Italia. »

Il Santo Padre comprende che la pretesa *restituzione* è impossibile; e ripete quel *non possumus* che con maggior ragione sarà pronunziato dagl'Italiani, quando ogni tentativo di accordo sarà riconosciuto impossibile dallo stesso Napoleone III.

Ecco poi quanto troviamo in proposito in un carteggio da Parigi alla *Monarchia Naz.*:

È ora a Parigi il generale Allard che faceva parte della guarnigione di Roma. Egli ha sollecitato un'udienza dall'imperatore per fargli conoscere nei particolari l'abboccamento ch'ebbe col papa il dì della partenza. Il generale Allard lasciò Roma al momento che il signor Drouyn de Lhuys prese il portafogli degli affari esteri in sostituzione al sig. Thouvenel. Egli credeva il papa soddisfatto di quel cambiamento e che gliene manifesterebbe la gioia, e grande fu perciò la sua meraviglia quando, entrato al Vaticano, trovò il pontefice in istato di grande irritazione. « Che vuole dunque la Francia da me? — disse animato il sovrano pontefice — perchè l'imperatore chiede sempre di trattare? non con me bisogna trattare, *ma coi ladri che m'hanno rubato?* »

Il generale Allard fece rispettosamente osservare a Pio IX che il cangiamento di ministero, che erasi compiuto in Francia, era tale che poteva dargli a sperare. Ma il pontefice non parve dar molta importanza a questo cambiamento di persone e continuò a parlare colla maggior vivacità contro la politica imperiale. Egli fu si violento nel suo discorso che il generale Allard riferendolo diceva che si sarebbe creduto udir parlar monsignor di Mérode e che in paragone dell'Antonelli questi è un agnello per la dolcezza.

Alle rispettose obbiezioni ch'egli si permise di fare il papa rispose: — Non potrò udir parlare di assestamenti che quando mi saranno state rese tutte le mie province. E giacchè l'imperatore mi protegge a lui s'aspetta il rendermele — E il generale Allard

Ma sono centomila uomini che V. S. chiede all'imperatore — E il papa: Ne mandi duecentomila, se occorrono, ma non si otterrà nulla da me primachè non mi sia reso ciò che mi fu tolto.

Il generale Allard si ritirò con una penosa impressione da questo abboccamento. Egli racconta che, uscendo dal Vaticano, scrisse ciò che aveva udito per riferirlo fedelmente all'imperatore. Egli avrà molto presto la sua udienza e l'imperatore Napoleone potrà giudicare dell'effetto che producono a Roma le concessioni della sua politica. E come queste non soddisfanno gl'Italiani ed esasperano il Papa non si vede a che possano esse giovare.

L'ex-regina di Napoli

Da un carteggio da Roma al *Temps* di Parigi togliamo quanto appresso:

La giovine ex-regina di Napoli avrà a passare l'inverno presso il proprio marito. Il suo recente atto di dispetto ha dato luogo a molti commenti.

Qualcheduno ha supposto che non avendo la coppia reale avuti dei figli, si volesse far dichiarare nullo il matrimonio, invocando uno di quegli impedimenti radicali, dirimenti, in forza dei quali la Chiesa romana non solamente autorizza il divorzio, ma riconosce addirittura che il matrimonio non ha mai esistito. Ho udito, su questo proposito, stranissimi discorsi. Ma pare che in tutto ciò nulla vi sia di vero.

La cagione principale e forse unica di questo dispetto della giovine regina, si è il dolore da lei provato a Roma nel vedersi fatta scopo ad una ostilità flagrante, nel sapersi divenuta oggetto della cronaca scandalosa e delle calunnie della città. Suo marito, uomo debole, non ne rialzava il morale. Educato dal proprio padre con austerità grottesca, non ha *personalità*. Si lascia intimidire da inezie. Quando la vecchia matrigna [illegible] in collera, in seguito alle pie rimostranze di qualche prelato sulle cavalcate virili della regina Sofia, Francesco II si faceva piccino. Pare certo che un giorno a tavola, la giovine regina, sdegnata pel timido contegno del marito dinnanzi alla matrigna, avesse fatto volare per aria i bicchieri ed i piatti in modo poco degno del grave Quirinale.

Tutto ciò si capisce, si spiega, si scusa. Quando essa andava al teatro, i cannocchiali si volgevano su di lei indiscretamente. Si rideva con affettazione quando parlava col cognato Caserta, principe d'allegro umore, un pò maligno e ben diverso dall'ex-re.... Fu d'uopo rinunziare al teatro. Che fare la sera? Non si davano feste in questa corte di sovrani spodestati. Il re, dotato d'immaginazione poco fertile, si sedeva sulla tavola e suonava il tamburo colle dita. La matrigna si ritirava conducendo seco le più giovani delle sue figlie colle quali recitava il rosario. La regina rimaneva colla contessa di Trani, sua sorella, ed entrambe si annoiavano insieme. Anche a spese della coppia Trani si esercita la maldicenza. Non si considera il conte di Trani come un uomo nullo, ma come qualche cosa di peggio. Persino al Vaticano, dove le maldicenze acquistano un carattere di untuosa velenosità, si dice di lui che tiene una condotta poco lodevole. Quando ciò giunge alle orecchie della vecchia regina, che conosce il gergo dei lazzaroni, immaginate ciò che accade nei sacri appartamenti di Monte Cavallo.

La giovane ex-regina che è stata educata elegantemente, che è vivace e spiritosa, si trovava ridotta alla disperazione. Essa ha positivamente chiesto di passare l'inverno in Alemagna. Non voleva ritornare a meno che non le si promettesse d'abitare nel palazzo Farnese. Il cardinale Grassellini, il duca di Rufano e monsignor Nardi s'adoperarono a farle intendere un pò di ragione. Finalmente cedette. Credo che rientrerà nel tetto coniugale. Ma abiterà nel palazzo Farnese e la vecchia regina rimarrà nel Quirinale.

Non voglio tacere che la giovane regina ha proposto a Francesco II di raggiungerla in Alemagna. Convenne spiegarle che ragioni politiche vi si opponevano.

Secondo notizie di Augusta la ex-regina avrebbe dovuto trovarsi a Roma verso i primi del corrente novembre.

Il *Sémaphore* di Marsiglia del 29 ultimo la dice anzi arrivata in quella città. Noi riferiamo questa notizia, quantunque la ci sembri alquanto prematura. Ecco infatti quanto leggesi nel citato giornale:

Molti alti personaggi sono arrivati in questi giorni a Marsiglia: fra essi fu notata l'ex regina Sofia, sposa di Francesco II, la quale, a quanto pare, non pensa nè punto nè poco a prendere il velo, come si era sparsa voce. Ella arrivò nella nostra città con un numerosissimo seguito. Questa principessa viaggia sotto il nome di madama Wittembach. Sono pure arrivati a Marsiglia il conte e la contessa di Trani.

EPISODII
della Rivoluzione greca

Leggesi nel poscritto di un carteggio da Atene, 25 ultimo, all'*Osservator Triestino*:

Secondo le notizie più recenti, tutto il paese ha aderito alla rivoluzione. Il colonnello Lazzaretto, mandato a Calamata alla testa di 500 uomini, fu legato dai suoi stessi soldati, i quali ammutinarono, e consegnato al Governo provvisorio di Patrasso.— Qui il timore per la sicurezza delle vite e della proprietà va crescendo. L'arrivo di navi estere al Pireo è aspettato ansiosamente da tutti i tranquilli cittadini, e particolarmente dai sudditi esteri. E siamo ancora al principio del movimento!

La *Gazzetta di Torino* dice ricavare da un carteggio da Atene, in data del 25:

. . . . Qui s'è compita una rivoluzione bella e buona, ma con uno o due morti in tutto — Un'ora fa gl'insorti passavano sotto le finestre della legazione italiana con musica e bandiere, e fermativisi, gridavano: *Zito Elevteria, Zito Italia* — Viva la libertà — viva l'Italia. . . . .

Una lettera di Venezia ci parla dell'arrivo colà del re Ottone. È accaduto a lui ciò che accadde nel 1859 al granduca di Toscana. Appena giunse a Venezia, mandò a comperare per sè e per la moglie degli abiti fatti e degli oggetti di lingeria. Quel povero diavolo abbandonò in tutta fretta il bastimento greco, sul quale trovavasi a Salamina, per salire sul bastimento inglese, che non potè prender seco il suo equipaggio. Tanto egli quanto sua moglie e i loro compagni d'esilio viaggiarono in costume greco, senza potersi cambiare. Il loro primo pensiero dunque, arrivati in Venezia, fu di vestirsi all'europea, anche per non dar troppo nell'occhio alle popolazioni, e sopratutto di mutar calze e camicia. Sta bene che di quando in quando anche i potenti della terra siano esposti alle piccole miserie della vita umana! È una lezione per essi, e per tutti.

Il *Tempo* di Trieste in data del 31 scrive:

Questa notte col piroscafo del Levante giunsero qui circa 90 persone appartenenti alla Corte del re Ottone, che abbandonarono la Grecia.

GIUDIZII E COMMENTI
sulla Vertenza Greca

Il *Constitutionel* del 1.° corrente riferisce il seguente articolo del signor Limayrac sulla rivoluzione greca:

Il proclama del governo provvisorio d'Atene è perfettamente d'accordo con ciò che avevamo preveduto. La rivoluzione e l'anarchia non si stabiliscono sulle rovine del trono del re Ottone. Mantenendo la forma monarchica, convocando senza indugio un'Assemblea nazionale, inoltre proclamando una inalterabile riconoscenza per le tre potenze protettrici ed il desiderio di mantenere relazioni amichevoli cogli altri Stati, il governo provvisorio d'Atene diede all'ordine europeo garanzie sulle quali noi avevamo contato fino dal primo giorno e che saranno certissimamente accolte con confidenza.

Sapendo ch'essa è libera, che il principio di non intervento sarà rispettato, la Grecia non si getterà dunque nelle avventure, come certi giornali parevano temere, ed altri desiderare, ed ubbidirà a questo pensiero dominante: darsi il più presto possibile un governo.

In quanto ai candidati al trono di Grecia, le immaginazioni si sfrenarono già. Tre o quattro nomi furono già posti innanzi. Quale è quello di questi nomi che ha maggiori probabilità? Sarebbe assai temerario il pronunciarsi su questo punto, ed è verosimile che pel momento la Grecia non ne sappia più dell'Europa.

Ma ciò che si può affermare fin d'ora, sopratutto dopo il proclama del governo provvisorio, si è che la rivoluzione che si compì in Grecia non minaccia d'alterare in alcun modo i buoni rapporti che esistono fra le tre potenze protettrici.

Ecco poi quel che scrive il *Pays*, con cui s'accordano anche la *Patrie* e il *Temps*:

Assicurasi che, in seguito a note scambiate tra le potenze protettrici del regno ellenico, sarebbe stato convenuto di non intervenire negli affari interni della Grecia. Quelle potenze credono trovare nel carattere, nella posizione e negli antecedenti politici degli uomini di cui si compone il Governo provvisorio, la garanzia che la rivoluzione sarà mantenuta ne' suoi limiti attuali, e che gli interessi degli Stati limitrofi saranno rispettati.

I Greci sarebbero, in virtù del diritto che hanno i popoli di decidere de' loro destini, legalmente consultati, ed eleggerebbero, al di fuori d'ogni pressione estera, colla voce dei loro rappresentanti riuniti in Congresso, il capo che corrisponderebbe meglio alle loro aspirazioni liberali ed ai loro voti patriottici. Così, questa rivoluzione, la quale, benchè sia rimasta finora pacifica, ha nondimeno spaventato molti animi colla sua spontaneità, riescirebbe semplicemente ad un cangiamento di dinastia.

Leggiamo in una corrispondenza di Parigi all'*Indépendance Belge*:

Si dice essere il 10 novembre il giorno destinato in Grecia alle elezioni per la formazione di una Assemblea costituente. In cotesta singolar rivoluzione tutto sembra dover passare nella guisa più regolare, e per così dire in famiglia. Le potenze lasceranno fare — ciò è sempre più positivo — dall'istante ch'esse vengono assicurate che prevarrà il principio monarchico. Tutte le mie informazioni sembrano attribuir tuttora titoli maggiori per il trono di Grecia a un principe di Casa Savoia, quantunque non si neghino le probabilità del duca di Leuctemberg e del candidato indigeno Ypsilanti, il quale, come si sa, è genero del barone Sina, alta notabilità finanziaria di Vienna.

Senza disconoscere gli ostacoli che incontreranno le pretese d' un figlio di Vittorio Emanuele, egli è già un segno caratteristico della crescente ed incontestabile popolarità di cotesta valorosa dinastia vanamente messa al bando di Europa dalla reazione di tutte le gradazioni.

Si dà già, come sintomo della probabil riuscita d' un principe di Savoia, la nomina del sig. Boulgaris, che sarebbe stato portato alla testa del Governo provvisorio del partito greco-latino, ad esclusione del signor Canaris che rappresenterebbe il partito russo. Il Governo provvisorio non è precisamente riconosciuto dai rappresentanti delle diverse potenze, ma si tratta con esso come un Governo di fatto. Da ciò a consacrare la caduta della dinastia di Baviera, non vi è gran fatto.

All' *Italie* scrivono infine da Parigi:

Malgrado *la libertà della scelta che la diplomazia* vuol lasciare alla Grecia, credo di sapere che il modo con cui essa pronunziasi in favore di certi candidati rende questa libertà pressochè illusoria. Così, pel caso in cui si potesse riferirsene a certe voci, la libertà *della costituente greca dovrebbe limitarsi* a scegliere tra il duca di Leuchtemberg ed Ypsitanti, figlio dell' eroe che diresse il movimento del 1821. Quest' ultimo avrebbe anzi il vantaggio di non aver ad abdicare la sua fede religiosa, di lasciare intatti i trattati che escludono i pretendenti aventi qualche vincolo di parentela colla famiglia di alcuno dei sovrani che gli hanno firmati; ed egli piacerebbe al popolo greco.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Discussione* del 3 corr.:

Secondo avevamo annunziato, ieri S. M. il Re firmava il decreto che approva gli Statuti della società Bastogi.

Come è noto, il consiglio di Stato aveva emesso qualche dubbio sulla legalità degli accolli. Il consiglio dei ministri li ha riconosciuti, e un paragrafo apposito del decreto approva appunto l' atto sociale che li risguarda. Le modificazioni introdotte sono di mera forma, come per esempio, che il consiglio di amministrazione si rinnova ogni tre anni invece di ogni *quattro*. Il decreto porta nell' intestazione « *sentito il consiglio dei* ministri » ed è firmato dal ministro Pepoli.

Ne era tempo, ci pare!

La *Monarchia Naz.* ha quanto appresso:

Il giornale la *France* pretende sapere che il commendatore Nigra, nostro ministro a Parigi, abbia « espresso al signor Drouyn de Lhuys il rammarico sentito dal governo italiano di avere inviato alla Francia la nota circolare del generale Durando. » Lo stesso giornale soggiunge che « la Francia risponderà a *queste spiegazioni col mezzo di una* nota che il signor Sartiges sarà incaricato di recare a Torino. »

Noi siamo in grado di dichiarare prive di fondamento queste asserzioni. Sappiamo anzi in modo positivo che il cav. Nigra indirizzò al direttore della *France* la seguente lettera:

« *M. le Directeur*,

« J' ai l' honneur de vous faire connaitre « que cette nouvelle est entièrement con- « trouvée. »

Confermiamo intanto la notizia dell'invio, or è qualche giorno, di una nota del gabinetto francese all' italiano relativamente alla quistione di Roma in risposta alla circolare del generale Durando.

Per recente decreto reale le divisioni componenti il ministero della pubblica istruzione da sei vennero ristrette a cinque. Ora, in dipendenza di tale provvedimento, vennero riunite in una le due divisioni dei licei, ginnasii e convitti e delle scuole tecniche; ed a capo di essa venne chiamato il professore Stefano Gatti, gia direttore capo della divisione di gestione economica e di amministrazione generale. Passò a surrogarlo in quest' ufficio il cav. Bolognini, già direttore capo della divisione delle scuole tecniche.

Riferiamo dall' *Opinione* del 2:

È arrivato a Torino, proveniente dalla Spezia, ove si è recato di nuovo a visitar Garibaldi, l' egregio dottor Partridge, il quale ritorna a Londra. Egli si esprime, riguardo all' infermità di Garibaldi, come il dottor Nélaton e gli altri chirurghi, esprimendo la fiducia che si ottenga la guarigione senza che faccia mestieri di ricorrere all' amputazione.

È pure arrivato a Torino l'illustre signor Layard, sotto segretario del ministero degli affari esteri in Inghilterra, la cui voce nella Camera dei comuni suonò sempre favorevole alla causa italiana.

Si hanno spiacevoli notizie di danni recati dall' ingrossar de' torrenti e de' fiumi così nelle provincie settentrionali come nelle centrali. Nella Toscana l' Arno ha inondato un buon tratto di paese ed arrestati i corrieri.

Anche le acque del Po sono ingrossate e se continua anche per poco la pioggia dirotta come ne' tre scorsi giorni, v'ha ragione di temerne de' disastri.

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

Uno dei lati della quistione romana, finora troppo poco considerati, si è quello del debito pubblico che si va nello Stato pontificio spaventosamente accrescendo. Si calcolava che prima del 1860 tale debito fosse di 360 milioni di franchi. Nel 1860 sarebbe *stato accresciuto di altri* 55 milioni, di 58 nel 1861, e chi sa di quanto nel 1862. Pendono, si dice, trattative con Salamanca per un altro prestito di 20 milioni. Salamanca, naturalmente, pensa a farsi pagare bene il prestito stesso. Si dice, ch'egli domandi che *sia aperto interamente tosto l'esercizio del*la strada verso il Napoletano, che su quella da Roma a Civitavecchia gli venga assicurato il 6 per 100, e che gli sia fatta la concessione della strada da Civitavecchia ad Orbetello, per congiungersi colla strada maremmana che da Livorno si dirige verso il romano.

Il Governo papale ha bisogno di denaro per proseguire la sua guerra di briganti al- l' Italia; e non dovrebbe adunque questa prendere le sue pubbliche riserve contro l' eventualità di doversi assumere un debito siffatto?

Aumento dello sconto
in Inghilterra

Il *Times allega le ragioni dell' avere il* Banco aumentato il prezzo dello sconto di Inghilterra in questa maniera:

Il Banco d' Inghilterra ha oggi levato lo sconto dal due per cento, il quale fu dai 24 di luglio in poi, al tre per cento. Il mezzo *per cento d'aumento era aspettato*; ma lo stato degli affari, pubblicato questa sera nella *Gazzetta*, mostra che l' accrescimento maggiore era necessario. E la Borsa ha volontieri accolto il cambiamento; perchè vede che in questa maniera non vi sarà d' uopo ricorrere in breve a nuovo aumento, come sarebbe forse avvenuto se si usava il mezzo, in cambio dell'uno per cento, con grave danno degli affari, soprattutto quelli d' indole speculativa. Considerando la rapida uscita dell'oro che da due mesi continuava, noi siamo maravigliati a veder che la domanda di sconto è tuttavia abbastanza moderata, e che alla Borsa i Consolidati abbondano in modo che si può con essi a pena ottenere l' un per cento. Da che si può sicuramente inferire che l'oro circolante è più abbondevole che d'usato; e questo in gran parte deriva dal concorso di forestieri o dall'aumento di traffichi per la grande Mostra internazionale. Quanto ai metalli che escono per andar all'India, le grandi quantità che sono per arrivarne in Bombay e Calcutta ne faranno senza dubbio scemar la domanda; e poichè in riscontro ci sarà mandato cotone ed altre merci delle quali noi siamo i soli distributori all'altre nazioni, ne verrà il medesimo effetto che se ci arrivassero metalli. Nonostante adunque l'aumento dello sconto, basterà che le cose politiche si mantengano calme, perchè i *mercati seguitino a prosperare*, com'è in fatto dimostrato da'prezzi dei Consolidati, i quali cominciarono oggi al 93 e un quarto, e conosciuta la deliberazione dei Direttori del Banco, salirono tosto al 93 e mezzo, e toccarono il 93 e cinque ottavi.

RECENTISSIME

Il *Corriere Mercantile* del 3 scrive:

Insieme ai minuti particolari sul consulto medico, il *Movimento* ed altri fogli pubblicano sempre più favorevoli notizie sulla salute del gen. Garibaldi, il di cui miglioramento è reso sensibilissimo a tutti dal sonno e dall' appetito cresciuti e dal più florido aspetto. Si dice deciso il suo traslocamento a Pisa, tostochè sia possibile.

Ecco come la *Discussione* racconta il fatto dello scontro avvenuto ai confini tra carabinieri italiani e soldati austriaci:

Riceviamo da Reggio nell' Emilia la seguente corrispondenza della quale guarentiamo l' autenticità.

Reggio, 1° novembre. — Oggi è avvenuto uno scontro dei nostri carabinieri di Luzzara sul confine Basso-Nugorini cogli Austriaci in numero di dodici.

I nostri carabinieri uniti ad un sergente, un caporale e due soldati del distaccamento, erano in esplorazione. Gli Austriaci spararono contro loro. Risposero i nostri con altri colpi. Indi vennero innanzi e impegnarono una lotta corpo a corpo senza rispettare i confini. — Una guardia di finanza austriaca fu arrestata sul nostro territorio. — Giunse rinforzo agli Austriaci.

La guardia nazionale ed i contadini del luogo rinforzarono i nostri sino a che fuggirono gli austriaci senz' altro inconveniente. — Si dice sia rimasto ferito un austriaco. — Venne constatato che i primi a far fuoco furono gli austriaci. — L'austriaco arrestato fu posto sotto custodia speciale per salvarlo dal furore popolare.

A proposito del nuovo governo provvisorio *istallatosi in Atene la France reca*:

I rappresentanti delle potenze estere accolsero il nuovo Governo come un governo fatto, e sono entrati in rapporti con esso. Il ministro degli affari esteri diresse loro una circolare per annunciare ai medesimi che la Grecia, usando del suo diritto, voleva governarsi da sè stessa, ma che non farebbe alcun atto da inquietare l' Europa e da compromettere la sua tranquillità.

Questa dichiarazione era tanto più utile, inquantochè regna nell' esercito e nelle popolazioni della Grecia un grande fervore.

Il *Temps*, il solo fra i giornali di Parigi che fu pubblicato il giorno d'Ognissanti, an-

nunzia che la legazione greca a Parigi ha ricevuto lettere dal governo provvisorio, che confermano il generale Kalergi e tutto il personale della legazione nelle loro funzioni.

Un dispaccio dell'*Agenzia Continentale*, in data di Trieste 30 ottobre, riferisce:

Le notizie della Grecia recano che i lavori per la convocazione di un'Assemblea costituente sono spinti innanzi alacremente. Essa è fissata pei primi di novembre. L'Assemblea è chiamata a scegliere un nuovo re, escludendo i principi della Casa bavarese.

In Atene regna l'ordine più perfetto.

La parte ministeriale del *Reichsrath* continua a trovarsi in poco buona armonia col governo austriaco. La scena avvenuta da ultimo nel Comitato del bilancio lo prova. Il presidente della Camera, dottor Hein, preconizzato quale ministro della giustizia, trovandosi nel Comitato, e veggendo in questo un certo spirito di opposizione, si lasciò intendere, parlando sottovoce col suo amico Lasser, che bisognava mandare presto a casa questa gente. Il dott. Herbst interpellò vivamente l'Hein, il quale disse averne abbastanza delle sue arroganze e di quelle dei deputati. Tali parole produssero un gran tumulto; ed il deputato Skene, ch'è un gigante, si alzò contro il piccolo e grasso Hein, il quale tremebondo chiese scusa. Egli poi, dopo l'intervento di due ecclesiastici pacieri, fece allusione, scusandosi, anche in seduta pubblica a tale incidente.

A Francoforte nella seduta del 29 tenuta fra circa 600 membri, che s'intitolano da sè rappresentanti della Grande Germania e non rappresentano infatti che il partito reazionario della grande e della piccola patria tedesca, hanno deliberato ad unanimità meno due voti quanto segue intorno al trattato franco-prussiano ed all'ingresso dell'Austria nello Zollwerein.

« Per rapporto alle relazioni doganali e finanziere della Germania l'assemblea si pronuncia così come segue:

1° Essa si dichiara di pieno accordo nel respingere il trattato nonchè la tariffa.

2° Essere necessario tener fermo al diritto dell'Austria e dello Zollwerein.

3° Che perciò una eventuale revisione delle tariffe dello Zollwerein come anche il rinnovamento di questa lega sarebbe da effettuarsi soltanto nella via delle trattative comuni coll'Austria.

4° Che agendo di siffatto modo non si dovrà però perdere di vista la protezione dovuta al lavoro tedesco.

Quando si pensa che a Weimar ed a Monaco le assemblee colà radunate deliberarono precisamente all'opposto di quello che piacque all'assemblea di Francoforte si viene alla conchiusione che in Germania non si è ancora tanto vicini ad intendersi.

L'*Ag. Cont.* manda da Francoforte 30 ott.:

La soscrizione in favore dei deputati prussiani, proibita in Prussia, si dilata in tutta la Germania. A Francoforte, in Amburgo, nell'Annover formansi all'uopo dei Comitati.

Gran quantità di giornali tedeschi e stranieri vennero sequestrati a Berlino.

CRONACA INTERNA

La corvetta *Euridice*, con a bordo la Scuola di Marina, partì da Genova lunedì e doveva in giornata trovarsi nelle acque di Napoli. Un odierno telegramma però annunzia che l'*Euridice* ebbe a sostare alquanto alla Spezia, di tal che non giungerà a Napoli che domani sera.

I reali principi di Prussia e il principe di Galles, che viaggia con loro, si son recati stamane a Resina per quindi fare l'ascensione del Vesuvio.

Ne si dice che il prossimo lunedì partiranno per Roma colla ferrovia.

Il Yacht *Osborne*, che li ha quì recati, andrà intanto a Malta per riparazioni—questo legno ebbe a provare forti guasti nel suo tragitto da Messina a Napoli, a causa del tempo burrascoso.

Un dispaccio da Nicastro reca che ieri mattina (5) venne solennemente inaugurato in quella città il Tribunale Circondariale—vi furono discorsi, musiche e luminarie.

Da Avellino ci si scrive che il 31 ultimo, in territorio di Frigento, vi fu scontro tra un distaccamento del 34.° fanteria e la banda Schiavone, forte di 80 uomini a cavallo—i briganti vennero fugati verso Vallata.

Gli arresti in Sicilia continuano su larghissima scala. — Apparte quelli eseguiti a dettaglio, di cui leggesi una lunga filza nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* del 3 corrente, lo stesso foglio riferisce che il giorno 31 ottobre la Questura di Palermo arrestava 26 tra i capi camorristi della casta così detta dei carbonai — 27 altri malviventi venivano catturati da una colonna mobile uscita in perlustrazione il giorno 2 — e dieci tra camorristi e sospetti di reati comuni erano pure arrestati il giorno 30 ottobre a Trapani. — E tutti questi arresti dopo tre mesi circa di stato d'assedio!

È stato detto che a seguito delle burrasche avvenute nei giorni precedenti la banchina in costruzione al Chiatamone abbia avuto a soffrire gravissimi ed orribili guasti — Crediamo esservi in ciò delle gravissime ed orribili esagerazioni — basta per assicurarsene recarsi sul luogo ed osservare coi proprii occhi lo stato di quei lavori — L'è affare di una semplice passeggiata.

I Prof. Achille Olivieri ed Antonio Raffaele cominceranno i corsi delle scienze medico-chirurgiche che secondo il nuovo regolamento universitario sono richieste per gli esami del 3.° anno, cioè: *Anatomia descrittiva pratica* — Olivieri — *Fisiologia ed istologia con esercizi pratici* — Raffaele.

Sabato 8 cor. alle 11 a. m. in casa Olivieri Largo dei Bianchi allo Spirito Santo n.° 14 si comincerà per stabilire l'ora più conveniente per le lezioni.

Jeri morì in Napoli l'on. deputato Errico Berardi — Oggi hanno avuto luogo le esequie con numeroso e scelto concorso di Senatori, Deputati e Cittadini.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

Londra 5 — Il *Morning Post* contiene un articolo favorevole alla candidatura del Conte di Fiandra al trono di Grecia.

New-York 25 ottobre — I separatisti furono disfatti nell'Arkansas: perdettero le artiglierie e gli equipaggi.

Avana 15 — I federali calarono a fondo il vapore inglese *Blanke* nelle acque di Cuba — Il fatto destò l'indignazione generale.

Torino 5 — La *Gazzetta Ufficiale* contiene il decreto che prescrive agli alunni del Collegio Medico-Chirurgico di Napoli di frequentare per l'avvenire parecchi corsi scientifici nell'Università; — un altro decreto che rimette le multe incorse per violazione della legge sul registro; — e un terzo decreto che dichiara libera l'Università d'Urbino.

Un dispaccio da Ferrara annunzia che gli straripamenti del Po hanno messo l'allarme nelle popolazioni.

Napoli 5 — Torino 5.

Torino — Prestito italiano 73.

Parigi 5 — Fondi italiani 72. 60 — 72. 80 — 3 0[0 fr. 70. 65 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 3[8.

Napoli 6 — Torino 5.

Ragusa 4 — L'Albanese Hassan, che fu prigioniero dei Montenegrini, si è rivoltato. Seguì un combattimento fra Turchi ed Albanesi — questi ultimi furono dispersi, Hassan fatto prigioniero.

Londra 5 — Il *Daily-News* invita i Greci alla moderazione verso la Turchia.

Parigi 5 — La *France* ha da Costantinopoli 2: La rivoluzione della Grecia produsse in questa città grande sensazione — Il Consiglio di guerra, cui assistette Omer Pascià, decise di adottare misure tali da impedire ogni attacco eventuale per parte dei Greci. — Assicurasi che le comunicazioni fatte alla Porta annunziino, che la Francia e l'Inghilterra, nel partecipare al Governo Greco di aver adottato il principio di *non-intervento*, hanno nello stesso tempo prescritto assolutamente ai Greci di non sollevare una questione Europea, e rispettare il territorio Ottomano. — Lo stesso Giornale dice: Lettere d'Atene del 28 recano, che il Governo provvisorio è favorevole al Regime Monarchico; ma il partito repubblicono, molto potente, vorrebbe costituire uno Stato federativo, e procura di agitare le Provincie Turche limitrofe, e sollevare l'Epiro e l'Albania — Non è impossibile che questo partito abbia la maggioranza nell'elezioni: il Governo provvisorio perciò ha disposto di aggiornarle.

Torino — L'*Italie* ha: Sartiges è partito per Aja e non per Torino.

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 6 — I Turchi arrestarono 120 Miriditi — il Principe di questi minaccia di sollevarsi contro la Turchia, nel caso non vengano posti in libertà.

Madrid — Un Consiglio straordinario dei Ministri ha deciso di chiedere agli Stati Uniti che vengano puniti gli Americani che violarono la bandiera Spagnuola. — La Regina ricevendo l'Ambasciatore Americano lamentò simili atti — l'Ambasciatore rispose, il Governo Federale esservi affatto estraneo.

RENDITA ITALIANA — *6 Novembre 1862*

5 0[0 — 73 10 — 73 10 — 73 10.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Vènerdì 7 Novembre 1862 — Milano N. 305

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 37
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

[Es]ce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La [dis]tribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ULTRAMONTANI
e il sig. Proudhon

Il *Journal des Débats*, giuntoci oggi, ha il seguente notevole articolo:

I giornali oltramontani hanno il sig. Proudhon per alleato: essi ne sono lieti e noi pure. Conservino il loro Proudhon! Noi non invidiamo loro un soccorso che è un vero inciampo.

Il signor Proudhon è diventato clericale? papista? Egli se ne difende energicamente, o a dire meglio, poichè si tratta del signor Proudhon, brutalmente. Egli è rimasto ateo, rivoluzionario. Egli respinge l'unità italiana, perchè? Perchè quest' unità ritarderebbe l'avvenimento della *sociale*. Egli non vuole la caduta del potere temporale, perché? Perchè non è con tali mezzi, colla separazione dello spirituale dal *temporale che le credenze si abbattono*; al contrario. È dunque per venire più presto alla *sociale*, per demolire più sicuramente il cattolicismo che il signor Proudhon intende [illegible] al regime federativo. Ed i nostri oltramontani applaudiscono! Il sig. Proudhon tratta da sciocchi i suoi antichi amici. Egli, che non trova ostacoli nella cortesia, qual nome darebbe ai suoi amici nuovi?

Buona gente! loro direbbe: la soppressione del trono pontificio « *non farebbe che* « *dare più vigore alla chiesa ed al cattoli-* « *cismo* »; in conseguenza bisogna mantenere il trono pontificio. È questo ragionamento li fa contenti. Gli ultracattolici ci assordano colle loro gioie perchè l'ateismo offre loro il suo appoggio. Loro faccia buon pro! Tutto è bene per loro, purchè si conchiuda al mantenimento del potere temporale. Essi intrecciano la loro causa con quella del signor Proudhon, la nostra se ne libera. È ciò che preferiamo.

Contrariamente a loro, l'opuscolo del signor Proudhon ci contristerebbe. Che buona fortuna sarebbe stata per loro d'averlo per avversario, di poter gridare più clamorosamente che mai: Vedete! è il genio medesimo della distruzione, è l'odio del cattolicismo, che ruggiscono *contro il trono* pontificio! Ma no; l'odio del cattolicismo, il genio della distruzione fan lega col loro partito, e quegli cattolici, quegli ultra conservatori sono fieri di questo strano connubio, e questi nuovi amori durano da una settimana. Se noi volessimo sottilizzare, diremmo che il signor Proudhon ci ha steso una mano; il suo opuscolo ci permette di dire: Partigiani dell'unità italiana, noi non siamo, a dispetto dell' *Union*, nè rivoluzionarii, nè materialisti, nè atei, poichè ci è contro il signor Proudhon.

Quanto agli altri argomenti che si dicono invincibili del signor Proudhon, in buona fede, si crede forse che noi siamo tanto semplici da prenderli sul serio? Il sig. Proudhon dichiara che « *l' èra delle grandi agglomerazioni è passata, che l' Europa va a scomporsi, dividersi e suddividersi in piccoli stati, in piccoli gruppi di repubbliche municipali* ». E su questa fiducia, sì bene comprovata dai fatti, egli si dibatte contro quest' egoista Italia, colpevole d'essersi, cercando la sua unità, separata dal movimento delle considerazioni microscopiche che il signor Proudhon attraverso alle sue lenti vede spuntare in tutta Europa. Libero a lui di credere e dire che l' epoca delle confederazioni di città libere, e lo smembramento del *mondo in istati nani* sia al punto di ricominciare; libero a noi di aver occhi e veder tutt' altro.

Dalla giustezza di una tale apprezzamento, dalla sicurezza d' un tale colpo d' occhio, giudicate del resto. Vi ha cosa che sembri più chiara, che sia meno vaga, meno astratta di ciò che si chiama « *l' unità italiana?* » Il *signor Proudhon dice tranquillamente: « L'unità italiana è un' ipotesi metafisica* ». La separazione dei due poteri è un *principio* che ha stabilito, non senza ostacoli e malgrado le chiese, la società civile, ciò vi sembra fuori di contestazione: niente affatto. Non è che un « *dogma teologico* ». Voi credete che la nazione italiana esista, voi credete certamente all' esistenza della nazione francese: errore! Gli italiani come i francesi, i francesi come gli italiani, sono una « *astrazione.* »

In questo modo possiamo essere tratti ben lontano. Vittorio Emanuele è un *reazionario (sic)* (altri dicono un *demagogo (sic)*) L' unità benchè fondata sulle rovine dei dispotici troni — fa tacere per lungo tempo le aspirazioni liberali d' Italia — ma la più bella affermativa che Proudhon abbia giammai emessa si è questa: Gli austriaci applaudono alla formazione dell' Unità Italiana — E per verità — io non li biasimo punto — aggiunge. Il motto è sublime. Nulla è mediocre in Proudhon.

— Le parole non spaventano — egli dice. Il credo bene, visto l' uso di cui egli ne fa! Tutti abbiamo imparato in Rettorica che cosa sia un' unione di parole. Noi leggemmo in Boileau *la fuga trionfante degli Ebrei*.

Questo tropo ci riempie di meraviglia; noi che ci applichiamo di quando in quando a comporre qualche unione di parole per adombrare il nostro stile, noi ne troviamo talvolta, senza crederci perciò profondi pensatori. Noi eravamo ben lungi dal pensare che si poteva trarre partito da questa figura di rettorica che ci pareva inoffensiva, della riputazione che uno poteva farsene, in bene od in male, mettendovi dell' audacia, eccitando colla speranza di scandalo, ornando l' unione la più forzata di motti varii del pedantesco nome di *antinomia!*

— *Dio è il male.* — *La proprietà è un furto.* — Eccone altri. — *L' ingratitudine è il primo dei doveri, i nostri nemici sono i nostri vicini.* — Ecchè, un popolo sarà ingrato pel semplice piacere di essere tale, anche quando il suo interesse gli comandi di non esserlo? Ecchè! i vicini sono naturalmente nemici, e voi andate vantando, qual sistema che apporterà la pace universale, la federazione che è una lega fra vicini? Ma a che andare disputando? Se noi ci serviamo di queste antitesi invece di idee, di queste formole fantastiche per ragionamenti, noi saremo per servirci del linguaggio di Proudhon — degli imbecilli. —

La Questione Romana

Riproduciamo il seguente passo, con cui il distinto direttore della *Revue Germanique*, signor Carlo Dolfus, comincia la sua cronaca del 1.° novembre:

Se lo permettete, non parleremo della questione romana. Ma vi è forse ancora una quistione romana? No. — Che i Romani si rassegnino: non vi sono Romani, — e al secolo dei secoli non ve ne sarà. — Così vuole il papa, sovrano temporale. I Romani vengono — per causa dei loro diritti all' esistenza — indennità, a meno che si voglia considerare come un' ampia indennizzazione il sentimento che essi possono avere di immolarsi sopra l' altare della cristianità. Difatti, ce l' hanno cantato sopra tutti i tuoni, la sovranità temporale dei papi si è la cristianità.

Il mondo andrebbe in rovina il giorno in cui quella base gli venisse sottratta. La Chiesa per sussistere, cosa dico la Chiesa? l'universo ha bisogno di un papa, il quale regni contro il volere dei suoi sudditi.—S' io fossi cattolico (il signor Dolfus è protestante), mi guarderei ben bene dal proclamare che i destini del cattolicismo dipendono da un tratto di terreno, sopra il quale pesa un' autorità abborrita. Sfido i più accaniti *nemici* della Chiesa di dire alcuna cosa più potente di questa contro la medesima.

Noi però che non siamo fra i suoi membri, abbiamo in essa una fede maggiore e più salda: crediamo e ripetiamo che se vi è cosa la quale debba nuocere, si è precisamente la sua immistione negli affari politici di questo mondo, nelle cose assoggettate al tempo, al cambiamento, alla distruzione. La Chiesa discende negli abissi con quel peso del potere temporale legato al suo piede. Sembra che voglia incidere il proprio epitafio con quel *non possumus*.

La libertà ha la vita dura. Essa, è vero, non è infallibile come la Chiesa, ma quando commette errori, o per meglio dire, quando si commettono errori in suo nome, quegli errori possono essere riconosciuti e vi si può porre riparo; è la libertà stessa che li fa vedere e che approfitta dell' esperienza. La Chiesa non può errare: dessa è obbligata, se sbaglia, di sbagliarsi infallibilmente.

L'onorevole ritiro del signor Thouvenel non fu per noi, in presenza di quella sublime testardaggine, una rivelazione; la nostra perspicacia non va diffatti tanto oltre da poter capire la riconciliazione che il governo francese sogna ancora.

Consigli all'Austria
per rialzare il suo credito

Togliamo dal *Telegraph* di Londra il seguente articolo sopra un discorso pronunciato a Southampton da lord Palmerston nel quale si accenna a' rapporti amichevoli tra l'Inghilterra e l'Austria, nella circostanza che la Camera mercantile di quella città offerse una colazione al barone Thierry, già ministro di polizia in Austria, che viaggia in Inghilterra per istudiare i mezzi di estendere le relazioni commerciali tra l'Austria e la Gran Bretagna:

Il discorso di lord Palmerston non fu, che l'espressione dei sentimenti dell'Inghilterra rispetto all'Austria. L'Inghilterra non ha alcuna personale antipatia contro l'impero di Francesco Giuseppe. Al contrario le tradizioni e gli interessi della politica inglese accennano ad un accordo amichevole *(entente cordiale)* fra i due paesi. L'Austria è la sola grande potenza, colla quale l'Inghilterra non ha alcuna probabilità di rivaleggiare, nè di venire ad una collisione. Se quindi il denaro inglese non affluisce in Austria per ristorarvi le finanze lo si deve attribuire alla poca fiducia che questa ispira ai capitalisti. Non vi può essere rigenerazione politica commerciale per l'Austria, finchè questa non abbandoni totalmente l'Italia. Venezia è il cancro che rode il cuore dell'impero. Dal lago di Garda all'Adriatico non scorgete che un vasto campo trincerato. Una guarnigione in ogni villaggio: uno steccato sur ogni collina: una batteria su ciascuna barricata, ecco l'aspetto dell'angolo settentrionale di Italia. Venezia è tenuta per sola forza dell'armi; uomini, donne, fanciulli odiano il nome stesso dell'oppressore. Quasi 200,000 uomini si richieggono a tener in freno un milione e mezzo d'italiani!. Questo fatto torna fatale all'Austria. Essa tiene la Venezia, è vero, ma la tiene a prezzo della sua libertà se non della sua esistenza.

Con quella enorme armata, che dev'essere tenuta praticamente se non nominalmente in piede di guerra, è impossibile che il governo possa procedere ad una seria riforma finanziaria. Il *deficit* del corrente anno originariamente stimato a 99 milioni di fiorini è ora ridotto a 70,000,000: questo piccolo risparmio è considerato quale un trionfo dell'amministrazione del conte di Rechberg. Ma mentre l'Austria tiene in piedi un'armata di 360 mila uomini, la riduzione delle spese è una chimera: ma la diminuzione dell'armata è impossibile, se ella prima non cede la Venezia. L'Ungheria è la seconda sorgente della debolezza dell'impero. Senza la Venezia non sarebbe forse impossibile lo assoggettar l'Ungheria; ma siccome l'Austria non può ritirare i suoi soldati dalla Venezia, così essa non osa misurare il pericolo d'una rivoluzione magiara. In conseguenza di tale stato di cose, un governo costituzionale è impossibile a Vienna. Quando l'Austria avrà un annuo civanzo in luogo d'un *deficit*, quando la stabilità della sua potenza sarà assicurata da libere istituzioni, allora, allora soltanto avrà dessa la confidenza commerciale dell'Inghilterra. Ciò non potrà mai sperare se continuerà ad occupare la Venezia colla forza. Anche politicamente essa non può sperare verun sincero sostegno in questo paese finchè essa sarà l'ostacolo principale alla unità d'Italia e, in virtù di questo fatto, la capitale perturbatrice della pace europea. Se il barone Thierry potrà imprimere questa verità nella mente dell'imperatore Francesco Giuseppe, egli promoverà molto più la prosperità commerciale di quel paese, che con tutte le convenzioni del mondo.

EPISODII
della Rivoluzione Greca

Il *Temps* del 2 nov. ha quanto segue:

Il colonnello Papadiamantopulos, l'anima del movimento in Atene, è stato nominato comandante militare della capitale.

Il maggiore Tringhetas è stato nominato governatore del palazzo, dove tutto è stato posto sotto suggello in presenza del barone di Wendland, capo del gabinetto particolare del re Ottone, il quale barone di Wendland ha sottoscritto il processo verbale redatto in tale circostanza.

I gioielli della regina ed un gran numero d'oggetti preziosi sono stati consegnati alla gran maggiordoma della Corte che era accompagnata da un addetto all'ambasciata inglese; questi oggetti sono stati trasportati sovra un carro dal palazzo reale all'ambasciata inglese senza alcuna scorta. La popolazione ha rispettato il carro, quantunque ne conoscesse il contenuto.

Dalle corrispondenze che si leggono in vari giornali risulta che Canaris si è ritirato dal governo provvisorio. Su tale proposito leggiamo pure nel *Temps* del 2 nov.:

L'impressione che riceviamo dalle nostre lettere si è che una certa divisione incominciava a manifestarsi tra l'elemento Canaris, che ha tendenze russe, e l'elemento Bulgaris, che crediamo abbia tendenze francesi. Canaris ha ricusato di far parte più oltre del governo provvisorio. L'altro membro del governo provvisorio, il signor Ruffos, era ancora a Patrasso, ed il signor Bulgaris esercitava una specie di dittatura, a dir vero, assai mite e di buon grado accettata dalla capitale.

La *Perseveranza* ha da Atene, in data del 25, una corrispondenza, da cui togliamo i seguenti particolari degni d'interesse:

Nessun tedesco venne molestato. Nessun disordine fu commesso. Solo la notte passata furono forzate quattro o cinque botteghe di commestibili ed una di orologiajo, da otto persone, fra le quali due soldati ed uno testè liberato dalla prigione. Tutti otto furono arrestati dalla Guardia nazionale. Nella lotta fu disgraziatamente ucciso un giovine studente. Gli otto arrestati sono quest'oggi giudicati da una Corte marziale, e dicesi che, per dare un severo esempio, saranno fucilati. Dappertutto lo spirito d'ordine domina il paese.

Ieri dopopranzo, appena annunziatasi la partenza di Ottone, si cantò un *Tedeum* sulla piazza altre volte di questo nome, ora chiamata piazza della Concordia. Dopo il *Tedeum* vidi partire in buon ordine i Corpi armati, che erano venuti dalla campagna. La Gran Guardia a Santa Irene era ieri occupata dai cittadini armati. Alle sette della sera si battè, come al solito, la ritirata per accogliere i soldati: pochi hanno mancato all'appello, e questi non fecero che girare la città cantando.

Oggi non si odono più fucilate. Le botteghe cominciano ad aprirsi, e la città riprende la sua solita fisonomia, se non che è molto più ilare. Gli antichi ministri non ebbero a soffrire che qualche colpo di pietra, tirato contro le finestre delle loro case.

Si dice che a Calcide sia stato ucciso il capitano Ziro, feroce realista, come pure il [illegible]re Genisarli: fatto che non si potè evitare.

Gli stemmi reali, i busti dell'ex-re furono da per tutto tolti, o distrutti: le iscrizioni che portano il nome di Ottone e di Amalia vennero cancellate.

Nel poscritto della citata corrispondenza troviamo inoltre quanto segue:

Ho fatto un giro nella città: tutto è nella più perfetta calma. Gente armata non si vede, eccettuato alcune pattuglie di militari e di cittadini. Un decreto d'oggi organizza la Guardia nazionale.

Un vapore si reca in Italia a prendere Artemi, Bozzari e gli altri esuli.

La sentenza contro gli altri otto arrestati non è per anco pubblicata: è voce generale che saranno condannati a morte.

Il Governo provvisorio siede nel Palazzo reale.

Le truppe che l'ex-regio Governo aveva mandate contro Grivas, legarono i loro capi, ufficiali odiati per la loro condotta negli affari di Nauplia, e si unirono a Grivas.

Il popolo canta una canzone, la quale dice che Ottone va in Baviera per farsi prete.— Lo spirito d'ordine che anima tutta la popolazione è ammirabile.

Notizie Italiane

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Lo stesso nostro amico da cui avemmo ieri la notizia di una probabile combinazione ministeriale che riunirebbe in uno stesso gabinetto Rattazzi, Farini, Minghetti, e fors'anche Peruzzi, nel confermarci le attive pratiche che si fecero in questi giorni per riescire a ciò, ci aggiunge in data di ieri:

« Oggi però le probabilità che io vi accennai sono diminuite — Se non vi è rottura assoluta di ogni trattativa, vi è però molta freddezza, e sosta completa.

« La difficoltà principale sta nella Presidenza del Consiglio — Farini avrebbe detto ad un suo amico: « Rattazzi è un uomo possibile in un ministero, ma non credo sianvi uomini possibili per un ministero Rattazzi ».

« Vi cito queste parole perchè riassumono perfettamente la vera questione e forse anco la opinione del paese su Rattazzi.

« Un ministero *rifatto* che s'intitolasse da Rattazzi e avesse da lui la ispirazione e la direzione naufragherebbe, appena formato, contro le diffidenze e le antipatie del paese.

« Non voglio con queste parole sostenere la candidatura di questo o di quel nuovo Gabinetto — ma credo che pel momento la opinione pubblica formuli così il suo giudizio: un ministero Rattazzi logoro o rifatto, vecchio o nuovo, assolutamente no.

« Si accerta che Rattazzi pensi ora a rimpastare il Gabinetto, senza escire dalla cerchia del così detto terzo partito, e che per ciò abbia iniziato pratiche con Lamarmora.

« Esso spera così di prolungare di un qualche giorno la sua esistenza — ma credo che questa sia l'ultima illusione del moribondo».

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Domenica scorsa è stato firmato il Decreto reale che, assecondando il voto delle conferenze tenutesi ultimamente in Firenze, istituisce presso il ministero d'istruzione pubblica due commissioni: l'una per l'esame dei libri di testo da adoperarsi nelle scuole primarie e secondarie; l'altra incaricata d'una ispezione straordinaria dei licei, dei ginnasii e delle scuole tecniche del regno.

A far parte della prima di tali commissioni, a quanto ci si assicura, il ministro chiamerà tali uomini che, come il Tommaseo, il Vannucci, il Bertini, il Rayneri, non possono non ispirare grande riverenza e dare

all' opera loro delicatissima quel carattere di alta autorità che solo può renderla efficace e duratura.

Siamo in grado, scrive la *Discussione*, di annunziare che le operazioni per lo scarceramento dei garibaldini sono spinte colla massima sollecitudine. Il ministero dello interno a cui spetta il procedere alla epurazione, sceverando dagli altri quelli pei quali cada accusa per reati comuni, ha quasi ultimato il suo lavoro. Di questi giorni fu trasmesso al ministero della guerra un nuovo stato nominativo che comprende meglio di *settecento* individui, per la liberazione dei quali nulla più è che osti. Rimane tuttavia ad accertarsi la condizione di circa *trecento* prigionieri, ma si crede che nella settimana tutto il lavoro possa essere compiuto.

Raccomandiamo agli agenti della Questura e alle Guardie Municipali di Napoli la lettura della seguente nota del *Corriere Mercantile* di Genova:

Alcuni *industriosi* s' avvisarono in questi giorni di speculare sui morti nel civico Campo Santo di Staglieno come costumano di fare alla *Foce* e in altri luoghi, chiedendo l'elemosina per le solite *povere anime purganti*, scuotendo un *salvadanio* di ottone; e pur troppo trovarono i baggiani che vi deponevano il loro obolo.

Avvertitine i custodi sequestrarono l'arnese ad un di quelli pii truffatori; gli altri vista la mala parata si confusero nella folla e se la svignarono. Riferita la cosa al Municipio, il Sindaco diede ordine che ripetendosi il fatto non solo si operasse il sequestro dei *salvadanai*, ma che si catturassero anche i frodatori e si consegnassero alle guardie di P. S. E bene sta.

Notizie Estere

Leggiamo nell' *Express* del 31 ottobre:

Ieri sera l' ambasciatore italiano invitò a una magnifica veglia nella sua residenza le LL. AA. II. il principe Napoleone e la principessa Clotilde. Fra gli altri invitati, erano l' ambasciatore di Francia colla sua consorte, i rappresentanti del Portogallo e della Svezia, il marchese d'Audigne, il conte Luigi Corti, il conte Zannini, il cav. Oliveira, il sig. Panizzi e il cav. Dubineagi. La signora di Clermont Tonnerre e il sig. Ferri Pisani erano nel seguito delle LL. AA.

Lord Palmerston si recò in compagnia del capitano Patey a far visita al principe Napoleone, quindi ripartì alla volta di Osborne ove trovasi la Regina colla Corte.

Da una relazione pubblicata il 28 ottobre dai commissarii governativi intorno alla forza dei volontarii in Inghilterra, rileviamo, che il numero attuale dei componenti la forza ascendeva al 1° aprile 1862 a 162,681; di cui 662 erano di cavalleria leggiera, 24,663 d'artiglieria, 2,904 del genio, 656 carabinieri a cavallo e 134,096 carabinieri a piedi: questi ultimi erano organizzati in 220 battaglioni.

Notammo ieri che una disputa avea avuto luogo fra il dott. Hein, presidente della Camera dei Deputati a Vienna, ed il professore Herbst membro del Comitato di finanza. Si annunzia oggi che tutti i mezzi furono posti in opera per condurlo ad una conciliazione, ma tutto fu indarno; che anzi si crede che la faccenda terminerà con un duello.

Ecco la risposta fatta dal re di Prussia ad una deputazione degli abitanti di Spandau incaricata di rimettere un indirizzo a Sua Maestà.

« Vi ringrazio dei sentimenti di fedeltà che mi esprimeste, e della memoria che conservaste di mio fratello. Le circostanze sono difficili, ma io spero di poter vincere tutte le difficoltà. Io ho la ferma convinzione che la gran maggioranza del popolo prussiano non abbia ben compreso in occasione delle ultime elezioni i grandi interessi involti nella questione.

« I giornali parlano di una grande economia a farsi, e molte persone fanno plauso al voto della Camera dei deputati. Ma gli organi dell'opposizione tacciono a bello studio sulle conseguenze di una improvvisa soppressione di 118 battaglioni di fanteria, e di 50 squadroni di cavalleria. La maggioranza della nazione non consentirà mai a questa diminuzione dell'armata giacchè essa comprende che siffatte economie nell' armata, di terra e di mare, lascerebbero la Prussia senza difesa. »

Il Re continuò esprimendo la soddisfazione che gli fece provare la riunione degli elementi conservatori in Prussia. Egli ripete che le circostanze erano difficili, la lotta era penosa, ma che ciascuno doveva agire nella sua sfera d'accordo con tutti quelli che hanno attaccamento al re.

UNA RIVOLUZIONE IN MINIATURA

Anche il principato di Lichtenstein ha avuto la sua rivoluzione che non è priva d'importanza politica se si considerano le relazioni che correvano tra questo piccolissimo stato della confederazione germanica e l'Austria.

Il principato di Lichtenstein era governato da Vienna, dove risiedeva il principe con alcuni suoi commessi che facevano da ministri, capi di divisione ecc. Solamente gli affari urgenti erano spediti a Lichtenstein da un' autorità locale. In realtà il principato era governato dall'Austria la quale con questo mezzo era quasi riuscita ad annetterlo all'impero.

Ma una rivoluzione, come abbiamo detto, è scoppiata a Lichtenstein, rivoluzione pacifica, a dir vero, ma abbastanza imponente per persuadere il principe a concedere una costituzione che è andata in vigore il 15 ottobre.

Secondo questa costituzione la sede del governo è trasferita da Vienna a Lichtenstein, la rappresentanza nazionale voterà il bilancio, la Camera sarà eletta dal popolo ad eccezione di qualche membro che sarà nominato dal principe, e finalmente l' amministrazione dei beni dello stato e quella dei beni privati del principe, che finora erano insieme confuse, saranno d' ora innanzi separate.

A Vienna, come è facile immaginarlo, non si è guari soddisfatti di questa rivoluzione che tronca a mezzo l' opera invaditrice dell' Austria nel principato di Lichtenstein e serve a dimostrare l'antipatia che pel governo d' Absburgo nutrono i popoli della Germania.

RECENTISSIME

Togliamo dal *Pungolo* di Milano le seguenti notizie, in data di Torino, 3:

Mi si assicura che si ordinerà una pronta inchiesta per verificare e riferire sulla violazione di territorio commessa da una pattuglia austriaca nella provincia di Reggio d'Emilia, ai confini. — Nello scontro avvenuto i nostri non ebbero a lamentare nè morti nè feriti. — Dai ragguagli ricevuti, pare che gli austriaci andassero alla caccia di alcuni disertori rifugiatisi nel nostro territorio.

Si fa correre la voce — notate che parte dalle aule ministeriali — che Rattazzi in dati casi e in date eventualità si acconcerebbe a lasciare la presidenza del Consiglio e prenderebbe un posto secondario.

Lo scopo di questa sommissione tende, come cent' altre dicerie di simil conio, a conciliare, ravvicinare, cementare, fondere — e simili — le frazioni sparse o formare una maggioranza del momento.

Continuano a giungere notizie abbastanza gravi sulle devastazioni cagionate dalle acque.

Non solo l' Arno ha causato dei guasti presso Siena, Pisa ed oltre; anche il Po presso Casale, e il Tanaro ed il torrente Borbore nelle vicinanze d' Asti hanno allagato le campagne circostanti e devastati molti terreni. Fortunatamente non si ha finora notizia di vittime del disastro.

Leggi nella *Discussione* del 4:

È prematura la notizia che S. M. il Re pensi di essere a Napoli il di 11 corrente.

Andrà fra non molto a Napoli, ma nulla finora è stabilito in ordine all' epoca precisa — e non sarà che dopo le rassegne militari.

Si disputa fra vari giornali se sia giunta o no una nota della Francia in risposta a quella del generale Durando.

Siamo in grado di affermare che una nota del governo imperiale è veramente giunta in questi giorni a Torino; che essa venne in risposta alla nota circolare Durando; che essa è concepita in termini molto conciliantì e benevoli; che essa infine apre la via, e propone il modo per ulteriori trattative fra le due Corti, in ordine alla questione di Roma.

I bei giorni dell' Età dell' oro, i pacifici e felici tempi dei Patriarchi sono ritornati o stanno per ritornare per le Provincie Meridionali — Noi, poveri orbi di mente e di vista, abitatori di queste beate provincie, nulla sappiamo di tanto bene — ma lo sa la *Costituzione* di Torino — ed è essa che viene ad aprirci l' intelletto e gli occhi — Udite — è desso, l' ufficioso organetto ministeriale che ci manda le solite note dal suo sereno Olimpo:

» Da tutti quanti i mandamenti delle provincie meridionali, vengono rimandati in bianco gli stati dei reati commessi nella seconda quindicina di ottobre.

« La P. S. trova appoggio da per tutto, e la tranquillità va consolidandosi ».

Che faccia tosta!!!

Non senza le debite riserve, riferiamo dalla *Gazz. di Torino* quanto segue:

Da un nostro privato carteggio di Roma ricaviamo i seguenti particolari sull' arrivo in quella città di *monsignor Cenatiempo*, evaso dalle carceri di Santa Maria Apparente in Napoli:

« Monsignor Cenatiempo, fuggito dal carcere, come è noto, ha preso terra a Civitavecchia da dove, certamente, verrà a far capo in Roma. I comitati sanfedisti brigano per procurargli una dimostrazione, e lo predicano liberato di prigione da non so quale angelo o arcangelo per salvarlo dal martirio che il minacciava. Dicono pure che faccia o abbia fatto qualche miracolo, ma nulla è di fede per cui possiamo non credergli senza meritare perciò l' inferno ».

La Corte di Francia partì nel pomeriggio di domenica alla volta di Compiègne.

Nella prima lista degli invitati figurano: il principe e la principessa Luciano Murat,

la principessa Anna Murat, la principessa Baciocchi, Rouland, Rouher, Troplong, duca e duchessa di Cambacérès, conte Kisseleff, marchese d'Avana, Muro, conte di Calvo, Emilio Pereire, barone Heecheren colle sue figlie, barone Clary, il signor e la signora André, Hidalgo, il duca e la duchessa di Bassano, Laborde, Saint Albin, Augier e la moglie dell'ammiraglio Bruat.

I fogli francesi dicono ventilarsi la fusione delle compagnie transatlantiche francese ed inglese.

La stampa parigina si mostra favorevole a questo progetto.

Il maresciallo Concha è stato nominato presidente del Senato spagnuolo.

Pare che il sig. More sia il candidato ministeriale per la presidenza della Camera dei deputati.

Il maresciallo Saldanha fu creato duca e mandato ambasciatore di Portogallo a Roma.

Le Camere portoghesi doveano aprirsi al 1.° novembre; venne invece l'apertura differita al giorno 4. È probabile che vengano prorogate.

Il *Times* del 4 novembre esamina quello che potrebbe fare la Francia una volta che fosse padrona della capitale del Messico.

L'Inghilterra essendosi ritirata dalla spedizione, non può, secondo lui, aver la pretesa d'elevare la voce, ma tuttochè desideri che il futuro governo del Messico riposi su migliori basi che del dispotismo e del fanatismo clericale, essa non è in guisa alcuna disposta ad appoggiare lo spregevole partito che finge intenzioni liberali.

Il *Daily-News* pubblica pure un articolo sulle difficoltà che incontrerebbe la Francia dopo la presa della città del Messico.

Sulle candidature al trono di Grecia leggiamo nel diario della *Perseveranza*:

A proposito delle candidature impossibili l'*Ost-deutsche-Post* ha una delle sue solite corrispondenze di Parigi, che pajono scritte dal cavaliere Debrantz di Saldapenna. Egli attribuisce a Drouyn de Lhuys il detto che la Francia non ha candidati per il trono di Grecia, e che si occuperà soltanto di scartare gl'impossibili. Tra questi il corrispondente mette il duca d'Aosta, e vuol supporre che l'Italia desideri una tale candidatura. Il fatto è, che noi la veggiamo respinta dalla stampa italiana; giacchè un re di Grecia della casa di Savoja non sarebbe per noi altro che un imbarazzo ed un ostacolo a seguire con franchezza in Oriente quella politica d'emancipazione dei popoli, ch'è un grande interesse italiano.

Parecchi giornali inglesi trattano da qualche giorno il tema della cessione delle Isole Jonie al regno di Grecia. Dopo un articolo del *Times*, ne leggiamo uno nel *Daily-News*, dove è detto che il possesso delle Isole Jonie non offre alcun vantaggio per l'Inghilterra, e la mette in contraddizione coi suoi medesimi principii. Essa dovrebbe rinunziare altresì al mantenimento dell'Impero turco, il quale non è già un malato, ma un morto.

CRONACA INTERNA

Il *Pungolo* di Milano proseguì la pubblicazione delle lettere di J. Comin sulle provincie meridionali. Dopo le due prime che abbiamo riprodotte, e che costituivano come la prefazione del lavoro, l'autore continuò svolgendo l'argomento, e discutendo gli atti dell'Amministrazione nazionale in queste provincie.

Il *Pungolo* di Milano, giuntoci oggi, contiene l'ultima lettera del Comin, nella quale è riassunta la situazione attuale delle nostre provincie.

Noi, dopo aver pubblicate le due prime lettere, non abbiamo stimato di dare le altre, sì perchè riproducevano quasi, compendiandone la manifestazione, il pensiero che fu la direzione del nostro giornale per due anni, sì ancora perchè, nella mancanza attuale di qualunque garanzia per la stampa, non ci parve di doverlo fare.

Del resto, come vogliamo lusingarci, che lo stato d'assedio non sarà largito in beneficio sempiterno a queste nostre provincie, così ci riserviamo di compensarci del nostro presente silenzio appena la parola potrà, anche qui, uscire libera e leale come nelle altre provincie d'Italia.

Una rondine ha lasciato il suo nido.— La nipote del generale Goyon — di cara e preziosa memoria ai romani — una delle Suore di Carità a Napoli, è fuggita dal suo convento.

Tra i motivi della fuga, se le nostre informazioni sono, come crediamo, esatte, c'entra in gran parte quella benedetta politica, la quale oggidì si caccia dappertutto.

Pare che la Sorella non avesse voluto pregare per certi due santi ancora in vita, crediamo S. Francesco e Sant'Errico — di qui le ire contro lei del reverendo padre Confessore e della reverenda madre Direttrice.

Checchè ne sia, la Sorella è ricercata, ma dubitiamo che si giunga a rintracciarla.

Il governo, prima di autorizzare l'apertura al pubblico della nuova linea ferroviaria, che da S. Germano mena ad Isoletta, incaricava i due commissarii regii Alvino e Bonino di fare una inchiesta sullo stato delle eseguite costruzioni.— I due ingegneri hanno compiuto la loro missione, e fra giorni manderanno il loro rapporto al ministro dei Lavori Pubblici. — Così v'è da sperare che fra non molto vedremo aperto quell'ultimo tronco della ferrovia che tocca i confini romani.

I prof. Zuppetta e de Filippis riapriranno il loro privato studio di Giurisprudenza il giorno 12 corrente — Le lezioni di dritto penale e procedura penale del prof. Zuppetta, formanti il corso pareggiato, verranno insegnate all'Università — Le rimanenti lezioni di dritto Romano, Leggi Civili, Procedura Civile e Dritto Commerciale saranno dettate dal prof. de Filippis alla strada Trinità Maggiore N. 6 dalle ore 7 a. m. in continuazione.

Il sig. Federico Quercia darà un corso pareggiato di Letteratura italiana nella Regia Università degli Studi, e darà lezioni private sull'Arte dello scrivere e sulla Lingua italiana nelle ore pomeridiane, tre volte la settimana, a strada Toledo N.° 329, Uffizio dell'*Avvenire*. La rata mensile sarà di carlini 18.

Abbiamo ricevuto dall'onor. deputato signor Giuseppe Ricciardi un opuscolo da lui pubblicato, col titolo: *I Papi e l'Italia.* — Il lavoro del signor Ricciardi tende a dimostrare, come con argomenti storici, positivi ed ineluttabili dimostra, che principalissimo ostacolo all'indipendenza, all'unità nazionale e alla libertà d'Italia fu in ogni tempo il Papato, e segnatamente dal giorno in cui al dominio spirituale dei Papi si univa la signoria temporale. — Quest'opuscolo, come tutte le opere del signor Ricciardi, è ricco di storiche e letterarie erudizioni, e improntato di quel forte e severo patriottismo che in lui non venne mai meno.—Si legga e si giudichi — noi l'abbiamo fatto.

Da notizie giunte di Capitanata rileviamo che due compagnie, una del 21° fanteria ed una del 17° bersaglieri, sotto il comando del barone Aichelbourg, attaccarono il giorno 2 corrente, presso il bosco Tremoleto, in territorio di Deliceto, una banda di oltre a 60 briganti a cavallo, diretta dal noto Petrozzi— Dei briganti nove rimasero morti sul luogo del conflitto — gli altri fuggendo ripararono nella vicina selva — La truppa andò illesa.

Un telegramma da Aquila annunzia che il medico Antonio de Carolis, preso il 30 ultimo in ostaggio nella frazione di Forcella, mandamento di Preturo, venne il giorno 3 del corrente rilasciato in libertà.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che istituisce un Ufficio del Contenzioso Finanziario nelle città di Torino, Firenze, Bologna, Napoli e Palermo.

Lo stesso Giornale ha da Costantinopoli: Il Commendatore Cerutti firmò il trattato di commercio colla Persia il trenta dello scorso settembre: in esso viene accordata l'esportazione della semenza dei bachi da seta per anni 4, mediante il pagamento di un diritto minimo.

Napoli 6 — Torino 6.

Leggesi nella *Discussione*: Il Governo fece rimostranze all'Ambasciatore Prussiano, rappresentante qui l'Austria, pel fatto accaduto al confine Reggiano, fra una pattuglia Austriaca ed un drappello dei nostri soldati.

Milano 6 — Il Re passò la rivista militare — folla straordinaria — città imbandierata — applausi al Re.

Napoli 6 — Torino 6.

Torino — Prestito italiano 72 85.

Parigi 6 — Fondi italiani 72. 60 — 73. 00 — 3 0[0 fr. 70. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 1[2.

La Banca di Francia ha elevato lo sconto dal 3 1[2 al 4 0[0.

Una lettera dell'Ambasciatore Kalergis combatte la candidatura d'Ypsilanti al trono di Grecia.

Napoli 7 — Torino 7.

Madrid 7 — La Regina aprirà le Cortes in persona — Il Ministero provocherà la discussione sulla questione Americana.

Parigi — Lettere di Teheran recano che la Persia sta per inviare un'armata contro Dost-Mohamed.

RENDITA ITALIANA — 7 *Novembre 1862*

5 0[0 — 73 15 — 73 20 — 73 20.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Sabato 8 Novembre 1862 — Milano N. 306

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL RAPPORTO DI AVELLINO

LETTERE AL DIRETTORE DEL *PUNGOLO*

II.

Chiudeva l'altra mia colle osservazioni che il Rapporto della Deputazione d'Avellino fa sull' ordinamento del servizio di sicurezza pubblica.

Le osservazioni in massima sono giuste ed anzi toccano un grado eminente e di vivacità e di efficacia, quando dimostrano il difetto capitale del nostro ordinamento della pubblica sicurezza, cioè che non ha un carattere deciso — che partecipa dal carattere sospettoso e arbitrario delle Leggi di tempi eccezionali, quando la salute pubblica è la suprema necessità e impone silenzio ad ogni altro minore riguardo — e al tempo stesso ha la natura e lo spirito di una Legge liberale.

Certamente le condizioni affatto eccezionali di queste provincie richiedevano una legge speciale di sicurezza pubblica e se questa non fu data, fu colpa dei tempi, di oppugnanti convenienze, di contrarie necessità, più che del volere degli uomini.

Per distruggere il brigantaggio, per isolarlo affatto da ogni contatto, da ogni rapporto e batterlo così colla fame — per snidare e perseguitare in tutte le sue gradazioni o diramazioni la *Camorra*, sarebbe al certo stata opportunissima una legge speciale e transitoria. Cessati i momenti eccezionali, cacciati od uccisi i malviventi, allora governo e paese sarebbero tornati con serena ed intima fiducia alle instituzioni liberali e le autorità intanto non si sarebbero trovate fra la necessità di provvedere alla sicurezza pubblica in tempi anormali con mezzi non sempre adeguati.

Ma quando il Rapporto propone che per rendere più efficace il servizio della pubblica sicurezza si faccia ritorno all' antico sistema e si riuniscano le funzioni di polizia nelle attribuzioni delle Giudicature di Mandamento, cade in un grave errore.

Io non voglio già semplicemente segnar qui un indizio di quella tenacità alle vecchie abitudini, la quale si mostra entusiasta dell'antico tante volte senz'altra ragione che un certo spirito di immobilità; ma addito piuttosto un errore incompatibile affatto colle istituzioni liberali non solo, ma eziandio con qualunque buon regime.

Il primo carattere d'un buon regime deve essere l'amministrazione indipendente della Giustizia — la quale appunto perchè sia indipendente di fatto, e non di nome soltanto, deve esercitarsi in una sfera del tutto appartata, e senza soggezione soverchia al potere esecutivo. — Ora: se i Giudici mandamentali dovessero essere anche funzionari di sicurezza pubblica, oltrecchè sarebbero troppo potenti e costituiti quasi tanti pascià nei Dipartimenti, diventerebbero essi meri stromenti del ministro dell' Interno.

Assai più giusto e pratico mi sembra il Rapporto della Deputazione d'Avellino quando passa a discorrere dell'ordinamento giudiziario.

Dopo aver reso un lungo e meritato tributo di elogi al Prefetto della Provincia, comm. De Luca, il Rapporto constata anzitutto che l'ordinamento del personale giudiziario recentemente compiuto non ha meritata tanta riprovazione quanto alcuni gliene vollero riversare. Certamente in tante nomine ci sono molti e molti appunti a fare; ma opere perfette l'uomo non fa.

Piuttosto è il sistema che male s'acconcia alle condizioni speciali delle nostre provincie mancanti di mezzi di comunicazione.

Ecco una osservazione della più evidente aggiustatezza.

« Gravissimo per fermo tornerà ad un che sia di Monte-Verde o Calabritto, nella nostra Provincia, recarsi per una causa di minimo delitto al Tribunale ch'è qui residente, correndo 40 o 50 miglia impervie e spesso da intraffcabili torrenti attraversate; l'ottimo ch' è nemico del buono si riscontra a capello in questo caso; perduto il bene delle locali e minime giurisdizioni non si potrà ottenere l'ottimo dei distanti e magni Tribunali; la giustizia e la dignità umana nonch' essere meglio amministrate e custodite, tornerà l'una inutilizzata, l'altra sarà diserta ed abbandonata ».

Tuttavia il Rapporto non consiglia un mutamento radicale del sistema; domanda bensì un opportuno discentramento; che cioè si deferisca alle competenze dei Giudici mandamentali una più larga sfera di attribuzioni.

Allora ai Tribunali propriamente detti sarebbero riservati soltanto gli affari di qualche entità; dal che verrebbero grandemente avvantaggiati i privati interessi e la pubblica finanza di non poco alleggerita.

E qui ancora mi piace citare un bel tratto interessante del Rapporto stesso, al quale in questo punto mi associo intieramente.

« La medesima ragione desidererebbe che « gli appelli pendenti contro le sentenze dei « Giudici Mandamentali fossero discussi ap- « po i Tribunali Correzionali; mentre invece sono stati spediti a sepellirsi nell' im- « menso cumulo, che si va precipitando ad- « dosso alla lontana G. Corte in Napoli — « Un viaggio lungo, difficile, pericoloso, di- « spendioso, per un appello correzionale!! « Ed il sopprassello di una grave spesa ad « un Avvocato di Capitale.

« E come mai d'altronde la sola Sezione « di accusa ch'è in Napoli, dei vecchi e » nuovi processi della nostra e di altre lun- « ghissime e popolose provincie potrà occu- « parsi; quando rimangono tutt'ora innu- « mere processure, avvanzate all' assiduo ed « incessante lavoro di sei Gran Corti? — « Impossibile è che i pochi possano compie- « re in brevi giorni il lavoro, cui gli anni e l'opera de' molti non potette satisfare — « Il tempo è impreteribile a qualunque pri- « vilegiata intelligenza — Il nuovo sistema « adunque se non voglia essere condotto ad « accettare la barbara transazione del tru- « glio o delle pericolose amministie, con- « dannerà migliaja e migliaja di uomini ad « aspettare ne' dolorosi carceri il lento e « dubbio giudizio delle Corti di Assise; al- « le quali pur toglie il tempo di un anno, « e non concede più che tre mesi; augu- « randosi che gli inesperti giurati riescano « a far più presto che i pratici e vecchi giu- « dici!

« Ci sarà lecito però il supplicar istante- « mente che in grazia delle intransigibili « nostre condizioni di fatto, all'accentrativo « sistema delle giudicature si corrigga; e « lasciando alla sezione ordinaria di Accusa « il preparare ora proporzionatamente ad o- « gni provincia un numero di accuse, di cui « dovranno tosto occuparsi le nuove Assise; « si stanzi poi in ogni provincia ed a perma- « nenza, come sezione di accusa, l'istessa « Corte di Assise; potendo aggiungerle com- « pimento o supplenza da i membri del Tri- « bunale Circondariale; e potendo rimaner « salda la differenza di Giudici d'accusa da « quelli dell'assisie, mutandoli ogni anno « fra loro, dall' una all' altra provincia o « circolo ».

UN AVVERSARIO

dell' Unità Italiana

Il sig. Proudhon è riuscito, questa volta, on un suo opuscolo contro l'unità italiana, ad ottenere gli applausi dei clericali e dei legittimisti. I giornali francesi liberali sfidati a rispondere non ritardarono a rovesciar tutto il suo edificio di sofismi e di paradossi. Ma ora una confutazione completa del suo opuscolo si pubblica dal sig. Dentu di Parigi. Essa è opera del signor Armand Levy, il quale da quattro anni difende e ne' giornali e ne' libri la causa dell' indipendenza ed unità italiana, come una delle conquiste più preziose della democrazia moderna.

Noi siamo lieti di pubblicare la prima parte, gentilmente comunicataci, di quella confutazione, indirizzata in forma di lettera al sig. Proudhon stesso:

Voi accusate la democrazia in generale d'essersi posta sopra una falsa strada per quello che concerne l'unità italiana, circa al principio, come circa al modo di effettuarla. Ma conviene pure riconoscere che in Francia, non meno che in Italia, la immensa maggioranza segue quest' idea dell' unità. Però io non vi risponderò con Mirabeau: « Quando tutti hanno torto, hanno ragione tutti. » Se non che io credo che vi si possa rimandare il rimprovero e dirvi: Voi battete una strada falsa, cittadino Proudhon. Voi avreste già dovuto accorgervene

alla gioia dei vostri nemici. Il vostro libro viene citato e commentato con elogi dai giornali clericali e legittimisti di Francia e d'Italia. Ora per gli atti di un uomo politico, la più sicura pietra di paragone è il giudizio che ne pronunciano gli avversarii: quando questi si rallegrano di ciò che abbiamo fatto, noi possiam dire: ho commesso uno sproposito.

E prima di tutto, a qual fine tende il vostro scritto? Quest' è la prima domanda che leggendo un libro nuovo si fanno gli uomini serii. Intorno al vostro i più coscienziosi hanno esitato. La dottrina dell'arte per l'arte è falsa nella letteratura come nella pittura, qualunque sia d'altra parte lo splendore della forma, il rilievo della frase o la vivezza del colorito; e, in fatto di letteratura politica, è buona quella soltanto che tende ad uno scopo preciso.

La quistione romana non è altro che la rivoluzione e la feudalità alle prese; è la suprema battaglia tra l'antico regime e la civiltà. Dall' una parte havvi la nazione italiana, dall' altra il papa. Un uomo come voi non poteva starsene neutrale, e l'Italia era in diritto di annoverarvi tra i più caldi partigiani, però ch' ella combatta per il progresso, in nome dei principii della nostra rivoluzione. Per quale anomalia vi trovate voi mai contro di lei?

Voi obbietterete: Io pure desidero il bene degli italiani; ed è perciò che io cerco di mostrar loro com' essi s' ingannino e disconoscano il loro ben inteso interesse. Ma qual altro giudice dei propri interessi può esservi fuori di sè stesso?

Voi esclamate: « Non si attenderà certamente ch' io assuma la difesa della Santa Sede, e mi faccia il commilitone di Lamoricière e di Veuillot. » — Ma allora che fate voi, e perchè combattete voi sopratutti quelli ch' essi combattono?

Alcune pagine più innanzi si legge: « E che, voi dite, non contento di combattere ad oltranza l'unità italiana, voi abbracciate il partito del papato, voi vi schierate coi clericali!... Vi prevengo che le parole non mi fanno paura, ciò che m' importa si è di ragionar giusto, e di non esser vittima di alcuna illusione. » — Certo che interessa di ragionar giusto. Ma in politica e in guerra, come in amore il ragionare non basta. La politica non è precisamente di competenza delle matematiche. Dessa sfugge ai sillogismi. Però che indipendentemente dai tempi e dai luoghi delle contingenze all' infinito variabili, bisogni contare con le passioni degli individui e delle masse, con le subitanee inspirazioni, e sempre poi col libero arbitrio.

Voi questa volta, come di solito, vi siete tracciata una linea ideale, e colpite senza pietà a dritta ed a sinistra chiunque ne devii. Guardando attentamente, si scorge che voi malmenate il papato non meno dell' unità italiana.

Io non vi farò pertanto l'ingiuria di annoverarvi tra i nemici dichiarati d' Italia; voi non le siete che infedele e gravemente infedele, ma senza volerlo. Io so che in fondo stimate gl' Italiani come son sicuro che detestate il papato.

Ma vogliate considerare una cosa: In ogni campagna la vittoria dipende dall' occupare un punto strategico. Tutto il merito del generale Bonaparte a Tolone fu di avere distinto, in mezzo alle incertezze ed alle scaramucce, quale era il punto da cui si avrebbe dominato la situazione. Quivi il punto strategico, intorno al quale si pugna, come all' assedio di Sebastopoli si combatteva intorno alla torre di Malakoff, è dagli uni denominato — poter temporale — e dagli altri — unità italiana. Ma non è che un solo ed unico punto. Colà sta la vittoria; tutto il resto è secondario. E nei due campi lo si è perfettamente capito: nè dall' una, nè dall' altra parte havvi indecisione alcuna. Tutti gli sforzi convergono là nell' attacco come nella difesa.

Egli è perciò che i clericali non si sono gran fatto inquietati delle ingiurie accessorie che voi gettate loro in passando: per applaudirvi bastò loro scorgere che scompigliavate coloro che combattono contro di essi, che cercavate interrompere i lavori d' assedio destinati a preparare la presa del punto capitale.

Il signor De Laguéronnière ed il signor Proudhon, i due estremi, s' incontrano per condannare l'unità italiana. È un'osservazione che si è affrettato a far un organo religioso — È un rinforzo adunque che questo partito ritrova in voi.

Che dobbiam noi desiderare? La ritirata delle nostre truppe da Roma, o la loro permanenza colà? Il vostro libro sollecita desso lo sgombero? — No — In questa battaglia adunque, che voi lo vogliate o meno, voi soccorrete i clericali.

Nel 1849 voi avete vigorosamente oppugnata la spedizione di Roma. Voi chiedevate istantemente negli ultimi giorni della nostra costituente che almeno i nostri soldati ritrocedessero a Civitavecchia. Ed oggi non *volete neppure ch'escano da Roma!*

Noi siamo a Roma senza diritto. Il commissario del governo, signor Billault, lo disse testè. Per conseguenza non ci resta che a dipartircene. E se un uomo di stato debba pensare, con tal passo, a coprire una *ritirata, a preparare una transazione*, un democratico non deve avere che un voto, che ciò si rientri al più presto nell' integrità del diritto.

Non si tratta per noi, come Francia, di prender partito nè a favore, nè contro alcuna forma di organizzazione italiana, ma di lasciare l'Italia sovrana dei proprii destini.

(Dall' Opinione).

MINISTERO
e Parlamento Italiano

Sul proposito dei rimpasti, o delle modificazioni ministeriali, di cui tanto si è detto in questi giorni, ecco quanto si legge nell' *Opinione* giuntaci oggi:

« Benchè si sia già annunziato e ripetuto che il ministero si presenterebbe al Parlamento senza alcuna modificazione, si è tuttavia di nuovo sparsa la voce di rimpasto, preparato da accordi, mercè de' quali gli onorevoli Farini, Minghetti e Peruzzi entrerebbero nel gabinetto.

« Noi ignoriamo se, dopo aver risolto di non far cambiamenti nel ministero, ora si pensi di farne, ma crediamo di poter affermare che gli onorevoli Farini, Minghetti e Peruzzi, come appartenenti alla maggioranza della Camera, non si possa supporre che siano in niun caso per entrare in un gabinetto, il quale non sorga dalla maggioranza stessa e non ne rappresenti i principii.

« Abbiamo quindi ragione di considerare la notizia del loro ingresso nel ministero come priva di fondamento. »

Da Torino poi scrivono alla *Pers.*, 4:

« Le voci di rimpasti ministeriali circolano con insistenza. Io non la finirei più se volessi parlarvi di tutte le *combinazioni ministeriali* che si mettono in campo: ve ne sono per tutt' i gusti; bastivi il sapere che in una di queste *combinazioni* si pongono insieme i nomi di Rattazzi e Peruzzi: eppure l' antagonismo fra questi due personaggi politici è sì grande!... Mi limito adunque a riferirvi l' ultima notizia datami in proposito questa sera da persona autorevole; secondo la quale, la modificazione ministeriale potrebbe aver luogo prima della riapertura del Parlamento. Si crede che in tal caso la modificazione si farebbe con uomini del terzo partito: il Lamarmora verrebbe a far parte del Gabinetto così modificato.

« Io vi prego di accogliere con riserva questa notizia, benchè, come vi dissi, provenga da fonte autorevole. Essa per altro acquista maggior valore dalla voce corsa per Torino che il Minghetti sia ripartito senza aver conchiuso nulla col presidente del Consiglio, persistendo a non voler accettare che il portafogli degli Esteri ».

Diamo da meditare e da ammirare ai nostri lettori i seguenti squarci della *Corrispondenza franco-italiana:*

« Il commendatore Rattazzi si prepara a sostenere i primi assalti parlamentari; però, a quanto ne si assicura, ei cerca accostarsi ai capi delle frazioni diverse del partito liberale governativo, ma non ministeriale, e queste pratiche si fanno segretamente, e *per mezzo d' intermediarii; sicchè se per* caso qualcuna fallisca, nessuno è compromesso. Il ministero vuole che le persone più influenti del Parlamento, in seguito all' esposizione genuina che sarà fatta alla prima tornata, gli diano un voto di fiducia, e *approvino quanto ha fatto.*

. . . .

« Certo è, noi lo speriamo, che il ministero avrà una maggioranza. Una crise sarebbe funesta, e se, come par certo, il gabinetto attuale esce vittorioso dalla lotta, ad onta che i deputati milanesi abbian sicurato di atterrarlo, non tarderà a rafforzarsi e rimpastarsi e modificarsi, finchè non riesca ad appagare le esigenze del paese ».

La nota della *France*
e la smentita del sig. Nigra

Il *Corriere Mercantile* ha su questo argomento la seguente corrispondenza:

Torino, 4 novembre.

Avrete notato l'esultanza dei fogli legittimisti nel riportare la notizia della *France* intorno a pretese scuse fatte dal sig. Nigra al sig. Drouin de Lhuys per lo invio dell' ultima nota circolare del generale Durando. Quei giornali inneggiano allo splendido successo riportato dal nuovo ministro francese e gli dicono: « Animo, *non c'è più da indietreggiare: succès oblige.* L' Italia sarà quel che vorrà la Francia: il prestigio dei fatti compiuti è svanito.

Disgraziatamente pei nemici d' Italia la notizia annunziata dalla *France* è pienamente smentita. Ma quale sarà stato lo scopo di questo giornale nel pubblicare una notizia la cui falsità non poteva tardare ad essere posta in evidenza? Io sarei cronista infedele se non vi riferissi qualcuno almeno dei vari commenti che si fanno in proposito.

Si rimonta alla modificazione ministeriale avvenuta recentemente in Francia, e la si considera come un mutamento di politica, non per altro a noi sfavorevole. Si sospende la quistione romana, e si ripone sul tappeto in tutta la sua ampiezza l' Orientale, dalla quale possiamo anche noi ritrarre grandissimi vantaggi.

In ciò era necessario — e a noi utilissimo — l' accordo tra Francia e Inghilterra; quest'accordo esiste — Ne abbiamo una prova nella condotta identica tenuta dalle due potenze a riguardo degli affari di Grecia. Ora l' Italia debbe anch' essa modificare all' estero il suo indirizzo politico, e a far ciò vogliónsi forse altri uomini.

Pare dunque che il Rattazzi non sia più veduto dall' Imperatore col buon occhio di prima; il nome di Farini suona oggi più

gradito negli alti circoli politici della Francia. Comunque, la falsa notizia della *France*, a cui vi accennava più sopra, si considera da alcuno come un mezzo che si è voluto adoprare a *screditare vieppiù la politica* del Rattazzi: e il mezzo sarebbe davvero abbastanza abile.

Infatti o il Nigra smentirà da ora in poi tutte le tristi notizie che inventerà la *France* contro il Rattazzi, o il credito di quest'ultimo sarà *rovinato*, perchè il pubblico crederà alla *France*........

Qui taluni prevedono che gl'imbarazzi che si accumulano ogni giorno di più attorno al Rattazzi lo sbalzeranno dal seggio ministeriale, e che il suo ritiro potrà essere o volontario o analogo al suo avvenimento al potere......

Cose di Grecia

Nessuna cosa prova meglio la legittimità e l'opportunità della rivoluzione in Grecia, che la tranquilla saggezza del popolo e dei suoi capi. Si è la calma del diritto colla coscienza di un gran dovere compiuto. I documenti pubblicati hanno quel carattere particolare di pacifica confidenza che appartiene al trionfo delle buone cause.

Se succedessero dei disordini, scrive la *Presse* di Parigi, non potrebbero essere altro che la conseguenza d'esteri intrighi; ecco il pericolo contro il quale hanno da guardarsi i capi greci. La disponibilità di un trono è disgraziatamente un grosso pomo di discordia, e si richiederà una non comune prudenza per fare una scelta conveniente. Non è punto difficile il designare i candidati che ognuna delle potenze respingerà; ma come trovare quello che le metta tutte d'accordo? I trattati escludono formalmente qualunque principe francese, inglese o russo; è ferma volontà dei Greci di escludere qualunque principe della Germania. La lista dei pretendenti è dunque ben limitata. Si parla di un figlio di Vittorio Emanuele; ma che dirà l'Austria? Tutti gl'interessi svanirebbero con un re indigeno; e noi non ravvisiamo in questa soluzione alcun serio impedimento, se non di togliere alle abilità diplomatiche l'occasione di esercitarsi.

Oltre i problemi che presenta il cangiamento di dinastia, s'affaccia un'altra quistione che preoccupa assai vivamente la stampa britannica. Si ripete abbastanza apertamente nel pubblico che dal momento che la Grecia è divenuta nazione, la tutela dell'Inghilterra sulle Isole Ionie non è più giustificata. Già più di una volta l'occupazione di queste Isole ha cagionato al governo inglese degl'imbarazzi, per cui alcuni pubblicisti ne chiesero l'abbandono. Sembra giunta l'occasione di terminare questa quistione, e gli argomenti che fanno valere quelli che vogliono mantenere l'occupazione, non sono molto concludenti.

« Prima d'abbandonare le Isole Ionie, dice il *Globe*, noi dobbiamo essere sicuri « che una volta unite alla Grecia non di- « verranno, col fatto, la possessione di una « altra potenza. »

È facile il dissipare simili timori. L'integrità del Regno Greco si garantisce più facilmente di quella della Turchia, e i nuovi mezzi che questa nuova annessione fornirebbe alla Grecia, le permetterebbe di rinvenire in se stessa abbastanza forza da resistere contro le intraprese che si temono. Se è la Russia che cagiona delle inquietudini, è evidente che il miglior modo di neutralizzare la sua azione è di fortificare il nuovo Regno, perocchè più i Greci si sentono forti, penserebbero meno a cercare dall'estero un appoggio minaccioso.

Il *Globe* aggiunge: « Noi dobbiamo qualche cosa alle potenze che ci hanno affidato questo deposito...... Noi dobbiamo « ottenere il consenso dell'Europa. »

Se non rimane più che questo scrupolo, questo si potrà vincere facilmente. Se l'Inghilterra è disposta a ritirarsi, l'Europa acconsentirà volentieri a darle il suo *exeat*.

Notizie Estere

Leggesi nel diario della *Perseveranza:*

La *France*, accogliendo la lettera di Nigra, che smentisce la sua asserzione, cioè avere il governo italiano, con una nota al francese, cercato di attenuare la circolare Durando, soggiunge che il sig. Nigra avrà ragione circa alla forma, ma che in sostanza, dal momento che la Francia rispose colla nomina di Drouyn de Lhuys al programma di Rattazzi circa a Roma, questi si farà un dovere di ritirarlo. Questo è il senso del lungo articolo del giornale che combatte per la distruzione dell'Italia.

A siffatte ultime osservazioni della *France* risponde nei seguenti termini il *Débats*:

« La *France* dice, che se il gabinetto di Torino non ha espresso officialmente il suo dispiacere per la circolare Durando, ha dovuto deplorarne l'invio e modificarne il senso, dopo l'avvenimento del signor Drouyn de Lhuys, il quale ha dovuto fargli perdere le sue illusioni sulla direzione della politica francese.

« Noi non sappiamo quello che il signor Drouyn de Lhuys penserà di tale asserzione, perchè la sua nomina, dietro le assicurazioni dateci, non deve produrre alcun cangiamento nella politica francese in Italia. In quanto riguarda il governo italiano, non possiamo dir altro se non che gli argomenti della *France* ci sembrano dello stesso peso che quelli di Proudhon contro l'unità italiana ».

La *Patrie* contiene le seguenti informazioni sul movimento diplomatico:

Il barone Baude, secondo segretario d'ambasciata a Pietroburgo, va a Roma in sostituzione del duca di Belluno messo in disponibilità. Il barone Baude, cui viene sostituito a Pietroburgo il signor de Bartholdi, ora a Londra, benchè destinato a far le funzioni di primo segretario, resterà segretario di seconda classe. Il barone Ideville è nominato secondo segretario dell'ambasciata di Roma; egli succede al barone Saillard, chiamato ad altro posto.

Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

« Mentre che la Francia ricusa Roma all'Italia, si pretende, che il sig. di Rechberg a Vienna, in una delle sue serate dove si trovavano lord Bloomfield e il sig. di Mosbourg, primo segretario dell'ambasciata francese, avrebbe lasciato trasparire il pensiero che avrebbe l'Austria di trattare coll'Italia ed anche di cercar combinazioni che le possano permettere di cedere la Venezia. Io confesso che fino a nuovo ordine mi è difficile il prestar fede a questa diceria, e io non posso vedere in questa spiritosa invenzione, se non una lezione di liberalismo che un abile novelliere ha voluto far dare alla Francia da un ministro d'un governo autocratico. »

Il *Morning Herald* pubblica questa lettera:

Signori,

Il conte Russell m'incarica di accusarvi ricevuta della vostra lettera del 24, che racchiude le deliberazioni adottate in un *meeting* de' cittadini di Londra sotto la presidenza del signor Western-Wood, rappresentante della città. Nell'ultima di queste risoluzioni lord Russell è pregato a fare tutti i suoi sforzi per ottenere che le truppe francesi si ritirino da Roma.

Lord Russell m'incarica di farvi osservare relativamente a questa risoluzione e a parecchie altre dello stesso genere adottate in diversi *meetings*, che il solo mezzo ch'egli possa impiegare, per ottenere che le truppe francesi sieno richiamate da Roma, consiste nel far rappresentanze amichevoli al governo dell'imperatore dei francesi. Ciò non ha mancato di fare il governo di S. M., come hanno provato le note deposte in Parlamento, e simili rappresentanze saranno ripetute tutte le volte che sembrerà necessario e opportuno il farlo.

Sono ec.

Gabinetto degli Esteri
30 ottobre.

E. HAMMOND.

Relazione del prof. Nélaton

La *France* pubblica una lettera del professor Nélaton al direttore della *Gazette des Hopitaux*. Questa lettera contiene la relazione chirurgica della visita del celebre professore a Garibaldi coll'indicazione precisa dei mezzi curativi raccomandati dallo stesso signor Nélaton. Esposti i sintomi locali, il dottor Nélaton dichiara che lo stato generale del malato è assai favorevole, chi consideri i vivi dolori da esso sofferti e la lunga privazione del sonno; opina che il generale non sia in pericolo, ma accenna ad alcune complicazioni locali di cui è urgente di tener conto; che debbasi estrarre la palla, dilatando prima gradualmente col mezzo di piccoli cilindri il canale della piaga sino al punto in cui si suppone trovarsi il corpo estraneo, cioè centimetri 2 1\2; che l'amputazione dovrebbe farsi nel solo caso di grave complicazione, come p. e., ascessi profondi, suppurazione abbondante, deteriorazione evidente della costituzione, in una parola pericolo di morte; che il generale guarirà soltanto da qui a qualche mese; che se l'articolazione del piede sarà poi alquanto rigida ciò sarà di lieve incomodo alla funzione di questo membro.

La *France* soggiunge che il sig. Nélaton dopo il suo ritorno a Parigi ha immaginato e fatto costrurre un piccolo istrumento che permetterà d'assicurarsi facilmente della presenza di una palla nascosta fra le carni ed inaccessibile alla vista. È desso uno stilo terminato in porcellana bianca e rugosa che venendo a contatto col piombo si tingerebbe di color bigio e rivelerebbe così l'esistenza del proiettile.

RECENTISSIME

A proposito delle corse dei vapori postali nel giorno di Domenica tra Napoli e Genova, e viceversa, la *Monarchia Nazionale*, dopo aver osservato che esse sono attualmente fatte dalla compagnia *Valery*, la quale ha nessun obbligo col governo, così soggiunge:

Siamo assicurati che il ministro voglia ristabilire la corsa postale della domenica, mandandola ad effetto non appena giungeranno in Genova due altri nuovi piroscafi che si stanno costruendo in Inghilterra per conto della Società Accossato e Peirano, e che si aspettano nel prossimo dicembre.

Il citato giornale ha quanto appresso:

Crediamo sapere che dal Ministero della

pubblica istruzione sta per essere pubblicato un decreto il quale istituisce alcuni insegnamenti straordinari presso i licei di Bari, Aquila e Catanzaro al doppio fine di provvedere per la preparazione alle professioni minori e di dare a quelle città i mezzi di estendere la cultura generale.

Sappiamo pure che l'onorevole Imbriani fu nominato delegato straordinario per la pubblica istruzione in Napoli, nomina che sarà sicuramente accolta con favore da tutti coloro che conoscono le alte qualità di animo e di mente che adornano l'Imbriani.

Alcuni giornali non si sa bene con quale intendimento, vanno spargendo che si fanno concessioni e modificazioni al nuovo regolamento universitario in seguito a pretesi reclami o di qualche municipio o di qualche consiglio provinciale. Siamo certi che non vi è una parola di vero in queste asserzioni, e che il ministro, convinto che ogni benefizio che potrà venire al paese dal nuovo regolamento sarebbe svanito se, sopratutto nel momento in cui è iniziato, non fosse eseguito col più scrupoloso rigore, non tralascia cure perchè quel regolamento abbia la sua piena e intera esecuzione in tutte le università del regno.

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

L'epurazione della magistratura siciliana è finalmente un fatto compiuto. La più parte dei consiglieri di cassazione e di Corte d'appello di Sicilia, e in ispecie quelli di Palermo, furono traslocati sul continente; ed hanno il cambio da altrettanti continentali. Taluni vennero anche messi in disponibilità.

Ci scrivono dalle spiagge dell'Adriatico avere il contrabbando prese proporzioni straordinarie. Rechiamo questo fatto a notizia del governo quale un eccitamento a provvedere con energia; abbenchè ci lusinghiamo che il nuovo regolamento doganale e la riorganizzazione del personale, che sappiamo essere spinta con grande alacrità, potranno fra breve estirpare dalle radici la mala pianta.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 5:

Malgrado alcune notizie di varii giornali, pare omai accertato che il Ministero si presenta tal quale alle Camere, e che esso non troverebbe colleghi nuovi fuorchè dopo un voto favorevole di quelle. Adesso ne avrebbe forse trovati, ma col patto di ridurre a semplice Ministro il Presidente del Consiglio.

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

Il conte di Massignac, primo segretario della legazione francese a Torino, presentò al nostro governo la nota del signor Drouyn de Lhuys: essa, come già avevamo presentito, mette da banda la circolare Durando, e non fa che esporre le solite proposte di conciliazione tra l'Italia e il papato: proposte le quali, già fatte a Roma, ora vengono di rimando a Torino.

A proposito di questa nota, la *Perseveranza* nel suo diario politico così ragiona:

Oggi la *France* parla d'una nota francese inviata a Torino, la quale deve essere il punto di partenza pei negoziati nella quistione romana. Probabilmente sarà adunque all'Italia adesso di pronunziare il suo *non possumus*. Essa può tollerare un prolungamento dello *statu quo*, perchè vi è costretta; ma non mai ammettere una base di trattative, la quale non sia la completa emancipazione del suo territorio. Essa non può prendere impegni contrarii al suo diritto. La Francia non può stare in perpetuo a Roma; e quindi, se noi teniamo fermo il nostro proposito, presto o tardi dovremo ottenere il nostro scopo. Quello che importa si è che il paese si rassicuri sulle intenzioni del Governo, e vegga che per il fatto noi progrediamo realmente verso questo scopo.

In mezzo alle contraddittorie notizie dei giornali borbonico-clericali sul *tanto sospirato* ritorno dell'ex-regina Sofia a Roma, crediamo poter riferire dallo *Stendardo Cattolico*, organo non sospetto, il seguente brano di un suo carteggio particolare da Monaco di Baviera, in data del 30 ottobre:

« La malattia di S. M. la regina delle Sicilie va un poco migliorando, ma non tanto da dare speranze ch'essa possa far ritorno sì presto a Roma. Il suo animo è troppo abbattuto e consunto, perchè possa così facilmente riaversi dalle sofferenze avute. Sua Eminenza il cardinale Grassellini ha lasciato ieri Augusta con tutto il suo seguito per far ritorno a Roma, e tutte le speranze ch'egli aveva di poter ricondurre seco la Regina, fatalmente per lo stato in cui si trova, andarono a vuoto. Il seguito però di S. M. continua a rimanere in Augusta, ed ha sospeso pel momento il suo ritorno a Roma. »

Avevamo noi dunque ogni ragione per ritener come prematura la notizia data dal *Sémaphore* di Marsiglia dell'arrivo dell'ex-regina in quella città.

Leggiamo nella *Patrie* del 3 corrente:

Il sig. Bismark Shoenhausen, ministro degli affari esteri di Prussia ha lasciato Parigi questa mattina.

Il sig. Bismark, che doveva recarsi direttamente a Berlino, ha ricevuto avantieri un dispaccio che lo chiamava a Magdebourg, ove si trova attualmente il re di Prussia.

Il principe Napoleone colla principessa Clotilde giunsero la sera del 3 a Parigi.

Il principe Napoleone assistette alla chiusura dell'Esposizione universale di Londra. Fra pochi giorni presiederà la distribuzione delle medaglie agli espositori Francesi, che deve aver luogo in Parigi.

Si annunzia in data di Londra, 3, che Russell ebbe già alcune conversazioni coll'ambasciatore d'Austria riguardanti la rivoluzione greca. In questi abboccamenti l'ambasciatore austriaco avrebbe dichiarato che il suo governo rispetterebbe il principio di non intervento, finchè questo principio non fosse leso da parte delle altre potenze, ma specialmente dalla Russia.

CRONACA INTERNA

Oggi, in sul mezzodì, al Campo di Marte è stato passato in rivista dal gen. Lamarmora il reggimento dei *Cavalleggieri di Saluzzo*.

Questo bel reggimento di cavalleria è comandato dal colonnello Firrao, napoletano, ed è stato finora di guarnigione ad Aversa.

Credesi che possa essere destinato nelle Puglie. — Alla buon'ora!

Martedì, a mezzogiorno, avrà luogo anche sul Campo di Marte la grande rivista di S. Martino. — Vi prenderà parte tutta la guarnigione di Napoli unitamente alla cavalleria ed artiglieria di Capua, Caserta ed Aversa.

Domani il Principe ereditario d'Inghilterra entra nella sua Maggiorità. Il Principe ereditario di Prussia darà un pranzo a suo cognato a bordo l'*Osborne* e la squadra inglese farà nella serata delle manovre a fuoco.

La colonia inglese ha sottoscritto un indirizzo per felicitare il principe Alberto Eduardo del suo 21.° anniversario. L'indirizzo sarà presentato a S. A. R. dal Console Generale sig. Bonham.

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale di Sicilia*, in data di Palermo 6:

Siam lieti di annunziare che la chiamata sotto le armi della 2ª categoria delle classi 1840 e 1841 si attua nelle nostre provincie Siciliane colla massima alacrità, e siamo spettatori dell'arrivo giornaliero di copioso stuolo di coscritti che volenterosamente vengono ad indossare l'onorevole divisa del soldato italiano. E tanto più ci gode l'animo di annunziare questa generosa abnegazione dei nostri compatriotti, quanto più pensiamo, quale avversione si concepiva fra noi per la leva militare, e qual profitto cercavano procacciarne i nemici del nostro nuovo ordine politico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

Il Principe Umberto partì jeri da Lisbona colla squadra italiana, che ritorna in Italia.

Londra 7 — Il *Morning-Post* dice che il Governo Greco diede assicurazione alle potenze protettrici che si asterrà dall'attaccare la Turchia.

Vienna 7 — Le Diete Provinciali sono convocate pel 10 Dicembre.

Prestito italiano 73. 30.

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 7 — Il *Constitutionnel* reca: Drouyn de Lhuys diede ieri una lunga udienza a Nigra. Questi si recherà lunedì a Compiègne, dietro invito dell'Imperatore.

Madrid 7 — I giornali protestano vivamente contro la condotta del Capitano del *Montgomery* nelle acque di Cuba. — Calderon Collantes spedì una nota al Governo di Washington, reclamando soddisfazione.

Lisbona 6 — Le Camere vennero prorogate sino al 2 Gennaio.

Parigi 7 — La leva di Polonia non fu aggiornata — i coscritti furono chiamati sotto le armi.

Napoli 8 — Torino 7.

Torino — Prestito italiano 73 30.

Parigi 7 — Fondi italiani 72. 60 — 73. 15 — 3 0|0 fr. 70. 95 — 4 1|2 0|0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 92 1|2 coupon staccato.

Apertura ferma — chiusura più debole.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Spezia 7 — ore 16. 15.
Napoli 8 — ore 2. 30.

Il Generale bene — Il proiettile sentito meglio al posto indicato da Nélaton.

Ripari - Basile - Albanese.

RENDITA ITALIANA — *8 Novembre 1862*

5 0|0 — 73 30 — 73 35 — 73 35.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 9 Novembre 1862 — Milano N. 307

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 53 L. 6. 35
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 5 Novembre.

Dai discorsi più intimi che si fanno in questo momento al Vaticano può inferirsi con tutta sicurezza che la prova del sig. Drouyn de Lhuys è fallita prima ancora di essere tentata. A giudizio della Curia quest' uomo di Stato non comprende meglio del sig. Thouvenel i doveri della Francia verso la Santa Sede, e si pone come il suo precedessore sopra un terreno dove il governo pontificio non potrà seguirlo giammai. Per intendersi, non basta guarentire al Papa il territorio che ancor gli rimane; bisogna rendergli quello che la violenza e la rivolta gli hanno strappato di mano.

Che d' altronde Napoleone III non sia per cedere al Regno d' Italia Roma e il Patrimonio di S. Pietro ognuno sel sapeva. Volendolo egli noi potrebbe, a meno che non fosse disposto a lasciarsi rovesciare dal furore *cattolico* del popolo francese, e *stritolare* dalle folgori della Chiesa.

Ad ottenere la riconciliazione del Papato con l' Italia, a farsi perdonare gli errori di questi ultimi anni, a meritarsi di nuovo l'amore e le benedizioni del Cattolicismo deve fare ben altro Napoleone III; deve indurre il governo italiano a rendere fin l' ultima zolla delle terre sacrilegamente usurpate, e quando non vi riesca con le arti della pace, deve di concerto con le altre potenze cattoliche costringervelo con quelle della guerra. Finchè questo non avvenga, si chiami Thouvenel o Drouyn de Lhuys e vesta di qualunque colore, il Ministero francese non isperi di aver la fiducia del Sovrano Pontefice, nè di piegar la S. Sede ad accordi.

Queste cose ed altre simili con la solita coda di vituperj a Napoleone, a Vittorio Emanuele ed a tutti gli amici d' Italia udrebbe ripetersi da prelati, da Cardinali e dal Papa medesimo chiunque per avventura potesse ora penetrare e godere di qualche dimestichezza nei Palazzi Apostolici. Le probabilità di una soluzione amichevole della questione romana non sono quindi al presente maggiori che un mese od un anno fa; e credete che s' illudono grandemente coloro i quali delle voci del ritiro di questo o quel Ministro, o della concessione di riforme amministrative prendono argomento di temere o sperare un cambiamento nella politica papale.

La Corte di Roma non ha oggidì altro in animo che di guadagnare un po' di tempo e di ritardare il più possibile la catastrofe del poter temporale per dar luogo intanto agli avvenimenti che il Papa già disse di aspettare e che aspetta ancora! A questo scopo sono oggi dirette tutte le manovre della Curia, e quella principalmente di ostentare qualche tendenza alla conciliazione, se la Francia s'impegni ad ottenere dall' Italia la rinuncia a Roma e la scelta d'un'altra città per Capitale del Regno. Anzi a questo proposito i preti si contenterebbero ancora che fosse scelta una Capitale provvisoria in luogo di Roma indicando all' uopo Napoli in *preferenza*. Ma all' *infuori di questo*, statene certo, nulla è variato; la reazione e il *non possumus* è il programma immutabile passato, presente e futuro della Corte di Roma!

Persistono le voci della promozione di Matteucci a Cardinale e della nomina di De Merode a Direttore Generale di Polizia. Quest' ultimo peraltro intenderebbe di assumere il nuovo ufficio senza lasciare nè a monsignor Giraud, che gli si darebbe per successore, nè ad altri il Ministero delle armi, nel quale il De Merode si crede ed è creduto dalla setta uomo necessario, forse per la confusione e gl' imbrogli in cui è involta quell' amministrazione dopo il 1859.

Per avere un'idea di ciò vi basti che malgrado le insistenze ed i reclami dell'Ufficio Generale di Controllo quel Ministero non ha ancora esibito il rendiconto dell'anno 1860, e sembra che monsignor De Merode metta invece uno studio particolare a rendere un tal rendiconto impossibile distruggendo o trafugando le rispettive pezze di appoggio, perchè non si possa mai conoscere quanto costasse il nobilume straniero che venne in Roma sotto Lamoricière *per solo zelo religioso* a farsi campione del trono e dell' altare, nè come venissero erogati i SESSANTACINQUE MILIONI di lire spesi nei primi dieci mesi di quell' anno per giungere alla ignominiosa sconfitta di Castel Fidardo. Così pure non si è mai compilato nè il preventivo nè il consuntivo del 1861, come del pari è tuttora un desiderio il *budget* del 1862. De Merode spende in questo modo a suo capriccio dodici milioni di lire all' anno, senza contare i fondi straordinarj che ottiene dal Papa direttamente, per mantenere un esercito di poco più di otto mila uomini, come vedeste dallo stato delle truppe che vi trasmisi in altra mia; e nessuno può chiedergli conto del sopravanzo, che egli eroga, col beneplacito dell' Angelico, tanto a favore del brigantaggio borbonico, che dello spionaggio interno organizzato dalla Camarilla da lui presieduta e costituitasi col Mazio, col Gorga, coll'Eligi e con altri della stessa risma in una seconda polizia per ecclissare la ferocia e l' infamia del Pasqualoni.

Le finanze pontificie frattanto sono sempre nella condizione più deplorabile, e potrete giudicarlo voi stesso dalle cifre seguenti, in cui si si riassume la situazione del tesoro qual era alla fine di ottobre.

Effetti a scadenza	Scudi 96,725.
Banca	» 32,515.
Moneta di oro	» 20,862. 99. 5
Moneta di argento	» 18,487. 56 —
Boni depositati in zecca in luogo della pasta metallica	» 93,106. 02 —
Napoleoni in zecca (residuo del prezzo del Museo Campana di cui il Governo è tuttavia debitore per intiero al S. Monte di Pietà)	» 58,624.
Rame	» 49,416. 37. 5

Con tale scarsezza di pecunia potete immaginare in quali angustie si trovi Monsignor Ministro delle Finanze, che peraltro pel momento respira più liberamente, avendo potuto la scorsa settimana alienare a Parigi quasi un mezzo milione di consolidato, non realizzandolo in una somma maggiore di scudi 333,125!!

Don Ciccio è andato fino da Lunedì ad abitare il Palazzo Farnese, e si dice che vi si sia risoluto per contentare l' Ex-regina Sofia la quale metteva questa condizione per tornare presso di lui. Egli avrebbe abbandonato il Quirinale quasi di soppiatto dopo aver sostenuto un alterco vivissimo con la matrigna oppostasi fino all' ultimo a questo traslocamento.

Nel palazzo Caffarelli, residenza della Legazione Prussiana, si sta allestendo premurosamente un ricco appartamento pel Principe Ereditario di Prussia di cui si crede prossimo l' arrivo.

Jeri per la festa di S. Carlo il Papa recossi alla solita Cappella che si tiene in tale ricorrenza nella Chiesa dedicata a questo Santo nella Via del Corso. I papisti eransi affaticati per preparare una gran dimostrazione, la quale tuttavia riuscì freddissima, ed a motivo della pioggia che diradò le loro fila più meschina ancora del consueto.

MINISTERO E PARLAMENTO

Scrivono al *Pungolo* di Milano:

Torino 4 novembre.

Voi mi chiedete di dirvi che cosa sono queste voci di modificazioni di Gabinetto, di alleanze, di promesse, di scambi di portafogli tra i nostri uomini politici; chiedete che vi spieghi gl' indovinelli che corrono pei giornali ufficiosi dell' oggi e per gli *organi* che saranno ufficiosi domani.

A dirvi il vero, la vostra domanda mi sembra alquanto ingenua. Oh! non ne capite proprio nulla voi altri là, a quattro ore di distanza dalla capitale provvisoria, del *moto progressivo* delle nostre istituzioni costituzionali?

Egli è che voi avete la bonomia di studiarlo nello Statuto, nelle leggi, nei trattati, e colla logica di Jacques Bonhomme, ma non ponete a calcolo certi *attriti* creati dalla *pratica* della vita politica, e che formano dirò così una giurisprudenza, sovrapposta e talora superiore alla legge.

Non è così di noi, che assistiamo dal proscenio alle rappresentazioni ministeriali, e

vedendo passarci dinanzi agli occhi i personaggi e le scene, conosciamo i primi sotto le maschere, e vediamo attraverso le tele l'ossatura dei meccanismi.

Noi tutti abbiamo invocato con tutte le nostre forze l'apertura del Parlamento, sperando senza dubbio che la nazione dovesse in questa occasione udire una esposizione leale e completa degli ultimi avvenimenti— una sincera discussione della politica del gabinetto — e finalmente un giudizio ispirato solo dagli interessi supremi della patria, il quale dovesse servir di norma sicura alla deliberazioni della corona e alla condotta del paese.

Ebbene, questa speranza e questi desiderj sono esorbitanti, o almeno v'ha gente che ce ne vuol persuadere.

Come diamine non vi accorgete che il modo il più serio e il più intelligente di esplicare le nostre istituzioni costituzionali è quello di concertare prima in un piccolo crocchio, composto dai così detti capi-partito, l'andamento delle discussioni parlamentari e il loro risultato finale?

E perchè tutto proceda in regola e con pieno ordine, distribuire le parti, combinare l'attacco e la difesa, gli ordini del giorno da proporsi, le dichiarazioni del ministero, le riserve degli opponenti, e il numero dei voti?

Naturalmente in un'abile combinazione devono entrare nel calcolo le intemperanze dei partiti estremi, il *sacro orrore* che devono destare negli uomini d'ordine le teorie sovversive, il *supremo bisogno* di sostenere il *principio d'autorità* minacciato dall'*anarchia*, e tutte quelle altre *sodissime* ragioni che *giustificano*, anzi rendono necessario il risultamento preparato, e ottengono gli onori del trionfo e sbaragliano gli avversarj fino nei penetrali della propria coscienza!

È questo presso a poco il modo con cui da certi onorevoli s'intende e si applica fra noi da qualche tempo il sistema rappresentativo. — Coloro che non sanno adattarsi a vedere in queste combinazioni l'*ideale* della libertà, sono gente che non ha esperienza di mondo e che non comprende la vera abilità politica.

Dunque aspettiamo con paziente rassegnazione l'esito delle conferenze preliminari di questi nuovi sapienti della Grecia, che si propongono di sostituire i loro *illuminati interessi* al senno e alla coscienza della nazione.

Ma, soggiungerete voi, e il Parlamento vorrà poi adagiarsi proprio nella modesta parte che gli si vuole attribuire, e farà da *Papa-taci*, sotto gli ordini di codesti signori?

A dirvi il vero non ho perduta ogni speranza che si sieno fatti un po' i conti senza l'oste, e che bisognerà farli due volte. Però non posso dissimularvi che gli esempj passati poche lusinghe mi lasciano. Non facciamoci illusione: ne abbiamo vedute di brutte assai negli ultimi tempi della presente sessione.

Vi ricorderete quante volte ci siamo meravigliati voi ed io al vedere certi onorevoli che, passeggiando insieme a noi sotto i portici del Po, si atteggiavano ad una spartana opposizione e dicevano corna dei ministri, e senza che nessuno ne li richiedesse volevano farci pregustare le perorazioni che si proponevano di recitare contro il ministero, e poi venuti all'atto davano a chiara e sonora voce il loro voto di fiducia.

Per me è stato sempre uno dei fenomeni che più eccitarono la mia curiosità, questa doppia personalità di certi uomini, come individui e come membri di un corpo morale, che fa sì che in una delle due qualità pensino proprio all'opposto di ciò che pensano nell'altra.

Vedremo ad ogni modo se l'esperienza dei fatti accaduti servirà di sprone al sentimento di patria, che indubbiamente abbonda nell'assemblea dei nostri rappresentanti.

Le parole che precedono senza concretare alcun fatto devono avervi dato un cenno sommario della situazione.

Dopo quanto ve ne scrisse jeri uno dei vostri corrispondenti, poco o nulla a me resta da aggiungere in linea di fatto.

Pendono trattative per una specie di accordo, di transazione, di permuta, come meglio v'aggrada di chiamarla, in virtù della quale gli uni darebbero voti, gli altri darebbero portafogli.

Il commend. Rattazzi sente mancarsi il terreno sotto i piedi, e a scongiurare i pericoli che lo minacciano, ricorre agli artifizj della scherma parlamentare, nella quale è maestro. A quanto mi viene assicurato da buona fonte, nulla è ancora combinato, e vi sono anzi tali differenze che rendono problematico e quasi improbabile l'accordo.

Rattazzi avrebbe posto per condizione che gli fosse dato il voto di fiducia, in seguito al quale modificherebbe il gabinetto, comprendendo nella ricomposizione gli onorevoli Farini e Minghetti.

Questi signori vorrebbero concretar prima ciò che dovrebbe avvenire poi; vorrebbero cioè che il nuovo gabinetto fosse bello e pronto il giorno in cui il Parlamento darà la *grande assoluzione plenaria*.

Si aggiunge che si disputa sulla presidenza, la quale ciascuna delle due parti vorrebbe per sè. Si dice perfino (cosa incredibile!) che il Rattazzi s'accontenterebbe del portafoglio di grazia e giustizia pur di rimanere presidente del Consiglio. Il Farini invece, sempre secondo le voci che corrono, accoglierebbe volentieri, in un gabinetto che da lui s'intitolasse, il Rattazzi, ma non vorrebbe punto servire di rinforzo al gabinetto Rattazzi.

Il nome di Peruzzi, messo fuori non so da chi, nè come, nè con qual logica, non credo c'entri per nulla.

Chi poi vuole indovinare *le fin mot* di tutti i discorsi che si vanno facendo nei crocchi politici, pretende vedere in queste trattative un'astuzia del Presidente del Consiglio per protrarre la discussione senza risultato fino al momento dell'apertura della Camera, beccarsi se gli riesce il voto di fiducia, e poi piantar lì gli incomodi alleati, di cui non avrebbe più bisogno.

E di vero, il Parlamento si troverebbe così compromesso in faccia al paese, che si potrebbe allora senza riguardi dettargli la legge o dargli il ben servito senza che una sola voce sorgesse a difenderlo.

Ma il giuoco era troppo evidente, e soprattutto è stato troppo sciupàto fino dall'avvenimento al potere dell'attuale gabinetto per non destare la diffidenza, e difatti vuolsi che il Farini e il Minghetti non vi si lascino pigliare e tengano sodo finchè si venga ad un accordo chiaro e concreto, o si sciolga ogni trattativa.

Il paese s'interessa assai mediocremente a queste gare; ma si sente debole e diviso, e ciò che v'ha di peggio si è che lo scetticismo lo invade e minaccia guasti profondi. A questo malessere universale non è difficile il rimedio; che i deputati mettano una mano sulla coscienza e s'inspirino al bene del paese e non ai piccoli interessi di parte, e questo rimedio sarà in breve trovato.

VOCI DI PARIGI

Da due corrispondenze da Parigi all'*Ind. Belge* togliamo i seguenti brani:

Mi si afferma che il governo imperiale, dopo aver trovato invincibile resistenza in Roma, si rivolge al suo alleato di Torino per ottenere da questo l'assicurazione che non farà alcun tentativo diretto nè lascerà che se ne faccia qualcuno indirettamente contro l'integrità delle frontiere pontificie e contro la sovranità temporale della Santa Sede. Forte di tale promessa, se il governo del re Vittorio Emanuele acconsentisse a darla, la diplomazia Imperiale si rivolgerebbe in seguito al Vaticano per ottenere le riforme finora rifiutate. Queste domande incompatibili e strane del Governo francese, che beninteso non hanno alcuna forma imperativa, non possono, io suppongo, ottenere altra risposta che questa: l'impegno di rispettare le frontiere della Santa Sede finchè esse saranno protette dalla bandiera francese (che sarebbe così insensato come ingrato lo attaccare); impotenza a mantenere il medesimo impegno dal giorno in cui le popolazioni lasciate libere di manifestare i loro voti, volessero riunirsi alla gran famiglia italiana.

Ciò, lo ripeto, non è che un'ipotesi, ma la denegazione ricisa opposta dal sig. Nigra alla notizia data dalla *France*, che il governo italiano fosse per cedere, non lascia supporre che questo medesimo governo, erede della politica di Cavour, sia disposto ad abiurare i suoi diritti ed annullare le tradizioni che formano la sua ragione di essere.

Il sig. Bismark ha lasciato Parigi dopo avere rimesso le sue credenziali. Si dice che l'uomo di Stato prussiano, quantunque abbia conservato i migliori rapporti col ministro degli affari esteri di Francia, non si è tuttavia pienamente inteso con lui. Non garantisco l'esattezza di questa voce, e non saprei dire precisamente su qual punto il ministro di S. M. Guglielmo abbia potuto trovarsi in disaccordo col successore del sig. Thouvenel. Tuttavia l'asserzione *non mi pare* mancante di verosimiglianza, giacchè il sig. Bismark, di cui le idee sono conservatrici all'interno, è fino ad un certo punto rivoluzionario quanto alla politica estera, mentre il sig. Drouyn de Lhuys, senza rinunziare al titolo di liberale, è dei più conservatori nella politica estera.

Si notano alcuni dissensi nel ministero dell'imperatore. La specie di calma che si sperava dalla nomina del signor Drouyn, nomina riguadata come una concessione all'opinione clericale, non fece che dare maggiore ardimento agli avversarii dell'Italia. Ed ora è evidente per tutti che il sistema dilatorio aumenta l'audacia della reazione senza accrescere fautori all'Imperatore anzi togliendogli ogni giorno antiche ed utili simpatie. Tuttociò è universalmente sentito, ed è tanta la conseguenza dell'allontanamento di Thouvenel che la frazione più numerosa del ministero è sempre disposta ad offrire la sua dimissione se non si prende il partito di rendere Roma agli italiani. Posso guarentirvi il fatto.

Da ciò che questi personaggi non si ritirano in faccia agli sforzi della reazione per trascinare l'Imperatore nella via del regresso, è una prova o almeno un indizio che hanno udita una buona parola che li rassicura e che domanda loro ancora una dilazione.

Fra le persone che circondano l'Imperatore si è convinti che s'egli pare inclinare verso la politica inspirata dal giornale di Laguéronnière, è solo per conseguenza del suo carattere temporeggiatore che ama lasciare sorgere ogni opinione e lasciarla consumare nell'impotenza e non perch'esso sia entrato in una fase nuova che sarebbe la negazione del passato. Si crede invece che il voltafaccia significhi solo il desiderio che le prossime elezioni pel Corpo Legislativo diventino meno appassionate e meno romorose.

Ecco ciò che ho potuto raccogliere di più

distinto e di esplicito in circoli riservatissimi, ma che giudicano per solito col massimo sangue freddo.

È sempre ciò che vi ho detto; la politica attuale è piuttosto di prova che di esitanza. L'Imperatore, dopo avere sfidata l'impopolarità che ricade su di lui in ragione del suo apparente regresso, sarà più potente quando potrà dire: Ho fatto quanto ho potuto; mi sono compromesso agli occhi delle masse liberali; ho tentate tutte le conciliazioni; nulla è riuscito; io mi ritiro da questi tentativi.

Spero che l'avvenire proverà che ho visto chiaro. S'io mi fossi ingannato, avrò sempre indicato un mezzo d'uscire dall'imbarazzo in cui l'impero s'avanza di più in più tra una reazione implacabile, ed amici di cui si paralizzano le antiche simpatie e il buon volere.

Cose di Grecia

La *Patrie* ha due note, una in data del 4, l'altra in data del 5, del seguente tenore:

Noi crediamo sapere che sarebbero intavolati dei negoziati fra le tre potenze protettrici della Grecia, nello scopo di concertarsi sull'opportunità di riconoscere simultaneamente di comune il governo provvisorio di Atene.

Nulla finora è traspirato sul probabile esito di questi negoziati; ma non si può abbastanza desiderare che essi abbiano un pronto risultato, per dare agli attuali depositarii del potere l'autorità morale che loro è necessaria, per condurre a buon porto l'opera della rivoluzione Greca.

Ieri parlammo di una circolare spedita da lord John Russell agli agenti dell'Inghilterra all'estero, relativamente agli affari di Grecia.

Se le nostre informazioni sono esatte, codesta circolare sarebbe divisa in due parti.

Nella prima parte, il conte Russell dichiarerebbesi favorevole al principio del non intervento.

Nella seconda parte poi egli farebbe alcune riserve all'applicazione di quel principio, chiedendo siano rispettate le clausole del protocollo firmato a Londra il 2 febbraio 1830.

Si sa che secondo quel protocollo, la corona di Grecia non può esser data ad un principe delle trè famiglie regnanti di Francia, Russia ed Inghilterra.

La *Presse* annunzia che i rappresentanti della Francia, della Russia e dell'Inghilterra hanno fatto sapere al sig. Bulgaris, presidente del governo provvisorio Greco, che le tre potenze protettrici continuerebbero a garantire il debito estero, a condizione che la Grecia si conformasse agli aggiustamenti assunti da essa anteriormente.

Il *Constitutionnel* spera che nelle elezioni dell'assemblea nazionale e nella scelta del nuovo sovrano la Grecia risponderà ai voti dei suoi veri amici, e farà mentire quelli che le prestano dei progetti anarchici e delle ambizioni smisurate. Quanto alla Francia, essa non ha alcun candidato al trono di Grecio, ed il *suo disinteresse è completo*; siccome non si preoccupa che dell'interesse generale, la sua situazione è buona sia verso la Grecia, che verso i suoi alleati.

I fogli di Pietroburgo tengono un linguaggio affatto opposto alla semi-ufficiale stampa inglese. Secondo essi, la sollevazione della Grecia non è che la continuazione della guerra nazionale di libertà e indipendenza. La mira che essi additano alla rivoluzione è la liberazione di sei milioni di fratelli, la conquista delle naturali frontiere, in una parola l'unione dell'Epiro, della Tessaglia, di Candia e delle provincie greche dell'Asia Minore. Emettere simili avvisi equivale a dire che si è disposti ad appoggiarli.

Un dispaccio da Monaco, 3, all'*Agenzia Continentale* annunzia che il governo, a proposito degli affari di Grecia, richiamava l'esecuzione della convenzione di Londra del 1832 e del protocollo del 1852 firmato dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia e Baviera, che riservano alla dinastia Bavara la successione al trono della Grecia.

Un altro dispaccio da Trieste alla stessa *Agenzia* reca che il governo provvisorio della Grecia ha indirizzato a tutti gli agenti diplomatici all'estero nuove istruzioni accompagnate colla formola del giuramento.

Pare che gli allarmi del *Morning Post* sulla rivoluzione greca vadano cessando — Ecco ciò che leggesi in un dispaccio dell'*Havas Bullier*, Londra 4:

Il *Morning Post* dice: « Le nubi della rivoluzione greca vanno dissipandosi. Una nuova dinastia e una nuova costituzione saranno probabilmente inaugurate in condizioni che riconcilieranno le potenze.

« La Grecia può prosperare. Essa ha bisogno per ciò d'un governo liberale e fermo, di migliorie materiali e di una nuova tariffa di dogana. »

Notizie Italiane

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

La *France*, nel confermare il seguito invio di una nota diplomatica del gabinetto francese a quello di Torino sugli affari di Roma, soggiunge che questa nota sarebbe il punto di partenza di trattative coll'Italia che escluderebbero completamente il dispaccio circolare del generale Durando. Questa notizia è evidentemente inesatta. La circolare Durando dimostrava l'urgenza per l'Italia della soluzione della quistione di Roma. Il governo imperiale, dichiarandosi pronto a intavolare in proposito trattative dirette col governo di Torino, riconosce implicitamente che i desideri espressi nella nota Durando erano legittimi.

Troviamo nella *Discussione* del 6:

Per cura del ministero delle finanze è pubblicato il decreto reale che approva le tabelle complementari del regolamento doganale, *redatte in modo accuratissimo*; esse formano un volumetto di circa 70 pagine in feglio, ed indicano:

1. Il *luogo*, *l'ordine*, e *la classe* di ciascuna dogana (tabella A);

2. Le dogane attualmente abilitate al deposito delle merci (tabella B);

3. Le dogane abilitate ad attestare l'uscita delle merci in transito (tabella C);

4. Le merci per la cui importazione sono abilitate le dogane di 2° ordine (tabella D);

5. Le dogane principali nelle quali si concentreranno le operazioni di cassa, di contabilità e di statistica (tabella E);

6. Le vie da percorrersi dal confine a ciascuna delle dogane di terra per l'entrata e per l'uscita delle merci (tabella F).

La Stampa prega i giornali ufficiosi a darle schiarimenti sul seguente fatto:

La popolazione di Pizzo nelle Calabrie ha *una triste gloria*, *quella di avere arrestato* Gioacchino Murat. In ricompensa il Consiglio municipale ebbe da Ferdinando I dono *di 18 medaglie d'oro*, *da fregiarne i petti* dei consiglieri *pro tempore*. Quando venne il Nigra in Napoli, il municipio di Pizzo fu invitato per mezzo del Ministero d'instruzione pubblica a rendere coteste medaglie; acconsentì, ma ne chiese il prezzo. Valgono un ottanta ducati l'una. Non essendovi danaro, il Ministero d'instruzione pubblica ne ritenne una sola per il Museo; pignorò le altre al Banco di Napoli; e pagò il municipio. *Delle diciassette pignorate* una fu spignorata non sappiamo per ordine di chi, nè a chi data mentre il presidente del Consi*glio e suoi colleghi erano in* Napoli. Son pochi giorni, è stato spedito ordine di spignorare le altre 16, e mandarle a Torino; il *danaro si fosse preso* su un fondo non esaurito del bilancio 1861 del Ministero di polizia di Napoli.

Perchè è stato dato questo ordine? Da chi? Perchè s'è fatta cotesta spesa? E che cosa è stato fatto delle medaglie?

Notizie Estere

Il *Daily News* dice sapere da buona fonte che il gabinetto inglese conta proporre alla prossima sessione del Parlamento una riduzione *di 10 milioni di sterline sul bilancio*.

La più gran parte sarà sull'armata. L'effettivo delle guarnigioni del Mediterraneo venne *già considevolmente ridotto*.

In Prussia gl'indirizzi e le deputazioni si moltiplicano e le risposte regali riflettono invariabilmente le stesse preoccupazioni. Il partito feudale s'agita inoltre per formare una vasta associazione che comprenda tutti gli elementi sedicenti conservatori: « i proprietari fonditori, gli artigiani e tutti i lavoranti onesti, » dice una circolare lanciata a profusione, ciò che si può tradurre per: la nobiltà, il proletariato e tutti gli individui dipendenti per qualunque titolo dal partito che ha riconquistato il potere. Frattanto le misure di prevenzione e di compressione continuano: si usa rigore colla classe media, cioè a dire colla porzione più illuminata della nazione, per l'attitudine ch'essa avea preso nelle elezioni. Cionondimeno il governo sembra voler tentare un nuovo saggio di riconciliazione colla rappresentanza nazionale « *dicentesi tale*, » come dice la *Gazz. della Croce*; ei penserebbe di proporre nella prossima sessione una legge organica per la armata.

Dopo il Congresso dei *grantedeschi* a Francoforte, che era composto per quattro quinti d'impiegati, nobilastri e preti, un foglio liberale esce con queste parole: « Mai come adesso in Germania fu sì grande la confusione del linguaggio e delle idee in politica, mai così veramente babelica come ora, quattordici anni dopo che venne formata la costituzione dell'impero nel 1849, quasi cinquant'anni dopo la battaglia di popoli, qual fu quella di Lipsia, la quale dai patrioti veniva salutata lietamente non solo come la sanguinosa aurora della liberazione della Germania dal giogo straniero, ma anche come l'unione dei frammenti della nazione, per togliere per sempre la vergogna d'una simile servitù. »

A simile giudizio di persone competenti noi non abbiamo nulla da aggiunere, nel *mentre vediamo ancora i tedeschi fuorviarsi* nell'opinione di aggiungere forza a sè stessi, assumendo dall'Austria tutte le cause di de*bolezza che la rodono e l'eredità dell'odio* delle nazioni cui essa opprime e che vogliono rivendicarsi a libertà ad ogni costo. *Non si sa capire come i Tedeschi si possano cre*dere più forti e più sicuri unendosi l'Austria, la quale ha d'uopo del suo mezzo mi*lione di soldati per contenere i suoi popoli* e trema ad ogni momento di non averne abbastanza.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Costituzione* del 6:

Non è fissata l'epoca dell'andata di S. M. il Re verso l'Italia Centrale e le provincie Meridionali; però è deciso che il Re continuerà le riviste delle truppe anche negli altri Compartimenti militari, e quindi si recherà a Firenze ed a Napoli.

La *Discussione* ha quanto appresso:

La società per le ferrovie meridionali, ora che il decreto reale è firmato e sta per pubblicarsi, affretta la sua costituzione definitiva. A tal uopo sappiamo che gli azionisti sono convocati in assemblea generale per il giorno 15 del corrente mese.

Annunziammo ai dì scorsi lo scontro avvenuto sul confine reggiano fra una pattuglia austriaca ed un drappello di nostri soldati.

Ulteriori informazioni ci pongono in grado di soggiungere che la pattuglia austriaca avea varcato il confine per inseguire sul nostro territorio alcuni disertori che si supponeva avere qui cercato ricovero.

Il nostro governo ha fatto rimostranze dell'accaduto al sig. Brassier de Saint-Simon, che rappresenta ora l'Austria. E in verità importa ovviare a che simili casi rinnovinsi, perchè essi ponno dar luogo a gravi complicazioni.

La *Monarchia Nazionale* ed altri giornali dell'Alta Italia dànno notizie rassicuranti sulle piene del Po, che minacciavano specialmente Ferrara e Cremona.

Il nostro corrispondente di Roma, scrive la *Presse* di Parigi, persiste a sperare che mons. Merode e il card. Antonelli dieno la loro demissione. Noi persistiamo a non prestarvi fede.

La *France* dice che Drouyn de Lhuys ha inviato una nota al gabinetto italiano per annunziargli che s'intraprenderanno nuovi negoziati colla Corte di Roma. Il risultato di questi è facile a prevedersi.

Il signor Thouvenel, antico ministro, è stato nominato presidente della Compagnia delle ferrovie dell'Est in sostituzione di Drouyn de Lhuys.

CRONACA INTERNA

Riceviamo, con preghiera di pubblicarlo, il seguente avviso:

Il Collegio Medico Chirurgico riapre le sue Scuole mercoldì prossimo, 12, senza veruna variazione nell'antico programma di tutte le sue Cattedre. Domani, lunedì, il professor Lanza vi leggerà il discorso inaugurale allo intero corso scientifico alle ore 11 a. m.

Nella scorsa notte per opera della nostra Questura sono stati arrestati due famosi briganti, appartenenti alla banda del Cilento e ricovratisi da poco tempo in Napoli — Con essi è stata pure arrestata una giovane che faceva da vivandiera nella banda di Crescenzo Gravina.

A schiarimento dell'odierno dispaccio della *Gazzetta Ufficiale*, ci troviamo in grado di dare i seguenti particolari sul doloroso avvenimento cui l'anzidetto dispaccio accenna:

"Il giorno 5 del corrente, nel Distretto di S. Severo, in provincia di Capitanata, un distaccamento del 36.° fanteria, di 38 soldati, comandato dal capitano Giuseppe Rota e da un luogotenente, di cui ignoriamo il nome, venne sorpreso ed accerchiato da una banda forte di oltre 200 briganti a cavallo.

Una lotta ardente, accanita, disperata, sebbene in forze tanto disuguali, fu impegnata tra aggrediti ed aggressori — caddero nella mischia non pochi briganti — la truppa, sebbene di momento in momento decimata, si difese eroicamente, sino a che sopraffatti dal numero quei 40 valorosi rimasero tutti vittime della ferocia brigantesca.

Fin qui le notizie che sembrano accertate di questo grave avvenimento.— Si aggiunge poi, ma gli è un *si dice*, che ad un solo soldato dei 40, ferito anch'esso, fosse stata risparmiata la vita, a richiesta di un brigante che lo aveva riconosciuto per suo compagno in un corpo dell'ex-esercito borbonico. — Dicesi inoltre che cinque soldati fossero caduti prigionieri e menati via dai briganti, riserbati forse ad atroci supplizii — Tra questi vuolsi essere stato il capitano Rota.

Queste ultime notizie le riferiamo, ben inteso, con riserva, mancandoci sino a quest'ora dettagli sicuri e positivi — dettagli che non si son potuti avere, neppur uno dei soldati essendo sfuggito all'orrendo macello.

Comunque sia, il fatto sta e sfugge ad ogni commento.

Al momento di porre in torchio ci giunge lettera da Campobasso, la quale ci conferma il triste avvenimento, di sopra accennato, della completa distruzione dei 40 soldati.

Il luogo del conflitto è indicato al bosco della Grotta, tra S. Croce di Magliano e Maglianico.

Il corrispondente, persona a noi ben nota ed autorevolissima, attribuisce il fatto ad un tradimento della spia dei soldati, la quale diede loro ad intendere che nel bosco eranvi soli 10 e non 200 briganti.

Il capitano Rota è uno dei *mille* di Marsala — crediamo fratello del coreografo di S. Carlo.

La lettera accenna alla voce giunta in Campobasso esser egli caduto vivo nelle mani dei briganti e che fosse quindi stato bruciato in mezzo ad un rogo di paglia.

Del resto il nostro corrispondente conferma pure la eroica difesa sostenuta dalla truppa, non che la morte di buon numero di briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8.

Costantinopoli 1 — Alcuni giovani greci entrarono nel Palazzo della Legazione Greca e ruppero i ritratti di Ottone e di Amalia. In Atene regna tranquillità.

Sarzana 8 — La partenza del Generale Garibaldi per Pisa si effettuò senza inconvenienti sul vapore *Il Moncalieri*.

Napoli 8 — Torino 8.

Martedì prossimo il Re passerà in rassegna a Piacenza le truppe del 3.° Dipartimento militare; il mercoledì successivo quelle del 4.° a Bologna.

La *Gazzetta Ufficiale* riferisce che nella Capitanata pare riuscisse ad una forte squadra di briganti di sorprendere un piccolo distaccamento di truppa di linea, che, sopraffatto dal numero, non avrebbe potuto resistere. Maggiori forze vennero tosto spedite in quella località e si crede che alla nuova banda toccherà la sorte delle precedenti. Così sarà posto prontamente un termine agli ultimi sforzi del brigantaggio.

Napoli 8 — Torino 8.

Torino — Prestito italiano 73 30.

Parigi 8 — Fondi italiani 72. 70 — 72. 95 — 3 0[0 fr. 71. 10 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 93 3[8.

Napoli 9 — Torino 8.

New-York 27 — Furono eletti i candidati democratici nella Pensilvania e nell'Ohio. — I Federali comandati da Burnside attraversarono il Potomac, e marciano sopra Leesburg — 20,000 Separatisti preparansi ad attaccare Yorktown.— I Separatisti evacuarono Golveston, nel Texas, che fu occupata dai Federali.

Londra 8 — Il *Morning Herald* reca: La Russia avrebbe accettato la proposta, che la Francia fece ad essa e all'Inghilterra, d'interporsi, onde sieno sospese le ostilità fra gli Americani.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — I Giornali Greci del 31 p. p. recano le seguenti notizie: La Costituente si riunirà al principio di Decembre.— Il Generale Grivas, zio del difensore di Nauplia, fu nominato Comandante in Capo delle forze Greche.

La *France* ha: La Turchia avrebbe chiesto al Governo Greco lo scioglimento del Corpo di volontarii formatosi a Vonitza; dichiarando che l'esistenza di esso costituiva un atto flagrante di ostilità contro la Turchia.

New-York — Un avviso officiale del Gabinetto di Washington ordinò all'Autorità di Nuova Orléans di facilitare l'esportazione dei cotoni.

Parigi — Il *Pays* annunzia: L'opuscolo del Segretario del Principe Napoleone, intitolato: *Il Governo Pontificio giudicato dalla Diplomazia Francese*, svilupperà i discorsi pronunziati dal Principe al Senato.

Napoli 9 — Torino 9.

Madrid 8 — Sperasi che l'affare del *Montgomery* avrà una soluzione soddisfacente. La squadra dell'Avana fu rinforzata di cinque legni. — Il Ministro delle Finanze Salaverria ordinò che venga incominciata la vendita dei beni del Clero.

Torino — La *Monarchia Nazionale* ha: Garibaldi giunse ieri a Pisa alle 4 pom. senza soffrire alcuna alterazione nello stato di salute.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Pisa 8 — ore 16. 10.
Napoli 8 — ore 20. 45.

Il Generale è arrivato a Pisa felicemente — Ebbe accoglienza entusiastica.

RIPARI - ALBANESE - PRANDINA - BASILE.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Lunedì 10 Novembre 1862 — Milano N. 308

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 80 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione è di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA RASSEGNA A MILANO

Il *Pungolo* di Milano ha queste belle parole sulla rassegna passata dal Re il giorno 6 alle truppe del 2.° Dipartimento Militare in Milano:

Il significato della rassegna militare compiutasi stamane è profondo, grande, solenne.

Ventimila uomini sfilarono sotto i nostri occhi — ventimila uomini appartenenti a quel giovine, valoroso esercito italiano, dal quale, più che dalle lente, intricate e insidiose combinazioni diplomatiche, aspettiamo, coll'affrancamento di Roma e Venezia, la redenzione finale della patria.

E i Milanesi lo compresero questo grande significato — essi che assistendo profondamente commossi alla festa militare di stamane, applaudivano ai giovani battaglioni e li noveravano con quel santo orgoglio che suscita nel cuore del patriotta il sentimento dei suoi diritti — la coscienza della forza del suo paese.

Erano ventimila — ed erano tutti Italiani — Piemontesi, Lombardi, Toscani, Umbri, Marchigiani, Parmensi, Piacentini, Modenesi, Napoletani, Siculi, Veneti e Romani — Italiani tutti!

Noi li abbiamo noverati quei prodi, la maggior parte dei quali ci passavano davanti col petto fregiato dalle insegne del valore, conquistate col sangue sui campi di Montebello, di Palestro e di S. Martino — li abbiamo veduti proceder serrati nelle loro file e sorriderci di quel fiero e virile sorriso che noi abbiamo accolto come una promessa di nuove battaglie e di nuove vittorie.

E fu un momento solenne, perchè tutti i cuori dominati da un solo pensiero batterono unisoni, e su tutti i labbri fremettero due nomi — due nomi, componenti una frase sola perchè formulanti unica un' aspirazione — unico un voto: *Roma e Venezia!*

E allora pensammo che quei ventimila non sono che l'avanguardia dei trecentomila che l'Italia fa ora sfilare nelle sue città principali a risposta di chi nega, ritarda o frastorna l'unità nazionale — pensammo che forse non è lontano il giorno, in cui, esaurite le eviratrici e volpine arti di gabinetto, l'Italia affiderà al braccio dei suoi trecentomila soldati il compimento de' suoi destini.

Oh venga presto quel giorno! Noi lo aspettiamo colla sicurezza che c' infonde nel cuore il sentimento del nostro diritto, tolto allo stato di sterile aspirazione dalla coscienza della nostra forza.

In quel giorno noi ripenseremo con orgoglio alla rassegna d'oggi e al suo grande e solenne significato, ch'è questo — e non può esser che questo:

Non più vassallaggio indecoroso — non più intimidazione umiliante — non più pressione straniera — Roma e Venezia libere — l'Italia degli Italiani.

Dopo la rassegna il gran Comando del Secondo Dipartimento Militare indirizzò alle truppe il seguente:

ORDINE DEL GIORNO GENERALE

Milano, 6 novembre 1862.

Soldati!

Sua Maestà scorrendo le vostre file, lodò la tenuta, il contegno e l'istruzione.

Soldati!

Le lodi del Sovrano vi siano di sprone a perfezionarvi nelle militari discipline; e quando si presenti l'occasione, mostrerete che non invano le speranze del Re e della Nazione furono riposte nell'Esercito.

Il generale d'armata
G. DURANDO.

I fogli milanesi recano queste altre notizie:

S. M. ha ordinato che sia elargita sulla sua cassetta privata L. 1 per ogni soldato, e L. 1, 50 per ogni sotto-ufficiale intervenuto alla rivista, oltre ad una distribuzione straordinaria di pane, cacio e vino, già concessa del ministro della guerra.

Molti ufficiali austriaci si recarono ieri appositamente in Milano per vedere la rivista. Taluni notarono fra questi lo stesso comandante militare della piazza di Vicenza.

UNA SMENTITA
ad un diplomatico

Il *Journal des Débats* pubblica la seguente lettera direttagli dal conte Aynard di Cavour:

« Torino, 29 ottobre 1862

« *Signore,*

« Vi prego d'inserire nel vostro giornale queste poche linee; spero che i fogli i quali hanno pubblicato il discorso a cui questa lettera è destinata a rispondere, vorranno riprodurla.

« Un viaggio al Sennar mi ha privato per varii mesi di lettere e di giornali; per questo motivo le asserzioni del conte Clarendon sono rimaste sino ad ora senza risposta.

« Al principio di quest' anno un agente del sig. Rattazzi ha pubblicato in una *Rivista* di Torino alcune lettere del conte di Cavour. Questa corrispondenza che, a mio avviso, non era destinata ad una pubblicità così prematura, rendeva conto di conversazioni tenute tra lord Clarendon ed il conte Cavour all'epoca del Congresso di Parigi.

« Lord Clarendon in un' illustre assemblea ha creduto dover smentire il racconto fatto dal conte di Cavour.

« Lord Clarendon dopo aver trattenuto i suoi uditori dell'imbarazzo che provava a contraddire un uomo che non si poteva difendere, è riescito a vincere questo sentimento, ed ha terminato il suo discorso esprimendo l'opinione che non solo il racconto del conte di Cavour non era esatto, ma che Cavour stesso scrivendolo non poteva crederlo esatto.

« Tale accusa lanciata contro una tomba domandava delle prove.

« Lord Clarendon non ha potuto trovare alcun documento relativo al soggetto su cui tratteneva la Camera dei lordi. Il nobile lord non aveva mai creduto di dover trattenere i suoi colleghi sulle conversazioni quasi quotidiane che aveva col conte di Cavour. Lord Clarendon non ha dunque fondato le sue asserzioni che sull'autorità della sua memoria.

« In questo stesso Congresso di Parigi lord Clarendon aveva sostenuto la causa dell' unione dei Principati: alcuni mesi più tardi egli la combattè come ministro degli affari esteri. Io non credo dunque d'ingannarmi affermando che la memoria del nobile lord non gli è stata più fedele in questa circostanza. Io accompagnava mio zio in qualità di segretario al Congresso di Parigi, e durante il viaggio che egli fece a Londra, dopo la separazione del Congresso. Come lo dice lord Clarendon, le speranze che il conte di Cavour aveva concepite a quest' epoca formavano quasi esclusivamente il soggetto delle sue conversazioni e della sua corrispondenza, ed affermo che l'impressione che egli aveva riportata nelle sue conversazioni con lord Clarendon è stata costantemente identica a quella che trovasi espressa nelle sue lettere al signor Rattazzi, che quest' impressione da lui manifestata uscendo dal salotto di lord Clarendon si ritrova in tutta la sua corrispondenza, che essa fu costantemente la stessa quando varii anni più tardi le parole di lord Clarendon non potevano più avere alcun interesse pratico.

« Lord Clarendon ha l'aria di credere che se il conte di Cavour vivesse, avrebbe riconosciuto l'inesattezza delle sue lettere al signor Rattazzi. Io ignoro sopra qual cosa il nobile lord ha potuto fondare una opinione così paradossale. Ho una convinzione assoluta del contrario. L'avvenire mostrerà chi si è ingannato.

« Vogliate ricevere, signor redattore, le assicurazioni della mia distintissima considerazione.

« *Aynard di Cavour* ».

I Nuovi Negoziati
tra Parigi, Torino e Roma

La corrispondenza parigina della *Gazzetta di Milano* così spiega gli ultimi negoziati tra il governo francese e il nostro rispetto a Roma:

Tornando sull'argomento discusso fra il ministro Nigra e la direzione della *France*, vi dirò che ci ha, oltre alla malignità del giornale reazionario, una tal quale confusione di cose, tenuto fermo però che è falsis-

simo avere il vostro governo *désavoué* la circolare Durando. Pare che i fatti stieno così. Appena assunto al ministero Drouyn de Lhuys mandò una risposta alla circolare predetta, la qual risposta fu consegnata al vostro ministero da Benedetti. Essa era concepita in termini conciliativi, e manifestava l'intenzione dell'imperatore di non mutare per nulla i suoi benevoli sentimenti verso l'Italia, non mutando però neppure il suo rispettoso attaccamento alla Santa Sede; e conchiudeva colla solita dichiarazione di aspettare che le due parti col tempo comprendessero la necessità di scendere ad un accordo. Ora, il vostro governo non ha taciuto, ed anzi ha risposto subito a questo documento con una seconda comunicazione diplomatica, dove mantiene fermo il diritto d'Italia e la necessità e la volontà di andare a Roma.

Si parla ora di un secondo dispaccio francese, il quale sarebbe la risposta alle ragioni dette nell'ultima comunicazione italiana, e che sarebbe sotto forma di nota circolare diretta in pari tempo a Roma e a Torino, contenendo le basi per un accordo. Quanto a tali *basi*, io non ve ne dirò, poichè le sono poco su poco giù quelle da un pezzo discusse e che avranno sempre l'inconveniente capitale di urtarsi contro l'uno dei due *non possumus*, che sono i due poli di questa batteria incendiaria battezzata per quistione romana, e che io chiamerei quistione universale, perocchè involve in sè tutta quanta la serie dei massimi problemi sociali e i grandi conflitti della rivoluzione colla reazione. Debbo avvertir solamente che nella mente del signor Drouyn, Roma diventerebbe città neutra, senza istituzioni politiche, ma con soli ordini municipali; una imitazione della capitale americana. Si cercherebbe di indurre il papa ad accordare l'ospitalità al Parlamento italiano, ma la sede del governo, la capitale effettiva sarebbe altrove. Non ho d'uopo dirvi che, per quanto all'Italia, questa soluzione mi parrebbe accettabile (*sic*) come via di transazione, imperocchè è oramai avverato che non si potrà mai sciogliere colla spada questo viluppo.

Pubblichiamo la seguente lettera, sì per debito d'imparzialità, e sì perchè essa consuona in gran parte colle idee del nostro corrispondente sul Rapporto di Avellino.

Onorevolissimo sig. Direttore

Il brigantaggio onde sono afflitte le Provincie di questa meridionale parte della nostra Italia, è sì grande sventura che persone rispettabilissime per ingegno e per senno civile, per esso brigantaggio talora cadono in errori gravissimi, e nel dettare rimedi falsano l'indirizzo che debbe darsi al Paese, giudicano ciecamente le attuali istituzioni e gli uomini ad esse preposti, ed invocano un passato condannato dalla ragione e dai fatti.

Il brano del rapporto dell'Onorevole Consiglio della Provincia d'Avellino riportato nella lettera alla S. V. diretta, che leggesi nel *Pungolo* del 5 andante, racchiude, a mio credere, delle irragionevolezze che stimo utile far notare, perchè il vero non sia sconosciuto, e perchè alla longanimità di parecchi componenti della nostra Pubblica Sicurezza, cui io mi appartengo, non si aggiunga l'obbrobrio di aver la coscienza della *ottusa* lor mente e *grosso* ingegno, e non smettansi dagli uffizii che occupano.

La pubblica forza che coltissime Nazioni appellano Polizia, e noi Italiani ora chiamiamo Pubblica Sicurezza ad imperituro abbominio di tempi tristissimi nei quali fu norma dei governanti la negazione d'ogni dritto e moralità, è razionale istituzione presente allo svolgimento degl'infiniti esterni rapporti di tutte individualità per coordinarli fra loro, ed a quel tutto che civile società si addimanda. Dessa forza nello svolgersi della IDEA è preceduta dalle magistrature che hanno per missione il trionfo della legge applicata ad individuali interessi e ad annullare il delitto.

L'azione dunque della Pubblica Sicurezza è essenzialmente subbiettiva, onde per sua natura arbitraria, ma di quell'arbitrio non malvaggio o capriccioso, che s'informa nel dritto, nella moralità e nella coscienza della società cittadina.

L'azione poi delle magistrature pone capo nella legge, dritto positivo, accettato dalla coscienza nella sua universalità.

Non possono quindi gli agenti preposti alla Pubblica Sicurezza confondersi con i magistrati, non già per irriverenza a questi ultimi, o per onorare i primi, chè tutti coloro fondati sul ragionevole hanno dritto ad eguale onoranza e riverenza, ma per non confondere ciò che va distinto, e che pur domandavasi a mani giunte dalle masse per intuito e per durati martirii e lunghe sofferenze.

Mi sembra poi poco men che strano l'invocare il ritorno delle attribuzioni della polizia ordinaria ai Giudici mandamentali per aversi uomini adatti a spegnere il brigantaggio! Questo ha raggiunto il suo maggiore sviluppamento, laonde è uscito dalla categoria dei fatti preventivi, e si è posto fra' reati, i quali quei Giudici per volere della legge debbono perseguitare.

A me poi che ho vissuto lunghi anni in svariate di queste nostre provincie, e che da Magistrato ho perseguitato facinorosi e fuorusciti, è dato esprimere un voto che viene da intimo convincimento, e da certa coscienza. Siano uniti i proprietarii, e non scissi per gare individuali: pongano la loro opera valevolissima alla persecuzione del brigantaggio, affiancando ed avvalorando gli sforzi governativi, e sarà svelta quella peste e rovina delle nostre belle contrade.

Discorso brevemente, per quanto l'angustia di un *comunicato* mel permetteva, il mal voluto ritorno ai Giudici di Mandamento dei poteri della Polizia ordinaria, e tracciato ciò che in sè stessa sia la Pubblica Sicurezza, passo a parlare del suo Magisterio. Qui, senza farla da legislatore, di cui non mi sento gli omeri, mi limito ad osservare poche cose, e primamente dico, che parmi di essersi bene avvaluto il Governo negli straordinari poteri affidatigli dei principi di libertà da noi proclamati, contemperandoli con le nostre attuali condizioni. Conciossiachè non ponendo per lo momento limite di mezzi o di persone a scovrire le mene che ne tessevano i nemici della nostra rigenerazione politica, poneva le basi di una Pubblica Sicurezza, la quale, nel suo sviluppamento, avrebbe dovuto attuare a somiglianza della Inglese, un ampio sistema di sorveglianza, ed escludere lo spionaggio, che non si addice a stati di libero reggimento.

La divisione del personale in Uffiziali politici, e in numerosi Agenti di esecuzione, ben denota tale mio divisamento; conciossiachè ai primi è dato di riconoscere tutto ciò che fosse nocivo e sospetto alla libera attuazione del *Bene* perchè si vietasse, o sorvegliasse; ed agli altri di eseguire gli adottati provvedimenti, oltre d'impedire i delitti, o di tradurli in azioni giuridiche.

Il bisogno poi di unificare le leggi perchè forte, compatta ed indipendente fosse questa nostra Italia, faceva pubblicare i Regolamenti di P.ª S.ª in vigore nelle antiche provincie dello Stato: i quali surti fra uomini, e per uomini gravi di indole e carattere e per Città poco popolose, subivano nell'applicazione fra noi alquante modifiche per non essere gravosi, massime a talune classi di questa nostra vastissima Città. Questi Regolamenti poi, non opponendosi ad una bene intesa libertà, parmi di avere per noi Meridionali il vizio di troppa minutezza e pedanteria.

Mi rimarrebbe a dire qualche cosa sull'apposta nota a *tutte tutte* le persone addette alla P.ª S.ª di queste provincie, di non aversi acuta mente e sottile ingegno per lo difficile uffizio loro affidato. Ma qui lasciando il vagliare a più imparziale ed illuminato giudice i tempi grossi in cui versava questa parte dell'Italia nostra, e tutto quanto ha fatto la P.ª S.ª a tutela dell'ordine, e delle acquistate libertà, mi limito ad osservare che mal si appunta a tutta una Corporazione, patibile che fusse di epurazione, la nota d'inettezza al suo mandato, quando pur si riconoscano i suoi componenti, o Martiri della libertà, o di onesta vita.

Piacciasi, sig. Direttore, d'inserire nel suo accreditato Giornale queste mie povere osservazioni sul rapporto sopra accennato, e di accogliere gli attestati di mia stima e considerazione.

Napoli 7 novembre 1862.

Ispettore di P.ª S.ª
PASQUALE DE ANGELIS.

Al signor
Direttore del Pungolo *in Napoli*

Le tasse Universitarie

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

La legge di luglio 1862 con saggia misura riduceva ai minimi termini le tasse universitarie, che erano state cause di tanti disordini nei due ultimi anni passati. Il ministero metteva le medesime subito in vigore. Ne sia prova l'avere tolto il diritto di diploma (lire 40) a coloro che si laurearono nella prima quindicina di agosto. Nell'aspettativa che questa legge venisse discussa in Parlamento, e si noti che era l'epoca degli esami, molti laureandi, per risparmiare seicento e più lire, decisero attendere l'attuazione della nuova legge e laurearsi così nel primo trimestre accademico 1862-63, tanto più che questi studenti avean già spese più d'un migliaio di lire in iscrizioni, matricole e diritti d'esami; mentre colla nuova legge una tal somma sarebbe sufficiente a prendere almeno tre o quattro lauree. Il desiderio di questi studenti era onesto. Eppure pare che così non debba essere. Si dice che il nuovo stipendio dei professori non va in vigore che al primo gennaio, e che sarebbe un danneggiare i medesimi, togliendo le propine degli esami che la legge Matteucci ha abolite, e si vuole così costringere gli studenti a pagare chi 500, chi 375 lire pel diritto di laurea, somma enorme questa rispetto alla diminuzione fatta delle tasse e nello stesso tempo ingiusta. Così, ad esempio, per laurearsi in medicina si paga secondo la legge Matteucci in tutti i sei anni 280 lire tutto compreso; e quelli che si laureano ora han già speso 880 lire, più 375, in tutto 1225 lire.

Noi ci facciamo di buon grado interpreti del desiderio degli studenti, e siamo certi che dinanzi alla questione di equità svaniranno le piccole difficoltà, che per avventura dalle norme burocratiche potrebbero derivare. Così vedremo per parte di tutti iniziarsi il nuovo anno scolastico sotto i più belli e desiderati auspicii.

Notizie Italiane

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino:

Tornano in campo le speranze di trattative per la soluzione dell'eterna questione di Roma.

Dicesi che dal ministero francese degli esteri sia giunta al nostro una comunicazio-

ne in proposito alla Circolare-Durando, nella quale si lascerebbe, con molti giri di frase, intravvedere la possibilità di aprire tra breve trattative dirette fra Roma e Torino.

In questa nota, o dispaccio, o comunicazione, come meglio vi piaccia chiamarla, il governo francese non contesterebbe al governo italiano il diritto di aver Roma per capitale.

Vedrete in proposito che i giornali ufficiosi, dietro la parola d'ordine testè ricevuta, ricominceranno da capo a parlare di disposizioni *benevole* da parte della Francia, e concilianti da quella della Corte pontificia; da capo a suscitar speranze che credo oggi più che mai pericolose, se non sono seguite da fatti.

Vengo accertato che il ministero, all'apertura del Parlamento, deporrà sul banco presidenziale una serie di documenti diplomatici relativi alla quistione romana.

Dicesi che questa adesione possa conciliare al gabinetto il voto di varii deputati che a ciò lo consigliarono.

Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza:*

Vi è noto lo scontro seguito giorni sono sul confine reggiano fra una pattuglia austriaca e un drappello di soldati italiani. Se sono bene informato, dagli schiarimenti pervenuti al Governo risulta che la pattuglia austriaca era entrata nel nostro territorio per correre in traccia di alcuni disertori. Mi si soggiunge che avendo il Governo italiano fatto rimostranze intorno a questo incidente al signor Brassier di Saint-Simon, il quale, come vi è noto, supplisce ora all'assenza di un rappresente austriaco a Torino, n'ebbe in risposta parole di sincero rammarico per l'accaduto.

Oggi è la notizia di trattative per la cessione del Veneto che porse materia d'induzione alla fantasia dei novellieri. Si pretende che l'Austria non sarebbe lontana dal venire a serie trattative intorno a tale quistione, e che le domande da essa poste innanzi di compensi territoriali in Oriente meritano di fissare l'attenzione della diplomazia europea. Queste voci, corse con insistenza a Parigi, ripetonsi oggi anche a Torino. Io ve le riferisco senza prestarvi fede.

A quest'ultimo proposito riferiamo, e valga per quanto può valere, la seguente nuova edizione che la ministeriale *Monarchia Nazionale* fa di una diceria corsa in questi ultimi giorni:

« Una lettera particolare, scritta da Parigi da persona autorevole, riferisce che in alcuni *circoli politici si parla molto* d'una conversazione tenutasi a Vienna tra il ministro Rechberg e l'ambasciatore inglese, nella quale il *primo avrebbe lasciato comprendere* che, ove trovisi qualche espediente e qualche compenso consentanei alla dignità dell'Austria, il governo imperiale *non sarebbe* alieno dall'entrare in trattative relativamente al distacco della Venezia dallo impero. »

Lo *Statuto* in data di Palermo, 7, reca:

Le operazioni della leva sui nati dell'anno 1842 è già incominciata.

I Commissarii di leva procedono già nei mandamenti alla estrazione a *sorte degli* iscritti che debbono appartenere alle due categorie.

Ciascuno che ha dritto a presentare reclami di dispensa, esenzione, e riforma può preparare i documenti che debbonsi presentare al Consiglio per giudicare dell'ammissione dei reclami.

È necessario poi conoscere che una razza di uomini che si trovano sempre pronti a lucrare sulle sciagure, e sui dolori della società lavora sempre a strappare danaro dalla borsa delle famiglie interessate col pretesto di procurare dai medici, e dal Consiglio di leva la liberazione degli iscritti.

Il dare credito a simili ciarlieri non occorre dire quanto danno produce. Non solo che non vi sono esempi di simili corruzioni, ma a di più si pongono in circospezione i medici ed i consigli di leva che si veggono calunniati con simili diffamazioni. Queste brighe adunque in vece di far bene producono male, e conviene a tutti confidare nella giustizia dei Consigli, i quali non hanno alcuno interesse a rendersi propizii agli uni, contrarii agli altri.

LA GRECIA

Togliamo dal *Morning Post* l'articolo, di cui faceva cenno un telegramma dell'*Havas Bullier*, e nel quale l'organo di lord Palmerston giudica assai più benignamente la rivoluzione greca e le condizioni di quel paese:

Siamo lieti di credere che le nubi che oscuravano i primi giorni della rivoluzione greca si dissiparono in gran parte, e che l'inaugurazione di una nuova dinastia e di una nuova costituzione paia dover seguire *in circostanze che dovranno contribuire* a conciliare la buona volontà delle potenze protettrici.

Non evvi ragione per cui la Grecia non debba essere una delle nazioni le più prospere dell'Europa meridionale. Essa possiede tutti gli elementi voluti di produzione e di facoltà straordinarie per prendere la sua gran parte del commercio del Levante.

Non farebbero d'uopo molti anni di buon governo per stimolare ad un tempo stesso l'agricoltura e il commercio. Gli statisti agricoli del Sud pretendono che una gran parte della Grecia valga in fertilità anche la pianure della Sicilia.

La sterilità dell'Attica è l'eccezione piuttosto che la regola. Ma le pianure della Beozia, Sicionia, dell'Argolide, della Messenia e dell'Arcadia hanno dato forse più abbondanti ricolti di grano e di altri cereali che qualunque altro paese dell'Europa meridionale.

La popolazione attuale del regno di Grecia è un poco più d'un milione. Tuttavia il signor Mac Culloch ed altri statisti tanto inglesi quanto esteri s'accordano nel dire che la sua superficie potrebbe, sotto una buona direzione e con riforme materiali, nutrire una popolazione di cinque milioni. Evvi luogo a credere che la popolazione dell'antica Grecia, alquanto più considerevole, è vero, dev'essere stata quattro volte più numerosa che la popolazione della Grecia moderna. Ciò che il suolo poteva nutrire allora, esso lo nutrirà attualmente.

Sotto il governo della Turchia, la Grecia esportava annualmente 5000 tonnellate d'olio. Gli altri prodotti della Grecia sono quelli che noi tiriamo abitualmente dal Levante: olive, fichi, datteri, uve, aranci e riso a profusione.

Non fa mestieri che di studi agronomici e dell'energia commerciale per rendere i porti *della Grecia formidabili rivali per città* come Smirne, quanto al commercio dell'Inghilterra e della Francia col Levante.

Ma un governo oppressore, l'*assenza di* tutte le riforme commerciali, una tariffa insensata hanno impedito lo sviluppo della *concorrenza tra la Grecia e la Turchia* d'Asia. Aggiungiamo che il cotone viene nelle più calde regioni della Grecia; ciò merita *l'attenzione di Manchester, giacchè* dopo gli Stati di Barbaria, la Grecia è il paese più vicino da cui si potrebbe tirare il cotone.

Quel che abbisogna per la Grecia è l'inaugurazione d'un governo liberale, ma fermo; l'attaccamento di questo governo alla causa delle riforme materiali e una nuova tariffa di commercio. Anche attualmente il paese non è così povero come si dice, giacchè esso ha sopportato senza molto brontolare una tassa che elevavasi in media a 15 sh. per testa.

Ciò di cui si lagna la Grecia, è l'impiego della rendita. Se si fosse impiegata questa rendita a delle riforme materiali invece d'impiegarla ad ogni sorta di corruzioni e di stravaganze, essa avrebbe molto prodotto.

La rendita della Grecia per l'anno 1856 era di 22 milioni di dramme, circa 778,000 lire sterline. Nel 1860, essa era di 21 milioni 780,000 dramme, o 787,000 lire sterline. Il popolo di Grecia pagava circa un *milione di lire sterline d'imposte. La storia* delle finanze della Grecia sotto il re Ottone è stata, presso a poco, ciò che era sotto *l'ultimo Sultano in Turchia.*

Il re Ottone consacrava un milione di lire sterl. del pubblico denaro alle sue *proprie passioni. La sua tendenza a fabbricare* non fu superata che da quella di Abdul-Medjid sul Bosforo. Non si spesero meno di 3 milioni di lire ster. per la repressione d'insurrezioni civili. La sua armata era di 10 a 12,000 uomini.

Il paese essendo sotto la protezione dell'Inghilterra, della Francia e della Russia, tutto ciò che abbisognava era una polizia armata. Quattro o cinque mila uomini avrebbero potuto essere più che bastevoli al mantenimento dell'ordine. La spesa ordinaria del governo greco avrebbe potuto non oltrepassare un mezzo milione all'anno; il resto avrebbe potuto essere adoperato in parte a riforme materiali.

Le strade sono state completamente trascurate, e sono le strade che abbisognerebbero alla Grecia per farne uno stato di considerevole esportazione. Se il suo nuovo governo entra studiosamente nella via delle migliorie, noi non avremo più che ad augurare ai Greci un fortunato successo.

Il *Daily News* così discorre della Grecia:

« Che cosa è la Grecia? Devesi considerarla nei limiti assegnatile dal trattato di Londra? Sarebbe avere una falsa idea di questo paese se non si considerasse che il piccolo regno tracciato dalle tre potenze. La geografia fisica della Grecia è ben differente. La vera Grecia non è ad Atene, ma in Creta, a Smirne, a Salonicco e sul Bosforo. *Finora la Grecia propriamente detta* incontrò ostacoli che le impedirono di farsi centro della razza greca.

« *Questo paese sta per rigenerarsi.*

« L'annessione della Tessaglia non vantaggerebbe la Grecia, ove poco conto si fa *dell'agricoltura; ma l'annessione di* Candia le sarebbe utile.

« La via, che può condurre la Grecia alla *conquista di Costantinopoli non è la terra*, ma il mare ed il commercio. È nell'interesse della Grecia mantenere la pace colla Turchia *almeno* per qualche tempo e cercare d'impossessarsi del commercio della Turchia sorpassandola per la ricchezza, l'energia e l'intelligenza. »

Predicare ai Greci la prudenza, dice in proposito l'*Opinion Nationale*, è, a nostro credere, sommamente opportuno — ma è ridicolo il predicarla loro sotto questa forma.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 3, all'*Ind. Belge:*

Prima che Sartiges arrivi in Torino, il governo francese avrà ricevuta la risposta alla Nota inviata da Drouyn de Lhuys al gabinetto italiano nello scopo di stabilire un

nuovo ordine di negoziati dei quali io vi ho indicati gli elementi. Se il governo del re Vittorio Emanuele accettasse la quistione sul terreno sul quale fu posta oggigiorno, è evidente che, come dice la *France*, la circolare Durando sarebbe messa da parte da questa nuova fase diplomatica. Ma è cosa assai dubbia che il governo italiano voglia così poco curare un principio, base di tutto lo sviluppo unitario e consacrato dal voto del Parlamento. In tutti i casi e supponendo anche che la necessità costringa il gabinetto di Torino a lasciar dimenticare la celebre circolare, corre molto divario dal disconoscerla, e dal manifestarne del rincrescimento.

Del resto si saprà ben presto qualche cosa sul valore della nota di Drouyn de Lhuys, e sul vero stato della quistione; perocchè questo documento importante sarà, dicesi, pubblicato dal *Moniteur* nella seconda quindicina di questo mese, verso il 18, epoca della portenza di Sartiges per Torino.

L' *Ost-Deutsche-Post* non crede di cavare grandi conseguenze dal discorso ultimamente detto da lord Palmerston a Southampton, in presenza del barone Thierry, già ministro di Polizia in Austria. A Southampton si fece ricorso a lord Palmerston, perchè venisse in aiuto colla sua parola ai progetti del signor Roebuck, il quale si trova anche presentemente a Vienna, e che volea ottenere la guarentigia di un forte interesse sopra alcuni cattivi bastimenti a vapore, i quali avrebbero dovuto stabilire una linea di navigazione tra quel porto e Trieste. Palmerston parlò degli interessi commerciali che col libero traffico avrebbero dovuto svilupparsi tra i due paesi, e che avrebbero potuto servire a migliorare anche le relazioni politiche tra l' Inghilterra e l'Austria. Il foglio austriaco vorrebbe bene una stretta alleanza coll'Inghilterra; ma questa non dimostrò finora di tenere gran conto dell'Austria. Certo, se le bisognerà d' avere un'alleata in Oriente, verrà a lei; ma lo farà anche senza bisogno di sacrificarle gli interessi degl'industriali austriaci. In una parola, gli Austriaci cominciano ad intendere che l'Inghilterra non può trovarsi d'accordo coll'Austria che in certe quistioni.

I giornali spagnuoli del 1 novembre discutono con una certa vivacità la questione messicana, ed alcuni fra essi fanno correre la voce che l'ambasciatore di Spagna a Parigi negozii attualmente col Governo francese in conformità di nuove istruzioni.

La *Corrispondencia* smentisce questo rumore dichiarando che il marchese della Concha non ha ricevuto altre istruzioni di quelle che gli furono date alloraquando partì per Parigi, e che nessun negoziato è stato intrapreso fino a questo momento.

RECENTISSIME

La *Costituzione* annunzia l'arrivo a Torino nel giorno 7 dell' ex-ministro Conforti.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

La unificazione del debito pubblico va progredendo verso il suo compimento. Al 1 del p. p. ottobre non restavano presso le varie direzioni da unificarsi che:

1|6	dell' antico debito per	Napoli
1|4	id.	» Torino
3|8	id.	» Milano
3|8	id.	» Palermo
4|7	id.	» Firenze

La cifra riguardante Napoli è particolarmente notevole come quella che da un lato attesta la solerzia dell' amministrazione locale e dall' altro dimostra quanta sia stata la sollecitudine della popolazione nel cercare i nuovi titoli del gran libro del regno d'Italia. Or chi sa quanto gl' interessi materiali siano sempre i più restii nell' accettare un nuovo ordine di cose, in quest' ultima circostanza non potrà non iscorgere una nuova testimonianza delle tendenze sinceramente unitarie di quella popolazione.

Ecco il testo della circolare spedita dal sig. de Persigny ai prefetti nella circostanza dell' entrata del sig. Drouyn de Lhuys al ministero degli affari esteri:

Sig. Prefetto. L' Imperatore ha chiamato il sig. Drouyn de Lhuys al ministero degli affari esteri. Questa modificazione nel gabinetto non muta nulla alla politica del governo di S. M. Trattasi sempre di conciliare due grandi interessi in presenza, e di non sacrificare nè l' Italia al Papa, nè il Papa all' Italia. Un uomo di Stato eminente, che ha il vantaggio d' essere estraneo ai negoziati degli ultimi anni, può aiutare più facilmente la soluzione di questa grande e difficile quistione.

Le popolazioni aspetteranno con fiducia questo risultato. Quanto a voi, sig. Prefetto, rimanete fedele ai grandi principii che non hanno cessato di dirigervi nella vostra azione sullo spirito pubblico, e siate sicuro che io terrò conto dell' impegno che metterete a mantenere le popolazioni nella fiducia che loro inspira la politica nobile e generosa dell' Imperatore.

Noi ignoriamo, scrive a questo proposito la *Presse*, di quale natura sieno gli sforzi tentati dal nuovo ministro. Qualunque essi sieno noi temiamo molto che i nuovi negoziati non riescano punto più di quelli di Thouvenel.

La Corte di Roma ha troppo sovente e solennemente dichiarato ch' essa non voleva alcuna transazione. Supponendo anche che i ministri del Papa vogliano dar ascolto a nuove proposte, l' esperienza degli ultimi negoziati ci autorizza a supporre ch' essi non lo faranno che per guadagnare del tempo.

Temporaggiare e non conchiudere nulla, tale è sempre stata finora la politica dei consiglieri della S. Sede. Essi sperano che lo *statu quo* mantenuto a Roma, scontentando il popolo italiano, potrà provocare una crisi e che la reazione scoppierebbe. Questo calcolo e queste abilità saranno vane. Se l' inerzia è una forza, il patriottismo è molto più *grande*.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance* che il barone Ricasoli nel suo passaggio a Parigi ebbe un abboccamento molto prolungato col ministro dell' interno.

Alcuni giornali, scrive la *Patrie*, hanno annunciato che il generale Klapka era sulle mosse per recarsi in Grecia. Delegati delle provincie meridionali, senza alcun carattere officiale, si condussero infatti a Torino presso il gen. Klapka. Questi rispose che si recherebbe a ventura di mettere la sua spada a servizio della causa nazionale; ma che, in ogni caso, egli non accetterebbe aperture di tal natura, se non gli venissero officialmente fatte dal governo regolare della Grecia.

Il generale Türr diede eguale risposta.

Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi:

Se dobbiamo credere alle voci che circolano in questo momento, le relazioni diplomatiche tra la Francia e l'Inghilterra sarebbero ora un pò raffreddate. La causa sarebbe a cercarsi, non negli affari di Grecia, ma in quelli d' America. Pretendesi che la Francia avviserebbe di metter fine alla spaventosa guerra che divide l'America riconoscendo il Sud, e l' Inghilterra insisterebbe al contrario per la neutralità assoluta. Io non mi pronuncio formalmente su questo argomento: ricorderò solo che il governo francese fu sempre creduto sostenitore della causa del Sud. Anche ultimamente si è preteso che il signor Slidell fosse stato gentilmente accolto dall' Imperatore. D'altra parte, i giornali officiosi non nascondono le loro simpatie pei confederati, ed il *Constitutionnell* reca oggi stesso un lungo articolo contro Butier, articolo ch'è forse il terzo di questo genere.

Un foglio di Vienna annunzia che alcuni distinti politici ungheresi, noti per il liberalismo delle loro intenzioni, si sono costituiti in adunanza di Notabili, la quale sarebbe come una *Dieta preparatoria*, ed avrebbe lo scopo di discutere la questione d'un accordo col Governo imperiale.

È una notizia da porsi in quarantina.

CRONACA INTERNA

Ci viene affermato che domani non avrà luogo l'annunziata rivista al Campo di Marte nella ricorrenza della festa di S. Martino — Ignoriamo i motivi di questo contr'ordine.

Ulteriori particolari e nuovi schiarimenti sono giunti stamane per dispacci intorno al doloroso fatto da noi menzionato nella nostra cronaca di ieri.

Stando a questi dispacci, 23 soldati si sarebbero rinvenuti morti sul luogo del conflitto.

Un soldato ferito si sarebbe presentato a Casalnuovo, e cinque altri a S. Croce di Magliano.

Un sergente, caduto prigioniero dei briganti, sarebbe riuscito a fuggire, e recatosi a Serracapriola avrebbe riferito che undici dei suoi compagni restavano tuttavia prigioni dei briganti.

I dispacci annunziano pure che le operazioni militari provocate da questo triste avvenimento continuano e che siasi già ottenuto qualche risultato — ma nulla indicano di preciso.

Queste sono le notizie d'oggi, che noi riferiamo per debito di cronisti fedeli ed imparziali — non senza però dichiarare ch'esse ci son giunte per via indiretta — e certi che non tarderemo ad avere domani o dopo nuovi ragguagli e nuovi schiarimenti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9 — La *Patrie* dice, avere da buona fonte che la Francia propose all' Inghilterra ed alla Russia di domandare all' America la sospensione delle ostilità per sei mesi. Durante l' armistizio le Potenze offrirebbero i loro buoni uffici per condurre le parti ad una conciliazione: domanderebbero al Governo del Nord che levasse immediatamente il blocco.

RENDITA ITALIANA — *10 Novembre 1862*

5 0|0 — 73 20 — 73 15 — 73 15.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 11 Novembre 1862 — Milano N. 309

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 30 L. 5. 25
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA FRANCIA
e il Gabinetto Italiano

La *Patrie* giuntaci stamane ha il seguente articolo degno di considerazione:

È ormai fuori dubbio che il sig. Drouyn de Lhuys ha spedito a Torino la risposta ufficiale richiesta dal gabinetto italiano alla circolare del generale Durando. Ella sarà pubblicata all'apertura del Parlamento cogli altri documenti diplomatici.

Si volle credere, o lasciar credere, che questa circolare fosse stata ritirata, o piuttosto che la si considerasse come non spedita. Ciò è inesatto. Questo dispaccio che ha potuto, solamente per la forma, scostarsi dagli atti diplomatici di questo genere, è l'opera solidaria di un ministero, e questo ministero è ancora in piedi. Inoltre questa forma di cui i nemici della causa italiana hanno saputo sì bene trarre profitto, era stata improntata nella sua schiettezza e dura franchezza agli avvenimenti che avevano minacciato di compromettere la tranquillità del giovane reame, e che la saggezza, l'energia e la fermezza del governo italiano fecero abortire dal loro principio colla cattura del capo stesso del movimento, e colla disfatta delle sue bande.

La circolare Durando, conviene notarlo, seguì immediatamente il combattimento di Aspromonte. Fu piuttosto il bollettino d'una vittoria riportata sovra un partito impaziente, impolitico, e che poco mancò, sommovendo la Penisola, non portasse le più gravi, le più pericolose complicazioni.

Mostrando all'Europa tutta il ferito d'Aspromonte, vinto, steso sul letto di dolore, ella aggiunse che per quanto evidenti ed unanimi fossero le aspirazioni del popolo italiano, il governo aveva non solamente riprovato un tentativo temerario, ma impedito colla forza, e non curando la popolarità, il patriottismo ed il brillante passato d'un capo traviato, che le aspirazioni di Garibaldi si realizzazero con mezzi violenti e senza l'accordo colla Francia.

Qualunque sia dunque la forma della circolare del ministro italiano per gli affari esteri, il fondo è pur sempre l'espressione della politica del gabinetto italiano ed il quadro esatto della situazione in Italia. Questa situazione non poteva essere travisata dalla pieghevolezza, dall'artificio della frase, ed è della medesima, del fondo stesso della circolare che la dipinge, che l'Europa, che la Francia principalmente furono chiamate a rendersi conto, a preoccuparsi.

Per rispondervi il sig. Drouyn de Lhuys aveva una guida sicura: la lettera imperiale. Questa lettera, tenendosi ugualmente tra l'indipendenza della Santa Sede e la libertà d'Italia, sembrò indirizzare e rimettere in via la politica della Francia che sotto il ministero dell'onorevole predecessore del signor Drouyn de Lhuys aveva potuto parere che deviasse. Ella ricordò che lo spirito ed il principio della nostra politica è la *conciliazione*. Questo motto implica tutte le trattative, tutti gli sforzi, i negoziati tendenti a porre d'accordo due parti, cui un antagonismo qualunque ha diviso. Finora quei negoziati, quelle trattative, quegli sforzi erano stati diretti ad una sola delle parti, alla corte pontificia.

La politica del sig. Drouyn de Lhuys non cambiando in nulla, checchè si dica, la politica imperiale, ricordò che vi erano ancora, per riuscire ad una soluzione col mezzo delle vie concilianti, altre strade, altri sforzi, altri negoziati a tentare, e questa volta presso il gabinetto di Torino.

Non è la difficoltà di raggiungere lo scopo, non sono gli immensi ostacoli che sorgono ad ogni passo davanti alla soluzione, che ci devono far rinunciare a questo nuovo tentativo, tentativo indispensabile per ciò stesso che libera la Francia da ogni responsabilità, e la libera pienamente dal rimprovero di propendere piuttosto da una parte che dall'altra.

Sappiamo che non è meno difficile persuadere al governo italiano di urtare contro la volontà della nazione, soffocare le aspirazioni, considerare la popolazione romana come fuori della grande famiglia italiana, che di far cedere la corte pontificia, e scuotere l'irremovibile *non possumus* del Sacro Collegio.

Tuttavia converrà fare l'esperimento. È codesta l'opera delicata intrapresa dal nuovo ministro degli affari esteri.

Il signor Thouvenel soccombeva a Roma. Il signor Drouyn de Lhuys soccomberà a Torino?

È da sperare di no, e facciamo i voti più sinceri perchè riesca; ma se non fosse più felice del suo predecessore, se non si può dire che un terzo verrà per troncare la questione, è probabile almeno che la questione romana entrerà in una terza fase; cioè che la Francia stanca, rinunciando a mettere d'accordo le due parti contrarie, si vedrà forzata di troncare questo antagonismo sì deplorevole, sì prolungato, sì inconciliabile, imponendo a ciascuna di loro le condizioni migliori, le più eque e le più in rapporto colla dignità della Chiesa e colla libertà delle popolazioni. Imperocchè—non dimentichiamolo—l'Imperatore lo ha detto: *E' urgente che la questione romana riceva una soluzione definitiva.*

VOCI DI PARIGI

La *France* del 6 ha la seguente nota:

Si annunzia che la nota diretta dal sig. Drouyn de Lhuys al nostro incaricato d'affari a Torino verrà presto inserita nel *Moniteur*.

Dietro le nuove informazioni che ci pervengono, il ministro degli affari esteri si mostra animato, in questo documento, da una grande simpatia per l'Italia. Ma, se non siamo male informati, egli nel tempo stesso dichiarerebbe che la questione di Roma, come è formolato nella circolare Durando, non è mai stata presentata diplomaticamente, e non potrebbe formare oggetto di negoziati.

Il riconoscimento del regno italiano per parte della Francia rende testimonianza, senza dubbio, della sua sollecitudine per la grande causa, della quale le sue armi hanno assicurato il trionfo; ma quest'atto diplomatico, lungi dall'implicare l'adesione del governo imperiale ad altre pretese, fu accompagnato invece dalle più formali riserve.

Ciò che la Francia desidera, ciò che ella deve attendersi dal gabinetto di Torino, si è il suo concorso a fine di far prevalere una conciliazione necessaria tra l'Italia e il Papato.

Il governo italiano è invitato a concorrere a questo grande risultato, e spetta a lui soprattutto di prendere l'iniziativa.

Questo ci si assicura essere il senso generale della nota del nuovo ministro degli affari esteri.

L'*Opinione* ha in proposito da Parigi:

La nota indirizzata dal signor Drouyn de Lhuys al vostro governo, della quale l'accennato giornale ha dato un'analisi a modo suo, non ha il carattere che le si vuole attribuire.

Se io non sono male informato, tal nota sarebbe una risposta ad una esposizione diplomatica di fatti dal generale Durando diretta al sig. Drouyn de Lhuys, nella quale sono, di nuovo, e con abbondanza di prove attinte ai fatti e desunte dagli avvenimenti degli ultimi mesi, posti in luce tutti gli inconvenienti dell'occupazione di Roma protratta così all'infinito. Il generale Durando sarebbe stato esplicito in codeste sue allegazioni, serbando perfettamente la convenienza e la dignità, lo che non ha mancato di qui produrre una favorevole sensazione.

La conchiusione della sua esposizione non poteva essere diversa, chè già s'intende, da quella di chiedere se, in seguito a tali prove irrefragabili degli esposti inconvenienti e pericoli, il governo dell'imperatore non stimasse opportuno di assegnarvi un termine.

Il ministro dell'imperatore rispose, com'era da aspettarsi. Egli ha declinato l'appello del governo italiano, e riproducendo le riserve che il governo imperiale ha opposte a suo tempo a proposito degli avvenimenti ch'ebbero per risultato l'annessione di una parte degli Stati Pontificii, dichiara che il momento d'intervenire non gli sembra ancora venuto.

Astensione, protrazione, prolungamento dello *statu quo*, eccovi il punto, a cui siamo. Nulla però giustifica le arie trionfali dei nemici d'Italia, come nulla scuserebbe

un atto di disperazione per parte del governo italiano.

Qui si ama dedurre dalle relazioni di amicizia, divenute più intime che mai, tra Napoleone III ed il suo ministro dell'interno (il signor di Persigny), una nuova guarentigia che in fondo le disposizioni dell'Imperatore non sono mutate. Per tal modo si prevede una fase di raccoglimento e d'inazione per parte del gabinetto di Parigi, ma non si dubita punto che da oggi alla primavera gli affari non prendano una piega più favorevole ai voti dell'Italia.

Scrivono da Parigi, 4, all'*Id. Belge*:

I rapporti dell'Italia colla Francia non hanno cangiato al punto di far temere nè una rottura nè un raffreddamento. Tutto ciò che si dice a questo proposito è totalmente inesatto.

Il governo dell'Imperatore è penetrato dell'idea, e l'esperienza del passato giustifica pienamente il suo modo di vedere, che esso non otterrà nulla dalla corte di Roma. La politica della resistenza rimane la sola ed unica espressione delle idee e delle tendenze del papato. Il sig. Thouvenel avrebbe desiderato di passar oltre ed effettuare, coll'aiuto dell'Italia, il programma concepito dalla Francia. L'Imperatore ha esitato ad adottare questo partito, ed il risultato di questa esitazione è stata l'assunzione al potere del sig. Drouyn de Lhuys.

È dunque ben inteso che non si farà violenza alla corte di Roma; ma non ne segue che si voglia esercitare una pressione in un senso contrario sul governo italiano. La nuova politica della Francia può dunque riassumersi in una parola: Astenimento. È la conservazione più assoluta dello *statu quo*. Si lascerà camminare le cose e la parola è data agli avvenimenti.

Se dunque udite parlare d'una Nota rimessa dal sig. Drouyn al gabinetto di Torino, siate certi che essa nulla contiene di sfavorevole, nè di sconsolante pel governo italiano.

È questa Nota la risposta alla circolare Durando o ad un documento ulteriore? Non mi è dato di rispondere adeguatamente a questa quistione; ma se vi riferite a tutto ciò che avvenne in questi tempi, vi sembrerà probabile che il nuovo ministro abbia avuto da rispondere in pari tempo ed alla famosa circolare e ad un documento che ha potuto essergli presentato ulteriormente. L'epoca dell'apertura del Parlamento Italiano si avvicina e sapremo ben presto a che attenerci a questo riguardo.

Una cosa tuttavia mi pare certa, ve lo ripeto, la Francia si astiene pel momento. Trovandosi tra due impossibilità, non volendo scegliere tra l'Italia ed il papato, essa ne conviene con franchezza e sospende la sua azione fino a miglior occasione.

Potrà essa conservare indefinitamente questo contegno quando si tratta d'interessi così indiscutibili come quelli impegnati dal lato dell'Italia? Potrà essa per lungo tempo chiudere l'orecchio dinanzi ai reclami di tutta l'Europa liberale? Voi vi rispondete tutti i giorni registrando le impressioni prodotte dalla politica dei rari nemici dell'Italia.

Si troverà che il giornale la *France*, che si è collegato agli organi della legittimità e della reazione, avrà fatto tanto per affrettare l'unità italiana quanto noi altri che combattiamo in favore degl'interessi della libertà che sono quelli della Francia e dell'Europa. Il sig. Laguéronnière sarà molto stupito di questo risultamento inatteso dei suoi sforzi, ma oserei scommettere che fra sei mesi questa grata sorpresa gli sarà procurata.

La Circolare di Persigny

Giudizii e Commenti

Ecco il giudizio che dà il *Pays* del 7 intorno alla circolare del signor di Persigny ai prefetti di Francia, da noi pubblicata ieri:

La circolare del signor conte di Persigny ai prefetti, riguardo all'entrata del signor Drouyn de Lhuys negli affari contiene una nuova promessa che « questa modificazione non cambia per nulla la politica del governo di S. M. » Questa dichiarazione dovrebbe metter fine alle divagazioni interessate che cercano di oscurare una situazione molto netta.

I principii di progresso che dirigono la politica imperiale sono stati troppo sovente comprovati coi fatti, perchè il partito clericale, coll'aiuto del suo nuovo campione, la *France*, possa inspirare dei dubbi sopra alcuna delle loro conseguenze. Se, come è a prevedersi, le resistenze di Roma fanno abortire i tentativi di conciliazione fatti in questo momento, noi abbiamo la ferma speranza che il governo, fedele a tutti i suoi precedenti in favore dell'Italia, non farà niente contro i diritti della volontà nazionale, di cui ne è egli stesso la constatazione ed il rappresentante. Egli sarebbe conoscerlo male e più ancora male servirlo l'attribuirgli una politica reazionaria, contraria a questo risultato finale.

La circolare del signor conte di Persigny attesta una volta di più quella saggezza pratica che non perde mai di vista i grandi principii che, secondo le sue parole, non hanno mai cessato di dirigere la sua azione amministrativa sullo spirito pubblico.

Il *Siècle* del 7 corrente giudica a sua volta la stessa circolare nel modo seguente:

« Checchè ne dicano i nostri contraddittori, vi ebbe nella politica seguita rispetto all'Italia una oscillazione che è impossibile di sconoscere. Il signor Thouvenel e parecchi de' suoi colleghi erano d'avviso, che una soluzione fosse data una volta alla questione romana. L'opinione che ha trionfato vuol conservare lo *statu quo*, e riannodare le pratiche, che hanno così poco riuscito, quantunque siano state continuate con tanta persistenza per lunghi anni. Diffatti il *non possumus* non data soltanto dalla guerra d'Italia, ma rimonta alla nostra malaugurata spedizione del 1849.

« La maggioranza dei Francesi, a nostro credere, era dell'avviso del signor Thouvenel; essa desiderava una soluzione pronta e decisiva. Il signor ministro dell'interno, il cui buonsenso politico è incontestabile, lo ha ben compreso; così egli giudicò utile di rassicurare le popolazioni sulle conseguenze dell'avvenuta surrogazione del sig. Thouvenel. Tale è lo scopo della circolare, di cui l'*Indépendance belge* ci diede il testo.

« La politica dell'imperatore non è dunque punto cambiata; essa subisce soltanto un tempo d'arresto. Quanto all'asserzione che il governo francese non vuole sacrificare nè l'Italia al papa, nè il papa all'Italia, essa non contraria in nulla la politica degli avversarii del potere temporale. Essi non hanno mai chiesto l'abolizione del papato; anzi si sono sempre mostrati disposti a fare ogni sorta di concessioni al santo padre, ma soltanto in ragione della sua qualità di capo spirituale del cattolicismo.

« *La circolare del signor Persigny* prova secondo noi che il governo si rende conto dei sentimenti dell'immensa maggioranza dei Francesi relativamente alla questione romana. Questa circolare chiede una proroga, un respiro, alle giuste impazienze della nazione. Noi crediamo che dopo averla letta, sarebbe difficile di non adottare i nostri apprezzamenti. »

Ricasoliani e Rattazziani

o il Ministero e il Parlamento

Il *Corr. Merc.* ha il seguente articoletto;

Ricostituire nella Camera una buona maggioranza, tal'è oggi la formola, il voto comune di tutti i giornali della nostra parte, finora scissi in due schiere discordi. Ignoriamo se questa comunanza di desiderio e di espressione significhi davvero che si capisca la necessità di lasciare da banda i parziali dissensi, e di pensare ai più gravi interessi. Ma certo è che per ricostituire una maggioranza bisogna avere un programma: e che finora ricasoliani e rattazziani del paro seguitarono un programma dimostrato erroneo da troppo lunga esperienza, in ciò che riguarda i mezzi pratici, e lo scopo immediato della politica nazionale. Lo sbaglio consiste, intendiamoci bene, non già nel proporsi Roma come scopo necessario e supremo: a questo proposito un solo programma è possibile, quello che la tradizione e l'istinto delle masse suggeriscono, e che Cavour si credette obbligato a proclamare altamente due anni fa. Ma consiste bensì nell'avere proposto alla nazione come oggetto immediato e quotidiano della sua operosità, come criterio unico della bontà del Governo, l'*andare a Roma*, cioè una cosa che non era in potere nè della nazione, nè del governo, nè d'alcun partito, il compiere immediatamente.

Colpa del metodo ricasoliano fu il supporre che Roma potesse ottenersi da Napoleone III colla insistenza continua delle domande appoggiate a manifestazioni di vario genere, e perfino di preti liberali, così credendo a torto di poter felicemente rinnovare quant'erasi fatto per le così dette *annessioni* dell'Emilia e della Toscana; e quel ch'è peggio, facendolo credere al paese, che invero ci credette parecchi mesi, e tardi solo si accorse di essere guidato da un'illusione, nata in animo onesto e zelante pel patrio bene, ma pur sempre illusione.

Il metodo rattazziano, sebben in apparenza diverso, rinveniva in fondo allo stesso. Anche i rattazziani pigliavano come criterio della bontà del Governo l'andare subito a Roma; nelle loro opposizioni al Ministero Ricasoli campeggiava quella, che il Ricasoli non tenesse la buona via per giungere a Roma. Benchè dai discorsi officiali e dai documenti non si possa inferire che Rattazzi abbia dato al paese speranze su Roma, nonchè maggiori, eguali a quelle date da Ricasoli; benchè anzi risulti che egli abbia sempre tentato di tenersi in un certo riserbo, pure non vi ha dubbio che le clamorose polemiche de' suoi amici, commentando il suo viaggio a Parigi, indussero il paese a supporre Rattazzi più atto ad ottenere Roma per le sue più intrinseche pratiche e per la sua migliore intelligenza coll'Imperatore, e che codesto argomento fu uno dei principali artifizi della parte rattazziana.

Indi la ovvia conseguenza, che dovrebbe precedere ad ogni accordo per la formazione d'una maggioranza nuova, la reciproca confessione dello sbaglio commesso da entrambe le parti finora contendenti con poco frutto e malgrado la origine ed il sentimento comune.

Confessione tanto più necessaria in quanto cotale sbaglio commesso da entrambe le frazioni costituzionali della maggioranza diede il massimo ed il più plausibile degli appigli agli uomini d'estrema sinistra contro il Governo in genere, da qualunque ministero sia esso rappresentato. Ed è facile capirlo; infatti, una volta stabilito che si giudicano i ministeri secondo che immediatamente *vanno o non vanno a Roma* (e ciò stabilirono con deplorabile gara ricasoliani e rattazziani) quale stupore che al partito più

inoltrato sia sorto il pensiero di intimare — non vi andate nè gli uni nè gli altri, tenterò io — ?

Notizie Italiane

Togliamo dal *Corriere Mercantile* la seguente corrispondenza indirizzatagli da Torino 7:

Le parole della *Stampa* di iersera, che cioè non si potrebbe permettere una ricomposizione ministeriale al di fuori del Parlamento, sono, credo, l' espressione non solo degli uomini della *Stampa*, ma di quasi tutti i partiti dell' opposizione. Il Peruzzi ha diramato, mi si dice, una lettera a'suoi amici invitandoli a riunirsi in Firenze ad una seduta che sarà probabilmente presieduta dal barone Ricasoli, e nella quale si affileranno le armi.... della parola contro il Ministero attuale.

Nulla però incoraggia la speranza che l'opposizione voglia considerare lo stato attuale delle cose non già sotto il punto di vista gretto e dannoso delle personalità, ma da quello supremo degl'interessi veri del paese, il quale esige anzitutto che il senno, la concordia, la prudenza, il patriottismo sieno i sentimenti ai quali abbiano ad informarsi gli atti della nuova riunione parlamentare.

Il Ministero esporrà a lungo alla Camera il suo operato e le cagioni che lo indussero a seguire una linea di condotta che, biasimata da tutti i partiti, ha ciò nullameno partorito questo di buono che d' ora innanzi le posizioni dei varii partiti sono definite in modo chiaro e preciso; e l'impero della legge potrà dappertutto ripristinarsi senza che abbiano a temersi per l' avvenire serii conflitti.

Il cavallo di battaglia dell'opposizione sarà l' arresto illegale di alcuni deputati. Il Ministero lo sa, e preparasi alla difesa. Egli comunicherà, fra gli altri documenti, alla Camera un lungo ed importantissimo rapporto del generale Lamarmora sulla situazione del Napolitano all' epoca del malaugurato tentativo Garibaldino dal grido di *Roma o Morte*.

Vengo assicurato che questo rapporto si sforzerà di dimostrare la necessità in cui trovavasi il Governo di procedere all'arresto, nell' Italia meridionale, dei deputati amnistiati recentemente. Questi arresti sono da imputarsi più che al Rattazzi, al Lamarmora; e il Ministero confida che il Parlamento non vorrà provocare con un voto di disapprovazione sul suo operato il ritiro di questo solerte funzionario. È questa, per vero, una speranza alquanto debole! Quanto allo stato d' assedio, esso sarà tolto, pare, prima del riaprirsi delle Camere.

I deputati cominciano intanto ad affluire a Torino. Una ventina di essi riunironsi iersera presso il signor Boncompagni, ma non si discusse nulla d' importante. In generale è opinione fra noi che l'attitudine della Camera provocherà dal ministero lo scioglimento di essa. Il ministero non vuole nè disvuole lo scioglimento: il paese, vista la niuna influenza che ha il Rattazzi in molta parte dei collegi elettorali, dovrebbe temerlo.

Affari di Grecia

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Ad Atene stanno di fronte due partiti, e ancora non si può presagire chi uscirà vittorioso dal conflitto. Il partito de' moderati, la cui influenza è notevole specialmente nella capitale, ha per capo il presidente del Governo provvisorio, sig. Bulgaris: l'altro partito, che si potrebbe chiamare avanzato, è diretto da Grivas, che a buona ragione fu detto, pel suo ardire, una specie di Garibaldi. Lo scopo di quest' ultimo, non fa d'uopo dirlo, sarebbe di aggredire l' Impero ottomano, e d'unificare tutte le provincie greche. Questo partito esercita una grande influenza sulle popolazioni fuori d' Atene. Io spero però ch' esso comprenderà come il momento per le sue aspirazioni non sia ancora venuto, e giova assai più alla Grecia il trarre profitto delle benevole disposizioni delle tre potenze, le quali si dichiarano pel principio della non ingerenza, che non il darsi in braccio alle avventure.

La *Presse* di Parigi scrive in proposito nelle sue ultime notizie che in Grecia le tendenze repubblicane battono vittoriosamente in breccia gli elementi monarchici del paese. Secondo il foglio francese la rivoluzione greca entra in un secondo periodo; il partito Ypsilanti comincia ad impallidire davanti ai patrioti, i quali portano in massa al potere il sig. Grivas.

Il *Pays* reca invece asserzioni diametralmente opposte a quelle della *Presse*. Noi leggiamo infatti in questo foglio:

« Siamo in grado di smentire l' asserzione che il partito repubblicano abbia grandi ramificazioni in Grecia e possa avere la maggioranza nelle elezioni se immediatamente si facessero.

« Il partito repubblicano in Grecia continua il *Pays*, se esiste, è tanto poco numeroso, che non v' ha ragione di esserne inquieti.

« Il governo provvisorio ha date le più formali assicurazioni che la rivoluzione greca non presenterebbe alcun pericolo per la tranquillità e per l'equilibrio europeo, e nostre particolari informazioni ci permettono di affermare che le elezioni per l'assemblea costituente preparansi in un perfetto ordine».

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

« A proposito di candidati, ho udito testè che il generale Kalergis, ministro di Grecia a Parigi ha inviato al *Morning Post* una lettera in cui questo diplomatico protesta contro le pretensioni del principe Ypsilanti al trono greco.

« Il signor Kalergis afferma nella sua lettera al giornale inglese che questa candidatura non è seria e non troverebbe alcuna simpatia in Grecia. Non so perchè e a qual titolo il signor Kalergis si pronunzii già contro il principe Ypsilanti, come non so rendermi ragione della inserzione in un giornale inglese della sua protesta, dimorando egli a Parigi. »

Il *Pays* ha infine la seguente nota:

Crediamo di sapere che il governo italiano è di accordo col governo francese sulla politica di non intervento negli affari della Grecia. Questa determinazione impedirà probabilmente la partenza dei volontari italiani che avevano designato di recarsi in Grecia.

Cose di Prussia

Notizie di Berlino del 3 nov. recano:

Le voci di conciliazione fra il Governo e la Camera diventano meno probabili ogni giorno di più, e la diceria che il governo presenterebbe alla rappresentanza nazionale un progetto di legge, per fissare ogni anno il contingente dell' armata, il che permetterebbe di ridurre di fatto il servizio militare, ha poco fondamento.

È probabile invece, secondo un corrispondente della *Gazz. di Colonia*, che il governo persista nelle sue ultime disposizioni, e che la camera sia sciolta in gennaio o febbraio prossimo.

Il re di Prussia ha pronunziato il seguente altro discorso ad una commissione che gli presentò un indirizzo di felicitazioni:

« Come i miei antenati, io non ho che il bene del mio popolo dinanzi agli occhi e nel cuore, ma alle mie migliori intenzioni s'oppone sovente *uno spirito di contraddizione e di menzogna che deve essere frantumato* prima che un vero progresso possa prosperare in Prussia.

« Non solo la riorganizzazione dell'armata è stata messa in pericolo nella Camera dei Deputati, ma altri articoli del bilancio sono *stati rigettati*, l'*assenza dei quali impediva* essenzialmente il corso dell' amministrazione. Ma le agitazioni di partito compromettono altri beni più elevati ancora, poichè si turba il sentimento religioso del mio popolo. Ciò non si può permettere, ed io contribuirò per parte mia perchè la fede sia conservata nel seno del popolo.

« Bisogna che tutti vegliamo affinchè le cose ritornino a uno stato migliore, poichè molte apparenze rammentano la situazione del 1848.

« È mio dovere e mia volontà di proteggere tutti i beni preziosi della patria ed io resisterò con fermezza a qualunque istanza non giustificata. Che Dio me ne accordi la forza! Fidatevi in me: Dio non ha mai abbandonata la Prussia ».

Mediazione in America

L' Evening Standard, la cui autorità è molto contestata, contiene in data di Londra, 6 novembre, una notizia importante che tutti in Europa vorrebbero veder confermata.

Secondo questo giornale sarebbe giunto il momento nel quale saggi consigli ed una amichevole mediazione incontrerebbero un favorevole accoglimento presso i governi di Washington e di Richmond. Dicesi che il governo francese avrebbe già comunicata o sarebbe sul procinto di comunicare una proposta al governo inglese per raccomandare collettivamente in nome delle tre grandi potenze marittime dell' Europa, l' Inghilterra, la Francia e la Russia, l' armistizio. Nel caso che fosse accettato il principio, sarebbero bentosto redatte le condizioni del medesimo.

L' una di queste condizioni sarebbe l' apertura di certi porti per l' esportazione del cotone. In tutto il rimanente l' armistizio sarebbe regolato giusta le ordinarie sospensioni d' ostilità.

Le riflessioni colle quali l'*Evening* accompagna questa notizia, ci farebbe credere, scrive la *Patrie*, che non fu pubblicata che per impegnare più vivamente il governo inglese ad uscire dalla sua impassibile neutralità; in questo caso, l' intenzione del giornale inglese è lodevole, e la notizia, se non è punto vera, può esserlo bentosto, non potendo più a lungo tardare ad essere ascoltati i voti del mondo civilizzato.

RECENTISSIME

La *Monarchia Naz.* ha quanto appresso:

Dentro alcuni giorni sarà data in appalto la costruzione dell' antemurale del porto di Palermo, la cui spesa è determinata nella somma di un milione e novecento mila lire. Il capitolato d' appalto è già dato alla stampa; speriamo che si presentino offerenti serii i quali traducano presto in atto le intenzioni del Parlamento e del governo del Re.

Avvertiamo, anche a rettificazione di quanto scrive in proposito un diario torinese, avere il governo disposto che ai garibaldini recentemente amnistiati e riconosciuti privi di mezzi per tornare nel luogo del loro domicilio, venga largito un convenevole sussidio.

Crediamo che tra breve sarà pubblicato dal ministero dei lavori pubblici un regolamento sulla polizia delle strade ferrate.

La *France* annunzia che il dispaccio indirizzato dal signor Drouyn de Lhuys al generale Durando sarà quanto prima inserito nel *Moniteur*.

Possiamo soggiungere che questo dispaccio sarà dal nostro ministro degli esteri deposto, al riaprirsi del parlamento, sul banco presidenziale della camera elettiva.

Leggiamo nella *Discussione* dell' 8:

Nei primi giorni dell' apertura del Parlamento il ministro dei lavori pubblici intende, a quanto ne si assicura, presentare al Parlamento uno schema di legge per unificare la legislazione sulla materia dei porti e delle spiagge. Così vuole la giustizia, perocchè le varie provincie del regno sono attualmente sottoposte a un diverso trattamento, e sta bene che alle nuove provincie si estendano quei favori di cui godono le antiche provincie, in virtù della legislazione attuale.

Scrivono da Torino, 7, alla *Perseveranza*:

Arrivano tutt' i giorni nuovi deputati a Torino. La prossima settimana sarà impiegata dai rappresentanti della Nazione in riunioni tendenti a stabilire un accordo fra i vari partiti circa all' attitudine da assumersi in faccia al Ministero. Il Presidente del Consiglio farà, a quanto mi si annunzia, un'ampia esposizione dello stato del paese dal giorno in cui egli prese in mano le redini del potere sin oggi; nell'accingersi a giustificare la propria condotta egli produrrà parecchi documenti: sarà fra questi, a quanto vengo assicurato, un notevole rapporto del prefetto Lamarmora sulla situazione del Napoletano. Sarà pure deposta sul banco della Presidenza della Camera elettiva la nota del signor Drouyn de Lhuys, della quale tanto si è parlato: questa nota sarà contemporaneamente inserita nelle colonne del *Moniteur*.

La *Gazzetta di Torino* dell' 8 scrive:

I giornali della sera annunziavano che da Pietroburgo sono giunte ieri notizie della missione diplomatica italiana in Persia, la quale è giunta a Saratow in perfetto stato di salute.

A questa noi possiamo aggiungere quella non meno lieta, che la Commissione scientifica che accompagnava la missione, compito il suo giro per la Russia, Prussia e Francia è arrivata felicemente in Italia. — Il solo marchese D'Oria è rimasto in Asia dove si tratterrà fino alla prossima primavera.

Leggiamo nel *Corriere Merc.* dell' 8:

Provenienti da Palermo arrivarono ieri 1100 reclute siciliane. Son tutti giovani arditi, e assai meglio in arnese che quelli appartenenti alle provincie continentali. Vennero alloggiati nell' ex-convento de' SS. Giacomo e Filippo.

Avviato alla volta di Palermo arrivò ieri sera un battaglione del 58.° reggimento. Quest' oggi è giunto il 19.° reggimento avviato alla medesima volta. Essendo la città di Palermo stata elevata a sede di Gran Comando militare è necessario che il numero dei reggimenti ivi sia aumentato.

Si assicura, dice la *France*, che la politica la quale si considera come offesa dal ritiro del signor Thouvenel, sarà ripresa con grande energia al Senato ed al Corpo legislativo dagli oratori eminenti che le sono devoti.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il Governo prussiano richiama da Vienna il sig. Werther, ch' era molto simpatico all' Austria, e vi manda in sua vece il sig. Usedom, che lo è ben poco. Il sig. Usedom era prima a Francoforte.

Il principe Napoleone non vuole andare, dicesi, a Compiègne, e protesta contro la politica di Drouyn de Lhuys. Il sig. Morny, a proposito del ministro, avrebbe detto che fra due mesi non se ne parlerebbe più.

Il marchese di Moustier è aspettato a Parigi proveniente da Costantinopoli. Assicurasi che non vi ritornerà più. Sapete che trattasi di commettergli l' ambasciata a Londra.

Notizie d' Inghilterra del 6 recano:

In un consiglio di ministri tenutosi ad Osborne il 1.° corrente, la regina Vittoria fe' noto, il suo assenso al matrimonio del principe di Galles colla principessa Alessandra di Danimarca. Nello stesso consiglio fu deciso che il parlamento, ch' era stato prorogato al 15 novembre, sarebbe prorogato sino al 13 gennaio.

A questo proposito leggesi nella *France*:

La principessa Alessandra di Danimarca fidanzata al principe di Galles lasciò Copenaghen domenica 2 novembre per rendersi a Osborne presso la regina d' Inghilterra.

Il *Diario di Lisbona* pubblica il seguente decreto:

Sua Maestà la regina, mia amata sposa, avendo manifestato il desiderio di prendere sotto la sua alta protezione gli asili degli orfani, e considerando che la sua premura illuminata e materna contribuirà al miglioramento progressivo di questi stabilimenti di carità, nel dare il mio consenso alle benevole intenzioni della regina, io la dichiaro protettrice di questi asili.

Firmato — il Re.

CRONACA INTERNA

Ieri la Questura, avvertita a tempo, riuscìva a prevenire e sventare un altro tentativo di evasione dalle carceri di S. Maria Apparente.

Questa volta trattavasi di tutt'i prigionieri politici colà ritenuti, compresi De Christen e Bishop, che avevano cercato di svignarsela.

I detenuti avevano già praticato un largo foro nel Camerone verso la Cappella, ed un altro ne stavano aprendo nel muro della Cappella stessa verso la collina di S. Elmo.

Il tentativo scoperto a tempo venne impedito. — Parecchi impiegati delle prigioni furono arrestati.

Riceviamo la seguente breve lettera da S. Severo, in Capitanata, in data dell' 8:

Eccovi un altro fatto che si può considerare come una seconda edizione — sebbene non in quelle proporzioni — del luttuoso avvenimento al bosco della Grotta.

Ieri un pelottone del 55°, uscito da S. Paolo, cadde in un agguato tesogli da forte numero di briganti presso il camposanto del paese.

A seguito di una fitta scarica di fucileria morirono tre soldati ed un sergente — un altro andò disperso.

La truppa, quantunque sorpresa alla sprovvista ed in assai minor numero della banda, si difese col suo solito eroismo, ma non riuscì che ad uccidere un brigante e a rivendicare i cadaveri dei loro compagni, di cui quegli scellerati si erano impossessati.

Questa notte a 6 ore sono partite a quella volta due compagnie di linea. Ma a qual pro? I briganti sono a quest'ora rinselvati, e non è facile ritracciarli.

Ecco a che ne siamo giunti!

V'è di che far rivoltare la coscienza pubblica il vedere tante nobili vite che cadono così ingloriosamente per mano di un branco di assassini.

Ma di chi la colpa?.....

Si scrive da Vallo (Salernitano) in data del 9 che in seguito all'arresto di molte famiglie, aventi dei parenti fra le Bande, nei paesi di Centola, Camerota, Lenticosa e Licusati, sei briganti si costituirono a quelle autorità militari.

Quattro altri costretti dalla fame ad avvicinarsi al paese di Centola, furono incontrati da un drappello di 14 soldati del 18, il quale uno ne uccideva e ne feriva un altro. Questi, sebbene ferito, riuscì cogli altri due a salvarsi colla fuga.

Il brigante Pasquale Conte uccise il suo capo Giovanni Marino in territorio di S. Martino, e si presentò colla testa dell'ucciso al giudice di quel mandamento—fu rimesso in libertà, avendo promesso di far costituire altri briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

New-York 30 — L'armata del Potomac avanzasi verso la Virginia — Non si conosce la posizione dei Separatisti nella Virginia — Confermasi la notizia della sconfitta dei Federali nella spedizione contro Charlestown e Savannah. — Cereali in ribasso.

Napoli 11 — Torino 10.

Torino — Prestito italiano 73.

Parigi 10 — Fondi italiani 72. 60 — 72 50 — 3 0[0 fr. 70. 85 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. (manca)

Vienna — Non si conferma la notizia della candidatura dell' Arciduca Massimiliano al trono di Grecia.

Napoli 11 — Torino 11.

Berlino 11 — Il Re, ricevendo una Deputazione, dichiarò di voler mantenere la Costituzione giurata; ma che ciò dovevasi naturalmente intendere non nel senso di quelli che attaccano il trono e procurano di distruggere l'Autorità Reale. Soggiunse che non soffrirebbe, che si lasci distruggere l' esercito, di cui la Prussia ha bisogno contro i nemici esteri ed altri.

La Tour d' Auvergne ricevette la Gran Croce dell' Aquila Rossa.

Il capo-spione di Varsavia fu pugnalato.

RENDITA ITALIANA — *11 Novembre 1862*

5 0[0 — 73 — 73 — 73.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 12 Novembre 1862 — Milano N. 310

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 34
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 10 novembre.

Quantunque il sig. Drouyn de Lhuys per giustificare la politica di *statu quo* in cui si è chiuso di nuovo l'Imperatore vada a tutti dicendo che la S. Sede finirà con l'accettare gli articoli di conciliazione proposti dalla Francia, pure diviene ogni giorno più evidente che tutti gli sforzi del governo imperiale non riusciranno a smuovere di un pelo la corte di Roma dai suoi propositi di resistenza.

Il nuovo Ambasciatore medesimo sig. Latour d'Auvergne sembra ormai di ciò persuaso, e vuolsi che ritardi per questo la sua venuta, e che si sia fatto precedere da un Segretario di Ambasciata incaricato di riconoscere e preparargli il terreno. Aggiungono anzi che qualora egli non vedesse in prevenzione qualche probabilità di successo, intenderebbe di declinare piuttosto l'incarico che di esporsi ad una sconfitta molto più ridicola ed umiliante di quella toccata al sig. Lavalette.

A proposito di quest'ultimo son venuto a sapere che l'imperatore, volendo appunto compensarlo dell'abnegazione mostrata in Roma, avealo ultimamente destinato all'Ambasciata di Londra; ma il sig. Lavalette nel ringraziare di un tale onore l'Imperatore, si scusò dall'accettarlo, dichiarando francamente di non poter servire una politica che egli considerava non meno funesta pel suo Sovrano che per la sua patria.

Un fenomeno del resto assai singolare si nota in questo momento nelle nostre sfere governative, le quali in luogo di essere divenute più favorevoli alla Francia per i seguiti mutamenti di persone, spirano tutto amore e simpatia per l'Inghilterra. Gli uomini di fino odorato credono trovare la spiegazione di questo fatto nel grande ravvicinamento avvenuto fra l'Austria e l'Inghilterra dopo la rivoluzione della Grecia.

Dopochè l'ex-regina Sofia fu partita per la Germania corse voce, ripetuta anche da qualche giornale, ch'ella avesse chiesto l'annullamento del suo matrimonio, allegando una causa dirimente esistente nel proprio marito. Non avendo potuto verificare se questa voce fosse fondata io credetti di non doverne tener parola.

Ora però sono stato pienamente assicurato della verità del fatto da una persona ragguardevolissima e degnissima di fede che ha potuto coi proprii occhi vedere la dimanda in discorso e i documenti relativi.

La medesima persona aggiunge che i preti ed i borbonici hanno ricorso alle più potenti influenze per far desistere l'ex-regina dalla dimanda di divorzio, ed è molto probabile che vi riusciranno, tanto più che l'esito della cosa sarebbe difficilissimo tanto pel favore di cui godrebbe avanti ad un tribunale ecclesiastico Francesco Secondo, quanto per il rigore delle prove che si richiederebbero e che non potrebbe forse addurre l'ex-regina Sofia.

Il brigantaggio, secondo le ultime lettere della provincia di Frosinone, va esaurendo le sue risorse, e presentemente non esisterebbero colà che due centri briganteschi, l'uno di 15 a 20 uomini affamati, laceri e disarmati fra Casamari e Scifelli, e l'altro di alquanta canaglia vagante nelle campagne di Terracina e Piperno. Questo secondo concentramento sembra opera di Chiavone, che si dice si aggiri in quelle contrade onde rifar la sua banda.

Il giorno dei morti si tenne in Velletri un'accademia poetica in onore del cardinal Mattei. Fu una vera invasione di Arcadi dei tempi del padre Evandro, raccolti da tutte le parti. Meno un impiegato di governo, tutti gli altri di cotesti poeti furono preti e frati; e di preti e frati si compose pure quasi tutto l'uditorio plaudente. Per mancanza di signore furono invitate le Maestre Pie, specie di figliazione gesuitica.

Nondimeno il sullodato Cardinale restò contentissimo della dimostrazione, tanto da lui desiderata, che due Anziani di quel Municipio furono destituiti per averla contrariata, stante la miseria comunale e l'irregolarità di fare simili spese senza intesa del Consiglio. Queste sono le libertà municipali che si godono sotto il paterno regime!!

Il signor Oddo Russell è tornato da quattro giorni fra noi.

PROUDHON E LEVY

OVVERO

La Confederazione o l'Unità Italiana.

Riferimmo altra volta l'introduzione all'opuscolo, tuttavia inedito, nel quale il signor Armand Levy, uno dei più valenti pubblicisti francesi, imprendeva a combattere il libro pubblicato dal signor Proudhon contro l'Unità Italiana.

Il terzo capitolo del lavoro del sig. Levy versa più propriamente a confutare le utopie *prudhoniane* della federazione ed a ribattere gli argomenti che il celebre polemista democratico cerca desumere in appoggio della sua idea da alcune notabilità italiane.

Noi crediamo utile il riferire i principali brani di questo terzo capitolo dell'opuscolo del signor Levy, come quelli che fra le altre cose valgono a dare un concetto più chiaro e più esatto di alcune nostre individualità, le quali furono giudicate favorevoli all'ibrido progetto di una federazione italiana, condannato e annientato dall'unanime consenso dell'intera nazione.

Se vi ha oggigiorno, scrive il sig. Levy, un'idea generalmente riprovata da popoli, da governi, e perfino dalla diplomazia, ella è quella della confederazione italiana. Ebbene voi la propugnate.

Voi preferiste sempre farvi sostenitore delle cause che non trovarono difensori, ma perchè farvi avvocato di cause inesorabilmente e meritamente perdute?

La voce del popolo val bene qualche cosa, specialmente per un democratico. Nel 1849 voi avevate dato questo titolo: *La voce del popolo* al vostro giornale così divulgato fra le masse. Come adunque potete di presente tener sì poco conto dei sentimenti e delle volontà popolari?

L'annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuale fu votata dalle assemblee regolarmente elette di Parma, di Modena, delle Romagne e della Toscana, vennero poi i plebisciti della Toscana e dell'Emilia, della Sicilia e del Napoletano, delle Marche e dell'Umbria, e finalmente il Parlamento nazionale decretò l'unità italiana.

Tanto fa: voi protestate contro le annessioni, respingete l'unità, e vi dichiarate più che mai partigiano della federazione in Italia.

Aggiungete: « Potrei citare, in appoggio delle mie opinioni, gli uomini i più onorandi e più intelligenti dell'Italia: il ben compianto Montanelli che ebbi il bene di conoscere; Ferrari il profondo storico, e l'eccellente generale Ulloa, ambedue compresi nel numero dei miei amici ».

Nulla ho a ridire riguardo a quest'ultimo che fu a Venezia valente compagno di Manin, e che fu così caro ai democratici parigini, che ha sofferto dieci anni di esilio, per quindi sparire, al momento del trionfo italiano, dalla scena politica in modo misterioso. Notiamo soltanto che l'impopolarità da cui fu colpito, è tal sintomo che non si può lasciare inosservato.

Montanelli fu pure da me ben conosciuto; ci trovammo assieme al letto di morte di Lamennais. M'intesi dire da lui, a Firenze, sul principio di settembre 1859: Come sopportare l'idea che la nostra bella Toscana sia retta da codesti Alvergnati di Piemontesi? — Egli aveva veduto l'imperatore a Torino, al suo ritorno di Villafranca, e dall'udienza avutane era nata in lui la convinzione che se l'imperatore Napoleone non teneva gran fatto alla reintegrazione del granduca, temeva però che l'annessione potesse generare tali complicazioni da compromettere perfino il principio della nazionalità italiana. Di qui la politica anti-annessinista dell'antico membro del governo provvisorio di Toscana nel 1848. Fu solo o quasi solo, a votare contro l'annessione, ed in punizione neppure venne più rieletto nel suo distretto, ove pur ciascuno lo adorava. L'anno dopo egli aveva subito qualche modificazione; mi diceva, tre settimane prima di morire: « Io non voleva saperne di annessione, ma mi vi adattai quando seppi trattarsi di unità italiana. Noi la volevamo, nel 1848, a mezzo di una costituente, colla confederazione che doveva abbracciare le parti tutte dell'Italia, e della quale ho io stesso redatto

il progetto. Nel 1860 noi la realizzammo colla monarchia ». Quando io lo vidi l'ultima volta, egli aveva lasciato il re, che l'avea fatto chiamare. Quando Vittorio Emanuele gli rammentò Curtatone—questa prima battaglia dei toscani contro gli austriaci — ove il professore era stato ferito: « Sono pronto a ricominciare, gridò egli, poeta e guerriero.» — « E anch'io, replicò il re. » Senza abiurare pertanto alla sua fede democratica, Montanelli non malediceva più alla monarchia nazionale, sapendola risoluta a difendere l'unità che avea proclamata.

Quanto a Ferrari, voi avete ragione di invocarlo, egli è vostro; vero Proudhon italiano, pieno di slancio, e la cui parola originale porta successivamente la luce sui lati più opposti di una questione; non uomo di stato, ma pungolo di quelli che governano, politico-filosofo come voi. Una sera, sullo scorcio di aprile ultimo, egli mi andava sviluppando eloquentemente la seguente storica tesi: Le rivoluzioni sono unitarie ne' paesi federalisti, federaliste nei paesi unitarii. Deputato egli pure, come lo era Montanelli, egli ha fatto adesione al principio dell'unità nazionale.

L'ideale della confederazione come nella Svizzera, non è già l'ideale dell'Italia. L'Italia surta da ieri, aspira all'azione non alla neutralità. Ella vuole organizzarsi allo scopo di agire; intende a ripresentarsi onorata e gloriosa sulla scena del mondo. L'organizzazione che le promette maggior forza è anche la più popolare. Essa ha tanto sofferto per le antiche divisioni che l'avevano sottoposta al giogo straniero, che tutto quanto potrebbe ora contribuire a tenerla debole, lasciandole pure una larga libertà, le tornerebbe sospetto, sembrandole un tranello. L'Italia ama la libertà, ma una libertà forte e operosa.

. . . .

Che montano le critiche speciose? l'umanità conta una nazione di più. Che cosa sono codeste critiche di *piemontesismo* che non avreste forse dovuto raccogliere? Il Piemonte per la sua posizione, per la sua disciplina, per la sua tenacità, fu per l'Italia come una nuova isola di Francia la quale giovò a raccozzare tutte le sparse provincie, onde formare la nazione.

M'è occorso citare il motto di Alvergnate gettato come un'ingiuria ai piemontesi; debbo aggiungere che il primo campione della nuova Francia del 1789, il nobile generale Lafayette, era Alvergnate, come l'ultimo difensore delle Gallie contro Cesare fu l'alvergnate Veningatorix.

L'unità nazionale, per compiere la quale a noi occorsero secoli, l'Italia sta effettuandola, come noi, a mezzo della monarchia. Pochi giorni le bastarono a tant'uopo; perchè tutto era da lunga mano preparato dal tempo: i comuni dolori avevano infrante le barriere; in tutti era un immenso desiderio di unione; l'unione dei cuori aveva preceduto il voto di fusione. Ma più di noi avventurata, l'Italia era unanime. Essa non è dominata dall'odio delle classi, che cagionarono fra noi terribili amputazioni politiche; essa non ha a combattere il fanatismo religioso. Il suo nemico è lo straniero che ne minaccia l'indipendenza; contr'esso convengono tutti gli sforzi, tutte le volontà. Per questo adunque l'Italia ha d'uopo, innanzi tutto, dell'unità.

La Federazione sarebbe la perdita della nazione; questa lo sente e lo sa. Perciò nessun uomo di Stato, nessun ministro, o deputato o giornalista, oserebbe pur pensare a pronunziare quella parola. Chiunque, in Italia, fosse sospetto di federalismo, sarebbe vittima di una inevitabile impopolarità.

— —

Le Note Francesi

al Governo Italiano

Il corrispondente parigino dell'*Italie*, parlando della Nota del gabinetto francese in risposta alla Circolare-Durando, dice che il contenuto di questa nota si tiene avvolto nel più gran mistero. Nè bastandogli le precauzioni pre[illegible] a Parigi per non lasciar traspirar null[illegible] in publico della risposta, il gabinetto imperiale si sarebbe voluto premunire contro qualunque indiscrezione da parte del gabinetto di Torino, e avrebbe pregato il gabinetto italiano di non lasciarne traspirare il contenuto, e di depositare la Nota negli ufficii della Camera quando si riunirà il Parlamento.

Malgrado queste precauzioni si riuscì ad avere in proposito della Nota francese i seguenti indizii:

Il ministro francese degli esteri, rispondendo alla Circolare-Durando, affetterebbe di lasciare in disparte la questione di Roma, almeno per quanto concerne la soluzione sua radicale. Le aspirazioni dell'Italia non vi sarebbero nè formalmente assolte, nè condannate.

Da quel documento, stando sempre al citato corrispondente, risulterebbe ad evidenza che il governo francese, che così a lungo bussò e invano alla porta del Vaticano, per ottenere una transazione, rinuncia ora d'indirizzarsi al Papa, e pensa di rivolgersi direttamente a Torino. Queste proposte fatte al governo italiano avrebbero lo scopo, non già di aprire agl'italiani le porte di Roma, ma d'indurre l'Italia a una soluzione mista, la quale, a giudizio della diplomazia, assicurerebbe, almeno per un po' di tempo, la pace della Penisola, (!!)

Meno male che lo stesso corrispondente dice inattuabili queste proposte, alle quali il governo italiano, alla sua volta, opporrà il *non possumus* proverbiale della Corte pontificia.

Ciò accadendo, Drouyn de Lhuys dovrebbero dimettersi, e cedere, alla sua volta, il posto a Thouvenel e alla sua politica energica e decisiva.

— —

Scrivono poi da Parigi, 5, alla *Persev.*:

Oggi sono in grado di fornirvi alcuni particolari sulle note diplomatiche a cui feci allusione jeri. Le mie informazioni non mi hanno ingannato: una seconda nota fu veramente inviata dal gabinetto di Torino tra la circolare Durando e la risposta del signor Drouyn de Lhuys. Questa nota, parimenti del generale Durando, ritornava sopra un tema tante volte sviluppato, sul tema cioè dei pericoli derivanti dall'occupazione di Roma. Il vostro ministro degli affari esteri insisteva questa volta con tanto maggiore autorità in quanto gli ultimi avvenimenti d'Italia ne somministrarono una splendida prova, e terminava chiedendo alla Francia se non le sembrasse giunto l'istante di por fine a codesta situazione pericolosa, ritirando le sue truppe.

Come vi dissi, il programma attuale del governo francese è la stretta conservazione dello *statu quo*, e l'avvenimento del signor Drouyn de Lhuys non ha altro significato. Era dunque facile prevedere quale sarebbe la risposta del nuovo ministro. La risposta venne fatta cumulativamente, nella medesima nota, ed alla famosa circolare Durando ed all'ultimo documento di cui vi ho parlato. Il sig. Drouyn de Lhuys ricordò al generale la condotta tenuta dalla Francia all'epoca delle occupazioni del Piemonte in Italia, segnatamente di quella delle provincie pontificie, e le riserve che non desisteste di fare. Del resto, il sig. Drouyn de Lhuys assicura il ministro italiano della benevolenza che il governo francese non cessò di attestare all'Italia, ma conchiude dicendo che le circostanze non gli pajono favorevoli ora allo sgombro di Roma.

Come vedete, si avrebbe torto di dedurre da questo documento conseguenze di mal augurio all'Italia: tutto ciò che vi si stabilisce non è che la volontà di mantenere lo *statu quo*. Non vi ha dunque motivo d'allarmarsi de' pretesi negoziati cominciati a Roma ed a Torino: almeno per ora non si tratta di nulla di simile, ed i giornali che hanno preteso il contrario, segnatamente il giornale del sig. Laguéronnière, versavano in errore o cercavano scientemente di allarmare il paese.

Aggiungo che il gabinetto italiano non ha risposto ancora alla nota del sig. Drouyn de Lhuys, e che vi ha ragione per credere che la risposta sarà ritardata fino all'apertura del Parlamento italiano, se pure si farà una risposta.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino al *Pungolo* di Milano:

Informazioni di persone egualmente autorevoli mi accertano che il dispaccio Drouyn de Lhuys racchiuda una promessa formale che il *tentativo di riconciliazione che la Francia sta facendo colla Corte romana sarà l'ultimo*.

Dopo l'*ultimo*, nei gradi comparativi dei comici, vien l'*ultimo definitivo!*

Va attorno, così la *Discussione*, una voce che desideriamo sia erronea od esagerata.

Dicesi che il signor ministro della marina pensi di sciogliere i due reggimenti di fanteria di marina (già real navi).

Speriamo, abbiam detto, che questa voce sia erronea ed esagerata, poichè se accennasse ad un fatto vero, e prossimo ad attuarsi, ce ne dorrebbe assai per il sig. ministro della marina, il quale assumerebbe con ciò una troppo grave responsabilità.

A quanti titoli sia utile un corpo d'infanteria di marina, non è chi non vegga. Ma uno in ispecie vuole essere più particolarmente considerato. Non sempre è facile la disciplina a bordo le navi da guerra. E noi medesimi anche quando eravamo il *piccolo Piemonte*, in più occasioni imparammo dalla esperienza quanto giovassero i soldati di marina a mantenerla o ristabilirla. Citeremo una sola data, il 1849 — e un nome, l'Adriatico. — Ora la marina si è grandemente ampliata. Molti elementi nuovi e poco noti e non sempre fra di loro omogenei vi si sono introdotti.

E sarà appunto questo il momento, e questa l'occasione che prenderà il signor ministro per diminuire i mezzi di tener salda la disciplina?

Leggiamo nel diario della *Perseveranza*:

La *Neuve Frankfurter Zeitung*, a proposito della politica d'iniziativa in Oriente, che dalla *Perseveranza* era consigliata al governo italiano, esce con queste parole: « Si dovrebbe credere che l'Italia avesse ancora abbastanza immondezze da scopare dinanzi la sua casa, per dover rinunziare per molto tempo di darsi pensiero degli altri ». Rispondiamo al foglio democratico, il quale non dissimulò mai non mancare di siffatte immondezze nemmeno la Germania, che noi conosciamo molto bene le nostre e che ce ne occupiamo.

Però nell'Europa orientale noi non possiamo vedere soltanto affari degli altri, dei quali non dovremmo darci briga. L'emancipazione dei popoli soggetti al dispotismo turco ed austriaco è anche affare nostro; sapendo noi che i migliori alleati sono quelli che hanno i medesimi e gli stessi nemici

da combattere. Peccato che i nostri buoni vicini, i Tedeschi, credano di essere più forti col farsi complici della tirannia cui l'Austria esercita sopra nazioni, le quali sarebbero naturalmente amiche della Germania.

Affari di Prussia

Troviamo in un carteggio da Berlino, 3:

La Grecia non ci tiene che poco occupati: secondo mie informazioni, nelle regioni uffigiali si crede il trono di quel paese perduto per la dinastia bavarese, si ha qualche po'di compassione, specialmente per la regina, e questo è tutto. In generale il nostro ministro degli esteri non è il punto centrale verso cui si rivolga l'attenzione generale.

L'opinione pubblica si manifesta sempre più sfavorevole verso il Bismarck, che — e questo è il rimprovero che gli vien fatto — prende le cose troppo alla leggiera. Bismarck è uomo gioviale, ma non conosce il meccanismo degli affari. Egli lavora a modo suo; ma quando poi nel Consiglio dei ministri espone la sua opinione nell'una o nell'altra questione potesi dire dagli altri ministri: ciò sarà bellissimo, ma non effettuabile.

Per cui, se vi dicono che a Parigi Bismarck dimostrò molta sicurezza sull'andamento delle cose nostre, potete persuadervi che questa sarà forse la sua opinione, ma non corrisponde al vero stato delle cose, a meno che egli non giunga a poter offrire alla Camera dei deputati delle concessioni serie. È però cosa strana, ma che io posso guarentirvi, che i corrispondenti officiosi ricevettero oggi stesso l'ordine di smentire le voci corse, che il governo intenda seguire una via di reazione.

Nel partito conservativo v'ha una certa scissura. Credo di avervelo già detto, e ad ogni modo l'avrete già saputo dai giornali, che s'è formata una grande Associazione col titolo altisonante di *Unione patriottica*. Essa è patrocinata dal governo e da un alto personaggio, e la si dice atta a raccogliere tutti gli elementi conservativi del paese. Ma questa non è l'opinione dei feudali, i quali pretendono di saper essi solo quello che vogliono e dicono che la nuova *Unione* non è nè carne, nè pesce.

È naturale: nè Bismark, nè lo stesso ministro della guerra Roon sono più convenienti ai feudali; per loro ci vorrebbe un ministero Manteuffel, e tra i consiglieri ufficiali della corona un Kleist-Retzow. Chi sa! col tempo tutto è possibile da noi. Bisogna soltanto vedere se la nazione avrà pazienza. Io lo spero; ma, per dirvi la verità, v'hanno molti che sono imparziali, i quali temono pel mese di febbraio un rivolgimento nel paese.

In ogni modo però affligge il vedere le risposte date dal re ai feudali, che si strombazzano veri rappresentanti dell'opinione pubblica. Le malintelligenze mantenute a bella posta da loro non fanno che aumentare di numero e d'intensità, ed in ciò sta il pericolo.

Il Conte di Fiandra

Candidato al trono di Grecia

Diamo l'articolo del *Morning-Post* del 5, annunciato dal telegrafo, nel quale si propone a re di Grecia il conte di Fiandra:

La lista dei candidati al trono di Grecia può considerarsi ristretta dalla lettera del generale Kalergis, ministro di Grecia a Parigi, la quale, noi crediamo, espone fedelmente la generale risoluzione del popolo greco di prendere un re nuovo ed una nuova dinastia da una delle case regnanti d'Europa, incontrando gli altri candidati sul rango del principe Ypsilanti la solita obbiezione di venir scelti fra una nazionale aristocrazia. Appare quindi cosa ormai decisa, che al trono di Grecia verrà eletto un principe scelto da qualche real casa di Europa ed educato nella pratica d'un governo di *buona fede* costituzionale. La Grecia, dice il generale Kalergis, desidera « un principe, che apporti sicure guarentigie per la « nazione ed una morale influenza per le « estere potenze ». Ella non è cosa difficile l'arguire a quali fra i candidati proposti alla Grecia queste parole si riferiscano. Noi non possiamo dire presentemente se addivenire si possa a qualche accomodamento, che conduca le potenze protettrici a rescindere l'artic. del trattato del 1834, che esclude i membri delle rispettive potenze dalla successione al trono di Grecia; questo possiamo sol dire, che se quest'articolo deve rigorosamente applicarsi, il duca di Leuchtemberg ne è escluso al pari di qualunque principe inglese, essendo il duca di Leuchtemberg nipote tanto dell'attuale imperatore di Russia, che del sovrano che firmò il trattato in discorso. La candidatura del conte di Frandra non incontra questa esenziale obbiezione; chè, sebbene nipote di Luigi Filippo, la sua famiglia non regnò più in Francia. Noi crediamo tuttavia poter asserire, che le tre potenze protettrici sono unite in tale questione dal vivo desiderio di operare pel bene dei greci, anzichè divise da meschine gelosie pe' loro individuali interessi. In pochi giorni noi conosceremo la scelta del popolo ellenico. Frattanto ci consola l'udire, che il re Ottone conforta i suoi ozii di Monaco componendo in termini precisi un'abdicazione, che è ormai conchiusa e dimenticata. La dinastia bavarese cessò d'esistere; e le tre potenze esercitano presentemente la loro protezione al solo scopo di sancire la novella elezione del popolo ellenico.

Il nuovo governo avrà molto che fare nella via delle riforme. Giudicando dal carattere o dalla sociale posizione dei principali attori della presente rivoluzione, è ben probabile che la costituzione dovrà subire profonde modificazioni, affine di assicurare alle Camere la presenza d'un numero di deputati capaci ed autorevoli, maggiore che non per lo passato. L'educazione e la posizione sociale della maggioranza di quelle Camere era per l'innanzi un insulto alla nazione; mentre il paese, in fin dei conti, era governato non da' greci di qualsiasi condizione, ma da' tedeschi addetti alla corte. Quando poi coteste costituzioni e modificazioni avranno avuto luogo, le grandi riforme cui il governo greco dovrà sottostare, dovranno essere riforme materiali ad un tempo ed economiche.

RECENTISSIME

Dai giornali dell'Alta Italia del 9 e del 10, giuntici oggi, togliamo le seguenti notizie.

L'*Opinione* ha quanto appresso:

In questi ultimi giorni sono arrivati a Torino pressochè tutti i deputati delle province lombarde e molti delle province napolitane. È falso che essi abbiano già tenuto delle riunioni per intendersi intorno alla condotta da seguire verso il gabinetto. È però probabile che fra qualche giorno si tengano adunanze per istabilire un accordo rispetto all'indirizzo da dare alla discussione relativa a' recenti avvenimenti ed agli atti del ministero.

Il viaggio di S. M. il Re a Napoli che si annunziava dover aver luogo verso la metà del corrente mese, è differito.

Vuolsi che cagione del ritardo sia la condizione della sicurezza pubblica in alcune delle provincie meridionali, ch'è veramente deplorabile.

La stessa considerazione induce probabilmente il governo a sospendere la cessazione dello stato d'assedio.

Leggiamo nella *Discussione*:

La recrudescenza del brigantaggio nelle provincie napolitane farà ritardare di alquanto il viaggio del Re a Napoli, permodochè non è probabile per esso andarvi prima del dicembre.

Fra le opere pubbliche più importanti alle quali si è per dar mano, va citata quella del bacino di carenaggio nel porto di Messina.

Si conferma la notizia da noi data tempo addietro delle pratiche fatte dal nostro governo col governo portoghese per avere un'isola nella quale deportare i camorristi. Crediamo anzi di sapere essere omai prossime a conclusione.

La *Monarchia Nazionale* scrive:

Ci si dice che S. A. R. il duca di Brabante intraprenderà quanto prima un viaggio di diporto in Italia. Egli giungerà fra pochi giorni a Messina, e visiterà quindi parecchie fra le principali città della penisola.

La *Patrie* dell'8 ha la segnente nota:

Ci si assicura che la Francia, l'Inghilterra e la Russia si sarebbero definitivamente concertate per rispettare in Grecia il principio di non intervento.

Sarebbero solamente state stipulate delle riserve per il caso:

1. Che l'Assemblea nazionale d'Atene eleggesse un principe escluso dal protocollo di Londra del 1830;
2. Che l'anarchia tendesse a sostituirsi al governo regolare;
3. Nel caso che la Grecia si lasciasse trascinare ad attacchi contro le provincie limitrofe dell'impero ottomano.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 7 corr.:

Il cav. Nigra, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d'Italia, è invitato dall'Imperatore alle feste di Compiègne dove sta per rendersi.

Ieri S. E. ha avuto una lunga udienza dal ministro degli affari esteri.

È difficile di trovare in questi due fatti i sintomi di quelle dissidenze che certi novellieri s'ostinano a scoprire nei rapporti dei due governi.

Vuolsi che l'apertura della sessione legislativa di Francia avrà luogo al 15 gennaio prossimo e durerà quanto le sessioni ordinarie, vale a dire che il Corpo legislativo attuale consacrerebbe all'esame e discussioni dei vari progetti di legge tutto il tempo necessario prima di discutere il bilancio.

Era corsa la voce che le basi d'un armistizio tra il Nord ed il Sud dell'America fossero state convenute. La *Patrie* assicura che nulla è venuto a confermare tale notizia, e la riferisce soltanto in causa della persistenza con cui è data.

Leggiamo in una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* in data 6:

« Vi ha un sentimento generale che devo segnalare, fra tutti gli amici della causa italiana, cioè la convinzione sulla poca solidità della politica ufficiale che affetta attualmente gli andamenti della reazione, e per conseguenza della inevitabile riuscita dei parti-

giani dell'unità in un dato tratto di dilazione. Egli è qualche tempo, e specialmente dalla publicazione nel *Moniteur* di certi documenti il cui significato anti-temporale, per così dire, non era punto dubbioso, i difensori dell'Italia che sono nello stesso tempo gli amici più illuminati del governo imperiale, potevano temere una recrudescenza che fosse loro contraria, e difatti questo movimento si è prodotto. Oggi la situazione è tale, che la imperial politica non può andar più in là in una via poco favorevole all'unità, senza distrursi da per se nel suo principio e senza rinunziare fatalmente a tutta la popolarità che le hanno acquistata le sue opere più gloriose.

« I fautori della libertà italiana possono dunque essere tranquilli: la situazione non può che venir migliorata: e già, se si può credere ad un *si dice*, un uomo di Stato che ha lottato energicamente contro cotesta modificazione delle tendenze liberali delle quali il signor Thouvenel era il rappresentante, aggiornerebbe a due o tre mesi al più il termine di questa fase transitoria. Dubito fortemente per parte mia che il governo imperiale sia per ritornare tanto presto al punto dove sembrava lasciarlo la famosa circolare comminatoria del sig. Thouvenel, appunto perchè, ritornando a cotesta situazione, nulla più rimane se non evacuar Roma immediatamente. Ma ciò che vi ha di certo, si è che questa estremità è inevitabile e formerà, più che probabilmente, il più grave incidente dell'anno 1863. »

ULTIME NOTIZIE DI GRECIA

Abbiamo ricevuto i giornali di Atene del giorno 5 novembre dai quali togliamo riassumendo quanto appresso:

Un proclama del Governo Provvisorio convoca in Atene l'Assemblea Nazionale pel giorno 10 dicembre (che sarebbe il 22 a stil nostro).

L'Assemblea è chiamata a stabilire definitivamente il regime dello Stato e ad eleggere il Principe che dev'esserne il capo.

Segue il decreto intorno alle elezioni dei Rappresentanti della Nazione.

Tra le disposizioni che regolano le elezioni troviamo degne di nota le seguenti:

Il numero dei Rappresentanti delle varie provincie dell'attuale regno di Grecia dovrà essere il doppio di quello che stabilisce la Costituzione del 1844.

I sudditi greci dimoranti all'estero manderanno un Rappresentante se costituiscono un numero da 100 a 1000 — due se da 1000 a 10,000 — e tre se il loro numero sorpassa i 10,000.

La elezione di questi si farà nel rispettivo Consolato greco secondo la legge.

Per essere Rappresentante si addimandano le sole seguenti condizioni:

1.° Essere cittadino greco;
2.° Aver 25 anni compiti.

I professori dell'Università eleggono un Rappresentante sia in mezzo a loro, sia nel paese.

Il Decreto termina comminando severissime pene contro coloro che si attentassero di disturbare la solennità delle elezioni.

Gli stessi giornali recano inoltre:

Il generale Teodoro Griva, nominato di recente a comandante in capo di tutte le truppe elleniche, è morto a Missolungi, reduce da una escursione che aveva fatto nell'Acarnania per rimetter l'ordine e stabilire le nuove autorità nei varii distretti.

I giudici dell'Areopago (Corte di Cassazione) e del Tribunale di Commercio, non che i Professori dell'Università di Atene hanno tutti rinunziato alla metà del loro soldo a benefizio delle finanze della Nazione.

Questo generoso esempio non ha tardato ad essere seguito da altri impiegati civili e giudiziarii e dagli ufficiali di marina, chi per la metà, chi per un quarto del loro appuntamento.

La formola del giuramento stata adottata in seguito al nuovo ordine di cose è la seguente:

« *Giuro fedeltà alla Patria e obbedienza ai decreti della Nazione* ».

Domani publicheremo, traducendola dal greco, una bella e patriottica allocuzione che il pres. del Governo Provvisorio, sig. Bulgaris, tenne alle truppe raccolte sul Campo di Marte in Atene il giorno che queste prestarono il loro nuovo giuramento.

CRONACA INTERNA

Jeri la nostra Questura, cui diamo volentieri una sincera parola di elogio, ha eseguito un altro importantissimo arresto.

Il famoso capobanda del Materano in Basilicata, Cavalcante, era riuscito a fornirsi di un passaporto dalle autorità politiche di Potenza, e con esso era venuto a Napoli.

Presentatosi con questo documento alla Questura per avere un visto per Marsiglia, destò sospetto agli agenti, e poichè si vide arrestato e scoperto dichiarò egli stesso il suo vero nome al segretario generale d'Amore.

Gli furono trovate addosso parecchie carte e buona somma di denaro.

Il Cavalcante è in origine nativo di Lavello ed ex-sergente delle truppe borboniche.

Non è vero che a seguito del tentativo di evasione fatto dai detenuti politici di S. Maria Apparente, sieno stati arrestati degli impiegati di quelle prigioni.

Il signor Domenico Jaliperti riaprirà il dì 14 corrente il suo studio di filosofia. — Insegnerà, dalle 8 alle 9, *Filosofia del Diritto* — dalle 9 alle 10, *Filosofia speculativa*. — Il suo studio è sito strada S. Paolo, N.° 8, 4.° piano. — Onorario carlini 12.

Il Dottore Giuseppe Savino nel dì 15 dell'andante mese, alle ore 24 riprenderà a dettare il solito Corso di Chirurgia Teoretica — Lo studio è sito strada Cavone (al Mercatello) N.° 46 2.° p.° a destra.

Oramai sembra che non debba passar giorno senza che abbiamo a registrare qualche doloroso fatto del brigantaggio — Ecco il sunto di un'altra lettera giuntaci da S. Severo.

Una compagnia del 55° con 20 G. N. e due Carabinieri si scontrò il giorno 8 colla banda di Caruso — Il capitano Rossi, che comandava il distaccamento, visto il numero superiore dei briganti, i quali avevano pure il vantaggio di essere a cavallo, ordinò che si fosse occupata una buona posizione al sito detto *Focicchia*.

Mentre questo movimento veniva eseguito, quattro militi della G. N., presi da timor panico, si diedero a fuggire — I briganti, vistili sbrancati e fuggenti, gl'inseguirono, e raggiuntili li freddarono tutti e quattro.

Anche un carabiniere rimasto alla coda della colonna cadde nelle mani dei briganti.

I soldati e le altre G. N., guadagnata che ebbero la posizione indicata dal capitano Rossi, si difesero coraggiosamente di tal che i briganti, fulminati da un incessante fuoco di moschetteria, rincularono e disparvero.

In questo come in altri fatti si è avuto a notare che i briganti manovrano e combattono con tutte le regole della strategia, così che è facile supporre esser essi quasi tutti ex-soldati borbonici e che i loro capi sieno dei vecchi militari, anche borbonici.

Ecco altre notizie di brigantaggio.

Si ha da Chieti in data del 10 che la banda di Aurelio Ricciardi di Torre Taglio, ridotta a 7 individui, fu completamente distrutta da un distaccamento del 30° Bersaglieri in Oricolo.

La Guardia Nazionale di Biccari (in Capitanata) scontratasi con una banda di 20 briganti a cavallo, l'attaccò e la disperse, catturandone uno che indi fucilava.

La guardia nazionale di Ariano, guidata dal luogotenente Michele Giani, attaccava jeri una banda di briganti, ne feriva tre, catturava quattro cavalli e liberava due persone sequestrate.

Antonio Terlizzo, brigante di Bisaccia, è stato preso e fucilato da un distaccamento di Bersaglieri.

Carmine Franzese è stato ucciso dalla guardia nazionale di S. Martino (Cosenza).

Raffaele Marrucco e Pietro Bruno, altri briganti, presi dal bravo colonnello di guardia nazionale Fumel, furono fucilati.

---

23 briganti e sbandati si sono presentati nel circondario di Vallo.

Clericuzio, latitante di Ariano, si è presentato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 11 — Torino 11.

Torino — Prestito italiano (manca).

Parigi 11 — Fondi italiani 71. 70 — 71 85 — 3 0/0 fr. 70. 50 — 4 1/2 0/0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 92 1/4.

Corfù 11 — A Zante furonvi dimostrazioni in favore dell'Inghilterra *(sic)*. I soldati fraternizzarono col popolo — Diversi Municipii Jonii inviarono ad Atene indirizzi esprimenti simpatia.

Dispaccio particolare del Pungolo

Pisa 12 — ore 12.
Napoli 12 — ore 15. 55.

E' uscito un pezzettino di fodera dello stivale — *pus* non aumentato — ottimo.

RIPARI - BASILE - ALBANESE.

RENDITA ITALIANA — *12 Novembre 1862*
5 0/0 — 72 40 — 72 50 — 72 50.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 13 Novembre 1862 — Milano N. 311

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PRIMAVERA DEL 1863

—

Parigi 6 novembre.

La calma che noi vediamo regnare in questo momento nel campo della politica non è che superficiale. — I sintomi di grossi avvenimenti già si disegnano in sull'orizzonte a grandi tratti, sì che non v'è bisogno affatto di esagerarne la portata per comprenderne tutta la seria importanza.

Fu detto esplicitamente dal conte di Morny che la fase inaugurata dalla venuta al potere del signor Drouyn de Lhuys non avrebbe una durata più lunga di due mesi — e credo che così debba essere.

Tutti gli uomini sensati e serii s'accordano nel dire che questo è un momento di sosta, un intermezzo. — Il signor Thouvenel era arrivato colla questione romana a un punto a cui non erano ancora pervenute altre questioni, rimaste per così dire in ritardo. — Bisognava sostare un momento per dar tempo a queste ultime di arrivare in linea e così poter marciare tutte d'accordo e di conserva.

Quali sono dunque codeste altre questioni? — a che mirano? — quale sviluppo possono assumere? — a quali fasi s'incamminano?.... Ecco tutte le questioni che s'affollano, si urtano, si avvicendano attorno a questa parola ch'io ho posta a capo della lettera: *La Primavera del 1863.*

Le rassegne militari che il re vostro, Vittorio Emanuele, tiene con tanta solennità, e che al dire dei giornali ufficiosi appartengono a un programma politico concertato anche colla Francia, hanno un significato che a nessuno può sfuggire.

Gli Austriaci non hanno tardato a comprenderne la portata, perchè la straordinaria attività che essi hanno spiegata da qualche tempo in nuove opere di fortificazione nel Veneto, dimostra evidentemente i sospetti e i timori ch'essi hanno da quella parte — e l'Austria è logica.

La situazione attuale non può durare a lungo in Italia: — è questo un punto in cui convengono le più opposte opinioni, perchè all'evidenza e alla logica dei fatti nessuno può sfuggire.

Lasciamo pure che coloro che sperano una crisi, una mutazione di cose, nella lusinga che ne esca di ritorno il passato, si cullino nelle loro serene illusioni — intanto sta che nè a Roma, nè nel Veneto l'attuale situazione può protrarsi indefinitamente.

Il moto italiano ha portato con se una forza ingenita, che non può rimanere latente, che lo trascina inesorabilmente — Se dunque consideriamo le cose soltanto nelle necessità intime e ineluttabili della situazione italiana, troviamo la prima e inevitabile quistione della primavera — quella del Veneto.

La sventurata e lagrimevole catastrofe d'Aspromonte pur troppo ha dimostrato che la questione romana non può essere pigliata di fronte dallo slancio dei patrioti italiani.

D'altro canto abbiate per fermo quello che vi ho pure scritto assai volte e che tengo per principio ineluttabile: Finchè ci sarà un battaglione austriaco in Italia, la Francia vorrà avervi un piede a terra.

Bisogna quindi che il governo di Re Vittorio Emanuele, se non vuol abdicare alla missione di stare alla testa del movimento italiano, cerchi d'altra parte uno sfogo, un campo di azione a quella ingenita attività che il movimento italiano ha portata con sè e che non può essere contenuta a lungo senza un estremo pericolo per l'opera stessa che l'Italia ha compiuta nel 1859 e nel 1860.

Con un esercito di 300 mila uomini che nelle interne guarnigioni può essere sostituito da 200 mila guardie nazionali, e può avere in poco più di due mesi un corpo di 60 mila volontarii per ausiliarii, l'Italia nella primavera dell'anno imminente è in grado di tentare qualche cosa di serio e di decisivo.

Aggiungete che in ogni caso lo scioglimento della quistione del Veneto porterebbe senza dubbio con sè anche lo scioglimento della quistione romana — supposto, ciò che io non credo, che la Francia fosse così male accorta da differire lo scioglimento della questione romana sino a che una terribile campagna avesse dischiuso all'Italia le porte di Venezia e di Verona.

Perocchè una volta che l'Austria fosse interamente cacciata d'Italia, la Francia non avrebbe più, di fronte alle altre potenze, nessuna ragione, nessun pretesto per mantenere un intervento in Italia — e tanto meno da che il prolungamento d'un intervento francese nella Penisola darebbe all'Austria un pretesto per accampare ancora pretensioni sull'Italia.

Ma più che questa ragione diplomatica, sarebbe efficace la ragione strategica.—Perchè l'Italia non può oggidì intimare alla Francia lo sgombro di Roma? — Perchè essa ha ancora l'Austria accampata nel quadrilatero, perchè non è padrona della sua gran frontiera delle Alpi, perchè coll'Austria sul Mincio sarebbe somma follia il voler tentare la eventualità d'una contesa colla Francia.

Ma una volta padrona della sua frontiera naturale delle Alpi, una volta che l'Italia avesse cacciati dal Veneto gli Austriaci e non avesse più nulla a temere da quella parte, anche supponendo che la Francia cercasse ancora pretesti per rimanere a Roma — ipotesi assurda — l'Italia potrebbe parlare allora alla Francia un linguaggio che adesso le circostanze non le consentono.

Tuttavia una guerra nel Veneto sarebbe un problema ben arduo per l'Italia se dovesse affrontarlo da sola. Io so bene quale assegnamento si possa fare sul valore e sul patriotismo degli Italiani — so che il giorno in cui Vittorio Emanuele farà un appello alla Nazione, troverà tale un concorso, che sarà fatto del tutto nuovo nella storia. Ciò nonostante se l'Italia dovesse affrontare da sola tutte le forze dell'Austria in un territorio tutto irto di fortificazioni e baluardi quale fu ridotto il Veneto dall'Austria — ed avesse a un tempo a combattere i tentativi che una feroce e avventata reazione, alimentata dal Papa e dal Borbone, solleverebbe all'interno — il cimento sarebbe arduo e serio fuordimisura.

Ma ciò che rende men fosca la prospettiva e ci fa prevedere quasi indubbia l'impresa del Veneto nella primavera entrante, si è il concorso delle circostanze e delle combinazioni politiche che si addensano per quell'epoca in Europa e promettono non solo il compimento dei destini dell'Italia, ma anche larghe modificazioni nella carta geografica dell'Europa — La fase d'aspettativa in cui il cambiamento ministeriale di Francia ha fatta entrare la politica, non è — lo ripeto — che un intermezzo, un periodo di preparazione.

FRANCIA, ITALIA E ROMA

Il *Journal des Débats* del 9 scrive:

Il *Constitutionnel*, annunziando che il cav. Nigra, ministro d'Italia, figura nel numero degli invitati alle feste di Compiègne, e ch'egli ebbe ieri una lunga udienza dal sig. Drouyn de Lhuys, si ferma a segnalare l'importanza di questi due fatti, che gli sembrano valevoli a smentire le voci sparse da certi giornali sui pretesi dispareri sopravvenuti tra' due gabinetti. Comunque sia, le assicurazioni del *Constitutionnel* vengono maravigliosamente a proposito per controbilanciare l'effetto d'un certo programma in cui abili e giudiziosi politici, prevedendo il caso che il signor Drouyn de Lhuys fallisca nel nuovo progetto di conciliazione che ei sta per tentare, dichiarano categoricamente che « la Francia rinunciando per istanchezza a por d'accordo i due avversi partiti, si vedrà forzata a tagliar di colpo cotesto antagonismo, *imponendo* a ciascun di loro condizioni le migliori, le più eque, le più convenienti alla dignità della Chiesa e alla libertà delle popolazioni; » ciò val quanto dire, se abbiam compreso siffatto stile da oracolo, che la Francia dopo aver proclamato il principio di non intervento in Italia, dovrebbe intervenire nello stesso tempo a Roma (dove già interviene, è ben vero, da quattordici anni), e a Torino, per imporre colla forza alle due parti il piano di conciliazione ch'esse avrebbero egualmente rigettato! Notiamo che questa soluzione non è stata concepita nè dall'*Union* nè dal *Monde*, nè da tale o tal altro giornale sedicente liberale e conservatore, nè dallo stesso sig.

Proudhon; essa appartiene alla *Patrie*; ei sarebbe ben facile lo illudervisi. Dopo l'innalzamento del sig. Drouyn de Lhuys, vi sono dei giornali che ci ripetono essere la missione di lui quella di raddrizzare la politica della Francia, la quale nelle mani del sig. Thouvenel pendeva, si dice, più da un lato che dall'altro. Al modo come vanno ora le cose, e se bisognasse prendere letteralmente i commentari e le congetture, le speranze e le grida di gioia, che hanno accolto da un certo lato il successore del sig. Thouvenel, non avrebbero forse gli amici della causa italiana, anche al rischio di calunniare il signor Drouyn de Lhuys, una qualche ragione di credere e di pretendere che la politica francese in Italia penda al giorno d'oggi nel senso contrario, e che abbia bisogno di essere nuovamente raddrizzata? Tanto è vero che l'equilibrio nelle grandi questioni, dove due principii assoluti stanno di fronte, è la più difficile e laboriosa tra tutte le intraprese, quando si voglia supporre che non sia la più chimerica e la più impossibile delle utopie!

La *Patrie* risponde assai diffusamente a queste interpretazioni date al suo articolo *La Francia e il gabinetto Italiano*, da noi ieri l'altro riprodotto.

Il foglio parigino comincia col ripetere che egli considera opportuna e logica la circolare Durando; che il mutamento ministeriale non è un mutamento di politica, perocchè l'avere scritto esser sembrato che la lettera imperiale rimettesse in via la politica della Francia che *pareva* deviare sotto Thouvenel, non indica che la *Patrie* pensasse, che un ministro potesse fare deviare la politica imperiale senza esserne fino dal primo giorno arrestato dal Sovrano che dirige quella politica.

La *Patrie* così chiude il suo articolo:

« Quanto ai passi che si stanno facendo a Torino in contrapposto di quelli fatti a Roma, non possiamo approvarli prima di conoscerli.

« Sino a quel momento noi domanderemo se è possibile che si facciano a Torino delle proposizioni di concessioni simili a quelle che furono respinte a Roma. Si può egli chiedere a Torino oggi di fermare il movimento che fu secondato dalla Francia, ed al gabinetto Rattazzi di distruggere l'opera di Villafranca?

« Il gabinetto italiano non potrebbe farlo perchè ha l'Italia dietro di sè.

« Roma al contrario può cedere, perchè il papa non ha dietro di sè che il suo *non possumus* ed un gruppo di consiglieri acciecati che mai non compresero il progresso.

« Noi abbiamo detto che arriverebbe un giorno in cui la Francia potrebbe *imporre* condizioni alle due parti, senza che questa parola *imporre* significhi l'impiego della forza.

» Sì, la Francia può imporre la propria volontà. Può imporla all'Italia, mostrandole i pericoli d'una politica che sarebbe mazziniana; può imporla a Roma, cessando di proteggere colle armi un potere che ha cessato di essere quello del capo della Chiesa per cadere nelle mani di ministri così ostili alla Francia che all'Italia ».

ALLOCUZIONE DEL PRES. BULGARIS

All'esercito Greco

Come ieri abbiamo promesso, diamo tradotta dal greco l'allocuzione che il sig. Bulgaris, presidente del Governo Provvisorio in Atene, indirizzò all'esercito greco raccolto sul Campo di Marte il 3 novembre, giorno in cui prestò il nuovo giuramento:

So ti!

VOCE DEL POPOLO, VOCE DI DIO — ed invero, non appena il popolo sovrano, esasperato dal passato sistema di governo, si levò per abbatterlo, l'esercito della patria, unica madre al cittadino e al soldato, riconobbe la voce del Signore e si unì col popolo.

E cittadini e soldati compirono d'accordo un'opera gloriosa e sorprendente, quella di rovesciare in breve spazio di tempo un ordine di cose, il quale altra speranza, altra ragion di essere non avea, tranne il timore di lotte intestine ed anarchiche.

Fortunatamente il nostro patriottismo fe' andare a vuoto codeste speranze. — Difatti nel gran momento della crisi voi vi ricordaste che eravate cittadini e che la vostra spada era sacra alla patria — e la patria fu salva — e l'esercito si cinse di gloria imperitura.

Soldati!

Stimo superfluo di raccomandar l'ordine all'esercito regolare, si perchè la militare disciplina lo comanda al soldato, e si perchè la sua stessa divisa gliene impone la conservazione, quella divisa che facendolo viemmeglio riconoscere tra mille colpevoli gli attirerebbe il biasimo dei suoi commilitoni. — In questa reciprocanza di doveri sta l'onore di tutto lo esercito.

Vi furono nazioni, in cui il soldato dimentico dei suoi doveri si pose al disopra della legge ed avendo in sua mano la forza la impiegò contro la patria. — Nella Grecia però, sì negli antichi tempi che nei moderni — e sia detto questo a nostra gloria e vanto — il soldato non si fe' mai il sostegno della tirannide.

I tiranni dell'antica Grecia avevano al loro soldo un esercito straniero, ed è a ciò che allude Aristotile quando si fa a distinguere la regia potestà della tirannide — « I « cittadini, dic' egli, stanno colle armi a « guardia dei re; custodi dei tiranni sono « gli stranieri — perchè i re governano se- « condo la legge, i tiranni contro la legge — « di tal che gli uni sono difesi dai cittadi- « ni, gli altri contro i cittadini — Due sono « quindi le specie di monarchia ».

La giustezza e la verità di queste parole voi confermaste, sono appena otto giorni, col vostro contegno, o soldati, e mostraste che non cingevate la spada contro i cittadini, ma per la gloria e per l'avvenire della patria.

Soldati!

Ricordatevi che calcate quella terra che fu la prima nell'arte e nella parola — Ricordatevi che qui ogni cittadino era soldato, per lo che tutt'i vostri concittadini saranno in avvenire anche vostri commilitoni — Ricordatevi infine che i vostri antenati, giunti all'adolescenza, nell'atto che ricevevano le armi, prestavano questo bel giuramento: « Non farò onta a queste sacre armi, nè ab- « bandonerò il capitano che mi avrà posto « nelle sue fila. Combatterò per gli altari e « pei sacri lari, da solo e con molti — e la « patria unqua mai tradirò — e così giu- « ro. » — Questo giuramento avendo serbato i vostri antenati, trionfarono a Maratona a Salamina e in Platea — e questi uomini togliendo ad esempio i vostri illustri padri si coprirono di gloria a Valtezzi, a Missolungi, al Cafireo e a Scio.

Rivaleggiamo tutti di santo zelo per trasmettere ai nostri posteri la patria comune ingrandita e prosperosa, e l'Altissimo benedirà alla nostra opera e ci preparerà un più lieto avvenire — Così operando le sacre ombre degli elleni e dei filelleni, caduti per la religione e per la patria, si allieteranno nelle sfere abitate dai giusti, e i nostri connazionali sparsi nelle varie parti del mondo andranno superbi della loro origine.

Indirizzandomi a soldati greci non credo di dover invitarvi ad altro che a gridare con voce unanime e concorde: VIVA LA PATRIA! VIVA LA NAZIONE!

Notizie Italiane

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Il progetto d'arte per la costruzione nel porto di Messina del bacino di carenaggio trovasi già allestito. A fine d'affrettare l'esecuzione di quest'opera deliberata dal parlamento, il ministero dei lavori pubblici ha chiamato a se l'esame del progetto, e si propone di prendere con sollecitudine i relativi provvedimenti.

A giorni sarà di ritorno in Torino il maggiore Bozzani d'artiglieria, avendo compiuto la missione statagli affidata dal ministero della guerra, di rintracciare in Toscana la sede più conveniente per erigervi una gran fabbrica d'arme, secondo il sistema americano, il cui pregio, come è noto, è la fabbricazione delle armi coll'impiego quasi esclusivo, sopra una gran scala, delle macchine.

Leggiamo nella *Discussione*:

In conformità al decreto del ministro della guerra, il 27 ottobre si apriva la prima sessione dei consigli di leva per i chiamati del 1842; il 14 novembre principieranno le estrazioni a sorte che dovranno essere terminate col 10 dicembre. Dal 15 dicembre al 20 gennaio seguiranno le sedute per lo esame definitivo e lo assento. — Le operazioni preliminari finora compiutesi provano che tutto procede colla massima regolarità e precisione.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

I due capitani di vascello Giraud e Avogadro, che stanno per essere giudicati a Genova pei fatti di Catania, saranno, a quanto credesi, assolti, perchè sembra risultare che la loro condotta sia stata conforme alle istruzioni che avevano ricevuto.

Si parla di nuove sospensioni di pagamento da parte di quattro considerevoli case bancarie di Bologna non che di una d'Ancona.

Opuscolo del Padre Passaglia

A proposito dell'opuscolo pubblicato dal padre Passaglia, contenente l'Indirizzo del Clero italiano al Pontefice per la rinuncia al poter temporale, la *Stampa* osserva:

« I soscrittori appartengono a tutti i gradi di cotesto ordine del sacerdozio, che chiamano secondo, riservando il titolo di *ordine primo* a quello dei vescovi. Difatti le 8943 firme si distinguono così:

Vicari capitolari, generali e foranei	76
Monsignori, dignità e canonici cattedrali, o collegiali	1095
Arcipreti, prevosti, pievani, parroci	783
Mansionari, cappellani corali, partecipanti e simili	317
Coadiutori, curati, vicari parrocchiali, cappellani e simili	861
Teologi, dottori, predicatori, professori, e maestri	343
Investiti di altri uffici religiosi o d'istruzione pubblica	168
Sacerdoti semplici	4533
Clero regolare	767

Da questa semplice distinzione dei soscrittori si vede, che una parte grandissima di essi ha un grado nel proprio ordine, vi tiene un posto di qualche rilievo e considerazione ».

La ferita di Garibaldi

La ricerca del proiettile entro la ferita del generale Garibaldi ha fornito l'occasione a due applicazioni fisico-chimiche che meritano di esser notate.

Il professore Piazza di chimica nell'università di Bologna propone di non usare per qualche giorno il cerotto *diachilon* nella cura della ferita, e indi di sottometterє il pus ad un' analisi chimica per la ricerca del piombo. È molto probabile che, esistendo la palla, nel pus si trovi allo stato di sale qualche traccia di piombo, corpo che, come si sa, è riconoscibile con reattivi sicuri anche in tracce estremamente piccole.

Anche più elegante è l'esperienza fisica che uno dei più abili esperimentatori di Francia, il signor Favre, ha scritto questi giorni al professor Matteucci, a questo proposito, e che è facilissimo a concepirla e ad applicarla. Si pigli una piccola pila elementare (zinco amalgamato, platino e acqua), si metta nel circuito un galvanometro abbastanza delicato, poi si chiuda il circuito, toccando con uno dei fili la cute leggermente inumidita, e coll'altro costituito nell'estremità dalla sonda l'interno della ferita.

Così, senza far soffrire niente di più al malato, accadrà che, essendovi la palla, al momento in cui è toccata dall'estremità della sonda, l'ago del galvanometro farà una grande deviazione, indicando così precisamente il luogo ove la palla esiste.

(Dalla Discussione)

Scioglimento
dei due Reggimenti di Marina

Si conferma purtroppo che il Ministro della Marina, o chi per esso, coltiva il progetto di sciogliere i due reggimenti di fanteria marina. Ma questo divisamento, per quanto criticabile ed inopportuno, non forma che una piccola parte di misura molto più improvvida; e sarebbe l'adozione quasi pura e semplice del regolamento francese per l'amministrazione e pel servizio di bordo. Ognuno vede che per adottare un regolamento fatto per sistema ben diverso dal nostro, bisogna mandare in aria la presente economia dell'amministrazione, cioè distruggere mentre abbiamo bisogno di edificare. Tale bisogno era tanto sentito, che prima dell'attuale Ministro una Commissione aveva diligentemente preparato un progetto di regolamento idoneo alle nostre condizioni particolari. Potevasi ristudiare e migliorare; si preferisce copiare quasi per intero il francese, bisogna molto più sollecita *sulla carta*, ma *in fatto* più difficile e lenta essendo che convenga rifare l'edifizio amministrativo, a meno che non vogliansi lasciare mostruosità e controsensi. Lo scioglimento dei due reggimenti di fanteria marina è una delle parti di questo lavoro di distruzione, che i pratici poi decideranno se ben prepari la ricostruzione; sentiamo intanto da parecchi di essi che in tal modo lavorando sul gusto della tela di Penelope non si prepara alla nostra Marina altro che il caos. *(Dal Corr. Merc.)*

RECENTISSIME

Dedichiamo a quei professori dell'Università di Napoli che osarono levar la voce contro il regolamento Matteucci, la seguente nota della *Discussione*, giornale di Pier Carlo Boggio:

« Il *Diritto* annunzia che una commissione eletta da alcuni membri della università di Napoli, ha fatto una relazione contraria al nuovo regolamento. Non c'è da meravigliarne. Esso tende a introdurre l'ordine e la disciplina — cose ignote in addietro alla università napoletana. Speriamo però che il ministro saprà tener fermo e fare rispettare la legge ».

A constatare poi viemmeglio come i suddetti professori stieno proprio dalla parte del torto, sottomettiamo loro alcuni degli splendidi risultati che ottengono già le savie ed opportune disposizioni del sullodato ministro — Li desumiamo dalla *Gazzetta di Torino*, la quale scrive in data del 10:

« Ci giunge da Siena la notizia che in quell'università avvenne ier l'altro un guaio che ha carattere di guerra civile, tra i professori: attendiamo i particolari.

« Anche la nostra accademia di medicina è sossopra per un *ukase* del ministro della pubblica istruzione.

« Anche l'accademia filosofico-letteraria di Milano è nello stesso caso, dopo la minaccia o l'intimazione di traslocarla a Pavia, donde era già stata traslocata a Milano ».

Da questi dati parrebbe che la u ca istruzione si vada *ordinando!*

La *Discussione* r ca queste notizie:

Alcun giornale annunzia che il 18 di questo mese sarà tolto lo stato d'assedio nelle provincie meridionali.

Vorremmo che la cosa fosse possibile, ma crediamo invece di dover mantenere l'ass r zione nostra dei dì scorsi, non essere an ra fissata epoca veruna, perchè si vuole a zitutto che le condizioni della pubblica sicurezza sieno tali da escludere ogni pericolo di recrudescenza di quei mali ai quali lo stato di assedio portò già efficace e sensibile rimedio.

Confermiamo quanto abbiamo pr d'ora annunziato, che cioè la gita di S. M. il il Re nell'Italia *meridionale non* avrà luogo prima del dicembre.

Ciascuno comprenderà di leggieri che essa deve essere preceduta dalla cessazione dello stato d'assedio. Inoltre la convocazione del Parlamento avendo luogo il 18 corrente, potrebbe essere meno opportuna e meno conveniente l'assenza del Re, prima che la questione politica abbia ricevuto la sua soluzione.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino:

La notizia riprodotta da qualche giornale che il ministro Persano sia per lasciare il Ministero e recarsi in qualità di ammiraglio a domandare riparazione alla repubblica dell'Uruguay di un insulto fatto a un ufficiale della marina italiana nelle strade di Montevideo, appartiene al genere di quelle che i Francesi chiamano *canards*.

Il citato giornale ha da Parigi:

Il principe Napoleone pubblicherà un opuscolo favorevole all'Italia. È tempo infatti che egli ridesti la lotta in favore dell'unità.

Mi si dice che, malgrado l'attività della polizia, parecchi Italiani, che si suppongono animati da tenebrose intenzioni, passarono il confine.

A proposito della prima notizia ecco quel che leggiamo nel *Pays* del 19 corrente:

Fra pochi giorni uscirà una pubblicazione segnata de M. Hubaine, segretario di S. A. I. il principe Napoleone.

Essa avrà per titolo: *Il governo pontificio giudicato dalla diplomazia francese.*

L'introduzione, che noi abbiamo sott'occhi, fa conoscere il contenuto e lo scopo di questa pubblicazione. Si sa che alla fine dell'anno 1861, il principe Napoleone fece accurate ricerche per riunire, coll'aiuto di documenti ufficiali ed autentici, le opinioni emesse sul potere temporale dei papi da uomini di Stato della Francia, già da quasi due secoli. È questo lavoro che ha, in parte, servito di base al discorso pronunciato dal principe in Senato. S. A. I. non ha potuto evidentemente citare che i passi più brillanti di quei documenti.

L'interesse che la questione romana solleva ancora in oggi più che mai, fornì l'idea a M. Hubaine, segretario del principe, di farli conoscere in un modo più completo.

S. A. I. approvò quest'idea ed ha messo a disposizione di M. Hubaine le parti inedite che aveva raccolte.

È il riassunto di tali ricerche che verrà pubblicato.

Le Camere di commercio francesi sono presentemente raccolte per discutere intorno alle riforme commerciali attuali. Sarebbe utile che anche in Italia le Camere di commercio e le Società destinate a promuovere in qualsiasi modo gl'interessi economici del paese, prendessero l'iniziativa per istudiare i modi di avvantaggiarne le condizioni.

Si parla presentemente di formare in Germania un campo di esercizii militari stabile come quello di Châlons. Si tratterebbe non solo di avvezzare i soldati alla vita del campo, ma anche di farli convivere assieme, perchè si considerino come parte di un solo esercito, e si avvezzino a sottostare allo stesso comando. Questo dovrebbe appartenere successivamente alla Prussia, all'Austria ed ai regni minori. Un tale campo però terminerebbe coll'essere piuttosto austriaco che tedesco.

Un campo stabile come quello di Châlons sarebbe piuttosto desiderabile in Italia, dove si tratta di formare soldati che possano combattere l'ultima guerra nazionale.

Leggiamo nell'*Opinione:*

Lettere di Berlino del 5 corrente recano che il governo penserebbe di riconvocare la Dieta ancora di quest'anno e di rientrare nel sistema costituzionale, comprendendo come non sia possibile l'andar innanzi senza il concorso del Parlamento.

Esse aggiungono correr voce che fra la Francia e la Prussia non sia intervenuto alcun accordo intorno alla quistione tedesca.

Anche il *Siècle* ha il suo candidato al trono di Grecia che esso definisce così:

Il nostro candidato per la Grecia non è altro che una buona piccola repubblica esente da qualsiasi protettorato britannico, e colla facoltà al bisogno di estendersi alle isole Jonie ed alle altre provincie greche dell'impero ottomano.

CRONACA INTERNA

Decisamente pare che il brigantaggio abbia preso di questi giorni un'estensione e un sopravvento che prima al certo non aveva — Finora era la sola Capitanata che sembrava esserne divenuta il più vasto e il più triste teatro — Oggi però ci giunge una lettera da Monopoli, nella quale sono narrate le scorrerie brigantesche che hanno di presente luogo nelle provincie di Bari e di Lecce — Noi la pubblichiamo tal quale, augurandoci per la millesima volta che il governo voglia alfine persuadersi che il brigan-

taggio in queste provincie non è cosa da pigliarsi a gabbo — Ecco la lettera :

Monopoli 8 novembre.

Son già due mesi che le provincie di Bari e di Lecce, esenti per lo passato dal tremendo flagello del brigantaggio, ne sono infestate al pari della stessa Capitanata.

Il giorno 28 ottobre una banda di 80 briganti a cavallo si presentò in una masseria a due miglia da Ostuni, di proprietà del sig. Zaccaria, e vi requisì viveri e foraggi.

Il dì 5 del corrente la stessa banda traversò la Cozzana, luogo di villeggiatura di Monopoli, da cui dista appena 9 chilometri, e dopo aver gettato lo spavento in parecchi casini, cercò di penetrare in quello dei signori Cacace — questi però facendo fuoco si difesero coraggiosamente per una buona mezz'ora, di tal che la banda allontanossi dopo aver rubato due cavalli. Credesi che tra i briganti vi fossero stati dei feriti, a giudicarne dai larghi sprazzi di sangue che si osservavano per più chilometri.

Oggi poi, in una masseria presso Castellana, avveniva uno scontro tra questa stessa banda e un drappello di poca truppa e guardia nazionale mossa da Alberobello — in questo scontro, giusta informazioni che credo esattissime, si ha a deplorare la perdita di undici soldati ed un uffiziale, tra truppa e guardia nazionale.

E intanto il sig. Regis niega di credere e va tuttavia gridando all'esagerazione!

In quanto alla provincia di Lecce accennerò solo e per sommi capi i seguenti fatti — La corriera postale è stata aggredita due volte, rubati i cavalli, incendiata la corrispondenza — sono state bruciate parecchie masserie, uccisi o involati molti animali, fatti e pagati non pochi ricatti, e ferite infine alcune guardie nazionali in un conflitto presso Cellino.

Dal breve quadro che vi ho sbozzato, è facile immaginarsi il terrore che ha invaso queste due provincie.

E il governo?!!!....

Il *Cittadino Leccese* dell'8, giuntoci insieme colla lettera surriferita, ci reca una notizia, la quale, se vera, come crediamo, varrà alquanto a rinfrancare gli animi depressi delle popolazioni del Barese e del Leccese, e ad infrenar certo l'audacia delle orde brigantesche in quelle due provincie. — La notizia è la seguente:

« Il generale Lamarmora pone a disposizione del generale Regis tre squadroni di Cavalleggieri di Salluzzo, due dei quali sono spediti per la via più breve nella provincia di Lecce. Sia ringraziato il Cielo! »

Lo stesso *Cittadino Leccese* annunzia la morte, avvenuta in Lecce il 6 del corrente, del vescovo Nicola Caputo, nell'età di 90 anni, di cui 43 di vescovado.

I giornali di Sicilia giuntici oggi ci recano notizie abbastanza soddisfacenti. — Pare che s'incominci a stare un pò più tranquilli nell'Isola. — In quanto alle operazioni di leva, sembra pure che procedano anch'esse regolarmente, come può rilevarsi dalle seguenti informazioni che ci forniscono due giornali di Palermo.

Il *Barbiere*, nuovo giornale, crediamo monca superfetazione della troppo tagliente *Forbice*, in data del 9 scrive:

Sono giunti in Palermo dal mandamento di Piazza 80 coscritti di seconda categoria. Un solo non si presentò dei chiamati, perchè trovasi prigioniero in uno dei forti di Genova pel fatto di Aspromonte. Anche quelli di Marineo sappiamo essersi tutti presentati, eccetto un solo.

Lo *Statuto* alla stessa data dice:

Ieri, 10 nov., scadenza del termine di proroga accordato ai renitenti delle due ultime leve 1840 e 1841, e della presentazione degl'iscritti della seconda categoria, si sono affollati gli uni e gli altri provvenenti dai contigui Comuni per presentarsi gli uni ai Consigli di leva, gli altri ai corpi militari, ai quali appartengono.

Crediamo di sapere che mancavano pochi dividui, molti dei quali aveano già giustificato il motivo dell'assenza, per compiere la cifra di tutti gl'iscritti della seconda ca egoria.

Un dispaccio in data d'ieri da Foggia porta che i briganti del comune di Cognano, in num o di 11, si costituirono a quel Sindaco.

La Borsa di Napoli, a o due anni di assenza, ha riveduto questa mattina il signor Barone Rothschild che ha ripreso personalmente le sue operazioni bancarie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Madrid 11 — Il Re cad e da cavallo e si slogò il braccio destro. — Il Ministro americano ricevette istruzioni di disapprovare la condotta del capitano del *Montgomery* e dare soddisfazione alla Spagna.

Berlino 11 — La *Gazzetta del Baltico* dice scoperta una cospirazione nella provincia di Posen fra gli allievi delle classi superiori del Collegio di S. Maria — Furono sequestrate carte, dalle quali traspariva essere scopo della cospirazione la liberazione della Polonia e la ricostituzione di essa nei limiti del 1770. — La cospirazione aveva larghe ramificazioni in tutti i collegi della provincia. L'istruttoria del processo è cominciata.

Parigi 11 — La *France* reca l'analisi della circolare Drouyn al gabinetto italiano — Drouyn espone che il gabinetto francese si limitò a declinare la discussione della circolare Durando, dichiarando schiettamente non poter essa servire di base a negoziati, essendo in opposizione colle tradizioni della politica francese in Italia. La circolare esamina le differenti fasi della questione italiana; constata che il governo imperiale ha espresso costantemente il fermo proposito di preservare Roma da ogni aggressione, di rispettare l'indipendenza della sovranità del Papa; constata la lealtà del governo italiano nel reprimere l'ultima intrapresa contro Roma; soggiunge che il gabinetto francese non può ammettere che, per ricompensare l'energia e la moderazione del gabinetto di Torino, la Francia debba evacuare Roma — In nessuna epoca il gabinetto Francese fece sperare al Piemonte e all'Italia che sagrificherebbe loro Roma e il Papato.

Bologna 11 — S. M. arrivò alle 11 pom. — fu ricevuto dalle autorità — gran folla andò ad incontrarlo alla stazione — applausi entusiastici.

Napoli 12 — Torino 12

Torino — Prestito italiano 72.80.

Parigi 12 — Fondi italiani 72. 20 — 72 50 — 3 0|0 fr 70. 75 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 92 1|8.

New-York 1 — I Francesi fortificano gli approcci di Orizaba.

Napoli 13 — Torino 12

Leggesi nella *Discussione*: Assicurasi che il Governo pubblicherà due decreti relativi alla camorra ed al brigantaggio, coi quali si provvederebbe che, senza pregiudizio della pubblica sicurezza, possa, fra breve, essere tolto lo stato d'assedio.

Bologna 12 — La rivista e il *défilé* durarono 2 ore — S. M. rimase contentissima della tenuta delle truppe — Folla straordinaria — applausi entusiastici.

Londra 11 — Il *Morning-Herald* annunzia, che il Consiglio dei Ministri respinse la proposta della Francia d'interporsi nella questione d'America. — Il *Times* e il *Daily-News* contestano l'opportunità della mediazione.

Torino 12 — Oggi si è principiato il dibattimento del processo Boschi — Fu fata lettura dell'atto di accusa e di altri documenti del processo scritto — S'incominciò l'interrogatorio dell'accusato; domani si procederà a quello dei testimoni.

Napoli 13 — Torino 13.

La *Monarchia Nazionale* smentisce il riassunto della circolare Drouyn riferito dalla *France*, dicendo essere esso esatto, quanto la notizia delle pretese scuse fatte da Nigra al Governo francese per l'invio della Nota Durando.

Napoli 13 — Torino 13

Parigi 13 — Il *Moniteur* pubblica il Dispaccio di Drouyn de Lhuys che propone alla Russia ed all'Inghilterra di porsi d'accordo per far cessare la lotta Americana.

Il dispaccio dice, che la Francia riguarda la neutralità come un dovere; ma la neutralità dev'essere utile alle due parti, e toglierle da una situazione che sembra essere senza alcuna riuscita. — La Francia propone adunque alla Russia ed all'Inghilterra di chiedere agli americani un armistizio di 6 mesi, da potersi prolungare. — Questa prima trattativa non implicherebbe alcun impegno pei futuri negoziati. — La parte delle potenze sarebbe quella di appianare le difficoltà. — Se i loro consigli non fossero ascoltati, le Potenze avrebbero compiuto il loro dovere.

L'inaugurazione del boulevard *Principe Eugenio* avrà luogo nel principio di Decembre — l'Imperatore vi assisterà.

Roma 12. — Sono giunti i RR. Principi di Prussia, e il Principe di Galles.

RENDITA ITALIANA — *13 Novembre 1862*

5 0|0 — 72 90 — 72 95 — 72 95.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Venerdì 14 Novembre 1862 — Milano N. 312

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 80 L. 8. 88
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

SITUAZIONE INTERNA

Torino 11 novembre.

Pare che la stampa ministeriale abbia in questi giorni fatta una scoperta, che non desterà poca maraviglia sulle colonne dei principali suoi organi. Ha scoperto, nientemeno! la necessità di ricomporre una maggioranza omogenea, e ispirata da identità di principii per sostenere e dar forza al Governo!

Vi prego di non credere a uno scherzo da parte mia. Voi direte: sapevamcelo! e anch' io lo sapeva; ma ciò non toglie che per la stampa ministeriale questa antica e ormai indiscutibile massima costituzionale non sia stata l' oggetto di una scoperta recente.

E coll' ardore di neofiti i giornali ministeriali propugnano l'idea di cui si sono impadroniti, come fosse loro esclusiva proprietà; ed hanno l'aria di voler convertire noi, che pure da molto più tempo di loro abbiamo sostenuto che le maggioranze d'accatto, senza principii e composte colla condizione di personali interessi, ad altro non sono atte che a puntellare momentaneamente un gabinetto, ma il loro appoggio bisogna poi pagarlo a prezzo della dignità del governo e della intangibilità dei principii.

Badate però che nel fare il predicozzo alla Camera, la stampa ministeriale conchiude il più sovente con una perorazione che tradotta in volgare ha il seguente significato: « la maggioranza s' ha da costituire, ma a benefizio del gabinetto attuale; se no, signori deputati, vi manderemo a casa ».

Ma vediamo un po' se la costituzione di una maggioranza seria a favore del gabinetto attuale sia una cosa possibile.

L'origine extra-parlamentare, che costituì al gabinetto uno stato civile equivoco, avrebbe dovuto persuadere il Parlamento a respingerlo fino dal suo primo prodursi; ma quali erano le eventualità a cui si andava incontro! quali più gravi ostacoli non sarebbero sopravvenuti, se si gettava il paese nelle convulsioni d'una lotta elettorale, ovvero se colla dimissione del gabinetto si faceva succedere crisi a crisi, compromettendo la nostra riputazione in faccia all'Europa e l'autorità del governo agli occhi delle popolazioni! Bisogna rendere al Parlamento questa giustizia: esso dovette rendersi conto della gravità della situazione, calcolare i danni che affrontava, se avesse con fierezza sostenuto il proprio diritto e l'intangibilità dei principii, e vide essere opportuno e conveniente pel bene del paese dissimulare quella specie di violenza morale che gli veniva fatta, e senza badare agli uomini, nè al modo con cui erano saliti, nè al programma o meglio al nessun programma che rappresentavano, sorreggere il principio d'autorità, e dare agio ai nuovi venuti di giustificare la propria ambizione con opere riparatrici. Nè di questa condotta può al Parlamento darsi biasimo da chicchessia. Esso doveva in gran parte riputarsi autore della situazione falsa e pericolosa in cui il governo e il paese erano stati spinti da qualche tempo; a lui dovevano imputarsi le esitanze, gli equivoci, le incertezze che paralizzarono l'azione del gabinetto precedente; ad esso quindi spettava di lenire il male, e di risparmiare al paese una nuova crisi disastrosa.

Ecco, a parer mio, la ragione dei voti di appoggio ottenuti al suo nascere dal presente gabinetto. Questi voti erano dunque evidentemente composti da tutti gli uomini prudenti, a qualunque partito appartenessero, i quali reputavano inopportuno lo spingere la situazione alle sue estreme conseguenze, e volevano pur salvi gli interessi dell' ordine all' interno e la nostra riputazione di saggezza, di temperanza civile e di concordia, all' esterno.

Ma [illegible] frazioni di tutti i partiti, non costituisce un valido e sicuro appoggio per un governo. Nello svolgere praticamente un programma composto di frasi generiche è pure necessario che cogli atti suoi un governo dimostri chiaramente a qual parte appartiene, quali sono le idee che vuole attuare, quali i suoi amici politici.

Ora, io dubito assai che colle opere compiute il gabinetto attuale abbia acquistato titolo a comporsi una maggioranza favorevole nella Camera attuale.

No; nessun partito vorrebbe accettare la solidarietà degli ultimi avvenimenti. Si può affermare che tutti i partiti troverebbero nella condotta del ministero qualche atto parziale, che accetterebbero come appartenente al loro proprio programma, ma nessuno vorrà approvarne la complessiva condotta, ciascuno si guarderà anzi dal farsene in tal guisa partecipe.

La parte di destra che ha veduto con occhio sospettoso e nell' intimo del suo animo disapprovò il viaggio trionfante di Garibaldi per le città Lombarde, deplora poi in egual modo la catastrofe di Aspromonte.

E nessun partito liberale vorrebbe farsi solidale delle ire reazionarie con cui la stampa ministeriale dopo Aspromonte perseguitò Garibaldi ed i suoi; nessun partito liberale crede che per appoggiare i principii di governo sia necessario disconfessare la rivoluzione, questa prima madre dell' idea italiana, del nostro risorgimento, della nostra unità. E non vi è che qualche astiosa individualità, la quale sente ribollirsi il *sangue patrizio* all' idea che la monarchia potesse scendere a patteggiare colla rivoluzione.

Il governo attuale, ora espressione del partito d' azione, ora strumento d' ire antirivoluzionarie, non ha mai rappresentato e non rappresenta l'antica maggioranza, quella maggioranza egualmente distante dalle utopie radicali e dai pregiudizj del legittimismo, quella maggioranza francamente rivoluzionaria, largamente liberale, seriamente monarchica che fu la pietra angolare di questo edifizio dell' unità della patria.

La politica Francese
in Italia

Scrivono da Parigi, 8, all' *Opinione*:

Avrete osservato nei nostri giornali le discussioni provocate dalle intenzioni che si attribuiscono al governo francese nei diversi campi, in cui è divisa l' opinione pubblica d' Europa.

Io non ho alcun motivo di dubitare della esattezza delle mie informazioni, quando vi dissi di stare in guardia contro le invenzioni del grave e solenne giornale del sig. senatore Laguéronnière. L' Italia non ha troppo a dolersi. Dessa ha dovuto subire una nuova prorogazione, è vero, ma si tratta di l' Italia agli italiani, esperimento che in ogni caso sarà il decisivo.

Credo di avervi indicato, e l' *Indépendance belge* lo ha confermato dappoi, che il generale Durando non si è lasciato imporre dall'avvenimento del sig. Drouyn de Lhuys; al contrario, pare che egli abbia parlato con un linguaggio dignitoso; lo che avrebbe fatto buona impressione. Basta infatti dire e ripetere gli inconvenienti sempre rinascenti dalla continua occupazione di Roma per essere ammessi a chiederne la fine. La Francia ha un bel ricordare le riserve da lei fatte altra volta, ella le deporrà, come seppe spogliarsi d' altri pregiudizii politici.

L' imperatore del resto ha dimostrato, dopo la nomina del signor Drouyn de Lhuys in modo abbastanza chiaro che i suoi sentimenti verso l' Italia non sonosi mutati.

Qui si dice che si è voluto usare qualche riguardo ai risentimenti dell' opinione clericale, l' influenza della quale sarebbe stata singolarmente esagerata dalle relazioni dei comandanti la gendarmeria in Francia. Si temeva per le prossime elezioni; ma io credo a torto.

D' altra parte si era promesso con certezza che il papa, grato al nuovo atteggiamento del governo francese, si sarebbe mostrato riconoscente facendo delle importanti concessioni, e prima di tutto uscendo dall' angusto circolo della politica del *non possumus*. Sino ad oggi però queste belle promesse non si sono tradotte in atti, e si dubita che il principe de La Tour d' Auvergne sia per essere più fortunato di quello che sia stato il suo predecessore. Se io non sono male informato, il principe non si farebbe illusione; anzi avrebbe a lungo esitato prima di accettare il posto, che si volle confidargli. Ma l' imperatore ha insistito, avendo il signor Drouyn de Lhuys dichiarato considerare la presenza del principe De La Tour a Roma come affatto indispensabile al-

la sua politica. Così avvenne che questo diplomatico cedesse.

Da due carteggi parigini all' *Indépendance Belge* togliamo i seguenti passaggi:

La circolare del sig. di Persigny è venuta a stabilire officialmente che noi siamo per assistere a un ultimo tentativo di conciliazione tra Roma e Torino.

Oggi la *Patrie* dichiara precisamente che se il sig. Drouyn de Lhuys non riesce, questo ministro dovrà ritirarsi per lasciare al suo successore l'incarico di una soluzione. Egli è un indicar d' avvantaggio che cotesto uomo di Stato non rimarrà gran tempo agli affari, poichè è più che probabile, che il tentativo diplomatico ch' ei sta per intraprendere, non riuscirà se non a provare viemaggiormente il malvolere della Corte di Roma e la troppo grande longanimità della Francia e dell' Italia.

Voi sapete che il sig. di Flahault ha in questi ultimi tempi nuovamente insistito per essere scaricato d' un peso troppo grave alla sua avanzata età. Ha cionondimeno acconsentito a rimanere incaricato, ma in una maniera provvisoria d' assai. Ed ecco come oggi si commenta la nuova risoluzione del nobile personaggio: ei rimarrebbe ambasciatore fino al momento previsto pressochè da tutti, allorchè la mala prova dei suoi tentativi a Roma permetterà al sig. Drouyn de Lhuys di lasciare il ministero, e d' andare a riassumere in Inghilterra funzioni, ch'egli ha già disimpegnate con molta distinzione.

Non credo di dover ritornare sul carattere apocrifo delle pretese proposte che, secondo le *Nationalités*, sarebbero state dirette dal sig. Drouyn de Lhuys al S. Padre. Bisognava non conoscere punto la situazione per prestarvi la menoma fede. Credo solamente dover dire che all' ultimo ricevimento diplomatico, il sig. Drouyn, interrogato riguardo a tale notizia, non eccitò alcuna meraviglia smentendola nel modo più assoluto. Ma ecco ciò che è meno previsto e più interessante. Il ministro degli affari esteri avrebbe dichiarato che nessuna proposta era stata fatta dal gabinetto delle Tuilerie dopo la seduta del Vaticano, consegnata in un processo verbale del sig. Lavalette, e dalla quale risultava che il governo pontificio si ricusa a qualunque sorta di concessione. Il signor Drouyn avrebbe aggiunto che l' Imperatore avrebbe manifestato il desiderio (senza che questo voto fosse tradotto in alcuna nuova apertura al governo pontificio) che si promulgasse a Roma il Codice Napoleone e che il principio della libertà di coscienza vi fosse consacrato.

Voci di Vienna

La *Gazzetta del Danubio* per tranquillare l'opinione pubblica in Austria, allarmata dagli avvenimenti di Grecia, reca una corrispondenza da Parigi, ove dice che si riconosce generalmente l' origine italiana della rivoluzione greca, ma che l' Italia non è in caso di far la guerra.

L' organo del conte Rechberg si abbandona con cieca fiducia alla politica francese, apparentemente reazionaria, crede nella *France* (giornale) come nel vangelo, e giura per il sacro nome di Laguéronnière.

Ma la *Presse* non è dell' istesso avviso, e mentre invita il gabinetto ad usufruttare più che può questa breve fase della politica napoleonica, « fate presto, gli dice, perchè queste fasi sono impossibili a prevedersi, e le probabilità ch' esse offrono non sono di lunga durata! »

Pare infatti, scrive un corrispondente di Vienna della *Gazzetta di Milano*, che il gabinetto austriaco cerchi di avvicinarsi il più che può alla Francia. Il principe di Metternich al suo ritorno a Parigi ebbe istruzioni di mettersi in più intime relazioni col signor Drouyn de Lhuys. Ciò fa presupporre che fra Thouvenel ed il principe Metternich corressero le relazioni che corrono tra cane e gatto.

E' curioso lo incontro fortuito che ebbe luogo nelle anticamere di Drouyn de Lhuys del principe Metternich e di Bismark. Credete che si sian graffiati il viso l'un all' altro? Tutt'altro. Bismark colse quest'occasione per assicurare l' ambasciatore austriaco che i suoi sentimenti verso l' Austria sono ben differenti da quelli che gli attribuisce la stampa. « Avrete, gli disse, ben presto delle prove che io sono molto più trattabile del conte Bernstorff. »

Tutte le assicurazioni diplomatiche son dell' istesso valore. — Ora qui si crede ad un congresso. Pare che sia l'idea di Drouyn de Lhuys, che senza saperlo, a parer mio, è incaricato di dar il sonnifero agli avversari di Napoleone. Drouyn de Lhuys dunque segnerebbe un'altra specie di Sant' Alleanza, un'opera di pacificazione. In un colloquio coll' ambasciatore russo sig. Aubril avrebbe detto: « L' Europa non può essere abbastanza riconoscente all'Austria della moderazione e abnegazione di cui fece prova dopo la pace di Villafranca. »

Queste almeno sono le versioni che corrono: esse vi danno un sintomo della presente disposizione degli animi; è naturale che l'Austria minacciata di guerra da tutte le parti, accolga a preferenza le voci di pace.

Affari di Prussia

Tutte le notizie che troviamo nei giornali d' oggi concordano nel presentare la situazione interna della Prussia come estremamente tesa.

Ecco quel che scrivono, in data dell' 8 corrente, da Parigi alla *Perseveranza*:

Oggi è la Prussia che ha il privilegio d'attirare a sè l' attenzione del pubblico. Il contegno e le parole del re Guglielmo sono infatti divenuti tali, che possiamo aspettarci de un istante all' altro di vederlo ricorrere ad un colpo di Stato, ammenochè una rivoluzione non lo prevenga e lo mandi a far compagnia al re Ottone e socii. I discorsetti, in cui egli ama versare tutta la sua bile contro le Camere, si succedono a brevissimi intervalli, rafforzandosi sempre più nel senso della resistenza alla volontà nazionale. Direbbesi quasi ch' egli si procacci l' occasione di manifestare il suo cattivo umore facendosi presentare quelle deputazioni, che sfilano innanzi a lui come reggimenti in giorno di parata, e che sembrano obbedire ad un comando militare, gridando: *Viva il re*, e recandogli i voti di popolazioni che non hanno punto pensato ad inviarne. Io non credo il re Guglielmo tanto ingenuo per immaginarsi che quelle deputazioni esprimano realmente l' opinione del paese: la sua esperienza di re è troppo antica per permettergli di credere alla ridicola commedia di quegli indirizzi. Ma egli mi pare davvero ingenuo quando spera colle sue minacce di spaventare il partito liberale e farlo cedere. Non ci vuole una grande riflessione per vedere che non riescirà al contrario che ad esaltare quello spirito di contraddizione, di cui parla con stizza male repressa.

Il corrispondente dell' *Ind. Belge* dice:

Lettere particolari di Berlino presentano la situazione come infinitamente più grave che non si supponga generalmente. In quella capitale, si considera il Re come condannato fatalmente alla necessità d' un' abdicazione o d' un colpo di Stato; e si assicura in pari tempo che la popolazione operaia si organizza per la resistenza. In tutti i casi si crede difficilmente che il signor Bismarck possa conservare la direzione degli affari.

Quello infine dell' *Opinione* così chiude la sua lettera in data dell' 8:

Le notizie di Berlino di ieri sono cattive. Il re s' ingolfa sempre più nella via della reazione, lo che finirà per separarlo affatto e per sempre dal suo popolo.

Cose di Grecia

Le notizie che ci recano gli odierni giornali sulle cose di Grecia sono tutte anteriori a quelle da noi date ieri l'altro e ieri, e che desumemmo dai fogli d'Atene del 5 novembre. — Parlasi in esse tuttora del vecchio generale Grivas, e lo si dipinge come lo spettro rosso del Governo Provvisorio — e quel pover' uomo, come i nostri lettori sanno, è già morto a Missolungi di un colpo d'asma, dopo aver percorso l' Acarnania ristabilendo dappertutto l' ordine e la tranquillità. — Parlasi della convocazione della Costituente, del decreto che regola le elezioni, delle adesioni fatte e dei giuramenti prestati: cose tutte già note.

Dopo ciò altro non ci resta che a raccogliere alcune apprezziazioni sul carattere generale del movimento e sulla sempre agitata e sempre viva quistione delle candidature — per queste però facciamo notare che non essendosi le tendenze in Grecia ancora delineate, le dicerie in proposito restano tuttavia nel campo delle ipotesi, o tutt' al più pii desiderii di qualche partito o influenza estera.

Ecco ora quel che dicono i giornali.

Scrivono da Parigi, 8, alla *Perseveranza*:

La notizia che circolava ieri, e che vi ho comunicato non prestandole fede, cioè quella della proclamazione della repubblica ad Atene, non venne, infatti, confermata. Però potrebbe non essere che prematura; imperciocchè le popolazioni sollevandosi non hanno avuto soltanto l' idea di sbarazzarsi del re Ottone, ma anche di chiamare all' indipendenza le altre provincie elleniche rimaste sotto il giogo straniero. Per conoscere il vero carattere di questa rivoluzione, bisogna forse considerarla come il proseguimento della grande rivoluzione del 1830. Certo, questo sarebbe il risveglio della questione d'Oriente; ma è egli possibile considerare altrimenti la situaziane con una Grecia libera? Per ora, senza dubbio, la prudenza consiglia ai greci di non iscatenare siffatta tempesta, ed io opino che sarebbe da savi lo starsene tranquilli. Ma non sarà che una sosta: la Russia, che aveva ridestato nei greci lo spirito di rivolta mentre erano sotto il dominio del re Ottone, potrà agevolmente dare sviluppo ai suoi disegni ora che il regno greco è emancipato, e per conseguenza accessibile a tutte quelle grandi idee di fratellanza e d'indipendenza che sono famigliari ai popoli liberi. La Russia farà naturalmente tutto ciò che è in lei per risvegliare codesta questione d'Oriente ed agitare l' Europa affine di pescare nel torbido. Del resto, la Francia, la quale, a quanto pretendesi, non sarebbe dolente di finirla con codesta minacciosa questione, aiuterebbe di sottomano i disegni della Russia, salvo a ritirarle i piatti, se questa mostrasse un soverchio appetito. Vuolsi persino che i colloqui, i negoziati col signor Bismarck e la Corte di Prussia tendano pure al medesimo scopo, e che per conseguenza la corbellata al postutto debba essere l'Austria.

L'*Opinione* ha pure da Parigi, 8:

Le notizie di Grecia giunte ieri hanno fatto temere che un disaccordo intervenuto

tra i differenti capi del movimento greco potesse essere cagione di nuove complicazioni, e si è parlato di velleità repubblicane. Il dispaccio che annunziava l'opposizione del generale Grivas alla politica del governo fu smentito, e questo generale si è collegato al governo in seguito alla sua nomina a comandante in capo dell'esercito nazionale.

Frattanto l'assemblea, che avrà tutte le attribuzioni di una costituente, non sarà essa spinta dalle stesse difficoltà a porsi d'accordo sulla scelta di un successore al trono greco, ed a distruggere d'un solo colpo ogni possibilità di una ricostituzione su basi repubblicane? Un prossimo avvenire ce lo dirà. I Greci agiranno saggiamente tenendo conto, prima di tutto, delle correnti che predominano in Europa. Ma, lo ripetiamo, dessi faranno bene a non precipitar cosa alcuna; ed a *cercare di costituirsi e di ordinarsi prima ancora di fare la loro scelta.*

Sarebbe un vantaggio quello di provare all'Europa che *sanno governarsi da loro* e che, se prendono un principe, lo fanno piuttosto per dare delle guarentigie alle potenze che per amor *di quelle dinastie che probabilmente non si vorranno loro permettere.*

Più a lungo si reggeranno senza re, più facilmente si accorderà loro libertà intera nella loro scelta.

In quanto poi alle candidature, ecco i ragguagli che ci fornisce l'*Indép. Belge*:

È positivo che il partito avanzato acquista sempre più forza in Grecia. Ciò non vuol dire che la repubblica abbia qualche probabilità di esservi acclamata. Imperocchè, a questo partito *si attengono tutti gli uomini* che vogliono la candidatura del secondo figlio di Vittorio Emanuele e che credono, *forse con ragione, che lo stabilimento del* regime repubblicano proverebbe da parte delle potenze protettrici la più grande opposizione. Come tra gli uomini che hanno finora dominato la situazione, havvene un grandissimo numero che voteranno per lo stesso candidato, è quasi fuor di dubbio, fin da oggi, che il duca d'Aosta sarà proclamato dal Congresso nazionale.

Il duca di Leuchtenberg non potendo più essere in causa, perchè l'Inghilterra ha positivamente dichiarato di considerarlo come escluso, secondo i protocolli, il conte di Fiandra potrà essere messo tra i candidati, ma è probabile che il re Leopoldo stesso declinerà la candidatura per suo figlio, perocchè questo sovrano è troppo istruito delle disposizioni politiche delle corti d'Europa per non sapere che il giovane principe non dovrebbe contare sull'appoggio del gabinetto delle Tuileries, come neppure su quello della Russia; che l'Inghilterra sola lo vedrebbe con piacere sul trono ellenico, e tuttavia, per calcolo d'interesse, non acconsentirebbe a combattere apertamente la scelta del duca d'Aosta.

Mediazione in America

La *Patrie* del 9 ha la seguente nota:

« Da sicura sorgente apprendiamo che il governo francese propose all'Inghilterra ed alla Russia di unirsi a lui per chiedere agli Stati Uniti una tregua di sei mesi. Durante questo armistizio le Potenze europee offriranno i loro buoni ufficii per giungere ad una riconciliazione e chiederanno fin d'ora al Nord di far cessare il blocco dei porti meridionali. »

Questa notizia è ora officialmente confermata da un dispaccio, che ieri sera abbiamo pubblicato, nel quale ci vien dato il sunto della circolare indirizzata in proposito del sig. Drouyn de Lhuys alle grandi Potenze e riprodotta dal *Moniteur*.

Noteremo peraltro che anche prima della conferma officiale, la notizia delle proposte francesi era molto accreditata presso la stampa inglese, come apparisce dai seguenti estratti di giornali, i quali esaminano e discutono la quistione.

Il giornale *The Presse* dice avere buono in mano per credere che l'imperatore Napoleone abbia posto in opera tutte le risorse *della diplomazia per venire ad uno scioglimento* delle difficoltà e vi sia riuscito.

Tra la Russia e gli Stati del Nord esistono *le più intime relazioni per i servizii resi* dagli Americani ai Moscoviti nella guerra di Crimea.

Napoleone comprese che l'agire di concerto colla Russia era una potente raccomandazione presso gli Americani, e perciò indusse la Russia ad unirsi a lui *per chiedere* un armistizio di sei mesi.

Come accoglierà il governo inglese, continua il giornale *The Presse*, questa proposta? Noi sappiamo.

Sembraci che egli non oserà incorrere quella grave responsabilità che peserebbe su lui in caso di rifiuto. Egli avrebbe a rendere conto di tale rifiuto ai rappresentanti del popolo in Parlamento e ci imaginiamo che assai imbarazzato sarebbe a convincerli che pendendo questa probabilità di conseguire la pace adempì agli importanti doveri della sua posizione.

Il *Morning Herald*, confermando l'esistenza *della proposta di Napoleone, si domanda* cosa faranno lord Palmerston ed i suoi colleghi dai quali ne dipende la accettazione.

E si risponde prontamente, che il dovere del gabinetto inglese è nettamente definito, che egli cioè deve *cordialmente* accogliere l'appoggio di una enorme maggioranza alla Camera e dei nove decimi della popolazione per entrare nella via proposta dall'Imperatore dei Francesi. Mostra che tutto il valore di questa mediazione dipende dallo intervento dell'Inghilterra, perocchè se l'America potesse anco rifiutarsi alle richieste di Francia e Russia, rigettando le instanze delle tre potenze riunite si metterebbe al bando della civiltà.

Accordato l'armistizio, sono parole del foglio inglese, per l'intervento delle tre potenze, la pace sulle basi proposte dai mediatori non sarebbe difficile a conseguirsi. Il primo passo è il più importante. Si farà? Ciò dipende dalla previdenza o dallo spirito di partito, dal patriottismo o dalla pusillanimità del gabinetto inglese. Il rifiuto sarebbe un tanto grande e manifesto delitto e tanto imperdonabile che non vogliamo neppure supporne la intenzione nel nostro governo fino a che la sua condotta non *abbia* mostrata la ua abilità.

Lo *Spectator* dice che il giornale *tory* che mise in circolazione tal voce non è una delle migliori autorità, ma considera la cosa possibile e dice che venne convocato per martedì un consiglio dei ministri. Questo giornale dichiara che nello stato attuale delle cose d'America non saprebbesi che raccomandare un tale atto.

L'*Evening Standard* dice che il paese attenderà con ansietà la determinazione di lord Palmerston. Giammai, scrive questo foglio, più grave responsabilità pesò sui ministri. Speriamo che la condotta che si seguirà sarà conforme ai bisogni della politica, della giustizia e dell'umanità.

L'*Evening Herald* mandò attorno per Londra dei banditori con immensi affissi annuncianti in lettere cubitali l'intervento di Francia e Russia *nella questione americana.*

Il *Times* finora tace.

IL BRIGANTAGGIO
nelle Provincie Meridionali

La *Gazz. Ufficiale del Regno* ha pubblicato i particolari dei due ultimi scontri avvenuti nella Capitanata tra la truppa e le bande brigantesche.

In quanto al luttoso fatto al bosco della Grotta, la *Gazzetta* dice ciò che anche noi riferimmo, declinandone la responsabilità, che cioè del distaccamento del capitano Rota 23 furono i morti, 11 i prigionieri e 6 i salvati.

Noi aspettammo finora, ma invano, la conferma di queste notizie — anzi tutte le lettere giunte di Capitanata non parlano che di un solo soldato ferito che riusciva a salvarsi da quel massacro.

Ciò abbiamo voluto dichiarare in risposta ad alcuni *dei giornali ufficiosi di Torino*, i quali leggendo i particolari pubblicati dal *Pungolo* e trasmessi per dispaccio a quei fogli, non mancarono, come d'uso, di gridar subito alla grande esagerazione.

Già tutta la grande esagerazione consisterebbe poi in ciò *che il Pungolo* aveva detto che i 40 soldati erano tutti perduti, e la *Gazzetta* afferma che se ne salvarono sei — 6 di 40!!! — *e non peranco indubbiamente* constatato.

Ciò messo in chiaro ci piace citare le seguenti *parole che l'Opinione* fa succedere alla citazione dei particolari forniti dalla *Gazzetta Ufficiale*:

« Queste notizie del giornale ufficiale confermano pur troppo le voci dolorosissime che da due giorni correvano di perdite gravi sofferte dai soldati mandati ad inseguir i briganti.

« Molte vite di valorosi soldati ha già troncate e tronca quasi giornalmente la lotta contro i briganti, senza che se ne sia venuto a capo di nulla, ingrossando da qualche tempo *le bande anzichè diminuire.*

« Pubblicando, pochi giorni sono, alcune notizie della Capitanata, facevamo osservare *come i briganti hanno ottimi cavalli e che* perciò quando si trovano in numero superiore, hanno un vantaggio considerevole *rispetto ai piccoli distaccamenti di fanteria* che si mandano contra di loro. Ed allorchè sono in piccol numero o possono evitare il combattimento si ritirano, poichè non assalgono i soldati che quando la superiorità delle loro forze li assicura della vittoria, o non si battono che quando non hanno alcuno scampo.

« Gli uomini che conoscono quelle località convengono nell'affermare che se in luogo di piccoli distaccamenti di fanteria non si mandano numerose colonne mobili appoggiate da buon nerbo di cavalleria e non si adottano provvedimenti energici contra coloro che tengono relazioni coi briganti e li aiutano, le truppe saranno sempre esposte a grandi disagi e pericoli, senza che la piaga del brigantaggio possa venire mai risanata.

« La sicurezza delle strade è in parecchie province sconosciuta. Lettere da Lecce ci riferiscono che sebbene quella provincia non sia delle più infestate, tuttavia non sarebbe prudente di uscir di città e far il viaggio sino a Brindisi, se non si è tutelato.

LA SICUREZZA
in Sicilia e a Napoli

Dopo i tristi avvenimenti di questi giorni, *offriamo ai lettori a titolo di distrazione* e di conforto la seguente nota che troviamo nella *Discussione* giuntaci oggi fresca fresca:

« Il governo ha ricevuti nuovi ragguagli dalle provincie meridionali, i quali consta-

tano un' ottima condizione di cose in Sicilia, ed un sensibile miglioramento nel Napolitano.

« In Sicilia non s' ebbero più reati politici, — ed anche i reati comuni sono assai diminuiti.

« Si è interpellato il commissario straordinario Di Monale per sapere se egli creda di potere mantenere la tranquillità nell' isola, nel caso venga tolto lo stato di assedio. Ignoriamo se già abbia data una risposta definitiva, ma a quanto pare, se gli si lasci alcuna larghezza di facoltà, e non si diminuisca il nerbo delle truppe, sembra che sarà possibile restituire quelle provincie nelle loro condizioni normali.

« Quanto alle provincie napolitane la recrudescenza del brigantaggio ha fatto dubitare, — ma siccome questa recrudescenza è circoscritta in alcune località, e siccome, indipendentemente dallo stato di assedio, i comandanti le truppe hanno molta facoltà di azione, così sperasi che non debba essere di ostacolo insormontabile alla cessazione dello stato di assedio.

« Anche qui però il governo centrale se ne riferisce al parere del commissario straordinario, — e se — come sperasi — questo sia favorevole, lo stato di assedio potrà fra pochi giorni cessare affatto, massimechè le ultime notizie sul brigantaggio sono più rassicuranti. »

Ecco i modi che tengono gli amici del governo — e se la cosa non fosse tanto seria e tanto sventuratamente dolorosa, non sarebbe qui il caso di sclamare: *risum teneatis amici?*

RECENTISSIME

La *Discussione* ha quanto appresso:

Furono distribuite le relazioni delle sottocommissioni per i bilanci

Di grazia e giustizia,

E della marina.

Furono anche distribuiti i progetti di legge sulla *risicoltura* (ministro Pepoli) e sulla entrata e spesa del 1863 (ministro Sella).

Si dice che il ministro della marina abbia per ora smesso od aggiornato il pensiero di sciogliere i due reggimenti di fanteria di marina, e intenda circoscrivere le novità relative a tale corpo, ad alcune modificazioni nella sua organizzazione.

Uno dei più gravi fallimenti stati dichiarati nella scorsa settimana è quello della casa bancaria Laurent di Parma. Vuolsi che il passivo di essa ascenda a circa 14 milioni di lire. Il suo capo sarebbe fuggito, imbarcandosi a Genova.

Il battesimo del figlio del principe Napoleone verrà celebrato nella cattedrale di Nostra Donna a Parigi verso la fine del mese, e l' imperatore e l' imperatrice verranno appositamente da Compiègne per assistervi.

Ci si permetta, scrive la *Stampa*, di richiamare quegli schiarimenti che abbiamo chiesti sull' affare delle medaglie del comune di Pizzo.

Ai particolari dati di già possiamo aggiungere questi: il danaro ritratto dalla pignorazione non fu dato al comune, ma a un istituto di sordo muti, privato, diretto dal sacerdote Ajello. Il comune non è stato ancora pagato; cosicchè queste medaglie bisognerà ripagarle tre volte. La medaglia che non sapevamo a chi data, ci si assicura essere stata data al marchese Pepoli, al quale poteva di certo, come memoria d' un fatto doloroso della propria famiglia, piacerne il dono.

Il *Corriere Mercantile* dell' 11 scrive:

Ieri furono esperimentati sotto il tiro di pezzi da 40 rigati vari saggi di piastre per corazze forniti da fabbriche nazionali. Ci assicurano che tre sopra quattro fecero buona prova.

Il *Moniteur* pubblica la relazione delle importazioni ed esportazioni avvenute tra la Francia, l' Inghilterra ed il Belgio durante i tre trimestri scorsi del 1862. La Francia ha esportato in Inghilterra, non compresi i cerali, per 433,535,000 franchi di merci, ed ha ricevuto dall' Inghilterra 234,711,000 fr. d' importazioni. Così le esportazioni francesi eccedono le inglesi di fr. 198,824,000. Vi fu un aumento nelle importazioni dall'anno scorso a questo di 115,810,000 franchi, e nelle esportazioni dalla Francia di 117,519,000 franchi. Totale dell' aumento di cambii, in nove mesi, in seguito al trattato di commercio, 233 milioni.

Non ha guari una vivace polemica fu sollevata nella stampa francese dal *Siècle*, il quale fondandosi sopra la circostanza dell'esser in vigore in Francia il suffragio universale, chiedeva si aumentasse il numero dei deputati al Corpo legislativo in ragione dell' accrescimento della popolazione. — La *France* obbiettava che il numero dei deputati dee ragguagliarsi a quello degli elettori *iscritti*: che se egli è vero che ogni cittadino in Francia è elettore a 21 anno, richiedesi pur sempre per l' esercizio del suo diritto si faccia iscrivere: che se trascura la iscrizione imputi a sè medesimo se non sarà rappresentato, cioè, se non si terrà conto di lui per determinare il numero dei deputati.

Il governo ha ora deciso la questione in questo senso, ed una *nota comunicata* al *Siècle* e ad altri giornali reca, che il numero dei deputati sarà sempre in ragione di quello degli elettori iscritti.

Il principe Cristiano e la principessa Alessandra di Danimarca sono giunti il 7 ad Osborne presso la regina d' Inghilterra.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica il bilancio del 1862. Esso importa 388,772,222 fiorini dei quali 6,127,000 sono per la casa imperiale, 122,000,000 pel ministero della guerra e 13,165,000 per quello della marina.

Un dispaccio da Pietroburgo, 8 nov., all'*Agenzia Continentale* annunzia che la Russia declina la candidatura al trono di Grecia del principe Leuchtemberg. Questa determinazione sembra dovuta ad un accordo tra le potenze protettrici della Grecia di rispettare il trattato del 1832, che esclude dalla successione di questo trono le dinastie di Francia, d'Inghilterra e di Russia.

Queste potenze vedrebbero di buon viso un principe indigeno ad Atene.

CRONACA INTERNA

Ieri sera si è aperto S. Carlo.

Il pubblico ha giudicato la compagnia di canto — e il pubblico napoletano è giudice competentissimo — la sua sentenza è stata capitale.

Lo stesso pubblico ha giudicato anche il ballo — e lo ha applaudito a molte riprese e vivamente.

Nessuna notizia di brigantaggio.

Il dottor Mariano Semmola ad istanza di parecchi giovani medici si è determinato a dare un corso gratuito di Idroterapia teorico-prattica.

Dopodomani, 16 nov., comincerà le sue lezioni alle 10 a. m. nel Collegio dei Nobili.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 13.

Il Re è ritornato oggi a Torino — fu applaudito entusiasticamente in tutte le città percorse — le popolazioni di Parma, Modena, e Bologna accorsero alle stazioni della ferrovia per acclamarlo.

Ragusa 13 — Il villaggio di Bagnani è insorto contro Wukalovich che ritirossi a Zubzi con 500 uomini. I Turchi accorsero in suo soccorso — Grande agitazione nell' Albania: i Turchi fortificano tutti i punti strategici.

Napoli 14 — Torino 13

Torino — Prestito italiano (manca).

Parigi 13 — Fondi italiani 72. 30 — 72 25 — 3 0|0 fr. 70 70 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 92 1|4.

Napoli 14 — Torino 14.

Ieri il Tribunale Militare di Torino condannò il Maggior Generale Faverges Millet a 4 mesi di carcere militare, e il Capitano Magri ed il Luogotenente Mongiadini a due mesi della stessa pena per abuso di autorità contro il soldato Mazzitelli — il Sottotenente Castelfranchi fu assolto.

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 13 — La *France* reca: Nel Consiglio dei Ministri, tenutosi a Londra martedì, sarebbesi esaminata non solo la quistione d'America, ma anche quella di Grecia; essendo gli avvenimenti di quest' ultima in relazione diretta colla quistione d'Oriente. La maggioranza del consiglio avrebbe deciso di mantenere gli armamenti, e non abbandonare il sistema di precauzione.

L'*Opinion Nationale* aggiunge, che il Governo inglese spingerebbe la Turchia ad aumentare gli armamenti per non lasciarsi sorprendere.

Parigi 14 — Banca. Numerario diminuito 46 1|3 milioni — anticipazione sópra rendite, valore aumentato 18 1|8 milioni — portafoglio 86 1|8 milioni.

Atene 8. — Confermasi la notizia della morte di Grivas (*portentosa celerità del telegrafo! — i giornali di Atene del 5 giunti a Napoli tre giorni fa recavano anche la necrologia del Grivas*)!

Costantinopoli. — Parlasi di cambiamenti nel Ministero, Reschid rimpiazzerebbe Fuad, Ziver (?) rimpiazzerebbe Alì, Riza entrerebbe al Ministero della Guerra. — I greci continuano le manifestazioni. — Il Sultano è indisposto.

RENDITA ITALIANA — *14 Novembre 1862*

5 0|0 — 72 90 — 72 90 — 72 90.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 15 Novembre 1862 Milano N. 312

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provinc franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 35
Semestr ed anno in proporzione.
Pa l'I ia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
n numero separato costa 5 centesimi

esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PRI AVERA DEL 1863

Parigi 10 novembre

Le circost nze — io vi ho detto chiudendo la mia lettera precedente — si preparano assai favorevoli per lo sviluppo del programma dell' unità italiana nell' entrante primavera.

Il movimento della Grecia — tenetelo per fermo — non si arresta, non può arrestarsi al punto in cui si è messo colla cacciata della dinastia di Ottone.

Dicono bensì che il governo provvisorio costituitosi ad Atene abbia date le più ampie assicurazioni alle potenze, che il movimento greco non si renderà aggressivo, non varcherà i confini assegnati al reame greco dai trattati del 1832 — E questo è ben naturale.

Prima di tutto il governo provvisorio greco doveva necessariamente contenere per ora il movimento nazionale entro i limiti di un puro e semplice cambiamento dinastico. Ciò era nell' indole e nei confini delle sue attribuzioni, non avendo esso altro mandato che quello di reggere il governo della Grecia, di mantenervi l'ordine, la sicurezza e la regolarità dell' amministrazione, nel periodo di tempo strettamente necessario per l' elezione dell' Assemblea nazionale la quale pensasse a costituire alla Grecia un nuovo e stabile governo.

Quindi la natura di un mandato così ristretto e temporaneo metteva il governo provvisorio di Grecia nel dovere di limitarsi a un'azione puramente e semplicemente conservativa, e di non impegnare affatto colla propria iniziativa la condotta del governo che l' Assemblea deve essa costituire colla autorità sovrana della Nazione.

Sarà l'Assemblea, la legittima rappresentanza della Nazione, che procedendo alla costituzione di un nuovo governo conforme al voto nazionale formulerà con quest' atto di costituzione il programma del nuovo governo, e gli additerà la via a seguirsi per rispondere al voto nazionale.

In secondo luogo il governo provvisorio di Grecia doveva — e per prudenza e nell' interesse anche di non compromettere intempestivamente l' iniziativa di un nuovo governo nazionale greco — acquietare le gelose diffidenze della diplomazia, guadagnare alla compiuta e pacifica rivoluzione la benevolenza e la fiducia delle maggiori potenze, di quelle almeno che non osteggiano e non vedono di mal occhio il movimento greco, ma che naturalmente desiderano che la rivoluzione non proceda con pazza imprudenza, non comprometta i maggiori risultamenti colla precipitazione e con premature perturbazioni.

In vista di queste evidenti considerazioni, il governo provvisorio greco non poteva agire diversamente da quello che ha fatto, rigettando qualunque sospetto di idee aggressive — tanto più che, cacciato lo inetto re bavarese, si richiede un certo tempo di preparazione affine di stabilire colle popolazioni greche e slave dell' impero turco — e principalmente con quegli alleati naturali della Grecia che sono il Montenegro, la Serbia, e la Romania — gli accordi necessarii ad un azione combinata, alla quale la Grecia insorta e rianimata dall' antico suo spirito guerriero deve essere la base naturale di operazioni.

Ma il programma del governo che sarà proclamato dall' Assemblea nazionale sarà esso quel medesimo che il governo provvisorio ha, non dirò assunto volontariamente, ma piuttosto ricevuto dalle circostanze e dal carattere istesso della sua attuale situazione? Ciò non sarebbe possibile.

La ragione principale percui il popolo greco ha cacciato il re bavarese non era tanto il costui carattere preso per sè stesso, la qualità degli uomini e dei consigli coi quali egli governava il reame ellenico, ma bensì la mancanza in lui d' ogni iniziativa nazionale, l' assenza di ogni concetto del fine e dello spirito di questa lotta di emancipazione per la quale un regno greco fu riconosciuto dalle potenze nel 1832.

Si rimprovera bensì al re decaduto la nessuna cura posta nell'amministrazione — lo sperpero del danaro pubblico — la predilezione per i compatrioti bavaresi — la nessuna fiducia nella nazione che lo aveva scelto a suo capo — la scelta di stranieri e di tedeschi alle cariche più elevate e più gelose — la corruzione largamente diffusa e improvvidamente alimentata di sempre nuova esca — l'umiliazione, il depauperamento, il disordine del paese. — Ma queste non sono che accuse parziali e speciali, le quali non avrebbero mai presentata una incompatibilità assoluta, che avrebbero potuto rendere non simpatico, nè popolare il Re eletto, ma non tale da provocare un completo rivolgimento.

Se il re bavarese, fino dai primordii del suo regno, avesse assunto arditamente e francamente il programma della Nazione, che era ed è la completa emancipazione della nazionalità greca dal giogo musulmano — se si fosse proposto a meta del suo regime quella che è la meta costante del popolo greco: Bisanzio — allora tutti i torti personali, i difetti e vizî dell' amministrazione gli sarebbero stati di buon grado perdonati.

Ma egli si scostò fino dal principio dal programma nazionale—egli fece il più assoluto divorzio coll' idea nazionale, ricevette un regno costituito e si propose unicamente di conservarlo nei confini assegnatigli—portò con sè dalla Germania, da Vienna, l'istinto del rispetto ai trattati diplomatici, e non pensò più che a sfruttare a suo talento e come meglio gli riuscisse il regno toccatogli.

Questo adunque è il peccato capitale che i Greci rimproverano al re decaduto e che gli tirò adosso la rivoluzione: l' aver rinunciato affatto al proposito di emancipare i vari milioni di greci che ancora sono sotto il giogo musulmano.

L' idea, pertanto, che domina la rivoluzione greca è quella di costituire la loro nazionalità e di riedificarla sulla sua base storica e naturale, che è Bisanzio — che se la colpa capitale del governo rovesciato dalla rivoluzione fu l'avere dimenticata e ripudiata assolutamente l' idea nazionale, il nuovo governo dovrà necessariamente informare a questa idea la sua politica, il suo programma.

Il momento attuale non è che un momento di transizione — ma la questione è tutta nell' iniziativa che la Grecia deve prendere per la liberazione delle popolazioni cristiane ancora soggette alla Turchia.

Un governo fu rovesciato perchè a questa iniziativa aveva rinunziato interamente e la sua rinunzia equivaleva pei Greci ad un abbandono completo della sua missione, ad una abdicazione.

Un governo nuovo sarà costituito ma la sua base essenziale, il suo principio informatore sarà il concetto sempre fisso di questa iniziativa nazionale.

Che anzi nell' Assemblea, che sta per adunarsi ad Atene, voi vedrete che si discuterà bensì tra il principato e la repubblica, e quando il primo principio, la prima forma prevalesse, si discuterà sulle varie candidature — ma non già nel senso della maggiore o minore convenienza teorica di un principato o di una repubblica — di questo o di quel candidato — sibbene ed unicamente sulla maggiore o minore attitudine dell' uno o dell' altro candidato a proseguire e compiere la rivoluzione greca, l' emancipazione dei popoli cristiani soggetti alla Turchia.

È quindi troppo evidente che quanto è testè avvenuto in Grecia non si deve considerare altrimenti che come il prodromo dello sviluppo plenario della questione orientale.

La costituzione della Grecia quale fu fatta dalle potenze nel 1832, sempre per quel maledetto principio della diplomazia di strozzare e storpiare le questioni anzichè risolverle, non fu che la prima tappa del movimento nazionale greco.

La Grecia subì paziente un periodo di prova, di aspettazione, nella certezza che il principio ch' essa aveva, almeno in parte, fatto prevalere, aveva tanta forza ed efficacia con sè congenite, che sarebbe riuscito a scalzare dalle fondamenta le barriere ad essa imposte da una appendice dei Trattati del 1815 e a preparare, in un tempo più o men lungo, gli elementi per la distruzione totale dell' impero turco in Europa.

Ora questi elementi sono adunati, le circostanze propizie sono preparate, e la rivoluzione greca non è che il primo segnale foriero—Il nuovo governo greco dovrà dar fuoco alla mina.

Ora importa di vedere quale connessione siano per avere gli avvenimenti iniziati dalla rivoluzione greca, con quelli che si preparano in Italia e al Danubio per la prossima primavera.

EQUILIBRIO EUROPEO

ed Equilibrio Universale

Il *Journal des Débats*, colla penna del noto pubblicista, sig. Eugenio Yung, pubblica il seguente notevole articolo che traduciamo dal francese.

In un opuscolo pubblicato dal sig. Brodin Collet noi leggiamo « che la Francia, alleata d'Italia, controbilancerebbe *con vantaggio* la potenza dell'Inghilterra, la quale non sarebbe più la sovrana dei mari ».

Ecco per vero una bella prospettiva. Gli avversarii dell'unità italiana sono generalmente anglofobi — i partigiani della nuova Italia possono esserlo quanto i primi.— Ad anglofobo, anglofobo e mezzo.

E' noto il grande ardore con cui l'Inghilterra, da alcuni anni a questa parte, va moltiplicando i suoi armamenti marittimi.— La sua flotta militare dev'essere tre volte più forte della nostra — solo a questo prezzo ella potrà avere l'animo tranquillo.

Ma, per essere matematica, questa proporzione non sembra affatto alla Francia d'un rigore assoluto, e l'emulazione dei due paesi li chiude in un circolo vizioso.— Più l'Inghilterra accrescerà la sua marina militare, e più la Francia si sforzerà di aumentare la sua — e ad ogni progresso della nostra forza marittima, l'Inghilterra si è imposto per norma di fare un progresso tre volte più grande. — Impegnate in una simile rivalità, non si vede mica dove queste due potenze andranno a finire.

L'antico sistema aveva del buono e non merita d'essere abbandonato. — Esso consisteva nell'unirsi in *molti* per impedire che l'Inghilterra fosse per mare più forte di tutto il mondo. — Per colmare la differenza tra le sue forze navali e quelle dell'*Inghilterra* la Francia cercava un complemento all'estero, presso le altre potenze marittime.—Oggidì codesto complemento le *manca*.

Favorita dagli avvenimenti, l'Inghilterra assiste all'indebolimento successivo di tutte le marine che potevano tenerle *fronte* e fornire alleati alla nostra. — La marina portoghese, la spagnuola, l'olandese sono da gran tempo scomparse dinanzi ad essa.

Tuttavia nel secolo decimo-nono, due nuove marine avevano preso il loro posto: la marina degli Stati Uniti e la marina russa.

L'affrancamento degli Stati Uniti fu per la Francia un gran successo politico. — Rivale dell'Inghilterra, una potenza marittima si costituì dall'altra parte dell'Oceano, e la Francia vi trovò un motivo di sicurezza.

L'Inghilterra non regnando sola sui mari americani, cerca di estendere la sua supremazia sul continente asiatico; ma se ella domina nelle Indie, la Russia possiede il nord dell'Asia.

A misura che le due potenze facevano dei progressi, l'una nel mezzogiorno, l'altra nel nord, esse s'incontravano — e nell'estremo Oriente la marina russa e quella degli Stati Uniti, tutt'e due in istato di farsi rispettare, spiegavano la loro bandiera accanto alla bandiera inglese.

Ora la potenza di queste due marine sembra declinare. — L'emancipazione dei servi e le agitazioni della Polonia, tenendo occupate tutte le forze della Russia, limitano la sua libertà d'azione nelle spiagge lontane— gli Stati Uniti consumano le loro risorse in una guerra accanita.

Ognuno può di già avvedersi che la marina russa e l'americana non occupano più lo stesso rango nel mondo.

In China, per esempio, quattro potenze si controbilanciavano una volta a vicenda: l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti e la Russia — oggi non bisogna più contarne che due: l'Inghilterra e la Francia, le cui forze marittime sono disuguali—di tal che gli avvenimenti che potrebbero esservi suscitati, sarebbero piuttosto a vantaggio dell'Inghilterra che a quello della Francia.

Le marine secondarie hanno un istinto sicuro che impedisce loro di unirsi alla marina preponderante — esse comprendono benissimo che tutte le vittorie della marina preponderante, anche se chiamate a parteciparvi, sarebbero riportate a loro spese, e *che esse preparerebbero la loro disfatta concorrendo* al trionfo della flotta la più forte sopra una flotta meno potente. — La formazione di una buona marina secondaria, in qualsiasi parte del mondo, non potrebbe quindi allarmarci più che tanto; nello stato presente di cose essa sarebbe opportuna.

Al par della Francia, al par della Russia, l'Italia desidera l'emancipazione dei Cristiani in Oriente — essa nulla ha da attendersi dai turchi, ed annoderebbe facilmente relazioni commerciali coi cristiani emancipati.

Come la Francia, come l'Inghilterra, l'Italia ha bisogno che l'Oriente, turco o cristiano, resti indipendente, perchè la presenza dei russi sul Bosforo minaccerebbe la sua propria indipendenza.

L'Italia si allontana dall'Inghilterra su questo punto, che cioè ella non divide la viva tenerezza di questa per l'impero ottomano — si allontana dalla Russia su quest'altro punto, che cioè ella non desidera che i Cristiani orientali divengano Russi.

Gli è colla Francia ch'ella va d'accordo.

L'Italia non è situata meglio di noi per fare delle conquiste nell'Europa orientale— ma ella è ben situata per contribuire a codesta emigrazione europea che sarebbe, a quanto pare, la sola capace di rigenerare l'Oriente.

Vi può ella, l'Italia, stabilirvi la sua dominazione? — Bisognerebbe che la Russia, l'Inghilterra e la Francia lo permettessero, ed anche in questo caso la diversità della religione sarebbe un ostacolo all'ambizione d'Italia — i cristiani greci non si sottometterebbero senza ripugnanza ad un giogo cattolico.

È difficile che la Francia s'intenda perfettamente, nella questione d'Oriente, sia colla Russia, sia coll'Inghilterra — ma l'Italia le presterebbe il suo concorso, perchè ella ha esattamente gli stessi interessi, gli stessi desiderii.

Avvi per avventura a temere ch'ella giunga a disputarci la supremazia nel Mediterraneo? — No; perchè l'estensione delle coste non basta per creare un gran marina— abbisognano delle colonie, degl'interessi lontani, e l'Italia non ne ha.

L'Italia può acquistare una potenza navale abbastanza considerevole per prestarci un aiuto efficace, ma ella non potrebbe per lungo tempo ancora diventare abbastanza forte per tenerci in iscacco; e noi abbiamo sovr'essa una tale superiorità che il conservarcela non dipende che da noi.

Coloro che sono spaventati dall'unità italiana parlano volentieri dell'equilibrio europeo senza degnarsi di dirci dove ne stia oggi il perno. L'equilibrio continentale, checchè se ne possa dire, è stato rotto nel 1815 a profitto delle quattro potenze — Dacchè la Russia è travagliata dalle crisi interne e gli Stati Uniti dai disastri d'una guerra civile, l'equilibrio marittimo si rompe nel mondo intero a profitto dell'Inghilterra.

Oggi che l'Europa si estende sugli altri quattro continenti, la politica non ha più ad occuparsi solamente dell'equilibrio europeo, ma ancora dell'equilibrio universale.

Lo Stato d'Assedio

Il *Cittadino* d'Asti contrariamente alle asserzioni dell'*Italie* assicura che fra breve sarà tolto lo stato d'assedio nelle provincie dell'Italia meridionale, e che il governo domanderà alla Camera necessarie facoltà per ritenere e giudicare eccezionalmente gli arrestati camorristi. Ecco le sue parole:

« Siamo accertati che lo stato d'assedio sarà tolto dalle provincie meridionali alla vigilia della riapertura del Parlamento.

« Il Governo che si risolve a ciò, deve naturalmente aver acquistato la convinzione che ormai a *frenare le fazioni, i briganti ed* i camorristi, bastano i mezzi ordinarii.

« Se ciò è, facciamo vivo plauso alla cessazione d'un provvedimento eccezionale che necessario in dati momenti può diventare odioso, quando la necessità n'è cessata.

« Resta però la questione della camorra. Com'è noto, La Marmora con quella oculatezza e quella energia che costituiscono il suo carattere, profittò del periodo di stato d'assedio per arrestare buona mano di camorristi e purgarne la società napoletana.

« Ora al cessare dello stato d'assedio codestoro dovranno dunque uscire dalle prigioni e tornare ad infestare il proprio paese?

« Sarebbe un tristissimo regalo fatto in nome della libertà, sarebbe in gran parte sfruttare il bene ottenuto dallo stato d'assedio.

« Noi amiamo ritenere che, riservandosi anche a presentare una legge per la deportazione, il Governo frattanto s'indurrà a chiedere tosto le necessarie facoltà per la detenzione di que' tristi. È un provvedimento comandato dalla morale e dalla sicurezza pubblica ».

LETTERA DEL DEP. RANIERI

AL DIRETTORE DELLA *STAMPA*

L'onorevole deputato Ranieri ha risposto con la seguente lettera ad alcune accuse mossegli dal giornale di Torino la *Stampa*:

Al signor Direttore della *Stampa*:

Signore!

Non so in qual suo libro de' sogni Ella abbia riscontrato ch'io sono *ministeriale*, com'Ella dottoralmente afferma nel suo numero del dì 1 novembre. Io non fui mai consorte di alcun ministro. Conspiro, *di quì, non di costì*, con Cavour, e scherzo con la ghigliottina, quando questi mi promette la santa unità d'Italia; gli voto contro, quando segue un sistema che mi sembra esiziale a quella Unità; voto contro all'uomo, ch'io più amo e stimo al mondo, Bettino Ricasoli, quando parmi che segua troppo d'appresso quel sistema; e me gli accosto con gioia ineffabile, quando parmi che torni alla sua natia *italianità*, e quando Ella e qualche suo amico, per questo appunto, lo fanno cadere; voto per Rattazzi quando egli mi sfida a giudicarlo dalle opere: e gli voterò contro (senza doverne dar conto a lei) se mi parrà che le opere non abbiano corrisposto.

In vece che spargere zizzanie in un momento gravissimo in cui ogni vero italiano sente il bisogno della concordia, V. S. farebbe opera più meritoria a saper meglio quel che si dice. Nelle riunioni a casa l'ottimo Baldacchini, delle quali mi pregio d'essere stato, col mio bravo collega Lazzaro, promotore, non fu mai *posta* la quistione di Napoli Capitale provvisoria. Se ne toccò solo in forma di semplice conversazione; nè fui io il primo a toccarne. E se parve, nè solo a me, ma ancora al mio nobile amico Baldacchini e ad altri colleghi serissimi che

non fosse da tacerne così coi nostri colleghi delle altre provincie, fu perchè si era tutti indegnatissimi (qualunque fosse il nostro personale, come si dice, *colore*) delle stolide mene de' benchè pochi, separatisti, le quali, massime a quei dì, erano divenute invereconde ed insopportabili.

Non tutti hanno l'infallibile intuito di V. S. E noi, massime quando ne va la salute della santa unità d'Italia, sentiamo la necessità di disputare assai maturamente *il pro e il contra*, per fermare l'animo in una sentenza qualunque. Nè io, per la piccolezza mia, sono troppo uso a *porre* quistioni. Una sola ebbi l'ardire di *porne* in un *grosso volume* a stampa, assai anni prima che V. S. sorgesse alla gran vita politica, e in giorni nei quali V. S. non avrebbe pronunziato, non ch'altro, il solo numero *uno*; e questa fu l'*unità d'Italia*. E quanto alla invitta indipendenza dell'anima mia, non sarà certo la S. V., che, con un *adiettivo*, avrà forza di offuscarla nella sola cosa infallibile che v'ha, dopo Dio, ch'è la coscienza pubblica, dov'essa è, non meno invittamente, abbarbicata.

Già so che V. S. o non pubblicherà questa lettera, o la pubblicherà con un grazioso corteggio d'impertinenze o con qualche sapore di quelle che in lingua giornalistica si chiamano *insinuazioni*. Io le prometto per allora quello che, forse, era meglio anche ora, il silenzio.

Mi creda ecc.

ANTONIO RANIERI *deputato*.

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO a Vittorio Alfieri

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Intorno alla festa dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Alfieri, che seguirà domenica prossima (16), abbiamo i seguenti ragguagli da Asti:

Lo scoprimento della bellissima statua del Dini seguirà al tocco. Tutta la guardia nazionale, la scolaresca, gli allievi del collegio militare, la società degli operai si troveranno schierati in semicerchio attorno al monumento. Sul davanti di questo vi saranno alcuni palchi riservati per le autorità e pegli invitati.

Il discorso d'inaugurazione sarà pronunziato dal ministro della pubblica istruzione. Letto indi il processo verbale dell'erezione del monumento, dirà alcune parole il sindaco del municipio astese, dopo di che vi sarà lo sfilare della guardia nazionale e della truppa.

Alle quattro il municipio darà un gran banchetto agli invitati nel sontuoso locale del Casino.

Fra gl'invitati, oltre i ministri, v'hanno le presidenze delle due camere, il presidente del consiglio di stato, il primo segretario del gran magistrato dell'ordine mauriziano, i deputati del circondario, la deputazione provinciale, tutte le autorità della provincia, i rappresentanti della stampa ed i sindaci degli 86 comuni del circondario. Ebbero pure speciale invito il sindaco di Firenze, come della città dove riposano così orrevolmente le ceneri del grande poeta, e il sindaco di Torino, come della capitale del regno italiano.

La sera vi sarà illuminazione con speciali apparati, allestita dal cavaliere Ottone, alla facciata del palazzo Alfieri e della piazza del monumento.

Vi sarà grande spettacolo a teatro, dove tra gl'intermezzi dell'opera sarà cantato un inno appositamente scritto dal cavaliere Regaldi.

In mezzo alla letizia di questa solennità nazionale, il municipio astese non vuol poi dimenticare i tapini, che hanno d'uopo di assistenza; e perciò decretò una somma abbastanza vistosa da distribuire in sussidii.

Dualismo in Italia

Troviamo nel diario della *Perseveranza*:

La *France*, continuando la ridicola sua guerra all'unità dell'Italia, si fa scrivere una corrispondenza, la quale non è che l'eco del famoso articolo del Laguéronnière, ed alla quale dà per titolo: *Dualismo in Italia*. La prova dell'esistenza di questo dualismo sta in ciò, che il settentrione dell'Italia è calmo ed ordinato, e si può governare col reggimento costituzionale; nel mentre il mezzogiorno deve essere mantenuto sotto alla legge marziale. La conchiusione è che il reggimento costituzionale a quest'ultimo non conviene coi suoi briganti e colla sua camorra. Adunque bisognerebbe ristabilirvi il governo della camorra e dei briganti, ch'è quanto dire il governo borbonico. Non capisce la *France*, che se, secondo lei, la parte meridionale della penisola si trova molto addietro della settentrionale, vorrebbe dire ch'essa ha appunto bisogno della tutela e dell'ajuto di quest'ultima, ha bisogno dell'unità, perchè non potrebbe stare da sè? Che se il Sud non può stare unito col Nord e col centro, perchè ancora non educato al reggimento costituzionale, come si potrà unire in confederazione con un paese retto civilmente uno che sta sotto all'assolutismo? Come si è comportato il Governo unitario francese quando esisteva il dualismo in Francia colla Vandea?

Quando noi interroghiamo quelli che vengono dal Napoletano sulle cause del brigantaggio, tutti ci dicono, che la prima si è il protettorato di cui il Governo imperiale copre i briganti spediti da Francesco II dal suo asilo di Roma. Gli assassini non mancheranno in quei paesi, finchè non sia distrutto il covo, dove si reclutano, si suscitano, si santificano. Che politica sia quella che mantiene un tale stato di cose noi non l'intendiamo. Sappiamo però che nemmeno questa basterà a distruggere l'unità italiana e ad appagare i desiderii della *France*.

Cose d'Austria

Sulle conferenze tenute da alcuni deputati presso il ministro Schmerling, togliamo dalla *Presse* i seguenti particolari:

Iersera s'adunarono nel palazzo del ministro di Stato circa 63 deputati, dietro invito del ministro di Stato, onde conferire sullo stato delle cose nel Parlamento. L'abate Eder presiedeva, come anziano dei deputati presenti. Oltre al sig. di Schmerling trovavasi pure presente il ministro de Lasser.

Il sig. di Schmerling espose dapprima lo stato della politica interna, in quanto fu questa toccata nel Consiglio dell'impero, ed accentuò « che la sessione non potrebbe omai essere di breve durata, dacchè *la convocazione delle Diete provinciali seguirà definitivamente al 10 dicembre*, e che il decreto di convocazione è già sottoscritto da S. M. l'Imperatore ». Nonostante egli ritiene che debba essere risoluto l'aumento delle imposte, il bilancio pel 1863, e la quistione della Banca. Il Governo, disse, dà il valore che merita all'accordo colla Camera dei deputati, perchè si procuri da ambe le parti di evitare conflitti. Il signor di Schmerling dichiarò inoltre, che due delle sue ultime espressioni, l'una nell'occasione dei dibattimenti sopra la legge sulla stampa, l'altra in quella dei dibattimenti della Banca, erano state assolutamente mal comprese, e diede quindi una interpretazione di quei suoi discorsi in modo, che fu accolta con soddisfazione dai deputati. Furono indi toccate la maggior parte delle questioni con ulteriore scambio delle varie opinioni.

I deputati espressero essere convinti della necessità dell'aumento delle imposte; che però questo non potrebbe essere votato se non per un anno, e come parte integrante del preventivo della Stato, o meglio della legge di finanza.

Il deputato dottor Giskra propugnò inoltre la necessità di decidere prima della chiusura della sessione ancora la legge di controllo dei debiti dello Stato. Che il Governo, per riguardo a quelle differenze che avevano testè posto in forse la legge di finanza del 1862, accederà alle vedute della Camera dei deputati anche pel 1863, fu considerato come cosa che s'intenda da sè. Tanto il ministro di Stato, quanto i deputati invitati, sembra che sieno rimasti soddisfatti del risultato della conferenza.

Consigli alla Grecia

Togliamo dall'*Opinion Nazionale*:

Un telegramma di ieri annunziava che tutta la popolazione ellenica volgeva verso la Francia i suoi sguardi e le sue speranze, ed un giornale della sera ebbe a fare a questo riguardo le riflessioni seguenti:

« Tale è la natura dell'influenza che la politica francese esercita in Europa: si pensa ad invocarla ovunque una gran questione di interesse generale vuole per risolverla l'appoggio di un governo retto e disinteressato. Essa viene sollecitata perchè la protezione di cui copre i deboli non minaccia giammai nè la dignità di una nazione, nè il rispetto dei principii del diritto popolare. »

La Francia è la protettrice naturale delle nazionalità; è una verità di tutta evidenza, e siamo a giusto titolo orgogliosi della confidenza che inspiriamo a tutt'i popoli che cercano a svilupparsi nella libertà. Il governo imperiale si sforzerà, non ne dubitiamo, di rispondere alla aspettazione della Grecia.

Tuttavolta è necessario di rendersi esatto conto dello stato delle cose, e non sapremo consigliare tanto che basti alla nazione ellenica di non abbandonarsi senza riserva agli istinti generosi che la trascinano verso la Francia.

Prudenza e circospezione sono le prime qualità ch'essa deve spiegare nelle circostanze difficili in cui si trova. — Non le mancherà al certo la più viva simpatia del governo francese, non v'ha dubbio, ma a delle condizioni che si sapranno apprezzare non meno ad Atene che a Parigi.

La Francia vuol agire in Oriente d'accordo colle potenze. Essa l'ha già altamente provato negli affari relativi agli interessi dei cristiani dell'impero ottomano, maroniti, serbi, e montenegrini. La Grecia avrebbe forse torto di sperare un appoggio diretto dal gabinetto delle *Tuileries* nel caso in cui essa venisse a mettersi in antagonismo coll'Inghilterra e l'Austria.

Un dispaccio di Vienna, applaudito dal giornale la *France*, assicura che il principe di Metternich avrebbe formalmente dichiarato al conte di Rechberg « *che la Francia e l'Austria non potrebbero trovarsi in disaccordo sulla questione greca.* ». — Ora l'Austria e l'Inghilterra sembra abbiano quanto al presente una politica identica rispetto alle questioni che interessano l'integrità della Turchia.

Gli Elleni faranno dunque bene di aver riguardo ai desiderii delle potenze, e di agire di perfetto accordo nella questione greca.

Notizie Estere

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 8:

Ho ricevuto nuove informazioni sull'opu-

scolo del principe Napoleone. Esso produce grande commozione nelle regioni amministrative e so che fu già mandato avviso ai giornali di non parlarne primachè sia pubblicato, se pur si pubblicherà. Mi accertano altresì ch' esso sarà segnato dal signor Hubaine, segretario particolare del principe; le basi su cui credè doversi fondare il difensore della causa italiana sono precisamente quelle del suo discorso al senato. Il Principe fa un'esposizione storica delle pratiche diplomatiche concernenti gli affari di Roma, che si fecero sotto i governi che precedettero il presidente. È un lavoro serio pieno di fatti e di argomenti, che non derivano solo da una simpatia politica ma da un ragionevole convincimento, che si afforzò e illuminò nello studio e la riflessione. Gli avversarii dell'Italia non difesero mai la loro causa con tali mezzi e sarebbe cosa deplorabile se l'opera del principe Napoleone venisse proibita e si dovesse stampare sotto la protezione di un governo straniero. E se le mie informazioni sono esatte il cugino dell' imperatore, se la sua opera non si stampa a Parigi, ha ferma intenzione di farla stampare a Torino o a Brusselle.

Ecco nuovamente il signor Proudhon: *ecce iterum Crispinus*. Il signor Proudhon, la cui vena si alimenta colla polemica, prepara una replica a' suoi contraddittori. Ho udito a parlare di questo lavoro, in cui lo strano filosofo non avendo argomenti da addurre contro a' suoi oppositori, gli investe personalmente. Questo sistema renderà lo scritto interessante, tutti se lo strapperanno di mano, perchè noi viviamo in un mondo che ama gli attacchi personali, ma egli nuocerà molto alla causa che prende a difendere.

———

Scrivono pure da Parigi alla *Gaz. di Mil.*:

Abbiamo letto ieri un telegramma il quale fa noto come il ministro nostro commendatore Nigra, venne ricevuto in lunga udienza dal sig. Drouyn de Lhuys e fu invitato alle feste venatorie del castello di Compiègne. Il primo fatto non è di grande importanza; l'ultimo dei borghesi di Parigi può pretendere ad una lunga udienza ministeriale in Francia, malgrado il regime tutt' altro che democratico. In quanto al secondo fatto, lo sapevamo già, ed esso non farà nascere alcuna speranza irragionevole e precoce quando si rifletta che l'ambasciatore d' Austria principe Metternich venne ricevuto dal ministro degli esteri ed invitato a Compiègne, prima anco del commendator Nigra.

Certo non sarò io che mi compiacerò a denigrare il commendator Nigra, il quale, ai tempi che corrono, si diverte a pubblicare versioni e raffronti filologici d'antiche canzoni popolari piemontesi (vedete, per convincervene, l'ultima dispensa della *Rivista Contemporanea* di Torino) ma mi sa male che diasi importanza a futilità da nulla, e che si svisino i fatti per trarne auguri e speranze le quali altro fondamento non hanno all'infuori della servilità di certi organi, che in politica sembrano destinati a rappresentar la parte che il *Pirata* ed altri simili giornali rappresentano nel mondo artistico.

———

Scrivono infine in data dell' 8 alla *Pers.*:

In quanto all' Italia, vi hanno tuttora di coloro che s'immaginano essere pendenti negoziati tra il gabinetto di Torino e quello di Parigi per cercar d' ottenere concessioni da parte dell' Italia nella vertenza romana. Questi assicurano che, se la nota spedita dal signor Drouyn de Lhuys non venisse accolta favorevolmente, la Francia cesserebbe le trattative e proclamerebbe l' occupazione indefinita della città di Roma. Non ho bisogno d' insistere sull' inverosimiglianza di simili voci, avendovi già esattamente ragguagliato nelle lettere precedenti intorno alla situazione. Lo ripeto, la politica del signor Drouyn de Lhuys non è tanto differente quanto si pretese da quella del signor Thouvenel. Tuttavia un po' più di chiarezza nel suo programma non gli nuocerebbe punto. Credo tuttavia che tale chiarezza sarà inutile andarla a cercare in una circolare che verrà, dicesi, diretta quanto prima dal signor Rouland ai vescovi, per far loro conoscere la politica del signor Drouyn de Lhuys. Si sa in che consistano d'ordinario questi pretesi schiarimenti.

———

POSTA CITTADINA

Ci giunge la seguente lettera:

Napoli 14 novembre 1862.

Pregiatissimo signor Direttore

Avendo ieri sera letto nel suo giornale l'articolo relativo al capobrigante Cavalcante, mi veggo nell' obbligo di partecipare alla V. S. che le Autorità politiche della Basilicata nessun passaporto si lasciarono carpire dal detto brigante; ma che venute in conoscenza ch' egli viaggiava con passaporto di un tale Giovanni Larocca, le sue mosse erano state precedute da una mia segnalazione telegrafica alla Questura di Napoli, e a tutte le Autorità politiche del Regno.

La prego, signor Direttore, essermi cortese d'inserire questa lettera nel suo giornale, mentre anticipandolene sentiti ringraziamenti me le proffero.

Devoto Servitore

CARLO DE ANGELIS — *Sotto-Prefetto.*

All' Onorevolo
Sig. Direttore del Giornale
il Pungolo — (*Napoli*).

Veramente, non ci saremmo aspettati a questi schiarimenti che il sig. sotto-prefetto de Angelis ha creduto di doverci fornire.

Noi dicemmo — sono le nostre parole testuali — che il Cavalcante « era riuscito a fornirsi di un passaporto dalle autorità politiche di Potenza » — e non già che le autorità politiche della Basilicata si *eran lasciate carpire un passaporto* dal capo-brigante — ciò che suona ben diverso.

Che poi il Cavalcante viaggiasse con passaporto falso e falso nome, risulta all' evidenza delle seguenti parole che nel riferire il fatto noi soggiungevano: « poichè si vide « arrestato e scoperto dichiarò egli stesso « il suo vero nome al segretario generale « d' Amore ».

Queste parole escludevano, come ognun vede, oggi responsabilità da parte delle autorità politiche di Potenza, unico oggetto che, come crediamo, ebbe in mira il sig. De Angelis nell' indirizzarci la sua lettera.

CRONACA INTERNA

Stamattina ha avuto luogo la riapertura della nostra Università degli Studii.

Il signor Settembrini disse il discorso inaugurale, che riscosse gli applausi generali.

Vi fu gran concorso di notabilità scientifiche e letterarie, di cittadini e di studenti.

———

Jeri un legno norvegiano che trovavasi in rada, trabalzato dalle infuriate onde del mare, e staccato dal posto ove stava ad ancora, ruppe contro la spiaggia del Carmine e naufragò. — Ci si riferisce esser periti tre marinari — il capitano che lo comandava fu raccolto sì malconcio che difficilmente si riuscirà a salvarlo.

———

Ci scrivono da S. Severo, 10 corrente:

La nostra città è piena di soldati, perchè tutta la forza del Gargano trovasi ora concentrata qui.

La truppa stanziata a S. Paolo prese ieri quattro briganti, dei quali uno ferito, in una masseria non molto lungi dall'abitato.—Jeri furono condotti a S. Severo e credesi che tra oggi e domani verranno passati per le armi.

———

Scrivono da Chieti che nel 6 corrente il capitano Castagna, comandante la compagnia del 48° fanteria distaccata in Gessopalena, arrestava il soldato sbandato e brigante, Marco Lannutti, appartenente alla banda Fanti, e all' indomani lo faceva fucilare.

———

Leggesi nel *Calabrese*, foglio di Cosenza:

I due più grandi nemici de' ladri della nostra provincia sono Fumel e l' inverno. Si è perciò che ora mercè la energica ed incessante persecuzione del primo e grazie al rigor del secondo, detti briganti, scuorati e divisi van cercando rifugio ne' luoghi più lontani e reconditi. Sicure sono ora rese le nostre strade, e più non si sentono assassini e ricatti.

Oggi a causa del tempo cattivo non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

cli 15 — Torino 14.

Il Principe Umberto visita le coste Africane del Mediterraneo: giunse a Tunisi, ove fu ricevuto dal Bey con onori reali.

Londra — I Giornali, nell' apprezzare la Circolare di Drouyn de Lhuys, sono generalmente d' avviso che l' Inghilterra debba astenersi da qualsiasi intervento, e pel momento non proporre alcuna mediazione.

Torino — Processo Boschi — Furono oggi esaminati i testimoni Peruzzi, Bastogi e Baldovino.

Napoli 15 — Torino 14

Parigi — Veracrux 5 ott. — Il Generale Forey, dopo avere installata la Municipalità di Veracrux, partì per Orizaba.

Il suo proclama produsse grandissimo effetto. — Sperasi prossima la soluzione della questione Messicana. — Giunsero qui 18 bastimenti con truppe e provvigioni.

Napoli 15 — Torino 14

Torino — Prestito italiano (manca).

Parigi 14 **— Fondi italiani 72. 00 — 71. 90 — 3 0|0 fr. 70. 45 — 4 1|2 0|0 id. 98 10 — Cons. ingl. 92 1|4.**

RENDITA ITALIANA — *15 Novembre 1862*

5 0|0 — 72 80 — 72 85 — 72 85.

Ci si manda da Livorno il seguente avviso con preghiera di pubblicarlo:

Il 1.° Reggimento Granatieri stanziato in Livorno fa ricerca di abile suonatore che possa occupare il posto nella Musica in qualità di 1.ma Cornetta (o alto Flicorno) assegnando una paga mensile di L. 100., e più qualora l' abilità lo richiegga.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 16 Novembre 1862 — Milano N. 314

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Il Governo Nazionale

E le Provincie Meridionali

Ecco poche ma giuste parole con cui il *Corriere Mercantile* si fa a giudicare gli atti del governo nazionale verso le provincie meridionali:

Le molte cose che si dicono circa il brigantaggio (massime oggi dopo alcuni dolorosi fatti prodotti dalla improvvisa riunione di varie comitive brigantesche ridotte alla disperazione sui monti dalla stagione inclemente) riguardano una massina generale, di cui la questione del brigantaggio è soltanto una parte. Ed è codesta: che finora il governo istituito per la Unità nazionale non potè o non seppe fare quasi nulla per le Provincie dell'ex-Regno, e certamente curò la ex-capitale assai più delle Provincie medesime.

Diciamo non potè, perchè in mezzo a tante difficoltà d'ogni genere, e dove *tutto rimane da fare*, sarebbe slealtà massima il non riconoscere che spesso una vera impotenza impedisce il bene immediato, e che bisogna raccomandarsi al tempo, elemento politico poco pregiato da molti, eppure onnipotente.

Diciamo eziandio che non seppe, essendochè non possa negarsi che un poco di più si sarebbe dovuto fare, che quasi nessuno benefizio finora sentono le Provincie dal mutato regime, che il rumore dei partiti, o delle passioni, o degl'interessi, o delle vanità autonomistiche, lottanti nel massimo centro dell'ex-Regno, distrasse troppo il Governo da positivi miglioramenti altrove.

Onde consegue, che quantunque grandiosi lavori siano decretati, e sul punto di eseguirsi, nelle Provincie napolitane, pel momento esse versano in una trista condizione transitoria, e che il primo ufficio d'una buona politica italiana colà si è quello di confortarle immediatamente facendo sentire quanto si può che il Governo Italiano si occupa di esse.

Poca e niuna influenza hanno in esse certi partiti estremi; le superbie e le gelosie dell'*autonomismo* vi sono quasi affatto ignorate; saranno pertanto gratissime a quel Governo che cominci a dare loro strade — giustizia — sicurezza pubblica — e lo appoggeranno fortemente e senza secondi fini.

Una lettera di Persigny

Al Cardinale Donnet

L'*Indépendance belge* pubblica una lettera dal ministro Persigny diretta or fa un anno all'Arcivescovo di Bordò.

In questa lettera il foglio belga crede vedere indicazioni sulla politica del governo francese verso la Corte pontificia ed il gabinetto italiano, indicazioni a cui i nuovi tentativi di conciliazione che deve esperire il signor Drouyn de Lhuys dànno un interesse speciale.

Ci limitiamo a riferire le conchiusioni di questa lettera, che così suonano:

« Invece di considerare freddamente la delicata e difficile situazione della quistione romana, invece di cooperare coll'imperatore il quale da ben dodici anni non cessa di proteggere il Santo Padre e difendere la religione con tutti i mezzi di cui può disporre, voi vi abbandonate al dubbio ed alla disperazione. Zimbelli, a vostra insaputa, delle mene di un partito ostile allo stato, che, sotto il velo della religione, non vede nel papa e nel clero, che degli istrumenti maneggiabili a profitto delle loro passioni, voi siete forso giunti a temere, come parecchi dei vostri amici, che quel principe, che voi sapete sì giusto, sì leale, sì sinceramente portato per la religione non sia pronto a bruciare quello ch'egli adorava ed adorare quello ch'ei prima bruciava.

« Ma un tale timore non sarebbe degno nè del *vostro cuore*, nè *dello spirito vostro*. E diffatti mettetevi per poco di fronte a questa grande quistione italiana e consideratela senza un partito *a priori*, senza preoccupazioni esclusive.

« Noi intervenimmo in Italia, perchè un interesse di prim'ordine, l'interesse vitale della Francia, non le permetteva, senza grande pericolo, d'abbandonare all'Austria la penisola italiana. Vincitori dipoi, noi abbiamo proclamato l'indipendenza d'Italia, perchè, oltre la grande considerazione dovuta alla nazionalità, la Francia non poteva, senza esporsi ancora a maggiori pericoli, affibbiarsi la missione odiosa, difficile, fatale d'assoggettare alla sua volta questo paese. Sventuratamente questa doppia necessità della nostra politica in Italia di distruggere la dominazione austriaca senza rimpiazzarla colla nostra, doveva condurre ad una situazione difficile per la corte di Roma.

« Impossente da lungo tempo a governare il suo piccolo stato, senza che l'Italia non fosse soggetta all'Austria ed alla Francia, il governo papale si trovava colpito a morte: ed ecco in qual modo da accidentali ed involontarie circostanze ebbe vita la grande difficoltà, che ci preoccupa tuttogiorno. E la è questa per verità una situazione di molto difficile; chè, mentre d'una parte l'interesse della Francia esige, che l'Italia si governi a stato libero, senza che vi sia d'uopo gettare il nostro danaro e spargere il sangue dei figli nostri per una odiosa missione, dall'altro l'interesse della religione vuole, che il papa (possa egli o meno esercitare il temporale suo potere) sia di pari libero ed indipendente. Di qui l'obbligo sì politico, che religioso, che incombe alla Francia di non sacrificare nè l'Italia al papa, nè il papa all'Italia. Di qui questa doppia causa sì difficile, sì dilicata, ma non pure impossibile a conciliarsi. Di qui l'affine questa ingiusta speranza dei partiti, che l'imperatore si lascerà trascinare a tradire l'interesse di Francia sacrificando l'indipendenza d'Italia o a tradire l'interesse della religione sacrificando l'indipendenza del papa.

« Ma voi, monsignore, voi non cadrete in questo errore grossolano; voi continuerete all'imperatore quella confidenza, che egli merita tanto; voi non imiterete sopratutto l'esempio di quegli imprudenti prelati, che, opponendo il papa all'imperatore, la chiesa allo stato e l'interesse della religione a quello della Francia, farebbero un gioco il più periglioso per la fede, se il buon senso del paese non facesse giustizia di queste colpevoli eccentricità.

« Aggradite, ecc.

« F. De Persigny ».

« *A. S. Em. mons. card. Donnet, arcivescovo di Bordeaux* ».

Gli Ebrei in Russia

E negli Stati Romani

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Pei primi, nella stampa politica, noi abbiamo descritto la crudele sentenza che ha fatto perire o condannare all'esiglio della Siberia sessantatre israeliti, sotto l'assurdo pretesto che la loro religione loro prescrive di mangiare i piccoli ragazzi cristiani durante le feste di Pasqua.

Questa favola del medio evo, diligentemente conservata da qualche corporazione che vi trova il suo interesse, è felicemente vicina a scomparire come sono scomparsi di già i roghi dell'inquisizione e le condanne a morte per delitto di stregoneria.

Il governo russo, scosso dai numerosi tentativi fatti per chiarirlo e per domandargli la riparazione d'un errore manifesto, ha giust'ora fatta una nuova investigazione.

Il ministro incaricato del nuovo esame è quel medesimo, che aveva una prima volta lottato senza successo contro sì violente prevenzioni. Speriamo che almeno questa volta, la giustizia trionferà sul pregiudizio.

Riavviciniamo ora questo grand'atto di riparazione di trattamento, all'orribile persecuzione che fassi subire agli ebrei in Italia, non già nell'Italia di Vittorio Emanuele, ma in quella porzione d'Italia dove l'armata francese, dove la bandiera francese sono tenute a proteggere il debole contro il forte, la civilizzazione, l'umanità, i principii d'amore e di carità, contro ciò che fu convenuto di chiamare gli orrori della rivoluzione.

A Velletri adunque, un vescovo, un pastore, un cardinale, ha testè pubblicato una legge per iscacciare, senza ritardo, tutti gli israeliti dalla diocesi.

Vedete voi da qui quella folla di vecchi, di donne, di ragazzi scacciati dagli sbirri della polizia pontificale, col bastone sacratale, di cui il nostro corrispondente d

Roma, G. Vara, ci ha additato il frequente e terribile uso. Quegli infelici, obbligati ad abbandonare i loro averi, il loro commercio, i ricordi della loro infanzia, quelli delle tombe che racchiudono i loro avi, li vedete costretti di cercarsi un rifugio, di ricorrere alla carità, e le nostre truppe assistono l'arma al braccio a quella caccia fatta alla carne umana da un vescovo, da un cardinale-vicario, che fu, è vero, e che forse è ancora il capo della polizia a Roma.

Notizie Italiane

Da una corrispondenza da Torino, 11, al *Corr. Merc.* togliamo le seguenti notizie:

La voce corsa che il ministro di marina intendesse sciogliere i due reggimenti di fanteria di marina produsse anche fra noi spiacevolissima impressione. Il ministro ch'ebbe un momento quest'idea dovette cedere al grido di disapprovazione sollevatosi da ogni parte, sicchè si dice ch'egli ne abbia aggiornato il divisamento, e che per ora si limiterà, come voi annunziavate ieri, a riformare il regolamento di amministrazione e del servizio di bordo. Io credo che entrambi questi progetti saranno non solo aggiornati, ma abbandonati a motivo di.... forza maggiore. Un rimpasto ministeriale essendo quanto prima inevitabile, abbiatevi per sicuro che uno fra i ministri che lasceranno ad altri il portafogli sarà appunto il ministro della marina.

Iersera, come già vi scrissi, dev'essersi tenuta in Firenze la famosa adunanza *Ricasoli-Peruzziana*. Non sappiamo ancora cosa siavisi trattato. Vuolsi che vi si sia parlato della cosidetta *quistione* del trasferimento altrove della capitale, e che il deputato francese *Olivier* reduce da Roma siasi molto affaccendato affinchè questa cosidetta *quistione* venisse posta sul tappeto. Aspettiamo, e vedremo.

Intanto la voce corsa di serie trattative col Peruzzi perchè egli assuma il portafogli dell'Interno ha preso in questi ultimi giorni grande consistenza e oggi la veggo riprodotta in un carteggio torinese del *Pays*. Debbo però soggiungervi che nessuno fra la gente sensata vuol prestar fede a questa notizia. Un ministero Rattazzi-Peruzzi sarebbe davvero una mostruosa alleanza, perchè a tutti è noto l'antagonismo profondo di questi due uomini.

Si conferma oggi la notizia che lo Stato di assedio nelle provincie meridionali sarà tolto prima del riaprirsi del Parlamento. Si attende la prossima comparsa del decreto che riferiscesi a questa misura e della relazione ond'è accompagnato.

Arrivano tutti i giorni deputati di ogni partito. Si dà luogo a piccole riunioni: ma non si conchiude nulla. Si è convinti che lo scioglimento della Camera sarà inevitabile.

Sembra essere intenzione del Governo provvisorio greco di non accettare le offerte di corpi di volontari italiani, ungheresi ecc. Dicesi anzi che il colonnello Cattabene ne sia stato officialmente avvertito. È falso però quanto asseriscesi in un carteggio torinese della *Scharf*, che cioè il Governo italiano abbia noleggiato al Cattabene un legno della Compagnia Rubattino per agevolare la divisata spedizione.

Il professore Nicomede Bianchi pubblicherà, come vi scrissi, sulle colonne di un periodico i suoi documenti sulla quistione romana: indi li raccoglierà e presenterà al pubblico in un volume col titolo: *Il potere temporale del Papa giudicato dalla Diplomazia.*

Sono di ritorno a Torino parecchi fra i membri della missione scientifica inviata in Persia. Non pare che lo Scià ami molto le scienze: i membri sullodati non ebbero decorazione alcuna: ebbero invece, e alcuni ne soffrono ancora, una violenta febbre terzana...

Dalla corrispondenza torinese della *Pers.*, in data del 12, togliamo quanto appresso:

Prende oggi maggiore consistenza la notizia che il Farini abbia a far parte, al riaprirsi della Camera, del Ministero *ricomposto*. Vuolsi che fra quest'uomo di Stato e il Rattazzi esista ormai perfetto accordo; e che trattative esistano pure col Minghetti e col Peruzzi... Proprio col Peruzzi: ciò si afferma seriamente e da persone bene informate. È inutile il dirvi che pochi vogliono credere a questa pretesa alleanza. Del rimanente stimo superfluo l'avvertirvi di non dare a queste voci importanza maggiore di quel che meritano. La ricomposizione del Ministero dee dipendere unicamente dal verdetto che pronunzierà la Camera, e tutte le *combinazioni* anticipate non sono che castelli in aria.

La *France* ci ammanisce oggi, a suo modo, un sunto della nota del sig. Drouyn de Lhuys sulle cose di Roma. La *France* dimentica di aver affermato altra volta che in questa nota non si teneva parola della circolare Durando: e oggi si contraddice affermando che il ministro francese confuta in tutte le sue parti quella circolare. Fra breve conosceremo il testo di questa nota; credo però potervi asserire sin d'ora ch'essa differisce di molto dall'analisi somministrataci oggi dalla *France*.

Il decreto col quale si dichiara tolto lo stato d'assedio nelle provincie meridionali sarà accompagnato da due altri atti coi quali conferisconsi alle autorità di quelle provincie alcune facoltà straordinarie per combattere il brigantaggio e la camorra.

Cose di Grecia

La *Patrie* ha la seguente nota:

Si era sparsa la voce che la sublime Porta avesse minacciato il governo provvisorio d'Atene, per organo di Photiadis suo ministro in Grecia, d'occupare Vonitza, e di ritenere questa città in pegno se non fossero immediatamente sciolti dei corpi franchi che si facevano vedere nei dintorni di Livadia. Si parlò pure dell'invio d'una flotta turca considerevole nelle acque del Pireo.

Noi crediamo queste voci completamente prive di fondamento.

La Porta non ha indirizzata alcuna minacciosa comunicazione al ministro greco degli affari esteri, e non ha giammai pensato a varcare le frontiere dei due Stati. Essa si è limitata a concentrare sulla frontiera dell'Epiro e della Macedonia un'armata d'osservazione, il di cui comandante in capo non fu ancora nominato.

Si opina che il governo ottomano, apprezzando le difficoltà dello stato delle cose, nominerà a questo posto un officiale generale d'un carattere abbastanza conciliante per evitare qualunque inutile conflitto colle popolazioni greche della Livadia.

Quanto all'invio della flotta, le nostre informazioni particolari non confermano nulla. Una sola fregata è stata messa a disposizione del ministro di Turchia ad Atene.

Il *Daily-News* contiene quanto segue:

I Greci residenti a Londra hanno tenuto sabato scorso a *Glocester Square*, una seduta all'oggetto di esaminare gli avvenimenti politici della Grecia.

Il sig. Rodocanacchi, chiamato a presiedere, aprì la seduta dicendo che gli avvenimenti seguiti sono il principio di una nuova èra e la causa di un gran bene per l'avvenire della Grecia. Spera che la saviezza continuerà a prevalere nei consigli de' Greci. Se essi son pronti a sacrificare ogni sentimento di falsa ambizione, la nazione uscirà vittoriosa dall'attuale crisi e procederà verso il compimento del suo destino. Sinora la Grecia era assai bassamente locata nella stima del mondo, le sue finanze erano in cattivo stato; tutto fa credere che il rivolgimento operatosi rialzerà questa posizione.

La condotta del governo provvisorio e dei Greci in generale, dal momento in cui scoppiò la rivoluzione, onora la nazione. La stampa indipendente dell'Europa, e quella d'Inghilterra in particolare, hanno nobilmente difeso la causa della Grecia; tutti i Greci le debbono della gratitudine; il loro dovere è di mostrare che essi meritano questa simpatia.

I Greci hanno dei nemici ed hanno ancora molte difficoltà da superare; ma l'Onnipotente, che non gli ha lasciati perire quand'essi piegavano sotto un barbaro giogo, li proteggerà ancora e li condurrà alla prosperità politica e alla rigenerazione. La Grecia ha bisogno della cooperazione di tutti i suoi figli.

Parecchi discorsi furono pronunziati. Fu deciso all'unanimità dal *meeting* che un comitato di dodici membri sarebbe nominato all'oggetto di redigere un indirizzo di felicitazione al governo provvisorio di Atene e di avvisare ai mezzi per cui i Greci residenti a Londra possano concorrere al benessere della patria.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Da Vienna si smentisce la candidatura dell'arciduca Massimiliano, come a Pietroburgo si mostra di non voler a nessun conto la corona della Grecia pel principe di Leuchtemberg. Voi vedrete che continuando così i greci saranno forzati a proclamare la repubblica per mancanza di un principe di buona volontà che si senta in caso di condurre meglio la bisogna a cui soggiacque il re Ottone. Ma quando trattasi di questa rinunciá ai troni non bisogna poi prestar ciecamente fede alle parole ed io ho ragione di credere che la candidatura del principe di Leuchtemberg sia quasi accettata concordemente tra la Francia e la Russia. E così tosto che le cose saranno un po' più avanzate per parte dei greci, voi vedrete i nostri giornali semi-ufficiali lanciarsi arditamente nella mischia sostenendo la bandiera del principe franco-russo.

La Mediazione Europea

in America

La *Patrie* ha la seguente nota:

Abbiamo ieri confermata la notizia già sparsa da qualche giorno in Inghilterra d'un tentativo di mediazione ideato dalla Francia e dalla Russia in America.

L'iniziativa di questo passo è dovuta al governo imperiale. La proposta fatta dalla Francia fu immediatamente accettata dalla Russia ed è dopo questa importante adesione che la proposta stessa venne fatta al governo inglese.

Quale sarà la risposta del gabinetto di S. James? È ciò che si domanda in oggi l'opinione pubblica giustamente preoccupata dell'esito di questo tentativo.

L' alleanza della Francia e della Russia basterebbe forse per assicurare a Richmond ed a Washington il successo di un' offerta di mediazione. La Francia esercita in America una legittima influenza dovuta alla sua politica di leale conciliazione ed al suo intervento in ultimo nell' affare del *Trent*. La Russia, dal suo lato, ha ancora cogli Stati Uniti intime relazioni strette da uno scambio di servigi, dei quali i più recenti datano dalla guerra di Crimea.

Ma non esitiamo a riconoscere che in una tale circostanza il concorso dell' Inghilterra è quasi indispensabile. L' azione comune dei gabinetti di Parigi e di Pietroburgo sarebbe potentemente rinforzata dall' adesione della Gran Brettagna, la cui azione politica è soprattutto capita al di là dell' Oceano.

Ciò nondimeno se noi prestiamo fede a voci sinora incerte, la proposta della Francia e della Russia non riceverebbe un accoglimento favorevole a Londra. Un consiglio straordinario deve essere tenuto dimani, martedì, ed è in questo consiglio che il gabinetto Palmerston deciderà quello che vuol fare.

Il *Journal des Débats*, nell' atto che conferma la proposta mediazione, domanda con quale specie di argomenti si creda di persuadere il Nord dell' America ad accettarla.

L' armistizio, egli dice, se alla fine di sei mesi dovesse terminarsi con una ripresa delle ostilità, sarebbe rivolto a solo vantaggio del Sud. Si propone infatti, al dire della *Patrie*, d' esigere anticipatamente dal Nord che sia tolto il blocco ai porti del mezzogiorno. Essi non resteranno sbloccati sei mesi senza che il Sud, le cui risorse sono esaurite, non si provveda di danaro, di munizioni e forze di reclute europee; di guisa che se la guerra si ricomincia, il Nord, nell' ipotesi dell' armistizio, non avrebbe sospese le ostilità che per fornire al nemico i mezzi di vettovagliarsi in tutta sicurezza. È questo un genere di contratto che non ha di che molto tentare il Nord.

L' *Indépendance belge* assegna le seguenti ragioni che impediranno all' Inghilterra di prender parte alla proposta mediazione:

Il gabinetto inglese teme che nel caso che egli facesse un simile tentativo, potrebbe essere interpretato dal gabinetto di Washington come un avviamento al riconoscimento al Sud, il che cagionerebbe una invasione nel Canadà per parte dei federali. Il gabinetto inglese non consentirebbe ad intromettersi per ottenere un aggiustamento, se non nel caso che i confederati riportassero qualche vittoria decisiva.

L'*Italie* ha infine da Parigi, 9 corrente:

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani a Compiègne. Credo sapere che in questo consiglio verrà agitata la quistione dell'armistizio tra l'America del Nord e gli Stati del Sud. Le resistenze dell'Inghilterra alle proposte della Francia e della Russia vivamente preoccupano l'Imperatore; egli teme che un secondo fine poco accettabile si nasconda dietro queste resistenze; e di più ha premura di vedere posto un termine a questa guerra, che tante perturbazioni portò negli affari. Non pretendo sapere cosa verrà deciso in questo consiglio; ma se l'Inghilterra ostinasi a rifiutare di associarsi agli sforzi di Francia e Russia non mi farebbe meraviglia che queste due potenze si determinassero ad agire da sole.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 10, all' *Opinione*.

Il signor Nigra parte questa sera per Compiègne, e, malgrado il satirizzare così fino della *France*, io non posso fare a meno di conchiudere che il soggiorno di questo diplomatico nella residenza imperiale avrà qualche buon risultato, sebbene non abbia ad essere immediato, per la causa dell' Italia. La discussione e la persuasione non sono mai di troppo, anche quando si abbia contro di sè un partito preso. Giunge sempre un momento in cui un argomento abilmente presentato produce effetto.

Giacchè ci si fanno sempre aspettare le concessioni così clamorosamente annunziate dalla Corte di Roma, noi continueremo a pensare, per quanto possa spiacerne alla *France*, che le buone disposizioni delle LL. MM. per il sig. Nigra e la presenza del signor di Persigny nel gabinetto abbiano anch'essi la loro importanza.

Voi troverete nei giornali della sera un documento tolto all' *Indépendance belge*, e nel quale il signor di Persigny, indirizzandosi al cardinale Donnet, mette la quistione romana con una grande precisione. Questa lettera data da un anno, e ciò non pertanto ha un grande carattere di attualità. Il potere temporale dei papi vi è condannato per questa circostanza medesima, che anche adesso esiste ed esisterà mai sempre, che, cioè, il pontefice non sa governare se non sotto la protezione armata della Francia o dell' Austria. La Francia ha un interesse che l' Italia si governi liberamente senza che abbia bisogno di fare dei sacrificii di sangue e di danaro per mantenere un potere odioso alla nazione. Quello che la Francia deve desiderare si è l'indipendenza spirituale del papa, non avuto nessun riguardo al suo potere temporale.

Non è senza importanza nemmeno il fatto che questa lettera, tenuta segreta durante un anno, sia stata pubblicata in questo momento. (*Vedi prima pag.*)

Come si sa, il principe di Galles raggiunse il giorno 9 del corrente mese la sua maggiorità. A cagione del lutto della corte, nessuna cerimonia pubblica segnò in Inghilterra quest' importante anniversario della vita dell' erede della corona del Regno Unito.

Il principe di Galles è chiamato a prendere, nella sua qualità di pari, dignità ch'egli deve al suo titolo di duca di Cornwal, una parte attiva negli affari dello Stato.

Il *Times* rammenta, in quest' occasione, i buoni esempi che il principe di Galles ha ricevuto finora nel governo di sua madre e la fortuna ch' egli ebbe di formare la sua istruzione politica sotto i consigli d' un padre la cui alta saggezza è stata apprezzata dall' intera nazione.

« Se il principe di Galles, dice il *Times*, non diventa un giorno un buon re, non lo dovrà ascrivere che a sua colpa. »

Il *Morning Post* crede pure che il principe di Galles si prepari, in occasione della sua maggiorità, ad occuparsi in modo attivo degli affari del paese, e dice che se l' avvenire serbato all' Inghilterra, per la condizione politica attuale del mondo, venisse a presentare grandi difficoltà, il popolo inglese saprà vincerle più agevolmente se, all'amore che la nazione consacrò alla reale famiglia, dopo l' elevazione al trono della regina Vittoria, venga ad unirsi lo spettacolo della vita pura dell' erede del trono e della felicità che raccoglierà dal suo prossimo maritaggio colla principessa Alessandra,

RECENTISSIME

Ecco le parole testuali con cui la ufficiosa *Monarchia Nazionale* smentisce il sunto dato dalla *France* della nota di Drouyn de Lhuys al gabinetto italiano:

Crediamo poter affermare che il riassunto della nota del signor Drouyn de Lhuys dato dalla *France*, e da noi riferito più innanzi, somiglia in sincerità alla notizia spacciata giorni sono dallo stesso foglio sulle pretese scuse fatte dal comm. Nigra al governo francese per l'invio della circolare Durando.

Leggesi nella ministeriale *Costituzione*:

Acquista maggiore probabilità la voce, che alcuni fra i più distinti nostri uomini politici fra breve siano chiamati a far parte del governo.

Crediamo però di poter assicurare, che nel ministero non avverrà nessuna modificazione, prima che la Camera abbia dato principio alle sue sedute.

Ci viene riferito, dice l' *Opinione*, che Garibaldi abbia intenzione di dettare, per farli di pubblica ragione, alcuni ricordi che lo riguardano e che abbraccerebbero il breve periodo dall' arrivo del senatore Plezza a Caprera e dalla partenza di lui per Genova sino ai casi di Sicilia e di Aspromonte.

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Alcuni deputati tennero ieri un' adunanza preparatoria onde intendersi fra loro sul contegno da tenersi nella prossima apertura del Parlamento. Dopo diverse osservazioni, venne unanimemente risoluto di combattere il ministero attuale come quello che, per il contegno tenuto nelle questioni di politica tanto interna che esterna, non riscuote la fiducia della maggioranza della nazione.

Sappiamo che altre adunanze con identico resultato hanno avuto luogo a Napoli ed a Torino.

Il *Corriere Mercantile* del 13 scrive:

Jeri mattina alle 10 arrivarono dalla Sicilia un altro migliaio circa di reclute di 1.a Categoria; erano accompagnate da un distaccamento della brigata *Livorno*, e presero alloggio nell' ex-convento dei SS. Giacomo e Filippo.

Giunse ieri da Lisbona la fregata *Duca di Genova* in 100 ore circa, e con a bordo la contessa di Villamarina.

La *Maria Adelaide* coll' *Authion* toccheranno, prima di venire a Genova, Tangeri, Tunisi, Cagliari ed entreranno in porto verso la fine del mese.

La *Garibaldi* e l' *Italia* navigano a vela dirette alla Spezia.

Il conte di Lallemand, che deve amministrare per *interim* l' ambasciata francese a Roma, è giunto in questa città ed ha preso la direzione del suo ufficio.

Nei circoli di Parigi si parla molto di prossimi cambiamenti diplomatici. Il signor marchese di Moustier andrebbe a Londra a surrogare l'oramai decrepito sig. Flahault. Il barone Brenier che fu ambasciatore a Napoli sarebbe inviato a Costantinopoli. Diverse altre nomine dovrebbero aver luogo nel personale delle segreterie. Il signor Pinnes pare che solleciti per non ire a Roma; dopo gli ultimi fatti la sede diplomatica dell'eterna città nessuno la vuole. Si discorre anco dell'invio sul Tevere di un maresciallo di Francia.

La *Presse* annunzia che due corvette a vapore la *Tisifone* e la *Mouette* sono state designate a rinforzo della squadra francese al Pireo.

Lo stesso foglio dice che fino a questo momento niun indizio ufficiale venne a constatare l'accordo delle tre potenze riguardo agli affari della Grecia.

Il *Temps* ha da Brusselle, 8 corr.:

I giornali si sono occupati con una certa insistenza della pretesa candidatura del conte di Fiandra al trono di Grecia; il giornale la *France*, tra gli altri, ne ha parlato con una sicurezza, che ha sorpresi molti.

Io sono *autorizzato* a dichiarare che le voci che hanno circolato sono affatto prive di fondamento.

Il principe è d'accordo col suo augusto genitore per opporsi a che il suo nome sia posto innanzi in questa circostanza; e mi si aggiunge che, per tagliar corto a tutti i commentarii dei giornali, si coglierà la prima occasione per pubblicare nel *Moniteur* una nota in questo senso.

Notizie dal Belgio recano che il Consiglio comunale di Anversa si riunì l'8 corrente alle 10 di sera per deliberare sul rifiuto fatto dal governo ad una petizione riguardante la questione delle fortificazioni di quella città. Ventun membri del Consiglio diedero le loro dimissioni. Il borgomastro, il quale non si dimise, fu coperto di dimostrazioni insultanti all'uscire dal Consiglio per parte della folla. Regna un gran fermento nella città.

Un dispaccio alla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia, Vienna 10 novembre, reca:

Assicurasi che S. M. l'Imperatore voglia il 2 dicembre, anniversario della sua ascensione al trono, chiudere in persona la sessione del Parlamento. — È qui giunto ieri il principe Ypsilanti, colla famiglia.

L'*Osservatore Triestino* ha pure per dispaccio da Vienna che la Giunta finanziaria deliberò di cancellare dal bilancio della marina per l'anno 1862 la somma di 1,600,000 fiorini.

Si ha da Berlino, 11 novembre:

Il sig. di Bismark si mostra molto soddisfatto dell'accoglimento distinto ch'egli ha ricevuto a Parigi. A prestar fede al presidente del consiglio, l'accordo più completo regnerebbe tra i gabinetti di Parigi e di Berlino.

Si assicura che il governo è deciso a non procedere contro le persone che raccolgono soscrizioni pel fondo nazionale. Il totale delle liste ascende fin quì a circa 750 mila franchi.

Un telegramma da Pietroburgo, 11, porta:

Il *Giornale di Pietroburgo* d'oggi risponde all'articolo del *Morning Post* che accusa la Russia di voler estendere le proprie frontiere. Questo giornale dice che la Russia è lo Stato il più conservatore dell'Europa.

Il sistema del gabinetto di Pietroburgo negli affari della Turchia ha per base un accordo coll'Europa, nello scopo di mettere le popolazioni dell'impero sul piede d'uguaglianza senza fare nè vincitori nè vinti.

« L'opinione, prosegue il giornale, ci darà ragione. Se il sistema di violenza patrocinato dal *Morning Post* prevalesse noi gliene lasceremmo sopportare tutta la responsabilità ».

CRONACA INTERNA

Ci vien riferito da persona autorevole e degna di tutta fede che dovendosi procedere alla rinnovazione della Giunta Municipale cogli Eletti Aggiunti, venga messa innanzi una specie di conciliazione cogli uomini del passato, massime nella nomina degli Aggiunti.

La proposta ha invero dello specioso — noi però siam persuasi che la grande maggioranza del nostro Consiglio Municipale scorgerà di leggieri i gravi pericoli che dall'adozione di un tal principio, nelle presenti condizioni del paese, potrebbero derivare.

Vi sono nomi nella nostra città contro cui, ove mai si dovessero veder chiamati a cariche sia politiche sia amministrative, la coscienza pubblica si solleverebbe con un grido generale di protesta e di riprovazione — il nostro Consiglio Municipale li conosce questi nomi, e certo non vorrà permettere ch'essi figurino nella lista delle nuove elezioni.

Riceviamo dal Comando Generale del Dipartimento Marittimo Meridionale copia di una Notificazione, relativa all'apertura di un concorso per 80 posti nella scuola degli Allievi Macchinisti — L'angustia delle nostre colonne non permettendoci di riprodurla per intero, ne riferiamo le principali disposizioni.

Gli 80 posti sono ripartiti fra i tre Dipartimenti Marittimi, cioè: nel Dipartimento Settentrionale, Genova, posti 35 — nel Dipartimento Meridionale, Napoli, posti 35 — nel Dipartimento dell'Adriatico, Ancona, posti 10.

I requisiti per aspirare a tali posti sono: 1° Aver compiuto 14 anni e tre mesi, e non oltrepassato il 17° anno di età — 2° Aver sofferto il vaiuolo o subito la vaccinazione — 3° Aver superato gli esami dal 3° al 4° corso elementare o fatti studii corrispondenti — 4° Risultare fisicamente idonei al servizio militare.

Nella *Discussione* del 13 del corrente si legge quanto appresso:

« Il generale Garibaldi deve aver pubblicato da Pisa un proclama. In esso domanderebbe le tre seguenti cose:

« 1. Licenziamento immediato dell'attuale ministero.

« 2. Conferimento al re della dittatura assoluta sopra l'intiero regno.

« 3. Che tutti i cittadini vengano armati e si tengano pronti a portarsi al primo ordine sul Mincio ».

Ora il deputato Nicotera ci indirizza da Pisa il seguente dispaccio:

Pisa 15 — Napoli 16.

Sono autorizzato dal general Garibaldi a dichiarar false le voci divulgate di dittatura da lui proposta al Re e di qualsiasi accordo.

NICOTERA.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15

Parigi 15 — Lettere da Costantinopoli in data dell'8 confermano la notizia che il Sultano trovasi aggravato da malattia mentale.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* ha da Ravenna che il Senio, il Savio, il Montone, il Ronco, il Reno e il Po sono in piena crescente; che il Lamone ruppe gli argini in più luoghi, il Santerno ruppe presso Chiavica e Bonacquisto — Lo stesso giornale ha da Modena, che il Panaro, rotto l'argine presso il ponte S. Ambrogio, atterrò una casa facendo alcune vittime — ha parimenti da Mirandola che il Panaro ruppe a Casoni, atterrò due case e fece sei vittime; che la Secchia continua a straripare allagando verso Rovereto, e interrompendo le comunicazioni con Modena. — Sono desolanti le notizie da Ferrara e Comacchio: il Reno inferiore ruppe a Froldo e Passerina, allagando Comacchio e le sue valli.

Napoli 15 — Torino 15

L'*Espero* dice: Se non siamo male informati, lunedì dovrebbe uscire sulla *Gazzetta Ufficiale* il Decreto che toglie lo stato d'assedio dalle Provincie Napolitane — Pel 19 sarà convocata la Commissione del Bilancio in adunanza generale per la relazione definitiva.

Processo Boschi — Continua l'audizione dei testimoni.

Napoli 16 — Torino 15.

Londra 15 — I Giornali pubblicano la risposta di Russell al dispaccio di Drouyn de Lhuys sulla questione americana — In essa Russell, mentre rende giustizia alle vedute benevole ed alle umane intenzioni dell'Imperatore dei Francesi, crede che il momento propizio pei consigli amichevoli non sia ancora giunto. Dice, non essere a cognizione del Governo inglese se la Russia abbia aderito alla domanda della Francia. Ad ogni modo le sue informazioni non gli permettono di sperare che il gabinetto di Washington fosse per accettare: un rifiuto da parte di esso impedirebbe di rinnovare ulteriori trattative. Conviene quindi attendere che l'opinione pubblica in America sia meglio preparata.

Il *Morning Post*, il *Times* e il *Daily-News* approvano questa risposta. — Il *Morning Herald*, per contrario, considera il rifiuto di Russell come un vero delitto.

Napoli 16 — Torino 15

Adunanza della Società delle ferrovie meridionali. Gran concorso di azionisti. Fu nominato il Consiglio di Amministrazione. Fra gli eletti rimarcansi i Deputati Bastogi, Allievi, Audinot, Ricasoli, Tecchio, Trezzi, Corsi, Genero, Lacaita, Valerio, Beltrami, Baracco.

Pietroburgo 15 — E' stata pubblicata la risposta di Gortschakoff alla nota di Drouyn sopra la quistione d'America — Gortschakoff ricorda gli sforzi costanti della Russia praticati in favore della conciliazione. Soggiunge: Bisogna evitare la pressione, potendo offendere il sentimento pubblico in America ed eccitarvi suscettibilità. Crediamo che un passo combinato delle Potenze, per quanto conciliante esso sia, se presentasse un carattere officiale od ufficioso, rischierebbe di ottenere un risultato opposto allo scopo di pacificazione. Se la Francia persistesse nella proposta e l'Inghilterra consentisse, il Ministro di Russia a Washington presterebbe, se non l'appoggio ufficiale, almeno l'appoggio morale.

Napoli 16 — Torino 15

Torino — Prestito italiano 72 40.

Parigi 14 — Fondi italiani 71. 50 — 71 75 — 3 0/0 fr. 70 25 — 4 1/2 0/0 id 98 00 — Cons. ingl 92 7/8.

Borsa debole — specialmente il valore del Credito mobiliare.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III, Napoli Lunedì 17 Novembre 1862 Milano N. 315

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PRIMAVERA DEL 1863

Parigi, 12 novembre.

Quali conseguenze debba portare l'espansione del movimento greco non è difficile prevedere.

L' annunzio dell' insurrezione greca ha destata una viva e generale agitazione in tutte le popolazioni cristiane soggette alla Turchia, e nei piccoli Stati che si emanciparono man mano dal giogo mussulmano e che formano ora come i primi nuclei delle nuove creazioni politiche che debbono sorgere dalle rovine dell' impero turco.

I Greci dell' Albania, dell' Epiro, della Tessaglia, della Tracia non potevano a meno di commuoversi alla notizia della riscossa di Atene — Per essi la rivoluzione greca o deve essere la ricostituzione della nazionalità loro, oppressa dai momettani, o non avrebbe alcun significato.

D' altro canto la Serbia, voi ben lo sapete, ha protestato contro l' ibrida conclusione delle conferenze di Costantinopoli, e impaziente ora più che prima di compiere la sua emancipazione dai Turchi, e anche dalla prepotenza Austriaca che le prepondera addosso, essa cerca il conflitto e prepara con ogni suo potere la guerra.

I Principati rumeni sentono l' avvicinarsi della gran tempesta e preparano anch' essi un esercito regolare di 80 mila uomini che istrutto da ufficiali francesi ed italiani, e da essi capitanati, se non è tanto formidabile per numero lo è per disciplina e per sentimento nazionale.

Il Montenegro dal canto suo e l' Erzegovina e la Bosnia meditano la riscossa e anelano di vendicare i disastri fatti loro patire dal rinnegato Omer pascià.

Questi sono gli elementi che da molti anni si vanno rinfocolando e che attendono impazienti che la Grecia e l' Italia diano loro il segnale della lotta.

Ma dall' altra parte del Danubio gli Ungheresi ancora, i Croati e i Rumeni di Transilvania attendono questo cataclisma che ogni giorno più si avvicina e che deve ingojare i due decrepiti imperi di Austria e di Turchia.

Certamente sono oscuri ancora e buj i risultati da attendersi da questa lotta gigantesca e misteriose le complicazioni che ci debbono recare — tanto più chi pensi che la Francia, in mezzo a questa riscossa di popoli orientali che spalancherà una immensa voragine rivoluzionaria attorno ai troni di Vienna e di Costantinopoli, medita di fare il passo al Reno a cui essa agogna da tanto tempo, e pel quale probabilmente essa ha già da tempo stretti degli accordi assai positivi con Berlino e con Pietroburgo.

Ma la Prussia e la Russia ancora non intendono al certo di rimanere inerti spettatrici di questo gigantesco conflitto e delle immense ruine ch' esso apporterà. — L' una ha i suoi progetti abbastanza vasti di annessione e di unificazione in Germania; l'altra ha le sue idee, le sue antiche ambizioni sulla Turchia Asiatica almeno, a spingersi verso la Siria tanto da giungere a impadronirsi delle grandi arterie commerciali che alla Siria e ai suoi porti fanno capo.

Vaticinare sino da questo momento quali eventualità debbano sorgere da tutto questo caos, è ben difficile. Tuttavia alcuni dati assai positivi ci stanno sott' occhio.

La Grecia attende ad armarsi e ci porta il concorso di tutte le sue forze. Una volta ch' essa sia in grado di appoggiare l' insurrezione dell'Epiro, dell' Albania, della Macedonia, della Tessaglia, della Tracia, e che la rivoluzione da questi paesi si estenda, come è ben naturale, alla Bosnia, all' Erzegovina, alla Serbia, essa guadagnerà in pochi giorni tutte le contrade danubiane, le rive del Tibisco, e chi sa ancora che non vada più oltre.

Impegnata l' Austria di bel nuovo in una lotta in Ungheria, la causa italiana e l' ungherese sono guadagnate. Questa volta l' Italia ha 300 mila soldati di gran valore da impegnare in guerra coll' Austria e da tenerne in iscacco metà almeno delle forze in Italia.

Stavolta Italia e Ungheria edotte dall' esperienza non daranno al certo all' Austria il tempo e il modo di batterle separatamente e di far così trionfare un' altra volta la astuta politica del 1848-49.

D' altro canto, tolta ogni possibilità all'Austria d' aiutare la Turchia, questa che appena ha potuto aver ragione col Montenegro come riuscirà a domare l' insurrezione cristiana?

Che che ne sia dei disegni della Francia e della Russia, il giorno della libertà sarà allora spuntato nell' oriente d'Europa, ed i grandi gruppi di nazionalità oppressi dai Sultani e dagli Absburgo ripiglieranno vita propria e indipendente.

MINISTERO E PARLAMENTO

CORRISPONDENZA DELLA *NAZIONE*

Torino 12 novembre.

A voi parrà che le notizie sieno poche ed insufficienti alla curiosità del pubblico in questi momenti di generale agitazione ed aspettativa. Eppure questo stato di cose è appunto il sintomo più espressivo della tensione presente. — Consultate tutti i giornali e vedrete che non fu mai tanta come ora la penuria delle notizie. — Tanto più viva ferve la polemica, e a giudicarne dalle fasi di questa, pare che lo scioglimento abbia ad essere decisivo.

Quello che posso accertarvi si è, che la notizia dell' adunanza dei deputati in Firenze produsse qui ottimo effetto, quantunque, come ieri vi scrissi, se ne fossero magnificati i caratteri e le intenzioni.—Saprete di Napoli. — Qui pure si raccolsero i deputati, e meno la frazione che si attacca al gabinetto come a tavola di salute, tutti concordano nel riconoscere che la Camera non può accordare la sua fiducia ad un governo, il quale ha dato tante prove di inabilità. — E a illudersi converrebbe esser ciechi e non comprendere che invano i deputati accorderebbero al Ministero quel voto che viene assolutamente negato dalla nazione.— Ciò facendo essi abbasserebbero agli occhi del paese l'autorità del Parlamento, senza dare appoggio al governo; perchè questo resterebbe sempre in balìa dei partiti ai quali va domandando appoggio, e che glielo negano conoscendo la sua debolezza.

Che ci troviamo costituzionalmente in crisi ministeriale lo confessano gli stessi giornali officiosi col ripetere continuamente che il ministero cerca di rinforzarsi: ha dunque bisogno di questo rinforzo! — Sicchè riducendo alla più semplice espressione la divergenza radicale della opposizione moderata dei fogli strettamente ministeriali, risulta che mentre questi credono che il ministero possa continuare a governare il paese riformandosi, gli altri sostengono che è necessario che si rinnuovi intieramente.

Non v'è dunque disaccordo sulla questione principale, l'incompatibilità dell' attuale governo come è composto.—Ora tocca al Parlamento di decidere della maggiore o minore *ingovernabilità*, concedetemi l'espressione, del ministero.

Tanto è vero che i sostenitori della politica ministeriale si sono ridotti ad una meschinità di argomenti, che cavilli si dovrebbero chiamare con proprio vocabolo, se non fossero di una meschinità tale che farebbero torto al più mediocre curiale.—Eccovene un saggio.

Se il ministero, dicono, non avrà il voto della Camera, scioglierà il Parlamento, e farà appello alle elezioni generali.

Con questo argomento offendono la rappresentanza nazionale, e danno a credere che i deputati possano essere tanto gelosi del loro mandato di rappresentanti, quanto essi del portafogli e dei favori che ne emanano. — E non comprendono, o fingono di non comprendere, che se queste velleità esistessero in qualche rappresentante della nazione, il votare in questo momento contro il ministero è lo stesso che assicurarsi una rielezione, la quale potrebbe essere assai dubbia quando si votasse in favore. — Si può illudersi sulla opinione dei deputati, ma non si può illudersi sull'opinione del paese. — Ad ogni modo il cercare di cattivarsi un voto con questi mezzi non è certamente indizio di confidenza nella bontà della causa.

E ciò senza contare l' esercizio del bilancio, e le imposte che non si possono più esigere costituzionalmente al principio del 1863.

Ma rispondono, se il governo sarà ridotto

a sciogliere le Camere, si farà autorizzare ad esigere le imposte per decreto regio, salvo ad ottenere in seguito dal nuovo Parlamento il, così detto, *bill d'indennità*.

Lasciando per ora di vedere quanta giustizia e legalità vi sia nel fare un atto incostituzionale in vista di un *bill d'indennità*; resterebbe a vedere come la intendono le popolazioni. Si citano esempi in proposito di simili precedenti; ma allora trattavasi del Piemonte, piccolo stato, organizzato, il quale in una contingenza avendo fede nel governo che gli domandava le imposte straordinariamente, le pagava volonteroso perchè era penetrato della gravità della situazione; e il Parlamento accordando un *bill d'indennità* lo accordava sopra un fatto compiuto. Che cosa avverrebbe ora se nuove provincie, se provincie non avvezze a regolarità di contribuzioni nemmeno in tempi ordinari, ascoltassero una voce che dicesse: in nome dello Statuto non siamo obbligati a pagare?..... Oh siatene certi che il ministero attuale non ardirà di ridurre il paese a simili estremi. Coloro che adducono tali ragioni fanno più torto ai ministri che i loro più dichiarati avversari.

Un altro Achille dei ministeriali è il decantato connubio della destra colla sinistra, è l'insinuazione che votando contro la politica del ministero si aiutano gli oppositori estremi a prendere una rivincita di Aspromonte.

Anzi tutto Aspromonte non è una gloria nè pel governo, nè per la nazione, e non saprei decidere se più alla sinistra od alla parte moderata importasse il prenderne rivincita. Ma non si tratta qui di Aspromonmonte, si tratta delle conseguenze di quel passo. Se dopo Aspromonte il governo avesse dato all' Italia un qualche frutto di un tanto sacrifizio, l'Italia avrebbe saputo tenerne conto; ma invece di fare un passo avanti, se ne fecero quattro indietro; invece di ottenere qualche concessione nella via dell'unificazione per aver mostrata la forza del governo, si è guadagnato un nuovo disinganno; prostrazione di una forza vitale all' interno, umiliazione della nostra politica in faccia all' estero: ecco le conseguenze della politica ministeriale; non sarebbe dunque la rivincita di Aspromonte, ma la rivincita di Drouyn de Lhuys; e questa stà nell'onore del Parlamento e della Nazione, nell' onore e nel decoro dello stesso ministero.

LA NOTA DEL SIG. DROUYN DE LHUYS
E IL SUNTO DELLA *FRANCE*

La *Perseveranza*, nel suo carteggio torinese del 13, dopo aver novellamente contestata la esattezza del sunto dato dalla *France* della nota di Drouyn de Lhuys al gabinetto italiano, dà nuovi ed interessanti schiarimenti sulla nota medesima — Essi sono i seguenti:

Quando jeri vi scrivevo che la versione dataci dalla *France* della nota del signor Drouyn de Lhuys differisce molto dal testo originale, non m' ingannavo. Io v' inviai, già da lungo tempo, una breve analisi di questa nota: se oggi ve lo ricordo, gli è perchè, essendo vicino il momento in cui questa nota verrà in luce, ci sarà dato vedere se le mie informazioni erano e sono esatte. La nota del sig. Drouyn de Lhuys è, ve lo ripeto, una risposta diretta alla circolare Durando: il ministro degli esteri francese parla di quella circolare, non senza dichiarare prima che s' egli ha tardato a rispondere, gli è perchè lontano per lungo tempo dagli affari politici, ha voluto anzitutto assumere le più estese ed esatte informazioni sullo stato in cui trovasi oggi la quistione romana; che queste informazioni essendo tali da lasciargli sperare un componimento, egli, facendosi interprete delle intenzioni del suo sovrano, rivolgesi al Gabinetto italiano per incoraggiarlo ad affrettare questo componimento, facendo esso medesimo quelle proposte che crederà meglio conchiudenti a questo scopo.

« Le proposte del Governo italiano, soggiunge il signor Drouyn de Lhuys, saranno accolte *con deferenza* dal Governo dell' Imperatore ». Dal complesso della Nota rilevasi in modo chiaro che la politica del temporaggiamento prevarrà, chi sa per quanto tempo ancora, a riguardo della quistione romana; ma la Nota non contiene alcuna frase dalla quale possa dedursi essere intenzione della Francia di contendere, allorquando ogni tentativo di componimento sarà esaurito, Roma all' Italia. La sua conchiusione è poi molto lusinghiera per gl' Italiani, al cui indirizzo vi sono espressioni di simpatia usate ben di raro nei carteggi diplomatici. Mi chiederete: perchè la *France* ha voluto alterare il senso di questo documento? Vi risponderò esser vezzo di questo giornale di spacciar lucciole per lanterne.

Un carteggio torinese all' *Indépendance Belge* dice essere già partita per Parigi la risposta del Gabinetto di Torino alla Nota del signor Drouyn de Lhuys.

Quel corrispondente non è stato a questo proposito bene informato. È ancor dubbio se debba rispondersi a questa Nota, essendo la Nota stessa della Francia una *risposta*: ma in tutt' i modi nessun documento relativo a questa Nota fu mandato sinora a Parigi dal nostro Ministero degli esteri, e non lo sarà almeno sin dopo la riapertura delle Camere.

L' *Echo de la Presse* scrive in proposito:

La *France* pubblicava ieri un preteso riassunto del dispaccio diretto dal sig. Drouyn de Lhuys al governo italiano.

Noi siamo persuasi che quel foglio non ha dato il senso *vero*, e soprattutto il senso *completo* della nota francese. Però noi non gli faremo un processo a questo riguardo. Fra otto giorni avremo il testo di questo documento che sarebbe inutile di discutere prima.

Per altro, havvi una frase nell' articolo della *France* che ci ha colpiti vivamente. Essa dice:

« Uno dei nostri corrispondenti di Torino, *al quale per la sua posizione è permesso di aver avuto conoscenza di questo documento, ce ne trasmette l' analisi, ecc.* »

Le persone che per la loro posizione possono aver conoscenza di questa nota sono: l' incaricato d' affari di Francia, i ministri italiani ed il re Vittorio Emanuele.

Noi non accuseremo il foglio del signor Laguéronnière, d' aver cercato i suoi corrispondenti intorno del re, o nel Consiglio dei ministri di Torino. Dall' altra parte esso non vorrà fare all' incaricato d'affari di Francia, l' ingiuria di lasciar mettere in dubbio la sua discrezione.

Chi può dunque essere per la sua posizione in misura d'aver comunicato alla *France* questo documento?

Quest' ultima domanda dell' *Echo de la Presse* meritava una risposta, e la *Gazzetta di Torino* crede potergliela dare nei seguenti termini:

Noi possiamo rispondere all' *Echo de la Presse* quando domanda chi può aver comunicato alla *France* questo documento.

Bisogna ricordarsi che fino dal 13 del mese scorso il giornale del signor Laguéronnière si vantava *d' aver fatto trionfare le sue soluzioni* (cioè lo smembramento del regno d'Italia in tre parti) *nel seno stesso del gabinetto italiano*.

Questa pretesa del giornale la *France* non è mai stata smentita, dunque noi siamo autorizzati a credere che nel seno del gabinetto Rattazzi deve trovarsi la persona che può aver comunicato quel documento al giornale contrario all' unità italiana.

Un' altra allocuzione
di re Guglielmo

Un' altra allocuzione del re di Prussia! Ce n' aveva dato un sunto il telegrafo, ma aveva omessa la parte essenziale, la parte teologica concernente il diritto divino. « Io ho preso la corona sull' altare, ha detto re Guglielmo, l'ho ricevuta da Dio con umiltà; voglio portarla con umiltà; ma non voglio che la potestà regia abbia a scapitare per gli attacchi dei suoi avversari. »

Il *Journal des Débats*, dopo aver citato queste parole, esclama:

« Re Guglielmo è un ministro del santo Vangelo sul trono. La sua pietà gli farà trovar grazia un giorno, innanzi al trono dell' Altissimo. Fra cent' anni, quando l' artista, il poeta e lo storico tenteranno di farne il ritratto, essa gli darà ai loro occhi un prestigio particolare d' originalità; essa segnerà del carattere che le è proprio e d' un carattere assai marcato la sua reale fisonomia nella galleria degli Hohenzollern, ove ciascun principe è un tipo in rilievo. Intanto ella è una specie di pietà che, applicata alle cose della politica, non manca di compromettere gravemente in Prussia gl' interessi della dinastia, gl' interessi della nazione e sopratutto gl' interessi di quella libertà costituzionale che Guglielmo I ha giurato di rispettare, di consolidare e di estendere. A ciascuno la sua parte in questo mondo: ai pastori la stretta devozione, ai re il Governo. E' accaduto a san Luigi d' essere a un tempo gran principe e più rigido Francescano: sia che i tempi in cui visse fossero più favorevoli alla buona riuscita di codesta miscela sempre un poco straordinaria, sia che ciò fosse effetto d' un genio privilegiato. Questa sorta di genio non è data a tutti, e i nostri sono altri tempi. Re Guglielmo I lo dimentica troppo. Egli si rafferma troppo nelle risoluni pericolose con la coscienza tranquilla della sua virtù cristiana. Egli si fa troppo forte dell' onestà delle sue intenzioni. Egli è troppo sicuro della sua umiltà innanzi a Dio, e questa santa umiltà gli nasconde l' eccesso d' orgoglio che il suo ministro Bismark è pronto a spiegare in suo nome contro i terrestri rappresentanti della nazione. Non sono pericolose soltanto le malvage qualità in coloro cui la Provvidenza ha dato la condotta suprema degli affari di questo mondo. In quali precipizi profondi non li gettano spesso le più nobili virtù spiegate fuori di proposito! »

Cose di Grecia

Scrivono da Patrasso, 4, al *Tempo*:

In tutta la Grecia regna ordine e quiete, e si spera nel Congresso Nazionale. Rufos arrivò in Atene ed ebbe onori reali. Deputazioni arrivano in Atene giornalmente da tutte le Comunità greche dell'estero.

Le Isole Jonie sono d'accordo, e gl'Inglesi mostrano simpatia per la causa greca, avendo lasciato fare a tutti i Municipii delle Isole indirizzi al governo provvisorio in Atene.

I consoli greci delle Isole hanno riconosciuto il nuovo Governo, e portano la coccarda della rivoluzione.

La *France* ha poi da Atene, 6:

Il partito monarchico si organizza seriamente nella capitale. Secondo i ragguagli ch'esso ha ricevuto delle provincie, il nome del candidato che trova maggior favore nelle

popolazioni è quello del duca di Leuchtemberg.

Il partito devoto all'Inghilterra, per combattere la candidatura del principe, sparge là voce ch'essa è incompatibile colle stipulazioni del trattato del 1832; ma il popolo greco si considera come sovrano e, in questa qualità, non si trova vincolato dagli atti della diplomazia. Se dà alla maggioranza dei deputati il mandato imperativo di votare pel duca di Leuchtenberg, essa invocherà evidentemente il principio della sovranità nazionale, garantita dal non-intervento.

Leggiamo da ultimo nell'*Opinione*:

Mentre allo scoppiar della rivoluzione di Grecia si annunziava che le tre potenze protettrici, Francia, Inghilterra e Russia si erano messe d'accordo, sebbene non avessero neppur avuto il tempo d'intendersi per dispacci elettrici, ora si comincia a riconoscere che sono lontane dall'esser animate dalle stesse idee.

Nella Grecia sorgono sintomi di divisioni, ed il partito più audace che vorrebbe portar la rivoluzione nelle limitrofe provincie turche, acquista aderenti.

Il partito russo sostiene la candidatura del principe di Leuchtemberg, che il governo di Pietroburgo ha dichiarato che non accetterebbe. D'altra parte dicesi che la Francia avrebbe fatto comprendere che preferiva la candidatura d'un principe nazionale greco, per evitare la lotta di estere influenze.

Ciò deve provare che la quistione della Grecia è solo al suo nascere.

RECENTISSIME

L'*Opinione* ha le seguenti notizie:

Il generale Durando, ministro degli affari esteri, ha dato questa sera, 13, un pranzo al corpo diplomatico, in occasione della partenza del signor Benedetti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia.

(La *Discussione* dice che il pranzo fu dato invece dal presidente del Consiglio).

V'intervennero i capi delle missioni estere a Torino, il presidente della Camera dei deputati, comm. Tecchio, ed il vice-presidente del Senato, conte Federico Sclopis, i ministri, ed altri egregi personaggi.

Crediamo che il signor Benedetti lascerà Torino sabbato, 15 corrente.

I lavori della Commissione del bilancio del 1863 procedono con molta solerzia. Sono già preparate le relazioni dei bilanci delle spese del ministero dei lavori pubblici e di quello di agricoltura e commercio. Le due sottocommissioni rispettive devono radunarsi lunedì prossimo.

Mercoledì si radunerà la Commissione del bilancio.

La Commissione per la revisione del regolamento della Camera elettiva ha compiuto il suo lavoro. Essa ha introdotte alcune modificazioni importanti, e propone che il regolamento emendato venga eseguito intanto a modo di esperimento.

Togliamo dalla *Discussione* quanto segue:

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, ha pubblicato la relazione sopra gli istituti tecnici, le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica, le scuole delle miniere e le scuole agrarie.

La relazione, che forma un elegante volume in 4° di circa mille pagine, è corredata da molti preziosi documenti specialmente statistici.

Benedetti assisteva l'altra sera alla rappresentazione della *Scala* in Milano. Egli lascia Torino domani per recarsi a Parigi.

A primo segretario dell'ambasciata francese a Torino si attende il signor De Bonnières, ora addetto alla legazione francese a Vienna.

Una società di distinti scrittori e di eletti ingegni stà per intraprendere la pubblicazione a Torino di un giornale settimanale italiano col titolo di *Economista*, il quale calcando le pedate del suo omonimo inglese, mira a diffondere le massime economiche su tutti gli argomenti politici ed amministrativi. L'importanza della questione finanziaria non tarderà a palesarsi in tutta la sua gravità, ed il momento pare opportunissimo per preparare gli spiriti allo studio di essa.

Si annunzia l'imminente pubblicazione d'un importantissimo opuscolo del canonico Reali, che in questi giorni deve vedere la luce in Milano per cura dell'editore Gaetano Brigola. Esso ha per titolo: *La Chiesa e l'Italia*. L'autore prendendo ad esaminare sotto il punto di vista politico, giuridico, e teologico il famoso indirizzo de'vescovi al papa, ne toglie occasione per isvelare la trista condizione del clero nei dominii pontificii, e mette in luce molti fatti finora ignoti, pei quali è chiaro che gli atti de'vescovi nella questione romana non furono spontanei, ma violentati ed imposti, e, lungi dall'essere l'espressione del suffragio della Chiesa, non sono che il linguaggio d'un partito.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Da una lettera da Verona abbiamo l'impressione prodotta dalla rassegna militare di Milano negli ufficiali austriaci che vi assistettero: quell'impressione fu molto lusinghiera pel nostro esercito: quegli ufficiali discorrendone cogli amici non poterono celare un sentimento di sorpresa e d'ammirazione per la bella tenuta ed il forte ordinamento dell'esercito italiano, soprattutto alla vista del corpo dei bersaglieri e dell'artiglieria.

Questa impressione destata nei nostri nemici è certamente la più bella lode pel nostro esercito.

Scrivono da Torino, 13, alla *Perseveranza*:

Si hanno da buona fonte notizie di Roma, secondo le quali è del tutto priva di fondamento la voce di pretesi disaccordi fra il Papa e de Mérode. Soggiungesi che il Papa è continuamente accerchiato da Gesuiti, i quali dirigono le fila della politica della Santa Sede.

Il citato giornale ha poi da Parigi, 11:

In attesa che il governo francese prenda un partito decisivo nella questione di Roma, i pericoli a cui lo condanna la sua incertezza gli danno grandi inquietudini. Malgrado tutta la vigilanza che si spiega alla frontiera, le Società segrete riescono a far passare degli uomini. Assicurasi che ne siano stati arrestati da ultimo parecchi a Compiègne.

Affermasi che il signor Lallemand rimarrà a lungo in Roma, chè il signor Latour d'Auvergne è ora malato.

Vuolsi che la Francia e la Russia adottino la candidatura del Leuchtenberg, dichiarando che però si obbedirà al voto popolare.

Venne sospesa per due giorni la *Semaine Universelle*, che parlava di tale candidatura.

Un ordine del ministero della marina di Francia prescrive alle autorità dei porti francesi di far terminare pel prossimo marzo tutte le fregate corazzate che stanno ora in cantiere. Questi bastimenti devono essere pronti a prender il largo nella primavera.

Nostre particolari informazioni, scrive la *Patrie* del 13, ci mettono in guardia contro ogni analisi pubblicata da fogli italiani e francesi dei documenti officiali che saranno comunicati alle Camere, e particolarmente del dispaccio del governo francese.

La stessa *Patrie* assicura che uno dei commissari dell'America Meridionale in Europa, il sig. Slidell, fu ricevuto a Compiègne dall'Imperatore.

Lettere d'Anversa dicono che il consiglio comunale si mantenne unanime nel protestare contro il progetto di fortificazioni, ma che rimanendo al loro posto il borgomastro e gli scabbini (sindaco e assessori), vollero fino all'ultimo fare atto di buon cittadino.

Dispacci da Lisbona in data del 10 annunciano la partenza del maresciallo Saldanha per Roma ove va ambasciatore.

Il maresciallo accettò dicesi questo posto per mostrare quanto si fosse abusato del suo nome prendendolo come parola d'ordine nella sommossa di Braga.

Il signor Saldanha è di tutti gli uomini di Stato portoghesi il più atto a prontamente appianare le differenze insorte tra Roma e il Portogallo per certi privilegi che la Corona vuole rivendicarsi relativamente alle cose religiose dell'India portoghese. Tale e non altra è la missione del signor Saldanha.

Le recenti elezioni fatte in Portogallo riuscirono nel senso governativo.

Vien trasmesso da Parigi questo dispaccio:

« Le istruzioni mandate da Washington al plenipotenziario americano presso la corte di Madrid dichiarano la condotta del comandante del *Montgomery* imperdonabile. Il governo federale offre di dare soddisfazione alla Spagna e promette d'infliggere un castigo al capitano Hunter. »

Sarà probabilmente un castigo del genere di quello che fu inflitto al capitano Wilkes.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 15 novembre.

Mentre le lettere della provincia di Frosinone erano fino ad una settimana fa abbastanza rassicuranti per ciò che riguarda il brigantaggio, ora sono allarmantissime ed accennano alla massima attività di andirivieni briganteschi sulla linea di confine. Fra le altre scrive una persona delle meglio informate che erano giunti sopra Collepardo sessanta briganti armati appartenenti, com'essi dicevano, alla banda di Tristany. Dicevano pure di attendere un'altra comitiva comandata da un tale denominato *il Tedesco*, la quale come fosse arrivata sarebbe in parte rimasta in quei dintorni, ed in parte si sarebbe avviata con essi verso Monticelli. Questa comitiva non si fece realmente aspettare e recossi al convegno passando per Casamari, sotto Monte Sangiovanni, Strangolagalli e Colli. Stando ai rapporti di persona degna di fede che ha veduto la nuova banda, questa ammonterebbe a circa 215 individui quasi tutti vestiti militarmente con bonetto, cappotto, e calzoni rossi, e tutti armati di fucile con bajonetta. Fermaronsi a Pontecorvo, montagna presso i Prati Campo

li; e dissero di voler tentare un colpo di mano sopra Sora. La notte seguente al loro arrivo le autorità pontificie non mancarono di provvederli delle occorrenti vettovaglie, e fecero partire da Veroli grandi carichi di pane ed altro. Eppure havvi chi dubita ancora che i preti non siano i principali fautori e sostenitori del brigantaggio!

Vi confermo quanto vi dissi nella mia precedente sulla dimanda di divorzio promossa dall'ex-regina Sofia. Pare anzi che la neo-Orsolina non voglia per nulla sapere di ritirare una tale domanda nè di riedere, malgrado tutte le promesse e tutti i mediatori, all'inconsolabile sposo. Questi secondo informazioni di persone che lo avvicinano n'è irritato per guisa da far temere una seria alterazione di salute.

Jeri nella Chiesa del Gesù è incominciato un triduo in onore dei tre nuovi santi gesuiti che furono canonizzati lo scorso giugno. I padri della Compagnia ed i loro devoti attendono per dimani, ultimo giorno di questo triduo, un gran miracolo che vanno spacciando dover fare i loro santi in prò del Papa e dell'ordine europeo. Aspettiamoci quindi qualche nuova trama dei Padri Rugiadosi, che speriamo fallirà come tutte le precedenti.

Il telegrafo vi ha già informato dell'arrivo in Roma dei Principi Ereditarj di Prussia e d'Inghilterra. A nulla di straordinario ha dato luogo finora la presenza fra noi di questi due Augusti Personaggi, i quali hanno preso alloggio insieme al Palazzo Caffarelli dove risiede la Legazione di Prussia.

Il signor Latour d'Auvergne, benchè malvolentieri, verrà, a quanto si dice, fra non molto, per le insistenze continue che riceve da Drouyn de Lhuys, il quale spera o finge di sperare ottimi risultati dalle prattiche di questo diplomatico. Il cardinale Antonelli va preparandosi intanto per ischermirsi coi soliti arzigogoli e le solite gherminelle dagli assalti pericolosi del nuovo ambasciatore.

CRONACA INTERNA

Abbiamo letto i due discorsi, pronunziati l'uno dal direttore prof. A. Cristin, l'altro dal prof. V. Tenore, nell'apertura del nuovo anno scolastico 1862-63 della Reale Scuola Superiore di Medicina veterinaria e Agricoltura in Napoli.

Da essi abbiamo rilevato i molti e positivi progressi fatti nella Scuola durante il passato anno scolastico mercè le solerti e pazienti cure della Direzione e degli altri Professori.

Vi ha quindi ogni ragion di sperare che questa Scuola così bene auspicata continuerà a progredir sempre in meglio, in vista dei grandi vantaggi che dalla stessa si attende il paese.

Riceviamo da Termoli la seguente lettera che, sebbene giuntaci in ritardo, noi registriamo integralmente, come la sola che dopo i luttuosi avvenimenti dei giorni passati ci rechi alfine una consolante notizia:

Termoli 9 novembre.

La banda del famigerato Pizzolungo resa baldanzosamente audace da varie scorrerie ed aggressioni recentemente commesse cominciava seriamente a turbar la sicurezza di queste contrade, ed i lavori della ferrovia.

Jersera però verso le ore otto, la compagnia del 26° Bersaglieri comandata dal sig. Capitano Berti, spalleggiata da un drappello dei Cavalleggieri Lucca sotto gli ordini del sig. Luogotenente Casalone, riusciva, dopo faticosa e lunga marcia, a restringerla nella Torre di Montebello, posta a cavaliere sulla sponda destra del fiume Trigno; e dopo di essersi alla bajonetta impossessata della posizione la riduceva a non trovare più scampo — Accanita e feroce fu la resistenza di quella masnada, ma al far del giorno dovette darsi vinta.

Tre soli poterono fuggire — Il resto trovò nella morte la meritata punizione.

Gli ultimi tre, fucilati in Termoli oggi stesso all'1 pom., han dato saggio, fino all'ultimo respiro, della loro connaturale barbarie, rifiutando financo i soccorsi di quella Religione che essi invocano a sostegno della loro causa.

Lo spirito di queste popolazioni si è molto sollevato per questo trionfo ottenuto dalla legge e dalla civiltà sugl'iniqui complici del Borbone e del governo Antonelliano.

Sian tributate lodi all'egregio ed infaticabile sig. Maggiore Barbavara del 26° Bersaglieri, e comandante le truppe nel circondario, non che a tutti i suoi dipendenti, ed al 1° Squadrone Cavalleggeri Lucca posto sotto il comando del sig. Capitano Bacci — Eglino, benchè defraudati in queste penose circostanze da quell'aureola di gloria che suole accompagnare le azioni guerresche, si sobbarcano nondimeno a tutte le durissime fatiche e disagi d'una lotta, meno lusinghiera bensì, ma certo più nobile e virtuosa, qual'è quella di combattere in difesa dell'umanità contro la ferocia di nuovi Vandali.

Non si conferma la notizia di disordini avvenuti in Ururi (Molise).

Parziali presentazioni di briganti hanno avuto luogo di questi giorni in Solopaca (Terra di Lavoro), in Tocco (Beneventano), e in Melito (Avellinese).

— Anche nel Vallo (Salernitano) continuano le presentazioni di briganti della dispersa banda Tardio — Vuolsi che questo capo trovisi già a mal partito coi suoi.

— In Colliano venne fucilato il manutengolo di briganti, Giuseppe de Vecchi.

La sera del 14 avvenne uno scontro fra 100 briganti a cavallo, fuggiti dalla Capitanata e la 13ª compagnia del 10° fanteria, assistita dalla G. N. di Gioia (Provincia di Bari).

Il sopraggiunger della notte impedì alla truppa di ottenere nel conflitto maggiori risultati — pure un brigante morì, altri ne andarono feriti, e furono presi 5 cavalli.

Comunicazioni di Capitanata recano che tre degli 11 soldati, caduti prigionieri dei briganti al bosco della Grotta, sarebbero riusciti ad evadere e si sarebbero presentati il 15 in Casalvecchio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16.

New-York — Le elezioni di New-York riuscirono favorevoli ai democratici — Seymur fu eletto Governatore — Attendesi una battaglia generale — La spedizione Federale che rimonta il Mississipì giunse a Donaldsonville — Parecchi legni furono spediti contro il corsaro l'*Alabama*.

Un altro dispaccio della stessa data reca che nelle elezioni di New-York risultarono eletti 19 democratici e 12 repubblicani. — A New-Jersey vennero eletti i candidati democratici a gran maggioranza — Fu rieletto Andrew a Governatore di Massachussett — A Michigan furono eletti i candidati repubblicani. — Cambio 145 1|2, oro 30.

Veracrux 26 — Tutti i rinforzi dei Francesi sono partiti per Orizaba — I Messicani concentransi a Puebla.

Parigi 16 — L'Imperatore inaugurerà il bouvelard *Principe Eugenio* il 7 decembre — Il Bollettino del *Moniteur* fa osservare che la risposta dei gabinetti di Londra e di Pietroburgo alla nota di Drouyn sulla questione Americana è soltanto un aggiornamento, basato sulla situazione interna dell'America. Soggiunge: Se le nostre informazioni sono esatte, le esitanze dei Gabinetti di Londra e Pietroburgo sarebbero presso ad essere superate; essendochè ogni giorno, tanto nel Nord che nel Sud, cresce l'opinione che desidera la pace. Le elezioni del Nord attestano il progresso di questa opinione, che sembra dover riunire la maggioranza del prossimo Congresso.

Napoli 16 — Torino 16.

Atene 12 — A Syra e al Pireo si fecero dimostrazioni in favore del Principe Alfredo d'Inghilterra. — Colocotronis fu nominato Prefetto di polizia.

Torino — Leggesi nella *Discussione*: Assicurasi che il Re abbia firmato il Decreto che fa cessare lo stato d'assedio nelle provincie Napolitane e Siciliane, mantenendo concentrata la direzione politica nel Napoletano in Lamarmora, e per la Sicilia in Monale.

Credesi che sieno stati firmati anche i decreti di nomina dei Senatori.

In seguito ai disastri avvenuti nel Ferrarese, il Governo inviò soccorsi di ogni genere sul luogo.

Napoli 16 — Torino 16

Parigi 16 — Si ha da Schang-hai in data del 7 ott. che un gran numero di insorti trovasi innanzi Ning-pho — Il generale Ward fu ucciso. — Nel Giappone è stato commesso un nuovo attentato contro gli Europei — Fu ucciso un inglese.

L'Ambasciata Ottomana fece smentire la notizia della malattia del Sultano.

Napoli 17 — Torino 17.

Madrid 16. — Sono smentite le voci di modificazioni ministeriali.

Veracruz 16 ottobre. — Parecchi francesi e lo Svizzero Icker vennero espulsi dal Messico.

RENDITA ITALIANA — *17 Novembre 1862*
5 0|0 — 72 75 — 72 75 — 72 75.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 18 Novembre 1862 — Milano N. 316

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Ieri sera, ad ora tarda, venne affisso per le mura della città il seguente proclama :

REGIO COMMISSARIATO STRAORDINARIO

PER LE PROVINCIE NAPOLETANE

Sua Maestà il Re ha firmato il seguente Decreto, stato inserto nella *Gazzetta ufficiale* d' oggi stesso ;

« Visti li nostri Decreti 17 e 20 agosto ultimo, coi quali le Città di Napoli, e di Palermo, e tutte le Provincie Napoletane e Siciliane furono dichiarate in stato d' assedio;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell' Interno ;

Sentito il detto Consiglio, abbiamo Decretato e Decretiamo:

ART. 1. Lo stato d' assedio nella Città di Napoli, e di Palermo, e nelle Provincie napoletane e siciliane cessa colla pubblicazione del presente Decreto.

ART. 2. Ai Prefetti di Napoli, e di Palermo sono provvisoriamente mantenute le attribuzioni loro conferite coi nostri Decreti del 12 e 13 agosto ultimo num. 744 e 745.

Ordiniamo ec.

VITTORIO EMANUELE.

Il Regio Commissario Straordinario
ALFONSO LA MARMORA.

TRE MESI DI GOVERNO

I.

Finalmente, dopo quasi tre mesi di amministrazione eccezionale, queste provincie sono tolte all' arbitrio, sono riposte sotto l' unica e sola vigilanza della legge.

Lo stato d' assedio per quanto doloroso, per quanto irrazionale, per quanto illogico, giovò esso al paese ?

Dopo la lunga elegia dei passati dolori, dopo la strana riproduzione di tanti equivoci, dopo un seguito singolarmente persistente di malintesi, colla libera facoltà di tutto fare, si riparò al male passato, si avviò il paese al bene avvenire ?

Fu detto tante volte che il Governo nazionale in queste provincie, assumendo l' amministrazione con norme inalterabili di libertà, e in momenti ne' quali la società era straordinariamente turbata, ebbe pregiudicata la sua stessa missione, e la sua azione riformatrice rimase quindi paralizzata.

Fu detto che per inaugurare un' amministrazione onesta e vigorosa, che per fondare un governo riparatore ma insieme moralizzatore, era d' uopo a chi reggeva queste provincie di poteri eccezionali, era mestieri che, velata la statua della libertà, la forza sola piantasse le grandi norme dell' ordine e della sicurezza.

Anche qui si era detto : *la piramide sociale trovavasi capovolta*, ed era richiesto un potere, non inceppato da leggi di libertà, che la riponesse sulla sua base vera.

Infine pareva a tutti — e agli uomini di stato che furono e sono oggi alla testa dell' amministrazione in Italia più che ad altri — che lo Stato d' assedio avrebbe salvato il paese, avrebbe ridonato a queste povere popolazioni, dopo due anni di sacrifici, la sicurezza degli averi e delle vite, l' ordine morale e civile, un' amministrazione normale e ordinata, la giustizia esercitata religiosamente.

La libertà, seguendo a tuttocciò, avrebbe aperta qui un' èra nuova di bene, prospera, felice, grande.

Che avvenne di tuttocciò ? Ove se ne andarono gli splendidi vaticinii ? — Ecco ciò che incomincieremo ad esaminare, colla serenità professata dal nostro giornale, in un seguito di articoli.

Il Pungolo riprende la sua vita interrotta dallo stato d' assedio. Il Giornale non farà che proseguire nella via tracciata dal suo programma, — nulla è mutato — non vi fu che interruzione di esistenza — la linea diritta, onesta, imparziale sarà quella del passato — il guiderdone starà nella lusinga di poter contribuire — proclamando liberalmente il vero — al bene di queste provincie, alla grandezza, alla forza, all' unità della patria.

JACOPO COMIN.

CORRISPONDENZA TORINESE

Riferiamo dal *Corriere Mercantile* la seguente interessante corrispondenza :

Torino, 14 novembre.

Taluni accusano la *Discussione* d' imitare la *France* con inesatti od esagerati ragguagli come quello sul proclama garibaldino di cui essa diede annunzio. Per quanto mi è dato sapere, la *Discussione* ebbe torto nell' annunziare il suddetto proclama siccome nuovo, e dato da Pisa, mentre invece Garibaldi lo minutava circa un venti giorno fa, ed alla Spezia. Anche vuolsi dire pochissimo preciso il modo con cui dalla *Discussione* venne formolato il concetto di esso. Se male non venni informato (e lo fui due settimane fa da chi avea letto il proclama), in mezzo alle consuete esortazioni pel milione di armati, ed alla guerra immediata, ed alla ben naturale proscrizione del Ministero, si esprimeva da parte di Garibaldi una nuova conferma del suo programma mediante un' apostrofe al Re, in cui si dichiarava di seguirlo anche quando ei si facesse dittatore, purchè le indicate esortazioni ascoltasse, e la sede del governo trasferisse in quella della guerra. Il proclama era sul punto di venire stampato, ma poi si seguì altro consiglio, o paresse documento scritto in maniera da essere destinato agli amici e non al pubblico, ovvero non piacesse il concetto essenziale a taluni che ancora conservano presso il Generale qualche influenza, sebbene egli sia poco soddisfatto delle sue relazioni col loro partito negli ultimi tempi.

Un foglio di Torino parla di una numerosa adunanza di deputati di tutte le provincie tenutasi oggi qui, e nella quale si sarebbe deciso di appoggiare il ministero. Questa notizia dev' essere una fiaba.

L' *Italie* annunziava l' altra sera esser partito per Parigi un funzionario, addetto al ministero, romano di origine, incaricato di missioni importanti. L' individuo a cui accenna l' *Italie* è il sig. Palazzi. Egli è colonnello, non addetto al ministero. Non essendo in attività, vive a Parigi, ed è in relazione con Napoleone III, di cui è vecchio amico, e colla Legazione Italiana. Il Palazzi è un vecchio patriota romano, che ha patiti lunghissimi anni di prigionia. Compagno del Bonaparte in parecchie imprese, ne divenne come vi dicevo dianzi suo amico. Ma il colpo di stato del 2 dicembre ruppe questo legame di amicizia, disapprovando il Palazzi il modo con cui Napoleone era salito al trono. Verso il 1854 occorse a Napoleone III di udire a parlare del Palazzi, gli si disse ch' egli viveva da due anni a Parigi. « Ditegli che venga da me », disse l' Imperatore ai suoi cortigiani. Il Palazzi, uomo di tenacità non comune, non volle recarsi dall' Imperatore. Di lì a qualche tempo, in occasione di non so quale pubblica funzione a cui intervenne l' Imperatore, taluno le' suo seguito gli additò fra la folla il Palazzi. L' Imperatore lo fece invitare a recarsi da lui. Il Palazzi non potè ricusarsi. In seguito a un lungo colloquio, il Palazzi lasciò l' Imperatore; ma le sue idee a riguardo del vecchio amico erano intieramente mutate ; e, reiterati i colloqui, il Palazzi ridivenne uno dei più sinceri ammiratori dell' abilità di Napoleone III, e ora lo dicono convinto che se tutt' i francesi fossero quanto lui amici dell' Italia, l' unità sarebbe a quest' ora compiuta con Roma e Venezia.

Si stampano alcuni documenti diplomatici per distribuirli alle Camere. Tra gli altri sarà la nota Ultima di Drouyn de Lhuys, che ormai tutti sanno essere assai diversa da quella che la *France* annunziava.

Si conferma ogni giorno meglio che le provisioni, avverate anche prima del tempo, circa gli affari di Oriente, e le grandi trattative in corso per gli affari d' *America*, furono principale motivo del sistema di temporeggiamento adottato circa la questione romana, ed espresso nella sostituzione di Drouyn de Lhuys. Le notizie che si hanno da Parigi dicono il governo francese persuaso che la Grecia non finisce certo la sua rivoluzione con un cambiamento di Re, che *territoriale* od *annessionista* è lo scopo di essa, e che pertanto ne possono nascere gravi complicazioni. Gli uomini del governo provvisorio greco vorrebbero frenare, ma come potrebbero ? Sarebbero rovesciati pel motivo stesso che rovesciarono Ottone. Quanto all' America, la diplomazia francese è in grandi faccende, sia pel Messico, sia per

indurre Russia ed Inghilterra a concorrere nella mediazione: essa spera, facendo cosa grata all' Inghilterra, quanto allo scioglimento della questione cotoniera, averne poi morale appoggio nelle cose messicane, cui dal governo francese si attribuisce una grande importanza, forse perchè vuol far del Messico un nuovo *derivativo* dell' esuberante popolazione ed una nuova fonte di ricchezza per la Francia, e perchè s' è fitto in capo di creare un argine alla estensione degli anglo-sassoni o teutonici in America, mediante la restaurazione d' uno Stato alquanto potente di popolazione latina. Pare in tal caso che metta troppa carne al fuoco.

Qui si comincia a dire che il ministro più occupato sia quello delle finanze; la scadenza non lontana di molti Buoni, il semestre spirante che porta seco un ingente servizio d'interessi pel debito pubblico, e la certezza che fra 4 mesi al più convenga soddisfare alla maggior parte dei Buoni, danno molto da pensare, e sento che si parla già di una di quelle operazioni col Rothschild, che altre volte furono segno precursore del prestito e di pochi mesi.

Il Proclama di Garibaldi

Circolano varie versioni intorno al preteso proclama di Garibaldi. — Oltre quella che leggesi nella corrispondenza torinese del *Corriere Mercantile*, da noi riferita più sopra, eccone un' altra del Corrispondente della *Perseveranza*:

Un giornale officioso conferma la notizia, da esso medesimo messa in giro iersera, di un nuovo proclama politico del generale Garibaldi. Lo stesso foglio soggiunge che questo proclama fu recato ad un giornale di Torino, il quale si sarebbe ricusato di riprodurlo. Da due giorni parlasi infatti di questo proclama; ma la sua esistenza è fino a questo punto contestata. Vuolsi da taluno che questa notizia sia inesatta: il generale, si dice, non ha scritto in questi ultimi tempi alcun proclama all' indirizzo degli italiani; ma la relazione dei recenti avvenimenti politici, ch' egli si propone di mandare alla luce, conterrebbe alcune proposte di lui conformi al senso in cui questo preteso proclama dicesi concepito. Secondo altri, il generale avrebbe scritto non un proclama, ma una lettera ad un alto personaggio, in cui gli si darebbero alcuni consigli.... Ad ogni modo, sono pochi coloro i quali prestano fede all' esistenza di un proclama nel senso enunciato dai giornali: e se esso esiste davvero, può darsi che sia apocrifo.

Ecco poi quel che ne scrive la *Gazzetta di Torino* nel suo numero del 15:

La *Monarchia Nazionale* spende due grosse colonne intorno un preteso proclama garibaldino, sul quale si diffonde con grande suo contentamento, per arguirne che la Camera non potrà, messa fra il proclama garibaldino e quello del ministero, non pronunziarsi per questo.

Tanto è vero, che gli annegati si appiccherebbero ai rasoi!

Di questo proclama, di cui oggi i ministeriali menano tanto rumore, parlò la prima volta una corrispondenza della *Nazione* di Torino il 6 novembre nei seguenti termini:

« Venni assicurato che Garibaldi abbia dettato dal suo letto una specie di proclama, od indirizzo, nel quale è fatto appello al re di togliersi di attorno certe persone e certe consorterie, di posare arditamente il campo ai confini di Roma e del Mincio, e promette a questo patto di seguirlo e con esso la nazione. — Io non credo che questo scritto, se esiste, abbia alcuna importanza politica; forse non è che una confidenza amichevole di un concetto, tanto è vero che il giornalista, che, a quanto ci fu detto, possiede quello scritto, *non* ha creduto bene di pubblicarlo. »

Si trattava, come si vede, della privata espressione dei sentimenti di un privato, su cui non c' era da fondare il minimo argomento. Ad ogni modo non erano idee nuove che questo preteso proclama avrebbe espresso, ma ripetizione di idee vecchie, e ormai conosciute e giudicate.

Oggi stesso però il *Diritto*, che di queste cose dev'essere meglio di ogni altro informato, smentisce recisamente l'esistenza del proclama di Garibaldi, e così tutto l' ardore e tutta l'eloquenza della stampa ministeriale cade a vuoto.

Ecco le parole del *Diritto*:

« Poichè la *Stampa*, malgrado certo esperienze in causa propria, fa l' onore ad un giornale torinese che noi non possiamo nominare, di tener conto della conferma data da questo alla notizia di un preteso proclama di Garibaldi, il quale avrebbe consigliato al re ed al paese misure liberticide, la preghiamo di tener conto altresì della recisa smentita, che noi opponiamo a quella notizia che abbiam creduto superfluo dare prima d'ora, avuto riguardo e alla natura della notizia stessa e particolarmente alla fonte da cui essa partiva. »

DISPACCIO DI DROUYN DE LHUYS

sulla mediazione in America.

Si legge nel *Moniteur* del 13 novembre:

Il ministro degli affari esteri ha, per ordine dell' imperatore, diretto il seguente dispaccio agli ambasciatori di S. M. a Londra e a Pietroburgo:

Parigi 30 ottobre 1862.

Signore, l' Europa segue con doloroso interesse la lotta impegnata da più d' un anno sul continente americano. Le ostilità hanno provocato sacrifizi e sforzi proprii ad inspirare certamente la più alta idea della perseveranza e dell' energia delle due popolazioni; ma questo spettacolo, che fa tanto onore al loro coraggio, esse non l' hanno dato che a prezzo di calamità innumerevoli e d' un prodigioso spargimento di sangue. A questi effetti della guerra civile che ha preso, fin dal principio, sì vaste proporzioni, viene ancora ad aggiungersi l' apprensione d' una guerra servile che metterebbe il colmo a tante irreparabili sciagure.

Le sofferenze d'una nazione verso la quale abbiamo sempre professata una sincera amicizia sarebbero bastate per eccitare sicuramente la sollecitudine dell' Imperatore, quando anche non fossimo stati còlti dal contraccolpo di questi avvenimenti.

Sotto l' influenza dei rapporti stretti che l' estensione degli scambii ha moltiplicati tra le diverse regioni del globo, l' Europa ha risentito essa stessa le conseguenze d'una crisi che disseccava una delle più feconde sorgenti della ricchezza pubblica, e che diveniva per i grandi centri del lavoro la causa delle più penose prove.

Come ben sapete, o signore, quando scoppiò il conflitto, noi abbiamo considerato come un dovere d'osservare la più stretta neutralità, di conserva colle altre grandi potenze, e il gabinetto di Washington ha spesse volte riconosciuta la lealtà colla quale abbiamo seguito questa linea di condotta. I sentimenti che ce l' hanno tracciata sono rimasti invariabili; ma, lungi dall' imporre alle potenze una attitudine che rassomigliasse a indifferenza, il carattere benevolo di questa neutralità deve piuttosto portarle ad essere utili alle due parti, aiutandole ad uscire da una posizione che, pel momento almeno, sembra senza esito.

Si è stabilito fra i belligeranti, fin dal principio di questa guerra, un equilibrio di forze che, da quel tempo in poi, si è quasi costantemente mantenuto, e, dopo tanto sangue versato, essi trovansi oggi, sotto questo rapporto, in una situazione che non ha sensibilmente cangiato. Nulla autorizza a prevedere fra breve operazioni militari più decisive. Giusta le ultime informazioni giunte in Europa, le due armate sarebbero, al contrario, in condizioni che non permetterebbero nè all' una nè all' altra di sperare, in un breve spazio di tempo, vantaggi di molto rilievo, per far pendere definitivamente la bilancia, e accelerare la conchiusione della pace.

Quest' insieme di circostanze, Signore, segnala l' opportunità d' un armistizio, al quale d' altronde nello stato delle cose, nessun interesse strategico sembra fare ostacolo. Le disposizioni favorevoli alla pace che cominciano a manifestarsi, nel Nord come nel Sud, potrebbero d' altra parte secondare le pratiche che sarebbero tentate per raccomandare l' idea d' una tregua.

L' Imperatore ha quindi pensato che vi sarebbe luogo ad offrire ai belligeranti il concorso dei buoni uffici delle potenze marittime, e S. M. mi dava incarico di farne proposta al governo di S. M. britannica del pari che alla Corte di Russia. I tre gabinetti si adopererebbero tanto a Washington che presso gli Stati confederati a conseguire un armistizio di sei mesi, durante il quale ogni atto di guerra diretto od indiretto dovrebbe provvisoriamente cessare tanto per mare che per terra, e che potrebbe all' occorrenza essere ulteriormente prorogato.

Queste proposte, non è mestieri dirvelo, Signore, non implicherebbero per parte nostra giudizio alcuno sulla origine o lo scioglimento della divergenza, nè alcuna pressione sui negoziati che si intavolerebbero, giova sperarlo, col favore dell' armistizio. Il còmpito nostro consisterebbe unicamente ad appianare gli ostacoli e non intervenire che nella misura determinata delle due parti.

Noi non ci crediamo chiamati, per dirlo in una parola, a pregiudicare, ma a preparare lo scioglimento delle difficoltà che finora ostarono ad un ravvicinamento tra i belligeranti.

L' accordo delle tre corti tutt' al più non risponderebbe sufficientemente delle loro intenzioni? non imprimerebbe egli al loro agire un evidente carattere d' imparzialità? Di concerto operando elleno raccoglierebbero in sè le più acconce condizioni per ispirare fiducia; il governo dell' Imperatore colle costanti tradizioni della politica francese verso gli Stati Uniti; l'Inghilterra colla comunanza di razza; la Russia cogli attestati di amicizia di cui non tralasciò di dar prova al gabinetto di Washington.

Se il fatto non dovesse giustificare la speranza delle tre potenze e se l' ardore della lotta prevalesse sulla saviezza dei loro consigli, questo tentativo non sarebbe meno onorifico per esse. Avrebbero esse di tal modo adempiuto un dovere di umanità più specialmente indicato in una guerra in cui la passione rende difficile ai due avversari ogni diretto tentativo di negoziazione. È la missione che il diritto pubblico assegna ai neutri nel tempo stesso che loro prescrive una rigorosa imparzialità: e giammai avrebbero essi fatto più nobil uso della loro influenza che esercitandola per isforzarsi a mettere un termine ad una lotta, che cagiona tanti patimenti e compromette tanti grandi interessi nell' universo intero.

Finalmente, rimanendo anche senza immediato risultato queste trattative, non riuscirebbero forse intieramente inutili, peroc-

chè esse potrebbero incoraggiare il movimento degli spiriti verso le idee di conciliazione, e così contribuire ad affrettare il momento in cui fosse possibile il ritorno della pace.

Io vi esorto, Signore, a presentare queste considerazioni in nome di S.M. (a lord Russell (al pr. Gortchakoff pregandoli a volervi informare delle intenzioni del governo (di S. M. Britannica (della Corte di Russia.

Vorrete parimente dir loro che scrivo negli stessi termini all' ambasciatore dell' Imperatore a (Pietroborgo (Londra.

Gradite, ecc.

DROUYN DE LHUYS.

Il *Times* del 12 corrente rettifica nel suo articolo annunziato precedentemente dal telegrafo quanto osservava la *Patrie* intorno ad una mediazione franco-russa onde far sospendere per sei mesi le ostilità in America; mediazione che sarebbe stata parimenti sottoposta all' Inghilterra, la quale non l' avrebbe accolta molto favorevolmente. Togliamo alcuni brani da questo articolo, atti a gettare qualche luce su tal controversia:

La Francia è oggi, come al principiar di questa guerra, assai desiderosa d' intervenire. La Francia abbisogna del cotone americano come e forse più di noi. Essa quindi aspira più che noi ad un intervento. È bensì vero che la Francia comunicò una circolare diplomatica alle corti di Londra e di Pietroburgo nel senso che vuole la *Patrie*. Ma la Russia non ha uno speciale interesse in questa questione: essa non abbisogna del cotone, ma sì della lana: gode anzi un vantaggio per la scarsità del cotone nei grandi mercati del mondo. La Russia è quindi lontana da ogni idea di intervento, come lo addimostra il *Giornale di Pietroburgo*. Noi possiamo perciò asserire, che il progetto d'intervenzione non è tanto probabile quanto lo vorrebbe la stampa francese, e che per quanto spetta le suaccennate potenze, la Francia lo desidera ardentemente, la Russia è indecisa e l' Inghilterra è poco confidente ma desiderosa d'una buona opportunità.

Ma questa opportunità è ella arrivata? E possiamo noi sperare, che il governo federale si sottoporrà ad una sospensione d' armi per sei mesi? Quest' armistizio tornerebbe a tutto vantaggio del Sud e quindi dell' Inghilterra e della Francia.

Il Sud, sollevato dal blocco della sua costa, potrebbe darci quei tanti milioni di cotone, che ora giaciono inerti nei suoi cantieri e ricevere in cambio zuccaro, the, caffè e tutti quegli articoli, di cui tanto abbisogna presentemente. Inghilterra e Francia potrebbero far lavorare i loro mulini. Ambidue i mediatori troverebbero il loro tornaconto in tale mediazione. Ma che ne avverrebbe del Nord? Il Nord sarebbe perduto, rovinato del tutto. Se il Nord è determinato a far la pace e non aspetta per ciò che un pretesto, allora questa o qualunque altra mediazione sarebbe fattibile. Ma non v' ha alcun segno che provi essere la lotta giunta a tal punto. Attendiamo quindi che gli avvenimenti si maturino.

RECENTISSIME

L'*Opinione* contiene quanto appresso:

Molti deputati sono arrivati oggi, 14, a Torino, e si può senza esagerazione affermare che circa due terzi della Camera sono già qui. Il barone Ricasoli, il cav. Farini ed altri parecchi saranno a Torino il giorno 17.

Credesi che la prima discussione che sorgerà sarà quella sulla politica del ministero e suoi ultimi atti.

Ci viene fatto credere che il proclama di Garibaldi, annunziato da qualche giornale, *non esista. Probabilmente si voleva accennare ai ricordi sugli avvenimenti successi dalla sua partenza da Caprera al combattimento di Aspromonte, ch' egli ha dettati, stando al Varignano, e la cui pubblicazione dicesi imminente.*

Le acque del Po sono assai ingrossate. Esse hanno già invaso il pian terreno delle case basse del Moschino.

Il giorno 15 fu pubblicato l'opuscolo dell'onorev. Boncompagni che s'intitola *il Ministero Rattazzi e il Parlamento*. Ne diamo l'esordio della prefazione, che è anche il sugo di tutto il discorso:

« Nelle gravi condizioni in cui versa l' Italia, essa abbisogna più che mai di un governo forte della fiducia dei popoli. Il nostro può avere questa fiducia, finchè sta nelle mani dei presenti ministri? Io credo di no. È questa una proposizione che ai governanti incresce sempre udire, che increscc egualmente profferire a chi parla non incitato nè da ambizioni, nè da inimicizie. Se non che su tutti i riguardi privati deve prevalere l'obbligo che incumbe ad ogni cittadino di uno Stato costituzionale: quello di mantenere nel governo lo spirito che informa le libere instituzioni della sua patria ».

Ecco una notizia che interessa i professori delle varie Università e Licei del Regno — la togliamo alla Gazz. di Torino:

Una lettera da Siena ci prega di rettificare quanto scrivemmo riguardo ad un certo guaio tra i professori di quella università: ci eravamo subito avveduti dell' errore materiale corso nel dare quella notizia, che si riferì a Siena invece di Pisa: intralasciammo la correzione, per non contare un guaio universitario di più: ora, poichè ci siamo invitati, diremo che alle altre questioni universitarie devesi aggiungere anche quella dei professori — non di Siena — di Pisa: questione che vieppiù *giustifica* la medaglia che i professori di Bologna fanno coniare al ministro Matteucci, *studiorum instauratori!*

Un dispaccio da Vienna, 12, reca che la Camera dei deputati deliberò d'istituire una Commissione mista gratuita di 10 membri per la perenne sorveglianza del debito dello Stato. Il re Ottone sollevò il barone Sina dalla carica d'ambasciatore.

La *Gazzetta di Venezia* annunzia la morte avvenuta l'11 corr. del barone di Culoz, generale d' artiglieria e già governatore della fortezza di Mantova.

Un dispaccio di Vienna, 13, annunzia essere imminente la pubblicazione dello Statuto Veneto.

Le ultime riviste di S. M. il Re alle truppe italiane hanno messo un certo panico nei giornalisti austriaci e austriacanti. Ecco in proposito ciò che scrivono da Napoli 28 ottobre alla *Militar Zeitung* di Vienna:

« Negli alti circoli militari di qui parlasi con una certa sicurezza dello scoppiare della guerra all' esordine della primavera ventura. Sintomi di essa, e a così dire, precursori della lotta, sarebbero: 1° le riviste militari che in questi giorni si vanno passando dal Re nelle varie provincie dello Stato, come già ebbero luogo in altri tempi minacciosi di guerra; 2° la levata di 150,000 coscritti, senza parlare della mobilizzazione delle guardie nazionali del regno. Contro a quale avversario si stieno meditando questi guerrieri apparecchi mal si saprebbe ancora determinare. »

A Francoforte le risoluzioni adottate dal congresso dei partigiani della grande Germania furono tutte, com' era a prevedersi, favorevoli alle idee dell' Austria. Il trattato franco-prussiano vi fu disapprovato alla quasi unanimità, unicamente per motivi politici.

La *Gazzetta Crociata* annuncia, che a seguito della congiura scoperta a Posen il sotto-prefetto del circondario di Strasburg nella provincia occidentale, staccata nel 1774 dalla Polonia, chiese l'invio di un battaglione di fanteria a Strasburg.

Le autorità russe hanno fatto dichiarare che nessun movente politico entrò nell' uccisione del capo-spione a Varsavia. Nullameno un dispaccio ci annunzia essere stati fatti sessanta arresti.

Sembra che l' Inghilterra consideri abbastanza seria la situazione in Oriente per dover esercitare una grande vigilanza su tutto quello che vi potrebbe accadere. Dicono che non solo essa si tenga armata e pronta, ma che spinga gli armamenti anche in Turchia. Il difficile per questa sono i mezzi pecuniarii, avendo già consumato il prestito contratto a Londra. Lettere dalla Bosnia e dalla Serbia fanno conoscere, che colà si mantiene l'agitazione. Nell' Erzegovina i cristiani si sono ribellati contro il loro antico capo, Luca Vukalovich. Anche l' Albania è agitata.

Trieste 15 novembre — Le notizie di Atene fanno prevedere un ritardo, indipendente dalla volontà del governo provvisorio, nella convocazione dell' assemblea.

Molti stranieri domandano di prendere servizio in una legione estera, ma non fu ancora presa alcuna misura per la formazione di questo corpo.

UNA CASSA DI SOVVENZIONE

ALLE INDUSTRIE AGRARIE.

Una cassa di sovvenzione per le industrie agrarie è stata proposta dal consigliere Vincenzo de Ambrosio al Consiglio municipale di Sansevero nella presente sessione autunnale.

In Sansevero, ricca e popolosa città della Capitanata, le industrie agrarie sono generalmente diffuse: ma manca soventi per esse il capitale onestamente accreditato; onde la classe dei feneratori aggrava di troppo la piccola agricoltura e spesso la trascina tra stenti e privazioni.

Partendo da questo punto di vista, l'egregio signor de Ambrosio ha proposto una cassa di sovvenzione per gli agricoltori in Sansevero: svolgendo eruditamente nella sua proposta, che leggesi messa a stampa, le migliori teorie degli statuti delle tante casse di credito, che sono in Europa.

Egli vorrebbe che il primo danaro versato nella Cassa fosse quello di 4000 lire all'anno, per due soli anni, da fissarsi nel Bilancio Comunale e da rimanere come fondo perduto per le spese di amministrazione.

Posto come nucleo questo primo danaro, vorrebbe che si mettesse la imposta di una lira per ogni due ettari di terra seminata nel tenimento del comune: la quale tassa

sarebbe fissata sulle dichiarazioni di tutti gli agricoltori.

Quindi mutuerebbesi il danaro della Cassa con lo interesse annuo del cinque per cento, per la durata non maggiore di tre anni, in benefizio di quelli fra gli azionisti agricoltori, che ne avrebbero notoriamente bisogno.

La Cassa sarebbe rappresentata da una Commissione presieduta dal Sindaco, e scelta dagli azionisti con le medesime leggi che sono sancite per la elezione de' Consiglieri Municipali; e sarebbero gratuite le funzioni di Commissario, e la loro responsabilità solidale.

La proposta del sig. de Ambrosio provvede ai più vitali interessi di una popolazione composta in massima parte d'agricoltori—e il Consiglio Municipale di Sansevero si renderebbe, approvandola, grandemente benemerito del paese che lo chiamava ad amministrarlo — e compirebbe in pari tempo opera altamente umanitaria.

CRONACA INTERNA

Ci vien assicurato che il gen. La Marmora non va a Torino, come alcuni giornali dell'Alta Italia ne avevan dato l'annunzio.

Sabato scorso ebbe luogo una seconda riunione dei Senatori presenti in Napoli, in casa del principe e senatore del Regno, Pignatelli Strongoli — erano in tutti 15.

Se le nostre informazioni sono esatte, cinque dei convenuti si sarebbero dichiarati contrarii alla politica seguita dal Ministero — dieci a favore — nessuna maraviglia di ciò.

Non raccolse il suffragio degli astanti un *memorandum*, proposto nella precedente, e letto in questa seconda seduta — Trattavasi in esso di additare al governo dei provvedimenti a prendere per la estirpazione del brigantaggio.

Nel *memorandum* elaborato da uno dei Senatori proponevasi: 1° lo invio di molta cavalleria nelle provincie infestate — 2° una amnistia limitata — 3° il ritorno ai giudici mandamentali delle attribuzioni di Sicurezza Pubblica, devolute attualmente ai Sindaci.

Non avendo questi mezzi incontrato l'approvazione della maggioranza della riunione, ogni deliberazione in proposito venne aggiornata.

Stando a nostre particolari informazioni, il rapporto spedito di questi giorni al Ministero dei Lavori Pubblici dai regii commissarii Alvino e Bonino sullo stato del nuovo tronco ferroviario da Presenzano ad Isoletta, non sarebbe per nulla favorevole alla Compagnia intraprenditrice, dimodochè l'apertura al pubblico dell'intera linea da Napoli ai confini verrebbe ad essere aggiornata ancora per qualche tempo.

Le pioggie dirotte, cadute in questi ultimi giorni, avrebbero fatto dei guasti notevoli a quel tronco della ferrovia e specialmante alle trincee — forse gli è a ciò che debbesi attribuire il non esser partito domenica scorsa il consueto e particolare convoglio.

Diamo queste notizie quali ci vennero comunicate, e non senza farvi le debite riserve.

Si sa che l'ex-governo borbonico manteneva in circolazione 24 milioni in moneta di rame.

A questa somma bisogna aggiungere quella, certo non insignificante, che per tanti anni sotto il passato regime si era venuta spargendo, proveniente da non regio conio.

Ora se si tien calcolo della ingente quantità di moneta falsa, coniata in Roma ed immessa fra noi dopo il 1860, non andrebbe lungi dal vero chi facesse ascendere l'attuale numerario in rame, circolante in queste provincie, a circa 36 milioni.

Tutta questa moneta, come tutti sanno, doveva per decreto esser ritirata e cessare dalla circolazione sin dal 1 ottobre ultimo— tuttavia essendosene per allora riconosciuta l'impossibilità, fu accordata la proroga di un mese, di tal che al 1 novembre, epoca perentoria, non doveva essere più in corso che la nuova moneta in rame.

Or bene, volete sapere che quantità di vecchia moneta è stata ritirata in tutte le provincie sino ad oggi, 18 novembre?

Due milioni incirca sopra trentasei milioni!!!

Eppoi va a negare gli splendidi risultati dei provvedimenti governativi!

Abbiamo intorno al teatro di S. Carlo le seguenti notizie:

La signora *Déjean* si è sciolta volontariamente dal suo contratto ed è partita ieri stesso da Napoli.

L'impresa pensa a scritturare un'altra prima donna — parlasi della *Kenneth* o della *Titien* — quest'ultima sarebbe preferibile, ma chiede 1,000 franchi per sera.

Intanto per non chiudere affatto il teatro si daranno poche recite colle signore Steffenone e Ney.

Il nuovo tenore Armandi e il nuovo basso Derivis esordiranno fra 15 giorni colla *Muta di Portici*.

Il nuovo baritono Morly esordirà col *Marino Faliero*.

Il Governo della Parrocchiale Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi fa noto ai Genovesi residenti in Napoli che nel giorno 8 Dicembre prossimo avrà luogo il sorteggio di nove maritaggi a prò delle nubili e povere Genovesi, le quali sono pregate di presentare i relativi documenti nella Cancelleria di detta Chiesa otto giorni prima.

Riceviamo dal Comando delle Guardie Municipali il seguente avviso:

La sera del dì 16 fu ritrovato un occhiale incastrato in Argento dal Guardia Municipale Laterza Pasquale che si trovava di piantone avanti il Caffè Garibaldi. Chiunque l'avesse sperduto può recarsi a ripeterlo al Comando delle dette Guardie Municipali sito al Quartiere del Sacramento all'Infrascata.

Riceviamo da Foggia il seguente comunicato:

« A proposito d'un dolorosissimo fatto in cui un drappello di truppa ha dovuto soccombere ad uno sproporzionato numero di briganti riunitisi d'improvviso, il giorno 5 novembre, molti giornali stamparono essere il fatto avvenuto in Capitanata. — Ciò è inesatto. — Nè quegli infelici soldati appartenevano alle truppe di Capitanata, nè il teatro del disastro è nel territorio di quella Provincia, ma nel Molise dove ha stanza il battaglione di cui facevano parte quei valorosi. »

Ecco le odierne notizie del brigantaggio.

Melfi 16 — La colonna mobile del maggiore Brero incontrò dei briganti nel bosco Castiglione al Varco Nocelle — Ne prese uno e quattro cavalli — Il brigante Giuseppe Rosso fu tosto fucilato in Bisaccia — Tre giorni di perlustrazione generale in Monticchio non vi fecero scoprire più nessun brigante.

Basilicata. — Scrivono da Potenza che la notte del 9 corrente un distaccamento misto di Carabinieri, Bersaglieri e del 46.° fanteria sorprendeva, in una masseria in territorio di Grassano, tal Andrea Diana, famoso brigante, lo arrestava ed all'indomani lo fucilava in Tricarico. — Veniva pure arrestato il proprietario di detta masseria, Giuseppe Lafiosca, per aver dato ricetto a detto masnadiero. Egli venne deposto in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria. — Il 7 si costituiva volontariamente al Sindaco di S. Chirico Raparo il brigante Giuseppe Rinaldi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto Reale:

« Lo stato d'assedio nelle città di « Napoli, e di Palermo, e nelle provin- « cie Napolitane e Siciliane cessa colla « pubblicazione del presente Decreto. « Ai Prefetti di Napoli, e di Palermo « sono provvisoriamente mantenute le « attribuzioni loro conferite coi Decreti « del 12 e 15 agosto ultimo ».

I Ministri dei Lavori Pubblici, e d'Agricoltura e Commercio sono ritornati dalle provincie del basso Po. — Le acque dei fiumi si calmano da per tutto — Il Re regalò 20 mila lire da distribuirsi fra quelli che più soffrirono per le recenti inondazioni.

Napoli 17 — Torino 17

Torino — Prestito italiano 72 00.

Parigi 17 — Fondi italiani 71. 10 — 71 55 — 3 0|0 fr. 70. 20 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 92 1|4.

Borsa animata in principio, debole in fine.

Vienna — Borsa debole.

Napoli 18 — Torino 17.

Corfù 13 — Le Notabilità del Pireo e di Syra offrirono un banchetto agli ufficiali della flotta inglese. I Greci fecero brindisi alla salute del Principe Alfredo: gl'Inglesi risposero con *toasts* per la felicità della Indipendenza della Grecia — L'ammiraglio inglese poi, tornando a bordo, fece inalberare sui vascelli Inglesi la bandiera Greca, che fu salutata con 21 colpi di cannoni.

Napoli 18 — Torino 18

Attendesi oggi a Cagliari il Principe Umberto.

Parigi 18 — Il Barone Gros è stato nominato Ambasciatore di Francia presso la Corte d'Inghilterra. — Il *Moniteur* pubblica il dispaccio di Drouyn de Lhuys in risposta alla circolare Durando. Esso è conforme all'analisi pubblicatane in Italia.

RENDITA ITALIANA — *18 Novembre 1862*
5 0|0 — 72 45 — 72 50 — 72 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III, Napoli   Mercoledì 19 Novembre 1862   Milano N. 317

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

TRE MESI DI GOVERNO

II.

Noi non domanderemo — all'indomani della riunione del Parlamento — con qual dritto o facoltà fossero assunti i poteri eccezionali — quei poteri che nessuna tra le Autorità costituite può dare — che sola possiede la Maestà della Nazione.

Il Parlamento — se non voglia attirare sopra di sè la disapprovazione del paese e demeritarne la fiducia — tratterà seriamente la questione costituzionale. Essa non è questione di parole soltanto — non è mai questione intempestiva — non è mai senza una somma e positiva utilità.

Perchè quando una nazione si lascia una volta trascinare sul pendio delle transazioni, un passo ne sospinge a un altro più grave, più serio e di maggior conseguenza, e questo ad altri più fatali, finchè in breve e talora precipitosamente si trascenda ad estreme sventure.

Pur troppo a quest'ora abbiamo già fatto una dura esperienza di tanta verità—e tanto più significante, da che non la prepotente e ineluttabile superiorità delle circostanze trascinò a una prima transazione, ma un rapido avvicendarsi di errori e d'imprevidenze, di equivoci e di spedienti. — Comprendiamo quali superiori riguardi paressero consigliare una certa dissimulazione sulla origine extraparlamentare del potere responsabile— ma senza discutere quel fatto, ora ne possiamo segnalare le conseguenze.

Vi sono molti di buona fede e sinceri amanti così della grandezza della patria, come della libertà, i quali — avendo l'occhio soltanto alle conseguenze immediate di un fatto — dimenticano un gran principio, che è una solenne verità non in morale soltanto, ma anche in politica.

— *Non sunt facienda mala ut eveniant bona* — dice un antico aforismo legale, che trodotto nel linguaggio della politica, equivale al dire: non bisogna mai distaccarsi dai principii, perchè una volta impegnati nella via delle transazioni, nessuno può prevedere ove vi arresterete, che anzi non vi arresterete che in fondo a un precipizio.

Il conte di Cavour aveva, in mezzo alle restrizioni e alle predilezioni d'un uomo che aveva pur sempre il sangue di casta, l'alto sentimento, l'istinto, il profondo convincimento dei principii di libertà. — Una volta sola egli chiese i poteri eccezionali — ma soltanto per la libertà piena d'azione che si voleva nel potere esecutivo dinanzi a una guerra gigantesca in cui tutto era posto all'estremo cimento — ma non si prese da se i poteri eccezionali, sibbene li domandò a chi soltanto poteva darli, alla Rappresentanza nazionale, al Parlamento— ma li domandò limitatamente ed esclusivamente per il periodo della guerra — e questa cessata egli avrebbe voluto restituita immediatamente la garenzia costituzionale nella sua pienezza— e, deplorando un abuso di poteri che doveva lasciare lunga traccia, non appena tornato al potere, per prima cosa egli reintegrò immediatamente il regime parlamentare.

Uomo di fermi principii — e non di spedienti — di profonda sagacità e di esperienza matura, conosceva quanto gelose sieno le prerogative costituzionali e come per mantenere inconcusso il prestigio e l'autorità convenga che il potere responsabile sia il primo a portar loro un rispetto inalterabile.

Ma se però al Parlamento spetta il pronunciarsi in questa grave e dilicata questione — ad esso ancora s'appartiene il riandare quel doloroso e sciagurato periodo, nel quale in queste provincie si inaugurò un regime eccezionale, e rilevare i deplorabili fatti, i funesti equivoci, che trascinavano la catastrofe dolorosa di Aspromonte.

In mezzo alle gravi condizioni in cui versa il paese — di fronte a due eserciti stranieri che, contro ogni diritto, occupano tuttavia molta parte del territorio nazionale, e si contendono, più o meno apertamente, il compimento dei nostri destini — noi vorremmo pei primi, facendo sagrificio dei più legittimi risentimenti, e imponendo silenzio ai più dilicati sentimenti offesi, gettare su tanta sventura il velo di un generoso obblio!

Ma quello che non possiamo, che non dobbiamo dimenticare — quello che ora si deve porre in tutta evidenza — quello che bisogna ampiamente dimostrare, e non già per una smania ingenerosa di sterili recriminazioni, ma per ottenere rimedio a grandi e serii mali, per determinare l'azione governativa a ritemprarsi a savii e serii propositi, per ispingerla a rimuovere alfine tanti ostacoli che le interne anormalità oppongono ai rapidi progressi e al compimento dell'opera nazionale — si è che il governo, comunque venisse nell'esercizio di poteri eccezionali, non seppe avvalersene efficacemente, non seppe trarne quel serio partito che le circostanze esigevano, e che solo avrebbe potuto meritargli tanta indulgenza quanta gliene abbisognava per far dimenticare gli errori da lui commessi.

Il paese tutto, e le provincie meridionali prima e più ancora delle altre provincie, si sarebbero facilmente acquetate, facendo tacere risentimenti ed accuse, ove il governo, fatto accorto e ravveduto da' suoi stessi troppo deplorabili errori, avesse compreso il dovere e la necessità dal suo canto di restaurare piena l'autorità sua, di cancellare la più dolorosa delle impressioni, di rianimare la fiducia e assicurarsi la soddisfazione di queste popolazioni col liberarle dai gravi e serii mali che le travagliano.

Noi ci affrettiamo già, per quella imparzialità che è pur sempre la nostra legge costante, di riconoscere che dei tentativi furono pur fatti, e non senza qualche risultamento, per distruggere quei due gran flagelli che sono per le provincie nostre il brigantaggio e la camorra. Non possiamo contestare che le autorità locali, principalmente, rivolsero a questo intento le loro cure con una certa energia e persistenza—e confessiamo anzi che quando lo scopo fosse stato raggiunto, la realtà e l'importanza del beneficio conseguito sarebbero state così grandi che non avremmo esitato, e con noi ogni leale patriota non sarebbesi ricusato a dimenticare fatti dolorosi, rappresaglie non misurate e determinate forse, più che da altro, da inconsapevoli sospetti, da spirito di parte.

Ma se noi guardiamo alla città — vediamo che la camorra, non che essere distrutta, vi distende tuttora ampiamente le sue fila e queste intessono per sempre una rete fitta di cui i nodi non furono tagliati.

Se giriamo uno sguardo attorno nelle provincie, troviamo dappertutto desolazione e sgomento. Il brigantaggio, dopo una guerra disastrosa di quasi due anni, dopo aver miettute le vite di tanti prodi soldati, sagrificate innocenti vittime, recati danni enormi a ricche provincie, a popolazioni che dalle nuove istituzioni si attendevano ordine, sicurezza e prosperità: il brigantaggio imperversa tuttora e arreca danni e sventure gravissime.

Infine se poniam mente agli altri elementi da cui dovrebbero sorgere giustizia, buona amministrazione, progresso civile ed economico, pur troppo non troviamo che l'esercizio dei poteri eccezionali abbia avuto quell'efficacia che poteva compensare quanto d'arbitrario in esso si riscontrava, e che abbia prodotti quei risultamenti che ne sarebbero derivati se savie norme e vigorosi propositi l'avessero guidato.

Che vuol dunque dire tuttociò? — Vuol dire che gli errori di sistema lo predominarono e impedirono i completi e duraturi risultamenti. E quali fossero, quali sieno questi errori, conviene ora metter in chiaro, per vedere se ciò che l'iniziativa del governo, sbrigliata dalle forme e dalle restrizioni costituzionali, non ha saputo compiere, si possa ottenere mediante le rimostranze della pubblica opinione, e mediante l'iniziativa parlamentare.

IL MINISTERO RATTAZZI

Ed il Parlamento

È questo il titolo del nuovo opuscolo testè pubblicato dal signor Boncompagni.

Certo l'autorità dello scrittore è tale che il suo lavoro non mancherà di produrre una grande impressione.

Jeri ne riferimmo l'esordio della introduzione, nel quale, premesso che nelle gravi condizioni in cui versa l'Italia, essa abbisogna più che mai di un governo forte della fiducia dei popoli, il signor Boncompagni domandava se il nostro governo possa avere questa fiducia finchè sta nelle mani dei pre-

senti ministri — e rispondeva: — Io credo di no!

Oggi ci permettiamo di staccare alcuni brani di questo interessante opuscolo, nella credenza di far cosa grata ai lettori.

L'indirizzo dato alla politica dal presente ministero si ridusse a due punti principali.

Accostarsi a Garibaldi, ed impedire che il prestigio del suo nome non servisse alle fazioni invece di servire all'Italia.

Tenersi più stretto all'amicizia dell'imperatore francese, per propiziarcelo, e indurlo a lasciare Roma.

Non giudicherò nè l'uno nè l'altro assunto dalle intenzioni dei ministri, ch'io reputo rette, ma dagli effetti, come si deve pur fare nelle cose di Stato.

L'amicizia con Garibaldi finì a schioppettate. Le speranze fondate nell'amicizia intima coll'imperatore ci condussero a veder entrare nei consigli suoi il politico che nel 1849 fu più caldo propugnatore dell'occupazione di Roma. Del primo punto non mi occorre più parlare, darò qualche cenno della politica tenuta per arrivare a Roma.

Mentre l'imperio francese si professò sempre amico della sovranità temporale del papa, tanto il conte di Cavour, quanto il barone Ricasoli proclamarono altamente che essi tenevano una politica diversa, che riguardavano Roma quale capitale d'Italia, che si proponevano di assicurare la libertà della Chiesa, e la dignità del Pontificato con la libertà, anzichè con la possessione incerta e indecorosa di uno Stato che gli sfugge.

Questa diversa politica non turbò l'amicizia dei due Stati, e se il barone Ricasoli finì per essere meno accetto a Francia, abbiamo già notato che le relazioni furono amichevoli anche nell'atto in cui egli asseverava più risolutamente il diritto d'Italia.

I presenti ministri non fecero atto in cui la politica nazionale d'Italia in ordine alla questione romana fosse solennemente espressa all'Europa. Indi prevalse l'opinione che essi fossero inchinevoli alle transazioni. Essi tenevano lo Stato quando il ministro Billault insisteva al cospetto del Senato di Francia dichiarando che l'Italia si acconcerebbe ad ogni componimento ragionevole, e che essa era pronta ad accettare dalle mani dell'imperatore una risoluzione della questione romana. Il *Journal des Débats*, autorevole e favorevole ai nostri presenti ministri, dichiarò addì 2 ottobre che le sue particolari informazioni confermavano l'asseverazione del signor Billault. Non so punto quali fossero i temperamenti conciliativi a cui il nostro ministero fosse pronto ad annuire, e non dubito che la sua volontà di ottenere Roma all'Italia fosse non meno sincera che quella dei suoi predecessori. Ma egli credè probabilmente di poter più facilmente venirne a capo con secondare la politica dell'imperatore, che non con metterne innanzi una propria. Certo questa opinione di arrendevolezza, che non giovò a fargli amici in Italia, non gli fece in definitiva trovare favorevole incontro nè anche in Francia.

I propositi del ministero in ordine alla politica d'Oriente mirarono probabilmente anch'essi a propiziarci la Francia, e renderci più agevole la via di Roma. Ciò che ne traspirò condusse ad un effetto non buono, cioè ad alienarci l'Inghilterra. È questo ciò che risulta da informazioni piuttosto autorevoli. Quand'anche quei ragguagli non fossero esatti in ogni parte, è pure sempre deplorabile che voci di tal fatta siansi accreditate in Europa, e abbiano reso alla nostra politica meno benevola quella grande nazione. In tempo di guerra è nostro alleato naturale ogni nemico dell'Austria: in tempo di pace nostro alleato naturale è l'Inghilterra non meno che la Francia.

L'unione di queste due potenze favorì tutti i progressi di libertà che si fecero sul continente europeo dal 1830 in poi. E se il poderoso aiuto dell'esercito francese fu nel 1859 causa principale del nostro riscatto, non dobbiamo dimenticare che l'alleanza franco inglese fece entrare il Piemonte, solo rappresentante allora d'Italia, nei consigli dell'Europa. Non dobbiamo dimenticare che l'Inghilterra adoperò efficacemente a togliere gli ostacoli che si frapponevano all'annessione dell'Italia centrale, che negò alla Francia di proteggere il re di Napoli contro Garibaldi, che proclamato il nuovo regno, fu essa la prima a riconoscere il nostro diritto disconosciuto da tutti.

Lasciandoci credere favorevoli a divisamenti che contrariino la politica inglese, lavoriamo da noi stessi ad accostare l'Inghilterra all'Austria, e ad accrescere i dissapori che turbano talvolta l'accordo dei due potentati in cui sta riposta la nostra speranza maggiore.

Il concetto della libertà della Chiesa apriva la via alla sola risoluzione della questione romana, che fosse dignitosa per noi, che armonizzasse colle nostre libere instituzioni, che preparasse la conciliazione dei cattolici sinceri. Dal progetto Conforti questo concetto apparisce affatto abbandonato. Che non si possa entrare largamente nel l'attuazione della libertà della Chiesa, finchè dura la lotta presente, concedo anch'io. Ma che vogliano sinceramente questa libertà coloro che propongono delle leggi di sospetto e d'arbitrio, le quali, messe in pratica, non darebbero alcuna difesa alla società, è cosa di cui nessun uomo avveduto si farà capace. L'evenienza di un qualche caso a cui fosse urgente provvedere, renderebbe accettabile la proposizione di una legge che entrasse in quella categoria, ma che fosse molto più moderata nelle sue disposizioni. Anche questo progetto fu lasciato morire negli uffici, senza che nessuno si curasse di farlo discutere. Onde si deve credere, che col proporlo, il ministero non volesse altro che procacciarsi i suffragi di coloro per cui ogni angheria diviene scusabile, anzi lodevole, quando sia detto *è contro i preti*. Costoro non ci aiuteranno certo a risolvere la questione romana, in un modo che concilii a noi la benevolenza della Francia e dell'Europa. Essi non ci aiuteranno nè anche ad assodare le nostre instituzioni costituzionali; le leggi dettate dagli arbitrii e dai sospetti, o mirino questi ai preti od ai nemici loro, sono sempre una gramigna, che, posta accanto alla libertà, la fa intristire.

La circolare del 10 settembre a cui accennai già da principio, loda con ragione il contegno dei popoli italiani. Ma essa cerca inoltre di far comprendere che, resistendo a Garibaldi, l'Italia ha fatto *un supremo ed ultimo sforzo*: che il presente stato di cose non può più durare, che avrebbe delle conseguenze onde si comprometterebbero gravemente gli interessi religiosi del mondo cattolico e la tranquillità d'Europa.

Niuno è più di me persuaso che è impossibile provvedere agli interessi religiosi della cattolicità ed alla tranquillità d'Europa peggio che non facciano coloro che fanno violenza a Roma per mantenervi la potenza temporale del papa. Ma se questa osservazione era opportuna, fu prudente il linguaggio parlato all'Europa, quando già si prevedeva che l'occupazione di Roma poteva ancora durare, come dura pur troppo? Se altri rinnovasse il tentativo di Garibaldi non si avrebbe dunque più modo d'impedirlo? L'Italia condannata a conservare per ora quel potere temporale della Chiesa a cui essa ripugna, minaccia proprio gli interessi cattolici, e la quiete del mondo? Io non lo credo, e m'increscerebbe che lo si credesse in Europa, perchè quest'opinione ci alienerebbe le amicizie acquistate, epperciò increscerebbe anche, io credo, ai ministri. A che dunque mettere innanzi quelle parole che ai nostri avversarii doveano comparire come una vana minaccia, o come una confessione umiliante?

Ora ritorno al punto da cui io mi dipartiva nel principio di questo discorso. Cercando investigare i motivi che potessero trattenere l'imperator dei Francesi dal cessar l'occupazione di Roma, accennai al dubbio che possa sorgere in lui se il nostro governo proceda regolarmente. Non credo che al dubbio rispondano vittoriosamente i fatti dei ministri.

« L'Italia fece prova di senno, ma non mi consta ancora che i suoi governanti siano in grado di prevenire tentativi avventati. Non mi consta ancora che, andando a Roma, siano essi disposti ad assicurare la libertà della Chiesa. La Nazione italiana è buona, ma essa non ha peranco un governo che sia forte della fiducia ben meritata dei popoli ». Se l'imperatore parlasse così, egli non sarebbe certo da approvare di tenere sotto il suo protettorato Roma, e per mezzo di Roma l'Italia. Ma non credo che il contegno de' nostri ministri sia fatto per rimuoverlo dai suoi attuali propositi.

Il governo papale

giudicato da un foglio austriaco

Togliamo da un articolo della *Presse* di Vienna, 11 corrente, i brani seguenti che ci sembrano degni di nota in un giornale devoto all'Austria:

« Non appena il famoso editto dell'inquisitore Airaldi di Ancona, che minacciava di scomunica quelli che non denunciavano i delitti ecclesiastici o religiosi, e fra questi quello di mangiar carni il venerdì ed il sabato, fu dimenticato, e cessate appena le grida di terrore che il fatto di Mortara aveva suscitato in tutto il mondo civilizzato, apprendiamo un nuovo atto dell'arbitrio clericale. Un tale atto non può aver luogo che là dove continua ancora il funesto adulterio della dignità ecclesiastica col potere temporale, e dove gli impieghi dello Stato sono amministrati dai preti.

« Il vescovo e delegato di Velletri ha fatto intimare a tutti gli ebrei sottoposti a quella delegazione di emigrare prima che cominci la stagione invernale. Fino ad oggi mancano ancora i precisi particolari di questo atto dell'alto dignitario ecclesiastico della Chiesa Romana, dell'apostolo d'una religione d'amore e di tolleranza: ignoriamo se gli ebrei di Velletri abbiano dato motivo ad un tale decreto; ma qualunque sia il motivo che abbiano dato coloro i quali nello Stato della Chiesa non vissero mai sopra un letto di rose, il sentimento umano non può non rivoltarsi vivissimamente contro un tal procedere draconiano.

« Non sappiamo ancora se questo delegato ultra religioso abbia agito di proprio arbitrio o in conseguenza di un ordine superiore, se la persecuzione contro gli ebrei di Velletri resterà un fatto isolato, o sarà il principio di un esilio generale dai dominii pontificii di tutti i seguaci di quella religione; ma siamo convinti che simili atti di forza brutale non sono fatti per accrescere le simpatie del mondo civilizzato per il potere temporale della Chiesa.

« Nessun nemico del papato potrebbe scalzarne maggiormente l'esistenza, nè compromettere di più la sua popolarità quanto un atto simile a quello del vescovo di Velletri.

« Ecco l'arbitrio puramente teocratico, il più terribile di tutti i sistemi di tutela e di oppressione politica; e se lo Stato della

Chiesa in virtù del diritto canonico non può essere altrimenti amministrato, troviamo assai naturale che il governo pontificio non possa esistere altrimenti che appoggiandosi alle armi straniere. Ma poichè secondo ogni probabilità la bandiera tricolore della Francia, questo simbolo dei principii del 1789, non potrà per sempre proteggere uno stato di cose, dove sono possibili avvenimenti come quelli di Mortara e degli ebrei di Velletri, è a prevedersi facilmente che senza radicali riforme il dominio temporale dovrà cadere da sè. Così colle massime del secolo decimoterzo niuno Stato potrebbe oggi essere governato. L'unione del potere ecclesiastico e temporale nelle mani di funzionari ecclesiastici, invece di formare dello Stato della Chiesa, come si pretende da monsignor Dupanloup e Dollinger, uno stato modello, lo rende il più mal governato di tutti. Il cardinale Antonelli si perde in sofismi per rigettare bruscamente ogni progetto di riforma. — Davvero non è il liberalismo, come pretendono gli ultramontani, il più capitale nemico della chiesa; ma lo sono quegli stessi ultra-zelanti servitori di questa che credono far opera grata al cielo ed al santo padre, rinnovando nella luce del secolo decimonono gli errori del fanatismo e della persecuzione dei tempi di mezzo. »

LE FORTIFICAZIONI DI ANVERSA

Il re dei Belgi non vuole assolutamente che si tocchino le fortificazioni di Anversa. Nell'incidente occorso ultimamente a Laeken si potrebbe vedere un presentimento di prossimi pericoli. Ecco come lo racconta il *Temps*:

Il nostro corrispondente da Brusselles rende conto d'un incidente tra il re dei Belgi e il consiglio comunale d'Anversa, venuto in deputazione, per esporre i reclami degli abitanti sul proposito dell'eterna quistione delle fortificazioni. Nella sua risposta, il re ricordò la origine della quistione, la necessità imposta al Belgio di assicurare la sua migliore difesa, e la cura del governo per rendere possibilmente lievi le servitù militari.

S. M. non omise l'argomento col quale si giustificano dappertutto le spese militari, specialmente in Inghilterra. « Il grande scopo della politica nazionale, diss' egli, è quello di mantenere la neutralità del paese; ma questa politica non avrà la fiducia dei nostri vicini se non quando li convincerà che il paese è realmente forte ed in misura di adempiere gli obblighi che gli sono imposti dalla sua esistenza politica. »

Il re pronunciato il suo discorso, ritirossi senza indirizzare una parola di benevolenza alla deputazione. L'allocuzione e l'attitudine del sovrano fecero nel Belgio profonda impressione. Si riunì il consiglio comunale, e, dopo una seduta molto procellosa, ventun membri, sopra trenta ondè è composto, diedero la dimissione. Restarono il borgomastro e gli assessori. Ma la pubblica opinione disapprovò la loro condotta. Nel momento che il borgomastro usciva dal palazzo di città, la moltitudine lo accolse con una chiassata, ed anche con insolenze. La commissione delle servitù militari annunciò, mediante affissi, la prossima riunione di un *meeting*.

Affari di Prussia

Da una lettera privata, scritta da persona residente in Berlino, che ci viene comunicata, togliamo il seguente passo, il quale può servire a caratterizzare la situazione in Prussia — così la *Perseveranza* —:

Il re di Prussia s'avanza sempre più nella sua pericolosa via. Lo spettro che intorbida i suoi giorni e le sue notti, la rivoluzione, lo attira a sè come il serpente a sonagli la sua timida preda. E mentre presentemente in tutta la Prussia nessuno pensa alla rivoluzione tranne precisamente il re, egli diventa così per primo rivoluzionario. La grave accusa ch' ei dà al partito progressista di voler rovinare l'esercito, di cui si ha tanto bisogno contro i nemici esteri e contro *altri*, è l'inaugurazione del giogo militare, l'abolizione della Costituzione, in una parola *la rivoluzione*. Il velo è caduto, e ciascuno vede ora chiaro che cosa significhi propriamente l'organizzazione dell'esercito, ciascuno comprende contro chi essa sia diretta!

I feudali circondano l'illuso principe affine di salvare per poco tempo ancora per mezzo della sua autorità i loro privilegi già condannati dallo spirito de' tempi, e pur troppo egli è tanto imprevidente da appoggiare la sua corona, forse la più ricca di speranze in Europa, ad una marcia tavola, che lo trarrà seco nella sua rovina, se la perniciosa alleanza non venga rotta in tempo nel cuore di lui pel restante onesto e galantuomo. La rivoluzione dorme tranquilla, essa è ben contenta se la si lascia in pace, se non la si risveglia. Soltanto nel caso in cui il re stesso divenga rivoluzionario, in cui violi la Costituzione giurata, allora soltanto potrebbero facilmente sorgere dal sepolcro oscuri spiriti, cui egli e quello sciagurato partito che lo cosperge del suo veleno non potranno così tosto domare.

La Guerra in America

Il *Morning-Post* fa alcune osservazioni sulle presenti condizioni nelle quali si trovano in America le due armate combattenti, e sulle conseguenze che da queste se ne possono dedurre:

Dopo due mesi d'inazione il general Mac-Clellan, spinto dal presidente e dalla stampa, dirige nuovamente le sue forze verso la capitale confederata. Le truppe esistenti al di là del Potomac, han varcato il fiume, ed il nerbo dell'armata posto a Harper's Ferry, stava testè in sulle mosse. Se son giuste le indicazioni intorno alle posizioni rispettive, le due armate saran presto di fronte: un attacco è imminente, a meno che i confederati non giudichino più a proposito il ripiegarsi su Richmond. Un'altra sanguinosa campagna viene così ad aprirsi senza necessità, quando si sperava che i risultati delle pendenti elezioni avrebbero forzato il governo ad adottare una politica pacifica.

Pressochè ovunque i democratici hanno ottenuto un felice successo: ovunque il popolo americano parla di pace. Ma i nuovi rappresentanti non verranno al potere prima del marzo; e l'amministrazione di Lincoln chè non ebbe alcuno scrupolo a violar la lettera della Costituzione, non ne avrà probabilmente gran fatto a violarne in certo modo lo spirito. È stato determinato un ultimo sforzo da farsi con un' armata che ha costato tanto. L'inazione per le forze del Nord equivale a demoralizzamento: il ritiro nei quartieri d'inverno equivarrebbe ad uno scioglimento perenne.

« Con un debito nazionale ascendente pressochè a 700,000,000 di dollari, continua il *Post*, creato in meno di due anni, il sig. Lincoln può essere quasi scusato s' ei tenta, prima della final caduta, di acquistar un po' di fama militare, sebben forse egli disperi di cogliere i più solidi frutti della vittoria. Qualunque sia per essere la tattica seguita dal Nord, il Sud è evidentemente determinato a non ammettere il tempo invernale siccome una scusa per la cessazione delle ostilità...... Le piogge han cominciato a cadere, e i federali potranno nuovamente navigare colle loro cannoniere lungo i gonfiati torrenti. I loro principali (se non forse soli) successi furon compiuti l'anno scorso coll'aiuto delle flottiglie; se le operazioni si hanno a proseguire durante l'imminente inverno, l'immensa superiorità posseduta da essi in questo rispetto sopra i loro avversari del Sud, non può mancare di dar loro un vantaggio contro cui i confederati lotteranno invano, almeno in quelle combinazioni dove le cannoniere possono essere di qualche uso. »

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Stampa*, 12:

Colaggiù, nella città eterna, non sarà brevissimo il soggiorno del conte di Lallemand, primo segretario, il quale, come accennai, vi subentra nella gestione interinale degli affari dell'ambasceria al barone Saillard, vittima del suo italianismo.

Circa la probabile durata di siffatto provvisorio io argomento dal lungo elasso che correrà prima che il principe di La Tour di Auvergne possa prendere personalmente possesso. Questi si è ammalato in Berlino, soggetto com' è a dolori reumatici, e non è ancora aspettato qui reduce: tornato che sia, non solo si tratterrà pei preparativi e per le istruzioni, ma seguirà nel suo viaggio un itinerario indiretto, ch' è significativo al certo. Mi si asserisce diffatti ch' egli a prima giunta si recherà in Torino, ove forse dovrà negoziare, e indi soltanto in Roma al suo posto. Il conte di Sartiges non è ancor tornato dall'Aia.

Scrivono da Vienna all'*Opinione*:

Considerando l'assiduità spiegata nei collegi elettorali per supplire alle vacanze nelle file dei deputati alle Diete provinciali, non vi è da dubitare che tutte potranno radunarsi il 10 dicembre, giorno fissato dall'imperatore per la loro convocazione. Ad eccezione delle Diete ungherese e veneta, che difficoltà gravissime per la prima ed insuperabili per la seconda vietano di veder riunite, e di quella di Trieste che è composta dei membri del municipio, il quale, come sapete, è stato disciolto, tutte le altre Diete si troveranno al completo.

Le notizie ricevute ultimamente dal governo intorno alle dispssizioni degli animi a Trieste non sono tali da far credere che le nuove elezioni possano esser fatte senza gravi ritardi ed inconvenienti, giacchè da qualche tempo l'opinione pubblica, dapprima indifferente, ora è divenuta assai favorevole all'Italia.

Ad eccezione dei negozianti e dei banchieri tutti i circoli più importanti di Trieste, gli avvocati, i medici, i letterati, i proprietari, tutti insomma gli uomini indipendenti hanno fatto ritorno alle idee dalle quali erano animati nel 1859, e che poi avevano un tantino abbandonate dopo il 1861, di modo che il governo troverà con grande stento degli elementi docili pel nuovo municipio. Il nostro gabinetto non nutre alcuna illusione sulle presenti disposizioni del nostro primo porto di mare, e questa volta ha fatto escludere dalle liste elettorali tutti i negozianti stabiliti a Trieste, che non sono cittadini austriaci.

Intorno agli affari di Grecia, scrivono da Parigi, 12, alla *Perseveranza*:

Parlavasi ieri, come io ho detto, d'una convenzione segreta tra la Francia e la Russia per impegnarsi reciprocamente a riconoscere la candidatura del duca di Leuchtemberg al trono di Grecia: questa voce si ripete oggi affermativamente; ma pretende-

sì che l' Inghilterra s' opponga con tutte le sue forze ad un tale candidato, e chieda si rispetti scrupolosamente la lettera dei trattati. Lord Cowley avrebbe anche, mi si dice, domandato in nome dell' Inghilterra che questa candidatura fosse disconfessata nel *Moniteur*. Finora la Francia avrebbe eluso la risposta a cotesta domanda. L' Inghilterra, che in tutto ciò pensa soprattutto al mantenimento della pace ed al sonno indefinito della questione d' Oriente, l' Inghilterra vedrebbe con vivo dipiacere salire al trono un candidato russo.

Il Consolo Generale di Grecia, residente in Napoli, signor Anarghiros, ha emanato il seguente :

PROCLAMA

Ai sudditi Greci nell' Italia Meridionale

Il Consolato Generale di Grecia in Napoli rende noto ai Greci residenti in questa città o in qualsiasi altra parte dell' Italia Meridionale, che in forza dell' art. 4 del Decreto emanato dal Governo Provvisorio, in data del 23 ottobre 1862, intorno all' elezione dei Rappresentanti della Nazione, i sudditi greci dimoranti all' estero hanno anch' essi il diritto di eleggere i loro Rappresentanti all' Assemblea Nazionale convocata pel prossimo mese di Decembre nella Capitale del Regno, in Atene — In conseguenza di ciò questo Consolato Generale prega le SS. VV. a voler convenire nell' Ufficio Consolare, onde dare i vostri voti per la elezione del vostro Rappresentante.

Il tempo utile per la votazione durerà sino alla fine del corrente novembre.

Napoli 6|18 Novembre 1862.

Il Console Generale di Grecia
N. A. C. Anarghiros

CRONACA INTERNA

Un nostro dispaccio particolare da Torino, giuntoci ieri sera troppo tardi per poter essere inserito nel giornale, rende conto dell'apertura del Parlamento.

Oggi esso ci è reso inutile dai telegrammi dell'*Agenzia Stefani*. Noteremo solamente che il nostro dispaccio termina colle seguenti parole:

« Il voto di sfiducia al ministero rendesi « probabilissimo ».

Il signor Sindaco di S. Anastasia (Circondario di Napoli) ci manda, in un suo rapporto del giorno 18, la seguente notizia :

Jeri l' altro, verso le ore 5 di notte, la Guardia Nazionale del comune di S. Anastasia sorprese ed attaccò i due briganti, Temistocle Janella e Pasquale Terracciano, che si aggiravano sul vicino monte.

I due briganti caddero morti, dopo aver scaricati i loro fucili contro la detta G. N. e due Carabinieri che erano accorsi sul sito denominato Zazzara, dove quei malviventi si trovavano.

Questo bel fatto, che viene a ridonare la pace e la sicurezza a quei naturali, devesi, dice il rapporto, all' energia del capitano sig. Antonio De Luca, che intende con ogni mezzo a purgare il paese da ogni specie di malfattori, non che ai Militi e Carabinieri, che pronti accorsero alla chiamata del loro capo, malgrado il buio della notte e i pericoli a cui si esponevano.

Salerno 18 — Il famigerato brigante Nicola Esposito, latitante da 15 mesi da Centola suo paese, fu rinvenuto freddo cadavere con 5 stilettate nella gola in tenimento di detto comune — Si suppone vittima dei suoi compagni.

Bari 18 — In territorio di Gioja le truppe e la G. N. hanno investito grossa banda di briganti, uccidendone uno e prendendo 5 cavalli.

Leggesi nel *Barbiere*, foglio di Palermo :

Da qualche giorno la cronaca della sicurezza pubblica registrata nel *Giornale Officiale* non ci porta alcun reato. Questo risultamento ci soddisfa, e ci apre il cuore alla speranza di un avvenire migliore. Possiamo soggiungere che in generale da varii punti della provincia di Palermo e dell' isola intera ci pervengono notizie rassicuranti. I renitenti alla leva, a quanto ci si assicura, si sono quasi tutti presentati, anche in anticipazione del termine di grazia loro accordato.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Camera dei Deputati — Il Ministro degli Esteri depone i documenti diplomatici relativi alla questione Romana — Il deputato Buoncompagni domanda di fare al Ministero una interpellanza sulla politica — Rattazzi dichiarasi pronto a fare l' esposizione sulla condotta del Ministero — La Camera ha fissato la discussione a Giovedì.

Napoli 18 — Torino 18

Senato — Si dà lettura di 16 decreti portanti le nomine di nuovi Senatori — Il Ministro delle Finanze dichiara di voler ritirare il progetto di legge per l' istituzione di una cassa di depositi e prestiti. Si accettano dal Ministro degli Esteri le interpellanze del Senatore Siotto-Pintor, in ordine alla politica interna ed estera, che vengono fissate per domani.

Napoli 18 — Torino 18.

La Camera dei Deputati riaprì le sue sedute. Dopo alcune comunicazioni ed atti preliminari, approvò con nuova votazione i progetti di legge per le ferrovie della Sardegna, pei lavori nel porto d' Ancona, pel trovato dell' ingegnere Agudio, per la pensione degli allievi dei Collegi Militari — Il Ministro degli Esteri presentò i documenti relativi alla questione Romana — Buoncompagni annunzia una interpellanza sulla condotta politica del Ministero all' interno, e all' estero — il Presidente del Consiglio accetta — si stabilisce la discussione per dopodomani. — Varii Ministri presentano progetti di legge, fra gli altri quelli sopra l' industria mineraria della monetazione, la legge forestale, il riordinamento del lotto, la tassa sulla ricchezza mobile, la ritenuta sugli stipendii degl'impiegati.

Napoli 18 — Torino 18

Torino — Prestito italiano 71 90.

Parigi 18 — Fondi italiani 71. 50 — 71 25 — 3 0|0 fr. 70 25 — 4 1|2 0|0 id. 97 50 — Cons. ingl. 92 1|4.

Sartiges parte sabato da Parigi, La Tour d' Auvergne partirà il 25.

Napoli 19 — Torino 18.

Documenti presentati alla Camera, relativi alla questione Romana.

Circolare di Durando del 10 settembre, già pubblicata

Nota di Durando a Nigra del 5 ottobre — Durando constata, l' occupazione di Roma essere contraria al principio di *non intervento* ; quindi l' inutilità degli sforzi fatti dalla Francia per ottenere l' accordo della Corte di Roma coll'Italia, e coi suoi sudditi — Rammenta che il Governo Pontificio, sotto la protezione della bandiera Francese fa veri atti di guerra contro l'Italia. L'Europa accoglie dei dubbi, bensì infondati, ma non meno nocivi. — Il Governo Italiano diede prova di aver forza sufficiente per reprimere i tentativi rivoluzionarii e mantenere i propri impegni. Esso offresi pronto ad entrare in trattative per dare garanzia dell' indipendenza della S. Sede, qualora cessi l' occupazione straniera.

Nota di Drouyn de Lhuys in data del 26 ott bre — Dopo una lunga esposizione storica della questione Romana, principiando dal 1848, Drouyn prende ad esame la circolare Durando — Dice che il Governo Italiano si è posto su di un terreno, nel quale gl' interessi permanenti e tradizionali della Francia, non meno che l' esigenze attuali della sua politica, vietano di lasciarlo — Secondo Drouyn, le trattative dovrebbero avere per iscopo di riconciliare gl' interessi della S. Sede con quelli d' Italia. Conchiude : « Il Governo Italiano sa d' altronde, che esso ci troverà sempre « disposti ad esaminare con deferenza e « simpatia tutte le combinazioni, che a « lui potesse convenire di suggerirci, e « gli paressero tali da avvicinarci allo « scopo, che la sua saggezza, lo speria« mo, ci aiuterà a conseguire.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 19.

Messina 16. — La leva dei nati del 1842 procedette regolarmente.

Atene 16. — A Syra ebbero luogo nuove dimostrazioni in favore del principe Alfredo. — Da Smirne, da Odessa, e da altri luoghi giungono al Governo provvisorio indirizzi e somme di denaro dai Nazionali Greci. — Il Ministro degli Esteri del Gabinetto di Costantinopoli rispose al signor Zano, latore d'una Circolare del Governo Greco, che la Turchia riconoscerà la Grecia dopo le Potenze protettrici: intanto augurava, si consolidasse il nuovo stato di cose.

Altro dispaccio in data del 17 reca: Sono scoppiati torbidi a Patrasso. — Il telegrafo venne ristabilito tra Chios e Syra.

Roma 18. — Il Papa ricevette in udienza i RR. Principi di Prussia e di Galles.

RENDITA ITALIANA — *19 Novembre 1862*
5 0|0 — 71 95 — 71 90 — 71 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 20 Novembre 1862 — Milano N. 318

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL VOTO DELLA CAMERA
al Ministero

Ieri accennando ad un nostro dispaccio particolare da Torino, segnalavamo il crescer delle probabilità circa un voto di sfiducia che la Camera darebbe nelle prossime interpellanze all'attual Ministero.

La *Perseveranza* giuntaci oggi, nella sua corrispondenza da Torino, giustifica e conferma le provisioni del nostro telegramma nei seguenti termini :

L'affluenza dei deputati continua. Io sono guardingo, voi lo sapete, nell'accoglier pronostici : pure le disposizioni mi paiono tali dai discorsi che si fanno nei diversi crocchi politici che al Ministero ben poca speranza rimane o nissuna. Non è che i più, *fra i moderati*, che gli diedero il voto di aspettativa il 17 marzo, non riconoscano anche i servigi che questo Ministero ha reso al paese. In momenti difficili esso ha saputo mantenere intatta la prerogativa dei poteri legali, e di ciò gli dobbiamo saper grado. Ma si domandano poi: e lui, il Ministero stesso, non ci ebbe indirettamente un po' di colpa a far nascere il pericolo? e chi ci assicura che questo non possa rinascere? Dopo Sarnico è venuto Aspromonte : e di mezzo ci fu, come propiziazione al partito d'azione, l'invio di Pallavicino: chi sa che non vengano nuovi intermezzi, nuovo rappattumarsi e nuovi guai. Non è verosimile, ne convengono tutti; pur, se si vuole, il paese non è abbastanza tranquillo.

Non constato che un fatto : persone assai moderate, amiche agli attuali Ministri, non sentono di potergli votare in favore, per una ragione sola, ed è che il voto del Parlamento varrebbe ora ben poco a ridonar prestigio al Governo.

E ancora vi ripeto: credo le mie impressioni vere, ma non pretendo di fare pronostici.

Oggi deve esservi stata una piccola riunione di deputati della così detta maggioranza ministeriale. Si convocarono per avviso puramente verbale del marchese di Cavour e del Lafarina.

Domani, è voce che si convochi un'altra riunione di maggioranza nel nome di Minghetti, Peruzzi, Buoncompagni e Lanza nelle solite sale della filarmonica. Non penso che martedì subito si possa aprire il fuoco ed ingaggiar la battaglia : siccome si vorrà una discussione completa e siccome i documenti sulla questione romana saranno presentati nella seduta stessa di martedì, così è facile che si rimandi più in là la discussione politica di qualche giorno.

Questione Romana

Si legge nell' *Indépendance Belge*:

Un nostro corrispondente da Parigi ci manda da buona fonte la conferma, almeno parziale, dell'insuccesso che ebbero a Roma gli officiosi negoziati aperti dalla Francia per determinare la S. Sede a prendere l'iniziativa di alcune riforme, la di cui realizzazione avrebbe potuto giustificare, fino ad un certo grado, la politica di transazione che Drouyn de Lhuys si è incaricato di rappresentare rimpetto all'Italia. Queste riforme sarebbero state come i prolegomeni delle proposte da farsi a Torino per conciliare l'unità italiana, come è riconosciuta attualmente, colla conservazione del potere temporale. Esse implicano la proclamazione della libertà di coscienza e la promulgazione del codice di Napoleone.

La libertà di coscienza è stata respinta senza esitazione; quanto al codice di Napoleone, poco mancò che non fosse trattato nell'istesso modo che la prima proposta. Ma dopo alcune riflessioni, e in seguito di consigli venuti certamente dall'estero, si ricorse ad un aggiornamento. Chiunque conosce le abitudini della corte romana sa il significato di questa proposta. Essa è una ripulsa netta e chiara. In sostanza la S. Sede respinge tanto i principii del codice di Napoleone, che quelli di tutte le altre moderne istituzioni ; e oggi, come ieri e domani, essa si riguarderà tanto meno obbligata a rinunziare alle sue tradizioni, quanto il gabinetto francese si mostrerà più compiacente verso di lei.

Il signor Drouyn de Lhuys al pari che a Roma, avrebbe tentato di agire a Vienna, affinchè là pure si adottassero in favore della Venezia alcune misure atte a riconciliare questa provincia colla sua sventurata sorte, ed attenuare il suo dispiacere di non far parte del regno d'Italia. Noi non sappiamo quale accoglienza sia stata fatta a queste pratiche.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* conferma che il gabinetto francese non ha molto a lodarsi delle disposizioni di quello di Roma, per certi consigli a proposito di riforme spontanee, ed aggiunge che il sig. Drouyn de Lhuys sarebbesi persino già trovato nella necessità di dichiarare a monsignor Chigi che si potrebbero fare i conti senza l'oste, perseverando così nella via dell'ostinazione.

Lo Statuto Austriaco
nella Venezia

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* :

Un foglio austriaco, la *Presse*, annunzia essere già terminato lo Statuto per la Venezia, ma che « quanto all'opportunità della sua pubblicazione nel momento attuale le opinioni sono discordanti. »

Da circa due anni l'Austria, costretta dal rapido avanzarsi delle idee di progresso a transigere colle aspirazioni dei suoi popoli, si è lasciata strappare alcune concessioni : due popoli non si sono però assisi al banchetto costituzionale austriaco : gli Ungheresi e i Veneti.

Quanto all'Ungheria, il gabinetto di Vienna, a malgrado delle reiterate ripulse di questo popolo, non ha cessato di sperare nel tempo. Egli batte ancor oggi alle porte di Pesth, e chiede una conciliazione, alla quale gli Ungheresi sembrano ben poco disposti.

Quanto alla Venezia, i ministri austriaci non si sono fatta illusione alcuna. La Venezia, essi lo sanno, non è un paese malcontento, col quale si possa finire per mettersi d'accordo : la Venezia è un paese dilaniato dalla dominazione straniera, un paese che anela soltanto di unirsi al resto di Italia e che affretta col patriottico contegno l'ora del proprio riscatto.

Non è quindi da meravigliarsi se l'Austria esita ancora ad offrire alla Venezia le riforme da lungo tempo promesse. L'Austria teme che le sue concessioni possano essere sfruttate dai Veneti ad affrettare la propria emancipazione.

L'esperienza non ha dunque insegnato all'Austria che — quando l'ora della caduta è suonata — i principi non siedono un istante di più, per la loro resistenza, sul trono usurpato?

La Mediazione in America
Risposta di Russell alla nota francese

Ecco secondo il *Sun*, il testo del dispaccio diretto dal conte Russell a lord Cowley, ambasciatore d'Inghilterra a Parigi :

Foreign-office, 13 novembre.

« *Milord*,

« Il conte di Flahaut è venuto al Foreign-office, lunedì 11 corrente, a leggermi il dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys relativo alla guerra civile d'America. In questo dispaccio, il ministro degli affari esteri dice che l'Europa ha tenuto dietro con un penoso interesse alla lotta che dura da più di un anno sul continente americano. Egli rende giustizia all'energia e alla perseveranza spiegata dalle due parti, fa però osservare che queste prove del lor coraggio non furono date se non a prezzo di calamità innumerevoli e di un prodigioso spargimento di sangue.

« A questi effetti d'una guerra civile, bisogna ancora aggiungere l'apprensione d'una guerra servile, che metterebbe il colmo a tante irreparabili sciagure. Quando anche queste calamità non affliggessero che l'America, i patimenti d'una nazione amica sarebbero bastati per eccitare la sollecitudine e la simpatia dell'Imperatore.

« Ma l'Europa ha pure sofferto in uno dei principali rami della sua industria, e i suoi artigiani sono stati sottoposti alle prove più crudeli. La Francia e le potenze marittime hanno serbata la più stretta neutralità durante la lotta ; i sentimenti però dai

quali esse sono animate, ben lungi dall'imporre loro un' attitudine che rassomigliasse a indifferenza, sembrano, al contrario, esigere ch' essi non si rendano inutili alle due parti belligeranti aiutandole ad uscire da una situazione che sembra senza esito.

« Sino al presente, da ambo i lati, le due parti hanno combattuto con un' egual ponderazione di forze, e nulla dalle ultime informazioni giunte in Europa autorizza a far assegnamento sopra una pronta cessazione della guerra.

« Questo complesso di circostanze sembrerebbe segnalare l' opportunità d' un armistizio.

« Conseguentemente, l' Imperatore dei Francesi è di parere che il momento sia venuto di offrire ai belligeranti i buoni uffizii delle potenze marittime. Egli propone dunque a S. M. come anche all' Imperatore di Russia, che questi tre gabinetti si adoperino tanto a Washington, quanto presso gli Stati confederati, affine di procurare una sospensione d' armi di sei mesi, durante la quale ogni atto di guerra, diretto o indiretto, dovesse cessare sia per mare come per terra. Siffatto armistizio potrebbe essere ulteriormente prolungato.

« Queste aperture, continua il sig. Drouyn de Lhuys, non implicherebbero da parte delle tre potenze alcun giudizio sull' origine della guerra, nè alcuna pressione sulle trattative per la pace che, bisogna sperarlo, s' impegnassero durante l' armistizio. Le tre potenze non interverrebbero che per appianare gli ostacoli e soltanto nei limiti che fissassero le due parti interessate.

« Il governo francese è di sentimento che, anche nel caso in cui queste aperture rimanessero senza risultato immediato, esse potrebbero nullameno essere utili, incoraggiando questi uomini, ora inaspriti dalle passioni, a considerare i vantaggi della conciliazione e della pace.

Tal' è in sostanza la proposta del governo francese, ed io non ho bisogno di dire che essa ha attirato la seria attenzione del governo di Sua Maestà. S. M. desidera d'agire di conserva colla Francia riguardo alle grandi quistioni che oggi agitano il mondo, e nulla è più degno della seria attenzione dei due governi quanto le conseguenze della gran lotta che oggi ferve nell' America del Nord.

« Nè S. M. la Regina, nè la nazione britannica dimenticheranno mai il nobile e zelante modo con cui l' Imperatore dei Francesi sostenne il diritto delle genti e difese la causa della pace allorchè i commissarii confederati vennero catturati a bordo al *Trent*. Il governo di S. M. con piacere riconosce, nel progetto di arrestare con amichevoli misure il progresso della guerra, le benevole viste e gli umani intendimenti dell' Imperatore.

« Egli è pure d' avviso che se la proposta misura dovesse essere adottata, il concorso della Russia sarebbe sommamente desiderabile. Tuttavia finora il governo di S. M. non fu ancora informato se il governo russo abbia assentito a cooperare coll' Inghilterra e la Francia in questa circostanza per quanto questo governo possa appoggiare gli sforzi dell' Inghilterra e della Francia per conseguire lo scopo proposto. Ma questo scopo può egli conseguirsi in questo momento colle misure suggerite dal governo francese? Tale è la questione che venne colla massima cura e colla più grande attenzione esaminata dal governo di S. M.

« Dopo avere calcolate tutte le informazioni venute dall'America il governo di S.M. venne in questa conchiusione, che pel momento non vi ha luogo a sperare che il governo federale accetti le proposte suggerite dalla Francia, ed un rifiuto del gabinetto di Washington in questa circostanza precluderebbe la via ad ogni rinnovamento di offerte per l'avvenire.

« Il governo di S. M. pensa quindi che miglior partito sarebbe attentamente tener dietro all' opinione pubblica in America, e se, come pare siavi ragione di sperare, si trovasse che questa opinione ha mutato o può mutare in seguito; allora le tre Potenze si prevarranno di un tale mutamento per offerire i loro amichevoli consigli con maggiore probabilità che non si abbia oggi di vederli accettati dalle due parti contendenti.

« Il governo di S. M. comunicherà a quello di Francia tutte le informazioni che potrà avere da Washington o da Richmond su questo importante soggetto.

« Vostra Eccellenza può leggere questo dispaccio al signor Drouyn de Lhuys e lasciargliene copia.

« Sono ecc.

« RUSSELL ».

Affari di Prussia

Da una corrispondenza da Berlino, 11, alla *Pers.* togliamo i seguenti passaggi:

Io sento una certa ripugnanza a parlarvi dei nostri affari interni, giacchè amo il mio paese e vorrei saperlo stimato all' estero, e ciò che avviene tra noi non è di natura da inspirare il rispetto. Noi abbiamo una costituzione, ma essa dal Governo viene interpretata per modo da sollevar conflitti, di cui non vediamo la fine. Chateaubriand disse un giorno: Povera Francia, povero re! Lo straniero dice oggi la medesima cosa della Prussia. Ma tutto potrà mutarsi.

Ciò che più mi dispiace, sono gli indirizzi falsificati, di cui si soffoca il re; deploro le risposte di lui sempre più amare, e che provano come egli sia circondato da un partito che travia il suo intendimento. Non è in questo modo che si potrà ottenere la conciliazione; cosa del resto che i feudali, piaga della Prussia, non vogliono per nulla. Per cui il Governo non vede di buon occhio codeste dimostrazioni, a cui i liberali rispondono con fatti altrettanto dimostrativi, collocando a Londra i fondi raccolti per sovvenire agli impiegati perseguitati dal Governo.

Si volle diffondere la voce, che Bismark Schöhausen non sia niente affatto soddisfatto dell' accoglimento avuto a Parigi in questa sua ultima gita. Al contrario, egli ritornò incantato dell' imperatore, di Drouyn, della Francia e dei francesi. Ma dopo quanto udii, questo incanto mi pare un po' spinto, per non dire sforzato. È tuttavia possibile, che il prezzo posto oggi a Parigi a certe condiscendenze, su cui non mi è permesso farvi la più lieve allusione, sia ora alquanto meno caro. Io per me credo, che se la Prussia si obbligasse fin d' oggi a non prender parte a una coalizione europea diretta contro la dinastia napoleonica dopo la morte dell'Imperatore, noi potremmo ottenere molte cose.

Oggi stesso vengono spedite le risposte del nostro Gabinetto alle ultime note bavarese e virtemberghese. Bismark vi dichiara di nuovo e senza reticenze, che la risoluzione de' citati due Governi equivale alla dissoluzione dello *Zollverein*, e che la Prussia prenderà fin d' oggi le sue misure per guarentire l' industria prussiana e quella degli Stati, che aderirono al trattato colla Francia, e alle riforme delle tariffe, contro le deplorevoli conseguenze risultanti dall'atteggiamento dei due Governi. La Prussia tien fermo, e vincerà senza dubbio codesti satelliti dell'Austria.

Il principe Latour d' Auvergne ci lasciò, e con generale dispiacere. Il re gli conferì i diamanti per la piastra in oro del gran cordone dell'Aquila rossa, ch'egli aveva ricevuto all'epoca della sottoscrizione del trattato di commercio.

Il barone Budberg si recò presso il suo sovrano a Pietroburgo, fra otto giorni sarà di ritorno e si recherà al nuovo posto a Parigi. Il suo successore, sig. d'Aubril, passa per uomo molto moderato e meno rude, che suo cognato, il Budberg, la cui assenza farà qui lamentare tutt'al i più feudali, di cui era fervente partigiano.

ATTITUDINE DELL' AUSTRIA
Nella questione Greca

Il *Constitutionnel* ha da Vienna, 12:

Il rivolgimento che ebbe luogo in Grecia avendo aperto la successione al trono del re Ottone I, si è naturalmente inclinati a domandare quale sarà per essere l' attitudine dell' Austria in prospetto dei gravi avvenimenti che si succedono a noi vicini.

Gli uni riguardano la quistione greca come una parte della quistione di Oriente, e si afferma universalmente che essa non potrebbe regolarsi che coll'assenso, non delle tre corti protettrici, ma di tutte le potenze che parteciparono al regolamento degli affari d'Oriente col trattato del 1856. Quindi la voce spesso ripetuta d'un prossimo Congresso Europeo.

Gli altri, dopo aver rammentato che la corte di Vienna declinò qualunque cooperazione alla creazione del Regno ellenico nel 1832, stabilirono in diritto che il regolamento delle complicazioni greche appartiene alla giurisdizione esclusiva delle tre grandi potenze firmatarie del trattato concluso a Londra il 7 maggio 1832, per l'assetto definitivo degli affari della Grecia, e per l'elezione del sovrano del nuovo Stato greco.

È un fatto accertato nella storia, che il principe di Metternich, allora arcicancelliere d' Austria, non aveva voluto associarsi alla fondazione del regno ellenico sotto *una dinastia straniera*, perchè, nell' intima sua convinzione, la Grecia non offriva ancora gli elementi d' un' opera solida e durevole. Il Nestore della diplomazia europea non prediceva al trono del principe Ottone di Baviera che un avvenire pieno di pericoli e di guai. Il regno laborioso di questo sovrano e la sua triste fine confermarono pur troppo le previsioni del principe di Metternich.

Checchè ne sia, l' Austria che ha preso, dopo l'ultima guerra in Lombardia, il principio di non intervento per regola generale della sua politica estera, non trova nella situazione attuale della Grecia motivi sufficienti per dipartirsi dalla linea che gli fu tracciata dal principe di Metternich per rapporto alla nazione greca.

Malgrado i vincoli di stretta parentela che uniscono la nostra corte alla dinastia di Baviera, essa è ben decisa di non ingerirsi nella quistione greca, neppure nella via puramente diplomatica. A quest' ora, i nostri rappresentanti a Parigi, Londra e Pietroburgo hanno dovuto dichiarare a chi di diritto che il gabinetto di Vienna intende rimanere estraneo al regolamento della futura sorte della Grecia, atteso che alle tre corti protettrici spetta il diritto di provvedere all'ordine di successione, in modo da conciliare i voti del popolo ellenico coi trattati di cui le dette potenze sono ad un tempo firmatarie e garanti.

Non occorre dire che dopo simile dichiarazione non si potrebbe prendere sul serio la voce della candidatura dell'arciduca Massimiliano, di cui sonosi occupati alcuni giornali esteri. Potete credermi: se il nostro governo non ha pensato un solo momento a mettere innanzi questa candidatura, l' arciduca pensa ancor meno a barattare la sua posizione elevata sui gradini del trono di

Austria, contro un regno precario, circondato di pericoli e di difficoltà.

. . . .

Per ritornare alla questione greca, importa di sapere che l' Inghilterra comunicò testè al nostro gabinetto la dichiarazione che il rappresentante britannico ad Atene è stato incaricato di fare al governo provvisorio di Grecia. Eccola:

« Se un solo soldato ellenico passa i limiti tracciati al regno di Grecia dai trattati, l'Inghilterra interverrà sull' istante a mano armata, malgrado l' accordo avvenuto fra le tre Corti protettrici, di osservare, sotto ogni altro rapporto, il principio di non-intervento ».

Non bisogna dimenticare che l'Inghilterra ha sempre praticato due politiche diverse, una *liberale* in Occidente, l'altra *conservarice* in Oriente. Questa è la chiave dei molti problemi diplomatici.

Notizie Italiane

Troviamo nel *Pungolo* di Milano:

Lettere che riceviamo da Torino ci danno una notizia di moltissima gràvità e che riferiamo con la dovuta riserva quantunque ci venga da fonte autorevole.

Si accerta che il nostro governo ricevette avviso come il partito borbonico-clericale si prepari a un tentativo d'invasione nell'Italia centrale, e più particolarmente nelle provincie Toscane.

Sarebbero state fornite al nostro governo le prove di questo progetto — e gli sarebbero stati indicati i punti in cui si vanno a poco a poco condensando le orde brigantesche destinate all' impresa.

Il consiglio di ministri che si tenne giovedì sotto la presidenza del Re si sarebbe occupato esclusivamente di ciò.

Si accerta che vi furono prese importantissime decisioni, e che furono spediti per telegrafo ordini e istruzioni al gen. Cialdini, comandante il 4.° dipartimento militare onde sia pronto ad agire immediatamente in date eventualità.

Si assicura infine che, verificandosi il minacciato tentativo, le nostre truppe si avvanzarebbero da Perugia e da Fuligno nel territorio di S. Pietro.

Ripetiamo che queste notizie vanno accolte come da noi sono date con la massima riserva, tanto più che potrebbero essere voci diffuse ad arte del Ministero.

Si legge nella *Discussione:*

Il marchese Michele Avitabile, presidente-capo del banco di Napoli, è giunto a Torino. La di lui venuta è attribuita all'idea di stringere più stretti legami tra quell' importante istituto di credito e la banca nazionale.

Le funzioni del banco di Napoli sono di triplice natura: 1. Servizio governativo della tesoreria generale; 2. Servizio dei privati che comprende l'apertura dei conti correnti; il rilascio delle fedi di credito ed il sistema contrattuale delle girate; 3. Servizio del Monte di Pietà sopra vastissima scala ad interesse fisso.

L'ordinamento interno del banco di Napoli era fissato dapprima dal decreto reale 12 dicembre 1816, oggi dal decreto luogotenenziale 22 novembre 1860.

Per dare un'idea dell' esercizio del banco di Napoli, si può accennare che la somma dei depositi eseguiti da privati, la maggior parte in argento effettivo, ascendeva, il 31 dicembre 1860, a 106 milioni di lire italiane.

La *Monarchia Nazionale* scrive:

Si trova in Torino da circa un mese l'ingegnere Frattini, toscano, autore di un nuovo trovato applicabile alle strade ferrate. Non possiamo tener parola di questa scoperta, essendo tuttora un segreto: sappiamo però che l' ingegnere Frattini la comunicò al comm. Paleocapa e che questi manifestogli, dietro le opportune spiegazioni, la sua soddisfazione. Lo stesso ingegnere Frattini sottopose pure il suo progetto al signor ministro dei lavori pubblici; ed ora si ha motivo di ritenere che il ministero vorrà occuparsi di esso come d' un progetto che, applicato alle ferrovie, recherebbe grandi vantaggi.

Alcuni ufficiali polacchi che trovansi esuli in Italia hanno mandato il seguente indirizzo al gen. Garibaldi:

« Generale,

« Gli ufficiali polacchi emigrati che vi amano di tutto cuore ed hanno diviso le vostre sofferenze, si affrettano a manifestarvi l' espressione del loro vivo attaccamento e della loro devozione. Essi riconoscono che il vostro moto era destinato non solo alla liberazione di Roma e di Venezia, ma ch' esso sarebbe stato altresì il cominciamento della redenzione nazionale di tutti i popoli.

« Certamente la Polonia, unita dai legami del dolore e della fede all'Italia, risponderà al vostro appello, allorchè Voi lo farete risuonare di nuovo.

« Possa Iddio restituirvi al più presto la vostra salute così preziosa per la patria vostra e pel bene dell' umanità.

« Aggradite, o generale, l' assicurazione del nostro profondo rispetto.

« *(Seguono le firme)* ».

Il gen. Garibaldi così rispondeva:

« Spezia, 6 novembre 1862.

« Vi ringrazio — o doppiamente fratelli per sventura e per armi — figli della misera Polonia — pei voti che mi esprimete — mi sento meglio — spero che guarirò presto.

« Addio, la mia mano nella vostra, con affetto.

« G. Garibaldi »

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* in un suo articolo intitolato *La Coalizione* dice avere fondata ragione di credere che la destra e la sinistra nelle imminenti discussioni della Camera si daranno la mano per rovesciare il Ministero. Analizzata la natura di questa coalizione, premesso però che non è un' individuale opinione, soggiunge, che quando la coalizione della destra e della sinistra riuscissero a strappare alla Camera un voto contrario al Ministero, il Ministero costituzionalmente avrebbe il diritto e il dovere di interrogare il paese per mezzo delle elezioni generali.

Dimostrato come inevitabili sarebbero le elezioni generali se la coalizione avesse a prevalere, termina apostrofando la destra, che vuole colla sua unione alla sinistra condurci ad una crisi che sarebbe interesse di tutti il fuggire, e dichiarando di accettare la battaglia, lasciandone la responsabilità e chi tocca.

Scrivono da Torino al *Movimento* che il partito toscano vuol fare del Buoncompagni un presidente del Consiglio.

Leggesi nell' *Opinione* del 17:

Il conte Ottaviano Vimercati che doveva partire ieri a sera per Parigi ebbe ordine di sospendere per qualche giorno la sua partenza.

L'*Alleanza* dice doversi accogliere con riserva le voce di un prestito di 800 milioni di cui il ministero intenderebbe presentare il progetto al Parlamento.

La *Monarchia Nazionale* del 17 scrive:

Nell' udienza di jeri sono stati nominati parecchi senatori. Oltre ai due già da noi annunziati, citansi i nomi dei deputati Scialoja e Baracco, del conte Marsili ed altri.

Le monete divisionarie di due franchi, di un franco, di cinquanta e venti centesimi, fabbricate a titolo di 835 e non più di 900, come le antiche, porteranno la data del 1863.

La *Discussione* annunzia che due nuovi battaglioni sono partiti da Ancona per Manfredonia onde cooperare più efficacemente alla pronta distruzione dei residui di bande concentrati sul Fortore, e comparsi recentemente a Melanico e S. Paolo.

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino:

Alle notizie datevi jeri (*vedi notizie italiane*) sulle probabilità di prossimi tentativi briganteschi contro l'Italia centrale, aggiungo che il gener. Cialdini ha già prese delle misure militari sufficienti a tranquillare gli abitanti delle campagne e città di confine.

Un tentativo reazionario in questi momenti è da molti desiderato; si fa correr voce che varrebbe a fornire una di quelle occasioni che potrebbero spingere gli avvenimenti alla soluzione.

Il corrispondente parigino del *Nord* dice correr voce che Salamanca avrebbe negoziato un nuovo imprestito all' estero per conto del governo romano.

Molti dei giornali di Parigi giudicano assai severamente la risposta di Russell alla nota di Drouyn de Lhuys, nella quale ravvisano un eccesso di abilità, nella quale si sfoggia molta prudenza ed imparzialità per compromettere, se fosse possibile, la Francia presso il governo federale.

Notizie di Vienna recano che il rapporto di Giskra sul *budget* della guerra per il 1863 presenta un risparmio di 11 milioni in confronto del 1862, e relativamente al *budget* di pace svolge l' opinione che in avvenire sarà gradatamente possibile di sopperirvi con 83 milioni. Tuttavia egli presentò la sua proposta numerica per ridurre ancora nel *budget* di pace la spesa militare straordinaria per il 1863.

Si ha da Berlino in data del 14:

Si annunzia che le risposte della Prussia alle ultime note della Baviera e del Wurtemberg sul trattato di commercio furono spedite. Il gabinetto di Berlino mantiene in questo documento il punto di vista nel quale si è collocato, e ravviserebbe in un rifiuto persistente la prova che i due governi si ritirano dallo Zollverein.

La Prussia accetta l' invito della Baviera alla conferenza generale di Monaco, ma dichiara che, fedele alle sue anteriori convenzioni, essa non acconsentirà a discutere altre questioni che quelle che si collegano all' articolo 34 del tratto dello Zollverein.

La *Gazzetta di Slesia* annuncia che quarantadue ufficiali polacchi sono stati cassati, dichiarati infami e condannati a passare per le verghe e ad essere deportati in Siberia, per aver preso parte agli ultimi tentativi rivoluzionarii.

Le conseguenze della rivoluzione greca cominciano a manifestarsi. In Servia risuscita il sentimento nazionale. Dappertutto la popolazione si esercita nelle armi. La parola d'ordine è questa: *Le fortezze o la guerra?*

Parlando dell'effervescenza nata in Servia all'annunzio della rivoluzione greca, la *Patrie* la crede tale da destare gravi preoccupazioni a Costantinopoli.

Si è sparsa la voce che fra le carte del re Ottone ad Atene si siano trovati alcuni scritti molto compromettenti, relativi alla guerra di Crimea. Furono comunicati ai governi di Parigi e di Londra e sarebbero, dicesi, di tal natura da alienare completamente le simpatie dei medesimi verso la dinastia bavara.

NOSTRA CORRISPONDENZA)

Col postale giunto nel pomeriggio riceviamo la seguente corrispondenza:

Torino 18 novembre.

Prima che parta la posta voglio assolutamente mandarvi qualche riga — non potrò dilungarmi, ma vi riassumerò almeno ciò che ò udito, ciò che ò veduto, ciò che si manifesta con carattere quasi di certezza in questa vasta e maestosa sala che si chiama la Camera dei Deputati.

La battaglia che si stà per combattere è, questa volta, a non dubitarne, battaglia decisiva. — Non più equivoci, non più parole dette a mezzo ed intese per metà, non più frasi elastiche e voti di sfiducia mascherati. Oggi la situazione è delineata con chiarezze — « essere o non essere » — di qui non si uscirà.

Le varie frazioni di cui si compone la Camera mi parvero fino a stamane esitanti, incerte — Si voleva bensì dire schietto il proprio parere, si era certo disposti a biasimare il male fatto, a porre il paese al coperto dal rinnovellarsi delle ultime sventure, ma non si vedeva bene il porto ove ricoverare, non si era peranco fuso, dirò così, il sentimento generale al punto da creare un pronunciamento pratico, e da additare categoricamente il fine, i mezzi, e gli uomini.

Stamane, se non m'inganno, parmi che ogni speranza pel ministero sia svanita — Quanto più calma, più severa, più imponente è la discussione a cui si dà principio; tantoppiù si assicurerà l'esito, si accerterà il trionfo, si infliggerà la pena.

I giornali ministeriali, ammonendo quasi l'intero parlamento, accennarono in questi ultimi tempi a *coalizioni immorali* a *colleganze mostruose*, ad *intelligenze impossibili*. Che dirvi? È la solita arte di tutti coloro che veggono appunto in queste alleanze la propria condanna — Buon Dio! E il ministero presente non surse appunto da una di queste alleanze, da una di queste coalizioni?

Ma torno al fatto concreto.

Già all'una pomeridiana tutte le tribune erano piene di spettatori, tutti, o quasi tutti i deputati erano al loro posto — Nella sala regnava quel sordo rumore che fanno naturalmente molte persone conversando fra loro.

Poco dopo il tocco il presidente Tecchio dichiarò aperta la seduta. Tutti i ministri erano al loro posto — solo Depretis e Pepoli mancavano, perchè s'erano recati sui luoghi ove le acque, rompendo le arginature, avevano cagionato infiniti disastri. — Ogni bisbiglio cessò, ma all'aspetto di quella assemblea tu vedevi quasi disegnarsi la lotta che ora sta per incominciare.

Non posso dilungarmi perchè la posta parte alle tre — scrivo adunque solo le prime e fuggevoli impressioni, riserbandomi a domani di mandarvi maggiori dettagli.

Già sapete di tutti i tentativi fatti dal ministero per riformarsi prima dell'Apertura del Parlamento — tutto andò fallito, e il libro d'un deputato della destra, pubblicato in questi ultimi giorni, influì non poco a rendere impossibili le intelligenze, ed a creare più compatta la maggioranza.

Appena adunque aperta la seduta il presidente del Consiglio annunciò alla Camera che deponeva sul banco della presidenza i documenti relativi alla questione romana.— Documenti non lieti certamente, e che proveranno purtroppo come l'alleanza francese sia divenuta per l'Italia un vassallaggio morale.

Dopo le brevi parole di Rattazzi, surse Buoncompagni per l'interpellanza che fu rimessa a giovedì.

Da quello che odo qui intorno, e senza parlare delle vivaci interpellanze della sinistra, ve ne saranno parecchie ancora della destra. — Fra queste se ne cita una di Ricasoli che riassumerebbe tutta l'Amministrazione di questi ultimi nove mesi.

Dopo ciò, come resisterà il Ministero? Cadrà? Ecco le incognite.

Per me, da quanto sento e veggo, vi sarà un voto di sfiducia, e da ciò che pare senza preamboli nè veli.

Chiudo perchè il tempo mi stringe — se avete la notizia telegrafica che il Parlamento disapprovò il ministero, attendetevi allo scioglimento della Camera — Questo ve lo do per positivo — si consulterà nuovamente il paese, e le elezioni si faranno alla fine di febbrajo.

A domani.

CRONACA INTERNA

Oggi è incominciata in Napoli l'estrazione a sorte degl'inscritti alla nuova leva, a sensi dell'ordinanza del 27 ottobre ultimo.

La prima estrazione ha avuto luogo nel Quartiere *San Giuseppe* — essa continuerà nel modo che segue: — Il 22 al quartiere *Chiaia* — il 24 alla *Stella*—il 25 a *S. Carlo all'Arena* — il 26 a *S. Lorenzo* — il 27 a *Montecalvario* — il 28 a *S. Ferdinando* — il 29 all'*Avvocata* — il 1 decembre al *Pendino* — il 2 al quartiere *Porto* — il 3 *idem*— il 4 alla *Vicaria* — il 5 *idem* — il 6 al *Mercato*.

Giusta avvisi telegrafici giunti in Napoli ieri vennero imbarcate dalla Sicilia altre 1150 reclute, cioè 900 sulla *Costituzione* da Palermo, e 250 sul *Tancredi* da Messina.— Questi due legni diretti per Livorno, dove dovranno sbarcare le reclute, toccheranno il porto di Napoli.

Ci vien riferito che gl'introiti dei Dazii Comunali della città di Napoli abbian raggiunto in questi ultimi giorni l'ingente aumento del 72 per 0[0.— Vuolsi che tale aumento stia in proporzione della diminuzione della *Camorra* e del contrabbando che dalla stessa veniva esercitato.

Siamo informati che ai lavori della ferrevia che da Salerno deve condurre a Civitella del Tronto, sieno, sui varii punti, occupati circa 32 mila operai, quasi tutti indigeni.

La pirofregata *Italia*, comandata dal capitano di Vascello, Michelotti, reduce da Lisbona, ebbe talmente a soffrire durante il tragitto dalle burrasche dei giorni scorsi che fu obbligata a riparare nel golfo di Palma, isola di Majorca.

Domenica scorsa il battaglione della G. N. di Torre Annunziata, comandato dal maggiore sig. Angelo Cesaro, fece una passeggiata militare, visitando Nocera, Vietri e Salerno — Si ebbe dovunque accoglienze lietissime e simpatiche, sì da quelle popolazioni che dalle rispettive milizie nazionali.

Il brigante Maccherone, capo delle comitive che hanno infestato il Monte Cesima e il Matese, si è presentato oggi alle autorità del suo paese, in Tora (Terra di Lavoro).

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19

La *Gazzetta Ufficiale* smentisce le voci corse circa la malattia del Sultano.

Processo Boschi — L'imputato venne assolto dal verdetto dei Giurati a grande maggioranza.

SENATO — Siotto-Pintor chiede di aggiornare l'interpellanza annunziata, stantechè interpellanze analoghe devono aver luogo domani alla Camera dei Deputati — Il Ministero aderisce — il Senato approva l'aggiornamento.

Napoli 19 — Torino 19.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera discusse ed approvò gli schemi di legge per spese straordinarie pel servizio di acque, ponti e strade, per la pubblicazione di un editto circa le sementi, per soccorsi alla Sicilia — S'intraprese poscia la discussione del progetto di legge sui conflitti di giurisdizione.

Napoli 20 — Torino 19

Torino — Prestito italiano 71 70.

Parigi 19 — Fondi italiani 71. 00 — 70. 85 — 3 0[0 fr. 70. 30 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 92 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20.

Pesth 19 — Venne accordata amnistia generale ai condannati dai Tribunali militari per delitti politici, ed agli esuli che ritornano in Ungheria—furono soppressi i processi pendenti.

Tolone 19 — Il *Castiglione* è partito per Levante — i legni *Fleurus* e la *Magicienne* continuano i preparativi per la partenza.

New-York 8.—Il generale Mac-Clellan continua ad avanzarsi. — Ignorasi la posizione dei Separatisti. — Il ministro Seward lagnasi in una nota, che il corsaro l'*Alabama* abbia potuto completare il suo equipaggio in un porto amico.— I democratici trionfarono nelle elezioni dell'Illinois. — Dicesi che il ministro di Francia abbia protestato contro la condotta di Buttler.

RENDITA ITALIANA — *20 Novembre 1862*
5 0[0 — 71 30 — 71 35 — 71 35.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 21 Novembre 1862 — Milano N. 319

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, *trimestre* . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

sce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

TRE MESI DI GOVERNO

III.

Il paese accolse con rassegnazione e non senza qualche speranza la proclamazione dello stato d'assedio, perchè gli fu detto che questa misura avrebbe prodotta la repressione del brigantaggio.

Non vi era una agitazione politica che giustificasse una misura che non erasi reputata necessaria in momenti ben più conturbati, epperò gli animi si portavano naturalmente ad acquetarsi alle promesse degli organi governativi, i quali andavano dicendo: pazientate per poco, vedrete che i briganti saranno distrutti.

Ed era tempo di farlo. — Dal giorno in cui le prime reazioni borboniche insanguinarono Sora, Caramanico e molti altri luoghi, due anni di terribili, insistenti, diffuse sventure sono passati.— A centinaja si contano le vittime miserande mietute dal brigantaggio, e noi vedemmo prodi soldati perdersi nella lotta inonorata ed inutilmente dura. Tutti i battaglioni che sostennero due, tre, otto, dieci mesi, un anno di campagna contro i briganti, tornarono assottigliati dalle morti, dalle malattie, dalle fatiche— senza contare i piccoli distaccamenti perduti nelle imboscate, o per tradimenti.

D'altro canto chi volesse fare un calcolo anche solo approssimativo delle messi distrutte, delle mandre scannate, degli incendi, delle devastazioni, delle somme sottratte, troverebbe che a queste nostre provincie avrebbe messo conto il dare due anni sono quattrocento milioni di lire al governo, se questi fosse stato, a tal patto, capace di liberarle tostamente dal brigantaggio e preservarnele in seguito.

Ebbene: il brigantaggio che alloraquando fu proclamato lo stato d'assedio era in gran diminuzione e parve anzi represso efficacemente dappertutto, in quasi due mesi è cresciuto a dismisura, arreca danni enormi, e commette fatti di una audacia e gravità sconosciuta per lo innanzi.

Crediamo che non si vorrà tacciare le nostre parole di esagerazione. Se, lasciando pure da un canto le rattristanti e lagrimevoli relazioni che ci pervengono direttamente dalle provincie, prendiamo il giornale ufficiale, il quale riferisce la cronaca del brigantaggio su rapporti ufficiali, troviamo che anche solo in questi ultimi giorni in un comune furono rapite sotto agli occhi dei loro padri e fratelli 14 ragazze, violate e restituite dopo averne fatto il più nefando strazio! —

Un grosso comune della Capitanata, san Paolo, fu assalito pochi giorni sono da oltre 300 briganti, e appena i più energici sforzi di un battaglione di truppa di linea e della guardia nazionale bastarono a respingere l'attacco!

Un distaccamento di 40 soldati miseramente e per due terzi distrutto — pochi giorni dopo un altro ridotto a salvarsi fuggendo e toccando gravi perdite.

Nuove forze, di questi giorni appunto, si dovettero frettolosamente spedire da Ancona — nuovi squadroni di cavalleria si dovettero mandare di rinforzo nelle Puglie — e intanto dappertutto i ricatti succedono alle rapine — gli incendi alle grassazioni e da poche miglia appena fuori Napoli fino alle rive dell'Adriatico non v'è nè sicurezza di proprietà, nè sicurezza delle persone, nè alcun modo di quieto vivere e di sicuri commerci.

Questa è la situazione in cui si trova il paese nel momento in cui si toglie lo stato d'assedio.

Eppure: mancarono forse i mezzi alla repressione del brigantaggio — ovvero è forse stata l'agitazione politica del paese, che vi abbia posto ostacolo?

— No certamente. I mezzi non mancarono mai, perchè da più mesi queste provincie hanno meglio che 70 mila uomini di presidio, e i briganti, sommati tutti, non sono che alcune poche migliaja di gente. E il paese dal canto suo, troppo interessato e troppo fiducioso sempre che la repressione del brigantaggio avesse luogo davvero, non solo non pose ostacolo di sorta, ma fu pronto sempre a offrire largo concorso dal canto suo e a coadjuvare meglio che poteva a raggiungere l'intento.

Prova ne sono i servizi dati dalle Guardie Nazionali in moltissime località, e le disposizioni che dappertutto vi erano, e si sarebbero dovute mettere con sagacità e prontezza a profitto, per prestare la più attiva cooperazione.

Intanto, di fronte a 70 mila uomini di truppe valorose, piene di slancio e di abnegazione, comandate da abilissimi e prodi ufficiali — di fronte a due e trecentomila uomini di guardie nazionali che guidate con cura, incoraggiate e bene armate avrebbero potuto nettare tutto quanto il paese, sette ad otto bande di briganti, nessuna delle quali arriva alla forza di un battaglione, hanno potuto e possono tuttora scorrere le provincie, imporre taglie, malmenare comuni, estorcere ricatti, incendiare masserie, devastare raccolti, uccidere bestiame, massacrare soldati. Le Calabrie, il territorio di Brindisi che prima dello stato d'assedio erano stati immuni dall'orribile flagello, appunto durante lo stato d'assedio dovettero vedere annidarsi anche presso di loro il brigantaggio!

Fu giuocoforza richiamare nelle Calabrie un distinto ufficiale, terrore dei briganti— in varie provincie fu necessità ricorrere, per rimedio, alle spietate leggi Manhès le quali, estreme comecchè più o meno efficaci, sono pure già per loro stesse un grave flagello alle condizioni economiche d'una provincia.

Ecco quali furono i risultamenti pratici dello stato d'assedio — di tre mesi di governo militare — di pieni poteri esercitati con pieno arbitrio e senza restrizioni di sorta!

Ora noi domandiamo: che vogliono essi dire questi risultamenti che riescirono a un modo così opposto all'aspettativa la più logica e la più equa delle popolazioni — e anche al buon volere, ai veri propositi del governo istesso?..... O noi non comprendiamo più assolutamente nulla, ovvero convien dire che è erroneo, e quindi inefficace, il sistema che si segue nella repressione del brigantaggio.

Uomini competenti assai meglio di noi nelle materie militari, dicono che la tattica militare che si segue da otto o dieci mesi è male accomodata alla natura dei paesi più infestati dal brigantaggio, disadatta a questo genere di guerra e attribuiscono ad essa il non conseguirsi mai, malgrado tante forze, nessun serio e definitivo risultamento.

Le truppe — essi dicono — scorazzano di quà, e di là, sempre a piccoli drappelli di perlustrazione, senza un piano di operazioni, senza un servizio bene organizzato di esploratori dinanzi e sui fianchi. Corrono alla ventura d'uno in altro punto, a un primo avviso, che spesso le induce in errore, le porta in tutt'altra direzione da quella che dovrebbe tenere, le allontana sovente dal luogo ove sarebbe mestieri della loro azione.

Quindi esse cadono facilmente nelle imboscate — o si presentano in cattive posizioni che le espongono a facile e sicura offesa, a perdite tanto più deplorabili quanto più sono senza compenso vero e di fatto. Pare che il Pinelli e il Cialdini intendessero diversamente la caccia a darsi al brigantaggio, dacchè con minori forze essi erano pure pervenuti a sbaragliare e disperdere le bande numerose che allora infestavano il paese. I pratici delle cose militari vorrebbero una azione coordinata, concatenata e a dati momenti simultanea delle truppe, sostenuta da un continuo e diffuso sistema di esplorazione — vorrebbero che fossero segnate certe basi fisse di operazione, dalle quali, come da tanti fuochi disposti secondo le regole d'una azione comune concatenata, partissero tante linee convergenti a dati punti obbiettivi — che le colonne di operazione si sostenessero a vicenda e si valessero con regole fisse, e non a sbalzi ed a momenti, del concorso di corpi scelti delle Guardie nazionali. Allora si crede che non avverrebbero più deplorabili contingenze in cui si trovarono anche pochi giorni sono isolati distaccamenti — la truppa non sarebbe condannata a un faticosissimo e poco efficace servizio di perlustrazioni fatte a caso, a criterio dei capi dei distaccamenti, senza sicure norme, e quel che è peggio, senza appoggio nei fortuiti incontri di forze maggiori.

Ma, quello che noi crediamo essere stato il più grave errore, si fu l'aver confidata

quasi intieramente ed esclusivamente all' azione militare la distruzione del brigantaggio — l' aver quindi abbandonate del tutto queste provincie a un capo militare, assolutamente ed unicamente militare—e l'essersi per conseguenza il governo centrale riposato intieramente, senz' altro pensiero, nella fiducia che un nome autorevole e rispettato, e l'esperienza d' un abilissimo generale gli inspirava.

Da ciò appunto è provenuta l'assenza quasi completa di tutte quelle cure che dovevano sussidiare, fiancheggiare per così dire, e rendere appieno decisiva l'azione militare stessa — da ciò l'abbandono d'ogni iniziativa seria e di profonda efficacia per parte del governo centrale — da ciò l'azione isolata, diversa secondo le varie provincie, dei prefetti posti alla dipendenza dell' autorità militare, sprovveduti di mezzi e più ancora, per difetto di una unica direzione nell' uso dei molteplici mezzi civili che dovessero essere a disposizione di un capo di provincia, mancanti d'un criterio comune e nella scelta e nell' uso dei mezzi, e lasciati così in preda a un individuale empirismo.

È da questo esame di ciò che al governo nazionale spettava direttamente di fare, come governo, come motore supremo sociale e principio d' iniziativa, che devono emergere distintamente e le conseguenze dell'aver abbandonato queste provincie a un regime assolutamente militare, togliendo di mezzo il concorso delle forze vitali d' un regime parlamentare, e dell' azione dal paese, e dell' espressione dell' opinion pubblica — è da questo esame che si deve rilevare il còmpito che ora spetta al Parlamento per provvedere seriamente alle più gravi e stringenti necessità del paese.

MINISTERO E PARLAMENTO

Corrispondenza della *Perseveranza*

Torino 17 novembre.

Nulla mutato nella situazione e nella impressione degli animi. Si continua a credere che il Ministero non possa assolutamente uscir vittorioso della prossima lotta. Anche i suoi difensori sono forzati a riconoscere che le simpatie gli mancano e che lo sfavore del pubblico, fondato o no, è sempre ostacolo gravissimo ad esercitare con utile del paese le supreme funzioni del Governo.

D'altra parte, a rinforzo dell'articolo d'oggi della *Monarchia Nazionale*, si fanno più insistenti le voci di uno scioglimento della Camera, che si sarebbe, dicesi, agitato o almeno proposto anche in Consiglio di ministri. Qui nessuno ci crede: a tutti pare che sarebbe da qualificar come temerità incredibile reggere soli in faccia al paese nelle condizioni morali in cui è il Ministero d'oggi: sicchè se le voci si fanno correre ad arte per esercitare una certa pressione, credo che esse producano piuttosto l'effetto contrario.

Non manca qualcuno, il quale afferma che i ministri hanno per sè tale una copia di fatti, di documenti, da sbugiardare ogni avversaria accusa. Io non so, se chi dice queste cose, esso medesimo le creda. Del resto, il regime parlamentare ha questo di eccellente, che tutto vi si discute, tutto si fa alla luce del sole. La maggioranza della Camera non vorrà condannare od assolvere prima di aver inteso le ragioni pro e contro: su questo punto si può essere certi che la discussione, senza essere acerba, sarà pienissima.

Quelli che vengono dalle provincie meridionali mettono i più alti guai per la recrudescenza del brigantaggio; tristo flagello, che non è, dicasi pure, colpa del Governo, ma contro cui non si è ancora adottato un sistema di repressione uniforme e previdente. Tutto si riduce ai violenti ed eroici sforzi dei nostri soldati, il cui morale, tuttavia, si sciupa e si altera nel faticoso e crudele uffizio.

Un altro lagno che si fa è sulle mutazioni continue degli impiegati, e soprattutto dei capi delle provincie e di circondario: infatti ci fu in questi ultimi tempi una specie di vertigine, tanti e sì rapidi si successero i mutamenti. E siccome tra venire e partire c'è sempre una specie di interregno, così questa smania di mutazioni continue ha ecclissata, a dir poco, e nullificata tutta l'azione del Governo.

La riunione dei deputati della maggioranza, che si credeva fissata oggi, avrà luogo invece domani sera. Farini pure si troverà con Minghetti, Buoncompagni e Peruzzi tra quelli nel cui nome si convoca.

In quest'ultimo momento in cui scrivo, c'è Consiglio dei ministri. Vi ha qualcuno che crede dovervisi trattare della dimissione del Ministero. Essa sarebbe quindi annunziata domani alla Camera dopo la esposizione politica del Presidente del Consiglio. Dallo scioglimento della Camera alla dimissione del Ministero c' è, come vedete, un salto; il quale esprime l' antitesi che domina la situazione, e la profonda incompatibilità assoluta che questa Camera e questo Ministero continuino a vivere insieme.

Mediazione in America

Il *Moniteur*, come ce lo annunziava il telegrafo, cerca di attenuare il cattivo effetto prodotto dal rifiuto che tanto la Russia che l'Inghilterra hanno opposto alle pratiche fatte dal governo francese per una mediazione in comune da offrire alle due parti belligeranti in America. — Il *Moniteur* ha un bel dire, ma lo smacco subito dalla politica imperiale è più che solenne.— Registriamo intanto le sue parole:

« Il dispaccio inglese rende pieno omaggio ai sentimenti che dettarono il passo del governo dell' Imperatore. Esso attesta per parte del governo britannico il vivo desiderio di agire di concerto colla Francia. Declinando per ora la cooperazione che gli viene offerta, esso si preoccupa unicamente delle probabilità più o meno favorevoli che la proposta del governo francese potrebbe incontrare agli Stati Uniti. Non è un rifiuto, è un aggiornamento.

« Non si può portare analogo giudizio del dispaccio russo.

« Esso rende piena giustizia al pensiero conciliatore ed umanitario che ispira il governo dell' Imperatore e promette all'occorrenza il suo appoggio morale a qualunque passo si tentasse a Washington. Anche a Pietroburgo come a Londra è la intera situazione degli Stati Uniti che fa aggiornare ogni risoluzione nel senso della proposta francese.

« Bisogna infatti tenere gran conto dell'accoglienza che potrebbe incontrare in America una offerta di buoni uffici; ma se le nostre informazioni sono esatte, le esitanze dei gabinetti di Londra e Pietroburgo sarebbero ben prossime a cessare. Havvi agli Stati Uniti tanto nel Nord quanto nel Sud un' opinione che vuole la pace e che di giorno in giorno prende maggiore consistenza. Le elezioni che attualmente si fanno negli Stati del Nord attestano i progressi di questa opinione, i cui candidati riportano notevoli vantaggi e che pare dover riunire la maggioranza nel prossimo congresso ».

La *France* ed il *Constitutionnel* s' accapigliano circa all' interpretazione della nota; ma gli altri fogli, e specialmente il *Journal des Débats*, il *Temps*, la *Revue des Deux Mondes*, portano articoli assai espliciti contro la politica d'intervento. — Le corrispondenze da Parigi le più accreditate parlano anch'esse del cattivo senso prodotto in Francia dalla nota del sig. Drouyn de Lhuys.— L' unanimità con cui viene constatato il fiasco diplomatico del nuovo ministro francese potrebbe persuadere qualcheduno che la sua politica non è gran fatto previdente.

La *Semaine financière*, parlando dal punto di vista degli uomini d'affari, dice che probabilmente il progetto non sarà realizzato, dacchè non ottenne l' adesione del governo inglese.

« Esso però, soggiunge quel foglio, rivela nella nostra politica una tendenza ad immischiarsi negli affari americani, ch'è inquietante quando si pensa agli affari imbrogliati ed onerosi per le nostre finanze cui abbiamo sulle braccia. Il buon senso pubblico ha compreso che l'armistizio di sei mesi, cui si trattava di proporre, dovendo condur seco la cessazione del blocco degli Stati separatisti, era favorevole a questi e sfavorevole all' Unione americana. Esso si stupì che la politica francese prendesse l' iniziativa d'un sistema contrario agl' interessi degli Stati-Uniti, che sono per tanti titoli alleati naturali per noi. Il governo s' ingannò se credette di trovare in una tale combinazione un mezzo di soddisfare agl' interessi materiali sofferenti. Prima di tutto ciò che questi interessi temono e respingono coi loro voti i più vivi, è il nostro immischiarsi in affari lontani, incerti, confusi, che possono trascinarci in complicazioni minaccevoli per la sicurezza delle nostre relazioni commerciali e rovinose per le nostre finanze. Il progetto di mediazione per gli Stati-Uniti non fu adunque favorevolmente accolto dagli uomini d' affari. Questo progetto ci attirò già un rifiuto di concorso dalla parte dell' Inghilterra, sebbene essa sia più interessata di noi a togliere il blocco degli Stati del Sud e ad indebolire gli Stati-Uniti. Si sarebbe ben contenti nel ceto finanziario, se questo tentativo non avesse altra conseguenza spiacevole che il prudente rifiuto di cooperazione incontrato presso il governo inglese ».

In Inghilterra sono, com' è naturale, gli organi del partito *tory*, i quali fanno sentire la loro alta disapprovazione al diniego dato da lord Russell di addivenire ad una mediazione in America. Essi tendono con ciò a prepararsi il terreno per attaccare in date evenienze il gabinetto Palmerston-Russell ed abbatterlo, ma non crediamo che sieno di buona fede nelle loro declamazioni e che parlino nell'interesse inglese ben inteso.

Il biasimo che ne ha espresso il *Morning Herald* è poi così grande e severo che crediamo non inopportuno di tradurre i principali passi di quell' articolo. Dopo di aver riportato il testo del dispaccio di lord Russell, così prosegue:

« Tale è il linguaggio con cui lord John Russell si fa beffa delle speranze ed insulta alla miseria di mezzo milione di operai inglesi che muoiono di fame. Egli è probabile che il signor Lincoln ed il suo gabinetto desiderino di continuare la guerra; ciò loro piace senza dubbio. Ma noi non potevamo credere che il tentare di far loro udire la voce della ragione, della giustizia e dell' umanità fosse cosa sì contraria al diritto.

« Si spingano dunque più oltre quanto essi vogliono; essi hanno il diritto di incendiare le navi neutre nelle acque neutre, il diritto di bloccare i porti inglesi, di predare le navi inglesi impiegate in un commercio legittimo tra due porti neutri; essi hanno il diritto d' imprigionare i sudditi inglesi alla Nuova Orleans, e di far morire di fame i sudditi inglesi a Manchester.

« Perisca il Sud, perisca il commercio del cotone, periscano i milioni d'uomini che ne vivono, piuttosto che vedere l'Inghilterra combattere per la riparazione del suo onore ferito, o vederla, anche colla certezza che la guerra non debba scoppiare, tentare nel suo proprio interesse ed in quello del mondo incivilito di far udire la ragione ad un popolo briaco di sangue, il cui orgoglio non ammette ormai più limiti al suo potere.

« Tutto dev'essere sacrificato alla vana speranza di conservare l'appoggio parlamentare dei signori Bright e Cobden, ed alla illusione ancor più assurda che a forza di pazienza, di abbiezione e di vili sommessioni, sarà infine possibile di pacificare lo spirito d'odio e di vendetta, di calmare l'avversione irragionevole di cui la muta di cani arrabbiati che governano gli Stati del Nord è animata contro l'Inghilterra. »

Conclude finalmente con queste parole:

« Se il blocco dura ancora sei mesi, la popolazione del Lancashire sarà decimata da una epidemia quasi altrettanto terribile della febbre gialla, una epidemia, la di cui sola causa sarà il bisogno, la carestia creata dal blocco americano. E il ministero di S. M. sarà responsabile di ogni esistenza distrutta da questa epidemia. La coscienza dei ministri dimenticherà essa questa responsabilità? Noi non oseremmo dirlo, ma certamente il loro paese non lo dimenticherà. »

SOGNI DORATI DELL'AUSTRIA

I giornali austriaci, dimentichi in un momento d'esaltazione di tutte le piaghe che rodono internamente l'Impero e che lo conducono a lenta morte, ce lo dipingono in uno stato di floridezza, e danno ad intendere che tutte le varie popolazioni del medesimo, che hanno opinioni ed interessi tutto affatto contrarii, sono unanimi e concordi nel far risorgere la potenza dell'Austria, non punto diminuita, secondo essi, ma impallidita.

Tutti questi mirabili effetti l'Austria li deve a quella larva di costituzione che fu concessa dal liberale imperatore, e che con tanta lealtà è applicata nell'Ungheria e nel Veneto, ove si governa come per lo passato.

È la *Gazzetta del Danubio* che annunzia cose sì mirabili, ed è prezzo dell'opera il riferire le sue parole.

« Per quanto circondata di nubi, essa scrive, possa parere ancora in parte la nuova èra della Monarchia, è chiaro che verrà finalmente il giorno in cui l'idea austriaca incarnata nella costituzione di febbraio formerà un oggetto prezioso e indispensabile per tutti i popoli e tutte le razze dell'impero e in cui tutti saranno penetrati da un sentimento di solidarietà. La stella dell'Austria non ha che impallidito. L'impero danubiano che fu per sì lungo tempo l'asilo dell'assolutismo, si colloca oggi fra gli Stati del continente a capo dello sviluppo costituzionale. Mentre demonii non-tedeschi, anti-tedeschi e veramente sovversivi lavorano coll'aiuto della vertigine della nazionalità e dell'instigazione che viene dal di fuori per rovesciare la Monarchia, ogni buon patriota non potrà rifiutare la sua stima a una costituzione che tien egualmente conto del bisogno d'unità e delle aspirazioni verso l'autonomia, a una costituzione che non preferisce nè opprime alcuna nazionalità. »

Scrivono poi da Parigi alla *Perseveranza*:

I giornali e le corrispondenze di Pesth parlano molto d'una riconciliazione che sarebbe sul punto d'operarsi tra l'Austria e la Turchia. Eccovi invece ciò che mi scrive il mio corrispondente di Pesth a questo proposito:

« La situazione politica non cangiò dopo la mia ultima lettera, malgrado il canto di pace che si fa sentire nelle sfere ufficiali della nostra capitale e di Vienna. Ad onta di tutti i suoi sforzi, il conte Forgach è nell'impossibilità di far indietreggiare d'un passo quel caro 26 febbraio, o la *Gazzetta del Danubio* predica riconciliazione senza voler fare la menoma concessione. Si vorrebbe bene aver la pace, ma senza toccare al *casus belli*, ch'è la patente del 26 febbraio. »

Notizie Italiane

Ecco, secondo la *Discussione*, l'elenco esatto e compiuto dei senatori, la nomina dei quali fu approvata da S. M.

1. *Torrigiani* marchese Carlo (Firenze).
2. *Duchoquet* cav. Secondo, pres. alla Corte dei conti (Firenze).
3. *Balbi* Senarega, conte (Genova).
4. *Della Gherardesca* conte Ugolino (Toscana).
5. *Benintendi* conte Livio (Lombardia).
6. *Manna*, cav. (Napoli).
7. *Benedetto*, cav., sindaco di Milano.
8. *Bartolomei*, conte, gonfaloniere di Firenze.
9. *Pastore*, generale, presidente del tribunale supremo militare.
10. *Pavese*, cav., già direttore generale del Tesoro.
11. *Marsili* conte Carlo (Bologna).
12. *Della Verdura*, duca (Palermo).
13. *Gravina*, cav., sindaco di Catania.
14. *Ricotti*, cav., rettore dell'università di Torino.
15. *Scialoja*, comm., consigliere della Corte dei conti (Napoli).
16. *Spinola*, marchese, consigliere di Stato (Genova).

Come si vede, il dep. Baracco non è compreso, contrariamente a quanto si annunziò, nella lista dei nuovi senatori.

Scrivono da Venezia, 12, all'*Opinione*:

Gli arrestati politici, sottratti al tribunale civile, furono passati al giudicio militare.

Uomini onorandi per virtù, per impieghi e condizione distinta, furono tradotti ammanettati, quali ladri, dalle carceri politiche alle militari di San Giorgio Maggiore.

L'altro ieri furono esaminati da certo Buchmiller, auditore militare mandato espressamente da Verona.

Furono rifiutati i letti ed il cibo privato ai prigionieri, obbligati al vitto carcerario. Furono raddoppiate le sentinelle di custodia con apposito corpo di guardia. Furono minacciati della pena del bastone.

Si accerta che il processo si basa sulle delazioni compere di un agente di polizia, che vuolsi sia un ex-capitano, non ha guari reduce a Venezia, dopo avere dovuto dimettersi per non essere destituito.

Costui si spacciava per agente del Grande Oriente massonico di Torino, avvicinava le persone che la polizia desiderava sacrificate, loro spiegava i misteri massonici, e poi minacciandoli del pugnale esigeva dichiarazioni di affigliazione alle pretese sue logge massoniche.

Sono infamie coteste che non possono commettersi che da governi impossibili nella odierna civiltà, quali sono quelli dell'Austria e del papa-re.

Notizie Estere

Il *Siècle* ha ricevuto un primo avvertimento per aver pubblicato un lungo articolo sulla quistione delle liste elettorali e del numero dei deputati da eleggersi in ragione della cresciuta popolazione del dipartimento della Senna. Insieme all'avvertimento ha ricevuto un *comunicato* contenente documenti in appoggio del Governo, che non intende riformare le liste elettorali, nè accrescere il numero dei deputati. Siccome la quistione non può più discutersi, il Governo francese ha comodamente ragione.

A proposito dello scacco subito dalla Francia nell'affare della mediazione da essa proposta in America, il corrispondente parigino dell'*Opinione* fa le seguenti notevoli osservazioni:

Noi liberali dobbiamo desiderare non solamente nell'interesse delle vostre simpatie per il Nord, ma nel nostro proprio interesse, che la Francia rimanga isolata nel fare le proposte, delle quali si tratta. Il signor Prévost Paradol ha posto il dito sulla piaga, dicendo che l'ingerenza della Francia negli affari d'America potrebbe condurci ad una nuova spedizione messicana sovra una scala ben più vasta, e che questi fatti non servirebbero ad altro che a rallentare i progressi all'interno, allontanando la nostra attenzione da ciò che manca in casa nostra.

Il signor Drouyn de Lhuys ed i redattori del giornale *La France*, non sarebbero malcontenti di approfittare degli affari d'America per allontanare la soluzione della quistione romana.

Quando l'amor proprio nazionale francese si trovasse abbastanza impegnato, l'attenzione dell'opinione pubblica in Francia si rivolgerebbe esclusivamente verso l'America e si potrebbe impunemente mantenere lo *statu quo* in Italia.

No, signor Limayrac, nè voi, nè altri più abili di voi, riuscirete ad ingannarci e v'illudete supponendo che la nazione francese divida le vostre opinioni.

Del resto, conviene sperare che il redattore del *Constitutionnel* saprà moderare il proprio zelo, quando avrà saputo che non solamente la perfida Albione, ma anche la Russia ha ricusato di rappresentare la commedia proposta dal sig. Drouyn de Lhuys.

Si è qui osservato che l'Inghilterra, per temperare il rifiuto, ha espresso la propria riconoscenza per l'attitudine della Francia nell'affare del *Trent* in termini troppo enfatici.

L'incidente si può dire terminato e ci è lecito di constatare che il primo atto del sig. Drouyn de Lhuys ha avuto per risultato d'isolare la Francia dalle due potenze più importanti dell'Europa.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Stampa* del 18 nov.:

La *Monarchia Nazionale* e un altro giornale ufficioso hanno annunziato con grandissima solennità, che il marchese Avitabile, presidente del Banco di Napoli, sia venuto qui, chiamato dal Ministero, a fine di trovar modo di connettere maggiormente il Banco che presiede colla Banca Nazionale.

Noi possiamo aggiungere che il mezzo proposto gli era l'abolizione della cassa di sconto del Banco; cosicchè gli sconti dovessero esser fatti tutti dalla Banca Nazionale.

Il marchese Avitabile si è opposto a questo disegno, la cui esecuzione sarebbe stata, di fatti, cagione di danni incalcolabili. Perciò per il meglio, resterà ogni cosa come stà ora: e così dev'essere, perchè nelle cose umane, anche per migliorarle, bisogna lasciare la sua parte al tempo, verità dimenticata da un pezzo e da troppi.

Troviamo nella *Discussione*:

La linea dell'Adriatico da Ancona a Na-

poli per Foggia, a riserva del passo degli Apennini, verrà aperta innanzi al primo maggio 1863, anticipando così il termine stabilito dalla concessione. Questi ultimi lavori non occupano meno di 25,000 operai.

La *Perseveranza* ha da Torino, 17:

Corre voce che il marchese Pallavicino, recatosi a Pisa a visitarvi il generale Garibaldi, abbia avuto l'incarico di mettere a disposizione dell'illustre ferito una delle ville reali della Toscana.

Annunziasi che il principe Umberto, ripartito da Tunisi, giungerà domani in Cagliari.

Si dice che la legge Conforti sul clero sarà, alla riapertura della Camera, ritirata al solo scopo d'introdurvi alcune importanti modificazioni.

Al citato foglio scrivono da Parigi, 15:

Vedo da un'analisi, pubblicata dall'*Indép. belge*, della nota diretta al gener. Durando, che i ragguagli da me dativi su questo documento erano attinti a buona fonte. Ora tocca all'Italia a fare proposte al sig. Drouyn de Lhuys, ed il generale Durando non avrà che a resuscitare certi programmi emanati dallo stesso Imperatore, per trarsi d'impaccio. Spero che il signor Drouyn de Lhuys non sarà più fortunato in Italia che in America.

Mi si assicura che il sig. Thouvenel rigettò l'ambasciata di Costantinopoli in surrogazione del sig. Moustier, il quale avrebbe ricevuto un'altra destinazione, ma che, in causa di questo rifiuto, rimarrà in Turchia.

Eccovi un fatto che si cita per provare i rapporti d'intima amicizia esistenti tra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo: la squadra russa, che non è rientrata in Cronstadt, verrà, dicesi, a svernare in un porto di Francia; ben inteso coll'autorizzazione dell'imperatore Napoleone. Però è questa una notizia che merita conferma.

Un dispaccio da Roma dell'*Agenzia Continentale* in data del 15, annunzia che Lallemand, segretario di legazione di prima classe, è stato ricevuto dal Santo Padre, ma che è inesatto ch'egli sia incaricato d'una missione diplomatica.

Il signor Lallemand non rappresenta che temporariamente il nuovo ambasciatore, il principe Latour d'Auvergne atteso a Roma verso la fine del mese.

Si ha per telegrafo da Madrid, 12:

Col corriere partito da questa città ieri per Washington è stata spedita la nota del governo spagnuolo relativa all'affare del *Montgommery*.

La Spagna domanda riparazione dell'insulto, una indennità per il proprietario del bastimento incendiato, il castigo del colpevole, e la soddisfazione dovuta alla bandiera spagnuola.

Si spera che il governo federale non farà difficoltà per soddisfare a queste domande.

Notizie di Atene da Trieste in data del 15 annunziano che una commissione della quale fanno parte Dosios e Saripolos, è stata incaricata di esaminare la corrispondenza del re Ottone, e di presentarne un rapporto all'Assemblea nazionale appena riunita.

I rappresentanti della Colonia Greca di Costantinopoli, incaricati di felicitare il Governo provvisorio, furono ricevuti con entusiasmo.

Leggiamo nell'*Opinione* del 18:

Può ben essere che il governo ottomano creda conveniente di far smentire dalla sua diplomazia la malattia del sultano; ma le notizie attinte a migliori fonti confermano che la salute del sultano è molto alterata. La sua pazzia piglia le forme più strane ed inquietanti. Egli rifiuta di ricever persino le persone che avevano con cui la maggior intimità, maltratta tutti e non ci è più modo che si occupi degli affari dello Stato.

CRONACA INTERNA

Il prof. A. Vera leggerà lunedì, 24, dalle ore 2 alle 3 pom., nell'Università degli Studii, la sue prolusione al corso *della Storia della Filosofia*.

Abbiamo da Capitanata per dispaccio, 21:

Altri tre degli undici soldati del distaccamento Rota fatti prigionieri a Melanico, sono stati trovati ieri vivi: essi sono il caporale foriere Luigi Trivisomme, e i soldati Domenico Alise e Pasquale Fratangelo.

Ieri il Maggior-generale Pinelli è passato per Napoli proveniente da Messina e diretto a Torino.

Esso è destinato a Bologna al comando di una divisione sotto gli ordini di Cialdini.

Pinelli fu provvisoriamente rimpiazzato a Messina dal generale brigadiere Radicati.

Da dispacci che ci giungono sul tardi da Torino abbiamo la conferma delle previsioni inviateci dal nostro corrispondente, e che furono pubblicate nel numero di jeri.

La discussione alla Camera, ci si dice, si presenta con aspetto di profonda gravità. La sinistra promise di contenersi nei limiti della moderazione, e di non agevolare con qualche intemperanza una vittoria al Ministero.

La vecchia maggioranza sembra compatta e decisa — ma del pari deciso è il Ministero. Un voto di sfiducia e la Camera sarà sciolta.

Il nostro dispaccio particolare chiude con queste parole « la dissapprovazione del Parlamento è considerata come un fatto certo. »

Senza disconoscere le gravi difficoltà che si presentarono al Gabinetto Rattazzi nei nove mesi della sua esistenza, dobbiamo però sempre convenire ch'esso oggi in Italia è reso estremamente impopolare.

Molte colpe furono certo fatte inevitabili dalle circostanze, ma molte pure furono la naturale e logica conseguenza di uno sbagliato criterio governativo. — A noi, che amiamo di giudicare senza passione, sembra che l'appunto più serio che oggi si possa fare all'amministrazione Rattazzi è la condizione da essa fatta al paese. — È la questione interna, ben più che la politica estera che lo condanna agli occhi della nazione.

Il Parlamento giudicherà, e ov'esso venga sciolto, gli elettori terranno conto ai loro deputati di avere saputo adempiere conscienziosamente ad un sacro dovere.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 20.

Pisa 20 — Furono fatte nuove esplorazioni collo specillo del Dottor Nélaton colorato in nero — L'analisi chimica dimostra la presenza del piombo. — I medici ritengono che la palla si ritrovi a quattro centimetri di profondità, impiantata sulla tibia. — Domenica avrà luogo l'esame definitivo per l'estrazione del proiettile.

Napoli 21 — Torino 20

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 20 — Fondi italiani (manca) — 71. 40 — 3 0|0 fr. 70. 55 — 4 1|2 0|0 id. 97. 60 — Cons. ingl. 92 1|4.

Cassell — Il Ministero si è dimesso — Budberg fu nominato Ambasciatore a Parigi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Si riferisce l'elezione del Deputato di Aci Reale — Vien sollevata la questione pregiudiziale sulla validità dell'elezione, fatta durante lo stato d'assedio — il relatore propone l'annullamento di essa.

Rattazzi dichiara, che il Governo aveva l'obbligo di convocare i Collegi Elettorali entro un mese dalla vacanza — lo stato d'assedio non sospese le franchigie costituzionali, necessarie all'efficacia ed alla libertà delle elezioni. Dopo ciò il Governo rimetteva alla Camera il decidere la questione.

La Camera, a grandissima maggioranza, annulla l'elezione.

Buoncompagni muove le sue interpellanze sulle condizioni politiche d'Italia — approva la repressione del tentativo di Garibaldi. — Desidera di sentire dal governo spiegazioni circa la sua condotta all'interno ed all'estero, conoscere quali mezzi adoperò per smentire la sua partecipazione all'impresa di Garibaldi, per qual ragione non radunò il Parlamento dopo il fatto d'Aspromonte, che cosa fece pel riordinamento del Regno. — Non crede che la sua politica all'estero sia atta a condurci a salvamento. — Lo critica di aver trasandato l'alleanza dell'Inghilterra, a noi necessaria — domanda qual frutto ricavò da quella troppo assoluta stretta colla Francia.

Mordini discorre per un fatto personale, cioè circa il suo arresto a Napoli e quello dei suoi colleghi — Contesta l'allegata flagranza di delitto, la legalità dello stato d'assedio, la facoltà nel Governo di stabilirlo. — Dichiara, il Ministero non avere l'appoggio della Nazione, e dover però abbandonare il seggio.

Dispaccio particolare del Pungolo

Pisa 20 nov. — ore 17. 30.
Napoli 21 nov. — ore 2. 20.

La palla è stata accertata con gli specilli di Nélaton a quattro centimetri di profondità — le macchie sulla porcellana, esaminate chimicamente, constatano la presenza del piombo.

RIPARI - BASILE - ALBANESE.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 22 Novembre 1862 — Milano N. 320

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si riceveno inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 18 novembre (sera).

Esco dalla Camera, dopo avervi spedita l'ultima mia. — Dopo due lunghe ore di appelli nominali per la composizione degli uffici e per la votazione di quattro leggi, già discusse nella passata sessione, il rispettabile pubblico fu rimandato a casa con tutta la sua curiosità e con la sua maliziosa voglia di assistere ad una discussione tempestosa, e di vedere gli onorevoli applicarsi delle *busse morali*. Il Boncompagni, non so con qual vista di abilità parlamentare, come v'accennai, volle prevenire il Ministero e chiese di fare una interpellanza. Rattazzi naturalmente prese la palla al balzo, e dichiarò essere stata sua intenzione di fare un'esposizione politica alla Camera, ma dappoichè l'onorevole deputato Boncompagni voleva movere un'interpellanza, esso dichiaravasi *pronto a rispondere e avrebbe colto* quest'occasione per esporre tutta la politica del Gabinetto. Non è mia intenzione di ripetervi qui un resoconto della seduta, che avrete già da altra parte, e mi limito a comunicarvi alcune mie impressioni.

Il Rattazzi fu assai destro nel trincerarsi nella difensiva: è sempre imbarazzante e difficile per un ministro l'intraprendere una esposizione politica colla solennità di un discorso apologetico della propria condotta; è assai più facile il confutare gli argomenti avversari, difendendosi.

Vi ripeto ciò che già vi dissi — a voler fare dei pronostici colla sola scorta della fisonomia e senza punto avere la pretensione di essere un nuovo Lavater, si direbbe che il Ministero è bello e spacciato.

Ministri e ministeriali avevano musi lunghi tre palmi, e l'opposizione aveva quell'aria intimamente soddisfatta la quale è un indizio della fidanza del trionfo.

Girava per le bocche di molti il racconto d'un episodio, ch'io vi ripeto, facendo però ogni e qualunque riserva della mia responsabilità. Dicevasi che l'onorevole Minghetti avesse ieri avuto una lunga udienza da un alto personaggio; che in questa udienza si fosse parlato della situazione del paese e del Governo, e che l'onorevole deputato dopo d'avere constatato il malcontento publico e quello di una parte considerevole della maggioranza parlamentare, dichiarasse all'alto personaggio che, ove però egli credesse degno della sua fiducia soltanto l'attuale Ministero e fosse convinto che altri uomini non potrebbero far meglio del medesimo, l'onorevole deputato e i suoi amici politici, nel desiderio della concordia fra i poteri dello Stato, si sarebbero astenuti dall'opposizione.

L'alto personaggio avrebbe naturalmente soggiunto non avere esso mai voluto che il bene del paese; essere troppo intimamente affezionato alle istituzioni costituzionali per volere altra cosa da quella che il paese e la maggioranza parlamentare vogliano.

Questa risposta, degna certamente di chi la pronunciava, viene interpretata come una *guarentigia data contro le minacce diffuse* dalla stampa ministeriale relativamente all'eventuale scioglimento della Camera.

Tale minaccia, di cui già vi feci parola, è oggi ripetuta dal più violento degli organi rattazziani: « È nostra ferma convinzione, dice questo giornale, che se la Camera mediante una coalizione delle sette estreme riuscisse a dare un voto di sfiducia al ministero Rattazzi, *questo pronuncerebbe lo scioglimento* ».

Non mi arresto al piacevole artifizio di dare della *setta estrema* a Farini, a Ricasoli, a Minghetti, a Boncompagni, e simili *uomini estremi;* e solo mi limito a farvi osservare che l'accusa d'una coalizione della destra colla sinistra è, nè più nè meno, che una frase rettorica. Questa coalizione non può esistere e non esiste, non la vorrebbe la destra, non la sinistra; non vi sono intelligenze, nè concerti, nè nulla di tutto ciò che può giustificare la parola coalizione; la destra e la sinistra battono ambedue la propria strada, la quale può in un punto convergere e converge, senza però confondersi mai. In quanto alla supposizione che un ministero nuovo non troverebbe sufficiente appoggio nella Camera attuale, spetta alla Camera stessa di smentirla con una votazione che tolga una volta per sempre gli equivoci ed esprima un concetto politico e una volontà decisa. — È ciò che vedremo, io credo, fra pochi giorni.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 18 novembre

Presidenza SCLOPIS

Aperta la seduta alle ore 2 3[4, si procede alla formazione degli uffizi; si annunzia la morte dei senatori Prat, Cagnone e Negri, indi si riferisce la nomina di 16 nuovi senatori.

Il presidente presenta lo stato dei lavori che sono affidati al Senato. Fra questi vi è la legge sulla estensione a tutte le provincie della legge sulle privative industriali. È all'ordine del giorno, ma si rimanda ad altra seduta, mancando il senatore Giulini, relatore.

Il Senato si occupa quindi della legge sulla istituzione della Cassa dei depositi e prestiti.

L'ufficio centrale respinge completamente questo progetto. Anche il Senato lo respinge. Il ministro Sella si propone di studiare un altro progetto.

Siotto-Pintor annunzia un'interpellanza al ministero degli esteri e al presidente del Consiglio sulla politica generale.

Le interpellanze sono fissate per domani. La seduta è levata alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta al tocco, colla lettura del verbale della tornata antecedente, che viene approvato. — Le tribune sono affollatissime. — Si procede al sorteggio degli uffici. — Si legge il sunto delle petizioni, si accordano dei congedi, si comunicano degli omaggi e si dà inoltre lettura dei nomi dei deputati che per varie cagioni hanno cessato di far parte della Camera.

Si passa alla votazione per iscrutinio segreto coi seguenti progetti di legge.

1° Ferrovie dell'isola di Sardegna.
2° Lavori da farsi nel porto di Ancona,
3° Trovato dell'ingegnere Agudio.
4° Pensione da pagarsi dagli allievi dei collegi militari.

Risultato della votazione:

Sul primo progetto — *Presenti e votanti*, 236 — *Voti favorevoli*, 174 — *Contrari*, 62 — La Camera approva.

Sul secondo — *Presenti e votanti*, 237 — *Voti favorevoli*, 213 — *Contrari*, 24 — La Camera approva.

Sul terzo — *Presenti e votanti*, 224 — *Voti favorevoli*, 176 — *Contrari*, 84 — La Camera approva.

Sul quarto — *Presenti e votanti*, 233 — *Voti favorevoli*, 216 — *Contrari*, 17 — La Camera approva.

Pepoli (min. d'agricoltura e comm.) presenta tre progetti di legge, sulla foreste, sulle miniere e sui canali d'irrigazione.

Sella (min. delle finanze) presenta alcuni progetti di legge e fra gli altri quelli per un'imposta sulla ricchezza mobile, per una ritenuta sullo stipendio degli impiegati, sulla ricostituzione provvisoria del lotto, sulle pensioni civili e sulle aspettative.

Depretis (min. dei lavori pubb.) presenta anch'esso alcuni progetti e lo stesso fanno il Presidente del Consiglio e

Persano (ministro della marina), il quale presenta fra gli altri progetti anche quello per l'istituzione d'una scuola unica di marina militare ed il piano organico della marina. Quest'ultimo viene dichiarato d'urgenza.

Durando (min. degli affari esteri) depone sul banco della presidenza alcuni documenti relativi alla quistione di Roma.

Boncompagni chiede che si fissi un giorno per dirigere alcune Interpellanze al ministero intorno alla condotta di lui all'estero ed all'interno durante le vacanze parlamentari.

Rattazzi. (pres. del consiglio) Se nessun deputato avesse manifestata l'intenzione di interpellare il ministero, noi avevamo in animo di fare l'esposizione completa del nostro operato. Ma poichè l'on. Bon-Compa-

gni ci ha annunziato delle interpellanze, faremo quella esposizione quando esse avranno luogo. — Siccome però il ministro degli affari esteri ha presentati alcuni documenti, così ci pare che la Camera debba esaminarli prima di intraprendere una discussione sulla politica del ministero. Le interpellanze si potrebbero fissare per domani o posdomani.

Le interpellanze del dep. Bon-Compagni sono fissate per posdomani.

Vengono quindi approvati senza discussione i due progetti di legge per la cessione alla lista civile del podere demaniale, denominato la *Mandria*, e per acquisto di un cordone sottomarino.

Risultato della votazione segreta:

Sul primo progetto — *Presenti e votanti*, 221 — *Voti favorevoli*, 132 — *Contrari*, 89— La Camera approva.

Sul secondo progetto — *Presenti e votanti*, 219 — *Voti favorevoli*, 182 — *Contrari* 37 — La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 4 e 10.

Pel domani seduta al tocco per la discussione di varii progetti di legge.

REGNO D' ITALIA

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

Il nostro corrispondente di Parigi ne dice, che il signor Bismark si dichiarò perfettamente d'accordo colla politica francese nella quistione di Roma, giacchè la Prussia ha sempre disapprovato l' Italia in quanto intraprese contro la sovranità del papa. Lo stesso corrispondente ci dà un estratto della nota di Drouyn de Lhuys al generale Durando, in cui si esprime questa politica. Sembra però che il signor Drouyn sia stato sfortunato nella sua politica italiana quanto nell'americana; per cui non ci meraviglieremmo che si avverasse la predizione dell' *Italie*, la quale avea dato tre mesi di tempo al ritirarsi di quel ministro, ed ora non gliene concede più tanti.

Una nostra corrispondenza da Roma conferma che monsignor Chigi e monsignor Nardi aveano promesso all' imperatore Napoleone che il papa avrebbe licenziato Antonelli e Merode, a patto che fossero licenziati Thouvenel e Lavalette; ma che quando si trattò di mantenere la fatta promessa (la quale dalla *France* e da altri giornali iniziati si diede in quel tempo come già soddisfatta) il papa rispose che avviserebbe al da farsi dopo avere veduto le condizioni che gli si proponevano, e che queste fossero precedentemente accettate dal gabinetto *piemontese*. Per questo appunto si disse a suo tempo, che le proposte si sarebbero fatte al Governo italiano, o piuttosto che da lui si attendeva quali proposte fosse per fare.

Ora quali proposte può fare il Governo italiano, che non includano la cessazione del potere temporale, un generoso provvedimento ai dignitarii della Chiesa e la libertà a questa in materia puramente ecclesiastica? Si va dicendo però che il Governo pensi realmente a fare delle proposte; le quali pajono dover essere anticipatamente respinte da Roma, secondo le notizie che se ne hanno da colà. Forse che il consiglio datoci dall' *Economist*, di aspettare cioè che il papa stesso colla sua condotta ci dia ragione, occupandosi frattanto di ordinare lo Stato colla libertà giudicata dal papa stesso quale pericolosa vicina, è il migliore.

———

L'*Indép. Belge* ha da Parigi, 15:

Non si hanno oggi notizie d'Italia. Dalla parte dei nemici dell' unità, evvi solamente accordo nel predire uragani, se non sconvolgimenti nelle sfere politiche a Torino, in seguito all' apertura del Parlamento italiano. Questa tattica non è nuova. Si augurano continuamente delle catastrofi per la nuova monarchia; solamente si varia nell' invenzione delle cause che dovranno produrle. Così si è detto cento volte che il governo di Vittorio Emanuele sarebbe soverchiato dalla demagogia e trascinato in una via che lo separerebbe non solo dalla Francia, ma da tutti i governi regolari dell'Europa. Ebbene, quando un uomo assai più pericoloso di tutti i demagoghi, perchè rappresentava le impazienze legittime di un patriottismo esaltato, Garibaldi, credette dover precedere violentemente Vittorio Emanuele sulla via di Roma, fu arrestato dal primo sforzo dell' autorità regolare.

Talvolta variavano le batterie dirette contro l' unità; si prendeva diletto nel far correre voci di colpi di Stato, di dittatura, di dispotismo militare, come se tali anomalie fossero da temersi per parte di un governo di cui la libertà è la sola ragione di essere, ed al quale non si possono perdonare provvedimenti di stato d' assedio e di giustizia sommaria (misure eccezionali ed essenzialmente transitorie) se non per la necessità assoluta di liberare da piaghe inveterate, paesi incancreniti da lungo servaggio.

Oggi si vede, non essere cosa più seria parlare per l' Italia di dispotismo che d' insurrezione. Ma si vuole che il ministero debba essere abbattuto da una coalizione dei partiti estremi ed in condizioni tali che non possa venir surrogato. Egli è evidente per ogni spirito imparziale e di buon senso che nulla di somigliante è a temersi.

———

Un' altra corrispondenza al citato giornale dice che la lettera del signor Persigny al cardinale arcivescovo di Bordò produsse una vera sensazione.

Questa lettera compariva contemporaneamente alla circolare del sig. Drouyn de Lhuys e potrebbesi raffrontare il passo retrogrado, che quest' ultima farebbe fare al governo francese se fra le persone ben informate non vi fosse piena convinzione che il ministero Drouyn de Lhuys è un ministero di assoluta transizione e che l' Imperatore unito per istinto e interesse a tutti i governi di istituzione popolare come quello di Vittorio Emanuele non commetterà mai lo inqualificabile errore di porger la mano ai nemici d'Italia.

L' impressione prodotta è quindi che la sua politica *apparente* è quella di Drouyn de Lhuys largamente commentata ed esagerata da un foglio, la *France*, il quale fu, sia detto di volo, un incalcolabile male alla causa napoleonica, e che la politica reale è sempre quella dei Persigny e dei Thouvenel.

Questo vi spiega la sicurezza degli uomini politici favorevoli all'unità italiana, tanto in Francia che nella stessa Italia. Noi possiamo aggiustar fede alle tergiversazioni, agli imbarazzi anche, noi possiamo credere, se si vuole, che la sfinge non ha enigmi, noi accettiamo tutte le supposizioni, meno questa, che un uomo tanto positivo, tanto calmo, tanto padrone di se stesso quanto Napoleone III, consenta a spingere la sua politica al suicidio. Ora l'alleanza dell'impero colla reazione sarebbe un suicidio senz'altro.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Dispaccio di Drouyn de Lhuys
del 26 ottobre 1862.
all'incaricato d'affari per la Francia a Torino

Signore,

Dopo la mia venuta al ministero degli affari esteri io mi sono studiato di rendermi esatto conto dell' attuale situazione dell' Italia e dello stato degli affari prodotto dalla nuova organizzazione della Penisola. La nostra occupazione militare delle provincie romane per quanto concerne le nostre relazioni col Regno d' Italia fu per parte mia oggetto del più profondo esame.

Due recenti documenti hanno in particolar modo fissata la mia attenzione. Intendo parlare della circolore Durando in data del 10 settembre ultimo scorso e di un dispaccio, che S. E. indirizzò agli 8 di questo mese al ministero italiano a Parigi, documento del quale il mio predecessore aveva già avuta confidenziale comunicazione.

Il cavaliere Nigra me ne diede lettura e me ne lasciò copia secondo le istruzioni che aveva.

Quando io ricevetti questo documento dalle mani del ministro italiano dovetti astenermi da qualsiasi parola ufficiale relativamente al suo contenuto e tenermi sul riserbo prima di rispondervi affine di potere maturamente riflettere e prendere gli ordini dell' Imperatore.

Debbo oggi informarvi del risultato di questo lavoro e spiegarvi l' ordine di idee che seguirò nel rispondere al comunicato del governo italiano in conformità degli ordini di Sua Maestà.

Per chiaramente stabilire la situazione del governo Imperiale ed i doveri, che da quattordici anni diressero la sua condotta e la sua partecipazione negli affari della Penisola, deggio rammemorare i principali fatti di questo periodo tanto animato, riassumere gli schiarimenti per mezzo dei quali l'Imperatore ed il suo governo hanno caratterizzato in ogni circostanza la politica della Francia, ed esporre lo scopo al quale sempre lealmente intesero.

Quando il Papa Pio IX dopo avere pel primo presa la iniziativa dell'affrancamento d'Italia venne cacciato da Roma per opera della rivoluzione, il mondo cattolico se ne commosse: sollecitò l'attivo intervento delle grandi Potenze. Il gabinetto delle Tuilerie non dimenticò che il re Carlo Alberto in mezzo alle complicazioni generate dalle eroiche sue imprese vide un ministero, presieduto da Gioberti, presentargli il progetto di un accordo colla Francia per guarentire gli Stati della Chiesa e porre, in caso di bisogno, i diritti della Santa Sede sotto la protezione dell' armata piemontese.

La Francia prese l' iniziativa; essa ebbe l'onore di ristabilire in Roma l'autorità del Santo Padre, e le Potenze Estere le quali non fidavano meno nella sua forza, che nella sua lealtà, le lasciarono la cura di consolidare l'opera a cui più di una di esse voleva prendere parte.

Il governo dell' Imperatore aveva la coscienza di avere degnamente adempiuto il cômpito che erasi addossato, e siccome la sua opera era compiuta, stava sul punto di richiamare le sue truppe da Roma quando la guerra scoppiata tra l' Austria e il Piemonte venne ad imporgli nuovi doveri.

Gl' interessi della Francia d'accordo colle simpatie dell' Imperatore per l'Italia lo impegnarono a sostenere una guerra che doveva avere per risultato l' indipendenza della Penisola. Lo scopo propostosi dalla Francia era di conquistare questa indipendenza italiana, ma rispettare i diritti esistenti per quanto almeno lo permettessero le vicende della guerra.

Nella mente dell'Imperatore l'indipendenza della Penisola era assicurata colle stipulazioni di Zurigo e dovea consolidarsi con un' intima alleanza tra gli Stati italiani.

Ma quando il gabinetto di Torino cedendo ad influenze che potevano mettere in quistione i risultati del 1859, risolvette concentrare in sua mano la direzione degli avvenimenti dalla rivoluzione precipitati e marciò all'annessione dei Ducati, il governo del-

l'Imperatore ripudiò ogni solidarietà con una politica, che cessava di essere la sua.

Egli additò al suo alleato le difficoltà e i rischi che in questa strada lo attendevano e declinò ogni responsabilità. In un dispaccio diretto addì 24 febbraio 1860 al rappresentante dell' Imperatore e comunicato al conte di Cavour il mio predecessore così si esprimeva:

Qui il ministro francese cita i paragrafi del dispaccio relativo alla spedizione di Sicilia ed agli avvenimenti che portarono la conquista del regno di Napoli, indi così continua:

Il governo dell' Imperatore si è curato di svincolare la sua responsabilità e di definir bene il carattere della sua risoluzione. In pari tempo egli concepiva la speranza che la ripresa delle sue relazioni diplomatiche col gabinetto di Torino gli permetterebbe in seguito di attendere all' opera di conciliazione, di cui il termine gli sembrava dover essere la consacrazione definitiva del nuovo stato di cose nella Penisola.

La sua benevolenza per l' Italia, le sue cure previdenti per la S. Sede, e soprattutto la sua responsabilità verso la Francia gl' imponevano il dovere di non lasciarsi nè scoraggiare dalle penose resistenze, nè stancare dalle impazienze esagerate, e di continuare ostinatamente gli sforzi il cui scopo è di dare soddisfazione a tutti gl' interessi impegnati nella questione romana.

L' Imperatore ha preso cura di mettere in luce, in una lettera recentemente pubblicata dal *Moniteur*, tutti i principii che guidano la sua politica, e di mostrare la meta che egli desidera di raggiungere così rispetto all' Italia come alla S. Sede.

Dal momento in cui l' Imperatore ha così esposto le difficoltà della sua impresa e le condizioni del buon esito, il suo governo non ha cessato di rinnovare i suoi sforzi per ravvicinare gli animi, per calmare le passioni, e per dare agli interessi pregiudicati la pace e la sicurezza.

Finora il risultato non corrispose alla sua aspettazione, ma se da un lato vediamo prolungarsi la resistenza della Corte romana, se essa rifiuta di cercare con noi le basi di una transazione accettevole, hannovi da un altro lato dei fatti significanti che non possiamo passare sotto silenzio e che, contribuendo a rendere quella corte più ferma nella sua resistenza, perchè giustificano la sua diffidenza, hanno creato nuove difficoltà al governo dell' Imperatore.

Il gen. Garibaldi, sostituendo la sua iniziativa personale all' azione regolare della potenza ufficiale, organizzò una spedizione che era notoriamente diretta contro noi, e di cui lo scopo manifesto era di attaccare, armata mano, la città di Roma che è posta sotto la nostra guardia. Il governo del re, mi fo premura di riconoscerlo, con una risolutezza ed un' energia che fanno onore alla sua lealtà, ha felicemente compresso quel tentativo.

Ma il piano del gen. Garibaldi ed il principio di esecuzione che esso ha ricevuto, eccitarono in Italia un fermento di passioni anarchiche e peggiorarono per conseguenza la situazione. In pari tempo si organizzavano in un paese vicino manifestazioni rivoluzionarie tendenti evidentemente ad operare una pressione sulle risoluzioni dell' Imperatore.

Mi sembra inutile di ricordare che la bandiera della Francia non indietreggia dinanzi ad alcuna minaccia; credo egualmente inutile di ricordare che la politica del mio paese è indipendente da ogni pressione straniera.

Gli avvenimenti ch' io non credo dover menzionare non hanno dunque potuto operare alcuna influenza sulle risoluzioni del governo imperiale, nè stornarlo dallo scopo ch'esso si è proposto di portare la conciliazione dei due grandi interessi che si trovano di fronte nell' Italia.

La circolare del generale Durando, del 10 del mese precedente, la comunicazione ufficiale e la pubblicazione di questo documento, non fanno perdere la speranza di pervenire un giorno ad una transazione che il governo dell' Italia respinge oggi e che sapremo attendere.

In realtà, il generale Durando, nel reprimere l' intrapresa di Garibaldi, si avvicinò al suo programma. Come lui, egli domanda Roma per l' Italia, egli domanda a nome del suo governo lo sgombro di questa capitale e la decadenza del Santo Padre.

In presenza di questa dichiarazione formale e di questo reclamo perentorio, la discussione ci sembra inutile, e pare superfluo di cercare un mezzo termine.

Il governo di Torino con queste dichiarazioni senza riserva si è messo sopra un terreno sul quale le tradizioni della Francia come pure i suoi interessi non ci permettono di seguirlo.

Io riconosco completamente la forma amichevole e regolare della comunicazione che mi venne testè fatta dal ministro d' Italia. Nullameno io cerco invano gli elementi d'un negoziato sui quali possiamo trovarci d' accordo.

Al nostro punto di vista, i negoziati non potrebbero avere per iscopo che la conciliazione dei due interessi che, opposti come sono l'uno all'altro, riposano nondimeno sovra basi egualmente rispettabili e che non vorremmo sacrificare nè l'uno nè l'altro.

Il governo di Torino sa che noi siamo disposti ad esaminare con cura e con simpatia tutte le combinazioni ch' esso vorrà proporci, e che parranno essergli favorevoli, avvicinandoci allo scopo a cui tendiamo, che speriamo sempre di raggiungere e cui non cesseremo di tener dietro.

Darete lettura di questo dispaccio al ministro degli affari esteri d' Italia e gliene lascerete copia.

Parigi 26 ottobre 1862.

DROUYN DE LHUYS.

ULTIME NOTIZIE DELLA GRECIA

Abbiamo oggi ricevuto, sebbene con qualche giorno di ritardo, a causa del tempo burrascoso di questi giorni, i fogli d' Atene del 13 e 14 novembre — Dagli stessi togliamo riassumendole le seguenti notizie:

Un decreto del Governo Provvisorio abolisce la pena della perdita dei diritti civili pei condannati sia a morte, sia ai ferri in vita — Questa legge ha anche effetto retroattivo, salvo però i diritti acquistati dai terzi.

I negozianti di Atene, dietro proposta fatta in apposita riunione generale, hanno ad unanimità risoluto di provvedere all' abbigliamento delle Guardie Nazionali che si vanno organizzando nella Capitale — A tal uopo è stata creata una Commissione di rispettabili negozianti, coll' incarico di raccogliere le rispettive spontanee offerte — Generoso e patriottico pensiero!

Nascosta nel materasso della baronessa Pluskow, gran maggiordoma di Corte, fu trovata una importantissima corrispondenza e molto compromettente della ex-regina di Grecia.

In un tiratoio segretissimo si sono poi trovate le liste di considerevoli somme di danaro offerte alla Nazione dai Greci dimoranti all' estero, e che re Ottone aveva creduto bene di ritenere e spendere per proprio conto.

Questi scritti sono gelosamente conservati e forse verranno resi di pubblica ragione insieme a molti altri non meno interessanti, alla cui collezione lavorano già due distinti professori di Atene, i signori Dosios e Saripulos.

Stando ad un giornale ateniese la Corte di Monaco avrebbe inviato a Parigi e Londra il generale Feder, incaricato della missione di rappresentare e far valere presso le due Potenze i diritti della dinastia bavarese al trono di Grecia — Viaggio e tempo perduto!

L' ex-re Ottone avrebbe poi fatto rimettere a Parigi una protesta, che Napoleone non si sarebbe rifiutato di ricevere, aggiungendo però che pel momento gli mancava il tempo di occuparsene — È un documento dippiù messo a giacere con quelli di non pochi altri *protestanti!*

Al Governo Provvisorio fu per telegrafo annunziato che due comitive di briganti avevano chiesto di costituirsi spontaneamente al sig. Pappacosta Zamalà — Finora nove briganti si sono presentati; così sperasi che gli altri non tarderanno a far lo stesso.

L' esempio dato dai Greci di Costantinopoli di festeggiare il nuovo ordine di cose inaugurato in Grecia e di mandare in Atene una commissione per felicitarsene col Governo Provvisorio, è stata seguito dai Greci di Alessandria d'Egitto. — Questi ultimi hanno redatto un bell' indirizzo di congratulazione che sarà recato in Atene da apposita commissione composta di tre loro connazionali, signori Maccà, Tricupi e Melà.

Agl' impiegati della Capitale che hanno rilasciato chi una metà, chi un terzo del loro soldo a beneficio delle finanze dello Stato, le cui casse erano state lasciate affatto vuota dalla voracità dei passati governanti, si vanno ora aggiungendo quelli delle provincie — Questo nobile atto di patriottismo è tanto più commendevole in quanto si sa esser gl' impiegati greci per lo più sprovvisti di beni di fortuna, e i loro stipendii tenuissimi.

Continuano intanto ad affluire nelle casse del nuovo governo ingenti somme di danaro, che i ricchi Greci dimoranti all' estero mandano in Atene, per sopperire ai bisogni della loro patria comune.

I partiti cominciano a delinearsi. — Pare però che il più numeroso e il più influente sia il franco-russo — il partito inglese è anche esso imponente, attivo ed intraprendente.

Il primo conta nel Governo Provvisorio sei partigiani, il secondo cinque — Una guerra d'influenze facile a prevedersi potrebbe nuocere immensamente al futuro assetto del reame ellenico — Tuttavia una fusione di partiti non sembra agevole.

Il partito repubblicano sarà di certo rappresentato nella costituente; ma il numero de' suoi aderenti è, dicesi, assai scarso.

I Greci sembrano sempre più intenti a propiziarsi gl'Inglesi, dai quali hanno più da temere, specialmente se si avvisassero di voler essere pagati del credito che vantano verso la Grecia.

V'è chi crede, che l'Inghilterra sotto mano susciti il partito che chiede il principe Alfredo per re; forse per fare la generosa rifiutando il trono e per chiedere che anche il duca di Leuchtenberg sia escluso.

Dopo tutto, sì le notizie della Capitale che quelle delle provincie vanno d' accordo nel constatare che l'ordine e la tranquillità più perfetta regnavano dappertutto sino a quel momento.

RECENTISSIME

Leggiamo nello *Statuto* di Palermo, 20: Ieri il primo convoglio della strada ferrata portava alla Bagheria i membri dell'amministrazione. In giorni questa linea sarà aperta al pubblico.

I lavori della continuazione della ferrovia da Bagheria a Termini sono già incominciati.

La *Gazzetta di Torino* del 20 scrive: Ieri si adunò il Consiglio d'amministrazione delle Strade ferrate meridionali per eleggere il suo seggio, e nominò presidente il conte Bastogi, e vice-presidenti il barone Ricasoli e il barone Baracco.

Togliamo dalla corrispondenza torinese della *Pers.*, 19 nov., i seguenti passaggi: Moltissimi si son fatti inscrivere per le interpellanze che avranno luogo giovedì; non meno di quaranta oratori. In favore ci citano finora Boggio, Alfieri, Petruccelli e Paternostro, il quale lasciò la prefettura di Arezzo (che regge senza stipendio) per venir a difendere il Ministero Rattazzi.

È voce che, terminate le discussioni sulla politica del Ministero, si intenderebbe staccare l'amministrazione dei culti dal Ministero di grazia e giustizia, e farne un Ministero separato. La creazione del *Ministero dei culti* sarebbe motivata dal sempre crescente numero di controversie fra le autorità ecclesiastiche, sobillate dalla Curia romana, e il Ministero centrale. Su quest'ultimo motivo fondasi l'idea di riformare, come ieri vi scrissi, la legge Conforti.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 19: Avrete notato il forte ribasso subito in questi giorni dai nostri fondi a Parigi. Mi si scrive che colà attendesi con vera ansietà il voto della Camera sul Ministero. Quest'incertezza sull'esito dei nostri dibattimenti s'è unita alla voce di un nuovo prestito che intenderebbesi contrarre dal governo italiano, ed ha contribuito di molto a questo ribasso. Io credo che le voci relative a un nuovo prestito sieno premature.

Il *Monde* ci fa conoscere un utile metodo usato dal governo portoghese per ridurr alla ragione il capitolo vescovile di Vizeu che volea farsi un vicario capitolare senza l'intervento governativo d'uso. Il governo cioè sospese la paga ai canonici, sino a che questi furono ridotti alla ragione; ciocchè, come ben si può credere, non tardò molto, secondo lo stesso *Monde*.

La *Patrie* nel suo diario scrive: Riceviamo da Londra la notizia che M. Gurdes, agente americano, aspetta due battelli a vapore da Nuova York destinati ad imbarcare nuove reclute per l'armata del Nord.

Gli agenti che tiene sotto i suoi ordini hanno in poco tempo reclutate più di 800 persone. Sono la maggior parte Francesi e Tedeschi. Il governo inglese è informato di questi arruolamenti e non vi mette alcuno ostacolo.

CRONACA INTERNA

Le notizie che giunsero oggi nel pomeriggio col mezzo del telegrafo continuano ad additare come gravissima la situazione rispettiva della Camera e del ministero.

La discussione s'inacerba, e l'opinione generale a Torino ritiene indubitato il voto di sfiducia, e come seguito ad esso lo scioglimento della Camera.

Le parole pronunciate dal deputato Boggio, ardenti, appassionate, e poco conformi al vero, non sono certamente atte a scuotere l'attitudine della Camera, ed a mutarne i sentimenti.

Il Ministero può essere difeso opponendo i tempi difficili, e le circostanze straordinariamente imperiose che ebbe a superare — ma certo a nulla giova di accagionare ad altri un complesso di errori e di mali, che furono la conseguenza inesorabile del cammino seguito fin dal suo nascere dalla presente amministrazione.

Certo si poteva evitare Sarnico, e tantoppiù Aspromonte, ove si fosse pesata con prudenza, con freddezza, la situazione che andava a sorgere, e, o si fosse prevenuta, o pagando di audacia, si avesse posto in mora *l'Augusto Alleato* con una rivoluzione a Roma.

Invece si esitò sempre fino all'estremo, e la questione estera s'annuvolò appunto per le angustie, le difficoltà, i pericoli della questione interna.

Fu imprevidenza e incapacità funesta, al paese e al ministero stesso che tentennava per salvarsi, e non riuscì che a perdersi.— Ebbe dei doveri dolorosi da compiere, e doveva farlo — ma chi lasciò andare le cose al limite ultimo del possibile?

Ecco ciò che, anche giudicando tranquillamente, fa la condanna del ministero Rattazzi.

Il paese fu chiamato inopinatamente ad attraversare una crisi delle più angosciose, e dopo il sacrificio si vide frustrato nelle sue speranze, più lontano da' suoi voti, di prima.

Dall'assieme di nove mesi di governo la nazione concepì un'inquietudine che non giunge a padroneggiare. — Chiede altri uomini almeno per ritentare nuove prove, dacchè questi o colpevoli o sfortunati, o l'uno e l'altro, e incapaci sempre, la trassero di pericolo in pericolo, e di delusione in delusione.

Martedì, a quanto ci si assicura, andrà a S. Carlo in iscena la *Norma* — Gli artisti che vi canteranno sono la Steffenone, *Norma* — la Miarelli, *Adalgisa*. — Sirchia, *Pollione* — Arati, *Oroveso*.

È voce che stiasi scritturando come prima donna la Csillac.

Il prof. Giustino Mayer riaprirà il 27 corrente, alle 9 a. m., il suo studio privato di Ostetricia teorico-pratica — S. Giovanni in Porta, n. 45.

Notizie da Foggia portano che al luogo detto Spartivento venne dai briganti incendiata la masseria di Treffiletti.

Nel circondario di S. Severo continuano le grassazioni, i furti, gl'incendii e i ricatti.

Il 19, giorno di gran tempesta in mare, naufragarono cinque legni nelle acque di Manfredonia — Di questi, quattro se ne perderono affatto, uno ne fu ricuperato — Gli equipaggi andarono tutti salvi.

Un dispaccio da Foggia giunto nel pomeriggio reca che la banda Caruso è ripassata da Molise in Capitanata, e che il 20 si trovava a Dragonara.

Dei soldati rimasti nelle mani dei briganti nello scontro di Melanico se ne son presentati finora 7 al Corpo:—così non ne rimangono che altri 4, di cui s'ignora tuttavia il destino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — Timsah 18 — All'Istmo di Suez si è aperto il gran canale d'Elguirs, dove da molti mesi lavorano 25,000 operai — Il canale di Suez è già perforato — le acque del Mediterraneo colano nel lago di Timsah.

Lisbona 20 — Sono giunti alcuni vascelli inglesi.

Napoli 21 — Torino 21.

Cadice 20 — Veracruz 19 ottobre — Il Generale Forey giunse ad Orizaba — Egli preparavasi ad occupare tutti gli stretti dominanti Puebla — Ortega rimpiazzò Zaragoza al comando delle truppe Messicane.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti sull'organizzazione dell'Amministrazione del Tesoro — abolizione della Contabilità di Stato in Milano — abolizione della Soprintendenza delle Finanze in Modena, Parma, Bologna, Perugia — fissazione della somma, per la liberazione della leva del 1842, in lire 3000, oltre 100 pel fondo di massa.

Alla Camera dei Deputati Massari parla lungamente contro il Ministero.

Napoli 21 — Torino 21

Alla Camera dei Deputati continua la discussione sopra le interpellanze circa la condotta politica del Ministero.

Massari combatte il Ministero, cui imputa il conflitto d'Aspromonte e gli altri fatti deplorevoli, in causa della sua debolezza e del suo silenzio: questa debolezza diede baldanza ai suoi nemici, e gli amici rese freddi.—Per questa ricevette la nota di Drouyn de Lhuys, la quale certo non sarebbe stata diretta ad uomini energici. — Il brigantaggio crebbe dopo lo stato d'assedio. L'Oratore crede vergognoso, che la Francia copra colla sua gloriosa bandiera il covile degli assassini.

Dopo alcuni fatti personali *Boggio* difende gli atti del Ministero — Dice che i fatti di Sarnico e d'Aspromonte sono a carico del precedente Ministero che per la sua fiacchezza e condiscendenza li lasciò preparare, e non già dell'attuale che dovette accogliere in eredità la situazione com'era. — Quanto all'arresto di alcuni Deputati, crede che la quistione si riduca, solo a vedere, se dovesse il Ministero in tal circostanza, disapprovare il Generale Lamarmora.

Il discorso di Boggio continua.

Napoli 21 — Torino 21

Torino — Prestito italiano 71. 50

Parigi 21 — Fondi italiani 71. 10 — 71. 20 — 3 0/0 fr. 70. 55 — 4 1/2 0/0 id. 97. 85 — Cons. ingl. 92 1/4.

RENDITA ITALIANA — *22 Novembre 1862*
5 0/0 — 71 45 — 71 30 — 71 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 23 Novembre 1862 — Milano N. 321

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

TRE MESI DI GOVERNO

IV.

La prima cura del governo per approfittare di un periodo eccezionale e degli ampi poteri assunti, e ridonare a queste provincie sicurezza, ordine e buona amministrazione, doveva essere quella di avere nei capi delle provincie uomini adatti alla difficile missione, e di coordinare l'azione dei prefetti ad una norma, a un programma ben definito.

Non è qui il luogo, non entra nel nostro programma, nè nelle abitudini nostre di discutere le persone poste a capi delle provincie.

Quello che importa di constatare si è che il governo ha proceduto nella scelta di questi *uomini a caso*, senza un disegno ben fermato, senza un programma il quale [illegible]sasse il personale proprio a un intento prefisso, la missione a cui questi funzionarii dovevano cooperare — e quindi i mezzi di cui dovevano valersi.

Le più evidenti contraddizioni avvenute in proposito dinotano che ogni qualvolta si doveva nominare un Prefetto per taluna di queste provincie, il momentaneo favore dell'una parte, la oscillante tendenza politica del ministero, balestrato sempre fra due opposti programmi, talvolta l'intrigo, quasi sempre una precipitazione istantanea prodotta da agenti affatto estrinseci, determinarono la scelta.

All'incontro queste nomine non dovevano essere subordinate ad altre considerazioni fuor quelle che la situazione anormale, il profondo disordine amministrativo, le molteplici necessità di queste provincie inspiravano troppo evidentemente.

Si trattava di ristabilire la sicurezza in provincie travagliate per quasi due anni dal brigantaggio — si trattava di rimettere in assetto l'amministrazione — di dare dei capi che non fossero al tutto ignari del paese, delle sue abitudini, delle sue tendenze, delle sue condizioni morali ed economiche. Si trattava di scegliere capi che non dovessero percorrere più, in circostanze così eccezionali, il primo noviziato dell'amministrazione — che non dovessero essere esposti a divenire per inesperienza, per insufficiente capacità, per poca o nessuna conoscenza di queste provincie, gli stromenti inconsapevoli di verun partito o di individui destri e pronti ad avvicinarli, a circuirli, a indirizzarli a loro talento.

Si trattava che il governo doveva assicurarsi di avere nei capi delle provincie napoletane uomini idonei da un lato a prestare una efficace cooperazione all'azione militare per la distruzione del brigantaggio — e dall'altro a ravvivare ed assestare l'amministrazione civile, a erudire il potere centrale sui positivi bisogni di queste popolazioni, per quindi determinarlo a provvedimenti efficaci. Infine erano indispensabili uomini che sapessero e potessero esercitare seriamente la loro missione — elevarsi al di sopra d'ogni influenza di partito o di persone — emanciparsi da ogni pressione — e provvedere con energia e con discernimento a stabilire nei territorii di loro giurisdizione sicurezza, ordine, iniziativa da parte dell'azione governativa, cooperazione alacre, intelligente per parte delle autorità locali.

O noi siamo i grandi ciechi, o al certo non abbiamo veduto nulla di tutto questo.

Il governo non tenne mai sodo una settimana in un programma da cui si informasse la nomina dei prefetti. Se ne creò un gran nnmero — non vi fu mai riposo su questo punto — non si comprese mai che una norma sicura lo guidasse in tanti spostamenti. Dapprima *si mandarono uomini* [illegible] non vi è cosa più contraria a buon governo che voler fare di capi amministrativi altrettante rappresentanze politiche, e della prefettura tanti beneficii semplici da accordarsi agli amici politici.

La politica la fa il Parlamento — e il ministero deve eseguirla conformandosi all'indirizzo che il Parlamento gli segna: i prefetti debbono essere abili e solerti amministratori e nulla più. — Sono i governi che hanno tendenza al dispotismo, che mirano, come vediamo in Francia, a dominare le elezioni, che vogliono subordinare il paese *al pensiero del governo*, i quali vogliono alla testa delle provincie degli agenti politici. — Ma questo genere di regime non può far buona prova in Italia, dove il voler esercitare una pressione sulle tendenze politiche dell'opinione pubblica è lo stesso che dare energia ed espansione maggiore a quelle tendenze. — Chi conosce più bene il paese nostro la pensa su questo punto in un altro modo. — Il concetto della legge comunale e provinciale del 1859, la quale volle fare dei capi delle provincie tante *rappresentanze* politiche destinate ad esser *organi* del pensiero del governo, concetto illiberale ed improvvido, è una delle precipue cagioni del disordine amministrativo.

Nel mentre noi avevamo bisogno nei prefetti nostri di uomini com'era il compianto prefetto Magenta, alieni affatto dagli intrighi politici, dall'esercitare pressioni immorali e illiberali, esperti nell'amministrazione, dediti di cuore al bene publico — abbiamo invece troppo spesso a prefetti dei buoni patrioti, delle notabilità politiche più o meno importanti, ma che non hanno, in generale, nè talento, nè pratica di amministrazione.

Intanto i continui e subitanei spostamenti — gli opposti indirizzi prevalenti nelle nomine fatte a modo di prove empiriche — che cosa vanno fruttando? — I prefetti mandati d'ordinario in provincie a loro affatto nuove non hanno tempo ad acquistarne profonda cognizione — o se arrivano a formarsela, appena ci sono giunti vengono balzati altrove.

La prefettura a questo modo diventa un noviziato permanente, le provincie non ne risentono l'influenza, vien meno ogni coraggio d'iniziativa anche in quelli che potrebbero essere provvidi prefetti, per l'incertezza della posizione e della durata di essa, manca al governo centrale il sussidio dei lumi che capi delle provincie illuminati ed esperti gli dovrebbero fornire — l'azione governativa illanguidisce e vien meno dappertutto — e i mali delle provincie tanto più aumentano. —

Ma non basta quello che riuscì il peggior partito e l'abuso caratteristico di quest'ultimo periodo, fu il destinare le prefetture a premio e incoraggiamento all'amicizia, alla *servitù politica*, il farne così *strumento di corruzione*, il *riservarle in certo* modo come premii in prospettiva alla devo- [illegible] e peggio ancora il tramutare e mettere in [illegible]sparte o in funzioni prefetti, come in queste provincie si è fatto negli ultimi mesi, secondo che il ministero si accosti piuttosto all'uno che *all'altro partito*, *e oggi carezzi* quei di sinistra, domani faccia la corte alla destra.

Noi abbiamo creduto di dover insistere su questo punto perchè qui troviamo la questione vitale del governo di queste provincie. *Buoni prefetti*, *conoscitori* del paese e delle sue tendenze, dotati di energia e di capacità pratica amministrativa potrebbero essere e sono ove ce n'ha qualcuno, come l'anello di congiunzione tra il governo e le popolazioni — tra il potere centrale e le rappresentanze provinciali e comunali — tra il potere civile e militare. In quelle provincie ove la buona fortuna ha collocato taluno di questi prefetti — e appena ne noveriamo qualcuno — abbiamo veduto il concorso delle popolazioni alla distruzione del brigantaggio organizzarsi animoso ed efficace — abbiamo veduto l'iniziativa delle rappresentanze provinciali e comunali spiegarsi coraggiosa, attiva, intelligente — abbiamo veduto e vediamo stabilirsi la sicurezza e maturare frutti positivi del nuovo ordine di cose — mentre altrove troviamo disordine, scompiglio, brigantaggio, e sfacelo amministrativo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 19 novembre.

In luogo del sig. La Tour d'Auvergne, che sempre più pare increscioso della inutile missione conciliativa affidatagli dall'Imperatore, è giunto in Roma fin da Domenica l'E.mo Mathieu, il quale, comunque vada dicendo di esser venuto per suoi affari particolari, è incaricato di preparare il terreno al nuovo Ambasciatore, e di ottenere alla disperata dalla Curia, che non si usino con lui modi troppo recisi, e risposte troppo assolute, che troncando a tutta pri-

ma le nuove trattative offenderebbero al vivo l'amor proprio della Francia, e coprirebbero il sig. La Tour del più straziante ridicolo. Siccome la Corte di Roma ha tutto l'interesse di temporeggiare tirando in lungo le prattiche, così il Card. Mathieu non avrà molta fatica a far accettare le sue idee a questo riguardo; e sembra anzi già stabilito, che per mostrare intenzioni benevole e per dare alla Francia una soddisfazione, almeno apparente, il Papa consentirà a recitare la comedia delle riforme. Riforme, già s'intende, puramente amministrative e che non portino la menoma alterazione ai principii di dispotismo e di arbitrio, su cui poggia il paterno regime. Una di queste riforme, e la più gigantesca di tutte, è il voto deliberativo, che si accorderà alla Consulta di Finanze finchè non contrarii i voleri santissimi; ci si fa inoltre sperare una legge di affrancazione dei canoni ecclesiastici, mediante la quale Monsignor Tesoriere si ripromette di ristorare pel momento le esauste finanze. Nulla più di questo, siatene certo, otterrà l'Imperatore dal Papa in questo milionesimo suo tentativo, malgrado tutti gli sforzi dei suoi attuali Ministri, l'influenza dei cardinali Francesi, e l'abilità del sig. La Tour.

L'arrivo frattanto del Card. Mathieu ha elettrizzato per modo i partigiani del temporale, che essi già spacciano la distruzione del Regno d'Italia, e la restaurazione di tutti gli spodestati, come fatti presso a poco compiuti. All'indomani di questo arrivo Monsignor De Mérode entrò nelle camere del Suo Ministero saltellante e tutto ebbro di gioja. Fatti venire quindi a sè i capi-sezione del Ministero « Una gran notizia, signori, disse loro. Il Card. Mathieu è volato da Parigi a Roma per annunziare al S. Padre che l'Imperatore s'impegna per ora a rendergli le Marche ». Gl'Impiegati si guardarono in viso l'un l'altro, e fattogli un inchino se ne tornarono ai loro scrittoi, *ripetendo sotto voce « Monsignore si è impazzito »*. Povero De Mérode! Egli dimentica, che quando anche la Francia avesse il ghiribizzo di togliere le Marche all'Italia, l'Italia avrebbe quello di non cedergliele punto!

Vi ho detto di sopra, che mons. Tesoriere attende una buona risorsa dalla legge di affrancazione, che farebbe parte delle riforme fatte sperare alla Francia. Perchè intanto però il servizio pubblico non soffra imbarazzi sottopose venerdì scorso alla firma sovrana un chirografo santissimo per la emissione di altri CINQUE MILIONI DI SCUDI in consolidato. Come vedete l'obolo ed i soccorsi del cattolicismo non risparmiano al Papa-Re l'umiliazione di far nuovi debiti! Pare poi che il signor Salamanca si sia impegnato ad acquistare una buona parte di questo consolidato, e così ha potuto ottenere il permesso di aprire per la fine del mese o pei primi di dicembre la linea da Roma a Ceprano.

Il Principe Ereditario di Prussia ha visitato l'Ex di Napoli, e l'Ex a sua volta ha visitato il Principe. Ma questo scambio di visite fu implorato da D. Ciccio per rialzare un poco lo spirito dell'Aristocrazia Napolitana che lo ha seguito nell'esilio, e che ormai comincia a stancarsi e vacillare, mostrando di voler tornarsene a Napoli.

Nella notte di sabato all'Ospedale di S. Spirito avvenne un caso deplorando. In una certa ora tutti, e Priore e Preti, ed assistenti, e giovani di guardia, *sommo vinoque sepulti*, profondamente dormivano. Io non so qual fosse il primo a ridestarsi, e certo deve aver sofferto una sensazione penosissima, quando entrato nelle Corsie, spenti i lumi si trovò in mezzo ad un bujo infernale udendo i lamenti angosciosi delle riarse fauci ed il rantolo agonizzante di qualche moribondo. Corse tantosto a ridestare gl'inservienti, e visitati un per uno i letti si accorsero che un malato era senza alcun conforto nè del corpo nè dello spirito miseramente trapassato!

Era quest'infelice un refrattario alla leva d'Italia, un amico per ciò del governo celestiale, che in siffatta guisa dai suoi protettori veniva abbandonato!

Io non voglio dire che questo sia lo stato normale degli ospedali di Roma, ma non lascio di osservare, che se questo fatto fosse accaduto nelle vicine provincie, l'*Armonia*, il *Giornale di Roma*, l'*Osservatore*, il *Veridico* ecc. ecc. non avrebbero finito mai più dal gridare nelle loro colonne al vituperio, alla irreligione, alla barbarie.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Tre sono, come fu annunciato, i documenti sulla questione romana presentati il 18 dal Ministro degli Esteri alla Camera: la Circolare Durando agli agenti d'Italia presso le Corti straniere in data del 10 settembre — una nota dello stesso ministro al sig. Thouvenel, inviata a Parigi l'8 ottobre — e la risposta del sig. Drouyn de Lhuys, in data del 28 ottobre, ai predetti due documenti.

Il primo di questi tre documenti fu da noi a suo tempo riprodotto — il terzo l'abbiamo dato ieri — non resta dunque a pubblicare che il secondo, che è il seguente:

Nota del generale Durando ministro degli affari esteri al signor cav. Nigra, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Italia a Parigi.

Torino, 8 ottobre 1862

I documenti pubblicati recentemente dal *Moniteur francese* sulla questione romana ci fanno credere che il governo imperiale, penetrato egli stesso dai pericoli della situazione attuale, pensi che non potrebbesi lasciare più a lungo codesta questione in sospeso ed esser urgente di cercare una soluzione che tuteli in pari tempo nell'interesse dei due paesi e i principii che la Francia protegge a Roma, e le esigenze della nazionalità italiana.

L'occupazione di Roma, qualunque sieno stati i motivi che l'hanno determinata, non costituisce meno un attacco al principio del non intervento, riconosciuto generalmente dalle potenze, e specialmente applicato all'Italia. Noi non discuteremo questi motivi. Ciò che ora importa si è di vedere se la continuazione dell'occupazione può essere giustificata per l'avvenire. Inviando le sue truppe a Roma e mantenendovele, il governo francese aveva non solo in vista di ristabilire il Santo Padre sul trono pontificio ma eziandio di riconciliare il sovrano di Roma coll'Italia, e di procurare nello stesso tempo ai Romani un governo più conforme alle condizioni della moderna civiltà.

Tutti gli sforzi dell'imperatore furono costantemente diretti verso questo doppio scopo, e il suo desiderio, non sapremmo dubitarne, fu sempre di far cessare l'occupazione, appena lo avesse raggiunto. Non lasciandosi scoraggiare da reiterati rifiuti, egli potè conservare a lungo la speranza di far prevalere nella Corte romana consigli di prudenza e di moderazione.

Ma dopo l'ultima allocuzione del Papa, dopo la rejezione delle proposte che il *Moniteur* publicava, è egli possibile il nutrire ancora speranza di condurre quella Corte ad una apprezzazione più giusta della situazione, ed a sentimenti più equi verso l'Italia? La risposta del cardinale Antonelli non può lasciar dubbio alcuno su questo riguardo.

Essa contiene un rifiuto perentorio ad ogni accomodamento. Domandare, infatti, che si restituiscano preliminarmente alla Santa Sede le provincie che da due anni fanno parte integrante del regno italiano, che la Francia e quasi tutte le potenze hanno riconosciuto, e nelle quali, prima dell'annessione, non era possibile alcun ordine senza l'ajuto dell'intervento permanente di forze straniere; rifiutarsi ad ammettere un componimento qualsiasi senza cotesta restituzione, gli è un chiudere la via ad ogni futuro negoziato.

Gli è dunque dimostrato ad evidenza che l'occupazione non ha ottenuto, nè otterrà giammai, nè la riconciliazione d'Italia colla Santa Sede, nè quella della popolazione romana col suo governo.

Sono quattordici anni che il presidio francese è a Roma, e nessuna delle riforme richieste venne a migliorare il governo pontificio: le coscienze cattoliche ne sono più che mai conturbate. — V'ha di più: una delle deplorabili conseguenze di una occupazione così prolungata è di mantenere nello spirito della corte romana la certezza che il suo appoggio non le farà difetto, e che per conseguenza le è lecito di respingere ogni tentativo che l'Italia farebbe allo scopo di giungere per via di negoziati diretti ad un definitivo accomodamento col Papa. L'occupazione del resto, togliendo ai Romani ogni possibilità di esercitare con mezzi pacifici un'azione legittima sul governo, impedisce loro di ottenere i miglioramenti che in ogni paese l'opinione publica reclama raramente invano. Essa mantiene in tutta la Penisola, un'agitazione nocevole tanto all'organizzazione del regno, che ai nostri buoni rapporti colla Francia, ed alla conservazione della pace in Europa. Il governo romano, coprendo della sua egida le cospirazioni di cui l'antica Corte di Napoli è il centro ed il focolare, dando rifugio al re scaduto, ed ai briganti che desolano, in suo nome, le provincie meridionali, compie in realtà, all'ombra del vessillo francese, atto di guerra contro l'Italia.

L'Europa che assistè da sì lungo tempo a questo doloroso spettacolo, e che non può convincersi che non sia possibile di porvi fine, cerca di spiegarsi la continuazione dell'occupazione francese con delle supposizioni, certo senza fondamento alcuno, m'affretto di riconoscerlo, sulle intenzioni del governo imperiale, ma che non nuocono meno agli interessi dei due paesi.

Tuttavia, di fronte ai reiterati tentativi del partito rivoluzionario in Italia, il governo francese poteva dubitare sin qui che noi non avessimo forza bastevole, ed autorità per reprimerli, per ripristinare la tranquillità nel paese, e mantenere gli impegni che saremmo stati nel caso di assumere onde garantire la sicurezza del papa. Questo dubbio non è d'ora in avanti più possibile. La energia di cui il governo ha fatto prova negli ultimi avvenimenti, la prontezza con cui egli ristabilì l'autorità della legge, e l'amnistia che senza timori ha potuto consigliare al Re, attestano ch'esso ha la coscienza della sua forza, e che non esiterà ad impiegarla per mantenere l'ordine stabilito e i suoi impegni.

È evidente agli occhi nostri, che nulla ora si oppone a ciò che si venga ad un accordo sull'opportunità di far cessare l'occupazione. Questo sistema ha già fatto le sue prove, senza procurare, lo ripeto, nè la conciliazione, nè le riforme vanamente sollecitate, e vanamente sperate.

Lasciando la Corte di Roma di fronte ai suoi sudditi, si otterrà, giova sperarlo, ciò che la longanimità dell'imperatore non potè ottenere in quattordici anni di occupazione e di sterili negoziati. — Per tutte queste considerazioni il Governo del Re non potrebbe più a lungo astenersi dal richiamare l'at-

tenzione di quello dell'Imperatore sopra uno stato di cose che reclama pronti rimedj.

Noi non ci rivolgiamo dunque a lui che per sapere se non creda giunto l'istante di richiamare le sue truppe da Roma, e di cercare una nuova combinazione, di natura tale da cambiare una situazione così irta di perigli pei due paesi. Il governo italiano è pronto ad esaminare le proposte che gli si facessero allo scopo di garantire l'indipendenza della Santa Sede, cessando l'occupazione straniera. Egli prenderà in considerazione i progetti di accomodamento, i quali rassicurando le coscienze cattoliche, soddisferanno in pari tempo alle legittime esigenze della nazionalità italiana. Noi siamo tanto più disposti ad entrare in questa via, in quanto che i sentimenti che inspirarono la memorabile lettera dell'Imperatore ci sono arra che, nei costanti suoi sforzi per tutelare gl'interessi spirituali del mondo cattolico, non saprebbe disconoscere che la consolidazione dell'ordine attuale nella Penisola è tanto necessaria alla pace d'Europa, quanto alla tranquillità delle coscienze. Vogliate, signor cavaliere, leggere questo dispaccio al signor Thouvenel, e lasciargliene copia, pregandolo di farci conoscere il pensiero del Governo imperiale in proposito, affinchè sappiamo regolare la nostra condotta nel compimento del mandato che il Re e la Nazione ci hanno affidato. Aggradite, signor Ministro, le nuove assicurazioni della mia distinta considerazione.

GIACOMO DURANDO.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 19 novembre

Presidenza SCLOPIS

Ordine del giorno: *Interpellanza del senatore Siotto-Pintor sulla politica del ministero.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Vengono approvati i titoli per la nomina a senatori dei signori Scialoia, Pastore, conte Benintendi e Duchoquet. Essendo presenti, i quattro senatori nuovamente nominati prestano il giuramento.

La parola spetta al senatore Siotto-Pintor, dopo che il presidente ebbe esposto l'oggetto della interpellanza da lui annunciata nella seduta di ieri.

Siotto-Pintor dice che ieri quando annunciava la sua interpellanza ignorava perfettamente che se ne fosse annunciata una di simile alla Camera dei deputati. La lunghezza che ha da avere lo svolgimento delle interpellanze, la convenienza di studiare i documenti stati presentati ieri sulla questione romana, ed il rispetto che si deve all'altra Camera consigliano l'oratore a domandare che il Senato consenta di prorogare lo svolgimento della sua interpellanza. Si riserva di farla in seguito.

Durando, *Rattazzi* (ministri) non hanno difficoltà a consentire nella sentenza dell'onorevole Siotto-Pintor, seppure il Senato vi aderisca.

Farina e *Martinengo* credono che non si debba tornare sulla risoluzione di ieri. Chiedono che l'ordine del giorno si mantenga integro e che le interpellanze abbiano luogo subito.

Pallone crede che ragioni di alta convenienza esigano che la discussione si rimandi. Fra esse prima di tutto vuol notarsi la necessità che potrebbe occorrere domani di sospendere la discussione cominciata.

Rattazzi opina che dal momento in cui il signor Siotto-Pintor insiste perchè lo svolgimento della sua interpellanza sia rimandato, e d'altra parte il ministero non si oppone, non sia il caso di alcuna deliberazione da parte del Senato, seppure nessuno assuma di fare per proprio conto le annunciate interpellanze.

Con poche altre osservazioni il Senato decide che le interpellanze sulla politica del ministero vengano aggiornate, conformemente alla domanda del senatore Pintor.

La seduta è levata alle ore 3 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

Si procede alla lettura del verbale della precedente seduta.

Viene in discussione il progetto di legge per l'approvazione di spese straordinarie sui bilanci 1862 63 64 e 65 del ministero dei lavori pubblici per il servizio di acque, ponti e strade.

Dopo una breve discussione sull'interesse di queste spese vengono approvate dal seguente scrutinio: — *Votanti*, 212 — *Maggioranza*, 107 — *Favorevoli*, 164 — *Contrari*, 48 — La Camera approva.

Si passa dopo alla discussione dello schema di legge per la pubblicazione in Sicilia del consueto editto per le sementi ed i sussidi che ottiene l'approvazione come segue: — *Votanti*, 212 — *Maggioranza*, 107 — *Favorevoli*, 188 — *Contrari*, 24 — La Camera adotta.

Viene poscia in discussione il progetto di legge sul conflitto di giurisdizione sul quale dopo una nuova discussione, essendo venuta l'ora tarda, si determina di rimettere la decisione alla prossima seduta dopo le interpellanze.

La seduta è chiusa alle ore 5 1|4.

RIUNIONE PREPARATORIA

della Camera

Ecco come la *Gazz. di Torino* del 20 rende conto della riunione preparatoria della Camera tenutasi la sera del 19 corrente:

Jeri sera in una delle sale degli uffici della Camera fu tenuta l'adunanza che annunciammo nel foglio di ieri. Erano presenti circa 200 deputati. Vegezzi presiede. Boncompagni espone le sue idee conformi a quelle già espresse nel suo opuscolo. La Farina conviene che il ministero non ha autorità, ma ne dà per ragione il non esservi rappresentate tutte le frazioni della maggioranza, e che qualunque ministero, senza questa condizione, sarebbe debole. Peruzzi insiste sulla necessità di ricostituire la maggioranza; ma che questa si dee fare sul terreno dei principii non su quello delle persone.

Minghetti dichiara che intanto tutti sono d'accordo che il ministero attuale è insufficiente, che è necessaria la ricostituzione della maggioranza. Non vuole censurare il governo, certi atti del quale possono essere lodevoli, ma constata che il ministero non ha la fiducia del paese, e che ciò indica quale via debba tenere il Parlamento se vuol mantenere la sua autorità in faccia al paese. Boggio riduce tutta la questione ad esservi troppi piemontesi nel ministero, il che provoca violente disapprovazioni da tutti i lati dell'assemblea.

Peruzzi protesta calorosamente, e insiste sulla necessità che la questione delle persone sia eliminata. Viene proposto un ordine del giorno, col quale la Camera, riconoscendo che il ministero non ha l'autorità sufficiente per reggere fortemente nelle condizioni presenti la cosa pubblica, passa all'ordine del giorno.

Essendo però osservato da qualcuno, che quest'ordine del giorno non può adottarsi finchè il ministero non si sia spiegato innanzi alla Camera, l'assemblea si scioglie senza deliberare, avendo però ottenuto l'intento di dare agio ai partiti parlamentari di disegnarsi e di contarsi.

A questo proposito l'*Opinione* scrive:

Un biglietto firmato dagli onorevoli Farini, Guerrieri, Vegezzi, invitava i deputati di pressochè tutte le gradazioni, salvo l'estrema sinistra, ad una riunione nel palazzo Carignano per questa sera, 19, affine d'intendersi intorno alla discussione politica che deve cominciare domani, giovedì.

Molti deputati risposero all'invito, ma all'ora in cui scriviamo (ore dieci) non è stata presa alcuna risoluzione, e dubitiamo se ne possa prender alcuna, vari essendo gl'intendimenti dei differenti partiti. Questa considerazione è forse ciò che ha indotto alcuni ad astenersi dall'intervenire.

Gl'inscritti per prender la parola intorno alle interpellanze Bon-Compagni ascendono già a quaranta circa. È però prevedibile che quando uno o due per ciascun partito parlino se ne avrà abbastanza perchè la Camera possa procedere ad un voto, tanto più autorevole quanto più moderata e schietta sarà la discussione che lo avrà preceduto.

RECENTISSIME

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 19 sera:

La lettura dei documenti diplomatici rinforza l'opposizione. La nota di Drouyn de Lhuys, per quanto non contenga le dichiarazioni brutalmente ostili che la *France* aveva esposte, è una esplicita professione di politica contraria affatto agl'interessi ed ai voti degl'Italiani: e merita nota speciale quel suo ricordare le *tradizioni* francesi, ciò che forse non aveva mai fatto finora alcun ministro imperiale. Benchè nella sostanza concordi colle note d'altri suoi predecessori, mostra un fortissimo distacco dal sistema cui accennava Thouvenel. Rimpetto a queste conclusioni il Ministero Rattazzi più che mai sente i tristi effetti del famoso viaggio a Parigi. È questo il vero peccato originale, che gli toglie di poter manovrare adesso con pubblica fiducia, e che rende necessaria nell'interesse Italiano la formazione di un Ministero nuovo, capace di prendere atteggiamento pure nuovo rimpetto alla Francia, ed a rassicurare l'Italia. Il difficile sta nel trovarla, ma è manifesto che a ciò tende il sentimento del pubblico, e che ciò chiede al Parlamento.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Con circolare del 18 dal ministero di guerra diramata viene determinato il definitivo congedo dei militari di 2.ª categoria della classe 1836.

Saranno inoltre congedati gli uomini della classe 1830 delle antiche provincie, quelli della classe 1831 delle provincie Lombarde provenienti dall'esercito austriaco, tutti i requisiti pel servizio militare nel 1854 dai cessati governi di Modena e Parma, attualmente in congedo illimitato.

È morto a Milano il senatore, conte Giulini della Porta, uno dei più distinti e benemeriti patriotti italiani.

Il corrispond. parigino dell'*Italie* persiste nel credere probabile e prossimo il ritiro del sig. Drouyn de Lhuys dagli affari. Crede inoltre che lo scacco avuto dal ministro nella proposta di mediazione in America, fatta all'Inghilterra e alla Russia, affretterà la sua caduta.

In altra lettera lo stesso corrispondente assicura che la Francia prosegue da sola nel

proposito di offerire la sua mediazione agli Americani, ed aggiunge esistere molto serie speranze di riuscita. Uno dei sintomi di riuscita starebbe nell'esito delle elezioni perocchè se riescono i democratici ad avere il sopravvento sarebbe mantenuta la schiavitù e quindi la pace per forza.

Questo desumesi particolarmente da alcune lettere di volontarii francesi i quali scrivono che si preparano a dare le loro dimissioni dal servizio militare che attualmente prestano nelle armate americane, se nelle elezioni trionfa il partito democratico.

Notevole assai, per le relazioni note di quel foglio col *Palais Rayal*, è un articolo dell' *Opinion Nationale*, soscritto dal segretario della redazione. Questo articolo sembra un avvertimento all'indirizzo dell' imperatore; poichè ripetendo il motto detto da Napoleone nel 1808, che *i Borboni non possono più regnare in Europa*, mostra come tale profezia andò fallita per colpa di Napoleone stesso, il quale si adoperò perchè non si verificasse, perchè volle cercare l'appoggio della sua nuova dinastia nelle tradizioni e nei servitori dell' antica. Quest' articolo è tanto più degno di nota ch' esso viene dopo uno della *France*, nel quale si esaltava questa nuova politica da lei consigliata. È quello dell' *Opinion Nationale* un argomento *ad hominem* anche per il signor Laguéronnière; giacchè ricorda i nomi di alcuni realisti beneficati da Napoleone, i quali s' adoperarono a preparare la restaurazione borbonica.

Scrivono da Londra, in data del 15, alla *France*, che il governo britannico pare che nella questione americana voglia avvicinarsi al Nord.

Egli ha fatto sequestrare a Cork il bastimento l'*Antonia*, carico, dicesi, di polvere e di munizioni per il Sud; al tempo stesso, ha fatto sapere alle Camere di commercio che l'Inghilterra volendo conservare la più assoluta neutralità, si erano trasmessi degli ordini alle autorità marittime affinchè non lascino uscire dai porti della Gran Bretagna le navi che caricano del contrabbando di guerra per l'America.

CRONACA INTERNA

Nessuna notizia da Torino di qualche importanza. La lotta Parlamentare continua, l' esito preveduto è sempre lo stesso.

Dal numero degli oratori iscritti per parlare in favore del ministero, da quello di coloro che dichiarano di avversarlo, si può facilmente desumere le forze rispettive.

Se il discorso del presidente del Consiglio non contiene qualche rivelazione importante, l'esito della discussione non può esser dubbio.

Ad ogni modo, crediamo, che la Camera non sarà chiamata a votare prima di mercoledì.

In mezzo alla colluvie dei giornali clericali di colore oscuro, ci è grato di vederne sorgere uno liberale, religioso, indipendente.

L' *Emancipatore cattolico*, organo della società emancipatrice del clero, incomincerà da Martedì le sue pubblicazioni.

Noi speriamo che questo periodico penetrato della sua bella missione, otterrà specialmente presso il clero delle nostre provincie un' influenza tanto più utile alle patrie istituzioni, quanto più il bisogno d' una parola liberale, temperata, e religiosa è fra noi sentito.

L'avviare il basso clero delle campagne nei principii consacrati dalla volontà della nazione, sarà un'opera di carità religiosa, e di devozione verso il paese.

Ecco le odierne notizie sul brigantaggio. Un dispaccio giunto la scorsa notte da Melfi reca che uno squadrone dei *Cavalleggieri Salluzzo* scontrò il 21 al Ponte Vogna, nell' agro di Venosa, una banda di 100 briganti dei quali 60 a cavallo — ne uccise nove e tolse loro 15 cavalli, 5 fucili e buona quantità di viveri.

Lettere di ieri da Foggia portano che 200 briganti attaccarono nel giorno 16 il piccolo comune di Carlantini. — Gli abitanti del villaggio, usciti al suono delle campane a storno e capitanati dal Sindaco e dagli uffiziali della G. N., combatterono valorosamente contro l'orda invaditrice e la respinsero. — Un solo milite, per essersi spinto troppo innanzi, restò vittima del suo coraggio — il suo nome è Francesco Petti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Boggio continuando il discorso in difesa del Ministero dice: Si parla sempre di Roma, senza badare che per conquistarla è necessario anzitutto di essere concordi nei mezzi. Ci siamo troppo affrettati ad affermare il nostro diritto su Roma: ora siamo impazienti di recare ad effetto il voto. — Se cessasse questo Ministero, dovrebbe succedergliene uno di destra, o di estrema sinistra. Invece di occuparci di queste lotte, occupiamoci degli urgenti bisogni dello Stato. Intendiamoci sui principî, su quelli deliberiamo per aver le norme da seguire — e non ci occupiamo solo di narrar fatti. — In una interruzione il Ministro della Guerra disse, esservi 120,000 uomini di truppa nelle Provincie Meridionali — *De Sanctis* Francesco combatte il Ministero, accusandolo di non avere rispettato lo Statuto non facendo subito liberare i Deputati arrestati, e valendosi di mezzi eccezionali — Nega che le Province Napolitane abbiano sentimenti autonomici. — *De Cesare* combatte il Ministero passando in rassegna i suoi atti principali, e dichiarando che Rattazzi dopo Villafranca era contrario all'Unità Italiana. — Il Ministro *Pepoli* rivendica il Ministero Rattazzi dalla accusa mossagli da de Cesare, che la presenza di esso Ministero ai tempi della rivoluzione delle Romagne sia stata fatale per la partecipazione di Rattazzi al potere — Come ex-Ministro di allora, Pepoli disse: che il Ministero Piemontese di cui faceva parte ed era anima Rattazzi, vi diede forte appoggio con ogni mezzo, specialmente di denaro di cui erano privi, e senza cui erano impotenti a vincere gli ostacoli. — Soggiunse che trattandosi di fare in allora un Regno di Toscana e Romagne, Rattazzi combattè vivamente per la sua fede nel principio unitario.

Grande effetto produsse il discorso di Pepoli, che fu applaudito da tutte le parti della Camera.

Torino 22 — Napoli 22.

Berlino 22 — Un nuovo discorso del Re dichiara ch' egli difenderà le prerogative della Corona al cospetto dell'Europa.

Londra 22 — Numerario ricercato — credesi che nella ventura settimana la Banca eleverà lo sconto al 3 (4?) 0[0.

Torino — Prestito ital. 71. 70.

La *Discussione* pubblica 22 telegrammi trasmessi dal Ministero alle autorità politiche dal 20 maggio al 6 luglio, aventi per oggetto d' impedire gli arruolamenti, ed opporsi con ogni mezzo al tentativo di Garibaldi.

Leggesi nell' *Italie*: Dopo l'arresto dei camorristi i dazi di consumo nella città di Napoli aumentarono 72 0[0. — La Compagnia Bastogi portò a 32,000 il numero degli operai impiegati nella strada ferrata dell' Adriatico.

Napoli 23 — Torino 22.

New-York — Il generale Burnside rimpiazzerà Mac-Clellan al comando dell'armata del Potomac. — È stata pubblicata una corrispondenza del Generale Hallek che accusa Mac Clellan di non avere eseguito l' ordine perentorio datogli di passare il Potomac, e battere i separatisti. Mac Clellan avea risposto di non potersi avanzare per mancanza di provvisioni; ma Hallek constata di aver prontamente provveduto a tutte le richieste di Mac Clellan, e che nulla per conseguenza impedivagli di avanzarsi. — i Separatisti attaccarono Nashville, però senza grandi risultati. — Essi occuparono la vallata di Shenandoah, per impedire che i Federali interrompano le comunicazioni con Richmond. — L' associazione democratica di New-York scelse Mac Clellan a suo candidato — Prima della prossima elezione per la Presidenza della Confederazione, Lincoln emetterà 13 milioni di boni del Tesoro — Cotoni, nessuna variazione.

Napoli 23 — Torino 22

Londra 22 — Il *Times* spiega così la destituzione di Mac Clellan — Mac Clellan era un democratico, che erasi opposto al proclama della emancipazione degli schiavi. Essendo l' elezioni riuscite favorevoli ai democratici, Mac Clellan diveniva un uomo pericoloso, perchè avrebbe potuto impadronirsi di Washington, scacciarne l' attuale Gabinetto, e stabilirvi un nuovo Governo con uomini del suo partito.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Pisa 23 nov. — ore 11. 05.
Napoli 23 nov. — ore 13. 20.

Il prof. Zannetti ha estratto in un minuto una palla da Bersaglieri, sformata ai lembi.

RIPARI.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 24 Novembre 1862 — Milano N. 322

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

TRE MESI DI GOVERNO

V.

Abbiamo colto nel governo militare, esclusivamente militare, e nel personale dei prefetti, disadatto o paralizzato dai continui spostamenti, il nucleo delle cagioni principali della condizione attuale, sensibilmente peggiorata in tutti i versi, di queste provincie.

Ma l'avere affidato queste provincie in balia all' autorità militare — l'avere creata una forma di governo inusata affatto nel regno di Vittorio Emanuele e collocato alla testa dei prefetti e di tutta l'amministrazione civile e militare di queste provincie un uomo intelligentissimo delle cose di guerra e dell' arte strategica regolare, ma non adatto punto alle cure civili, e non assistito nemmeno da un Consiglio, come era almeno la Luogotenenza — l'avere mandato quaggiù prima dei prefetti politici del partito liberale avanzato, poi cacciati questi e messi in loro luogo dei *conservatori*, e sempre scegliendo a ragion di momento, di favore, di intrigo, mettendo così in sussulto tutta la macchina amministrativa, aggiungendo scompiglio a disordine: tutti questi sono atti, sono fatti che dinotano il Ministero non essersi fatto un concetto adeguato della situazione di queste provincie.

In realtà tutti gli atti compiutisi in questo periodo eccezionale da cui siamo or ora usciti, dinotarono incessantemente o un profondo oblio o una assoluta ignoranza delle condizioni nostre.

Noi non solleveremo recriminazioni sugli atti anticostituzionali, perchè la loro portata deve essere misurata in Parlamento e noi non abbiamo di mira altro che i risultati pratici, lasciando da parte per ora le quistioni di principio.

Ma appunto mettendoci sul terreno dei risultati pratici, possiamo noi tacere la profonda e deplorabile influenza che questi atti arbitrarii dovevano arrecare ed hanno arrecato?

Nelle antiche provincie piemontesi — nelle provincie lombarde e centrali che confinanti colle subalpine, anche prima del 1859 si può dire che avessero, almeno moralmente, comune col Piemonte la esistenza, e che contrassero l' affetto comune alle istituzioni liberali, la confidenza ingenerata dal rispetto geloso con cui — massime ai tempi del conte di Cavour — le franchigie costituzionali furono osservate anche in gravi emergenze, anche quando le minacce dell' Austria erano appoggiate da 400 mila bajonette; in quelle provincie gli uomini serii, spassionati e non acciecati da spirito di parte, si scandalezzarono profondamente quando ebbero veduto manomesse le istituzioni costituzionali con una biasimevole serenità di spirito.

Ma in queste provincie l' effetto morale prima, degli equivoci così a lungo alimentati e che trascinarono le opinioni anche le più moderate, le più sincere, a credere fatalmente a un accordo che indi si risolse in guerra fratricida — poi delle lesioni così profonde alle franchigie costituzionali — l'effetto morale di tuttocciò, dicevamo, doveva essere e fu profondo, deplorabile.

Appunto perchè il caduto regime non tenne fede mai alle promesse, e o non accordò nel fatto le istituzioni promesse o le accordò solo per trascinare i liberali a proditorie e sanguinose repressioni, in queste provincie, per serbare inconcussa la fede nelle nuove istituzioni, non si doveva mai recare a queste il menomo sfregio.

Noi non mettiamo affatto in questione se le circostanze eccezionali richiedessero o meno provvedimenti straordinarii. Chi ha seguito il movimento nazionale in queste provincie dal giorno in cui Garibaldi entrò in Napoli, sa che v' era a fare a buon diritto largo assegnamento sul concorso e sulla saviezza della maggioranza della popolazione.

Vi furono momenti ben più serii, ne'quali, mentre da un lato il governo non aveva nessuna energia, nessuna azione, dall'altro il brigantaggio e la fazione retriva divenivano più audaci, il nuovo ordine di cose fu intieramente affidato al buonsenso e al patriottismo della popolazione. Eppure senza misure straordinarie, ma soltanto per il contegno del popolo, per la devozione della Guardia Nazionale, i pericoli furono scongiurati e il governo potè risollevare più efficace la sua azione senza portare offesa alle instituzioni.

Ma ammessa pur anche la necessità e l' opportunità di provvedimenti eccezionali, perchè non si chiesero le debite autorizzazioni quando il Parlamento era ancora raccolto — quando la situazione era stata così parentoriamente disegnata dal Proclama Reale del 3 agosto?

Intanto fu in seguito alle manomissioni portate nelle istituzioni costituzionali che il malseme della sfiducia s' è ingenerato in queste popolazioni, e rese vieppiù ardue le difficoltà dell' azione governativa.

Tuttavia l' autorità morale e l' efficacia del governo sarebbero state ristorate, e i suoi arbitrarii procedimenti condannati e dimenticati, se il governo avesse saputo avere una energia seria ed efficace, una energia capace di successi duraturi ed estesi nel rimediare ai mali di queste provincie.

Il nostro popolo, nella sua logica semplice e schietta, ma conseguente, all' indomani d' un fatto il cui annunzio echeggiò in tutta Italia come la voce d'una sventura, vedendo pur sempre il brigantaggio perdurante e fatto anzi più audace, andava ripetendo a sè stesso un ragionamento troppo vero, troppo giusto,

— Tanta energia e prontezza — egli diceva — avete avuto nel reprimere un tentativo audace ma forse inopportuno — perchè non sapete fare altrettanto contro questi maledetti e feroci briganti? —

Certamente l' un caso non istava perfettamente a parallelo coll' altro — e ben diversa impresa era, al confronto, quella della repressione del brigantaggio, della distrazione della *camorra*, dello stabilimento della sicurezza, della buona amministrazione nella nostre provincie.

Ma anche il tempo e le forze impiegate erano in ben diverse proporzioni, e i risultamenti nonpertanto sempre o almeno da un certo tempo in poi negativi affatto.

Le condizioni delle provincie nostre richiedevano che l' azione militare nella repressione del brigantaggio fosse coadiuvata da due potenti ausiliari, dei quali il governo poteva avvalersi efficacemente, massime durante lo stato d' assedio, in un regime eccezionale — Questi due ausiliari dovevano essere la guardia nazionale e la polizia.

Il primo dovevasi impiegare in duplice maniera, esigendo cioè il concorso delle forze locali, e in pari tempo il concorso delle altre parti della penisola.

Tutti ricordiamo qual buon effetto avesse il primo esperimento che si fece mandando in queste provincie dei battaglioni di guardia nazionale mobilizzata, levata nelle provincie settentrionali. Dove quei battaglioni furono si guadagnarono le simpatie più cordiali delle popolazioni, fraternizzarono con queste, diffusero lo spirito del nuovo ordine di cose, associarono con vincoli cari e ricordati sempre con piacere le provincie più distanti fra loro. La truppa regolare ha una disciplina severa, ha una organizzazione che non le permettono egualmente che alle guardie nazionali lo stabilire così intimi rapporti colle popolazioni. Nei battaglioni delle guardie nazionali sonvi persone d'ogni ceto, le quali possono annodare intimi rapporti colle varie classi dei cittadini, anche in lontane provincie, e rendere un fatto la fratellanza nazionale.

Il governo aveva a sua disposizione una legge, che gli permetteva e gli faceva anzi un dovere di levare 220 battaglioni di guardia mobile: n'avesse egli organizzato soltanto la quarta parte nelle provincie settentrionali e centrali avrebbe dato alle truppe i più efficaci ausiliari. Le guardie mobili sarebbero state quel vincolo di unione fra la truppa e le popolazioni, che ancora si desidera e la cui mancanza nuoce assai all'efficacia dell'azione delle truppe.

D'altro canto egli doveva al tempo stesso fare assegnamento sulle forze locali — doveva organizzare su basi normali e nettamente determinate per tutte queste provincie il concorso delle guardie nazionali del paese. Sappiamo che queste guardie nazionali non sono nelle nostre provincie nè dappertutto ben organizzate, nè ben formate, nè armate a dovere — colpa in gran parte dell' amministrazione governativa. Ma nonpertanto si poteva in ogni circondario, in ogni comune,

coll'opera dei prefetti e sottoprefetti assistiti dai Sindaci, formare drappelli scelti di militi cittadini e di questi, esperti come sono, e pratici dei luoghi, valersi come di guide e fiancheggiatori nelle operazioni del brigantaggio. La loro abnegazione, gli atti di coraggio avrebbersi dovuto rimeritare e premiare con sollecitudine, e l' opera di essi avrebbe contribuito efficacemente a raggiungere l'intento.

L'azione di una vigile e solerte polizia, diffusa dappertutto, doveva essere l'altro ausiliare e quasi la scorta all'azione militare contro il brigantaggio. Più di una volta si è richiamata l'attenzione del governo sulla insufficienza, sulla inettitudine del servizio di polizia quale trovasi organizzata in queste provincie. In alcune località ha potuto sopperire in parte lo zelo, l'energia di qualche autorità governativa o il patriottismo di qualche autorità comunale.

Ma il fatto si è che manca il complesso, che questa macchina male congegnata che si chiama amministrazione di sicurezza pubblica è forse il ramo peggio organizzato, tolte poche eccezioni, che qui si abbia — che l'azione delle truppe non è guidata da sicure nozioni, e le relazioni dei briganti ben di rado sono scoverte e tagliate.

Infine le radici profonde del brigantaggio, sono, come tante volte già abbiamo detto, nelle misere condizioni economiche del paese, e noi dobbiamo da ultimo vedere che cosa si è fatto per togliere queste radici, che cosa si è fatto nel periodo anormale da cui siamo testè usciti per dare alle condizioni eccezionali delle nostre provincie, se non larga prosperità, almeno un migliore avviamento.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre all'1. 20.

Le tribune sono affollatissime.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, si accordano dei congedi.

Si riferiscono e si convalidano le elezioni dell'avv. Luigi Basile nel collegio di Naso — dell'avv. Pietro Rusconi in quello di Erba — del sig. Vecchi Augusto in quello di Cerignola — del sig. Mattia Montecchi in quello di Poggio Mirteto — e del maggiore Sicoli in quello di Pontassieve.

Miglietti riferisce sulla elezione di Aci-Reale nella persona del signor Francesco Perez. L'ufficio ritenendo in fatto che nel tempo delle operazioni la Sicilia era sottoposta allo stato d'assedio, considerando che le franchigie costituzionali erano sospese, considerando che la elezione non poteva considerarsi la espressione libera degli elettori, propone l'annullamento dell'elezione.

Rattazzi (presidente del consiglio). Io ritengo che lo stato d'assedio nel modo con cui fu applicato nella Sicilia non toglieva le libere facoltà necessarie ai cittadini per procedere alla elezione di un deputato. (*Rumori*) Io starò in piedi sino a che la Camera mi abbia udito, mentre voglio non essere interrotto (*parli, parli*). L'on. Crispi non ha diritto d'interrompermi.

Crispi. Domando la parola.

Rattazzi (presidente del consiglio). D'altronde voglio constatare che il ministero doveva, a termini di legge, convocare quel collegio. Noi abbiamo adempiuto a quest'obbligo, ma intorno alla validità dell'elezione, sebbene, io lo ripeto, siamo d'avviso che le guarentigie costituzionali non fossero sospese, ce ne rimettiamo alla decisione che prenderà la Camera.

Crispi (per un fatto personale). Quando interruppi il sig. ministro lo invitai *a dire il vero*. La Camera mi permetterà di difendere queste mie parole. Il potere esecutivo non ha solamente violato, ma calpestato lo statuto. (*Bene* da tutti i banchi della Camera e dalle tribune)

Pres. Io farò, a termini del regolamento, sgomberar le tribune, se daranno segni di approvazione o di disapprovazione.

(*Il silenzio si ristabilisce*)

Crispi. La libertà della stampa fu interdetta, e in un modo doppiamente esoso, perocchè, dallato al silenzio imposto ai giornali anti-ministeriali, fu concessa la voce a tutti quelli che in nulla voleano opporglisi. In queste contingenze chi dirà che vi esistesse la libertà necessaria nelle elezioni? I proclami dei generali del governo ricordano quelli dei generali austriaci e borbonici. (*Rumori*)

Petitti (ministro della guerra). Io protesto altamente in nome dell'esercito, di quell'esercito che ha salvato il paese, contro gli insulti che gli ha scagliati contro l'on Crispi.

Crispi. Io non intacco l'esercito, ma gli atti dei consiglieri della Corona. L'esercito non c'entra ed io ho per esso un rispetto ed un culto non inferiore a quello di alcuno.

Le conchiusioni dell'oratore vengono approvate a grande maggioranza. I ministri rimangono seduti.

De Cesare. In seguito alla nomina del signor Sacchi al nuovo impiego, venne riconvocato il collegio di Penne e questa volta fu nominato il commendatore De-Prati (*ilarità prolungata*). Debbo però far osservare che il cavaliere Prati (*nuova ilarità*) è stato eletto sotto il regime dello stato d'assedio, e perciò, appoggiandomi anche al voto dato poco fa dalla Camera, le propongo di annullare l'elezione del sig. Prati (*ilarità*).

Le conclusioni dell'ufficio sono adottate a grande maggioranza. I ministri non si alzano.

Melchiorre annuncia una sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione.

Ricciardi. Domando la parola per una quistione pregiudiziale. Voglio che sia chiarito, prima dell'importante discussione che deve aver luogo, se noi uscendo di qui non corriamo pericolo di essere ghermiti da un carabiniere (*Rumori*). Io domando che innanzi tutto si discuta sull'arresto dei nostri colleghi.

Voci. No, no, l'ordine del giorno!

Mordini. Noi volevamo promuovere questa questione pregiudiziale, ma per deferenza alla Camera consentiamo a che sia riunita alle interpellanze dell'on. Bon-Compagni. Tanto io quanto i miei colleghi che vennero arrestati intendiamo dimostrare che non abbiamo violata alcuna legge e che il nostro arresto costituisce una violazione della costituzione. Siamo però a disposizione della Camera.

Rattazzi (presidente del consiglio). Il ministero dimostrerà che facendo arrestare deputati ha ubbidito ad una imperiosa necessità (*Rumori*).

Pres. Chiedo se la questione pregiudiziale proposta dal dep. Ricciardi è appoggiata. — Nessuno si alza ad appoggiarla.

Pres. Ha la parola il dep. Bon-Compagni.

Bon-Compagni. (*Movimenti d'attenzione*) È opinione generale del paese che il ministero presente fu formato sotto la sicurtà, per dir così, del generale Garibaldi. Io non voglio ricercare che cosa fosse passato tra essi. Ciò diede maggior ardimento agli impazienti. E quando si vide che il generale Garibaldi faceva in Sicilia dei preparativi per una nuova spedizione l'impressione generale fu che tra lui ed il ministero vi fosse accordo. Ciò non sarà stato, ma quali mezzi ha adoperato al ministero per togliere questa impressione e disingannare la gioventù? Questa è la prima interpellanza che muovo al ministero.

Il fatto d'Aspromonte fu una sventura nazionale, ma al punto a cui si erano lasciate giungere le cose era diventato inevitabile. Il ministero ebbe ricorso ad un atto di repressione per salvare il paese, ma appena compiuto quest'atto avrebbe dovuto convocare il Parlamento. Perchè non lo ha fatto? Quindi io muovo la mia seconda interpellanza.

Non basta, egli prese in quel tempo altri gravissimi provvedimenti.

Si procedette all'arresto di alcuni deputati e dei motivi che lo avevano indotto a ciò avrebbe dovuto fare immediatamente l'esposizione alla Camera. Si promulgò lo stato d'assedio nelle provincie meridionali e questo durò per molto tempo dopo il fatto d'Aspromonte, cioè dopo che ogni pericolo di nuovi tentativi per parte del generale Garibaldi era cessato.

Poteva forse essere giustificato lo stato di assedio prima del combattimento d'Aspromonte, ma aveva ragione di esistere dopo? Perchè farlo pesare sovra popolazioni le quali col loro savio contegno avevano chiaramente dimostrato di essere col governo e di non voler seguire il generale Garibaldi? Io voglio anche ammettere che il governo per ricondurre la quiete e la sicurezza in quella parte dello stato avesse bisogno di qualche straordinaria facoltà; perchè non l'ha chiesta al Parlamento, che solo poteva conferirgli un'autorità morale che altrimenti egli non aveva? Questa è la mia terza interpellanza.

Venendo poi all'amministrazione interna, io, sebbene sia qui avversario del gabinetto, vorrei poter dire che il paese è ben amministrato. Ma pur troppo è generale il lamento contro l'amministrazione interna. E ciò che più mi reca dolore si è che fra le accuse che si fanno al ministero, ve ne ha pur una la quale si riassume in una parola che accenna a divisioni municipali.

Il ministero non ha autorità morale in Parlamento. Io non voglio una maggioranza ad immagine del ministero, ma un ministero ad immagine della maggioranza. Il presente gabinetto si illuderebbe se credesse di poter esercitare una dittatura morale simile a quella del conte di Cavour. Egli deve ritrarre tutte le sue forze dal Parlamento.

La politica estera non può esser buona se è cattiva l'interna. Il nostro cattivo ordinamento interno ci nuoce presso l'Europa. Il ministero ha poi avuto il grave torto di aver lasciato credere che l'Italia non abbia iniziativa rispetto alla quistione romana e si lasci tirare a rimorchio dalla Francia. Ciò ne aliena l'Inghilterra. Quindi gli muovo una quarta interpellanza.

Queste idee ho esposte in una recente mia pubblicazione, e confesso che dopo di essa avevo quasi in animo di tacere, ma ho stimato mio debito di dire in faccia a' miei avversari ciò che ho scritto riguardo ad essi.

Io muovo censura al ministero per tutti i motivi dianzi esposti. Il mio parere si è che il ministero non abbia più tutta l'autorità morale che si richiede per reggere il paese.

Aggiungerò ora alcune parole riguardo alla mia persona.

Il presidente del consiglio sa ch'io non nutro ambizione nè inimicizia. Ho traversato tutte le vicende politiche del Piemonte e dell'Italia centrale senza farmi, ch'io mi sappia, un nemico. (*Applausi*) Ma ho fatte queste interpellanze per ubbidire ad un dovere, quello di tenere incolumi le istituzioni del paese. (*Applausi prolungati*)

Mordini (per un fatto personale). Se vi

è cosa, per la quale io senta viva ripugnanza, quella si è di parlare di me stesso. Ma poichè la necessità mi vi trascina, la Camera vorrà ascoltarmi. Malgrado i motivi che avrei in contrario, la mia parola sarà pacata, come si conviene alla maestà di questo consesso, ed alla ragione, che ci assiste.

Noi non sentiamo rancore per la offesa personale che ci venne fatta, quanto pel diritto nazionale, in noi conculcato. Un altro motivo che mi renderà calmo si è lo scorgere, il vedere i nostri nemici sorridere. L'onorevole Bon-Compagni disse che la giornata di Aspromonte fu lutto per la nazione, ed io aggiungo che fu un trionfo per lo straniero.

Oggi le speranze, i timori d'Italia, le ansie di Europa convergono su di noi. Finchè le libere istituzioni dalle leggi non sieno passate nei costumi, vi sarà sempre pericolo che il potere ministeriale trascenda ad invadere la sfera del potere legislativo e del giudiziario.

Si cita come esemplare il rispetto degli inglesi per l'autorità, ma l'esempio di questo rispetto scese prima dall' alto. Quindi è che il cittadino inglese vive sicuro perchè tra lui ed il governo vi è la legge; perciò egli *lo rispetta*, perchè sa che ne verrà rispettato. Dal minore rispetto si passa alla diffidenza, da questa alle aperte ostilità. *Bisogna ad evitare la rinnovazione di simili* sconci, che le generazioni si educhino e vivano nella più stretta osservanza delle leggi.

La Camera subalpina ha dato nobili esempi di indipendenza. Un italiano delle antiche provincie, dopo aver esulato per lunghi anni e tenuto alto il nome d'Italia, ritornava nel 48 in patria, dove capitanava un' ardente gioventù in troppo inuguali battaglie. Cadde la repubblica romana per opera della repubblica francese. Il capitano cercò di ricoverarsi nella città delle Lagune, che resisteva ancora, ma non potè approdarvi. Si ritrasse allora in Nizza, dove venne arrestato e tradotto a Genova, in cui comandava Lamarmora. Poco dopo si apriva la Camera, dinanzi alla quale si protestò contro l'arresto di un suddito sardo, che sotto l'impero dello statuto si voleva sfrattare perchè aveva pugnato a Roma per l'Italia. Alla Camera fu difeso da Brofferio, da Rattazzi, da Depretis. L'assemblea adottò un ordine del giorno, la cui memoria rimarrà imperitura nei fasti delle politiche libertà.

Nel 1862, a Napoli, dove regge Lamarmora, alcuni deputati vengono arrestati senza alcun rispetto alla loro inviolabilità. Io non so se l'arresto sia provenuto di proprio moto del generale Lamarmora o del ministero; quello che so si è che il ministero ne fu immediatamente edotto, sicchè il ministero ne ha assunta la sua parte di responsabilità, dacchè, secondo i più retti principii costituzionali, la responsabilità è divisa dal generale Lamarmora e da tutti coloro che intervennero. (*Rumori*).

Sì, o signori, vi sono gli atti illegali e gli atti incostituzionali. L'Inghilterra ce ne porge a centinaia gli esempi. (*Rumori, scampanellate*). Ma questa non è che una digressione. Signori, è superfluo che io vi ricordi il tenore dell'articolo 45 dello statuto. Niun deputato può venire arrestato fuori il caso di flagrante reato. Io riguardo la Camera come una accolta di uomini politici, tuttavolta devo parlare come parlerei ad un consesso giudiziario per dimostrare la ingiustizia del nostro arresto.

L' onorevole oratore continua col dare la definizione del *flagrante reato*, e richiama molte questioni relative colle soluzioni datevi da Faustin Helie, ed applica la teoria al proprio caso, dimostrando che non c'era *flagranza*, per cui continua:

Quando si venne all' arrestarmi, io vi dichiaro che se avessi avuto un' arma, io ne avrei fatto uso; ed avrei insegnato al paese il diritto di resistenza all' arbitrio ed alla violenza; ma io non aveva armi. (*Rumori*).

Trascorse 24 ore dal nostro arresto, di me cioè, e degli onorevoli miei amici, Lamarmora ci faceva comunicare che il nostro arresto proveniva da che noi eravamo diretti in Sicilia a sollevare insieme al geneaale Garibaldi la guerra civile. Il generale ciò suppose. Ma non monta.

Noi ne demmo comunicazione per lettera alla presidenza della Camera (Il presidente fa un cenno negativo). Ma mentre venimmo assicurati dagli impiegati della questura che quelle lettere erano partite, seppimo poi che non pervennero al loro indirizzo.

L' arresto nostro fu operato senza alcun mandato di cattura, nessun verbale fu eretto in proposito; fossimo almeno stati rimessi all' autorità giudiziaria, ma neppure. Il generale Lamarmora, dotto di guerra, ma insciente di leggi e di diritti civili, commise un atto di cui non si trovano riscontri negli annali delle libere nazioni. Per trovarne esempi, voi dovete ricorrere ai colpi di stato. Non si fonda la libertà su tali arbitrii. Oggi a noi, domani a voi, e sarà una sequela infinita di guai e di soprusi. Ma abbandono omai quest' argomento alle vostre riflessioni.

L'oratore ricorda il carteggio dell' onorevole presidente della Camera col presidente del Consiglio e con alcuni deputati intorno *a questo episodio, carteggio che* fu pubblicato da tutti i giornali. L' opinione espressa dall' onorevole presidente del Consiglio in quell' occasione fu che i privilegi dei deputati non vigono in tempo di sessione chiusa.

L' onorevole oratore si diffonde, coll' autorità di esempi storici e di opinioni di trattatisti, a provare che la proclamazione dello stato d' assedio spetta al potere legislativo. Dopo passate in rivista le legislazioni francese e inglese, non ne trova nella legislazione italiana.

Mellana. Sassari e Genova.

Mordini. Questi riguardano la legislazione piemontese, non ancora italiana. L' onorevole Ferracciu impugnò nel Parlamento subalpino la facoltà di proclamarlo per parte del solo potere esecutivo. Ciò avveniva nel 1852, e in quell' epoca l' onorevole deputato Urbano Rattazzi era avverso allo stato d' assedio.

Quanto ho detto sin qui doveva interdire al ministero una simile misura. Accenno pure all' opinione di un nostro grande uomo di stato, che lasciò quasi in legato ai futuri ministri di non proclamar mai lo stato d' assedio.

Qual' è la conseguenza della incostituzionalità di questo atto? Essa è la illegalità di tutti gli atti susseguitisi e quindi anche dell' arresto dei deputati. Io ho appena bisogno di parlarvi della condizione dei partiti in Italia. Quello che fu combattuto in Aspromonte in nome della legalità, fu assolto dalla coscienza nazionale, dall'opinione europea. Oggi il fascio di tutte le forze nazionali è una suprema necessità. La pubblica opinione reclama che quel ministero che non ha saputo attuare alcuna parte del suo programma, abbandoni il timone dello stato. L' opinione pubblica riguarda l' ultima nota del signor Drouyn de Lhuys come una offesa al diritto nazionale. Nella eroica, nella ricca Lombardia il ministero non ha un amico: non nella Toscana, non nelle provincie meridionali, dove è universale la sua disapprovazione.

Il paese è scorato, il paese non ha più speranza: dissi male, gliene resta ancora una, l'armamento. Al Parlamento spetta compiere un grand' atto: da lui si attende una parola di vita o di morte.

La seduta è levata alle ore 5.

VOCI DI TORINO

Il *Corriere Mercantile* ha la seguente corrispondenza da Torino, 20 sera;

Meglio esplorato il contegno e l'animo della Camera dopo la discussione d'oggi, si è meglio persuasi che il Ministero attuale non può reggere, o per meglio dire che avrà una maggioranza contraria. Rimane da sapere come il Ministero riceverà questo colpo, cioè se si ritirerà, ovvero se scioglierà la Camera, come vanno altamente gridando i suoi zelanti.

Se avesse una base nella politica estera, e nella certezza di grandi disegni utili al paese da eseguirsi per suo mezzo, potrebbe tentare tal passo con fortuna. Ma abbandonato com'è da quell' estera alleanza che fu la vera origine sua, non vedo quale profitto possa ricavare dallo scioglimento.

Ritengo quindi più vicini al vero quelli i quali non credono allo scioglimento. Del resto il Ministero medesimo è tutt' altro che deliberato ed unanime circa il da farsi, e attende ispirazione dalle circostanze.

Ha frattanto replicati i tentativi di conciliazione; ed ora si sa positivamente che Rattazzi offriva perfino di entrare, tenendo solo un portafoglio, in un nuovo Gabinetto presieduto da altri, e così avente altro nome ed altro colore. L' offerta non venne accettata, ma prova abbastanza quale sia la situazione.

Avrete notato certe menzioni indiscrete d'una volontà estranea e in certa parte superiore ai conflitti parlamentari; mal vezzo che si è assai propagato dopo l'attual Gabinetto. Da una parte l'*Italie* commendava il Ministero Rattazzi come grado al Re. Dall'altra parte un foglio ricasoliano accertava che il Re non vuole lo scioglimento.

L'altissimo personaggio, messo in questione troppo spesso e leggermente da chi dovrebbe insegnare a rispettarlo, non intervenne (per quanto so da buone informazioni) se non col dare una lezione di diritto costituzionale ad un ex-ministro che lo interrogava in proposito; dicendo cioè, ch' egli doveva ben sapere come un Re costituzionale governi sempre colla maggioranza della Camera.

La principale speranza pel Ministero sarebbe ormai sola quella d'un attacco di sinistra, che volesse porre la quistione sul terreno di Aspromonte...

VOCI DI PARIGI

Tutti i giornali francesi riproducono dal *Monitur* la nota del sig. Drouyn de Lhuys in risposta alla circolare del generale Durando. Essi sono in generale sobri di riflessioni.

Quelli che ricevono corrispondenze rattazziane da Torino considerano la nota di Drouyn come un colpo dato al ministro loro favorito.

I fogli liberali e di buon senso non possono a meno di accogliere con un sorriso la conciliazione a cui vuol venire il ministro francese.

Il *Monde* trova che non c' è soluzione altra che di tornare alla pace di Villafranca. Non dice poi, se la Francia debba per questo dichiarare la guerra all' Italia.

La *Francе* interpreta la nota col dire, che il governo francese non tratterà sulla quistione di Roma, se non dopo che l'Italia abbia abdicato ogni pretesa su Roma. È probabile, che la *France*, almeno sotto a questo riguardo, debba attendere un poco.

Lo stesso foglio chiama un argomento vizioso il voto universale cui il *Temps* propone per i Romani. Che ne dirà di ciò l'Imperatore di Francia, che esiste in virtù del voto universale?

Finalmente il *Temps* dice della nota, che

» se la politica consiste ad intavolare problemi insolubili, il dispaccio Drouyn è un monumento politico. »

Il *Journal des Débats* coglie l'occasione per dire alcune parole in onore del poeta tedesco Uhland, morto giorni sono. Anche questo è un articolo politico che ha il suo significato.

RECENTISSIME

Il ministro della guerra ha dato fuori una circolare contenente varie disposizioni per preservare dalla camorra le fila dell'esercito.

Scrivono da Torino, 20, alla *Persev.*:

Si è fatta correr voce che alcune parole relative all'Inghilterra, contenute nella recente Nota del sig. Drouyn de Lhuys sulla quistione romana, possano dar luogo ad incidenti diplomatici. Nulla finora viene a confermare questa previsione.

Il signor Mariano Stabile è stato nominato sindaco della città di Palermo. Egli fece parte, nel 1848, del Governo provvisorio di Sicilia, in qualità di ministro degli esteri, ed ebbe a successore in questo posto il marchese di Torrearsa, ora prefetto a Firenze.

Da qualche tempo circolavano a Parigi delle voci sinistre di complotti contro la vita dell'imperatore e di arresto nei sobborghi di Parigi in seguito a delle mene rivoluzionarie. La persistenza di queste voci ha indotto il *Constitutionnel* a pubblicare la seguente nota:

« Noi abbiamo sdegnato di smentire le voci assurde di fantastici complotti che circolano da alcuni giorni e che la malevolenza, del resto poco inventiva, si ostina a propagare. Ma siccome disgraziatamente si trovano sempre persone abbastanza credule per aggiustar fede alle più inverosimili menzogne, importa di non lasciar più a lungo diffondersi queste favole in cui l'odioso è unito al ridicolo.

« Diciamo dunque che nulla havvi di vero in tutte queste voci, per mezzo delle quali si vuol turbare la pubblica tranquillità e inquietare gli animi. »

Leggesi nella *Patrie* del 20 corrente:

Questa sera il signor Drouyn de Lhuys è partito per Compiègne.

S. E. starà fuori per otto giorni, e ne avvertì il corpo diplomatico mediante circolare.

Secondo scrivono da Parigi alla *Perseveranza*, lord Palmerston e Drouyn de Lhuys si sarebbero già inimicati.

Il signor Nigra per la festa dell'imperatrice fece presentare un mazzo di fiori pagato cinquecento franchi — Ciò prova ancora una volta che nessun diplomatico avanza il ministro italiano a Parigi in.... galanteria.

Le speranze che si erano nutrite a Vienna riguardo ad un accordo col partito magiaro sembrano essersi dissipate, se si deve prestar fede a parecchi giornali austriaci.

La *Gazzetta del Danubio* ne rigetta la responsabilità sugli organi del partito nazionale a Pest, che si ricuserebbero a qualunque concessione.

Notizie di Londra del 18 novem. recano:

Il Consiglio dei ministri si deve riunire domani per concertare le misure da proporsi al Parlamento per ridurre il bilancio della marina e dell'armata, che l'anno scorso s'innalzava a 28,408,000 lire sterline.

Il Gabinetto di Londra ha fatto sapere al governo provvisorio greco che la candidatura del principe Alfredo non aveva nulla d'ufficiale; ma che se le simpatie popolari portassero questo giovine principe al trono degli Elleni, non vi sarebbe alcuna ragione per rispondere con un rifiuto a questa testimonianza di fiducia.

A quest'ultimo proposito scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*:

Tutte le notizie di Grecia confermano che le influenze devote all'Inghilterra vi agiscono energicamente in favore della candidatura del principe Alfredo ed in opposizione a quella del duca di Leuchtenberg, che si suppone sempre sostenuta dalla Russia e dalla Francia. Sir James Campbell, ministro della Gran Bretagna ad Atene, non dissimula punto l'appoggio che egli presta a tali pretese, benchè le incapacità di cui è colpito diplomaticamente il principe inglese non permettano di considerare la sua candidatura altrimenti che come una macchina di guerra.

L'*Opinione* ha da Parigi, 18 corr.:

Il signor di Bismark, a quanto dicesi, indirizzò una circolare a' suoi agenti diplomatici, nella quale si pronuncia in favore della nuova politica che la Francia inaugurò per riguardo all'Italia dopo l'andata al potere del signor Drouyn de Lhuys. Come fa quest'uomo di stato, anche il signor di Bismark cita i dispacci de'suoi predecessori per provare che la Prussia, nel mentre riconobbe il regno d'Italia, biasimò però vivamente gli sforzi che si movevano contro il papato.

Sembra che questa circolare avrebbe per iscopo di rendere favorevoli al governo i cattolici che gli sono diventati ostili appunto in seguito al riconoscimento del regno d'Italia.

Il mio corrispondente che è assai bene informato, mi dice altresì che il re si faceva compiutamente illusione sullo stato dell'opinione pubblica in Prussia e che prendeva le manifestazioni isolate ed artificiali del partito dei feudali come oro di coppella.

CRONACA INTERNA

Oggi nessuna notizia del brigantaggio. V'è calma, o almeno tregua di incendii e di assassinii.

Da Torino pure nulla di nuovo — Continua la discussione, e persevera l'opinione della caduta del Ministero. Si attende però sempre il discorso del Presidente del Consiglio, e l'interpellanza del B. Ricasoli. — È qui dove si farà più delineata, e più chiara la tendenza vera del Parlamento, e la scelta degli uomini che esso intende additare come successori alla presente amministrazione, se però la Camera non verrà sciolta.

Ci scrivono da Benevento, 23 corrente:

Da alcuni giorni, forse non lo ignorerete, si è qui aperta la Corte d'Assise con generale soddisfazione di queste popolazioni, che han visto finalmente la giustizia affidata a cittadini liberi e indipendenti. — E che sia così eccovi un fatto di freschissima data.

Jeri sedevano sul banco degli accusati nove individui imputati di brigantaggio.

Chiuso il dibattimento la Gran Corte, sia perchè non le risultasse abbastanza provata la colpabilità degl'imputati, sia che fosse, ciò che sembra più consono al vero, animata da sentimenti di soverchia e biasimevole clemenza, li assolveva.

I Giurati però, non dividendo nè le convinzioni, nè i sentimenti troppo umanitarii della Gran Corte, ne respinsero le deliberazioni e pronunziarono senz'altro il loro verdetto condannando il capo a 17 anni e gli altri giù giù sino a 14.

Questa sentenza inaspettata produsse un certo imbarazzo in mezzo ai membri della Gran Corte, ma consolò il paese che reclama la punizione severa di tutti coloro che in qualunque modo, ajutano l'opera scellerata del brigantaggio.

Il 29° Bersaglieri, comandato dal maggiore Rossi, partirà domani per la provincia di Molise, onde cooperare alla caccia de' briganti sulla frontiera della Capitanata.

Ci si assicura che giovedì la società Salamanca aprirà al pubblico la linea di ferrovia dal nostro confine a Roma.

Noi siamo certi che il governo nazionale per ragioni economiche, e per talune d'ordine superiore, farà altrettanto del tronco da Presenzano ad Isoletta. — Così da Napoli si potrà finalmente andare a Roma colla strada ferrata.

Noi ci affretteremo senza dubbio, e con noi una buona parte, crediamo, della gioventù napoletana, a baciare *i santissimi piedi*.

Il sig. N. G. C. Anarghiros, Console Generale di Grecia nelle Provincie Meridionali d'Italia, ci prega di annunziare essersi egli dimesso dalla sua carica, nel desiderio di rendersi viemaggiormente utile alla sua patria col rappresentarla all'Assemblea Nazionale, che andrà in breve a convocarsi in Atene.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

Pisa 23. — Il prof. Zannetti ha estratto la palla felicemente alle ore dieci ant.

Parigi 22 — Notizie di Nuova York recano, che siavi questione di modificare il Gabinetto — Cotone 62.

Napoli 23 — Torino 23

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 22 — Fondi italiani 71. 00 — 71 00 — 3 0[0 fr. 70 20 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 92 1[4.

Napoli 24 — Torino 23

Atene 20. — Avendo il Ministro Inglese consultato il proprio Governo sulle dimostrazioni che si fanno in favore del Principe Alfredo, ricevette in risposta: di non immischiarsi menomamente nelle elezioni: dovendosi lasciare che la Grecia possa scegliere liberamente il proprio Governo.

Parigi 23 — Lettere di Grecia relative alla candidatura del Principe Alfredo ci preoccupano grandemente. Il Ministero Inglese deciderà lunedì sulla politica, che intende seguire sopra tale argomento.

RENDITA ITALIANA — *24 Novembre 1862*

5 0[0 — 71 15 — 71 35 — 71 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 25 Novembre 1862 — Milano N. 323

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Volendo dare, atteso la sua importanza, il più esteso sunto della seduta della Camera del giorno 21, rimettiamo a domani l'articolo di fondo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre all'1 1⁄2 — Le tribune sono affollatissime — Si accordano dei congedi — L'elezione d'Aversa nella persona del sig. Crisci è annullata.

Continua la discussione sulle interpellanze dell'onorevole Boncompagni.

Massari. Allorchè l'attuale ministero presentò nel marzo decorse il suo programma ed invitò la Camera ad appoggiarlo, io fui della minoranza, perchè prevedevo in parte fin d'allora le sventure, a cui siamo andati incontro dappoi. Fummo accusati di opposizione personale, ma pur troppo i fatti ci diedero sin troppa ragione, per cui io dichiaro che anche oggi gli darò un voto della più ampia sfiducia. (*Ilarità*) Il peccato dell'origine sua è quello di essere una coalizione di uomini, non di principii. Il presente gabinetto si può definire un ministero che va alla ricerca di una maggioranza — La politica *nazionale* è una politica di conciliazione; il suo cómpito è di porre d'accordo la tradizione colla rivoluzione. Certamente è debito del governo quello di tenere alta la bandiera della legge, e perciò posto nell'alternativa doveva combattere il tentativo di Garibaldi. Non lo biasimo perciò, ma lo biasimo perchè fu egli che ci condusse a questa crudele alternativa. Il ministero si è posto nella necessità di essere il primo ad inaugurare la politica di resistenza. — Il conte di Cavour combatteva anche egli la rivoluzione, ma col precederla. Il suo più grande atto fu l'avere attirato al servizio della monarchia la spada invitta di Garibaldi. Ad onta dei dissidii insorti fra loro dappoi, il conte di Cavour non si pentì mai di questo atto. — Io ripeto che la cagione delle difficoltà, in cui oggi ci troviamo miseramente involti, è il ministero, è il suo incurabile vizio d'origine. — E questo vizio d'*origine* si palesa perfino ne' documenti presentati dall'on. generale Durando alla Camera. La circolare dell'on. ministro degli affari esteri contiene delle patenti *contraddizioni*. Io leggo in essa quanto segue:

« La legge la vinse: ma la parola d'ordine dei volontarj fu questa volta, e lo si deve riconoscere, l'espressione di un bisogno più che mai imperioso. — La nazione intiera reclama la sua capitale: essa non ha resistito testè allo slancio sconsigliato di Garibaldi, se non perchè è convinta che il governo del Re saprà adempiere al mandato che ha ricevuto dal Parlamento, relativamente a Roma. — Il problema ha potuto mutar di aspetto, ma l'urgenza di una soluzione non fece che diventar più possente ».

Rattazzi. È la verità.

Massari. Non nego che ciò sia vero, ma costituisce una contraddizione in bocca del presente gabinetto. — Il ministero, essendo debole, ha inspirato il coraggio della baldanza agli avversarii della nostra unità. Io non accuso le intenzioni, ma il non essere un'amministrazione compatta e forte ha prodotto questa conseguenza. — Se il ministero avesse avuto un programma più risoluto, definitivo, neppure la politica francese, a mio avviso, avrebbe subito la modificazione che lamentiamo. — È certo che il ministero non ha più la vantata benevolenza del governo francese. Nella nota del sig. Drouyn de Lhuys leggo le seguenti parole:

« Dopo aver rammentata la repressione del tentativo di Garibaldi, il sig. generale Durando se ne appropria il programma, ed affermando il diritto dell'Italia su Roma, reclama a nome del suo governo la restituzione di questa capitale, e l'esautoramento del S. Padre. Di fronte a questa affermativa solenne, a questa perentoria rivendicazione, *ogni discussione mi pare inutile, ed ogni tentativo di transazione illusorio* ».

Queste parole non sono certo benevole.

Se il ministero fosse stato più forte, forse non sarebbe neppure avvenuta la modificazione ministeriale in Francia — Del resto io non attribuisco grande importanza a questo cambiamento. Le dichiarazioni del signor Thouvenel non erano per me gran fatto più soddisfacenti di quelle del signor Drouyn de Lhuys. — Anzi io chiederò al generale Durando, il quale a quel tempo doveva conoscere i documenti che vennero poi più tardi pubblicati nel *Moniteur*, come mai nella seduta dell'11 luglio egli abbia potuto esprimere in questo recinto la speranza che noi andremmo presto a Roma. Se chi disse questo non fosse il generale Durando, io crederei che allora abbia voluto illudere il paese.

Passo ai fatti che hanno preceduto Aspromonte. — Come volete che i siciliani interpretassero la nomina di Pallavicino a prefetto di Palermo, se non nel senso di un intimo accordo fra Garibaldi ed il governo?

L'oratore passa in rassegna i principali fatti che precedettero il combattimento d'Aspromonte. — Chiede perchè si sieno puniti gli ufficiali che diedero le loro demissioni mentre il governo stesso li aveva lasciati in facoltà di ritirarsi.

Finalmente l'ultimo atto succede ad Aspromonte. Viene la volta dell'amnistia. Il ministero vuole e non vuole, dice e disdice per un mese intiero, perdendo i vantaggi così di un pronto processo, quanto quelli di una mendicata amnistia.

Qual è stato il risultamento di tutto questo? Fu quello che invece di distruggere il prestigio del generale Garibaldi, come forse il ministero si prefiggeva, lo ha rialzato.

Esaminerò ora quali siano le condizioni delle provincie meridionali.

Nessuna sicurezza pubblica, nessuna amministrazione, nessuna fiducia nel governo, malcontento universale. Conviene esser giusti. Molti dei mali che affliggono quelle provincie sono retaggio del governo borbonico e della lunga repressione. Ma il ministero ne ha aggiunto dei nuovi, e per meglio dire, i provvedimenti presi hanno aggravate i mali. Sotto il nome di commissariati a Napoli ed a Palermo si sono ristabilite le luogotenenze che è gloria del ministero Ricasoli d'aver abolite. — Si è pubblicato lo stato d'assedio. Dopo due anni che 11 milioni si sono donati all'Italia, il ministero li mette fuori della legge comune. — *Questo stato d'assedio* ha almeno fatto scemare il brigantaggio? No, o signori; il brigantaggio non ha mai avute proporzioni tanto gigantesche come sotto lo stato d'assedio. — Il grosso del brigantaggio si trovava confinato nella Basilicata e nella Capitanata, *oggi ne sono* infestate tre altre provincie. (Cita il fatto d'un funzionario mal ridotto dai briganti, cui fu negata la pensione, perchè gli mancavano gli anni di servizio!) (*Mormorio*) — Non si può uscire di notte per le vie, nè di giorno a breve distanza dall'abitato. I briganti hanno le loro aderenze, i loro appoggi nelle città. La polizia non esiste affatto. Basterà dire che nella città di Taranto i briganti hanno assistito, formati in drappelli, ad una festa senza essere molestati dalla polizia.....

Ara. E gli abitanti perchè non li hanno combattuti?

Massari. (con calore) Che cosa possono fare gli abitanti collo stato d'assedio? Lo stato d'assedio ha disarmati i galantuomini e lasciati in armi i birbanti. (*Bene! bene! da tutte le parti della Camera*) — Non v'ha alcuna concatenazione fra i provvedimenti militari. I prefetti e le altre autorità civili non ricevono mai avviso de' movimenti delle truppe. Quindi avviene che i briganti possono fuggire tranquillamente. Le truppe sono insufficienti. I nostri soldati vanno al macello con un'abnegazione da martiri, dessi che pugnarono a lato de' i primi soldati del mondo cadono senza gloria, quantunque pel bene della loro patria. — È urgente di rialzare lo spirito di quelle popolazioni, sovratutto non accarezzando i borbonici come fa ora il ministero. (*Bene, a sinistra*) È poi indispensabile l'insistere affinchè Francesco II sia allontanato da Roma. Il presidente del Consiglio aveva promesso di farlo, ma poi nulla ha fatto a questo proposito.

Signori, che cosa direbbe l'imperatore dei Francesi se il papa fosse ad Avignone custodito da una guarnigione spagnuola, e se all'ombra del poter temporale del Pontefice il conte di Chambord congiurasse a cacciarlo dal trono e spingesse orde di assassini ne

incendiare la Linguadocca, a spaventare la Vandea, e ad uccidere tutti i partigiani dell'imperatore? — Ebbene, la gloriosa bandiera francese copre appunto un covo di assassini — (*Bene! bene! applausi fragorosi e replicati, anche dalle tribune. L'oratore riposa*).

Sella (ministro delle finanze) presenta fra i bisbigli e le conversazioni particolari alcuni progetti di legge.

Massari. Quando un governo non sa guarentire la pubblica sicurezza, cade in un discredito irreparabile. — Lo stato d'assedio non ha servito nell'Italia meridionale che a porre all'indice la stampa antiministeriale, a togliere le armi ai galantuomini, a sciogliere le guardie nazionali, ed a far fiorire l'immoralità delle denunzie anonime. — Sopra una denunzia di tal fatta un patriota fu sostenuto 45 giorni in castello. Entrò in carcere senza conoscere il motivo dell'arresto e senza conoscerlo ne è uscito. (*Sensazione*) Io stesso fui denunziato nella provincia di Bari come uno dei fanatici del partito d'azione. (*Ilarità*). L'onorevole Brofferio che esigeva miracoli dal ministero Ricasoli, può ora convertirsi al ministero Rattazzi, giacchè questo ha fatto il miracolo di farmi diventare un membro del partito d'azione. (*Ilarità generale e prolungata*).

Brofferio. Domando la parola.

Massari. Ripeterò, anzi completerò quanto è stato qui detto da un onorevole personaggio. Egli citò il conte di Cavour, che disse: Non voglio stato d'assedio, tutti sanno governare con lo stato d'assedio — meno l'attuale ministero, io soggiungo, il quale ha provato che si può governar male anche con lo stato d'assedio. (*Risa generali*). — L'onorevole presidente del consiglio ha emessa l'opinione che cessi l'inviolabilità dei deputati durante la chiusura della sessione. Io non so esprimere tutta la meraviglia che sento all'udire un giureconsulto, quale egli è, a pronunciare una simile bestemmia. — Sapete che cosa si disse a Napoli in seguito all'arresto degli onorevoli Mordini, Fabrizi e Calvino? Si disse che ciò era nè più nè meno quanto si operò dal Borbone nel 1848 (*Rumori*). — Le provincie meridionali, in mezzo a tanti guai, non sono punto men ferme nell'unità, ed è una calunnia il dire che si vogliano sottrarre alle imposte. Desse pagheranno, — ma che loro sia assicurata in compenso un'amministrazione regolare e la sicurezza delle persone e degli averi. Nè crediate di soddisfarle colla fantasmagoria del trasporto della capitale. Desse la vogliono a Roma e non altrove. — L'onorevole Bon-Compagni accennò al *piemontesismo*. — Poco importa a quelle popolazioni che tutti i ministri sieno nati ad Alessandria od a Casale: basta loro che l'amministrazione sia italiana.

Io conchiudo col dire ai ministri: Il paese non vi vuole. Se l'abbandonare il potere è per voi un sacrifizio, fatelo per Dio! la patria ve ne sarà riconoscente. (*Risa generali, e applausi*).

Rivolto poi al Parlamento dirò: Dal vostro voto dipende l'avvenire. Non vi arresti la paura che questo sia l'ultimo della Camera presente. (*Applausi prolungati*).

Crispi (per un fatto personale) dice che quando verrà il suo turno di parlare, risponderà a varie parole del deputato Massari che si riferiscono alla sua condotta nei primi tempi del ministero Rattazzi.

Ara (per un fatto personale). Io mi limiterò a dire che chiedendo perchè non combattessero gli abitanti di Taranto i briganti, intesi di dire che gli abitanti di quelle provincie non devono aspettare tutto dal governo. Spetta ai loro rappresentanti di scuoterli dall'apatia. (*Rumori*).

Brofferio. L'anno scorso io additava quali miracoli io esigessi dal gabinetto Ricasoli. È vero che il signor Rattazzi non ha fatto di questi miracoli, ma nemmeno li hanno fatti gli amici del signor Massari. Egli che una volta era sì indulgente, perchè è diventato tanto severo? Bisogna dire che egli abbia due coscienze (*Rumori generali di disapprovazione*).

Il signor Massari ha voluto colle sue parole prevenire il mio voto. Io lo sto maturando a nome della luce che si farà in questa discussione (*Rumori*). Può darsi che io abbia il dolore di non votare coi miei amici democratici (*nuovi rumori. Ilarità*). Ma in ogni caso lo farei perchè a mio avviso la lotta non è fra il ministero e la democrazia, ma tra il ministero presente ed il ministero passato. (*Violenta interruzione*). Non temo le interruzioni. Può darsi che io diventi ministeriale appunto perchè il sig. Massari è dell'opposizione. (*Rumori di disapprovazione su tutti i banchi della Camera*).

Un deputato di cui ignoriamo il nome protesta contro l'accusa di apatia lanciata dall'onorevole Ara contro le popolazioni dell'Italia meridionale.

La parola spetta all'on. *De-Sanctis* Fr.

De-Sanctis fa istanza affinchè per seguire l'ordine imposto dal regolamento si dia prima la parola ad un ministro o ad un deputato iscritto per parlare favorevolmente al ministero.

Rattazzi (presidente del consiglio). Finora non abbiamo udito che le accuse partite dalla destra. Aspettiamo a rispondere quando avremo udite anche quelle della sinistra.

La parola è accordata all'on. Boggio.

Boggio. Non è mia intenzione di fare l'apologia del presente ministero, ma nemmeno potrei accettare un voto nei termini ai quali è stato accennato dall'on. Bon-Compagni ed unirmi a lui per dichiarare che il ministero non ha più tutta l'autorità che si richiede per governare il paese. Vedendo nell'opposizione l'on. Bon-Compagni e con lui altri personaggi di opinioni liberali e governative mi nacque qualche dubbio ch'essi avessero ragione. Ma i dubbi sparirono quando vidi unirsi a loro l'on. Mordini ed altri membri della estrema sinistra e venire precisamente alle stesse conseguenze. — A mio avviso qui non si vuole trovar modo di dar forza al ministero, ma si tratta piuttosto d'un ostracismo di persone. (*Rumori*) Ma quali accuse si fanno al gabinetto? Per rispondere ad esse io ricorrerò alla storia di questi ultimi mesi.

Si disse che il ministero non è uscito dalla maggioranza. Io ricorderò che il barone Ricasoli abbandonò il potere appunto perchè non aveva questa maggioranza. L'antica maggioranza era divisa, come si voleva che da essa procedesse il nuovo gabinetto? Ma quando l'on. Rattazzi venne al potere, poteva la maggioranza antica ricostituirsi; anzi era quello il momento opportuno per farlo. La maggioranza poteva imporre il proprio programma, le proprie condizioni al nuovo ministero, e questo le avrebbe accettate, giacchè il programma da lui esposto quando venne al potere, nulla conteneva che fosse in opposizione coi principii sostenuti in ogni tempo dalla maggioranza stessa. — Del resto, che cosa prova che il ministero non avesse per sè la maggioranza della Camera? Io veggo anzi le prove del contrario. Il ministero ebbe un voto di fiducia pochi giorni dopo essere venuto al potere, ne ebbe un altro dopo i fatti di Sarnico, un terzo dopo il proclama reale. Aveva adunque per sè la maggioranza della Camera.

Si accusa il ministero di aver provocato Sarnico e Aspromonte stendendo la mano al partito avanzato. Io ricorderò che sin dai primi giorni della sua esistenza il ministero respinse l'aiuto dell'on. Crispi e de' suoi amici politici. Si citi qualche fatto che venga in appoggio di quest'accusa. Finora a sostegno della medesima nessun fatto venne addotto nè politico nè amministrativo. — Qual è fra gli uomini che stanno in questo recinto, disse l'on. Massari, che dubiti che col conte di Cavour non si sarebbe avuto Aspromonte? Non lo si avrebbe avuto ugualmente, se all'attuale ministero non avesse preceduto il ministero Ricasoli. (*Oh! oh! voci di disapprovazione*) Si è avuto Sarnico ed Aspromonte, come conseguenza di fatti che si prepararono prima dell'avvenimento del ministero Rattazzi. (*Nuovi rumori*) L'oratore cita brani di giornali per provare che per sei mesi si additarono gli arruolamenti e l'accolta d'armi che si facevano, ancora sotto l'amministrazione Ricasoli, il quale lasciò fare, dichiarando ch'egli era sereno e tranquillo, e che nulla temeva. Legge un brano di interpellanza da lui diretta in ordine a questi fatti, al barone Ricasoli, il quale gli rispose appunto nel suddetto tenore.

Ricasoli. Domando la parola.

Boggio continua col citare il discorso dell'antico presidente dei ministri sulle associazioni.

Successo il nuovo ministero si trovò a fronte il partito d'azione perfettamente organizzato. — Voi gli fate accusa di non aver saputo contenere questo partito nei termini della legge. Ma il ministero antecedente era forse in lotta, o non piuttosto in consenso col generale Garibaldi e co' suoi amici? Fosse rimasto almeno in una posizione neutrale. Ma no, chè il generale Garibaldi all'epoca che sorse il nuovo gabinetto scorreva la provincie settentrionali, chiamato in esse dal barone Ricasoli. Il ministero Rattazzi lo trovò vice-presidente della Società del tiro nazionale, presidente dell'associazione emancipatrice. Rattazzi poteva forse confinarlo a Caprera? — L'accusare gli attuali ministri di aver patteggiato con Garibaldi e col partito d'azione, dopo quanto ho detto, è uno svisare i fatti e le loro inevitabili conseguenze.

Ma, si dice, Ricasoli non avrebbe mandato Pallavicino Trivulzio a Palermo.

(*L'oratore si riposa alcuni minuti*).

Per dir ciò con ragione, bisognerebbe prima provare che questa nomina fu la conseguenza di un compromesso del ministero col partito d'azione. — Bisognerebbe inoltre che il ministero Rattazzi avesse preveduto che un suo prefetto ricevendo ordini, rispondesse, a luogo di eseguirli, che egli voleva le dimissioni per non contrastare al generale Garibaldi. Signori, il marchese Pallavicino, a luogo di togliere il governo dagli imbarazzi, sacrificò le sue simpatie personali all'interesse dell'Italia.... il marchese Pallavicino quando gli si chiedevano dal governo centrale informazioni intorno agli arruolamenti, rispondeva che arruolamenti non si faceano. — D'altronde non esageriamo i meriti del generale Garibaldi. Esso è grande, ha fatto azioni eroiche; non dimentichiamo però che gli aiuti diretti ed indiretti del conte di Cavour contribuirono a farlo grandissimo. — Il generale Garibaldi col sostituire la sua all'azione governativa, errò, e non dobbiamo scusarlo. Il ministero non gli fu mai favorevole ed è una vana accusa quella della sua connivenza — Qualunque altro ministero che fosse succeduto al ministero Ricasoli avrebbe incontrato sulla sua strada Sarnico e Aspromonte. — Quand'anche il parlamento avesse emesso un voto a questo riguardo, egli non si sarebbe arrestato; era troppo avanti nella sua via. Il governo dovea frenarlo perchè la legge glielo imponeva, e non avea d'uopo di ricorrere al parlamento per aver appoggio nell'esecuzione delle leggi. — L'impresa di Garibaldi era vana; ci voleva andare a Roma

malgrado la Francia. Ciò è impossibile; ognuno lo sente.

Quanto all'arresto e alla detenzione forzata di tre nostri colleghi, è anzi tutto a risolvere la quistione se la prerogativa dei membri del parlamento duri anche durante la proroga del parlamento. — Inoltre qui è ancora da vedersi prima d'ogni altra cosa se vi fu o no il flagrante reato. Ciò sapremo quando il presidente del consiglio avrà risposto alle interpellanze. — E quando risultasse che Lamarmora operò male arrestando Mordini, Calvino e Fabrizi, la quistione allora starebbe in questi termini — il ministero doveva *disapprovare* la condotta del prefetto di Napoli.

Il governo ha desso la facoltà di proclamare lo stato d'assedio? Gli oratori della sinistra lo contestano, ma a torto. Il governo deve poter disporre dei mezzi necessari per mantenere l'ordine ed il rispetto alla legge. — Riguardo al prolungarlo più o meno, è eziandio *solo* giudice il potere esecutivo. — E solo al ministero stava di giudicare della convenienza di proclamare o non proclamare lo stato d'assedio.

Voci. A domani, a domani.

Boggio. Se la Camera acconsente, io seguiterò domani il mio discorso.

La Camera acconsente stante l'ora tarda. Levasi la seduta. Sono le 5 40.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 22, al *Corr. Merc.*:

Le discussioni si prolungheranno, a quanto pare, tre o quattro giorni ancora; poi dovendosi ripetere sempre le stesse cose, verrà meno nei deputati la voglia dell'ascoltare prima che quella del parlare. Si crede che ove venga messo ai voti un ordine del giorno nel senso del discorso fatto dal Boncompagni, cioè di sfiducia, esso sarà votato a grandissima maggioranza, con una sola sessantina di voti contrarii. E poi? E poi verrà un Ministero nuovo, un Ministero di destra; la maggioranza, di accordo nel rovesciare il Ministero, è però tuttavia scissa in piccole frazioni circa agli uomini che dovranno ereditare i portafogli. È, mi direte, una quistione personale? Credo che non potrebbe essere altrimenti. Non si tratta di programmi. I programmi dei nostri uomini politici si rassomigliano tutti fra loro: dirò anzi sono identici, se facciamo astrazione degli uomini dell'estrema sinistra. Rattazzi — io credo — vuole quel che potrà volere un Boncompagni, un Farini, un Minghetti: la cosa più difficile non è quindi il trovare un programma, ma gli uomini che sappiano *attuarlo*: e l'Italia cercherà e approverà tanto sino a che avrà trovato gli uomini od almeno l'*uomo* cbe le abbisogna.

L'*Unità Italiana* fa questi curiosi commenti sulla reciproca situazione della destra e della sinistra circa gl'interpelli Boncompagni:

Le probabilità sembrano contrarie a Rattazzi: le due opposizioni di destra e sinistra sono, dicesi, d'accordo per rovesciarlo, benchè mosse da cause diametralmente opposte.

La sinistra lo condanna per aver combattuto Garibaldi: la destra, per aver cominciato a favorire Garibaldi. Partite da due punti differenti, e dirette ad una metà diversa, si sono incrocicchiate metà cammino; ma qui naturalmente si separano, e procedono sempre più allontanandosi. Immaginatevi due viaggiatori che contemporaneamente partono, l'uno dal nord-est per giungere al sud-est; l'altro dal nord-ovest per arrivare al sud-est. S'incontreranno un istante all'equatore, e poi si allontaneranno, divergendo sempre più.

« Tu ver Gerusalemme, io ver l'Egitto », dice il legato egiziano ad Argante.

Sappiamo, dice la *Stampa*, che il Consiglio di Stato ha ricusato d'approvare il contratto fatto dal Governo per la stampa del poema scritto dal commendatore Prati nell'occasione delle nozze della principessa Pia. Questa stampa, senza tener conto della rimunerazione del poeta, è costata trentamila franchi. Diciamo qui di passaggio che questo poema debb'essere clandestino; giacchè non v'ha modo di trovarlo in nessun posto, nè di leggerlo. Gli è vero che la lettura, ci si guarentisce, non è meno difficile, dopo che sia trovato il libro.

Notizie Estere

I giornali francesi continuano a parlare della nota di Drouyn. La *France* va raccogliendo dagli altri fogli le prove del suo trionfo. Il *Siècle* confronta i dottrinarii della *France* col dottrinario Guizot, il quale alla pubblica opinione rispose col funesto: *Rien! rien! rien!* Il *Constitutionnel* è ottimista come al solito; ed il *Pays* crede che Rattazzi, coll'ajuto della nota Drouyn, potrà giustificare la politica della Francia e la sua; giacchè, se non lo sosterrà il Parlamento, lo sosterrà la nazione! Il *Pays*, come ognuno sa, è il giornale che ruppe per il primo la lancia per il futuro ministro al tempo delle ovazioni parigine di quest'uomo di Stato.

Il corrispondente del *Journal des Débats* dice che il tenere in prigione i camorristi è un atto forse arbitrario, ma indispensabile. Ma se è provato che essi lo sieno, come non deve essere difficile provarlo, si deve ammettere che un'associazione di ladri ed assassini non può rimanere impunita.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Noi abbiamo detto di recente che la Francia agirà a Roma nello scopo d'ottenere dalla S. Sede delle concessioni amministrative che possano contribuire a meglio giustificare l'attitudine nuova del Governo imperiale rimpetto all'Italia. Sembra che l'agente ufficioso che da due mesi segue questi negoziati e s'occupa di preparare in tal guisa la missione a Latour d'Auvergne, inviò a Parigi dei dispacci poco soddisfacenti.

Tuttochè Latour sia malato a Berlino, il che gl'impedisce di recarsi a prendere immediato possesso del suo posto, si pretende che i dispacci ai quali alludiamo non sono estranei all'aggiornamento della sua andata a Roma.

L'Associazione evangelica di Parigi fece un atto, con cui riprova la dottrina della schiavitù considerata come istituzione divina dai piantatori del Sud, che godono ora tanta simpatia in Europa. Alla Martinica cercano di avere negri liberati per lavoratori, facendoli venire dagli Stati Uniti. Così l'interesse potrà contribuire a sciogliere la quistione della schiavitù. Fu notato che alcuni dei proprietari di schiavi del Sud cercarono di portarli nell'isola di Cuba per salvarli.

I famosi indirizzi di fedeltà al re di Prussia, oltre all'essere sottoscritti da pochissimi, perdono ogni giorno più la loro importanza, perchè dei pochissimi soscrittori parecchi dichiarano di essere stati ingannati e quindi ritirano la loro firma. La *Gazzetta di Breslavia* pubblica alcune di queste dichiarazioni. Una di esse è sottoscritta da sette individui di Huhen, in data del 14 corr. e s'esprime come segue:

« Pieni d'amore e di fedeltà pel nostro Re e padrone, crediamo tuttavia dover dichiarare che ritiriamo pubblicamente con la presente le firme che abbiamo apposte all'indirizzo di lealtà spedito dal circolo di Breslavia a S. M., perchè c'ingannammo sullo scopo di quest'indirizzo. Noi siamo al contrario interamente d'accordo coi voti della Camera dei deputati ».

Lo stesso giornale pubblica una dichiarazione simile di tre persone di Herncroich.

RECENTISSIME

Malgrado le smentite dei giornali ufficiosi di Parigi si continua a parlare di complotti, cui il pubblico presta delle proporzioni esagerate. Il fatto sta che l'inaugurazione del *boulevard* del principe Eugenio fu ritardata in seguito alla scoperta d'un progetto di dimostrazione che doveva farsi al passaggio dell'imperatore, gridando: *Viva l'Italia!* Questo grido, che la polizia incoraggiava nel 1859, quando S. M. intraprese la campagna di Lombardia, oggi è considerato come sedizioso.

La *Pers.* ha in proposito da Parigi:

Corre voce nel pubblico, da qualche tempo, che dimostrazioni ostili debbano farsi durante l'inaugurazione del boulevard del principe Eugenio, e si giunse perfino a parlare di macchine infernali da nascondersi nei monumenti; ma certo, queste sono voci messe fuori ad arte da qualche malevolo.

Ecco un altro avvertimento che l'*Opinion Nationale* manda all'indirizzo di Napoleone III:

« Un'osservazione curiosa a farsi è quella che, apparte la *France*, la quale si pei suoi antecedenti che per le sue attuali tendenze aggirasi nel vuoto, a pari distanza dal legittimismo e dall'imperialismo, la politica del sig. Drouyn de Lhuys negli affari di Italia non è approvata che dagli avversarii dichiarati dell'Impero, da coloro cioè pei quali la caduta di questo è la condizione di ciò ch'essi chiamano il ristabilimento dell'ordine.

« Singolare situazione d'un governo di essere biasimato da tutt'i suoi amici, e difeso da tutt'i suoi nemici! »

Si afferma che il Governo francese, dietro istanza di Rothschild, abbia fatto richiami al Santo Padre in favore degli Ebrei di Velletri.

La nomina del barone Gros ad ambasciatore francese a Londra viene considerata dal *Times* come una prova del desiderio che ha l'Imperatore di rimanere in buoni rapporti di amicizia e di alleanza coll'Inghilterra.

L'opinione del *Times* non è però divisa da altri giornali e corrispondenze estere.

Si ha ufficialmente da Pietroburgo che il sig. di Budberg fu nominato ambasciatore a Parigi — il sig. d'Oubril ministro a Berlino.

I vascelli *Fleurus* e *Castiglione* e la fregata *Magicienne*, di cui il telegrafo ci annunziava la partenza da Tolone, vanno in Grecia.

La *France* usa da qualche tempo un linguaggio assai irritante verso l'Inghilterra. Anche oggi ha una polemica per la candidatura del principe Alfredo, che si dice promossa dagli agenti inglesi. D'altra parte

quella del duca di Leuchtenberg è anche essa promossa con molto zelo.

Si parla di una nota francese sugli affari di Grecia, che sarebbe quanto prima pubblicata nel *Moniteur*. La malattia del Sultano è confermata da lettere ricevute da Costantinopoli.

In un *meeting* tenuto da molti e ricchi negozianti di Liverpool e Manchester, venne dichiarato che la monarchia costituzionale è la sola forma di governo che possa essere adottata dalla Grecia, per il benessere del paese.

Questi negozianti concorreranno allo sviluppo materiale del paese.

A Varsavia un ebreo che apparteneva alla polizia segreta fu impiccato e mutilato nella propria casa.

Il partito dell'agitazione percepisce una imposta dai ricchi e dagli stranieri.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 22 novembre 1862.

La situazione va divenendo più chiara. — Nel procedere della discussione il Parlamento precisa quasi in modo assoluto le forze numeriche degli avversari del Gabinetto, e quelle dei suoi amici.

Non credo che ciò sia sfuggito al presidente del Consiglio, ed ò ragione di credere ch'esso, e tutto il ministero con lui, abbiano già prese le proprie deliberazioni, e stieno per mandarle ad atto, prima ancora che la Camera abbia pronunciato il suo *Verdetto* di disapprovazione.

Se è vero quanto mi viene assicurato, martedì o mercoledì il signor Rattazzi farebbe il suo discorso, e dopo l'esposizione dei suoi atti e delle intenzioni che lo ànno guidato, dichiarerebbe dinanzi alla Camera che il giorno stesso il Ministero rimetterà le proprie dimissioni nelle mani del Re. — Pare che tutti i presenti ministri siensi posti d'accordo per non far parte dell'amministrazione che succederebbe all'attuale.

Come naturale corollario, il generale Durando non accetterebbe alcuna ambasciata. Ove le cose procedessero di questo modo, l'amministrazione della *Monarchia Nazionale* dichiarerebbe di sospendere pure le pubblicazioni del Giornale.

Eccovi in poco le notizie di quest'oggi. — Credo che i fatti non mi smentiranno. L'interpellanza Ricasoli, date le dimissioni del ministero, non avrebbe più luogo.

Qui si continua a parlare del nuovo prestito che, o il presente, o il venturo gabinetto dovrà certamente contrarre. A questo proposito si afferma che la sede centrale della Banca Nazionale abbia fatto vendere una forte quantità di rendita italiana a Parigi onde avere nelle esigenze capitali metallici disponibili.

Dopociò null'altro di importante qui. Da Parigi vengono notizie di persecuzioni più o meno aperte contro Italiani ivi dimoranti. Mi si assicura che in questi ultimi giorni alcuni vecchi frequentatori del Caffè Cardinale, sui *boulevards*, abbiano avuto ordine di lasciare Parigi. — È la paura applicata alla politica.

Le nuove della Grecia seguono sempre a preoccupare in Francia gli uomini del Governo. Si trova che l'attitudine dell'Inghilterra è molto equivoca, e poco rassicurante pegli interessi europei in Oriente.

CRONACA INTERNA

A conferma di quanto abbiamo riferito jeri, la Direzione delle Ferrovie Romane ci prega di dichiarare che l'apertura al pubblico della linea diretta da Napoli a Roma si effettuerà il giorno 1° del prossimo dicembre.

Il prof. Aurelio Finizio farà Giovedì 27 alle ore 10 ant. nella sua Clinica Ostetrica sita Largo S. Aniello Capo Napoli N.° 11 p. p. il Discorso Inaugurale del suo corso.

Ci si scrive da Gaeta che sul mattino del 22 un onesto cittadino di quella città, a nome Mattia d'Ovidio, venne catturato da quattro malviventi sul proprio fondo detto Valle Quercia — Il giorno seguente egli era rilasciato dopo però che la famiglia ebbe sborsato, dicesi, 100 ducati.

Un odierno rapporto da Ariano reca:

Nel giorno 20 corrente il gen. Franzini prendeva la via di Candela per Ascoli e Bovino con una compagnia del 14° Bersaglieri ed una sezione dei *Cavalleggieri di Lucca* — Nella sua escursione snidava la banda Petrozzi e Schiavone, forte di 80 briganti, dalla masseria *Lamia* e da varie altre, ricacciandola al di là dell'Ofanto.

I briganti inseguiti da presso furono raggiunti nell'atto che guadagnavano un'altura, donde speravano, dopo aver tirato sulla truppa, poter mettersi in salvo colla fuga — ma attaccati contemporaneamente dai Bersaglieri e dai Cavalleggieri lasciarono 9 morti sul terreno — parecchi ne andarono feriti — altri molti dispersi.

Furono poi presi 12 cavalli, armi, munizioni, vestimenta e biade.

Le truppe di Melfi e di Candela inseguono gli avanzi della banda.

Al momento di porre in torchio ci giunge lettera da Ottajano, la quale ci reca la notizia della uccisione del capo-banda del Vesuvio, Pilone, e di due suoi compagni.

Non ostante l'autenticità della corrispondenza, non possiamo dispensarci da una certa riserva, rimettendoci a domani per la conferma della notizia e pei dettagli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera, dopo discussione e verificazione d'elezioni, annullò per prima quella del Collegio di Teramo — riprese quindi le interpellanze politiche.

De Cesare dà spiegazioni circa le sue asserzioni di ieri l'altro intorno agli atti politici del Ministro Rattazzi nel 1859.

Replica il Ministro Pepoli, citando documenti per dimostrare quanto giovamento abbia arrecato l'opera del Ministero Piemontese, del Ministro Rattazzi, e del Re stesso, personalmente e finanziariamente, al tempo dell'insorgimento di Toscana, Romagna ed Emilia — e per provare come gl'intendimenti di Rattazzi fossero fortemente espressi per l'Unione delle varie Provincie d'Italia.

Farini conferma, avere il Ministro Rattazzi fatto tutto, quanto era possibile, in favore del movimento delle Provincie da lui rette.

Mellana, parlando molto vivamente in favore di Rattazzi, solleva un rumoroso incidente — Poscia, essendosi ristabilita la calma, Alfieri prende a discorrere in favore del Ministero.

Napoli 24 — Torino 24

Atene 22 — Furono spediti ordini da Londra a Corfù per ricevere il Principe Alfredo — Questo arrivo mise in movimento i Rappresentanti delle Potenze — Giunsero Zimbrakaky, Manas, e Smolentz; ebbero brillanti ovazioni — Le elezioni incominceranno il 6 e finiranno il 10 dicembre — Vi è grande probabilità che venga eletto il Principe Alfredo — Da per tutto regna perfetta tranquillità.

New-York 13 — La voce che Burnside sia stato disfatto, e che i Separatisti abbiano rioccupato Harper's Ferry produsse panico alla Borsa — Un indirizzo di Mac Clellan all'armata dice: Saremo sempre compagni per sostenere la Costituzione.

Parigi — Il *Pays* reca: Mac Clellan ritirossi a Trenton, in New-Yersey. — Cotone 64.

Napoli 24 — Torino 24

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 24 — Fondi italiani 71. 00 — 70. 90 — 3 0/0 fr. 70. 10 — 4 1/2 0/0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 92 1/4.

Atene 24 — Nuove dimostrazioni in favore del Principe Alfredo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25

Londra 24. — Leggesi nel *Morning-Post*: « L'Inghilterra stimava, che il trattato del 1832 escludesse dal trono della Grecia i membri delle famiglie delle potenze protettrici. — Le altre potenze pensano altrimenti; si pretenderebbe quindi irragionevolmente, che l'Inghilterra mantenesse l'esclusione per sè. — L'Inghilterra crede mantenersi in riserva, e rispettare, riguardo alla Grecia, il principio di *non intervento*. — I greci, per giungere alla loro rigenerazione, devono fare delle riforme costituzionali, che renderanno la Grecia potente, facendola rispettare: cosicchè col tempo e colla moderazione otterranno quello che desiderano maggiormente — questa politica è rappresentata dal principe Alfredo. — L'alternativa sarebbe una politica disperata che valesse lo smembramento della Turchia e l'agitazione d'Oriente. — Se il principe Alfredo sarà eletto, l'Inghilterra considererà se bisogna accettare o ricusare, essendo guidata dalla considerazione di ciò che vale meglio per la Grecia e per l'Europa ».

RENDITA ITALIANA — *25 Novembre 1862*

5 0/0 — 71 30 — 71 30 — 71 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 26 Novembre 1862 — Milano N. 324

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

TRE MESI DI GOVERNO

VI.

Non era al certo in un governo militare, guidato da un punto di vista esclusivo, che si potessero attendere cure di tal sorta da ristorare e rialzare gli interessi economici di queste provincie.

Parlare di interessi economici a chi è nato ed ha vissuto sempre fra le armi, ed è estraneo a tutto che non sia organismo e disciplina militare, al certo è cosa fuori di proposito, è indirizzare un discorso in un idioma che il vostro interlocutore non è obbligato di intendere.

Non sarebbe certamente giusto di fare rimprovero al Commissariato Generale per non avere in questo periodo eccezionale, or ora finito, pensato affatto alle cure che volevansi associare all'azione delle truppe e della polizia per rianimare nelle provincie i lavori e i commerci, man mano che si snidasse il brigantaggio.

La colpa pertanto dell' essere state del tutto poste da canto le attenzioni che si dovevano conservare agli interessi economici cade interamente ed esclusivamente sul potere centrale, il quale, in un momento di precipitose e sciagurate misure, nella furiosa impazienza di tener testa al movimento che suscitavasi al grido di Roma, non badò più che tanto alle conseguenze meno immediate delle sue repentine misure, non tenne conto di nulla più che la necessità o almeno l'imbarazzo del momento, e chiuse gli occhi su ogni altra considerazione.

D'altro canto quando un governo ha dei doveri così precisi come sono quelli portati dallo statuto, e una responsabilità che non si dovrebbe prendere tanto alla leggiera, avrebbe debito di mettere un poco più di ponderazione e di coerenza al Patto Fondamentale negli atti suoi — ma questa è una questione che per ora noi abbiamo promesso di lasciare da canto.

Dunque il governo non vedendo più null'altro fuorchè un pericolo che forse anche egli si era o per ingenuità o per altre viste esagerato, gittò alla ventura otto milioni di popolazione invocanti da quasi due anni buona amministrazione, iniziativa sapiente e gagliarda nel governo, cure riparatrici e ristoratrici, efficaci, sollecite, coraggiose; li gittò — diciamo — in balìa della spada — della sola spada del comando militare puro e semplice.

È qui l'errore fondamentale, l'errore grave, le cui conseguenze si faranno a lungo sentire in queste provincie e lasceranno tracce troppo dolorose.

L' azione militare divenuta suprema e moderatrice di tutto in queste provincie arrestò, paralizzò l' azione e l' iniziativa delle autorità civili.

Si comprende facilmente che i Prefetti e i Sottoprefetti, posti alla dipendenza di un Comando militare, esclusivamente militare, e mancante d' ogni iniziativa, d' ogni comprensione dei bisogni amministrativi ed economici di queste provincie, dovessero trovarsi nella più strana e assurda posizione.

I prefetti veri ed effettivi delle provincie diventavano i comandanti militari — i quali a lor volta non potevano certamente preoccuparsi nè occuparsi utilmente che dell' azione militare: questa frattanto rimaneva isolata, predominante, ma non sussidiata, non diretta, non resa efficace e completa dall' azione dei poteri civili, dalle cure governative diffuse e moltiplicate in ragione dei bisogni straordinarii — costretta a procedere a sbalzi, a caso, a misure repentine e violente spesso, spesso inconsapevoli, come voleva la direzione suprema ch' essa riceveva, e come portava la sua natura, il suo esclusivo carattere.

Eppure questo stato di cose dura tuttavia, fu mantenuto malgrado la cessazione dello stato d' assedio, e prolungandosi di tal modo indefinitamente minaccia di condurre le condizioni di queste provincie a un punto che il ravviarvi a bene l'amministrazione, il restaurarvi l' autorità morale del potere e la fiducia del governo, il riparare gli errori moltiplicati e accumulati, sarà tale un complesso di ardui problemi da sgomentare qualunque più insigne e accorta capacità governativa.

Più di una volta noi abbiamo detto che il brigantaggio non era tanto una questione politica, quanto una smisurata e profonda questione economica; e che quindi per vincere il malanno bisognava arditamente, con mezzi coraggiosi, con alta intelligenza di un opera redentrice e feconda di immensi risultamenti, affrontare il gran problema economico.

Migliaja e migliaja di sfaccendati, di oziosi, di persone cui mancano i mezzi, manca il lavoro per procurarsi il sostentamento, popolano le provincie. Essi sono che alimentano il brigantaggio, che vi aggiungono nuove reclute ogni giorno, che formano e riproducono incessantemente le camorre, che annodano e compongono quella catena di colpevoli connivenze, di estese complicità, da cui s' alimentano e il brigantaggio e la camorra.

Apprestare lavoro, occupazione, guadagno a tanta gente, affrontarne le tristi abitudini costringendola anche colla forza a guadagnarsi il pane della fatica, e in pari tempo con questo lavoro, con queste fatiche allestire nuovi sussidii al commercio, avvicinare colle strade al mare le più interne contrade, renderle facilmente accessibili, crearvi colle vie di comunicazione le industrie, il traffico — questa era ed è sempre la vera politica da contrapporre al brigantaggio, la via sicura per arrivare a distruggerlo, il vero ed unico programma della rigenerazione di queste provincie.

Il governo centrale mancò a questo riguardo, non che d' ogni iniziativa, d' ogni intelligenza ancora, e per di più lasciando d' un tratto nell' assoluta balìa dell' autorità militare queste provincie—creando una nuova Luogotenenza, senza consiglio, senza norma alcuna di governo, senza responsabilità, senza mezzi economici — paralizzò d'un tratto ogni provvedimento locale delle autorità provinciali.

Costretto da una dolorosa necessità—ammesso sempre, ma non concesso, che tale fosse alla metà d' agosto lo stato delle cose da richiedere assolutamente quell' estremo rimedio da cui, anche dinanzi a ben più serie e minacciose difficoltà, aveva costantemente aborrito, come da pericoloso e illusorio spediente, il Conte di Cavour — a proclamare lo stato d' assedio — il governo doveva sentire il bisogno e l' opportunità di contemperare i rigori e di correggere il carattere per sè favorevole di questa misura con grandi provvedimenti economici.

Avevamo qui — è verissimo — una piaga che per esser curata e sradicata richiedeva ferro e fuoco — questo è fuori di dubbio. Ma lo stato generale del paziente dinotava altresì che un languore intimo, profondo, atrofizzante richiedeva che si cercassero i mezzi per suscitare una salutare reazione, la quale avrebbe restituito vigore e salute perfetta.

Questi mezzi teorici, reattivi, dovevansi cercare, e non si potevano altrove cercare, rinsanguando le popolazioni, ristorandone gli interessi con provvide e gagliarde cure economiche.

Ammettasi per un momento che l'esercito colle sue faticose e incessanti perlustrazioni riesca ad estinguere, o carcerare tutti quanti sono briganti e camorristi: che domani quanti sono oggi briganti, camorristi e malandrini d' ogni genere si trovino o in carcere o in sepoltura. Ebbene: tra quindici giorni noi troviamo nuove bande di briganti, troviamo la camorra ripullulata in mille punti e i guai di ieri riprodotti da capo.

Che vuol dire ciò? Vuol dire che questi malanni hanno la loro radice nella situazione economica del paese — vuol dire che la piaga oggi tagliata e cauterizzata in un punto si riproduce domani in otto o dieci altri punti diversi, perchè la piaga è il fenomeno accidentale, è l'effetto — ma la causa è nel malessere generale del corpo — curate la causa, vincetela, e gli effetti scompariranno quasi contemporaneamente.

La situazione non si è che raggravata, ma serba tuttavia l' indole di due anni or sono.

LA NOTA DI DROUYN DE LHUYS

Il *Siècle*, colla penna del sig. Léon Plée, pubblica il seguente articolo:

Dicevasi un tempo che nel linguaggio d'Orléans la chiosa era peggiore del testo. — Altrettanto si può dire dei commentarii che

i giornali nemici d'Italia fanno sulla nota indirizzata da Drouyn de Lhuys al nostro incaricato d'affari a Torino.

Questa nota, in sè stessa, consuonerebbe colle tante altre che furono spedite dal bel principio della vertenza per impegnare i due partiti alla conciliazione. — Ma i chiosatori le dànno un ben diverso significato — essi vi scorgono pressochè una interruzione di negoziati, e fino ad un certo segno una rottura tra il gabinetto di Parigi e quello di Torino, rottura il cui termine non potrebbe essere altro che il ritiro, da parte dei ministri italiani, della nota del gen. Durando, e del voto solenne del Parlamento relativamente a Roma.

Certo, la nota di Drouyn de Lhuys ci fa indietreggiare di parecchi anni. — Il signor ministro degli esteri, che è rimasto buona pezza lontano dal potere, ci richiama un tantino alla memoria i nobili cavalieri del conte di Perrault, i quali si svegliano un bel *mattino* senza punto accorgersi che han dormito più di una notte.

Gli avvenimenti han progredito e molto progredito, sopratutto in Italia, da alcuni anni a questa volta, e il signor ministro degli esteri con ci sembra tenerne abbastanza conto.—Egli ci ripiomba in mezzo a dispacci, a documenti, a tentativi, ad aperture diplomatiche di cui erasi in diritto di credere che la serie fosse esaurita. — Noi ci troviamo con lui quasi al trattato di Villafranca — ma noi crediamo che si avrebbe torto di cercare nella sua nota il significato estremo che le dànno i fogli legittimisti e la *France*. — Nessuno ha il diritto di sopprimere i fatti.

Entrando d'altra parte nell'esame di questo documento di già sì controverso, che cosa mai vi troviamo? — Il signor ministro fa in sulle prime un quadro storico sul genere di quelli che furono presentati al Senato e al Corpo Legislativo nelle ultime sessioni da varii oratori.—Solo però, siccome in così lunghi temporeggiamenti vi è stata una quantità di note scambiate, il signor ministro aveva la facoltà di sceglierе sopratutto quelle che erano favorevoli alla sua tesi.

Invece di confutare le domande del governo italiano, egli avrebbe dovuto confutar quelle del governo romano, riuscendogli agevole di trovare altrettanti documenti e più ancora. — Il signor Billault, il principe Napoleone, il signor Thouvenel hanno ampiamente provato, quando ne fu mestieri, che non è l'Italia che abbia rifiutato delle garantie al papato, ma che è il papato che si è rifiutato persino di discutere le garantie proposte.

La nota di Drouyn de Lhuys si confuta dunque facilissimamente, perchè dov' egli oppone al governo italiano due o tre dispacci, si può opporgliene dieci indirizzati al governo pontificio.—Il suo gran torto, torto grave secondo noi in un uomo politico, sta nel non aver presentato che un lato solo della questione.

Egli accusa le esigenze d'Italia, la precipitanza del gabinetto italiano, il suo partito preso di voler Roma per Capitale — ma egli lascia nell'ombra tutte le cattive volontà del governo romano che han cominciato colla lettera ad Edgar Ney per finire all'ultimo dispaccio del signor Lavalette, il quale dichiarava aver egli esaurito tutt' i tentativi di conciliazione presso il governo romano e sembrargli perfettamente inutile il concepirne degli altri.

Poichè volle far la storia dei negoziati, il signor ministro degli esteri avrebbe dovuto farla completa, ed allato ai gravami ch' egli rimprovera all' Italia, porre quelli che il suo precedessore e tutti gli oratori del governo hanno rimproverato al papato — Perchè, dopo tutto, chi è che ha torto in tutto ciò? — Forsechè l'Italia? No, l'Italia non domandava di meglio, dopo la guerra, che di credere al Papa.

È il governo pontificio che l'ha disingannata colle stragi di Perugia, cogli armamenti del generale Lamoricière, colle prediche insensate dei vescovi, colle encicliche, coi *non possumus* incessantemente ripetuti.

Bisogna pur essere imparziali — Voi domandate delle garanzie dal governo di Vittorio Emanuele, e non trovate sufficienti quelle ch' egli vi dà — ma a Roma non si è mai voluto darne — Il governo francese l'ha dichiarato sì altamente in tante circostanze che questo perpetuo rifiuto è irrefragabile.

Il signor ministro per gli esteri ha nella sua nota una buona parola, che è sfuggita a coloro che vi vedono una rottura di negoziati.

Egli dice: « A nostro credere, i negoziati non possono avere per oggetto che di « riconciliare due interessi i quali si raccomandano alla nostra sollecitudine a titoli differenti, ma per noi egualmente rispettabili, e noi non potremmo consentire « a sacrificare l'uno all'altro ».

Se così è, poichè si protesta di non voler sacrificare nè l'Italia a Roma, nè Roma all' Italia, perchè domandare tutte le garanzie ad una sola delle parti? perchè non battere del pari alla porta del papato?

Ben presto bisognerà pure, fuor di dubbio, mandare una nota al rappresentante a Roma — Che mai gli si dirà? — Finora si consigliava al governo dei Cardinali di entrare nella via della conciliazione, in quella delle *riforme* — Si dirà loro adesso che eglino han fatto bene a resistere?

In verità, il gabinetto italiano si troverà in un bell' impaccio nel rispondere alla nota in questione. — Della conciliazione! — vi risponderà egli; ma voi avete dichiarato le mille volte che Roma non voleva saperne — Non abbiate dunque due pesi e due misure.

Ecco il lato debole e molto debole dell' argomentazione del signor ministro degli esteri!

Sul punto principale della questione, sul programma del governo italiano, la confutazione della circolare è più facile ancora. — Voi non volete o almeno fate sembiante di non volere che l'Italia abbia Roma per capitale — Ma si sapeva benissimo, quando si riconobbe il regno d'Italia, che il programma del governo italiano era Roma capitale.

Il Parlamento italiano aveva emesso a questo riguardo un voto d'una solennità senza l'uguale — Non vi era modo d'ingannarsi, e ciò è tanto vero che l'Imperatore scriveva a re Vittorio Emanuele: Io vi riconosco, ma fo le mie riserve: io mantengo le mie truppe a Roma sino a che il Papato e l'Italia sieno riconciliati.

Si conosceva dunque benissimo il programma italiano — Si faceva dippiù: se ne riconosceva la legittimità; solo non si voleva abbandonare Roma sino a che non si fosse certi della sorte del papato spirituale e di quella del Papa.

Quando il sig. Drouyn de Lhuys accusa il generale Durando di aver ripreso il programma del generale Garibaldi, egli dimentica una cosa, ed è che il general Garibaldi aveva preso egli stesso il programma del Parlamento e del Re — colla sola differenza, che invece di fare appello al tempo, come richiedevasi allora, egli fece appello all' insurrezione.

Ora, nella sua nota il general Durando non ha mai parlato di mezzi violenti — Egli ha unicamente riposte le cose sul terreno, dove esse erano prima dell' appello all' armi fatto dall' eroico ferito d' Aspromonte — egli ha inoltre compiuto in quel tempo un dovere urgente, perchè il governo italiano non poteva abbandonare la direzione della rivoluzione italiana.

Se si dicesse: L' Italia vuole scacciare il Papa, distruggere la religione, prendendo Roma per capitale, Drouyn de Lhuys avrebbe forse ragione di dichiarare essere impossibile d' intendersi sul programma che comporta l'unità italiana con Roma capitale — Ma l'Italia, in quella vece, entrando a Roma, garantisce al Papa il suo potere spirituale, gli garantisce una posizione temporale magnifica — Ella distrugge solo il governo aborrito dei Cardinali, quel governo di cui un avvocato testè giunto da Roma ha fatto, in una raccolta che corre per le mani di tutti nelle regioni giudiziarie, un quadro da far drizzare i capelli sul capo a qualunque uomo sensato.

Ora, dall'epoca della lettera a Edgar Ney, noi ripudiamo codesto governo inaudito, vero disonore del progresso — Tutto il mondo l'ha ripudiato, financo gli stessi suoi difensori — Il sig. Drouyn de Lhuys non vuol certamente, più che nol vogliano l'Imperatore, il sig. Billault, il sig. Thouvenel, il sig. Lavalette, che quel governo si mantenga.— Perchè dunque dare delle armi a coloro che rispondono a tutte le offerte d'Italia con dei *non possumus* insormontabili?

Non è questo il mezzo di procurare la conciliazione, e noi crediamo sinceramente che il sig. Drouyn de Lhuys non ha raggiunto e non raggiungerà lo scopo pel quale è stato chiamato a rimpiazzare il signor Thouvenel. — Non si conciliano due avversarii col dire che l'uno ha tutt' i torti, e lasciando supporre che l'altro ha le migliori ragioni di questo mondo.

VOCI DI TORINO

CORRISP. DEL *CORRIERE MERCANTILE*

Torino 22 novembre.

Le discussioni della Camera richiamano su di sè l'attenzione del pubblico, e del pubblico nostro non solo, ma di tutta Italia. Quindi, nei momenti attuali, i carteggi politici, all'infuori dei rendiconti della Camera, hanno un'importanza secondaria. Quanto alla opinione pubblica, debbo constatarvi ch' essa dichiarasi assolutamente contraria al presente Ministero; e quest' ultimo prevede già che la sua caduta è inevitabile. I suoi più fedeli amici personali non ardiscono più difenderlo, come hanno fatto sinora, con quell'aria di sicurezza che faceva tanto meravigliare il paese, e la *terribile* minaccia dello scioglimento della Camera non si ode più a ripetere.

Il Boggio ha contribuito di molto alla caduta di questo Ministero: molti metterebbero pegno che, ove all'indomani di Aspromonte si fosse evitato di esacerbare gli animi, ove si fosse seguita una linea di condotta moderata, conciliativa, generosa verso tutti i partiti, il Rattazzi avrebbe visto stringersi attorno a sè a poco per volta buon numero di intelligenti ed onesti patrioti: ma il tuono superbo, sdegnoso, provocante della *Discussione* influì non poco — credetelo — a che queste speranze rimanessero frustrate.

Ma quasi tutto ciò *non bastasse*, il Boggio, a suo malgrado certamente, viene oggi a dare a' suoi amici politici *il colpo di grazia* prendendo, in seno della Camera, le loro difese.

E quali difese! Egli addossa al Ricasoli la colpa di tutti i sinistri accaduti sotto l'amministrazione Rattazzi; giacchè, dice il signor Boggio, è il Ricasoli che aveva guasto ogni cosa, e aveva fatto imbaldanzire il partito garibaldino. Ma ove pure ciò fosse vero, perchè il Rattazzi ebbe tanta smania di

succedere al Ricasoli? non sapeva che in politica il successo, se buono, giustifica tutto; se cattivo, rende inesorabile, severo il giudizio del paese?

Il Ministero è su tutte le furie contro il Minghetti. Pare che tutto fosse già stabilito per un Ministero Rattazzi-Peruzzi. Peruzzi andava all'interno; Minghetti alle finanze; altri due amici di costoro avrebbero potuto far parte del Ministero, giacchè il Sella e il Pepoli si sarebbero ritirati. Si era di accordo in tutto ciò quando il Minghetti, mutato consiglio, disse che questa *combinazione* non poteva più essere accettata da lui. Immaginate l'ira dei ministeriali contro il Minghetti. Essi vogliono che Gino Capponi, saputo ciò, abbia scritto una lettera in cui disapprova l'operato del Minghetti.

Intanto i corrispondenti torinesi di fogli stranieri scrivono sulla situazione attuale cose veramente assurde. Essi parlano di alleanze fra partiti estremi. « L'opposizione toscana, essi dicono, la consorteria napolitana, e il partito repubblicano si sono coalizzati per rovesciare il gabinetto! L'Italia offre oggi lo spettacolo che presentava 23 anni fa la Francia quando Guizot, Odillon Barrot e Mausuen, separati per le loro idee e i loro principii rispettivi, si allearono contro il signor Molé. D'allora in poi il Governo parlamentare in Francia non ebbe più alcuna stabilità. Indarno il sig. Guizot aggruppò intorno a se uomini di un talento incontestabile, invano si rivolse a tutto ciò che le Camere contenevano in fatto di capacità e di onoratezza, invano egli mise al servizio della sua causa e del suo Re tesori di eloquenza e prodigi di abilità: la monarchia costituzionale non potè resistere alla scossa prodotta dalla coalizione. » È per tal modo che, facendo un confronto in cui la logica brilla per la sua assenza, gli amici troppo zelanti del Ministero predicono sciagure, che essi medesimi forse riconoscono di non esistere che nella loro *fervida* immaginazione.

VOCI DI PARIGI

Corrispondenza della *Perseveranza*

Parigi 19 novembre

Non si sa ancor nulla del Parlamento italiano, le cui discussioni debbono eccitare un sì vivo interesse, e che tiene sospesa l'Europa intera; ma si è persuasi che i dibattimenti saranno improntati d'un carattere di saggezza, tale da rassicurare gli animi sull'avvenire del nuovo regno. Giammai forse il bisogno di concordia e di moderazione s'è fatto più vivamente sentire per l'Italia quanto in questo momento. Una imprudenza potrebbe perderla; essa non ha da aspettar forza che da sè medesima, come glielo lascia intravedere la Francia negli ultimi documenti inviati dal sig. Drouyn de Lhuys.

I patrioti italiani comprenderanno come essi debbano stringersi insieme compatti per far fronte al pericolo, e come il solo mezzo che lor rimanga d'esercitare una pressione sui gabinetti europei, sia di mostrare quella forza di coesione, quel sentimento elevato ed energico che dà una sola anima ad un popolo e rende l'idea, ch'esso vuole attuare, irresistibile.

Ora, dopo lo scambio delle note diplomatiche della Francia e dell'Italia sulla questione romana, le due parti sono arrivate al punto che ambedue aspettano le proposte che saranno fatte per conseguire un componimento colla Santa Sede. Il signor Durando si dice pronto a tener conto delle combinazioni che potranno venir proposte dalla Francia, e il sig. Drouyn de Lhuys dal suo canto dichiara che riceverà con tutta la considerazione che meritano le proposte del gabinetto di Torino relative ad uno scioglimento delle difficoltà.

Quale delle due potenze romperà il silenzio non si saprebbe dire; ma sembra che codesta commediola diplomatica non tarderà a terminare, e che la diplomazia ne conoscerà il lato ridicolo.

Continuano i discorsi a proposito dell'armistizio che si vorrebbe consigliare all'America. I giornali inglesi ci vedono ora un caso di rottura per l'intimo accordo. Il *Moniteur* però non aveva interpretata così la cosa! Aggiungesi che la nomina del barone Gros, in surrogazione del signor Flahaut, non soddisfece il Governo inglese. Tuttavia il signor Gros, che fu collega di lord Elgin, potrebb'essere supposto simpatico all'Inghilterra: ma pare che il gabinetto di Saint-James non lo reputi un uomo abbastanza importante. Del resto, il signor Flahaut non valeva più di lui.

Oggi si sparse la voce che le difficoltà inglesi rispetto all'America non si arresterebbero ove sono, e che il signor Drouyn de Lhuys stese una circolare di tale natura da non calmare l'irritazione, pel suo tuono acre a riguardo dell'Inghilterra. Non m'è d'uopo soggiungere che queste voci mi paiono poco verosimili, e che la Francia si guarderà bene dall'aumentare l'irritazione, ove realmente irritazione esista.

Condizioni attuali

della Polonia

Da un carteggio da Varsavia, 14, alla *Gazzetta Crociata* togliamo i seguenti brani:

L'orizzonte si fa sempre più oscuro: una furiosa procella sta per irrompere. Gli animi sono presi da timor panico, tale che nessuno osa esprimere la propria opinione, per paura dello spionaggio. Lo scorso anno, il terrorismo manifestavasi abbattendo cappelli, rompendo vetri, ecc. Adesso può chiamarsi morale. I rivoluzionari della città e della campagna, usufruttandolo per i loro fini, cercano di accrescerlo con segreti assassinii. Ieri un israelita, che veniva designato col titolo di spia, titolo che ora si dà ad ognuno che non vada a genio, fu assalito da alcuni giovani e silenziosamente appiccato. Le pattuglie, che erano quasi cessate, sono di nuovo in moto, e percorrono numerose le vie della città, specialmente di notte. Le truppe che tenevan bivacco sulla piazza della Banca, l'abbandonarono, concentrandosi sulla piazza Sax, in quelle baracche di legno.

Continuano le collette per fini rivoluzionarii, e non si parla ancora di nessuna misura da parte del governo per impedirle. Ecco in proposito un aneddoto che si narra a Varsavia. Quattro giovani comparvero nella casa di un vecchio generale russo, che viveva solo, fuori di servizio e assai conosciuto. Due rimasero nell'anticamera, e due, fattisi annunciare presso il generale, lo pregarono di contribuire mille rubli d'argento *per fini patriottici. Mentre nell'anticamera* il servo era trattenuto vigorosamente, il vecchio generale era minacciato con *revolver*. « *Io cedo alla forza,* » *diss'egli pagando.* I due giovani gli fecero la ricevuta del danaro, lo ringraziarono e allontanaronsi, chiudendo *l'uscio di casa. Tutte le indagini* riuscirono frustranee. *Relata refero.*

Quasi ogni giorno udiamo parlare di pene commutate in servizio militare o condonate e d'impuni ripatrii concessi a fuorusciti, quasi non ci fossero abbastanza materie incendiarie! Nella cittadella trovansi persone graziate fino tre e quattro volte.

Il granduca luogotenente risiede ancora in Lazienski, e il conte Wielopolski nel palazzo Brühl, sulla piazza Sax, in mezzo a cosacchi, a soldati di fanteria della guardia, a gendarmi e ad agenti di polizia. Il granduca, quando esce, è sempre scortato da un numeroso drappello di cosacchi; il conte Wielopolski, da 10 fino a 12 gendarmi. Dicesi che i congiurati siano già in numero di 20,000!! La millanteria, si vede, non manca di esagerarne la cifra.

COMPLICAZIONE

della questione greca

Dal diario dell'*Opinion Nationale* togliamo quanto appresso:

La questione greca si complica a seguito dell'antagonismo dei gabinetti europei e sopratutto delle tendenze ambiziose dell'*Inghilterra.*

Comitati, dice la *France*, composti di cittadini greci, noti pel loro attaccamento alle *idee inglesi « ricevono incoraggiamenti* sopra moltissimi punti da agenti inglesi — noi citeremo in particolar modo il Pireo, *Nauplia, Idra, Corinto, Sira,* dove ufficiali della marina reale inglese hanno accettato banchetti organizzati dai comitati in parola, e nei quali furono fatti brindisi al principe Alfredo e all'unione della Grecia e dell'Inghilterra.

« In quanto alle Isole Jonie, la candidatura del principe Alfredo vi si prepara apertamente, e non solo a Corfù, ma a Cefalonia, a Zante, a Santa Maura. Questi fatti sembrano positivi e sovr'essi il gabinetto di Londra deve affrettarsi a dare delle spiegazioni ».

Si assicura inoltre che lord Russell avrebbe fatto sapere al governo provvisorio di Atene che la candidatura del principe Alfredo nulla ha d'officiale, però se le simpatie popolari portassero questo giovane principe al trono di Atene, non vi sarebbe ragione alcuna per dover rifiutare un simile attestato di fiducia.

Il *Times* d'altra parte sostiene una tesi molto strana per un organo tanto accreditato dell'opinion pubblica in Inghilterra — Egli constata la necessità di annettere al regno ellenico le provincie greche dell'impero ottomano.

Quali sono le viste dell'Inghilterra? In quanto a noi, ad onta delle insinuazioni del *Times*, non potremmo ammettere che nei piani del gabinetto britannico entri quello di estendere le frontiere del regno ellenico.

La Gran Bretagna ha una politica ferma, tenace, testarda — Ella crede di dover salvaguardare nel Mediterraneo orientale il suo impero indiano — ella paventa, quasi altrettanto che uno sbarco sulle sue coste, delle rivoluzioni che potrebbero permettere alla Francia, alla Russia, o all'Austria d'impadronirsi *d'una delle provincie della* Turchia Asiatica, dell'Egitto, o di qualcuna delle importanti isole seminate in quei mari.

Gli è per questo ch'ella si è mostrata sempre e profondamente ostile all'indipendenza dell'Egitto — gli è per questo ch'ella protegge i Drusi idolatri e *feroci contro* i cristiani del Libano — gli è per questo ch'ella ha combattuto con una persistenza egoista il traforo dell'*istmo di Suez* — gli è per questo ch'ella ha sostenuto a oltranza, e a scherno della giustizia e della civilizzazione, il governo caduco dei Sultani e la brutale tirannia dei Turchi.

Tale era sino ad ieri il gabinetto di S. Giacomo—sarebbe puerile lo immaginarsi ch'egli abbia mutato d'idea e di politica dall'oggi al domani, e ch'egli pensi ora a cominciare, a profitto della Grecia, lo smembramento dell'impero ottomano, il cui fantasma da un mezzo secolo si asside al suo capezzale e turba i suoi sonni.

L'Inghilterra, noi possiamo dunque affermarlo, non aggiungerà un sol pollice di ter-

ra ai limiti attuali del regno ellenico. — Se il *Times* e gli agenti inglesi propagano in Grecia altre voci, gli è per fascinare lo spirito degli elleni, gli è perchè l'Inghilterra divenga l'arbitra dei loro destini, gli è perchè essi accettino un re secondo la volontà e i voti dell'Inghilterra.

Ora, codesta tattica non può avere che uno scopo solo, quello di prendere nell'Europa orientale una posizione analoga a quella che la Francia ha preso in Italia; di occupare il regno ellenico per proteggere il Sultano, come la Francia occupa Roma per proteggere il Papa.

Noi non potremmo mai abbastanza impegnare i greci a ben penetrarsi di questa situazione, di queste eventualità e di questi pericoli per l'avvenire.

I greci intelligenti che trovansi attualmente a Parigi hanno ben compreso i pericoli che minacciano da questa parte la loro patria, e noi apprendiamo aver essi testè redatto un indirizzo all'Assemblea Costituente per impegnarla a respingere la candidatura del principe Alfredo, ove mai foss'ella realmente posta innanzi e mantenuta.

Notizie di Sicilia

Dalla *Forbice*, giornale di Palermo, ricaviamo le seguenti notizie che vanno fino al 23:

Pare certo che il sig. Mariano Stabile accetterà la carica di Sindaco di Palermo — Egli però metterebbe a tale accettazione una condizione *sine qua non*, vale a dire la sanzione per parte del Governo Centrale di un decreto dell'ex-prodittatore Mordini, che riguarda la città di Palermo.

La restituzione delle armi, state consegnate in forza dell'editto sul disarmo del 2 ottobre, doveva incominciare il giorno 23 corrente per disposizione di quel Questore Reggente, sig. Bolis — La restituzione, perchè fosse proceduta regolarmente, si sarebbe fatta a 500 armi per giorno.

Parlasi di una petizione che vorrebbe farsi da non pochi elettori Palermitani per far dichiarare nulle e come non avvenute le ultime elezioni comunali fatte sotto lo stato d'assedio.

Il paese non sembra credere alla legalità della votazione — tanto è vero che mentre gli elettori di Palermo ascendono al numero di 4297, solo 221 si recarono all'urna elettorale: appena il 5 per 0[0.

Il giornale sovracitato dice essere informato che i deputati Turrisi ed Amari abbiano spedito al Parlamento le loro dimissioni.

La Corte di Cassazione di Palermo ha determinato di sopprimere le informazioni orali — Questa determinazione è invocata anche per gli altri tribunali minori.

I lavori del Corso *Vittorio Emanuele* in Palermo procedono alacremente — La *Forbice* si crede quindi in obbligo di dire sul proposito una parola di lode a chi spetta.

La cronaca della Sicurezza Pubblica, eccetto qualche ferimento e le solite risse, non presenta nulla di rilevante — Pare che in quanto a tranquillità ed ordine pubblico, la Sicilia faccia ormai molto invidiare alle provincie meridionali del continente.

CRONACA INTERNA

Non abbiamo notizie, da Torino che fossero partite di là dopo che il presidente del Consiglio cominciò a parlare.

Un dispaccio di stamane non constata alcun cambiamento nelle disposizioni della Camera. — Dopo Rattazzi parlerà, pare, Ricasoli, e quindi la discussione presumibilmente sarà chiusa.

Se non verrà qualche discorso vivace di sinistra a rafforzare il ministero, sembra impossibile ch'esso possa salvarsi.

Così potesse l'amministrazione che gli succederà fare un po' di bene, porre un po' di ordine, migliorare le condizioni della sicurezza qui.

È un voto che esprimiamo, ma purtroppo con poca fede di vederlo avverato.

Ieri a sera si è riaperto il nostro Massimo Teatro — Si diede la *Norma*, nella quale cantò la signora Steffenoni.

Dopo le tempestose serate de' primi giorni col *Ballo in Maschera*, si può dire che jersera lo spettacolo abbia avuto un vero successo.

La signora Steffenoni à un gran pregio, secondo noi — sa cantare. La voce se non è freschissima, si sente certo ancora con piacere.

Pare quindi che, venendo la sig.[a] Titien come annunciò l'impresa, lo spettacolo di Carnovale si sarà aggiustato pel meglio.

Oggi pel cattivo tempo non è partito il postale per Genova.—Il *London* per la stessa ragione ha gittato le quattro ancore ed ha la macchina accesa.—Il *Doris* e il *Macigien*, gli altri due legni inglesi, sono partiti per Civitavecchia, onde accompagnare i principi di Prussia e d'Inghilterra a Marsiglia.

Ci scrivono da Amalfi in data d'ieri:

Qui il brigantaggio non fece fortuna, e seppure nei monti circostanti ne esistano ancora gli avanzi, nondimeno Amalfi ne è completamente salvo.

Ma se le condizioni della sicurezza non sono cattive, mi par dovere del Governo di procurare a che non peggiorino, ed abbiano piuttosto a migliorare.

Nella vernata che incomincia sarebbe stato gran bene pel paese che si fossero proseguiti alacremente i lavori della nostra cattedrale — essi togliendo all'ozio e alla miseria nella cattiva stagione molta gente povera, avrebbero ajutato a render sempre meno tristo lo stato della popolazione. — Una Commissione dell'economato fu qui ad esaminare, ma nulla peranco si decise. Bisogna sollecitare perchè l'inverno inoltra, e oltrecchè la Chiesa monumentale deve pur essere restaurata, la miseria, ricordiamoci, è pericolosa.

Battete perchè si faccia presto, e farete voi opera buona per tutti.

Avevamo ragione ieri di accogliere e di dare con riserva la notizia che ci annunziava la uccisione del capo-brigante Pilone — infatti la morte di costui è oggi, crediamo per la trentesima volta, pienamente smentita.

In quella vece si conferma che nel conflitto avvenuto ieri l'altro al Terzigno tra la truppa e la piccola comitiva del Vesuvio, due compagni di Pilone furono uccisi — egli però riescì a salvarsi colla fuga, non senza aver lasciato nelle mani dei soldati il suo bianco cappello piumato.

Sul luogo dello scontro fu poi rinvenuta una bandiera bianca, orlata di oro, e portante la leggenda: *Viva Francesco II, Viva Maria Sofia.*

Per notizie giunte telegraficamente da Avellino si sa che ieri ed oggi si è continuato con successo l'inseguimento della comitiva Pedrozzi per parte dei distaccamenti sotto gli ordini del generale Franzini.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò la discussione sulle interpellanze politiche.

Nicotera pronunzia un vivo discorso contro il Ministero — Dice che intendimento supremo degli amici suoi è di avere una buona Amministrazione, l'armamento Nazionale ed una riforma radicale del personale, secondo che avrebbe promesso il Presidente del Consiglio assumendo il potere — Narra fatti relativi alle Provincie Meridionali, e segnatamente uno successo a Siculiano (?), dove sarebbe stato fucilato un individuo per isbaglio — Finisce col domandare che sia messo in stato d'accusa il Ministero.

Il *Ministro De Pretis*, essendo accusato di avere in Consiglio dei Ministri insistito per rigori contro Garibaldi, chiama assurde e calunniose le voci sparse in quel senso.

Il *Ministro della Guerra* smentisce altamente la narrazione di Nicotera circa la fucilazione di un uomo innocente, leggendo lo stesso verbale, da cui risulta che questi fu punito come reo di tentato omicidio, dopo le deposizioni dei testimonii.

Cugia dà spiegazioni sulla sua condotta a Palermo verso Garibaldi, per giustificare i suoi temporeggiamenti, e gli atti di mitezza — espone la mistificazione in cui cadde.

Miceli legge lettere di Albini circa l'imbarco e la partenza di Garibaldi che doveva aver luogo dall'Isola.

Cairoli discorre contro la politica del Ministero — la disapprova specialmente pei rapporti troppo umili col Governo Francese.

Domani risponderà il Presidente del Consiglio.

Napoli 26 — Torino 25

La *Gazzetta Ufficiale* reca: Dalle provincie Napoletane e Siciliane giungono continuamente notizie sull'esito delle operazioni della leva della classe del 1842 — queste procedettero da per tutto col massimo ordine e col concorso di quasi tutti gl'inscritti.

RENDITA ITALIANA — *26 Novembre 1862*

5 0[0 — 71 55 — 71 50 — 71 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 27 Novembre 1862 — Milano N. 325

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all' 1 1|2.

Tutte le tribune sono affollatissime.

È all' ordine del giorno il seguito dell'interpellanza del dep. Bon-Compagni.

Pres. La parola è all' on. Boggio per il seguito del suo discorso.

Boggio. Non accadde mai come ora che gli oppositori del Ministero e coloro che ne censurano la condotta, siano stati così complici in tutti quei fatti che sono specialmente l' oggetto della presente discussione. Il generale Durando nelle sue note diplomatiche ha avuto il raro coraggio di dire la verità nuda e intera.

Si dice però: ora siamo più che mai lontani da una qualunque soluzione della questione romana — Signori, il barone Ricasoli, per ottenere la soluzione di questa quistione immaginò e propose quel concordato che fu da tanti uomini politici criticato, — che io approvai sempre, perchè informato al principio di *assoluta separazione della Chiesa dallo Stato.* Ebbene, quel concordato fu un inutile tentativo.

La politica imperiale francese si inspira unicamente alle idee ed ai fini dell'imperatore Napoleone III, e non dipende dalle opinioni personali di questo più che di quell' altro ministro. Non dobbiamo perciò spaventarci dell' assunzione al potere di Drouyn de Lhuys. Qual sistema seguiti l' imperatore intorno alla quistione romana, appare chiaramente da varie sue lettere; egli intende porre quanto prima un fine all' occupazione di Roma. Quando la nostra capitale non avrà più la guarnigione francese, la quistione romana sarà risolta.

Ma finchè noi non faremo altro che aspirare pubblicamente a Roma, che gridar Roma in ogni opuscolo, in ogni assemblea, che dare all' Europa esempio di discordie interne a luogo di accrescere la nostra forza coll' ordinamento interno e col consolidamento delle instituzioni, noi non avremo Roma. Almeno questo non è, a mio avviso, il modo di ottenerla.

Noi affermammo in pieno parlamento il nostro diritto su Roma: il gran conte di Cavour provocò questa dichiarazione, ed abbiamo detto alla Francia e all' Europa « Roma è nostra, è la nostra capitale ». Ma questo fu un errore (*bisbiglio*). Sì, fu un errore del Cavour, il quale non prevedeva che prematuramente sarebbe stato rapito alla patria e non avrebbe potuto colorire il suo difficile disegno.

Signori, riordiniamo le nostre finanze, riempiamo il nostro tesoro, mettiamo in fiore l' armata, diamo vita ad una potente marineria, procuriamo l' ampliamento del commercio. Questo è un ottimo modo di aver Roma, e val più delle generose impazienze, quantunque eccitate da un solenne voto richiesto dal conte di Cavour.

Quanto allo stato di pubblica sicurezza nelle provincie meridionali, non si può dire con ragione che il Governo non abbia usata e non usi la necessaria sollecitudine: in quelle provincie abbiamo 120 mila uomini, sparsi sopra tutti i punti che meglio ne richiedono.

Il Ministero diè prova di una rara operosità in tutti i lavori e specialmente nella presentazione di utilissimi progetti di legge, dei quali se alcuni importanti non ebbero ancora *nemmeno l' onore della discussione*, ciò non avvenne per negligenza o per colpa del Ministero.

Veduti così i fatti intorno ai quali si aggirò sin'ora la discussione, veniamo alla causa cardinale per la quale si mena tanto rumore addosso al Ministero. Il *Ministero*, si dice, non è il risultato della maggioranza. Sta bene; ma la ricostituirete voi la maggioranza, abbandonando il Ministero ed abbattendolo?

[illegible] con Mordini e Crispi, e cogli altri della sinistra? *No certo: nemmeno, presumo, staranno dalla stessa parte* allorquando si voterà fiducia o sfiducia al Ministero. Perciò il voto, per quanto riesca sfavorevole al Ministero, non sarà voto di maggioranza: al domani del voto saremo in un caos più scuro ed inestricabile: *la destra e la sinistra saranno* di nuovo a fronte e si guarderanno in cagnesco, abbenchè abbiano per caso unite le loro forze per schiacciare il Ministero. Sorgerà un Ministero di destra? Ma questo non avrà la maggioranza.

Verrà su un *ministero di sinistra*? Ma chi ci assicura che con le intolleranze e con le impazienze non metterà a repentaglio le sorti della patria?

Signori, chiunque badi attentamente alle condizioni attuali d' Italia, deve porre ogni cura a finir presto la crisi per la quale ora passiamo. È inutile voler l'unità e l'indipendenza se non vogliamo l' unificazione, e se da noi stessi ci facciamo ogni dì più deboli colle guerre di partito e di persone.

Tutti noi, quantunque seduti nei varii ed opposti banchi di quest'aula, siamo concordi in uno scopo; vogliamo l' unità e l'indipendenza d'Italia; vogliamo Roma e Venezia, vogliamo la forza, il decoro, il ben essere della patria. — Ma non siamo d'accordo intorno alla forma ed al modo di questi principii; non siamo d'accordo sull' opportunità di completare l' unità italiana, non siamo d'accordo sui mezzi che si debbono adoperare per ottenere i nostri comuni fini.

Non diciamo perciò che la causa delle nostre magagne sia il Ministero attuale, od il ministero Ricasoli; gli autori dei nostri mali siamo noi stessi; percuotiamoci il petto da noi, e procuriamo di accordarci; così coroneremo i nostri desiderii.

La Provvidenza ci avea dato Cavour, e ce lo tolse credendo che noi fossimo maturi; e noi abbiamo dimostrato che male si fece ad avere in noi questa fiducia. (*Oh! oh!*) Senza la concordia di tutti i partiti, è inutile che noi vogliamo la prosperità d' Italia (*Bene! da alcuni banchi*).

Desanctis Francesco. L' on. deputato Boggio ha terminato il suo discorso facendo un appello alla conciliazione.

Non avrei però voluto ch' egli avesse incominciato dall'accrescere le difficoltà della conciliazione accusando, per salvare il ministero presente, il generale Lamarmora ed *il ministero precedente.*

Non difenderò il barone Ricasoli perchè egli ha chiesto la parola e saprà difendersi da sè. Tuttavia, siccome io faceva parte del gabinetto da lui presieduto, sento la necessità di chiarire le intenzioni dalle quali eravamo animati.

L' on. Boggio ha detto che il ministero Ricasoli aveva chiamato Garibaldi sul continente. Ciò non è esatto. Per persuadere Garibaldi a desistere da ogni tentativo, il ba- [illegible] a Caprera un amico del generale [illegible] gli facesse note le intenzioni del ministero e gli facesse udire la sua autorevole voce. Questo amico era il senatore Plezza. Si fu allora che Garibaldi risolvette di venire in terraferma, ma non vi fu chiamato dal ministero.

Riguardo poi alle società emancipatrici che il barone Ricasoli lasciò sussistere ed al suo contegno verso i partiti avanzati, è agevole spiegare la sua condotta.

Il barone Ricasoli veniva al potere senza ambizioni personali, senza prevenzioni, senza passioni. Egli trovava due grandi partiti e rimaneva fra loro imparziale. Certamente, egli seguiva la politica del partito da cui era uscito, cioè della maggioranza, ma riguardo a tutti i partiti faceva osservare imparzialmente la legge e purchè ad essa non contravvenissero non prendeva contro di essi alcun provvedimento.

Io voglio supporre per un momento che le accuse dell' onorevole Boggio siano giuste. Poniamo che veramente il gabinetto Ricasoli avesse creato quelle grandi difficoltà. Il commendatore Rattazzi venendo al potere non doveva ignorarle, doveva misurarne la gravità e se non si sentiva capace di superarle non doveva sobbarcarsi all' incarico.

Formatosi il ministero Rattazzi, volle cercarsi una maggioranza nella Camera ed a tal uopo tentò una conciliazione tra alcuni uomini della sinistra e gli uomini più ragionevoli della destra. (*Ilarità: Rattazzi e Crispi fanno segni di denegazione*). Questa conciliazione però che non poteva avvenire sul terreno dei principii non era possibile, e ad ogni modo, non poteva durare.

Il ministero contribuì così a scindere anche l'antica maggioranza e rimasto fra due partiti affatto opposti, fu per lungo tempo

incerto ed oscillante e le sue incertezze ed oscillazioni fecero sì che le cose hanno finito in quel modo..... che tutti sappiamo aver esse finito. (*Applausi*).

Così nessun ministero può crearsi una maggioranza. Anche il conte di Cavour volle crearsi una maggioranza e vi riuscì. Ma la creò coi fatti, col proclamare il principio della libertà commerciale, colla guerra di Crimea, col condurci all'unità. E in tal modo riuscì a conciliare uomini che fino a quel tempo avevano appartenuto ad opposti partiti ed a far entrare nella maggioranza l'onorevole Lafarina, che fino a quel momento era stato un pretto mazziniano.

Lafarina (interrompendo). Mai! mai!

De Sanctis (Francesco) ..... Sarà. Non voglio entrare in una discussione su questo argomento.

La conciliazione era possibile sovra un solo terreno. Essa consiste in ciò che il governo rispetti la legge riguardo alla sinistra ed al partito avanzato e che questo dal suo canto rinunzi alle dimostrazioni di piazza ed alle agitazioni e si serva solamente dei mezzi legali che le istituzioni del paese gli danno. (*Approvazione*).

L'oratore passa quindi a parlare degli atti che hanno preceduto il combattimento di Aspromonte. Dimostra che il ministero ha condotte le cose al punto da rendere inevitabile la lotta. Quindi soggiunge:

Ad Aspromonte ha represso.....

Mellana (interrompendo). Ha fatto il suo dovere.

De Sanctis (Francesco). Siamo d'accordo, ma non doveva spingere le cose sino al punto di dare all'esercito un perpetuo ricordo di quella fatale giornata. (*Applausi fragorosi e prolungati dalla Camera e dalle tribune*).

Il ministero ha pure oltrepassato i suoi diritti, riguardo alle associazioni. Poteva frenarle, sospenderle, ma non iscioglierle senza violare la legge. E riguardo allo stato d'assedio che in quelle provincie dell'Italia meridionale, dove non esisteva alcun pericolo. Chiederò ancora se non bastasse combattere il brigantaggio e la camorra senza prolungare lo stato d'assedio dopo il fatto d'Aspromonte.

Coll'arresto poi dei deputati il ministero ha violata la legge. Io considero sempre il deputato come inviolabile. Il ministero che deve essere vigile custode delle leggi, che deve curarne l'osservanza per parte di tutti i cittadini non ha alcuna scusa quando le calpesta. (*Vivi segni d'approvazione*)

Passando alla politica estera e dopo aver biasimato il viaggio del commendatore Rattazzi a Parigi, così s'esprime riguardo alla circolare e sulla nota del generale Durando.

A che adoperare un simile linguaggio? Si intendeva forse di spaventare l'imperatore dei francesi? O si credeva che questi fosse disposto a ritirare le sue truppe da Roma?

Questa fiducia non poteva avere il ministero, quindi ha fatto atto di cattiva politica. Non poteva esprimere una fiducia colla certezza di essere smentito dai fatti, non poteva fare una minaccia se non aveva la volontà nè i mezzi di mandarla ad effetto e subirne tutte le sue conseguenze. D'altra parte io credo che l'imperatore Napoleone sia troppo avveduto politico per non vedere che disfare l'Italia sarebbe un disfare la Francia, poichè il legittimismo europeo, dopo d'essere passato sul petto di quella, attraverserebbe questa, e giugnerebbe sino a lui. Perciò io confido non ci sia contrario l'intimo concetto di quell'uomo. Frattanto da noi l'unità è una fede. Come i soldati del primo Napoleone cadevano gridando: viva l'imperatore, cadono i nostri eroi sotto il ferro dei briganti col grido: viva l'unità italiana. (*Applausi*)

Termina facendo voti affinchè sorga in Italia un governo forte. Il presente ministero non può esser tale, perchè non gode la fiducia della nazione.

Il discorso dell'on. *De Sanctis* si chiude in mezzo agli applausi della Camera.

Decesare. La Camera ha udito dall'onorevole mio amico Francesco de-Sanctis come il paese negli ultimi otto mesi abbia passato il periodo più tristo ed angoscioso.

La politica non fu, non è, e non sarà mai impersonale. I grandi ingegni la creano e la compendiano in sè. Egli è così che per indicare la politica della corruzione si nomina Guizot, e Cavour per designare quella dei grandi concetti.

Quando io e i miei amici politici facemmo, sin dall'origine opposizione alla presente amministrazione, si disse che facevamo guerra alle persone. No; noi la facevamo alla politica personificata negli uomini di questo ministero.

Quattro volte il comm. Rattazzi fu alla testa della politica del suo paese, e quattro volte apportò ad esso sventura. Dopo la pace di Villafranca l'Italia non si sarebbe fatta giammai senza la fermezza del barone Ricasoli e se il conte di Cavour non avesse ripigliati in sua mano i destini della patria.

Quando l'on. Rattazzi arrivò ultimamente al potere, egli sorse sotto due opposte influenze. Egli si presentava da una parte come l'unico uomo di stato italiano iniziato ai segreti disegni di Napoleone, egli era l'unico, dall'altra parte, che avesse mantenuto le illusioni del partito garibaldino.

Egli si presentò alla Camera, domandando di venire giudicato ai fatti. Egli prometteva unificazione ed ordinamento, riscatto della Venezia, alleanza colle grandi potenze, Roma d'accordo colla Francia, discentramento amministrativo e concentramento politico insieme—il tutto coronato dalla più stretta economia. Quest'era il magnifico suo programma. ..... non per effetto del programma, si ... pel fatto che già una parte di essa era deficiente: quella della conciliazione dei principii non si fece che una conciliazione di persone nella costituzione dello stesso gabinetto.

La politica del comm. Rattazzi io la definisco—turbamento all'interno, umiliazione all'estero.

Il turbamento avvenne nella più ampia sfera — pel sistema monetario — per le leggi d'imposta che furono attuate prima che fossero conosciute e ne fossero stabiliti gli uffici — per lo stato d'assedio che tutto ha sconvolto e che ha ricondotta la peste della delazione — per le carcerazioni arbitrarie di cui persino le autorità non sanno dir nulla — pel brigantaggio che sebbene scarso di numero è feroce, intraprendentissimo e sa moltiplicarsi — per la proporzionale scarsità delle truppe e pel modo con cui sono adoperate per la condotta del Lamarmora e dei prefetti, i quali poi sono anche non ascoltati dal ministero — per l'abbandono in cui vengono lasciati i cittadini che prendono utili iniziative ad estirpare il brigantaggio — Di qui mali e malcontenti infiniti. Nessuna possibilità di giustificazione per parte del governo. Vive inquietudini e sospetti gravi in seno alle popolazioni. E al turbamento morale è compagno il turbamento economico.

Parlando della quistione estera, l'oratore ricorda il discorso dell'onorevole Rattazzi intorno alle speranze in lui derivate da un colloquio col capo del governo francese. Parla quindi dei nostri documenti diplomatici. Dice che alla prima nota del settembre il governo francese non volle rispondere; che allora si fece la nota dell'8 ottobre, e che a questa rispose la nota omai famosa di Drouyn de Lhuys.

L'oratore cita una lettera del conte di Cavour, in cui quel ministro scriveva: « Io sono un uomo di azione; e quando le contingenze non mi permisero di operare, ho creduto dover ritirarmi. » Ripeta anch'ella (conchiude l'oratore, rivolgendosi al presidente del consiglio) on. sig. Rattazzi, queste parole, e la Camera ed il paese gliene saranno riconoscenti. (*Ilarità generale*)

Pres. La parola è al ministro Pepoli.

Pepoli. Protesto contro le accuse lanciate dall'onorevole De Cesare contro il mio amico commendatore Rattazzi. Egli ha detto che quando Rattazzi entrò al ministero dopo Villafranca il moto italiano si fermava e senza gli onorevoli Farini e Ricasoli l'Italia avrebbe naufragato. Io era allora ministro degli affari esteri nelle Romagne. Versavamo in gravi circostanze. Non avevamo denari nè soldati ed abbiamo trovato un largo aiuto nel ministero del quale faceva parte l'onorevole Rattazzi.

Dopo la pace di Villafranca io mi presentai all'imperatore e perorai la causa della mia provincia. L'imperatore mi assicurò che se mantenevamo l'ordine non vi sarebbe intervento. Ma come potevamo noi mantenere l'ordine senza forze proprie, mentre si era imposto alle truppe piemontesi di abbandonare immediatamente quelle provincie? Ebbene, fu il ministro Rattazzi quegli il quale trovò modo che le truppe piemontesi non ci abbandonassero completamente finchè non fosse formato il nostro esercito.

Non avevamo denari e non potevamo trovarne presso alcun banchiere. Fu ancora il ministro Rattazzi che venne in nostro aiuto e ci trasse dagli impicci.

Citerò un altro fatto. Si trattò allora di riunire le Romagne, i Ducati e la Toscana in un solo governo sotto il principe di Carignano. Era questo il concetto del conte di Cavour, del com. Farini, e, debbo confessarlo, anche il mio. Comunicai per mezzo di una nota, questo disegno al barone Ricasoli. Egli mi rispose che se ciò facevamo ogni cosa era perduta, e che rimanendo l'Emilia e la Toscana separate in quel momento, si sarebbe raggiunta assai più facilmente l'unità. Noi c'ingannavamo, lo riconosco. I fatti hanno dimostrato che il barone Ricasoli aveva ragione ed io rendo qui omaggio alla sua previdenza politica. Comunicai però la mia nota anche al ministro Rattazzi e questi fu precisamente dell'avviso del barone Ricasoli e ci dissuase dal porre ad esecuzione quel divisamento e contribuì per tal modo potentemente all'unità italiana. (*applausi*)

La seduta è levata alle 5 e 40.

L'OPUSCOLO DEL SIG. HUBAINE

Il 22 fu pubblicato a Parigi l'opuscolo che ha per autore il sig. Hubaine, segretario di S. A. I. il principe Napoleone.

L'autore dichiara nella sua prefazione che questa pubblicazione fu approvata da S. A. I., il quale « ha ben voluto mettere a nostra « disposizione i documenti ch'esso avea riu- « niti; è il riassunto delle sue ricerche che « noi offriamo alla pubblicità. »

Tale pubblicazione, fatta nelle presenti circostanze dall'onorevole signor Hubaine coll'approvazione del principe, ha un'importanza che sarebbe inutile il contestare.

Ecco una sommaria idea di questo opuscolo che è intitolato: *Il governo temporale dei papi giudicato dalla diplomazia francese.*

Si può dividere in 4 parti.

Nella prima le relazioni fra l'antica Monarchia francese ed il potere temporale.

Nella seconda quella fra il Papato ed il 1.° Impero.

Nella terza quelle fra il Papato e la Restaurazione.

Nell' ultima i più recenti rapporti.

Tutte sono corredate di documenti importantissimi. Vi si notano alcune lettere di Rossi.

Il sig. Rossi scrivendo al sig. Guizot s'esprime in questi termini:

« Fra dieci anni, fra venti, io non ne « so nulla, ma non vi sarà più negli Stati « italiani nè un uomo, nè una donna, nè « un funzionario, nè un magistrato, nè un « monaco, nè un soldato che non sarà in- « nanzi tutto nazionale. Che fare adunque, « a meno che non si voglia esterminare l'I- « talia o farne una terra d'iloti? Bisogna « bene rassegnarsi a ciò che un avvenire « più o meno lontano racchiude nel suo « seno. »

Finalmente l'opuscolo termina con una lettera indirizzata nel 1831, in occasione dell' insurrezione delle Romagne, al Papa Gregorio XVI dal principe Luigi Napoleone, attualmente imperatore dei francesi.

La lettera è del seguente tenore:

« *Beatissimo Padre* — Il barone di Stoelhing che mi portò a Terni una lettera di mio zio Principe Girolamo di Monfort, informerà Vostra Santità dello stato degli affari di qui. Egli mi disse che Vostra Santità ha inteso con rammarico che noi siamo nel mezzo di coloro che si sono rivoltati contro il potere temporale della Corte di Roma. Mi prendo la libertà di scrivere una parola a Vostra Santità, di porre intero il mio cuore dinanzi a voi, e d'indirizzarvi un linguaggio a cui non siete accostumato, poichè son certo che lo stato reale degli affari vi è nascosto. Dacchè io sono nel mezzo degli Stati rivoltati, ho potuto accertare lo spirito che anima ogni cuore. Tutti desiderano leggi ed una rappresentanza nazionale; essi desiderano di essere al livello delle altre nazioni d'Europa — collo spirito dell'èra.

« L'anarchia è stata temuta; ma non comparirà perchè ognuno, fino al più umile artigiano, è ben persuaso che gli uomini non possono essere più felici sotto il regno dell'anarchia di quel che siano sotto quello del dispotismo e dell' oppressione. Se tutti i Sovrani Pontefici fossero stati animati da quello spirito evangelico, che, ne sono stato assicurato, avrebbe guidato Vostra Santità, se voi foste stato eletto in tempi tranquilli, il popolo, meno oppresso, meno sofferente, non si sarebbe forse unito a quelle persone illuminate che per un lungo tempo passato, hanno riguardato con occhi invidiosi la Francia e l'Inghilterra. Prima del proclama del cardinal Bernetti fu mostrata più moderazione che non adesso, e sebbene le medesime idee prevalessero da Bologna ad Otricoli, prima di quel proclama vi era più freddezza nelle città dell'Umbria che non al presente. Ora esse sono esasperate.

« Dovunque si rispetta la religione; i preti ed anche i frati han nulla da temere; ogni cosa procede con ordine, calma e buona fede. Non si commettono furti nè omicidii. Il popolo Romagnolo è tenerissimo della libertà; ma nelle grida che udii questa sera a Terni nessuno, devo attestarlo, fu contro la persona del Capo della Religione. Ciò devesi alla influenza de' capi del moto, che sono dovunque uomini ragguardevoli e stimabili, e che dappertutto provano il loro affetto alla religione tanto fortemente quanto l'amore ad una riforma nel governo temporale.

« La cortesia mostrata da V. B. alla mia famiglia m'induce ad avvertirvi di quanto accade; e però v'assicuro che le forze organizzate, che ora marciano sopra Roma, sono invincibili. Capi e soldati sono animati da grande ardore, ma a nulla mirano che non sia perfettamente onorevole. Sarei felice di una risposta, che V. S. degnasse farmi.

« È grande ardire in me, che nulla sono, l'osare scrivere a V. S.; ma spero riuscire utile anche a Voi. Pare che sia qui una ferma risoluzione di separare il potere temporale dallo spirituale. Ma la S. V. è amata, ed è credenza generale che Voi, B. P., acconsentiate a rimanere in Roma con tutta la Corte, con una Guardia Svizzera, al Vaticano, tollerando che un governo provvisorio sia stabilito per gli affari temporali.

« Parlo il vero, e faccio giuramento, e non ho mire ambiziose, prego bene V. S. di crederlo. Il mio cuore non può rimanere insensibile alla vista di codesto popolo, nè a quella dei prigionieri di Civita Castellana, testè liberati, ed ora da tutti abbracciati con lagrime di gioia. Infelici! parecchi di essi sono svenuti per l'allegrezza, tanto sono deboli, e tanto furono maltrattati; ma ciò non avvenne sotto il governo di V. S.

« Nulla mi rimane che d'assicurare V. S. che i miei sforzi sono diretti a buono scopo. Non so quali ragguagli ne saranno stati fatti a V. S., ma posso assicurarvi, B. P., avere udito tutti i giovani, compresi i più moderati, affermare che se Gregorio XVI rinunzia al poter temporale lo adoreranno, e diverranno i più fermi sostegni d'una Religione purificata da un gran Papa, e che ha per base il più liberale fra i libri esistenti—il Santo Evangelo.

« NAPOLEONE LUIGI BONAPARTE. »

RECENTISSIME

Sappiamo, dice la *Stampa*, che i ministeriali, in un calcolo da loro fatto, numerano 126 deputati della lor parte, un trenta dei quali, però, sono incerti. Questi 126 non li contano sui deputati presenti, ma sui 424 che ci dovrebbero essere. Pure, anche così, crediamo questo calcolo esagerato.

Ci si dice anche che le pratiche per aumentare questo numero non son piccole: e che tra gli artificii, non è il minore la minaccia di scioglimento, che si dice avrebbe il presidente del Consiglio deciso nell'animo suo di suggerire al Re.

Scrivono da Torino, 23, alla *Persev.*:

Le voci relative a un nuovo prestito italiano non cessano di ripetersi con insistenza ne' crocchi finanziarii. Sapevasi che il Sella farebbe alla Camera, al suo riaprirsi, una esposizione finanziaria. Avrete notato che, in seguito alla risoluzione presa martedì scorso, di differire la discussione su tale argomento all'epoca in cui saranno cessati i dibattimenti sulla politica del ministero, i fondi, a Torino, come a Parigi, subirono un sensibile rialzo.

Credevasi che anzitutto la Camera penserebbe a provvedere ai dissesti della finanza, e che il prestito potesse effettuarsi entro il 1862. Invece nelle sfere finanziarie si ha oggi la sicurezza che questa operazione non avrà luogo che nel mese di febbraio o di marzo del 1863.

Il *Diritto*, quantunque non si faccia garante di altro che dell'autorità della fonte da cui le desume, ci reca le seguenti curiose notizie:

Lettere autorevoli da Roma assicurano essere molto accreditata colà la voce del prossimo arrivo in quella città dell'imperatore de' francesi.

I preparativi che si compiono a tal fine sono immensi.

Dicesi essere scopo di questa imprevveduta visita il decidere il papa all'incoronazione dell'imperatore a Parigi, essendosi per tale oggetto affrettati i lavori a *Nôtre Dame*.

Togliamo al *Morning Post* del 21:

« Ove si desiderasse una nuova prova della necessità d'assegnare al papato una rendita fissa, cui debbano tutte le nazioni cattoliche contribuire, la si può trovare nella gigantesca lotteria che si sta ora facendo per il papa. I biglietti si vendono in Francia, Spagna ed in molti altri paesi. Ecco una copia di questi biglietti della lotteria di Santa Madre Chiesa: « N.° 1,567,521. Lot- « teria di doni fatti al S. Padre: Prezzo del « biglietto, 1 fr.: L'estrazione avrà luogo in « Roma il 9 dicembre 1862. » Uomini e donne comprano a gara questi biglietti sperando d'aver un utile materiale nel mentre hanno la convinzione di fare un'opera pia. Voglia il Cielo che quel denaro non sia spesa da Sua Santità nel pagare i briganti! »

I più recenti avvisi da Atene recano che gravi dimostrazioni continuano ad aver luogo in favore della candidatura del principe Alfredo d'Inghilterra.

Gli agenti Inglesi persistono a dichiarare che non è officiale, ma la spinta è data. Si tennero varii banchetti ai quali presero parte alcuni membri del governo provvisorio e si bevette alla salute del principe.

Nelle provincie incomincia una specie di reazione contro gli agenti del governo provvisorio, che vengono assai male ricevuti.

L'invio di un rinforzo alla squadra Francese stanziata al Pireo fu provocato dal forte numero di bastimenti Inglesi ancorati sulla costa Greca e dalle tendenze che pare da qualche giorno vada prendendo la rivoluzione greca.

A queste informazioni desunte dalla *Presse* aggiungeremo quanto ricavasi da una nota della *Patrie* dalla quale apprendiamo che è il Circolo Commerciale di Sira il centro donde muove l'agitazione pel principe Alfredo d'Inghilterra.

In tutti i Caffè greci vedesi esposto il ritratto del principe Alfredo contornato di alloro e verdura.

Il governo provvisorio non diede ancora la menoma spiegazione al Corpo diplomatico intorno alle candidature.

CRONACA INTERNA

Un giornale di stamane registrava una lettera del sig. Beltrano, nella quale si lamentava come la *Camorra*, che diede tanto da pensare in questi ultimi tempi, non fosse stata peranco studiata seriamente, e come tuttocciò che s'era publicato a questo proposito vagasse nelle generali, senza dettagli esatti, precisi, completi.

Noi siamo lieti di annunciare che il lavoro giustamente desiderato dalla lettera in discorso, è fatto, e ch'esso uscirà il mese venturo coi tipi Barbera a Firenze.

Questo lavoro dovuto alla penna dell'egregio sig. Marco Monnier conterrà non solamente tuttocciò che si conosce sull'origine e l'organizzazione della *Camorra*, ma ancora una quantità di fatti recenti, accuratamente controllati, che mostrano questa setta nella sua azione. — Oltre a ciò vi saranno le biografie d'una cinquantina di Camorristi arrestati dopo lo stato d'assedio, e mandati a Tremiti o nelle Murate.

Questa mattina è stato eseguito il sorteggio della nuova leva per la sezione di Montecalvario nel locale dei Pellegrini. — Vi fu ordine perfetto, massima regolarità, e numeroso concorso d'inscritti. — La banda della

4.ª legione della G. N. ha rallegrato coi suoi concerti il sorteggio.

Ci scrivono da Carovigno (Puglie) che il giorno 20 entrarono in quel paese 30 briganti, mentre altri 200 avevan preso posizione a piccola distanza dall'abitato.

Dopo aver disarmato il posto della Guardia Nazionale, ferendo un milite, entrarono nelle scuderie dei proprietarii e si scelsero i migliori cavalli.

Accompagnati quindi da una parte del basso popolo si recarono in una Chiesa vicina, dove fecero da un prete del paese celebrare la messa.

Compiuta la cerimonia, i 30 briganti, in mezzo ai soliti evviva ai loro protettori sì terrestri che celesti, a tutto loro agio se ne partirono.

Ecco fin dove è giunta l'audacia brigantesca — eppoi che ci si venga a gridare all'esagerazione!

Un distaccamento di guardia nazionale di Ariano, comandato dal sergente Filippo Antonio de Paola, ha salvato tre carrozze che 17 briganti stavano svaligiando ed ha inseguito per lungo tratto i malfattori.

Le notizie che riceviamo telegraficamente da Torino sull'impressione prodotta nel Parlamento dal discorso del presidente del Consiglio sono assai poco favorevoli al Ministero.

Un discorso che occupò un'intera seduta non ebbe un momento felice, non giunse a strappare un segno d'approvazione.

La Camera sembra aver preso il suo partito, e non si palesa che ogni giorno più ostile. — Il Ministero che ebbe, non v'à dubbio, innanzi a lui difficoltà gravissime, trova male le parole per fare la propria apologia. Secondo noi, lo stesso sig. Rattazzi sentì venirsi meno la consueta capacità parlamentare per difendersi.

È certo poco incoraggiante di dover esporre le proprie ragioni dinanzi ad un consesso di persone più disposte a condannarvi che ad assolvervi, ma quando si à la coscienza di aver fatto il proprio dovere, di aver adempito al proprio mandato, si dovrebbe, ci sembra, essere più felice oratore.

Fu forse la convinzione di essere male riuscito nella sua amministrazione che velò la parola sovente chiara e convincente del presidente del Consiglio? Non sapremmo affermarlo.

Un nostro dispaccio, ad ogni modo, in data di stamane, riassume così la presente situazione: « Il discorso di Rattazzi produs-« se sfavorevole impressione — La dimis-« sione del Gabinetto, o lo scioglimento « della Camera sono resi inevitabili ».

Noi non possiamo che ripetere quanto dicemmo ieri — Che la caduta di questo ministero porti al potere uomini che facciano il bene, e riparino finalmente ai mali gravi che, frutto di tre amministrazioni, affliggono da due anni queste provincie.

Se l'altalena da un uomo ad un altro, da Ricasoli a Rattazzi, da Rattazzi a Bon-Compagni o Farini, non porta frutto di miglioramenti al paese, nessuno se ne rallegrerà.

Il mutamento di ministero reca con se una naturale perturbazione che nuoce al corso regolare degli affari indipendentemente dagli uomini. — Se dovessimo domani uscendo da Rattazzi essere riattaccati al carro malinconico e uggioso della consorteria, è ancor meglio che nulla si muti. — I tempi ci hanno recato esperienze dolorose, e le illusioni oggimai si fanno più difficili, e più rare.

Se il Parlamento compie il suo dovere condannando l'amministrazione Rattazzi, esso non meriterà del paese se non additando alla scelta della Corona uomini capaci, e sinceramente disposti a fare il bene. La questione estera può essere difficile, scabrosa, ma le difficoltà dell'interna possono essere superate da noi soli. — Qui non vi sono oltraggianti prepotenze di amici che possano arrestare uomini di buona volontà.

Aspettiamo la prova, e speriamo ancora, se è possibile.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26

Londra 25 — Il *Times* accenna gl'inconvenienti della candidatura al trono di Grecia di Principi appartenenti alle Potenze protettrici. Dice: sarebbe deplorabile la proclamazione del Principe Alfredo, che creerebbe complicazioni nella questione d'Oriente.

Napoli 26 — Torino 26

Torino — Prestito italiano 71. 05.

Parigi 25 — Fondi italiani 70. 50 — 71. 15 — 3 0|0 fr. 70. 25 — 4 1|2 0|0 id. 97. 65 — Cons. ingl. 92 1|4.

Fino da ieri la linea diretta colla Francia fu interrotta.

Napoli 26 — Torino 26

Camera dei Deputati — Alla Camera ricomincia le discussione sopra le interpellanze politiche con un discorso del Presidente del Consiglio in risposta ai varii Oratori.

Il *Presidente del Consiglio* dice, che quando venne al potere, vedendo le opinioni divise cercò di operare una conciliazione nella formazione del Gabinetto; ma non potè transigere con coloro che volevano farsi arbitri dei destini della Nazione. — Sostiene, non aver potuto altrimenti prevenire i fatti d'Aspromonte — adempì al suo dovere con quella repressione — si maraviglia forte che uomini amici dell'ordine abbiano potuto associarsi a Nicotera nell'accusarlo di questa repressione. *(Bravo)* Non è debole quel Ministero che seppe vivamente resistere alla popolarità di Garibaldi, e sciogliere le associazioni politiche tanto ramificate. — Non potè sorgere dalla maggioranza, perchè non vi era, nè patteggiò con alcuno. — Difende lo stato d'assedio, che fu prolungato di poco per la repressione della *camorra* e del brigantaggio; nè ebbe da quelle provincie domanda perchè cessasse. — Depone documenti relativi al brigantaggio, domandando la nomina di una Commissione per l'esame di essi, e la seduta secreta per la discussione. — Circa l'arresto dei Deputati dice, che in allora tutto concorreva a Napoli per far credere che fossero complici di Garibaldi sui tentativi di ribellione — le condizioni erano gravi: Essi erano in Sicilia, nel quartier generale degli arruolati.

Leggendosi dal Ministro Sella un rapporto di Lamarmora, dove questi dice, arrossire di colleghi fedifraghi allo Statuto ed alle leggi, sorge una violenta e lunga interruzione dalla sinistra ed altri banchi. I Deputati della sinistra fanno vivissime e clamorose proteste, e domandano il ritiro di quelle parole.

Il *Presidente del Consiglio* ne difende il senso, ed è applaudito — Termina il discorso, riserbandosi di rispondere sulla questione estera, dopo che saranno sentiti i Deputati che dovranno parlare su tal riguardo.

Napoli 27 — Torino 27.

Parigi 26 — Fondi italiani 70. 75 — 71. 10 — 3 0|0 fr. 70. 30 — 4 1|2 0|0 id. 97. 80 — Cons. ingl. 92 1|2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 26

Parigi 26 — Nel *Constitutionnel* Limayrac, dopo aver detto che la Francia non aveva alcun motivo per ricusare la sua adesione alla proposta fatta dall'Inghilterra di rinnovare l'impegno delle tre Potenze protettrici relativamente alla Grecia, soggiunge:

« La situazione della Francia è franca, schietta, e completamente disinteressata. L'avvenimento del Principe Alfredo non ci proverà altro, se non che la Grecia era libera di scegliersi il Sovrano. I nostri rapporti coll'Inghilterra sono talmente cordiali che noi non proveremo nessun dispiacere per la scelta di quel Principe. In che potrebbe, è vero, adombrarci la posizione di una grande Potenza che creerebbesi l'obbligo di sostenere un principe sul trono di Grecia?

« La Grecia può difficilmente vivere com'è. Quella Potenza, che le fornirà la dinastia, troverassi in presenza di due pericolose difficoltà. O bisogna frenare le aspirazioni del nuovo Re ed imprigionarlo entro le frontiere attuali; ed allora egli perderebbe la popolarità ed il prestigio — ovvero egli incoraggerà le ambizioni d'ingrandimento; ed allora aprirà la porta alla terribile questione d'Oriente, gravida di tante complicazioni. — Questi gravi imbarazzi risulteranno per l'Inghilterra col trionfo della candidatura del principe Alfredo. Il *Morning-Post* non volle riconoscerli: il *Times* sembra che li abbia perfettamen[te] compresi ».

Londra 26. — Il *Morning-Post* contiene un articolo favorevole all'elezione del principe Alfredo, ed all'annessione delle Isole Ionie, che sono un imbarazzo per l'Inghilterra. Ma, dice, l'offerta formale non venne ancora fatta — bisogna dunque aggiornare ogni conclusione.

Il *Daily-News* è contrario all'elezione di Alfredo, e dice che sarebbe sorgente di difficoltà e complicazioni.

Un altro dispaccio della stessa data reca: Il Ministero ha risolto di diminuire le spese di due milioni di sterline.

RENDITA ITALIANA — *27 Novembre 18[62]*

5 0|0 — 71 50 — 71 55 — 71 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 28 Novembre 1862 Milano N. 326

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GRECIA

La questione della Grecia entra in una fase di complicazioni che noi dobbiamo seguire attentamente, perchè si tratta di una questione che ci interessa per diretti rapporti di affinità e di comunanza di interessi.

Lo zelo inaspettato e misterioso col quale l'Inghilterra si è data a promuovere con tutti i mezzi il successo della candidatura del principe Alfredo, è un fatto constatato oramai da tutte le informazioni che arrivano dalla Grecia e dalle isole ad essa congiunte, è un fatto di cui noi dobbiamo ponderare tutta l'importanza, prevedere e scongiurare le conseguenze che esser potrebbero funeste.

Non è al certo l'ambizione di conquistare un trono — un trono che considerato in se stesso costerebbe all'Inghilterra troppo caro prezzo — quanto il disegno di piantare sopra una solida base la sua politica conservativa in Oriente, che muove la politica inglese mi raggiri ch' essa va intessendo al presente in Grecia per formarvi un partito prevalente in favore del principe Alfredo.

Noi dunque dobbiamo vedere, dobbiamo dire apertamente a che tende la politica inglese in Oriente — dobbiamo mettere i fratelli greci in sull' avviso, perchè non si lascino illudere da superficiali apparenze — dobbiamo segnalare anche al nostro governo quella condotta che in questo affare, importantissimo pel nostro avvenire politico e commerciale, gli interessi dell'Italia gli impongono di seguire con prontezza e con energia.

La rivoluzione greca — noi l'abbiamo detto — non fu fatta solamente per il capriccio di rovesciare un trono, ma ebbe di mira l'emancipazione completa della Nazionalità greca dal dominio mussulmano: la ricostituzione di questa nazionalità oppressa, ma non ispenta, e che novera ancora parecchi milioni formanti il fondo indigeno, il nucleo delle popolazioni dell' Epiro, della Tessaglia, dell' Albania, della Macedonia, della Traccia — di due terzi forse degli Stati Europei dell' impero mussulmano.

Se questo conato di emancipazione merita tutte le simpatie dei popoli liberi o che aspirano a divenirlo, esso interessa al più alto punto e l' Italia e le popolazioni soggette alla Turchia e all' Austria.

La Grecia ha cacciata una dinastia perchè questa dinastia non aveva compreso, non aveva recato ad esecuzione il programma nazionale — perchè questa dinastia, fedele ai principii conservativi e alle norme preponderanti della politica austriaca, non solo non aveva fatto cosa alcuna per dare alla rivoluzione greca, che fino dal primo suo scoppio mirava alla completa emancipazione nazionale, quell' espansione che essa voleva assumere consolidandosi nel giovine regno; ma anzi a un popolo, emancipatosi con una guerra disastrosa e condotta a prodigi di valore, aveva imposto dapprima un dominio assoluto e nemico d'ogni libertà: poi accordando una larva di costituzione aveva mantenuto il potere nelle mani di stranieri, esautorato e paralizzato il concorso della nazione nel governo, spodestato effettivamente il paese di ogni autorità, di ogni libero esercizio dei suoi diritti.

La Grecia, pertanto, sollevandosi ebbe di mira la riconquista dei suoi diritti, delle sue libertà, ma ben più ancora la propagazione, l'espansione del movimento nazionale. — È questo secondo, ma precipuo ed essenziale intendimento, che dirige i suoi armamenti, che presiede come il Genio dei Distini nazionali alle sue tendenze, all' operosità del suo partito d'azione.

D' altro canto questo disegno del movimento greco è come il punto di mira, l' aspettativa comune per una comune e generale riscossa alla quale si preparono i popoli del Montenegro, dell' Erzegovina, della Serbia, della Romania, dell' Ungheria.

Ed è in questa aspettativa ancora che anche l'Italia prepara le sue armi, allestisce i suoi battaglioni e guarda verso l' Oriente, attendendo l'ora sua per gittarsi con tutte le sue forze sopra l'Austria, e aggiungere il più potente ausilio di truppe regolari ed irregolari al gran movimento rivoluzionario.

Egli è evidente che una volta scoppiato questo vasto incendio, alimentato da sei milioni di greci, da 16 milioni di slavi, da 8 milioni di serbi, da 22 milioni di italiani, e forse appoggiato da un gran movimento germanico, non vi sarebbe più forza in Europa per contenere lo slancio dell'elemento rivoluzionario, per iscongiurare la rovina dell'Austria e della Turchia, per impedire il risorgimento delle oppresse nazionalità.

Egli è appunto per impedire l' effettuazione di questo gran disegno che l' Inghilterra tenta ora di immischiarsi *per fas* o *per nefas* nelle faccende della Grecia. La candidatura del principe Alfredo, quando mai riuscisse a prevalere nell' Assemblea Ellenica, sarebbe per l' Inghilterra un comodo pretesto a una infinità di quistioni atte a dissolvere, a rovesciare la gran questione dell' emancipazione.

Essa non vuole precisamente come fine la conservazione della Turchia e dell'Austria — ma essa vuol tener in piedi queste potenze, perchè nè la Turchia nè l' Austria potranno mai contestarle la preponderanza nel Mediterraneo, non saranno mai, a differenza della Russia e della Francia, grandi potenze marittime, e quindi le riusciranno sempre comodi alleati.

All' incontro l' Inghilterra vedrebbe con estrema diffidenza e anzi considererebbe suo gran danno lo stabilirsi nel Mediterraneo di due potenti Stati marittimi, come l' Italia ora e la Grecia sarebbe poi, una volta che Bisanzio divenisse di bel nuovo il centro politico della Nazione Ellenica — Essa vedrebbe in gran pericolo le sue isole del Mediterraneo che sono come tanti posti fortificati sulla via delle Indie, e tanto più importanti da che si va tagliando l' istmo di Suez.

È un interesse mercantile, è l' interesse di essere o di non essere padrona del Mediterraneo, il quale col taglio dell' istmo di Suez torna a divenire una delle maggiori correnti del commercio, che domina ora più che mai la gelosa politica inglese in Oriente. Ed è appunto per arrestare, per deviare il movimento iniziato colla rivoluzione greca che l' Inghilterra si maneggia ora con tutto impegno a far riuscire la candidatura del principe Alfredo.

Orbene, vorranno i Greci snaturare e arrestare l' opera della loro rivoluzione, vorranno rinunciare al loro avvenire, collocarsi nella più falsa posizione, compromettere i loro interessi più vitali e quelli di tanti popoli ad essi affini o con essi connazionali, lasciandosi trarre in inganno, nel più fatale inganno, dalle lusinghe, dagli intrighi, dai raggiri dell' Inghilterra?

Noi non lo crediamo — ma i capi del movimento greco stiano bene all' erta, e facciano sentire altamente, energicamente, al loro paese la voce dei suoi veri interessi, per non dover poi deplorare le conseguenze d' una condotta che tende a strozzare il loro grande movimento, legandoli al protettorato britannico.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 24 Novembre.

A proposito della famosa pacificazione del Papato con l' Italia, intorno a cui si sta logorando l' Imperator dei Francesi, codesto Cardinale Arcivescovo ha diramato *al Clero Secolare e Regolare della Città e Diocesi di Napoli* una pastorale segreta lunga tre fogli di stampa, e piena zeppa dei soliti anatemi e delle solite contumelie a carico del movimento italiano. Vi si trova la data di *Roma 4 Novembre 1862* e la firma di *S. Card. Arcivescovo*; n' è il pretesto la legge sul Clero dell' Ex-Ministro Conforti.

Io non intendo qui di analizzare, nè di confutar molto meno questo nuovo documento sanfedistico; esso può circolare senza pericolo. È tanto prolisso, maligno e stucchevole da stomacare alla prima pagina il più ardente cattolico. Ho voluto solo parlarvene per mostrarvi i progressi fatti in Roma dal sig. Drouyn de Lhuys nella via della conciliazione, come anche per non defraudarvi dei nuovi saggi che ci dà codesto Arcivescovo, della umiltà, della buona fede, dello spirito di mansuetudine, di cui sono al presente animati i nostri Pastori. Mi limiterò a tre o quattro citazioni.

Volete voi sapere perchè il Papa non si può spodestare? Ve lo dice l' umile Arcivescovo: « L' ateo, il protestante, il democra- « tico temono sì il Pontefice assiso sul tro

« no, ma più temono che sia incatenato, « che sia esule. Temono allora, che in lui « si adori non solo il Vicario ma il Martire « di Gesù Cristo; e se vada ramingo (il « che sarebbe il partito da essi men paven- « tato) temono che cresca sue forze sino a « rinnuovar le crociate, e insieme le cre- « sca alla Nazione che lo ricetta sino a farla « preponderare sull'altre. »

Quanto a Napoleone III S. Eminenza spiega in questo modo la devozione, ch'egli protesta al Pontefice: « Quel potentissimo, il « quale più degli altri sperimentò l'audacia « degl'italiani sicarii, e solo godette un frut- « to dell'italiana vicissitudine, dal suo stes- « so interesse ed onore è stato condotto a « durar già più anni in difesa del S. Padre, « e a dichiarar or ora impossibile, che al « presente muti intenzione. »

Dopo ciò, e dopo mille obbrobrii detti al Governo Italiano a proposito della legge Conforti, ecco le pastorali invocazioni del pio Eminentissimo. « E ad una rivoluzione sì « abbietta nelle sue arti, egli esclama, sì « fedifraga nelle sue promesse, piegheranno « i fedeli il ginocchio, anzichè al Dio che « l'umilia? Immoleremo ad essa la nostra « fede, anzichè mantenerla a Colui, da cui « questa è così confermata? E dubiteremo « un istante che chi tanto la umilia, e nella « umiliazione qual novello Faraone la indu- « ra, voglia poi consentirle di tenere in op- « pressione perpetua il suo popolo, e non « anzi con tutte sue schiere sommergerla « sotto i nostri occhi? Oh! fossero pur que- « ste schiere a cento doppii più numerose « di quelle della Chiesa, noi ben possiamo « fidarci di un Dio, che anche tutto il ge- « nere umano potè in poco d'ora sommer- « gere, sola serbando illesa l'arca del giu- « sto. »

E senza che mi dilunghi più oltre su questo argomento potrete farne pieno giudizio dal seguente squarcio di stile apostolico moderno inspirato dall'orrore, che destano i rivoluzionarii a S. E. « Sono, dice l'Arci- « vescovo, uomini a noi ben noti, che vis- « sero sempre nemici all'altare ed al trono, « perchè nemici anzi tutto di Dio e della « sua legge. Essi allattati col veleno di Sa- « tana, educati nei covi delle società segre- « te, credendosi sapientissimi, bentosto di- « vennero stolti, mutarono il vero Dio nei « bugiardi; e abjurato il Dio del Vangelo « idolatrarono il popolo, l'umanità, l'uni- « verso, ovvero un essere astratto, che non « è altro che la più arida di loro idee. Per- « chè Iddio da lor conosciuto sol per com- « batterlo li abbandonò in preda alle più i- « gnominiose passioni; e però si appalesano « colmi d'iniquità, raffinati nella malizia, « affogati nella lascivia, nell'avarizia, nel- « l'ingiustizia, pieni d'invidia, di omicidii, « di discordie, di frodi, di malignità, su- « surroni, calunniatori, sacrileghi, contu- « meliosi, superbi, arroganti, inventori di « male cose, senza rispetto ai parenti, for- « sennati ne' consigli, simili ad energume- « ni nelle maniere, senza affezione, senza « onoratezza, senza misericordia. »

Malgrado cosiffatte disposizioni che hanno del pari l'Arcivescovo di Napoli che i consiglieri più beneaffetti all'Angelico, l'E.mo Mathieu continua i suoi esorcismi per cacciare dal Vaticano il demone della resistenza assoluta. Quali risultati egli sia per ottenere non potrei predirvi con certezza, ma da alcuni aneddoti che non posso qui riferire, ho motivo di credere che egli se ne tornerà in Francia con un fiasco solennissimo. Contro anzi ciò che vi dissi nella mia precedente sembra ora, che egli non giunga a mettersi d'accordo coi suoi venerabili confratelli neppure in quello che concerne le riforme, non tutto che abbia attaccato a questo riguardo e guadagnato in parte uno dei più fieri oppositori, qual'è il mazziniano rinnegato Monsignor Nardi.

Si parla della promozione alla porpora cardinalizia di Monsignor Ferrari; quella di Monsignor Matteucci sembra fortemente contrastata dall'E.mo Vicario.

L'apertura della ferrovia da Roma a Ceprano è stata fissata al 1° dicembre.

Riguardo ai movimenti briganteschi rilevo da una lettera da Frosinone in data del 22 corr., che la banda di circa 200 uomini fattasi vedere sui primi del mese nelle montagne di Collepardo fu dal freddo costretta a lasciare i monti e scendere al piano. La sera del giorno 18 passarono infatti per Colleberardi circa cento briganti, e comprati tutti gli zigari, che vi erano, si recarono poco lungi da Bauco al di sotto di Santa Liberata, e precisamente nella casa di un tal D. Paolo Mizzoni, dove alloggiò il capo della banda con nove uffiziali. Una sentinella fu posta nel punto, dove la strada vecchia di Veroli si riunisce con la nuova di Bauco. I briganti rimasero quivi sino la sera susseguente del 19, quando verso le 7 pom. si posero in viaggio dicendo che andavano verso Terracina e Fondi.

Il resto della banda essendosi internata nel Regno non è ancora rientrata nel territorio pontificio; ma si crede che non tarderà ad arrivare, e che si riunirà verso Terracina con questa prima comitiva. Un brigante ha narrato, che i suoi compagni erano stati mandati nel Regno *per tentare un colpo sopra Casalvieri dove per ordine di Francesco II* (sic) *dovevano saccheggiarsi o incendiarsi tre case o casini posti presso quel paese*, ma il tempo cattivo e la sorveglianza delle truppe italiane aveano mandato a vuoto l'infame disegno.

Finisco partecipandovi la notizia, che Monsignor Cenatiempo è riuscito a varcare il confine, ed a quanto mi si assicura egli trovasi nascosto in Roma fin dal 18 corrente.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 novembre

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 e 20.

Sull'istanza del dep. *Ricciardi* si decreta l'urgenza alla petizione di alcuni ufficiali dell'armata i quali offrirono le loro dimissioni per non battersi contro i fratelli italiani seguaci di Garibaldi, e che furono in seguito dal Governo tradotti nei forti di Genova e da un Consiglio di disciplina fatti giudicare come refrattarii alla disciplina e all'onor militare.

Il dep. *Emerico Amari* manda per lettera le sue dimissioni, e ad un tempo protesta contro l'eccesso commesso dal Governo nell'arresto dei dep. Mordini, Fabrizi e Calvino. — La Camera gli accorda un congedo di due mesi.

Pantaleone, dep. di Macerata, manda le sue dimissioni perchè egli non vuol far parte del Parlamento finchè non si schiudano le porte di Roma (*Sensazioni diverse*) — La Camera le accetta.

Si riferisce sopra l'elezione del gen. Longone nel Collegio elettorale di Teramo. — Il relatore ne propone la convalidazione — *De Blasiis*, *Bruno* e *Salaris* la oppugnano — *Mellana* e *Bixio* la difendono — La Camera respinge le conclusioni dell'ufficio ed annulla l'elezione.

Si riferiscono altre elezioni ed è annullata quella del sig. Filippo Cordova.

E all'ordine del giorno il *seguito della discussione sulle interpellanze Boncompagni.*

De Cesare (per un fatto personale) ritorna su quanto disse sul finire della seduta di sabato, e fa osservare che il ministro Pepoli non aveva ragione di contraddire in lui ciò che egli non aveva detto. Non contesta che Rattazzi allora fosse d'avviso che non si dovesse seguire il sistema della confederazione. Contesta però che il Rattazzi allora si mostrasse sollecito nell'arrecare sussidii materiali e morali agli Stati dell'Italia Centrale.

A questo scopo egli legge documenti e cita atti, ricorrendo alla storia nazionale del 1859 e del 1860.

Insiste in quanto già disse, che cioè nel 1859 se dipendeva da Rattazzi, l'Italia avrebbe naufragato; poichè allora il moto italiano si arrestò a causa della politica incerta e tentennante di Rattazzi.

Presidente. Invita l'oratore a tenersi nei limiti del fatto personale.

De Cesare. Prosegue dicendo che il suo discorso è tutto per un fatto personale, poichè tende a dimostrare che nonostante quanto disse il Pepoli nella seduta di sabato, egli è nel vero.

Pepoli (ministro). Contraddice alla maggior parte dei fatti accennati dal De Cesare. Dice che nel 1859 nessun banchiere concesse sussidii al Governo provvisorio delle Romagne, e che nemmeno si volle scontare la firma del re Vittorio Emanuele (*rumori e interruzioni*).

Presidente. Faccio osservare alla Camera che il nome del re di Sardegna può esser pronunziato nel primo Parlamento italiano, specialmente quando si accenna a fatti di lui non compiuti nella qualità di re (*applausi e rumori*).

Pepoli. Seguita a difendere il comm. Rattazzi rettificando i fatti di questo durante il suo ministero del 1859.

Non teniamo dietro alle parole dell'onor. ministro d'agricoltura e commercio, perchè non si riferiscono alle condizioni attuali dello Stato e perchè solo indirettamente influiscono sul voto di fiducia o sfiducia da emettersi dal Parlamento intorno alla condotta politica del Ministero.

Finisce dichiarandosi pronto a deporre sul banco della presidenza i documenti e dispacci ufficiali che hanno qualunque attinenza coi fatti intorno a cui si aggira oggi la discussione, che non è estranea alla questione ministeriale.

Una voce: è estranea, è estranea.

Presidente. No, non è estranea; poichè il deputato De Cesare lanciò alcune accuse contro il Ministero, e sarebbe strano che il Ministero non avesse diritto a difendersi, (*bene*).

Farini (per un fatto personale) aggiunge alcune parole per attestare i fatti patriottici del Rattazzi nel 1859.

Peruzzi (*anche per un fatto personale*) si purga da una insinuazione che parve fare a suo carico il ministro d'agricoltura e commercio.

D'Ondes Reggio (per una mozione d'ordine) manifesta l'avviso che non si debba discutere sui fatti del 1859, nello stesso modo che sarebbe fuor di luogo parlare del 1848, del 1830 e del 1820: la discussione debbe restringersi alla considerazione delle condizioni attuali dello Stato, (*bene*).

Mellana. Se ciò è vero doveva dirsi quando parlava De Cesare. Ora il De Cesare lanciò solenni calunnie (*rumori*) sì calunnie (*rumori più insistenti*; *scampanellate e richiami del presidente*). Nel 1859 il comm. Rattazzi attendeva con tutta la sua anima alla costituzione dell'Italia, mentre il De Cesare in Napoli faceva tutt'altro (*bravo, bene*). Il comm. Rattazzi sa assumere il potere in momenti difficili, e di ciò non dovremmo sapergli mal grado (*i rumori continuano*).

Il *Presidente* fa osservare alla Camera di aver già detto che come le accuse al Ministero si fecero, così il Ministero ed i suoi

aderenti hanno il diritto di difendersene. Dà poi la parola al deputato Alfieri. Ma la Camera non si dispone ad udirlo; un bisbiglio generale gli impedisce di cominciare il suo discorso. Il presidente è costretto di suonare più volte il campanello a fine di ristabilire il silenzio.

Alfieri comincia a parlare.

Anche i ministri non fanno *attenzione*; o parlano fra di loro o scrivono.

Intanto l'oratore parla di Ricasoli, e par che gli approprii una gran parte della colpa delle attuali tristi condizioni del gabinetto Rattazzi.

Parlando dell'invio di Pallavicino-Trivulzio a reggere la Prefettura di Palermo dice che a quest'argomento si riducono i capitali sforzi *dei nemici* del Ministero. E questo egli *analizza*, come egli dice, in modo da dimostrare che se ne derivarono guai, questi non al Rattazzi debbono attribuirsi, ma al partito d'azione che di fronte al partito dell'ordine pervenne a prevalere nella Sicilia per brevi istanti.

L'onorevole Alfieri legge il suo discorso: è forse questo il motivo per cui gli si presta così poca attenzione.

Tratta anche della questione romana; ricorre a lettere, discorsi ed altri autorevoli documenti del conte di Cavour; accenna alle dichiarazioni dell'imperatore dei francesi al *riguardo*; ma non possiamo intendere quali conseguenze ne deduca. Udiamo queste parole:

« Noi uomini d'ordine *e di governo non* possiamo andar d'accordo coll'onorevole Garibaldi e coi suoi del partito d'azione che *usano non* mezzi legali, ma la rivoluzione. »

Crispi ride e dice: Dio buono!

Alfieri prosegue abbassando il tuono della voce, poichè comincia ad essere stanco dal parlare.

Nella Camera continua il cicaleccio ed egli tuttavia non dà fine al suo dire.

L'oratore in mezzo alla disattenzione della Camera chiude il suo discorso che durò oltre un'ora e mezzo annunziando che ritiene che il Ministero non debbe in alcuna parte modificare la sua condotta politica, essendo questa la sola che consoliderà l'Unità Italiana (*Ah! Ah!*)

La parola sarebbe al deputato Nicotera, ma stante l'ora tarda la Camera acconsente acchè egli pronunzii il suo discorso il domani.

La seduta è levata alle 5.10.

CAVOUR E RATTAZZI

Il *Morning Post* scrive un articolo di biasimo contro il ministero Rattazzi — Questo articolo si chiude col seguente paragone che il giornale inglese fa tra la politica a larghe viste, preveggente e opportunamente ardita del conte di Cavour, e la politica gretta, meschina, fiacca e intrigante del comm. Rattazzi — Ecco le parole dell'organo palmerstoniano:

« In che consisteva il segreto della politica sempre progrediente e sempre vincitrice del conte Cavour? in questo che egli, ancor quando era ministro del piccolo Piemonte, pensava, parlava, operava come se fosse ministro di grande Stato, e non meno arditamente ed altamente sentiva che se avesse rappresentato la Francia o l'Austria. Il conte Cavour, benchè ministro di piccola parte d'Italia, costringeva quasi il mondo a credere che egli di tutta Italia fosse rappresentante. Ed ora che l'Italia è grande e possente — perchè grande e possente dee essere una nazione di ventidue milioni — il presente primo ministro, il signor Rattazzi per le opere si mostra il ministro d'uno Stato debole, impotente e raggiratore. Tale almeno noi crediamo che sia per essere il giudizio che per le presenti discussioni proferirà il Parlamento italiano. E questo giudizio sarà più liberamente manifestato, perchè il contegno preso dal ministro francese degli affari esteri, come fu espresso nella sua recente nota, porge all'Italia l'opportunità d'essere nelle sue opere diplomatiche più sciolta e più libera. E noi teniamo per fermo che il Parlamento italiano sarà sollecito d'afferrare questa opportunità ».

Il Veneto

Giungono da Vienna gravi notizie. Il signor Rechberg *si mostra* sgomento per gli armamenti che si fanno in Italia, e nelle sale del signor Schmerling ha dichiarato apertamente di opinare che l'Austria dovrebbe abbandonare il contegno passivo fin qui tenuto per ribattere gli attacchi che le vengono d'Italia. Queste osservazioni vennero raccolte dall'ufficiosa *Gazzetta del Danubio*, la quale perciò parla degli armamenti dell'Italia e delle guerresche intenzioni del Governo subalpino, che sembra risoluto a tentare la furtuna.

Il signor Schmerling ha dimostrato, e la Camera dei Deputati del Consiglio dell'Impero pare venuta in questo concetto, che il governo Austriaco non ha niente a temere dagli armamenti Italiani, perocchè e' dovrebbe esser certo che le truppe francesi non scenderebbero una seconda volta le Alpi a difesa d'Italia.

Il signor conte de Crenneville ajutante generale di campo dell'Imperatore, ha fatto quindi osservare che la probabilità di una guerra con l'Italia non deve esser *trattata* con leggerezza, e che al Ministero della guerra dovrebbero assegnarsi fondi maggiori di quelli *che gli vennero* prima stanziati. Ma gli aderenti di quel partito, del quale s'è fatto organo l'*Ost-Deutsche-Post*, non furono di questo parere, e l'istesso capo del gabinetto, l'arciduca Rainieri, è d'avviso che debbasi veder modo d'intendersela con la Francia per la questione Veneta, e pel regolarmento generale degli affari Italiani.

Notizie Italiane

Togliamo quanto appresso dall'*Opinione*:

Il ministro Pepoli ha asserito oggi in Parlamento che la Francia vietava di ricevere la Deputazione toscana. Noi siamo in grado di affermare nel modo il più positivo che in mano di persona assai autorevole sono documenti che, fra le altre cose, dimostrano essere priva di fondamento l'asserzione del ministro. La Deputazione toscana fu ricevuta *non dissenziente* l'imperatore; il che prova che il ministro Pepoli o è stato incompletamente informato, o ha taciuto parte della verità, e che non fu pel coraggio del ministero Rattazzi, ma per la benevolenza dell'imperatore verso l'Italia, che quell'importante fatto potè aver luogo.

Jersera erasi sparsa voce dai ministeriali che uno degli egregi capi dell'antica maggioranza, avendo scritto una lettera ad un augusto personaggio sugli affari odierni, gli sarebbe stato fatto rispondere che la Camera verrebbe disciolta se non votasse in favore del Ministero.

. . . . Ci crediamo in obbligo di dichiarare che la voce non ha fondamento di sorta, e che, come la lettera di cui trattasi non fu scritta, così la risposta non poteva esser data.

Leggesi nella *Corr. Franco-italiana* del 24:

Jeri a sera si dava per cosa decisa nel consiglio dei ministri lo scioglimento della Camera nel caso che essa ricusi l'appoggio al ministero attuale.

Il principe La Tour d'Auvergne si metterà in viaggio da Parigi per Roma il dì 28 del corrente.

Dicesi che il conte Arese sarà inviato a Parigi in missione particolare.

Veniamo assicurati che la Società del Credito Mobiliare francese sta per prendere una parte importante nell'affare del Canale Cavour; essa avrebbe preso una grande quantità di azioni di quella Società al pari.

RECENTISSIME

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 24:

I ministeriali dicono che il Ministero avrà 120 voti; gli antiministeriali dicono 80. Quantunque molti deputati non abbiano ancora presa una determinazione in proposito, credo che i voti favorevoli al Ministero non supereranno i 100.

È ben vero che queste previsioni vanno oscillando da un giorno all'altro. Per esempio dopo la seduta d'oggi esse segnano un aumento in favore del Gabinetto; e ciò perchè gli attacchi (in ispecie del De Cesare e del De Sanctis) posero la questione assai malamente, e con più furore che esattezza, sul terreno degli affari d'Emilia e Toscana alla fine del 1859, dando così luogo alle dichiarazioni esplicite di Farini e di Pepoli.

Circa i difensori del Ministero non vi sono elogi da fare; e in ispecie il Boggio viene rimproverato perchè dalla difesa passando all'accusa col solito impeto abbia provocato un discorso di Ricasoli, il quale forse sarebbe rimasto in silenzio, ed ora invece parlerà. Oggi si aspettano rumori grandi per un discorso di Nicotera, ma non perdiamo nulla per l'indugio, vi saranno probabilmente domani. Abbiamo frattanto avuto i rumori pel discorso del ministeriale Mellana; e furono orrendi.

In complesso il sincero patriota è assai dolente di vedere che le nostre discussioni parlamentari finora producono pessimo effetto sull'animo dei forestieri presenti.

Abbiamo riferito dalla *Stampa* la notizia della rimunerazione data al comm. Prati pel suo poema *invisibile* del *Conte Verde*.

La *Monarchia* d'oggi smentisce tale notizia. Noi siamo lieti di riferire questa smentita, come una buona notizia per l'erario.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 25:

Giunse stamane sulla *Maria Adelaide* S. A. R. il Principe Umberto, e ripartiva per Torino col convoglio delle 10.

Le corrispondenze che si leggono in diversi giornali, e fra queste una dell'*Italie*, non lasciano *ormai* alcun dubbio circa alle intenzioni dell'imperatore Napoleone di voler mantenere il papato politico. La politica annunziata e propugnata dalla *France* è quella che domina presentemente a Parigi. Si crede anche di poterla imporre all'Italia e sopratutto al *ministero* Rattazzi, il quale sarebbe appoggiato dal Governo francese, purchè rinunzii definitivamente a Roma, come chiese da ultimo il deputato Boggio, accusando Cavour di avere assecondato la nazione nel volere Roma.

Scrivono da Parigi, 22, all'*Opinione*:

I rapporti del governo imperiale con quello dell'Inghilterra continuano ad essere d'una natura abbastanza *delicata*. Non si è d'accordo nè sugli affari d'Italia, nè sulla quistione greca, nè sugli affari d'America. Si

ha qualche inquietudine seria per la manifestazione in favore del principe Alfredo ed il signor Drouyn de Lhuys ne chiese qualche spiegazione al gabinetto di Londra. Si aspetta una risposta nel corso della settimana prossima.

La *Patrie* del 23 assicura che il barone Brunow ambasciatore di Russia a Londra ha comunicato a Russell un dispaccio di Gortschakoff, nello scopo di stabilire che la Russia non intende punto di allontanarsi dallo spirito e dalla lettera del paragrafo 3 del protocollo di Londra, e che conseguentemente non potrebbe riconoscere, quale sovrano della Grecia un principe appartenente all' una delle tre famiglie interdette da quel trattato.

Simile comunicazione è stata fatta al Governo della Francia.

L'*Ind. Belge* ha da Parigi, 21 nov.:

Io non credo alla pubblicazione (annunziata da alcuni giornali) d'una nota del *Moniteur* destinata a richiamare il Governo inglese al rispetto dei trattati e al principio del non-intervento. Ma mi vien dato come positivo, — e io credo l'asserzione più verisimile — che il conte di Flahault abbia ricevuto l'ordine di domandare, prima di lasciar Londra, spiegazioni categoriche a proposito della partecipazione del Governo britannico in tutte le manovre destinate a propagare in Grecia la candidatura del principe Alfredo d' Inghilterra. Il Governo imperiale domanderebbe di essere assicurato che questa candidatura, formalmente contraria ai trattati, è ripudiata dal Governo della Regina Vittoria.

Secondo alcune corrispondenze di Parigi, il sig. Drouyn avrebbe tutt' altro che smesso il pensiero d' intervenire nelle cose americane; per cui una tale insistenza viene interpretata da taluno col disegno di tenersi il Messico per sè. Difatti è difficile che la Francia s' avventuri in una spedizione lontana, costosa e facile a cominciarsi, ma difficile a compiersi, senza un vantaggio materiale per sè medesima. Le spedizioni di Roma, della Concincina, della Cina erano già abbastanza per il bilancio francese, senza questa del Messico.

La Francia adunque conterebbe di poter possedere con minore difficoltà il Messico, se l'Unione americana fosse spezzata in due. Ma d' altra parte qui appunto potrebbe trovarsi la delusione. Se il Sud otterrà la sua esistenza separata, non potendo allargarsi altrove, per estendere e perpetuare la istituzione divina, cercherà di farlo nel Messico.

Allora il Messico diventerebbe per la Francia ben altro cauterio, che non sia stato finora l'Algeria.

CRONACA INTERNA

Oltre i dispacci dell' Agenzia Stefani abbiamo da Torino telegrammi particolari sul cammino che fanno le discussioni in Parlamento.

Contrariamente a quanto si prevedeva non basterà tutta la presente settimana all'esaurimento delle interpellanze. Ci si assicura che la votazione definitiva non avrà luogo prima di martedì della settimana entrante.

Che la situazione continui a disegnarsi sfavorevole al ministero ne fanno prove gli articoli della *Discussione*, e della *Monarchia Nazionale*.

Un nostro dispaccio particolare dice che i due organi del Gabinetto dichiarano nettamente, *La Discussione* in un articolo di jersera, *La Monarchia* in un altro di stamana, che la Camera sarà sciolta.

Questi due periodici che rappresentano entrambi due individualità superiori del gabinetto sono d'accordo in questa dichiarazione di scioglimento, che constatano *inevitabile*.

È forse per avere consiglio sopra questa grave misura che fu chiamato da Bologna il generale Cialdini, il quale appena giunto jersera, ebbe una conferenza col presidente del Gabinetto.

La questione dello scioglimento della Camera fu d'altra parte accennata dal sig. Rattazzi stesso nel suo discorso—ma lo fu abilmente, e quasi senza manifestare intero il suo pensiero.

Tuttavia è sì pericolosa la deliberazione, e sì grave la responsabilità che il Governo si andrebbe ad accollare, da parerci ancora impossibile che le dichiarazioni degli organi ministeriali debbano poi esser tradotte in fatto. E poi, che può far supporre al sig. Rattazzi che le nuove elezioni gli sarebbero favorevoli?

Dopo aver turbato di convulsioni il paese, forse il Ministero si troverebbe di fronte ad avversari più numerosi e più accaniti di quelli che oggi lo combattono.

Checchè ne sia, il voto di tutti è che la discussione termini finalmente, e che si esca da uno stato precario il quale tiene in una continua trepidazione. — Che il Parlamento decida, onde l' Amministrazione oggi paralizzata riprenda la sua azione regolare.

Gli Alcantarini del monastero della Sanità hanno avuto l' ordine di sgombrare il loro convento e di riunirsi agli altri religiosi dello stesso ordine nei conventi di S. Lucia al Monte e di Portici. — L' ordine è stato eseguito stamane.

Riserbandoci di riparlarne distesamente quando torneremo ad esaminare le condizioni del Pio Albergo dei Poveri, annunciamo frattanto la pubblicazione del rapporto fatto su questo stabilimento al Ministero dell'interno dal sig. barone Giuseppe Gallotti, quale relatore della Commissione sui luoghi pii.

Questo rapporto risalendo al pensiero originale che ispirò l' istituzione del grande Albergo dei Poveri, ne constata il falsato intento, e la trasformazione a cui fu condotto. — Suggerisce quindi provvedimenti e rimedii.

—

Cogliamo questa occasione per adempiere al dovere di annunciare almeno, giacchè lo spazio ci contende di esaminarli, altri lavori pervenutici.

Formulario di Procedura Penale *secondo il nuovo codice italiano* per l' Avv. Alessandro Fava — Ed. 2.ª

Spirito e dottrina della Chiesa Romana dal 4º Secolo in poi per *Vincenzo Masi*.

La Riforma Daziaria Italiana e la Dogana di Napoli pel Conte Giovanni Tosti.

Jeri sono giunti ad Ariano due briganti presentatisi al Sindaco di Zungoli. — Uno è il bersagliere disertore, Luigi Capasso Esposito, propriamente quello che era di sentinella al carcere di Montefusco e favorì l' evacuazione dei detenuti. Costui faceva parte della comitiva battuta dal prefetto De Luca.— L' altro apparteneva alla comitiva Schiavone e Petrozzi, battuta dal generale Franzini.— Il bersagliere è stato passato al poter militare; l'altro brigante al poter giudiziario.

Oggi sono di passaggio in Napoli per Torino due altri deputati al Parlamento Nazionale: sig. Donato Morelli, deputato di Rogliano (Cosenza), e sig. Carlo Vischi, deputato di Trani (Bari).

Anche il senatore, sig. Gabrio Casati, è giunto qui diretto per Torino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

Vienna 27 — La Camera diminuì di 6 milioni di fiorini il bilancio della Guerra.

Southampton — Giunse il vapore postale delle Indie con 11 1|2 milioni.

Marsiglia — Scoppiò un uragano, arrecando gravi disastri sulle coste di Raz— La marea cagionò alcune avarie al *Frioni* — Sei navi vennero rotte contro la spiaggia; tra cui due Italiane, il *S. Antonio Abate* di partenza per Civitavecchia, ed il *S. Giovanni* diretto per Barcellona. — Crollarono 7 case.

Torino — Prestito italiano 71. 25.

Napoli 27 — Torino 27

Londra 27 — Il *Morning-Post* constata che il *Constitutionnel* ha provato il diritto dei Greci di scegliere liberamente il proprio Sovrano, diritto generalmente riconosciuto. Soggiunge, che l' elezione del Principe Alfredo non potrà eccitare la gelosia della Francia. Nega le difficoltà indicate dal *Constitutionnel*. Se i Greci sceglieranno il Principe Alfredo, sarà dovere del Governo Inglese di riflettere a ciò che meglio converrà ai suoi interessi, a quelli della Grecia, a quelli della Francia. Anche le altre Potenze dovranno essere consultate.

Napoli 28 — Torino 27

Camera dei Deputati — Si approva l' elezione di Lacedonia.— Sulla discussione circa le interpellanze politiche, parlano, per spiegazioni personali in risposta al Presidente del Consiglio, Nicotera, De Pretis Ministro a Crispi, Massari, Mordini, Fabrizii, Calvino, Cadolini. — I quattro ultimi dànno informazioni sulla loro condotta nelle Provincie Meridionali — narrano la storia del loro arresto — esprimono le loro opinioni Costituzionali, i loro atti di legalità, e lealtà non mai smentiti in tutta la vita— protestano vivamente contro le parole contenute nel rapporto del Generale Lamarmora, letto ieri.

Gallenga accusa il Ministero di non aver convocato il Parlamento subito dopo Aspromonte.

Il *Presidente del Consiglio* espone le ragioni, per le quali se ne astenne.

Napoli 28 — Torino 28.

Parigi 27 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 25 — 3 0|0 fr. 70. 35 — 4 1|2 0|0 id. 97. 90 — Cons. ingl. 92 3|8.

RENDITA ITALIANA — *28 Novembre 1862*
5 0|0 — 71 70 — 71 70 — 71 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 29 Novembre 1862 — Milano N. 327

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranno le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CRISI

Le notizie di ieri riguardo allo scioglimento della Camera vengono oggi confermate da tutte le parti. Dopo i periodici ministeriali, anche gli organi oppositori della presente amministrazione e il giornalismo indipendente concordano nel riconoscere impossibile con la Camera odierna qualunque Ministero.

La questione del voto di fiducia o di sfiducia è posta quasi in seconda linea, e sebbene duri tuttavia la convinzione che il gabinetto non avrà la maggioranza, pure anche *nella negata* ipotesi che l'avesse, la Camera, dicesi, sarebbe egualmente sciolta.

Riassumendo brevemente jeri i sintomi del giorno, noi abbiamo creduto di dover segnalare i pericoli e la responsabilità a cui il ministero Rattazzi andrebbe necessariamente incontro facendo un nuovo appello agli Elettori.

Diffatti non v'è chi s'illuda oggi, almeno da noi, sul risultato delle elezioni, qualora il paese, nella condizione in cui si trova, colle delusioni patite, col brigantaggio accresciuto, fosse chiamato a dare il suo verdetto supremo sulla presente amministrazione.

Anche tenendo pur calcolo delle circostanze eccezionali, dei tempi straordinariamente difficili, toccati al Ministero Rattazzi, non v'à dubbio che il paese, sotto la vivacità di impressioni ancora fresche e sentitissime, manderebbe a rappresentarlo gli uomini più avversi al presente Gabinetto — si potrebbe dire anzi dippiù — è fuori di questione che nelle nostre provincie la grande maggioranza dell' opposizione sarebbe rieletta.

Ora, in questo stato di cose, a che giovrebbero alla presente amministrazione le nuove elezioni?

Se tuttociò è un fatto visibile ad occhio nudo, non è però men vero che, sia col ministero Rattazzi, sia con altro ministero di destra che gli succedesse, nell' attuale situazione dei partiti alla Camera, il governare con una maggioranza vera ed influente è reso oggimai impossibile.

Costituzionalmente, lo sappiamo già, non v'è amministrazione seria e duratura, se non è patrocinata e sostenuta in Parlamento da una maggioranza compatta e decisa. Fuori di là, non v'è nè vi può essere che indecisione, governi destituiti d'autorità, amministrazioni di espedienti, che potendo vivere un mese, due mesi, imprimono questa malatticcia precarietà al corso regolare degli affari.

Oggi, come sono poste le opinioni in Parlamento, la situazione è chiarissima — o il ministero avrà un voto di sfiducia con una piccola maggioranza contraria, o lo avrà di fiducia con una pur minima maggioranza favorevole — e sì nell'un caso che nell'altro il governare diviene un' assoluta impossibilità. Il Gabinetto che avesse trionfato oggi sarebbe pur sempre esposto al pericolo di cadere domani.

Dopo la presente discussione deve necessariamente essere votato il bilancio colle leggi finanziarie. Or bene — il ministero che avrebbe avuto un voto di fiducia sulla politica generale, correrebbe rischio di avere la maggioranza contraria nella discussione del bilancio — Quando l'esistenza d'una amministrazione è unicamente raccomandata ad una decina di voti, un incidente qualunque basta ad annientarla.

In questo stato di cose è certo che il ministero Rattazzi e la Camera attuale sono inconciliabili.

D'altro canto una maggioranza di coalizione dura tanto tempo quanto si mantengono le circostanze eccezionali che l'ànno formata. Un nuovo gabinetto, all'indomani della caduta del ministero presente, si troverebbe nelle medesime difficoltà, e dovrebbe sottoporsi, esso pure, a consultare nuovamente il paese.

Se le frazioni parlamentari rappresentate da Bon-Compagni, da Lanza, da Ricasoli, unite alla sinistra possono abbattere un ministero, queste stesse frazioni, senza la sinistra e colla parte Rattazziana contraria, non sono sufficienti a garantire una vita stabile ed efficace ad un nuovo gabinetto uscito dal loro seno.

Dunque? — Dunque, pure considerando e pesando i pericoli d'uno scioglimento della Camera, comprendiamo ch'esso, nelle circostanze attuali, sia divenuto inevitabile.

Il paese chiamato a pronunciarsi deciderà esso, sovranamente, quali uomini crede più atti a reggere le sue sorti in momenti così difficili, nei quali se v'è bisogno di sforzi straordinarii per ordinarci, all'interno, può esservi pur d'uopo di mostrare fermezza, indipendenza e forse audacia all'estero.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 novembre
Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre al tocco.

È all'ordine del giorno *il seguito della discussione sulla interpellanza Boncompagni.*

Nicotera. Sebbene personalmente interessato alla discussione, mi studierò di conservare tutta la calma che si conviene alla grandezza di essa, imitando in ciò, più che gli altri oratori che mi precedettero, il mio onorevole amico Mordini. — Se avessimo a preoccuparci di persone, non avrei che a camminare sulle orme dell' onorev. Boggio. Ma sopra di noi, come sopra di voi, sta l'Italia, all' interesse della quale solamente attingerò le mie ispirazioni. — Si disse che il ministero aveva stretto accordi col generale Garibaldi e ricercato l'appoggio della sinistra. Non parlerò delle promesse che possono essere state fatte al generale Garibaldi, perchè non vi sono autorizzato. Ma parlerò delle promesse che vennero fatte alla sinistra. (*Movimento d'attenzione*). — Innanzi tutto per debito di giustizia mi è grato di dichiarare che il barone Ricasoli non fece mai a noi promessa alcuna. (*Segni di approvazione*). — Che cosa volevamo noi? Una buona amministrazione interna ed un forte armamento della nazione. — L'amministrazione Ricasoli, a nostro avviso, non provvedeva abbastanza a queste due supreme necessità. Nella fiducia che l'amministrazione Rattazzi potesse meglio soddisfarvi, io appoggiai il presente gabinetto. Ebbi torto, lo confesso. — Il comm. Rattazzi, che è abbastanza scaltro, ebbe l'avvedutezza di farmi chiamare ad un abboccamento in casa sua.

Rattazzi fa segni negativi.

Nicotera. Se il comm. Rattazzi lo nega, io chiamerò in testimonio gli onorevoli S. Donato e Del Giudice. — Del resto, fra le mie asserzioni e le sue denegazioni, io invoco giudice la Camera. (*Bene, bravo*). — Dirò adunque che un bel giorno mi sono trovato in casa del comm. Rattazzi. (*Ilarità*). — Il signor Rattazzi mi parlò della necessità di mutar sistema. Promise di fare dei mutamenti radicali nel personale amministrativo, e di spingere l'armamento nazionale, appoggiandosi ad *uomini del mio colore*. — Promise inoltre che nel gabinetto non sarebbe entrato un tale che egli allora non credeva possibile, e che poi vi entrò. (*Sensazione*). — Queste promesse vennero fatte a me affinchè le riferissi ai miei amici della sinistra. Infatti io riferii quanto mi era stato detto dall' onor. Rattazzi all' adunanza della sinistra. Questa riunione era presieduta dall'onestissimo comm. Depretis. (*Ilarità*). Vi fu una discussione animatissima, e debbo dire che uno dei più accaniti oppositori a qualsivoglia accordo col ministero Rattazzi fu un membro di questa Camera che adoperò in tale occasione tutta l'eloquenza di cui suol dare splendidi saggi, cioè l'onor. Brofferio. (*Ilarità generale e prolungata*). — Finalmente si decise di appoggiare il sig. Rattazzi in considerazione delle promesse da lui fatteci, tanto più che nulla potevamo sperare dal barone Ricasoli, il quale, lo ripeto, non aveva voluto fare alcuna concessione al partito d'azione. (*Sensazione*). — L'onestissimo comm. Depretis (*ilarità*) entrò nel ministero a guarentigia dell' esecuzione delle promesse fatte. — Sull'equivoco degli ultimi fatti di Sicilia, dirò brevi cose. (*Attenzione*). — Undici giorni prima il ministero sapeva che noi saremmo entrati a Catania. — Dirò anche che al generale Garibaldi fu offerto l'imbarco per qualunque punto del regno. — (*L'onorevole Rattazzi fa dei segni al gen. Cugia*). — Io mostrerò documenti che provano le mie asserzioni (*Si ride*). — Si accusò il gen. Garibaldi di aver innalzata un'altra bandiera. — Io non so comprendere

come si possa porre in dubbio la lealtà di Garibaldi, tutti gli atti del quale in quel periodo di tempo portano la intestazione: Italia e Vittorio Emanuele. (*Bene! a sinistra*). — Noi non avevamo altra bandiera. Noi volevamo tener alta la bandiera nazionale e piantarla sul Campidoglio. (*Bravo dalle tribune*).

Pres. minaccia di far sgomberare le tribune se si rinnovano i segni d'approvazione o di disapprovazione.

Nicotera. L'onorevole Boggio disse che il conte di Cavour commise un errore quando proclamò Roma capitale d'Italia. — Questa dichiarazione dell'onorevole Boggio mi addolorò perchè le popolazioni d'Italia ancora schiave hanno d'uopo di parole di conforto e non di dichiarazioni simili a quelle del deputato Boggio. — L'oratore tratteggia il periodo di storia italiana, nel quale si passò dall'idea della confederazione a quella dell'unità. — Accenna che questo concetto era nutrito prima e sempre dal generale Garibaldi, e ricorda il tentato passaggio della Cattolica. — Poco appresso questa idea scoppiò in Sicilia per opera di Rosolino Pio, e Garibaldi accorse a sostenerla. — Dalla Sicilia egli trapassa sul continente napoletano, ove incontra il governo dell'Italia superiore, pauroso del dilatarsi della rivoluzione, mentre questo istesso invia in Sicilia qualcheduno a precipitare un voto di annessione.

Garibaldi allora si ritrae a Caprera.

Vediamo cosa hanno fatto i proconsoli del regno conquistato da Garibaldi. Il malcontento è arrivato oggi a tal punto, che si è dimenticato il passato. Noi non facciamo guerra al governo, come ente governo, ma alle persone, che lo discreditano. Se noi facessimo guerra all'ente governo, dovremmo applaudire all'opera del comm. Rattazzi, il quale lo demolisce meglio di chiunque nemico.

Il governo non sa combattere il brigantaggio; ma il paese dice che non può. — Eppure mostrò di potere, quando si trattò di reprimere Garibaldi. (*Bene dalle tribune*)

Boggio. Domando che s'imponga silenzio alle tribune, noi non vogliamo subire alcuna pressione. (*Segni di disapprovazione*)

Pres. minaccia nuovamente di fare sgombrare le tribune se non desistono dai segni d'approvazione.

Nicotera. Bando agli equivoci e poniamo nettamente la questione. La nazione co'suoi plebisciti ha dichiarato di annettersi al restante d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele a condizione che si compisca l'unità d'Italia, con Roma per capitale. Ma non solo i plebisciti, ma i voti ripetuti del Parlamento consacrarono questo diritto, al quale nel governo corrisponde un dovere.

Il governo poteva in due modi compiere il programma della nazione. O colle trattative diplomatiche o con la guerra. Riuscite vane le prime, non restava che pensare alla seconda.

Ma conveniva farvi precedere un forte e perfetto armamento. A questo proposito mi giova distinguere fra i vari ministri che si sono succeduti. Il conte di Cavour sapeva che l'imperatore non ci aveva mai promessa Roma. Ma egli confidava nel tempo, nel suo genio ed in certi fatti che forse egli stesso avrebbe provocati. Sotto il barone Ricasoli lo spirito del paese si mantenne desto, e se non andò innanzi, non si ritornò neppure indietro. Si facevano in tutte le città d'Italia delle dimostrazioni per affrettare la soluzione della questione romana e ciò era già qualche cosa. Che fece il commendatore Rattazzi? Egli salì al potere come colui che conosceva sino l'ultimo pensiero dell'imperatore e proclamava che egli sarebbe stato il vero continuatore dell'opera di Cavour.

Promise a noi quanto dissi in sul principio, ed al tempo stesso promise all'onorevole Alfieri qualche cosa che probabilmente non era identica a quelle fatte sperare a noi. L'onorevole Rattazzi conchiuse col mantenere dal più al meno quanto promise a quest'ultimo mancando in tutto a noi. Da ciò non possiamo arguire che il sig. Rattazzi volesse seguire precisamente le orme di Cavour, e neppure quelle del bar. Ricasoli.

Egli sognava sin d'allora la repressione di Aspromonte (*Rumori*). E la tradusse in atto. L'effetto ne fu che l'imperatore dei francesi si rallegrò di vedere schiacciata la rivoluzione in Italia e si ritenne sicuro del fatto suo.

Sotto Cavour e Ricasoli la lettera dell'imperatore non avrebbe veduta la luce e non sarebbe stato modificato il ministero francese in un senso per nulla favorevole all'unità italiana. Venuto al potere il sig. Rattazzi, l'imperatore potè togliersi la maschera.

Il Re venne a Napoli, accompagnato dal comm. Rattazzi. Quelli che più si adoperarono per festeggiarlo fummo noi (*interruzione. Alcuni deputati protestano*)... Ci concederete almeno che vi contribuimmo al pari d'ogni altro. Noi non abbiamo consigliato al governo altro se non se la organizzazione di una forza per reprimere il brigantaggio, distinta dall'esercito. I soldati fanno esuberantemente il proprio dovere; ma ignoranti delle persone e delle località, la loro forza riesce inefficace. Il governo non ci diè ascolto nè punto nè poco. Noi non pretendiamo a portafogli. Il tempo per noi non è ancora venuto; ma domandiamo solamente non venire esclusi dal cooperare al bene del nostro paese.

Dopo alcuni minuti di riposo l'oratore continua: Il generale Garibaldi conosceva le intenzioni dello imperatore e la incuria del governo, e per non lasciare sfasciarsi l'opera così bene incominciata, emette un nuovo grido di guerra. Ma dinnanzi al ministero è divenuto ribellione ciò che due anni prima era eroismo. Era almeno il grido di Garibaldi l'espressione della volontà della nazione? È il generale Durando che si affretta a dichiararlo in un documento diplomatico. Il paese frattanto è posto in istato d'assedio, e Napoli minaccia d'essere trattata come nel 1849 un'altra città italiana.

L'oratore continua stabilendo un confronto tra la spedizione della Sicilia del 1860, e quella di Roma del 1862.

Il governo doveva non arrestare, ma precedere a Roma la rivoluzione. — Signori, persuadiamocene, l'Italia non sarà finchè non potrà calcolare sulle sue forze. L'alleanza di un prepotente vicino non la fa sicura. È un puerile concetto quello di una perpetua alleanza, tanto più se questa non ci lascia intiera la nostra libertà d'azione. Per forza di questa alleanza noi corremmo già pericolo di perdere la nostra libertà.

Il governo ha accettato il principio di nazionalità e di unità. Ma nè questo nè quello si fondano colla corruzione all'interno e colla ipocrisia all'estero. — Il comm. Rattazzi nell'atto stesso che proclama l'impero della legge, la calpesta pel primo. — Il governo borbonico osservava almeno le apparenze della legalità, ma il comm. Rattazzi non ha di questi scrupoli.

L'oratore cita esempi del governo borbonico, ed instituisce confronti con quello del comm. Rattazzi.

Il comm. Rattazzi ha voluto, e lo dico a sua lode, estirpare la camorra. Ma ha fatto arrestare i camorristi da un soldo, e decorare, impiegare, pensionare i capi della camorra. (*Segni d'approvazione*)

Da principio i comm. Rattazzi, Depretis e Conforti, quando noi chiedevamo la destituzione dei borbonici, ci risposero che ci volevano prove. — Più tardi bastò essere in odore di garibaldinismo per venire senz'altro destituiti.

L'oratore cita alcuni nomi, luoghi date e pretesti di destituzioni e di pene inflitte a parecchie persone delle provincie meridionali.

Fra gli altri accenna ad un tale, uscito per cacciare, il quale, vedendo poco distante un picchetto di truppa, e sapendo che per lo stato d'assedio le armi erano proibite, affidò il suo fucile ad un contadino, che trovatone in possesso, fu fatto senz'altro fucilare.

Premetto ora che in quanto sto per dire, nominando l'esercito, io non intendo offendere questa eletta parte della nazione; per cui prego il ministro della guerra a non rispondermi con delle declamazioni sull'esercito. Dei fatti e delle persone che cito, rispondo.

Il 31 agosto il generale Cialdini pubblicava un bando in Sicilia, in cui i garibaldini erano equiparati ai briganti. Quel bando è un anacronismo rispetto alla civiltà dei tempi, un atto incostituzionale, un'enormità, un atto illegale, perchè non trova alcun fondamento in legge alcuna vigente.

Lasciando stare di ricercare se Garibaldi sia stato più o meno colpevole, l'assalto d'Aspromonte non fu necessario. Garibaldi era ridotto in cima ad una nuda roccia, con uomini scalzi ed affamati; lo si poteva circondare, perchè nè lui nè i suoi seguaci volevano battersi contro i soldati italiani. Io posso comunicare gli ordini del giorno, da cui risulta l'intenzione di non combattere, malgrado una aggressione illegale. (*Segni di disapprovazione*)

Pres. Prego l'onorevole oratore di moderare le sue espressioni. Le truppe hanno eseguiti gli ordini dei loro capi, e non si può dire che abbiano commessa una aggressione illegale. (*Segni di approvazione*)

Nicotera. I fatti sono tanti contro il ministero che non la finirei più colle citazioni. Senonchè lo statuto dev'essere una verità anche per i ministri, ed io, in forza dell'art. 47 di esso, propongo che il ministero venga posto in istato d'accusa.

Il commend. Depretis ha già corso pericolo una volta di essere sottoposto all'alta Corte di giustizia pei fatti di Milano del 1853.

Corre voce che lo stesso comm. Depretis nei consigli della Corona abbia sostenuta l'opinione che si dovesse sottoporre Garibaldi ad un processo, dicendo essere necessario che il Senato si costituisca almeno una volta in alta Corte di giustizia.

Ebbene si costituisca il Senato in alta Corte di giustizia, ma per giudicare i ministri.

Depretis (ministro dei lavori pubblici (*movimento d'attenzione*). Il rispetto che ho per la Camera e per me stesso m'impedisce di portare la questione sul terreno su cui pare abbia voluto porla il deputato Nicotera. Verrà tempo in cui potrò rispondere a tutti gli appunti ch'egli mi ha fatto. Non voglio qui svelare i segreti delle discussioni avvenute nei consigli della Corona; ma dirò solamente che protesto contro le voci calunniose che mi accusano di aver sostenuto l'opinione che Garibaldi dovesse esser tratto dinanzi all'alta Corte di giustizia.

Del resto ho la coscienza di aver fatto il mio dovere. (*Bravo!*)

Petitti (ministro della guerra). I susurri della Camera hanno già fatto giustizia delle sconvenienti parole dette dall'on. Nicotera riguardo all'esercito.

Rettificherò solamente alcuni fatti.

Legge una deposizione giurata dalla quale risulta che l'individuo fucilato perchè aveva ritirato in propria casa il fucile d'un cacciatore, aveva fatto fuoco contro la truppa.

Una voce. Da chi è firmata questa deposizione?

Petitti. Dai soldati ch' erano presenti al fatto. (*Rumori*)

Crispi. Erano parti interessate.

Petitti. L' onorevole Nicotera ha detto che nel fatto d' Aspromonte la truppa assalì i volontari che non volevano difendersi. Faccio appello al buon senso della Camera. (*Rumori a sinistra*) Il fatto è che vi furono dei morti e dei feriti dalla parte delle truppe, in numero superiore a quello dei volontari. Ho l' intimo convincimento di aver fatto il mio dovere. Qualunque sia per essere il giudizio della Camera, questo convincimento non varierà. (*Rumori*)

Cugia. Si è fatto allusione ai fatti che ebbero luogo in Sicilia, quand' io vi era commissario regio. — Mi permetta la Camera di esporre alcune particolarità.

Io esitai ad accettare l' incarico affidatomi dal governo; ma fiducioso che le buone relazioni, in cui ero vissuto col generale Garibaldi, potessero contribuire ad un pacifico scioglimento, finalmente accettai. Gli arruolamenti non vestivano i caratteri tutti voluti per poter venire colpiti dalla legge. Il generale Garibaldi al mio arrivo in Sicilia avea abbandonato non solamente Palermo, ma anche il campo di Ficuzza.

Io arrivai colà il 3 agosto a sera. Era stato preceduto dal proclama reale, di cui io ignoravo affatto la esistenza. I più autorevoli personaggi mi fecero vedere come allarmantissima la situazione del paese. Tutti credevano alla connivenza del governo nelle mosse di Garibaldi. Tutte le classi sociali di Palermo aveano risposto all' appello di Garibaldi.

Più di tremila volontarii palermitani lo avevano seguito. — Due vie poteva io scegliere. — O pormi alla testa di tutte le truppe che erano in Palermo e recarmi ad incontrare e combattere Garibaldi, affidando la sicurezza della città alla guardia nazionale. — O temporeggiare. — Nel primo caso se avessimo vinto Garibaldi, se avessimo adoperato contro di lui la forza, l' effetto morale in Palermo sarebbe stato tale che non avrei potuto rientrare in questa città senza adoperare i cannoni. Non volli farlo. (*numerosi segni d' approvazione*) — Preferii temporeggiare.

Mandai il proclama del Re mediante persone di confidenza al generale Garibaldi, e lo diffusi pel paese per convincere ciascheduno che il governo era non solamente non consenziente, ma contrario.

Nel tempo stesso che io fecevo pratiche col generale Garibaldi per ritrarlo dalla via, su cui si era posto, avea richiamato dal governo centrale dei rinforzi di truppe. Io mi sono ingannato nella speranza di una conciliazione, in vista della quale io mi era limitato a far seguire e possibilmente circondare Garibaldi, purchè senza colpo ferire.

Entra quindi in minuti particolari su tutto ciò che ha fatto. Narra di una lettera del generale Garibaldi all' ammiraglio Albini, nella quale quegli accettava le proposte fattegli, per ordine del governo, dal suddetto ammiraglio di trasportarlo col suo stato maggiore su una fregata, in quel porto *dei regi* stati, che più gli piacesse.—In conseguenza di questa lettera l'oratore dichiara aver creduto che Garibaldi non sarebbe andato a Catania; rimase meravigliato quando lo seppe giunto colà. Difende la condotta del generale Mella. Non parla di ciò che ha fatto la flotta perchè non lo riguarda. — Il discorso dell'onorevole Cugia è spesso interrotto da applausi.

Cognata conferma quanto è stato detto da Nicotera riguardo alla fucilazione del contadino detentore di un fucile. Quindi soggiunge:

Ne ho scritto immediatamente, come deputato, all' onorevole presidente del consiglio, ma non ebbi risposta alcuna. Da quell'altezza non si vedono quegli insetti che si chiamano deputati al Parlamento nazionale. (*Rumori*)

Miceli ha da rettificare alcune delle circostanze accennate dal generale Cugia (*no, no*). L' oratore insiste (*rumori*). Propone di leggere talune lettere state scambiate fra il generale Garibaldi e il contrammiraglio Albini (*la Camera consente*). Da esse appare che il contrammiraglio esibì al generale una pirofregata per trasportarlo col suo stato maggiore in qualunque parte del continente gli piacesse, e che il generale scrisse al contrammiraglio, pregandolo a tener preparata la pirofregata ad Acireale. Il comandante la pirofregata avrebbe potuto dargli avviso del suo arrivo in detto punto, o A CATANIA, o sullo stradale che conduce a questa. (*B bene. Voci che chiedono : E così! Interruzione*). Onde si deve dedurre che egli non andò a Catania contro le date promesse.

Cairoli parla della necessità di essere concordi. Fa elogi al barone Ricasoli pel rispetto che ha dimostrato al diritto di associazione. Dice che il barone non fece mai appello al gen. Garibaldi per fini rivoluzionari. Discorre delle promesse fatte al generale Garibaldi all' ora dell' avvenimento della presente amministrazione. Dice che essa ebbe meno di tutte le altre il debito riguardo al fine della conciliazione dei partiti.

Accenna ai modi tristissimi da cui fu dolorata la emigrazione. Fa carico al gabinetto dello scioglimento della scuola polacca, del soverchio accentramento, dello stato di assedio e dei tristi effetti che ne sono derivati, dell' errore che ci fu a involgere nell' impresa di Garibaldi il venerando Pallavicino. Proclama nemico nostro chi ci contende Roma. Però distingue fra la Francia che ha sparso il suo sangue a Solferino e chi la regge, il quale ci ha tolto due gemme Savoia e Nizza (*applausi*). Della politica imperiale la Francia non è complice, è vittima (*applausi*). Censura l' arresto dei deputati. Conchiude facendo appello alla concordia e dichiarando che per lui la vittoria del ministero sarebbe la sconfitta del Parlamento e la rovina miseranda della Patria (*applausi prolungati*).

La seduta è levata alle 5 1|2.

A domani la risposta di Rattazzi.

Cose di Grecia

La *Gazzetta di Genova* ha da Atene:

La candidatura che trova più fautori, non v' è punto di dubbio, è da qualche tempo quella del principe Alfredo che l' Inghilterra si studia in ogni modo di far riuscire per sostenere la Turchia la cui integrità pare minacciata dalla quistione ellenica. Si vuole che l' Inghilterra abbia abbracciato risolutamente il suo partito decisa a farlo trionfare quand' anche si trattasse di portare le proprie ragioni sopra un terreno più convincente che non è quello della diplomazia.

Se non che gl' intendimenti di questa nazione sono perfettamente noti alla Russia, la quale, uscendo da quella riserva che si era imposta dopo la rivoluzione di Grecia, cerca dal suo canto di guadagnare il terreno acquistato dalla sua rivale per la candidatura del principe di Leuchtemberg. Se l'Inghilterra dispone di *molte risorse*, la Russia è in grado di contrapporgliene altrettante, e militando per essa anche la sua Religione, non sarebbe a stupire se in un tempo non molto lontano le cose avessero a mutare di aspetto.

Da Torino scrivono al *Corriere Merc.*:

Un cenno sulle voci che con molto fondamento corrono circa la questione greca, che oramai minaccia serie complicazioni. I greci credono burlare l' Inghilterra, e adoperare un ripiego molto macchiavellico, eleggendo loro Re appunto un Principe Inglese; cioè sperano disinteressare la loro maggiore nemica, e indurla ad acconsentire ad un rimpasto generale dell' Oriente, facendo il nome di Alfredo vessillo e guarentigia della nuova soluzione. L'Inghilterra invece crede burlare i Greci col dar loro un Re inglese, il quale una volta piantato si reggerebbe meglio che il povero Ottone, essendo dovizioso, e sostenuto da una grande potenza marittima, ed obbligherebbe quelle popolazioni a rispettare la Turchia, ovvero ad andare adagio e come vuole l' interesse britannico.... Sta a vedere quale delle due resterà burlata! Non vuole certo restarlo nè il governo Francese nè il Russo, e perciò si preparano ad accanite opposizioni contro l'Inghilterra e si prevedono urti e conflitti imponenti.

Troviamo infine in un poscritto della corrispondenza parigina della *Perseveranza* del 23:

Il Consiglio straordinario che si tenne oggi a Compiègne dev' essersi occupato d' un affare di finanza di molta importanza, ma altresì d' una nota da inviarsi all' Inghilterra sulle cose di Grecia. Il signor Drouyn de Lhuys, del resto, ha già dichiarato a lord Cowley, ed il Governo russo a lord Russell, che la candidatura del principe Alfredo sarebbe combattuta da queste due potenze. Sta sempre però che tale candidatura riunirà probabilmente una grande maggioranza in Grecia.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 25 sera, alla *Pers.*:

Oggi le voci corrono presso a poco medesime di ieri. I ministeriali fanno assegnamento su 140 voti in favore. I loro calcoli sono manifestamente esagerati, perocchè non credo che all'ultimo saranno tanti i quali vorranno presentarsi ai loro elettori come campioni dell' attuale amministrazione. Ad ogni modo le voci di scioglimento della Camera persistono, perchè hanno radice nella natura delle cose. Infatti, se l' antica maggioranza non si unisce contro il Ministero, se essa, come è disperato appena supporlo, non può unirsi in favore, andrà ancora spezzata in due. Cosa ne escirà poi, non saprei ora dirvi. Se non provvede patriottismo e abnegazione, io prevedo poco di bene.

In pari data scrivono al *Corriere Merc.*:

Quanto ai voti che potrà avere per sè il Ministero, vi ho citato ieri i calcoli fatti da taluno, ma per me non potrei darvi neppure uno cifra approssimativa. Avvi una sessantina di deputati, i quali sono tuttavia indecisi sul voto da dare. Credesi però che la maggior parte di essi finirà col votare contro il Ministero, sebbene non abbiano nemmeno nei ministri che verranno *molta fiducia*. Il male è infatti, in molta parte, nella situazione più che negli uomini.

Leggiamo nella *Costituzione* del 26:

Sir James Hudson ministro inglese presso la nostra Corte, questa mane ebbe una lunga conferenza col ministro Durando.

Credesi che il plenipotenziario inglese abbia comunicato una nota relativa agli affari di Grecia.

Al ministero dei Lavori Pubblici si stanno compilando le condizioni di appalto per le strade ferrate di Sicilia.

La *Presse* di Parigi fa le seguenti considerazioni sulla lotta che ferve nel nostro Parlamento:

Il Parlamento italiano è ben più occupato a scomporre il Ministero che a ricomporre

la unità della patria. Nelle gravi circostanze in cui si trova è doloroso vedere le questioni di portafogli dominare le questioni politiche. La crisi prolungandosi non può condurre che a deplorabili confusioni, e sarebbe urgente in un modo od in un altro finirla. Noi non attacchiamo importanza alle persone, ed il nome di questo o quel ministro non deve avere grosso peso. Ma l'importante è di camminare senza torbidi interni, e svolgersi con energia. Rovesciare Rattazzi può essere cosa facile, ma il trionfo di quelli che lo rimpiazzino non potrà legittimarsi se non facendo più di lui ed oltrepassando i suoi tentativi nella via dell'unità.

Scrivono da Parigi che il maresciallo Randon, ministro della guerra, si dispone a partire per Roma. Ben inteso che gli si attribuisce una missione appo il governo pontificio.

La *Perseveranza* ha inoltre da Parigi:

Parlasi molto del riampiazzo del generale Montebello, comandante il corpo d'occupazione di Roma. È il maresciallo Randon che desidererebbe vedere un altro ufficiale alla testa delle nostre truppe nella città eterna.

Scrivono anche da Parigi all'*Italie*:

I partiti si contano e si preparano in vista dell'apertura del nostro Parlamento; le opposizioni mi sembrano inclinate a fondersi a proposito della questione d'Italia, in una sola opposizione, e come credo avervelo già detto, la lotta sarà viva, sopratutto in Senato.

Il principe Napoleone ed il sig. de la Valette guideranno la discussione sugli affari di Roma; credo per certo che il sig. Thouvenel si asterrà dal prendervi parte.

Il *Palais-Royal* è sempre il convegno degli amici dell'unità italiana. Nei dì passati il principe Napoleone ricevè alla sua tavola i signori Baroche, de Lavalette, de Saulcy, Pietri, Havin, E. Arago, Crémieux, Fould e Rouher.

Troviamo nelle ultime notizie dell'*Opinion Nationale* del 24:

La partenza del sig. Latour D'Auvergne per Roma è di nuovo ritardata.

Il signor Latour D'Auvergne è stato ieri chiamato a Compiègne, presso l'Imperatore, e non deve ritornare che verso la fine della settimana prossima.

Egli quindi non partirà definitivamente per andare a prendere possesso del suo posto che nei primi giorni di decembre.

Il conte di Budberg, ambasciatore di Russia in Francia, è atteso a Parigi verso il 28 o 30 novembre.

Il vascello *Fleurus* è partito stamattina da Tolone, diretto pel Pireo.

Secondo una corrispondenza dell'*Alleanza*, i festeggiati a Pest per la recente amnistia furono i dugento amnistiati, non già il governo. Anzi la polizia si sforzò indarno per far eseguire una illuminazione.

I giornali austriaci si dimostrano malcontenti, che lo Stato abbia da continuar a pagare le spese dei soldati dell'ex-duca di Modena. Nella conservazione di quel corpo straniero si vede l'intenzione del governo austriaco di opporsi nuovamente colla forza ai fatti compiuti in Italia.

La Danimarca ha instituito un governo separato nell'Holstein. La Germania non fa mestieri dirlo, non si contenta di così poco. Per ora il capo del governo di Holstein risiederà a Copenaghen: si vuole che immediatamente si stabilisca ad Holstein: le concessioni domandate per lo Schleswig non sono state accordate. Per altro i gabinetti di Vienna e di Berlino non faran guerra per questo: anzi la *Gazzetta Crociata* di Berlino reca che han rinunziato perfino alle note diplomatiche, arma di cui quei gabinetti han ricchezze inesauribili. È vero che si accingono a presentare alla Dieta federale nuove proposte sul conflitto dano-alemanno.

Leggesi nella *France* in data di Londra:

Attendesi a Londra con uno dei due prossimi piroscafi d'America l'arrivo del sig. Thurlow Weed, amico particolare del presidente Lincoln, di cui già parlammo, come incaricato d'una missione particolare in Inghilterra.

Questa missione è considerata quale un sintomo della più alta importanza. È un passo verso l'opinione pubblica d'Europa, forse una pratica preliminare che non solo il presidente ma il gabinetto di Washington vogliono fare in tal occasione.

La scelta dell'inviato aumenta d'importanza, se si considerano i meriti personali del signor Thurlow Weed che quantunque d'opinioni repubblicane non divide punto le idee degli ultra-abolizionisti.

Il governo di Messico ha espulso dalla capitale molti francesi. Il ministro del Belgio ha protestato. Si vuole ora inondare Messico per impedire l'entrata dei francesi.

Il ministro Belga ha protestato ancora contro questo provvedimento strano e rovinoso, ma si è espresso con parole tanto severe che si teme di vederlo espulso alla sua volta dal Governo di Juarez.

CRONACA INTERNA

Nessuna notizia posteriore ai dispacci *Stefani* è venuta a portare maggior luce sull'esito delle discussioni alla Camera elettiva.

Si ritiene quindi che il voto non sarà emesso prima di Martedì.

Confermando quanto esponemmo nel nostro primo articolo, crediamo che in qualunque caso — abbia, cioè, o non abbia il voto di fiducia — il ministero scioglierà la Camera.

Si crede anche di sapere che le nuove elezioni sarebbero fissate in anticipazione pel febbrajo.

Trattanto la Commissione per esaminare lo stato del brigantaggio si recherà, noi crediamo, nelle nostre provincie.

Purtroppo, noi, di commissioni di esame abbiamo poco a lodarci.—Tuttavia un po' più di chiaro si farà, e se non altro le nostre popolazioni vedranno che il Parlamento si preoccupa seriamente delle loro tristi condizioni.

Nessuna notizia ci è giunta oggi sul brigantaggio, nè per lettere, nè per dispacci dalle provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

New-York 15 — I Federali occupano la costa del Texas. — Vennero arrestati due Ufficiali al seguito di Mac Clellan: ignorasi il motivo. — La notizia della disfatta di Burnside è falsa.

Cassel 28 — Il Ministero ha ritirato le sue dimissioni. — Le Camere sono convocate pel 4 decembre.

Atene 26 — Altre dimostrazioni a Syra ed Idra in favore del Principe Alfredo — Da per tutto tranquillità.

Napoli 29 — Torino 28

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera delegò i suoi Uffizî per la nomina di una commissione di 9 membri, per esaminare lo stato del brigantaggio, e vedere i provvedimenti che si debbono dare — Dopo udito in Comitato secreto un rapporto di Lamarmora, e visti i documenti, la Camera delibera.

Napoli 29 — Torino 28

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 28 — Fondi italiani 71. 25 — 71. 30 — 3 0[0 fr. 70. 40 — 4 1[2 0[0 id. 98 00 — Cons. ingl. 92 3[8.

Londra 28 — Il numerario della Banca è diminuito di 145,000 sterline.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 28

CAMERA DEI DEPUTATI — Seguono altre spiegazioni personali senza incidenti.

Brofferio dice, che se si facesse cadere il Ministero, non si otterrebbe altro che farne andare uno di più fra' morti, ed aprire la via ad uno che sarà peggiore pei liberali progressisti.

Petruccelli parla sulla politica estera — Dice, che se il Ministero non avesse fatto la repressione d'Aspromonte, gravi danni sarebbero venuti all'Italia — sarebbero sbarcati da Tolone e da Marsiglia 25,000 Francesi sulle coste di Napoli — L'Imperatore dei Francesi osteggerà sempre, dove può, le libertà esterne — La Francia fu costernata dall'arrivo di Drouyn de Lhuys al potere — La Francia ci ha sempre tenuto, e ci terrà sul collo il Papa — Dobbiamo seguitare il sistema del Ministero degli Esteri, circa le relazioni col Governo Francese, e parlare più alto. Dobbiamo mostrare all'Europa come esso osteggi alle nostre aspirazioni, al nostro diritto — L'Oratore chiede al Ministero se intenda di battere questa via, fare forti proteste e domandare che si fissi un termine all'occupazione di Roma — Fa la storia di questa — Si riserva di presentare la proposta di aprire la Sessione del 1863 a Napoli — Fa un appello alla sinistra per la conciliazione: la consiglia a non astenersi dal voto, come aveva annunziato Mordini — Dichiara ch'egli voterà pel Ministero.

Parla quindi *Toscanelli* contro gli atti del Ministero.

RENDITA ITALIANA — *29 Novembre 1862*

5 0[0 — 71 80 — 71 80 — 71 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 30 Novembre 1862 — Milano N. 328

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DISCORSO

del Presidente del Consiglio

Pronunziato alla Camera dei Deputati nella seduta del 26 novembre.

Gli avvenimenti furono gravi e le deliberazioni corrispondenti nel periodo che la sessione rimase chiusa. Queste dolorose deliberazioni però furono una necessità per salvar l'ordine, la dinastia, il paese. Tutto ciò ci è valso una momentanea impopolarità; ma nè questo nè altro motivo mi faranno transigere col mio dovere.

In due anni una grande potenza militare fu sconfitta, quattro dinastie espulse, il potere temporale scosso nelle più profonde radici. Tutto ciò fu dovuto alla lealtà di un re, all' aiuto di un alleato, all' audacia dei patrioti. Così si arrivò all'unione di 22 milioni d'italiani; ma l'impulso ricevuto tende a comprendere anche i rimanenti.

Quella però del potere temporale non è una questione di conquista di un piccolo territorio, ma è una lotta suprema fra una istituzione da secoli sussistente, fra i principii del medio evo e quelli della civiltà moderna. Perciò si differenzia quello che abbiamo fatto da ciò che ci resta ad ottenere. Gli interessati al mantenimento di questo potere naturalmente si collegano a coloro che per qualche rapporto sono rimasti avvinti alla causa dei troni caduti.

Un partito egualmente ostile al governo è quello che vorrebbe il risorgimento e l' unità d'Italia, ma senza la bandiera e la dinastia di Savoia. — In mezzo a questi partiti ve n'era anche uno composto d' uomini generosi che avevano col loro coraggio grandemente cooperato al risorgimento d' Italia. Costoro hanno la bandiera di Casa Savoia, ma sono impazienti, ed inebbriati dai risultati del loro valore, credono che come hanno distrutto le squadre del Borbone così potranno annichilire le falangi contro le quali ora vorrebbero combattere. Intorno a questo partito inspirato ai più puri sentimenti si andavano aggirando anche gli altri partiti che desiderano il passato o vorrebbero il risorgimento d'Italia senza la bandiera di Casa di Savoia.

Noi fummo chiamati a reggere la cosa pubblica in mezzo a questi partiti. Non intendo far censura della loro esistenza all'amministrazione precedente nè ad alcun' altra. La formazione di questi partiti è la necessaria conseguenza dei politici rivolgimenti. Qual' era la via che il ministero doveva tenere? Da un lato doveva mandare a compimento l'unità nazionale, dall'altro vedeva gli ostacoli interni ed esterni che a ciò si opponevano. Credette che la via più opportuna fosse di valersi di tutti gli elementi che il paese poteva somministrare e che erano disposti a secondare il governo. Doveva scegliersi la via della conciliazione di tutti quegli uomini che non avevano uno scopo diverso dal suo. Così si separava anche questo elemento dagli altri partiti ostili al governo.

Ciò volle fare il ministero e lo dichiarò nel suo programma. Il ministero voleva con ciò secondare i legittimi desiderii e le legittime aspirazioni, tenendosi però egli a capo del movimento, riservandosi la direzione dell'armamento e rimanendo solo giudice dell' opportunità dell'azione. Lo abbiamo detto esplicitamente quando ci siamo presentati dinnanzi a voi. Io ho l'intima convinzione che il ministero ha fatto quanto umanamente si poteva per eseguire questo programma e se non ha potuto raggiungere interamente il suo intento, non ne ha egli colpa.

Il ministero, come ho detto, ha fatto quanto poteva a tale scopo. Ha incominciato a farlo dal momento della sua formazione, quando vennero chiamati a parte di esso uomini di diversi partiti; ed il fatto ha dimostrato che questi uomini sapevano esser concordi. Nei consigli della Corona può esservi stata qualche screziatura d'opinioni, ma quando si dovette prendere qualche importante deliberazione, regnò sempre il più perfetto accordo. (*Rumori*).

Lascerò in disparte molti atti che rendono testimonianza di questi sforzi da noi fatti nel senso della conciliazione. Mi limiterò ai grandi fatti.

Il primo di essi è la fusione dell'esercito meridionale col regolare. — Una delle sorgenti di discordia era appunto la separazione dell' esercito meridionale dal regolare. Essa offendeva il sentimento nazionale ed il sentimento delle famiglie di coloro che facevano parte del primo. Non si poteva vedere senza grand'amarezza che uomini i quali avevano combattuto per l' indipendenza del paese, si trovassero in sì dolorosa condizione. Di più, questa separazione creava un dualismo fra i due eserciti e poteva produrre gravi inconvenienti. Non mancava chi ravvisasse dei pericoli nella fusione, e dinanzi a questi pericoli le precedenti amministrazioni indietreggiarono. Ma noi non ci siamo lasciati spaventare e abbiamo operata la fusione. Non fu questo un atto di grandissima conciliazione? Non abbiamo con esso dimostrato di essere disposti a stendere la mano a coloro che aveano con noi comune lo scopo?

Ciò non valse certamente a conciliarci tutti gli uomini di quel partito, ma almeno fece sì che a noi se ne unissero molti i quali altrimenti sarebbero stati tra le file dei nostri avversari.

Ma furonvi alcuni che si valsero di questo atto per trarne argomento a falsare le intenzioni del governo, e credettero che fosse in loro facoltà di sprezzare l'autorità delle leggi ed i voti del Parlamento e farsi arbitri delle sorti della nazione. Quando si giunge a tal segno non è più possibile la conciliazione. Quando adunque, malgrado i nostri sforzi per ottenere la conciliazione, costoro vollero sorgere contro le leggi, per quanto ci sia stato doloroso il dovere di trovarci a fronte del generale Garibaldi, non abbiamo esitato a combatterlo, prima a Sarnico quando voleva passare il confine austriaco, e poi quando voleva recarsi alle porte di Roma e compromettere il paese in una lotta colla Francia. Lo abbiamo combattuto con dolore, perchè è sempre doloroso combattere uomini che resero grandi servigi al paese e che nei loro errori sono mossi da generosi pensieri.

Reprimendo quei tentativi, abbiamo salvato il paese ed abbiamo fatto vedere all' Europa che le nostre istituzioni sono abbastanza forti contro i partiti e le passioni. E qui non posso nascondere il dolore che ho provato, quando ho udito qui in Parlamento sostenere che il popolo avesse il diritto di insorgere e di seguire Garibaldi. Se ciò fosse, la autorità delle leggi e del Parlamento sarebbe distrutta. Se si ammettesse una simile dottrina, qualunque governo sarebbe impossibile. Credo inutile di combattere simili teorie e soverchio per conseguenza di giustificare il governo di aver combattuto Garibaldi ad Aspromonte.

Ciò posto confuterò le accuse che ci vennero mosse da varie parti della Camera.

Ci si dice: non avevate l'autorità e la forza necessarie per governare. Non uscivate dalla maggioranza di quest' assemblea e perciò vi siete posti sotto la sicurtà di Garibaldi. Siete stati imprevidenti, giacchè non avete saputo prevenire. Siete stati conniventi coi ribelli o almeno avete lasciato credere d' esserlo. Avete fallito al vostro programma giacchè non avete ottenuto la conciliazione. Avete violato e calpestato le leggi collo stato d' assedio e coll' arresto dei deputati. Avete mancato di rispetto al Parlamento non convocandolo immediatamente dopo il fatto d' Aspromonte. Foste deboli ed esitanti nel dare l' amnistia.

Farò innanzi tutto una dichiarazione. Se pure avessimo qualche colpa di non essere stati previdenti o di aver violato qualche disposizione di legge, trasportatevi coll' immaginazione a quei momenti, all' angoscia che tutti ne opprimeva, ai pericoli che correva il paese. Ponetevi una mano sulla coscienza. Vorrete voi farci rimprovero e chiamarci colpevoli quando noi colla nostra energia abbiamo salvate le istituzioni?

Io comprendo che il barone Nicotera che era nelle file dei garibaldini, essendo stato vinto, venga qui a dire che noi dobbiamo essere posti in istato d' accusa. Ma voi uomini governativi, voi volete unirvi a lui? (*Lunga interruzione*)

Ho fatto l' ipotesi che fossimo colpevoli, ma non crediamo di esserlo. — Siamo accusati di mancar d' autorità e di forza per governare. — Noi crediamo di aver dato prova di entrambe. Non è un governo forte quello che ha resistito al nome di Garibaldi? Non

è un governo forte quello che ha avuto il coraggio di sciogliere la Società emancipatrice? Non è un governo forte quello che ha impedito le dimostrazioni che si volevano fare nei grandi centri?

Quando la precedente amministrazione veniva al potere, i nostri fondi erano a 70 0[0, e noi entrammo al governo che erano a 66 0[0. Ebbene poco fa erano a 75, e se caddero a 71 fu per gli attacchi diretti contro il ministero. (*Rumori. Lunga interruzione*) All' estero abbiamo ottenuto il riconoscimento della Russia e della Prussia e questo non è certamente indizio di debolezza.

Si dice che s' ignora l' origine del ministero. L'origine è facilmente spiegata. Essa è nella demissione del barone Ricasoli. Non è forse vero che questi si dimise? Che pregato dal Principe a rimanere, insistè nella demissione? Non ho d' uopo d' invocare la sua testimonianza. Era dunque necessario un nuovo ministero.

Ma, si dice, non siete sôrti dalle file della maggioranza. Dov' era allora la maggioranza? Quando il barone Ricasoli diede la propria demissione, non venne qui in Parlamento a dichiarare, che a ciò si era deciso, perchè sentiva di non aver più la fiducia della maggioranza? La maggioranza adunque era scissa; come volete che un ministero uscisse da una maggioranza che non esisteva più? Anzi il Principe diede una prova di deferenza alla maggioranza scegliendo me che ero della maggioranza, anzi aveva l' onore di essere presidente della Camera, e perciò estraneo a qualunque riunione o comunanza di qualsiasi partito e per conseguenza anche del terzo partito, al quale alludeva l' onorevole Bon-Compagni.

In una sola circostanza abbandonai il seggio della presidenza per parlare alla Camera dallo stallo di deputato ed allora, quantunque sovra alcuni punti non fossi consenziente col ministero Ricasoli, tuttavia ho votato colla maggioranza. Si può dunque dire che non siamo usciti dalla maggioranza?

Ma, si soggiunge, avete patteggiato colla sinistra. Io dichiaro di non aver patteggiato con alcuno. In privato il mio programma fu quello che esposi al Parlamento. Non conoscevo personalmente il barone Nicotera prima che venisse da me, quindi non poteva cadermi in pensiero di farlo chiamare. Uno dei nostri colleghi mi disse che l' on. Nicotera voleva parlarmi. Come presidente della Camera non poteva ricusare d' ascoltarlo. Venne adunque da me e non ricordo tutto ciò che si disse in quell' abboccamento. Mi diede varie spiegazioni che mi appagarono. Può darsi che io abbia detto essere opportuno di spingere l' amministrazione e l' armamento nazionale chiamando anche uomini del suo partito. Signori, io non l' ho detto solamente all' on. Nicotera; l' ho dichiarato anche al Parlamento e l'ho posto in pratica col fatto. Credo che il ministero abbia promosso l' armamento nazionale valendosi di tutte le forze vive del paese. Quanto ai mutamenti dell' amministrazione delle provincie napolitane, che specialmente stavano a cuore del barone Nicotera, domando a lui se non se ne sono fatti molti. Anzi se il ministero ha avuto un torto fu quello di averne fatti troppi. Non esistono in quelle provincie più di quattro o cinque dei prefetti che vi erano nel marzo ultimo scorso.

Nicotera. Domando la parola.

Rattazzi. Io respingo l' altra accusa di aver assunto il portafoglio sotto la sicurtà di Garibaldi. Io sapeva che non si può venire dinnanzi al Parlamento se non colla fiducia della Corona e coll' appoggio del Parlamento stesso. Se fosse vero che il lutto presente, come disse l' onorevole Bon-Compagni, dipende dalla mancanza di fiducia della Camera, la colpa sarebbe di tutti. Dovevat negarci il vostro voto sin dall' origine se temevate che la nostra presenza al potere fosse gravida di funeste conseguenze.

Dopo breve riposo, l' oratore riprende:

Ci si chiede cosa abbia fatto il ministero per dissipare l' equivoco, per disingannare coloro che lo credevano connivente, od almeno tollerante degli arruolamenti clandestini che si andavano facendo. — Non una, ma quattro o cinque volte ebbi a dichiarare in questo recinto, che egli non approvava, nè aveva alcuna partecipazione in codesti illegittimi arruolamenti. — Analoghe istruzioni esso diramava a tutte le autorità.— Invitai anzi i prefetti a deferire ai tribunali gli arruolatori, e feci loro tale eccitamento non tanto perchè credessi che potessero esser puniti, giacchè il processo di Sarnico aveva dimostrato il contrario, ma per dissipare ognor più il sospetto di connivenza.— Ma si seppe sfuggire alla vigilanza dell' autorità, come pure si seppe deludere la legge. — Questa conveniva riformare, e renderla più adatta al caso. Ma in presenza di fatti in piena attualità, il progetto di legge presentato non poteva più venir votato, per esserne la relazione stata presentata alla metà di luglio. — E quand' anche a quell' epoca io avessi ottenuto che la Camera lo votasse, non avrei potuto impedire gli arruolamenti che allora erano quasi tutti fatti. Il ministero però ha cercato d' impedire gli agglomeramenti di volontari sovra dati punti e diede ai prefetti istruzioni in questo senso. In conseguenza dei presi provvedimenti si ottenne che minore fosse il numero dei volontari accorsi sotto Garibaldi, il quale dopo aver traversata tutta la Sicilia, non radunò più di 4000 volontari.

Toscanelli. Fu il senno del paese.

Pres. Non è lecito d' interrompere.

Rattazzi. Sì, ben disse l' onorevole Toscanelli, fu il senno del paese, ma il governo vi ha cooperato. — Meglio che con qualunque altra legge, il ministero avea provveduto ad evitare arruolamenti di volontarii, coll' incorporarli nell' esercito. Se ciò non impedì affatto che Garibaldi trovasse seguaci, ne trovò però pochi, ed i migliori fra gli antichi suoi combattevano nelle nostre file.

Se non fosse avvenuta la fusione non so in quali file si sarebbe trovato il colonnello che combattè sì valorosamente ad Aspromonte.

Il marchese Pallavicino fu inviato in Sicilia assai prima degli stessi fatti di Sarnico. Il marchese Pallavicino era conosciuto come amico di Garibaldi, ma nel tempo stesso come devoto alla dinastia di Savoia, devozione, di cui avea dato arre in passato. Io invoco la testimonianza della storia contemporanea che addita il marchese Pallavicino come quello che nelle provincie meridionali si oppose alla convocazione di una costituente, che Garibaldi voleva adunare.

Crispi. Domando la parola.

Rattazzi. Il marchese Pallavicino a Napoli fece chiudere i circoli rivoluzionarii, ordinò l' arresto di Mazzini. La sua nomina a Palermo fu di altra parte un nuovo pegno della conciliazione voluta dal ministero.

Dà lettura di un dispaccio in cui il conte di Cavour loda e ringrazia il marchese Pallavicino per la sua condotta a Napoli. Indi ripiglia.

Io confesso che questo prefetto non corrispose alla aspettazione che avevamo in lui riposta. Ma quando apparvero i primi sintomi della sua minore opportunità al governo di quella provincia, il suo immediato richiamo ci era sconsigliato dalla prudenza.— Abbiamo consultate le autorità di Palermo, specialmente le militari, e ci sconsigliarono da questo atto che poteva provocare dei torbidi in quella città. — La credenza di un accordo col governo era originata da fatti simili avvenuti nel 1860, come ieri disse l'on. generale Cugia, dei quali le popolazioni nella loro ardente immaginazione si ostinavano a non vedere che la riproduzione. Approfittarono gli stessi partigiani di Garibaldi di questa disposizione degli animi, che anzi si adoperarono a diffondere questa opinione pei loro fini. — Gli stessi giornali che pretendono di essere governativi, ma non sono amici del ministero, ripetevano quelle dicerie su tutti i toni. Altri giornali la smentivano, ma inutilmente. Qualche cosa di quei sospetti rimaneva sempre.

Rispondo adunque all' on. Bon-Compagni che il ministero non trasandò alcuna cura per far uscire la pubblica opinione dall' errore.

Ci si dice che abbiamo fallito al nostro programma non raggiungendo la conciliazione. Io proponeva la conciliazione per raccogliere intorno al goveruo, non tutti, che sapevo impossibile, ma la maggior parte degli uomini influenti. — Il programma della conciliazione adunque, come noi l' intendevamo, è stato posto in atto.

Un altro capo d' accusa contro di noi si è quello dello scioglimento delle società emancipatrici. — A quest' uopo il ministero avea presentato uno schema di legge. Si volle vedere in ciò una contraddizione. Se era necessaria una legge, si disse, non potevate sciogliere senza di essa le associazioni; se essa non era necessaria, perchè l' avete presentata? — Ma qui c' è un equivoco — Quello schema di legge non domandava che il governo venisse autorizzato a sciogliere queste associazioni, il diritto di fare la qual cosa, in forza dello statuto, io credo risiedere senz' altro nel potere esecutivo. — Quello schema di legge non contemplava che una sanzione penale pei riluttanti. — Lo statuto non guarentisce che il diritto d' adunarsi pacificamente e senz' armi, non quello d' associarsi per uno scopo permanente. — L' oratore cita la Carta francese del 30 che non guarentisce il diritto di associazione e la costituzione belga che contempla entrambi i diritti. — Il nostro legislatore si trovò aver dinnanzi agli occhi questi due statuti. Si attenne al primo, dunque non volle guarentire il diritto di associazione il quale rimase nei limiti di un diritto naturale. — Il diritto di adunarsi o di associarsi è naturalmente, anche senza espresse sanzioni legislative, limitato dallo scopo della società. Supponete che vi si associno dei malfattori.... (*rumori prolungati*). — Credete voi che lo statuto li guarentisca? (*Nuovi rumori*). Si può permettere che le associazioni facciano ciò che non è permesso di fare individualmente? — Dovete estendere questo principio alle associazioni che hanno per iscopo di sovvertire l' ordine sociale (*Bene, bravo; alcuni della sinistra protestano*). Gridate quanto vi piace, ma i vostri atti sono contrarii alle vostre parole.

(*Rumorosa interruzione*).

Pres. Invita la Camera a serbarsi in calma.

Rattazzi. Non temo le interruzioni. Qui non ricevo lezioni che dal presidente della Camera. Quello che ho detto lo mantengo. — Legge la circolare 10 agosto della società emancipatrice italiana, quindi ripiglia: — Questa circolare non ha bisogno di commenti. Essa dimostra quale fosse il vero scopo di quell' associazione. — Ora io domando se in presenza di una sollevazione minacciata da queste circolari il governo poteva credersi dispensato dall'obbligo di sciogliere.

L' oratore, passa a giustificare legalmente la proclamazione dello stato d' assedio, secondo lo statuto sardo che forma una cosa sola coll' italiano, contrariamente all' avviso di uno degli onorevoli oratori che lo precedettero. — Dal momento che il governo ha

l' alta missione di salvare il paese, di salvare la società, io credo, o signori, che il governo stesso abbia il diritto di sospendere le franchigie costituzionali appunto per salvarle quando vi è chi, all'ombra di esse franchigie, attenta alla sicurezza del paese, alla sicurezza della società.

Voci. Bene.

Crispi. Male (*Rumori*).

Pres. Raccomando di nuovo la calma.

Rattazzi. Io credo però che quella estrema misura non debba venire adottata che in estremi frangenti, quali per lo appunto si erano quelli a cui il paese era stato condotto dalla rivolta di Garibaldi. — L'oratore descrive lo stato delle provincie meridionali in quel tempo. Garibaldi era in Catania coi suoi. La stampa incitava alla ribellione. Si voleva far credere che il governo fosse connivente. Si chiamava la gioventù siciliana alle armi. — Garibaldi passò lo Stretto. Una scintilla nelle Calabrie poteva destare un incendio. La Camera era in quei momenti più pericolosa che mai. Il brigantaggio poteva contribuire ad accrescere i disordini. Era dunque necessario lo stato d' assedio. — Se non ho comunicato il decreto dello stato di assedio al Senato si fu perchè allora, sebbene il decreto fosse firmato, io speravo di poterne evitare la pubblicazione.

La prorogazione di esso si deve alla necessità di mantenerci vigili e forti in seguito all' amnistia, che faceva ritornare alle loro case centinaia e centinaia di uomini sviati dalle loro ordinarie occupazioni ed esposti alla seduzione di una riscossa, dacchè il primo tentativo era loro costato sì poco.

La camorra, che rialzava la cresta, ed il brigantaggio che andava invadendo altre provincie diedero il tracollo alla bilancia. Circa alla durata dello stato d'assedio, io dichiaro che ricevetti istanze parecchie per protrarne l'efficacia, ma nessuna per toglierlo. Che se lo stato d' assedio non ha fatto scemare il brigantaggio, ha impedito almeno che si dilatasse; e mi gode l'animo di dichiarare ad un onorevole preopinante ch'esso è ristretto alla provincia della Capitanata, al confine pontificio ed alla terra di Bari. (*Rumori, denegazioni*).

Io mi attengo alle relazioni ufficiali, che me ne pervengono (*rumori*); non credo che si possa revocare in dubbio la loro esattezza, dal momento che sta a capo di quelle autorità un nome onorato, come quello del generale Lamarmora. (*Nuovi rumori*). Ripeto che il brigantaggio è limitato al confine con lo stato romano, alla Capitanata e alla terra di Bari. Vi potrà per avventura essere qualche fatto isolato in altre parti ma ciò non costituisce il brigantaggio (*nuovi e crescenti rumori*). Io deporrò sul banco della presidenza la relazione del prefetto generale Lamarmora, pregando che la Camera voglia nominare una commissione, che la prenda in esame, per poi discuterla in comitato segreto, dove troveremo più facilmente la calma e la prudenza necessaria per provvedere. (Qualche voce: *bene*).

Passa quindi a rispondere ad alcune affermazioni di Massari. — L'onor. Massari, dice l'oratore, che certamente prima del suo ultimo discorso non poteva essere creduto un membro del partito d'azione, (*Ilarità*) diceva altra volta che il brigantaggio era un male sociale; ora per combattere l' attuale ministero gli dà un carattere politico.

Credo di aver abbastanza risposto alle accuse che riguardano lo stato d'assedio.

Dopo alcuni altri minuti di riposo, l'oratore ripiglia: — Una poco benevola supposizione fu fatta verso il ministero dall'onorevole Mordini, quando espose il dubbio che io avessi potuto sopprimere lettere da lui spedite alla presidenza della Camera (*Mordini* : non ho detto questo). — Io dichiaro che appena ebbi sentore che simili lettere eransi sviate ne richiesi al generale Lamarmora che mi rispose di avermi mandate tutte le lettere che i deputati arrestati gli avevano trasmesse. E tutte quelle che ricevetti le comunicai tosto al presidente della Camera. — Io protesto egualmente contro l'indifferenza che mi si attribui per la inviolabilità dei deputati. Io apprezzo più che altri il nobile ufficio di deputato, io che ebbi l'insigne onore di presiedere questo grande corpo dello stato per tre volte.—Non voglio sostenere che l'inviolabilità dei deputati cessi durante la chiusura della Camera nè tampoco durante lo stato d'assedio. Io mi attengo solamente all' articolo dello statuto che contempla il caso di flagrante reato. E questo nel caso presente vi era.

Gli onorevoli deputati Fabrizi, Mordini, Calvino si recarono presso il gen. Garibaldi coll' intendimento, dicono essi, di dissuadere il generale medesimo dalla sua folle impresa. Senonchè questa loro intenzione non appariva troppo chiara dal momento che avevano fatto sino a quel momento adesione al suo operato rimanendo con lui finchè parti da Catania.

L' oratore si distende a dimostrare i motivi che ne provocarono l' arresto. Al loro partire da Catania, il generale Cugia comunica per dispaccio al generale Lamarmora che dessi si avviavano verso le grandi città per agitare le masse e scomporre l'esercito.

Questo sarebbe stato un reato flagrante.— (*Segni vivissimi e prolungati di disapprovazione*). — Io non intendo qui di fare un atto di accusa. Io spiego unicamente le contingenze, che allora li fecero ritenere in reato flagrante. (*Segni di disapprovazione*). Riflettete, o signori, prima di censurare per quest' atto il generale Lamarmora, a qual risponsabilità egli andava incontro se Napoli si fosse sollevata alla voce di questi agitatori. (*Nuovi segni di disapprovazione*).

Sella (ministro delle finanze) dà lettura, per conto dell' oratore, di una relazione del generale Lamarmora, che dice di essere autorizzato a leggere, in cui questi annuncia e motiva l' arresto di Mordini, Fabrizi e Calvino. Questa finisce con le parole :

« Invece di protestare contro tali arresti,
« in mi maraviglio che coloro che protesta-
« no non arrossiscano, come io arrossisco,
« di aver a colleghi... »

(*Non si può udire la fine della frase perchè parecchi deputati della sinistra si alzano e gridano* : Quest' è un offesa al Parlamento intero. *Una voce grida:* O si provino le accuse, su cui si fonda l' arresto, o si ponga alla sua volta il ministero in istato di accusa. *La confusione è generale e si protrae per alcuni minuti, ad onta che il presidente colla voce e colle scampanellate cerchi di ristabilire l' ordine e la calma. Molti deputati scendono nell' emiciclo. La confusione è indescrivibile. La seduta rimane a lungo sospesa*)

Rattazzi. Io prego la Camera a voler considerare lo stato dell' animo in cui si ritrovava il generale Lamarmora quando scrisse quelle parole. (*Nuovi segni di disapprovazione*) — L' oratore continua a scusare le espressioni usate dal gen. Lamarmora — Signori, se volete giudicare con calma, nelle stesse irose espressioni del gen. Lamarmora voi troverete la scusa perfetta degli arresti da lui ordinati contro persone ch' egli credeva, io voglio ammettere a torto, gravemente colpevoli verso il Re, verso la patria. — I deputati arrestati non possono risentirsi di quelle parole se hanno nell' intimo della coscienza il convincimento di non aver mancato al loro giuramento. (*Applausi*)

Al ministero fu fatta colpa di non avere più presto convocato il Parlamento. Il ministero lo avrebbe fatto volentieri, se avesse potuto lusingarsi che i deputati si sarebbero recati al loro posto prima del tempo dell'ordinaria riapertura della sessione. (*Oh! oh! segni di disapprovazione*) D' altra parte nessun bisogno eravi di una pronta deliberazione. — Dopo tutto, questa tarda riconvocazione è tutta tornata a danno di noi, che oggi ci vediamo bersagliati da tutte le parti della Camera con accuse, che due mesi prima colla memoria più fresca dei recenti pericoli corsi e per noi felicemente superati non ci avrebbe indirizzati. Ma, ripeto, o signori, nell' agosto, quando la Camera non fu più in numero, i casi di Sicilia erano abbastanza avanzati — e abbiamo dovuto credere che i deputati avessero col fatto affidato le sorti del paese nelle mani del ministero, che peraltro aveva fatto istanza affinchè rimanessero.

Vengo all' ultimo capo d' accusa. Si pretese che l' amnistia si dovesse concedere subito dopo Aspromonte. Con Aspromonte le dimostrazioni ed i tumulti non erano per anco cessati. L' agitazione non era spenta. A fine inoltre di non perpetuare l' *equivoco*, conveniva che l' iniziativa del governo venisse, per così dire, preparata dall' opinione pubblica.

Si è detto pure che noi avevamo mandato intimazione alla Corte di Cassazione di Napoli, ond' essa rinviasse l' istruzione del processo a quella di Milano. Ciò era nel diritto del Governo; quelli che lo negano non conoscono il codice di procedura penale.

Minervino. Domando la parola per un fatto personale! (*risa*).

Rattazzi. Quando il Ministero non crede una data Corte competente per giudicare un reato, può e deve rivolgersi alla Corte di cassazione della provincia in cui il reato è stato commesso, affinchè designi un' altra Corte. Noi non potevamo sottomettere il processo di Garibaldi alla Corte d'assisie di Calabria, cui competeva. Quindi ci siamo rivolti alla Corte di cassazione di Napoli, da cui dipendeva quella Corte d'assisie, affinchè stabilisse qual altra Corte dovesse giudicarne. La Corte di Napoli si rivolse, com'era suo ufficio, alla Suprema Corte di Milano che doveva a sua vòlta designare una altra Corte d' assisie. — Ecco come sta il fatto di cui si è menato tanto romore. Io sostengo ch'è concorde a quanto prescrive il nostro Codice di procedura.

Con questo mi sembra aver risposto a tutti gli appunti che sonosi fatti al Ministero sulla politica interna. Domani tratterò della politica esterna. — Ma intanto mi si permetta di dichiarare alla Camera che il Gabinetto che ho l'onore di presiedere può gloriarsi de'seguenti resultati : di aver fatto cessare il dualismo ch'esisteva fra l' armata regolare e la garibaldina ; di aver fatto rispettare le leggi e le istituzioni che ne reggono; di aver ottenuto la ricognizione della Prussia e della Russia. E mi permetterò di raccomandare al Parlamento che nelle difficili circostanze in cui ci troviamo badi alla risoluzione che sta per prendere (*oh! oh!*)

Critichi pure e censuri i nostri atti, ma non apra le porte ai nemici interni ed esterni, non metta in pericolo le nostre istituzioni e la salvezza della patria.

La seduta è levata alle ore 5 e 1|2.

RECENTISSIME

I giornali francesi, giunti in ritardo, non recano importanti notizie: quasi tutti continuano la loro crociata contro la politica inglese, la quale, secondo la *Patrie*, manca ai patti, e rende illusorio il principio del non intervento nelle cose di Grecia. Anche la condotta del governo inglese nella questione d'America è vivamente attaccata.

La *Patrie* del 25 ha quanto segue:
A Vienna circola la voce che i governi della Francia e dell' Austria stiano facendo delle trattative per arrivare ad intendersi relativamente alla questione italiana.

Scrivono da Parigi, 24, all' *Opinione*:
Si parla di trattative aperte a Parigi e Londra dal vostro governo per la conchiusione di un prestito considerevole ; ma in Francia si teme che anche il governo imperiale abbia bisogno di ricorrere al credito per le spese richieste dall' occupazione del Messico e quindi ciò contrarierà la vostra operazione.
In Prussia si lavora per decidere il Re a mettere fuori qualche misura repressiva contro la stampa ed anche ad andare un po' più in là. Sarebbe un cattivo passo che potrebbe costar caro assai.
A Vienna si è sempre alla vigilia d' un accordo coll' Ungheria ; ma il domani non giunge mai.

Nella Serbia continuano gli armamenti in vaste proporzioni. Si fanno ascendere a circa 100 mila gli uomini che trovansi già in armi.

Un foglio di Vienna annunzia che a Varsavia si fondò un segreto tribunale rivoluzionario che pronunzierà , come i tribunali segreti del medio evo, il suo giudizio (Vehme) su tutti quelli, che portano il nome di spia o traditore della nazione. I giornali rivoluzionari stampati segretamente come il *Kossut*, il *Ruch*, lo *Stragnica*, ecc. contengono per disteso il processo dei condannati e la descrizione della loro condanna. Questi giudizi s'aumentano ognor più: narrasi che un carabiniere di polizia sia stato appeso ultimamente ad un fanale.

In quanto alle cose di Grecia si continua sempre a spiegare la nuova politica dell'Inghilterra circa alla Grecia colla persuasione nata in lei delle difficoltà di sostenere l'Impero ottomano. Essa cederebbe le Isole Jonie al re Alfredo, meno forse Corfù , ch' è la chiave dell' Adriatico, e cercando di possedere un' isola alla bocca dei Dardanelli , com' è suo costume di avere un punto forte su tutti i passaggi marittimi del globo. Anche presentata così, la quistione diventa europea. L' Italia deve trovarsi preparata dinanzi alle nuove eventualità , le quali potrebbero presentare anche per lei qualche lato favorevole, se, forte in casa , avrà una politica sua propria al di fuori.

GLI ODIERNI DISPACCI

Continua sempre a Torino la persuasione generale che qualunque sia per essere il voto della Camera sul ministero, questo dovrà scioglierla.
Un dispaccio pervenutoci stamane constata l'insistenza colla quale *La Monarchia Nazionale* di jeri pure ritorna sulla necessità assoluta, indeclinabile di fare un nuovo appello al paese , onde vedere se in una Camera uscita fresca dalle elezioni sia possibile di formare un partito compatto , dal cui seno trarre le individualità per un' amministrazione stabile.
Di questo avviso in generale sono tutte le corrispondenze ai giornali italiani e stranieri. È un' opinione basata sopra l' esame più attento e più spassionato della Camera attuale — è dippiù , secondo ci pare , un giudizio supremo, *finale della* coscienza pubblica in Italia.
Lo stesso dep. Petruccelli nella sua eccentrica difesa del ministero sembra avere riconosciuto che la Camera attuale à compiuto il suo mandato.
Il discorso del Ministro degli esteri sulla questione Romana à il gran merito di porre il roseo dove il paese aveva creduto di vedere il nero — è una semplice questione di apprezzamento di colori.
Secondo il Generale Durando la questione Romana ben lungi dall' essere in uno stato di aspettativa, *se non* di regresso, è entrata anzi ora nella sua vera fase di scioglimento — Se il dispaccio *Stefani* è esatto non si può disconvenire che l' onorevole Ministro per gli affari esteri à un consolante metodo per interpretare, e spiegare i documenti diplomatici.
Il Paese dopo ciò può considerare la illogica e provocante nota del sig. Drouyn de Lhuys come un raggio di fortuna. Forse, dopo quella nota, noi *andremo* più presto a Roma — Tale almeno pare essere l'opinione del Generale Durando.
Checchè ne sia, noi non negheremo certamente le gravi difficoltà che incagliano la nostra azione, e vincolano qualunque ministero, per ora, sulla questione estera. Ma ci sarebbe sembrato più dignitoso, e più secondo il vero di proclamare lealmente queste difficoltà, di esporne dinanzi alla Camera tutta la gravezza, invece di illudere con lusinghe che in flagrante opposizione coi fatti potrebbero per avventura essere ritenute come segno di poco rispetto al senno e alla perspicacia del Parlamento.
Avremmo piuttosto amato che il Ministro pegli affari esteri, senza parere di fare allusione ad alcuna potenza Europea, avesse però fatto comprendere che il paese, essendo armato, avendo oggimai un esercito di 400 mila soldati, con oltre 100 batterie d' artiglieria, ed una flotta abbastanza importante, pazienterà nondimeno in considerazione di doveri internazionali, e aspetterà fino a che gli sarà possibile, senza minaccia di suicidarsi, che la Francia voglia ritirare le sue truppe da Roma.
Alcune parole dette con cuore e corroborate dall' esposizione netta, senza millanterie, della nostra situazione militare , avrebbero forse contribuito a far rinsavire anche qualche *augusto sognatore di confederazioni* , e la conferma che paese e governo sono apparecchiati a sacrifici supremi per completare l' unità nazionale , non sarebbe forse stata fuori di luogo — Il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe potuto attingere da ciò la notizia che la politica d' un paese di 22 milioni di uomini *non può subire eternamente alcuna pressione straniera.*
Invece di tuttocciò, il generale Durando stimò meglio di rallegrare il suo discorso con ingenue speranze, e noi, lo diciamo candidamente, abbiamo ammirato, leggendolo , la tranquilla longanimità della Camera.
Il voto, ad ogni modo, non si farà aspettare, e lunedì, o martedì, questa condizione di precarietà sarà, speriamo , per un poco almeno cessata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

Cadice 28 — Il Principe Alfredo lasciò Gibilterra , e recasi ad Algieri.
New-York 18 — Venne proposta la candidatura di Mac Clellan pel Senato.—Il motivo dell' arresto dei due Ufficiali al seguito di Mac Clellan fu che trovavansi assenti senza congedo—Cotone 68. 70— Cambio 146.

Napoli 30 — Torino 29.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Conforti* dà spiegazioni personali — Dice che tutti gli atti del Ministero furono ispirati da caldo amor di Patria — invoca che per il bene del Paese sia data stabilità al Ministero.
Il *Ministro degli Esteri* risponde ai varî Oratori. — Si difende dall' imputazione di aver ciecamente seguito la politica Francese , e di non aver bastantemente coltivata l' alleanza dell'Inghilterra. Dice che questa è d' avviso , che si lascino giudici i Romani delle loro condizioni e del loro Governo. Il voto e progetto del Governo Italiano è, che l'occupazione Francese debba anzitutto cessare per poter efficacemente trattare. — L' Inghilterra non può forse prendere una parte più attiva per la soluzione della questione, non essendo cattolica—La questione Romana non indietreggiò : entra anzi ora nella sola via di probabile soluzione. — Cita le parole dello Imperatore de'Francesi contenute nella lettera del 20 maggio. — Nel 1861 i nostri negoziatori furono sfrattati dalla Corte di Roma —Solo dopo Sarnico ed Aspromonte cominciammo a sperare di trattare col Governo Francese per Roma. Avendogli noi fatto domandare che ci facesse un progetto , ci rispose invitandoci , che il facessimo noi stessi — noi accettammo , e dicemmo allora : Non essere possibile trattare con Roma senza previo sgombro dell'occupazione — perchè , finchè fossero sotto la protezione dell' armata francese, i governanti di Roma, trovandosi forti, non avrebbero trattato. Di più poi , vivendo in modo non bastantemente solido , aspettavamo la convocazione del Parlamento per sentire i suoi intendimenti , e vedere se eravamo appoggiati. Se lo saremo , continueremo energicamente a battere la via intrapresa — Conchiude : Siamo tutti pazienti , disciplinati , ed otterremo il nostro supremo scopo.
Ferrari parla contro gli atti del Ministero all' Estero.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 29.

Veracruz 1 — Giunsero in questi ultimi quindici giorni 15,000 soldati, e materiale da guerra. — Credesi che Doblado rientrerà nel Ministero. — Il Generale Forey recossi a Talapa a prendere il comando dell' armata — La febbre gialla va diminuendo.
Parigi 29 — Nel *Constitutionnel* Limayrac sostiene che , se il Principe Alfredo ascenderà al trono della Grecia , la questione Orientale ricomincerà più terribile che mai. — La Francia , prendendo consiglio dal proprio onore , sosterrà gli interessi della sua politica tradizionale.

Napoli 30 — Torino 30.

Torino — Prestito italiano (manca).
Parigi 29 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 00 — 3 0[0 fr. 70. 10 — 4 1[2 0[0 id. 97. 90 —,cons. ingl. 92 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*